

QUADERNI
DI
*STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI TORINO*

1

A cura di Angelo d'Orsi



il Segnalibro

IO
O

ORINO

QUADERNI
DI
*STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI TORINO*

1

a cura di Angelo d'Orsi

il **Segnalibro**

© Centro di Studio della Storia dell'Università di Torino (CSUT)
Direttore: Francesco Traniello
presso Dipartimento di Storia, Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

stampato e distribuito da
Il Segnalibro Editore
Via Verdi, 20 - 10124 Torino
Tel. e Fax 011-83.51.04

Indice

Mario Umberto Dianzani, <i>Saluto</i>	VII
Francesco Traniello, <i>Presentazione</i>	IX
Angelo d'Orsi, <i>Questo «Quaderno»</i>	XIII

Il tema

Michele Lessona (1823-1894)

Pietro Passerin d'Entrèves, <i>Michele Lessona, "naturaliste de salon"</i>	3
Mario Zunino, <i>Il maestro involontario. Michele Lessona, la scuola torinese e la critica al darwinismo</i>	21
Marina Bonifetto, <i>Self-help all'italiana. L'opera di divulgazione di Michele Lessona</i>	31
Enrico Gravela, <i>Medicina sociale e polemica civile</i>	49
Michele Lessona, <i>Relazione intorno all'andamento dell'Università di Torino per l'anno scolastico 1878-79</i> , a cura di Federico Cereja	61
<i>Bibliografia degli scritti di Michele Lessona</i> , a cura di Rosangela Riso	73

Saggi e studi

Donatella Balani, <i>Una laurea al servizio del principe. La Facoltà di Legge e le professioni togate</i>	105
Patrizia Delpiano, <i>Il mestiere di docente nel Piemonte del Settecento</i>	133

- Paola Bresso, *Dal riformismo al liberalismo. I primi quindici anni del Laboratorio di Economia politica* 157
- Monica Aldi, *Da Toesca a Venturi. Alle origini dell'Istituto di Storia dell'Arte di Torino* 187

Testi e documenti

- Livia Giacardi, *La scienza e la fede. Le lettere di Francesco Faà di Bruno ad Angelo Genocchi (1858-1884)* 207
- Angelo d'Orsi, *Il maestro e il discepolo. Lettere di Gioele Solari a Norberto Bobbio (1931-1952)* 247

Fondi archivistici

- Luisa Schiavone, *L'Archivio storico dell'Università di Torino* 323
- Livia Giacardi, Tiziana Varetto, *Il Fondo Corrado Segre della Biblioteca "G. Peano" di Torino* 337

Note critiche

- Cesare Pianciola, *Pietro Chiodi e il confronto tra esistenzialismo e marxismo* 373

Interventi

- Marina Roggero, *A proposito di un convegno padovano sulla storia dell'Università* 385

389

Notizie sugli autori

Saluto del Rettore

È con gioia vera che, alla fine del mio mandato di Rettore, saluto la pubblicazione, da parte del Centro di Studio di Storia dell'Università di Torino da me istituito vari anni or sono, del primo «Quaderno di Storia dell'Università». Questo «Quaderno» vede la luce dopo opere pregevolissime ed importanti prodotte da storici del nostro Ateneo (ricordo, tra gli altri, *Il Sapere e la Virtù* di Marina Roggero, i due volumi dell'opera su Prospero Balbo di Gian Paolo Romagnani, quello su Angelo Genocchi di Alberto Conte e Livia Giacardi, ed il recentissimo *Toghe di Stato* di Donatella Balani) e un profilo di storia dell'Università di Torino, che accolto contributi di studiosi appartenenti ai settori umanistici ma anche alla storia delle scienze e di altre discipline. I «Quaderni», che iniziano il loro cammino, intendono a loro volta raccogliere le voci di tutti i cultori della ricerca storica presenti nel ricco tessuto della nostra Università.

La mia idea, quando, all'inizio del mio mandato, volli costituire il Centro, fu quella di conoscere e far conoscer più adeguatamente le nostre radici, e, attraverso questa conoscenza, ricreare intorno al concetto di Università quell'interesse e quelle colleganze che sembrano andare affievolendosi, travolte dai "numeri", dalle mancanze di strutture, dal livellamento generale. Volevo anche dimostrare che l'Università di Torino ha attraversato altri periodi critici, di trasformazione profonda, senza rinunciare alla sua eccellenza nel campo dell'innovazione e della creatività scientifica; e che i nostri predecessori li hanno superati, misurandosi con difficoltà e problemi simili a quelli che a noi tocca affrontare e risolvere.

Sono contento di avere costituito il Centro, che ha dato certamente buoni risultati, e gli auguro di svilupparsi e progredire sempre di più, perché possa realizzare gli obiettivi per cui nacque. La storia è maestra

di vita, anche perché ci insegna che le situazioni tendono a ripetersi, nonostante tutto: ma questo accade, forse, perché pochi conoscono la storia... Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato al Centro e alle sue passate e presenti attività. Li ringrazio per il loro lavoro ed anche per essere giunti a questo risultato prima del mio ritiro.

Mario Umberto Dianzani

ottobre 1996

Presentazione
del Direttore del Centro di Studio di Storia dell'Università
di Torino

Con la pubblicazione del primo numero dei «Quaderni di Storia dell'Università di Torino» si completa la predisposizione di strumenti volti a sostenere, alimentare e coordinare gli studi riguardanti la vicenda storica dell'Ateneo subalpino. La costituzione, nel 1986, del Centro di Studio di Storia dell'Università di Torino, dotato di una propria autorevole collana di "Studi e fonti" pervenuta recentemente al suo sesto volume; il riordino e l'inventariazione dei fondi archivistici appartenenti alla sede centrale e l'istituzione dell'Archivio storico dell'Università, destinato, in un futuro non troppo lontano, a diventare il collettore di tutto l'immenso patrimonio archivistico dell'Ateneo; la pubblicazione, avvenuta nel 1993, del volume *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, frutto della collaborazione di un cospicuo nucleo di docenti e studiosi dell'Ateneo appartenenti ai più vari settori disciplinari, ed ora l'apparizione di questo «Quaderno» si collocano sulla medesima linea progettuale.

Il procedere – non sempre agevole – di tale programma non intende certamente ignorare il grande lavoro compiuto nel passato più o meno recente in fatto di ricerca storica sull'Università, in diverse sedi e sotto vari profili metodologici. Vuole invece convalidare e consolidare, mettendosi al suo servizio, una tradizione ininterrotta di studi, di alto livello e di indiscutibile prestigio, che si è sviluppata in una logica di autonomia dei diversi centri di elaborazione scientifica, e seguendo gli impulsi di volta in volta provenienti dai "luoghi" della ricerca che costituiscono il tessuto vitale dell'Università. In altre parole, nessuna delle iniziative sopra ricordate, né tanto meno i «Quaderni» che avviano ora il loro cammino, hanno l'obiettivo di sostituire o in qualche

misura coartare questa feconda tradizione di autonoma ricerca, ma hanno l'ambizione di incoraggiarla, offrendole occasioni, sedi e strumenti più stabili, sbocchi editoriali più agevoli, circolazione più ampia e garantita. La piena realizzazione di un disegno siffatto dipenderà in modo decisivo dal grado di consenso che l'Università di Torino saprà e vorrà dare, come comunità scientifica, alla messa in opera di una tale strumentazione.

Dotandosi di questi «Quaderni di storia», l'Università di Torino intende anche partecipare a pieno titolo, e in posizione non marginale, alla vasta fioritura di studi sull'Università che è uno degli aspetti più innovativi e promettenti della fase attualmente attraversata dalla storiografia nazionale e internazionale. Mentre, da un lato, l'Ateneo torinese ha aderito, come membro promotore, alla costituzione del Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane, dall'altro lato è chiamato ad apprestare le strutture capaci di tradurre questa adesione in fatti visibili e concreti. Per tale aspetto i «Quaderni» non devono essere pensati o avvertiti come un'occasione autocelebrativa, e neppure come il luogo in cui trova voce una ricerca ripiegata su se stessa, prettamente "localistica" e, per così dire, autocentrata – il che confliggerebbe in radice con il respiro internazionale della cultura torinese, di cui l'Università è parte costitutiva –, bensì come la manifestazione autorevole della volontà di immettersi, con un originale contributo, in un alveo più ampio, di alimentare un dialogo serrato e vivace con la produzione storica di altre Università, in un orizzonte nazionale, europeo e mondiale.

Nonostante la solidità e la continuità della tradizione di studi sull'Ateneo torinese, un lavoro immenso resta da fare. La stratificazione documentaria, di ogni genere, che l'Università di Torino ha accumulato lungo la sua storia secolare è ancora in gran parte da esplorare, o addirittura da portare alla luce, rendendola nota e disponibile agli studiosi: per questo i «Quaderni» hanno tra i loro principali obiettivi la pubblicazione sistematica di fonti e documenti. Un grande patrimonio di ricerche, in forma di tesi di laurea, giace pressoché sepolto negli scantinati: giungere ad un loro censimento ragionato e sistematico è un compito arduo, ma improcrastinabile. Diverse epoche, scuole, personalità, istituzioni, raccolte, collezioni dell'Università di Torino sono state oggetto di ricerche parziali o invecchiate – e in certi casi

totalmente trascurate: dedicarvi l'attenzione che meritano è impresa di lunga lena. Se poi, com'è fermo convincimento dei promotori dei «Quaderni», la storia dell'Università non può fare a meno di misurarsi, e di integrarsi, con la storia della cultura e della scienza, della società e della politica, dell'amministrazione e dell'economia, il panorama che ci sta davanti si estende e si articola in una proiezione di interrogativi quasi illimitati che ancora attendono risposta. Anche per evitare, o attenuare i rischi della frammentazione, si è convenuto di dare ai singoli «Quaderni» un impianto parzialmente monografico, individuando di volta un nocciolo tematico di riferimento, senza rigidzze o preclusioni, ma con il desiderio e l'intenzione di raccogliere ogni suggerimento o proposta ragionevole.

Nel licenziare alle stampe questo primo numero dei «Quaderni», di cui è curatore il professore Angelo d'Orsi, che vi ha dedicato competente e appassionato impegno, desidero anzitutto rivolgere un sincero ringraziamento al rettore Mario Umberto Dianzani, ricordando, nel momento in cui conclude il proprio mandato, il suo incondizionato e operoso sostegno a favore di questa impresa, e di tutte quelle finalizzate all'incremento degli studi sull'Università torinese; un ringraziamento, ancora, ai numerosi studiosi che hanno partecipato alla realizzazione di questo obiettivo, e a tutti quelli che saranno disponibili ad assicurarne la prosecuzione e lo sviluppo; un augurio, infine, al nuovo rettore, al quale assicuriamo tutta la nostra convinta collaborazione, e dal quale ci attendiamo suggerimenti, l'indispensabile sostegno.

Se dal primo passo è lecito trarre auspici intorno al successivo cammino, non mi sembra azzardato attribuire all'uscita dei «Quaderni» il valore di un segnale di vitalità, di rigore, di consapevolezza del proprio ruolo, che l'Università di Torino intende dare alla cultura e alla comunità scientifica, alla cui vita essa partecipa con sempre rinnovato vigore.

Francesco Traniello

Questo «Quaderno»

Se è vero che la tendenza di fondo della storiografia dell'ultimo secolo è una progressiva dilatazione del territorio dello storico – con la conseguente ricerca di nuove fonti, e la rilettura nuova di fonti canoniche, nonché un coerente adeguamento delle metodiche e delle tecniche di ricerca – la storia della cultura sembra procedere su un doppio binario. In effetti, da un lato si sono andati definendo ambiti via via più settoriali, con specialismi sempre più raffinati, con l'inevitabile prezzo di uno sminuzzamento del lavoro d'indagine e di ricostruzione (qualcosa che assomiglia al processo di riduzione della storia «in briciole» di cui qualcuno ha parlato a proposito della terza generazione delle «Annales»); dall'altro lato, si sono evidenziate linee di lavoro precedenti nell'opposta direzione, ossia verso un'indagine che bada alle confluente tra filoni di ricerca, all'incrocio di modalità di indagine.

In tale ambito si situa lo sforzo collettivo di cui qui si propone un primo risultato con questo «Quaderno». In esso, la storia istituzionale dell'Università cerca un terreno d'incontro con la storia della società, le vicende accademiche dei docenti si coniugano con l'indagine sul loro ruolo esterno all'accademia, gli aspetti propriamente intellettuali trovano la loro collocazione nelle situazioni storiche più ampie – anche in senso diacronico – e, infine, l'ambito locale viene, per quanto possibile, collegato all'ambito nazionale e sovranazionale. La cifra che abbiamo tentato di dare al nostro lavoro, facilitati dagli elementi di oggettiva confluenza tra terreni diversi e le relative branche sottodisciplinari, è dunque quella di una ricognizione non sistematica, ma rappresentativa, per sondaggi in varia direzione, dei nessi fra ruolo degli intellettuali, produzione culturale, società civile, e, naturalmente, vicende e problematiche dell'istituzione universitaria.

Con i saggi e documenti qui pubblicati, si è inteso dare alla “storia dell’Università” un carattere ampio, che si intenderebbe, anzi, confermare e rafforzare nei fascicoli successivi. La vicenda, i temi, le figure, i dibattiti intellettuali della cultura piemontese e torinese dal Medio Evo ad oggi – seguendo cioè la traccia cronologica dell’esistenza dell’istituzione universitaria – saranno studiati sempre in relazione al più largo contesto storico, fuori di ogni tentazione localistica, e anche di un “istituzionalismo” male inteso. Analogamente, abbiamo deciso di chiedere ai nostri collaboratori di uscire dalle secche di uno specialismo che si rivolge al proprio interno. La scommessa di una scrittura capace di suscitare l’attenzione di un pubblico più largo di quello dei cultori della “materia” si è, tuttavia, coniugata con l’esigenza di lavori di ricerca di prima mano e di riflessioni originali.

Qualche parola, ora, su questo primo «Quaderno». Inaugurando la sezione monografica (“Il tema”) con un personaggio proveniente dalla cultura scientifica abbiamo inteso evitare di essere appiattiti, sin dall’esordio, su una collocazione “umanistica”; ma il personaggio in questione, quasi un monumento della cultura positivista – un emblema della “Torino positiva” su cui si sono versati fiumi d’inchiostro – ci sembra rappresentativo per diversi ordini di ragioni. Michele Lessona, innanzi tutto ha tentato egli stesso di fuoruscire dall’ambito delle mere scienze esatte e naturali, associando per di più la divulgazione alla ricerca. Uomo dai vastissimi interessi – come mostra inoppugnabilmente la sua bibliografia curata da Rosangela Riso – Lessona è stato uomo di scienza e di cultura in senso più ampio; ma è stato anche un cittadino partecipe della realtà politica circostante, attento non solo alla politica universitaria (come è noto fu rettore; e si legga l’interessante relazione inedita scovata da Pietro Passerin d’Entrèves e presentata da Federico Cereja), ma alla vita cittadina e nazionale, con un occhio di riguardo, ovviamente, per le tematiche della “medicina sociale” (Enrico Gravela). Scienziato di non grande levatura – come mostrano i contributi di Passerin d’Entrèves e Mario Zunino – Lessona è stato sicuramente un efficace divulgatore, e per così dire “interprete” del darwinismo, e si inserisce altresì nel filone della ricezione italiana della cultura del *self-help* (si legga in proposito il saggio di Marina Bonifetto).

Accanto alla sezione monografica il «Quaderno» propone una serie

di studi e note, di varia ampiezza, su temi diversi, a cominciare dalle robuste ricerche di Donatella Balani e Patrizia Delpiano sull'ateneo torinese nel XVII secolo: centrata sulla Facoltà giuridica la prima, anche se collocata in una percezione più larga della problematica, anche storiografica; dedicata alla figura del docente la seconda. Entrambi gli studi pongono, in sostanza, il problema del significato politico dell'Università e del rapporto tra le istituzioni deputate all'insegnamento, ossia alla formazione delle classi dirigenti, e, sull'altro versante, gli organismi politici dello Stato sabaudo, mostrando, sullo sfondo, il tessuto della società. Il resto dei contributi si colloca in età contemporanea. A cominciare dal prezioso ritratto – attraverso la corrispondenza con il collega Angelo Genocchi – del matematico Francesco Faà di Bruno che ci fornisce Livia Giacardi. Sul finire del medesimo secolo – il XIX – si colloca la fondazione, da parte di Salvatore Cognetti de Martiis, del Laboratorio di Economia politica, una istituzione su cui da qualche anno la letteratura critica va appuntando la sua attenzione: l'articolo di Paola Bresso costituisce un ulteriore tassello di un mosaico che si va rivela via via più interessante. Una stimolante ricognizione, con preziosa appendice documentaria, viene fatta da Monica Aldi sulla nascita dell'Istituto di Storia dell'Arte, nel decisivo periodo che va da Pietro Toesca a Lionello Venturi, ossia il periodo a cavallo della Grande guerra. Di poco successivo è il carteggio tra un altro maestro dell'ateneo torinese, Gioele Solari, e uno tra i tanti suoi eccezionali allievi, uno tra i più straordinari, Norberto Bobbio: l'inizio del carteggio coincide in pratica con l'abbandono di Lionello Venturi dell'Università e della patria italiana, per la più accogliente Francia, a seguito del giuramento imposto nel 1931 ai docenti universitari dal regime fascista. Questo carteggio, curato da chi scrive, parte di un più ampio epistolario – che verrà più avanti pubblicato nella sua interezza, in volume – sembra costituire una specola di notevole interesse non solo per penetrare più da vicino il rapporto tra quel maestro fuori del comune, e per la passione didattica e per la funzione civile che annetté sempre al suo insegnamento, e il suo discepolo prediletto, ma altresì per cogliere problemi, aspirazioni e paure del ceto intellettuale sotto il fascismo. Più vicino all'età nostra - e molti tra noi hanno avuto la fortuna di conoscerne personalmente la figura, o di seguirne i corsi - Pietro Chiodi, viene analizzato da

Cesare Pianciola, che ne fu allievo, seguendo un peculiare filone tra quelli che contraddistinsero il lavoro di questo filosofo che fu anche comandante partigiano: il rapporto esistenzialismo-marxismo. Completano il volume ricognizioni archivistiche (quella di presentazione dell'Archivio storico dell'Università, a cura di Luisa Schiavone e quella, di Livia Giacardi e Patrizia Varetto, sulle carte del matematico Corrado Segre, che costituisce un importante contributo alla sua biografia) e un breve intervento (Marina Roggero) intorno ad un convegno sulla storia dell'Università, segno che questo ambito di studi incomincia concretamente ad organizzarsi come una fra le diverse, numerose sottodiscipline storiche.

Di questo ambito, tendenzialmente assai vasto e insieme facile da tenere unito grazie al filo rosso che lo identifica peculiarmente, la pubblicazione che con questo primo volume avviamo vuol essere luogo di ricerca, senza autoindulgenze ma senza autoavvilimenti, coscienti come siamo della difficoltà del compito, ma anche della nostra determinazione a portarlo avanti, in uno sforzo che avrà senso, naturalmente, solo se saprà inserirsi in un concerto ben più ampio. La fiducia accordataci dal Magnifico rettore uscente, prof. Mario Umberto Dianzani, il sostegno del Centro di Studio della Storia dell'Università di Torino (CSUT), di cui i «Quaderni» vogliono essere voce autorevole e continuativa, la collaborazione di amici e colleghi che ci hanno gratificato della loro attenzione, oltre a costituire già un prezioso riconoscimento, ci sarà di stimolo per andare oltre. Agli studiosi che a questa piccola impresa intendano collaborare – e che già numerosi hanno incominciato a fornire un prezioso contributo di idee, sollecitazioni, critiche e, naturalmente, saggi e articoli – va fin d'ora il nostro grazie.

Angelo d'Orsi

IL TEMA
MICHELE LESSONA
(1823-1894)

PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES

Michele Lessona, "naturaliste de salon"

Michele Lessona nasce a Venaria Reale, presso Torino, il 20 settembre 1823. Suo padre Carlo fu professore di Veterinaria e fondatore della scuola veterinaria piemontese oltre ad essere stato uno dei primi seguaci in Italia della teoria evolutiva di Lamarck. Laureatosi in Medicina a Torino nel 1846, Lessona diviene aiuto di Alessandro Riberi, celebre clinico torinese, presso l'ospedale San Giovanni. Nel 1847, in seguito ad alcune vicende famigliari, si reca dapprima in Grecia, poi a Malta e finalmente in Egitto, dove rimane fino al 1849, esercitando la Medicina e divenendo anche direttore dell'ospedale di Khankah (oggi El Khanka) presso Il Cairo.

Rientrato in Italia, insegna la Storia Naturale nelle scuole secondarie dal 1850 al 1854, prima ad Asti e poi a Torino, continuando tuttavia ad esercitare la professione medica, soprattutto per beneficenza, ed iniziando anche l'attività giornalistica. Nel 1854 viene chiamato alla Cattedra di Mineralogia e Zoologia nell'Università di Genova.

Tra il 1862 e il 1864 Michele Lessona compie un viaggio in Persia, nell'ambito di una missione inviata dal governo del neonato Stato italiano, come membro del gruppo scientifico che aveva a capo Filippo De Filippi, direttore del Museo zoologico torinese.

Nel 1864 il Lessona è nominato professore ordinario di Zoologia nell'Università di Bologna, dove rimane solamente un anno, trasferendosi poi a Torino per tenere per supplenza il corso di Anatomia Comparata lasciato libero dal De Filippi partito per un viaggio attorno al mondo con la R. Pirocorvetta Magenta (1865-1868). Nell'aprile 1867, in seguito alla morte di De Filippi ad Hong Kong durante il suaccennato viaggio, Lessona ottiene definitivamente la cattedra a

Torino, divenendo anche direttore del Museo di Zoologia dell'Università.

Fra le cariche più importanti ricordiamo quelle di consigliere comunale di Torino (1877-1894); di Rettore Magnifico dell'Università di Torino (1877-1880); di Presidente dell'Accademia di Medicina torinese (1880-1894); di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1881 e, nello stesso anno, di direttore della Scuola di Farmacia; dal 1889 alla morte, di Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino; di Senatore del Regno (21.11.1892) e, nell'ottobre 1893, di R. Commissario per reggere l'Amministrazione dell'Ospedale Oftalmico di Torino. Per la sua grande fama e per l'inedefessa attività fu insignito di numerose onorificenze, fra cui: Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e Ufficiale dell'Ordine del Leone e del Sole di Persia.

Muore a Torino all'età di settant'anni il 20 luglio 1894.

Un personaggio così importante ed eclettico non poteva non trovare un notevole numero di biografì e di estimatori non solo al momento della morte, ma anche quand'era ancora in vita ¹. Fra tutte

¹ Per le notizie biografiche si può ricorrere ad alcuni contributi anonimi, *Michele Lessona*, «Il Pasquino» (Torino), Suppl. 1871; *Michele Lessona*, «Almanacco degli Studenti» (Torino), 1874, pp. 45-48; *Profili torinesi*, *Michele Lessona*, «Risorgimento» (Torino), App., 1877, II, n. 38; *Michele Lessona*, «Il Capriccio» (Torino), 1881, 10; *Profij turineis. L' Senatur Lessona*, «Gianduja» (Torino), 1893, anno I, n. 48; *Fotografie istantanee al chiaro di luna. Michele Lessona*, «La luna» (Torino), 1893, Anno XIII, n. 50; *Michele Lessona, 1893*. Inoltre: V. BERSEZIO, *Michele Lessona*, «L'illustrazione italiana» (Milano), 1894, anno XXI, n. 31; ID., *Michele Lessona*, «Natura ed Arte» (Milano), 1894, Anno III, n. 17, p. 464; C. BERTONI, *Michele Lessona*, «Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali» (Grottaferrata), 1923, 14, pp. 289-294; G. BOSIO, *Michele Lessona insegnante*, «Gazzetta letteraria» (Torino), 1894, Anno XVIII, n. 30; L. CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie biografiche e bibliografiche*, «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia Comparata della R. Università di Torino» (Torino), 1894, n. 188, pp. 72; ID., *Michele Lessona*, «Annuario della R. Università degli Studi di Torino» (Torino), 1894-95, pp. 181-191; ID., *La vita scientifica di Michele Lessona*, «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino» (Torino), 1895-96, serie II, t. XLV, pp. 331-388; ID., *Michele Lessona. Commemorazione*, «Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino» (Torino), 1896, 38, pp. 23-35; M. CERMENATI, *Michele Lessona*, Roma, Dante Alighieri, 1894; E. CHECCHI, *Michele Lessona* «La Nuova Rassegna» (Roma), 1894, anno II,

le biografie, quelle scritte da Lorenzo Camerano contengono senz'altro il maggior numero di informazioni puntuali, utili a tracciare in modo approfondito il profilo del celebre naturalista piemontese.

Camerano aveva avuto la fortuna di conoscere ancor giovane il Lessona in circostanze particolari: "il 14 febbraio 1874, Camillo e Mario figli del Lessona e miei compagni di scuola² mi domandarono se avrei voluto fare qualche disegno di animali di cui il padre loro aveva bisogno per le dimostrazioni in iscuola. Risposi accettando e finita la lezione mi condussero al Museo di Zoologia che in quel tempo si trovava nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze. Una piccola scala buia ed incomoda conduceva allo studio del direttore. Michele Lessona mi accolse come sapeva accogliere i giovani e l'impressione che egli produsse in me fu profonda"³.

Camerano resta dunque affascinato dal modo di fare affabile e dalla cultura di Lessona e comincia da quel giorno stesso a frequentare sempre più assiduamente il Museo Zoologico. Rimasto orfano di padre nel 1872, trova in Lessona un secondo genitore⁴ e, già incline alle Scienze Naturali, si iscrive a questa facoltà, laureandovisi nel 1878.

In quello stesso anno si rende libero, per il decesso di Vittore Ghiliani, un posto di assistente presso il R. Museo Zoologico torinese. Lessona lo affida a Lorenzo Camerano che inizia così una prestigiosa carriera che lo porterà, tra il resto, alla cattedra di Anatomia Comparata e poi a quella di Zoologia nell'Ateneo torinese, al Rettorato, alla presidenza dell'Accademia delle Scienze di Torino e del Club Alpino Italiano e al Senato del Regno.

Pochi mesi dopo la laurea, Lessona affida a Camerano un corso

n. 25; G. CHECCHIA, *Michele Lessona*, «La Scena illustrata» (Firenze), 1894, anno XXX, n. 31; A. DE GUBERNATIS, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Firenze, 1891, pag. 1358; G. DE ROSSI, *Michele Lessona*, «L'Illustrazione per tutti», (Roma), 1885, anno I, n. 41; G. DE ROSSI, *Michele Lessona. Ricordi*, «La Piccola Antologia» (Roma), 1894, 1, 6; E. MARIANI, *Michele Lessona. Cenno biografico*, «Cordelia» (Firenze), 1894, anno XIII, n. 41; F. MARTINI, *Michele Lessona in: Prose italiane moderne*, Sansoni, Firenze, 1894, p. 536.

² Camerano era allora studente del terzo anno al Liceo Gioberti di Torino e frequentava la scuola di pittura di Antonio Fontanesi

³ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*, p. 2.

⁴ Ivi, p. 3.

libero di Entomologia, senza effetti legali. Nel 1880 Camerano, ottenuto il titolo di Dottore aggregato, inizia a tutti gli effetti la sua attività docente.

Magro, giallognolo, mal sofferente di convenzioni nei modi e nel vestire, egli si segnalava per una combattività che qualche momento non rendeva tanto comoda la sua vicinanza: ma tuttavia egli attraeva a sé pel suo carattere aperto e leale, per la sua intelligenza, per la sua varia coltura e soprattutto per quella sua oposità che faceva di lui come un vortice che rapiva nel suo turbino quanti gli stavano attorno⁵.

Tutto questo non può che piacere a Michele Lessona, anche se l'atteggiamento di Camerano non favorisce i rapporti con alcuni colleghi, come Tommaso Salvadori, ornitologo di chiara fama, vicedirettore del Museo zoologico.

Il gran Giudice [Camerano] è partito per il congresso di Algeri. Con questa mia le rimando la petizione e quello che è più strano senza le firme del Lessona e mia! Il Lessona ha rifiutato di apporvi la firma; ed ella non si meraviglierà di ciò quando sappia che il Prof. Lessona ha rifiutato quest'anno per la prima volta a me e agli altri del Museo di farci avere il permesso di caccia. Egli non crede che ciò possa essere utile alle collezioni!!! Potenza di un Camerano!⁶.

L'amicizia con la famiglia Lessona, in particolare con Camillo e Mario portano poi col tempo al matrimonio di Lorenzo con Luigia Lessona, figlia di Michele. I vincoli pertanto si rinsaldano. Camerano partecipa dunque non solo alla vita scientifica di Michele Lessona, ma anche alla vita famigliare.

Appare perciò naturale che, al momento della morte del suocero. Lorenzo Camerano divenga il suo biografo. Ed infatti a lui dobbiamo ben quattro necrologi di Lessona, pubblicati su riviste diverse, con diverso taglio e profondità⁷. Il necrologio che compare sul «Bollettino dei Musei di Zoologia e di Anatomia comparata dell'Università di Torino», (fondato nel 1886 da Lessona e Camerano), è senz'altro il

⁵ D. ROSA, *L'opera scientifica di Lorenzo Camerano*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» (Torino), 1918-19, vol. LIV, p. 7.

⁶ Torino, 7 aprile 1881. A Raffaello Gestro. Archivio Museo Civico di Storia Naturale, Genova

⁷ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*; ID., *Michele Lessona cit.*; ID., *La vita scientifica ...cit.*; ID., *Michele Lessona. Commemorazione ... cit.*

più completo, presentando notizie "che io verrò esponendo in modo notevolmente diverso da quello che si tenne nei numerosi cenni biografici pubblicati fino ad ora"⁸.

Leggendo dunque a fondo i vari necrologi di Lessona scritti da Camerano, appare subito evidente come lo scopo sia essenzialmente agiografico, tendente cioè a mettere in evidenza i meriti del suocero. Meriti effettivi e universalmente riconosciuti per quanto riguarda l'impegno civile e sociale e l'aspetto legato alla divulgazione scientifica e alla "Zoologia popolare" in generale. Meriti assai più discussi, almeno da alcuni naturalisti italiani, per quanto riguarda invece la scarsa e modesta produzione scientifica.

In queste brevi note sull'attività di Michele Lessona l'accento sarà posto unicamente su alcuni suoi articoli e testi di Zoologia popolare, o su quelli dedicati all'insegnamento secondario nelle scuole del Regno.

Quando Michele Lessona viene chiamato a supplire Filippo De Filippi (1814-1867) alla cattedra di Zoologia dell'Università di Torino, nell'anno accademico 1865-66 l'ambiente colto torinese è in grandissimo fermento a causa del dibattito suscitato dalla conferenza *L'Uomo e le scimmie* tenuta poco più di un anno prima nella stessa città proprio dal De Filippi. Come è noto, questo grande zoologo aveva avuto il coraggio scientifico e civile di presentare al pubblico di quella che era stata per qualche anno la prima capitale d'Italia e che ancora in qualche modo fungeva da guida e riferimento della nazione, la neonata teoria evolutiva di Darwin. E lo aveva fatto saltando tutti i passaggi intermedi ed arrivando al nocciolo della questione: l'origine e l'evoluzione dell'Uomo.

Da più parti⁹ sono stati messi in evidenza il risultato e le conse-

⁸ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*, p. 3

⁹ P. CORSI, «Lamarckiens» et «Darwiniens» à Turin (1812-1894) in: *De Darwin au Darwinisme: Science et Idéologie*. Congrès international pour le centenaire de la mort de Darwin, Paris-Chantilly 13-16 Septembre 1982, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1983, pp. 49-67; G.B. BENASSO, *Da Bonelli a De Filippi (1811-1864). Materiali per una storia dell'evoluzionismo italiano*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» (Rovereto), 1976, serie VI, vol. XIV-XV, f. B, pp. 3-106; G. GIACOBINI e G.L. PANATTONI, *Il*

guenze di questa conferenza e l'interesse morale, politico, scientifico e anche sociale che suscitò. Gli stessi autori sottolineano anche la grande partecipazione che ebbe Michele Lessona nella diffusione della teoria di Darwin. Anzi, dopo la partenza di De Filippi a bordo della "Magenta", Lessona resta il solo a Torino a reggere il peso della reazione, capitanata, almeno in seno all'Accademia delle Scienze torinese, dall'abate Ghiringhella ¹⁰.

Lessona dunque assume la cattedra e l'insegnamento della Zoologia a Torino in un momento delicatissimo non solo localmente, ma in campo nazionale. La sua fama non è ancora vasta, ma è già stato ordinario di Mineralogia e Zoologia a Genova a soli trentuno anni (1854), e poi di Zoologia a Bologna (1864). Inoltre è stato protagonista, assieme a De Filippi, a Giacomo Doria, che poi fonderà l'omonimo Museo naturalistico genovese, e ad altri, di un viaggio in Persia e in Russia (1862) di gran successo naturalistico e diplomatico. Infine, il suo nome è noto fra i lettori di un certo numero di giornali che circolano a Torino, fra cui la «Gazzetta del Popolo» e la «Gazzetta di Torino», in cui ha pubblicato diversi articoli di carattere divulgativo.

La sua permanenza a Torino dovrebbe durare poco tempo, giusto fino al ritorno di De Filippi dal viaggio attorno al Mondo. Viceversa la morte del De Filippi ad Hong Kong nel 1867, durante il viaggio di circumnavigazione, rende vacante la cattedra torinese di Zoologia. Nell'aprile dello stesso anno, Michele Lessona diviene titolare di detta cattedra e pertanto rimarrà a Torino per il resto della sua vita.

Secondo Camerano ¹¹, è Filippo De Filippi a convincere il medico Lessona a dedicarsi all'insegnamento della Storia Naturale nelle scuole secondarie. De Filippi, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, era stato uno dei propugnatori dell'introduzione della materia nei piani di studio previsti per questo tipo di insegnamento ed

Darwinismo in Italia, Torino, Strenna UTET, 1983, 127 pp.; G. MONTALENTI, *Comment à été accueillie en Italie la révolution darwinienne* in: *De Darwin au Darwinisme: Science et Idéologie*. Congrès international pour le centenaire de la mort de Darwin, Paris-Chantilly 13-16 Septembre 1982, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1983, pp. 17-31; P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'Accademia delle Scienze e l'Evoluzionismo* in: *Tra Società e Scienza 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, Allemandi, 1988, pp. 148-157.

¹⁰ PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'Accademia delle Scienze ... cit.*, p. 154.

¹¹ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*, p. 11.

aveva fatto nominare Lessona, da poco rientrato da un soggiorno in Egitto, professore supplente nel collegio di Asti. In realtà l'insegnamento della Storia Naturale era già stato introdotto in Piemonte durante il periodo dell'occupazione francese, all'inizio del secolo, ma la Restaurazione aveva ripristinato la situazione precedente, togliendo, tra le altre, anche questa "novità". Ciò accade nel 1851. Poco tempo dopo Lessona viene incaricato dello stesso insegnamento a Torino, presso il collegio convitto nazionale del Carmine e può così seguire più da vicino le lezioni universitarie del De Filippi ed entrare in più stretta amicizia con lui. Il periodo torinese risulta assai fecondo per il Nostro che ha la possibilità di fare nuove amicizie o di rinnovarne alcune giovanili od universitarie. Tra queste Felice Govean e Giovanni Bottero, che con la mediazione di Lessona furono i fondatori della «Gazzetta del Popolo» che, come rilevato da Bartolo Gariglio, fu "forse l'unico esempio davvero riuscito di giornale popolare nella storia del nostro paese" ¹².

Scrivono sempre Gariglio: "Altro elemento su cui fece leva la redazione del giornale fu l'immediatezza del linguaggio. Già nel primo numero la «Gazzetta» assicurava che il suo «stile» sarebbe stato improntato a «semplicità, brevità, chiarezza»; sul numero 15, del 13 luglio 1848, si scusava coi corrispondenti dalle province: se si vedevano gli articoli mutati qua e là nella forma, era per «vestirli con parole adatte alla capacità di tutti», perché, come avvertiva con polemica non poco interessata il giornale in altro numero, i suoi lettori non erano in grado di capire «tutte le astruserie [...] del Risorgimento, della Opinione e della Concordia»" ¹³.

Non a caso una delle attività della «Gazzetta» e cioè la stampa di un certo numero di fascicoli sotto il titolo di *Libera propaganda*, vede autore anonimo Michele Lessona nel 1850, assieme allo zio Giuseppe. L'opuscolo dal titolo *Cenni popolari ad uso degli agricoltori intorno all'igiene degli animali domestici* è, secondo Galloni¹⁴, senz'altro il primo lavoro divulgativo del Nostro - peraltro non segnalato dal suo biografo Camerano -, che andò via via specializzandosi nel genere, in cui peraltro credeva fermamente.

¹² B. GARIGLIO, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento. La «Gazzetta del Popolo» (1848-1861)*, Milano, Angeli, 1987, p. 13.

¹³ Ivi, p. 14.

¹⁴ Ivi, p. 173 nota 14.

Se a questo si aggiunge che Lessona non era nato naturalista, non aveva cioè avuto solide basi di ricercatore nè di campo nè di laboratorio in quanto era approdato alla docenza universitaria già "adulto", si può forse comprendere appieno come mai si sia dedicato all'apparentemente più facile aspetto divulgativo della zoologia e delle scienze Naturali, anzi come se ne sia fatto paladino indiscutibile. Lo stesso Camerano ricorda che Lessona "ripeteva spesso che furono le circostanze della sua vita e non una speciale e prepotente inclinazione dell'animo che lo portarono ad occuparsi di Scienze Naturali"¹⁵.

Tuttavia anche per Lessona gli inizi non sono facili:

Pur troppo io non merito parte fra gli scrittori italiani. Il giorno in cui mi accinsi a scrivere, e non fu che dopo lunga esitazione e quasi costretto, mi accorsi come mi mancasse il possedimento della lingua, e feci a me stesso l'effetto d'un uomo che cammina al buio, attraverso ai vocaboli di cui non conosce esattamente il valore, e che quindi non può adoprare opportunamente. Faccio quello che posso per esprimere chiaramente il mio pensiero, ma sento di non riuscirci¹⁶.

E proprio la carenza di correttezza formale e linguistica sarà una delle accuse mosse a Lessona da parte di alcuni letterati suoi contemporanei¹⁷.

L'attività di divulgatore a tempo pieno e di autore di testi scolastici di Lessona, al di là dell'episodio sporadico dell'articolo sulla «Gazzetta del Popolo» ricordato più sopra e di qualche articolo successivo sul «Progresso», ha peraltro inizio presumibilmente verso la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento a Genova, dove oltre all'insegnamento universitario, Lessona tiene, per arrotondare lo stipendio, insegnamenti di grado inferiore. Le esigenze economiche sono da considerarsi forse la molla principale che lo spinge e lo spingerà per tutta la vita a dedicarsi anche, e forse soprattutto, alla divulgazione. È del resto Lessona stesso a dichiararlo, senza falsi pudori secondo il suo carattere, in una lettera degli anni maturi:

Mi domanderete perché faccio tutto ciò con poca voglia e non faccio altro che mi

¹⁵ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*, p. 38.

¹⁶ Torino, 25 luglio 1870. Al dott. Ubaldo Cella, Lucca. Archivio Dipartimento di Biologia Animale. Copialettere Lessona, 1, p. 75.

¹⁷ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*, p. 42.

piacerebbe fare meglio. La ragione è questa, che io non posso dispensarmi dal cercare qualche guadagno pecuniario, oltre i miei stipendii, sebbene questi non siano scarsi. Ho delle grandi spese di famiglia, e faccio tutto ciò che posso per non venirci meno [Il Lessona si trovava a dover mantenere 10 figli, tra suoi: una dalla prima moglie, sei dalla seconda moglie, ed acquisiti: tre figli della seconda moglie, ved. Pollonera]. I lavori zoologici mi rendono qualche cosa; i lavori geniali non trovo chi me li voglia stampare. Del resto sono molto occupato sempre. L'insegnamento che mi piace fare coscienzioso, mi piglia del tempo. Ho la direzione del Museo zoologico, nella quale, per fortuna tuttavia sono poderosamente aiutato da ottimi assistenti. Ho ancora per un anno la presidenza di questa Accademia delle scienze, che mi toglie tempo e quiete: più l'Accademia di medicina, e quella dell'agricoltura, dove, per verità, non faccio nulla, e ho il Consiglio comunale, dove faccio poco.¹⁸

La cronica necessità economica fa da sfondo alla maggior parte delle lettere, inedite, scritte ai numerosi editori con cui è in contatto ed appare quasi commovente, fornendoci un'immagine nuova di Lessona, diversa certamente da quella di uomo austero, non interessato alle piccole cose di tutti i giorni:

Mio caro Treves, ti ho scritto addì 28 scorso Maggio, dicendoti che è presso al termine la traduzione del Figuiier per quello che riguarda gli animali e pregandoti di mandarmi il volume della botanica. Di ciò nuovamente ti riprego. Ora ti prego ancora di una altra cosa. In sul finire di Aprile ti ho mandato tutto il manoscritto della traduzione dei Molluschi, colle note e i capitoli aggiunti. L'esattore mi manda biglietti gialli per l'imposta che devo pagare pei miei guadagni in fatto di *lavori scientifici*. E coll'esattore non si scherza. Ti prego adunque di pagarmi la traduzione dei Molluschi - lire 250 - e le mie corrispondenze sul *Corriere di Milano* pei mesi di Marzo, Aprile, e Maggio, lire 120. Totale lire 370. Abbiti i miei saluti.¹⁹

Ancora:

Mio caro Pugno, Vi mando un nuovo lavoro [...]. Firmatelo *Imitatrix*, perché è una imitazione. Questo lavoro, se vi piace, potrà tener dietro subito alla storia della vecchia nutrice. Se non vi piace, rimandatemelo. In tutto farò un cinque o sei appendici. Non vi mando ora che le prime due, riservandomi a mandarvi il compimento entro la settimana, e per modo che non vi sia interruzione. Ciò perché non è il lavoro ancora finito. È finito invece il mese, ed è tempo di suonare a raccolta.

¹⁸ A. DE NINO, *Pagine autobiografiche di Michele Lessona*. «Nuova Antologia» (Roma), 1897, LXXII, serie IV, p. 7.

¹⁹ Torino, 6 giugno 1870, Archivio Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Copialettere Lessona, 1, p. 56.

Vogliatemi mandare quello che mi avete destinato per tutto il lavoro che vi ho fatto. Mi avete scritto *pronti e sicuri*, e per me questo è grande pregio. [...] ²⁰.

L'articolo in questione e quelli annunciati sembra non siano mai stati pubblicati.

Infine:

Mio caro Gandolfi, Io spendo coi librai i danari che guadagno colle appendici. *Ce qui vient de la flûte retourne au tambour*. Ora in questi giorni i librai mi stanno addosso colle loro note, poco armoniche. Vi sarei grato se mi voleste mandare le lire 40 che mi dovete pei mesi di Novembre e Dicembre di miei scritti nel vostro giornale. È poco rispetto ai miei debiti. È una goccia d'acqua in mare: ma il mare si compone di gocce d'acqua ²¹.

Su queste basi si sviluppa una collaborazione sempre più stretta ed assidua con i principali giornali genovesi e torinesi del tempo, tra cui citerò solamente il «Corriere mercantile» e la «Gazzetta di Torino». I titoli degli articoli sono sempre semplicissimi, immediati e in molti casi accattivanti: Un'ambasciata fisiologica; La scoperta del circolo del sangue; Le arene del mare; Le piogge di rospi, che verranno poi ripubblicate nel 1864 nel volumetto «Dopo il tramonto».

Nel 1858, sempre nella serie «Libera propaganda» che aveva visto il suo debutto, e sempre in modo anonimo, pubblica il volumetto n. 28 dal titolo *L'aria*, che sarà poi ripubblicato nel 1864. Nell'introduzione Lessona ci fornisce ulteriori informazioni riguardanti il suo «programma» per quanto concerne la divulgazione:

Ritorno ora ai libri popolari da cui aveva preso le mosse, e che sono il termometro del valore di un paese. Ho detto che i migliori di questi libri si trovano in Inghilterra ed in Germania, ed anzi stava per dire che non se ne trova altrove: badate di non scambiare libri popolari con libri elementari. Vien naturale e spontaneo domandare se, volendo diffondere libri di questa fatta fra noi, non si potrebbe prendere quelli e tradurli, e quasi spontaneamente pure viene in mente una risposta affermativa. E tuttavia la cosa non è così: i libri che sono veramente popolari in Inghilterra e Germania, e si spargono a centinaia di migliaia di esemplari per le mani del popolo, non sarebbero tali fra noi; anzi non solo non sarebbero intesi dai

²⁰ Torino, 31 gennaio 1871, Archivio Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Copialettere Lessona, 1, p. 176.

²¹ Torino, 17 gennaio 1871. Al cav. P. Gandolfi. Archivio Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Copialettere Lessona, 1, p. 160.

popolani, ma neppure da molti che hanno un'apparenza di coltura anche imponente, e per certi riguardi una tal quale coltura reale... In questi anni molti libricini vennero fuori fra noi, colla pretesa di essere popolari, ma pochissimi furono; [...] Gli altri non riuscirono per varie ragioni; alcuni scritti da persone intelligenti, mancano di quella certa scorrevolezza e familiarità di dicitura che è indispensabile onde le idee che devono alloggiarsi nella mente del lettore ne trovino la via senza troppa fatica; altri sono piuttosto un sunto, un cenno di nozioni importanti non svolte, e potrebbero servire per programma di un insegnamento, non per un libro utile di lettura; altri contengono nozioni utili e esposte abbastanza chiaramente, ma non legate con quell'ordine, e disposte con quella giusta distribuzione che svela al lettore il nesso fra una nozione e l'altra; sono come a dire una manica, una falda, un bavaro, le varie parti di un vestito le quali, per quanto di buon panno, non serviranno proprio a nulla finché non saranno messe a posto e cucite insieme ...

Nella mente di Lessona è dunque sempre presente il dovere civico e sociale del cittadino istruito nei confronti del "popolo". Nel campo zoologico poi, è evidentissimo il tentativo di lottare contro i pregiudizi popolari nei confronti degli animali "nocivi" in qualche modo all'Uomo, nel solco tracciato da un suo predecessore sulla cattedra di Zoologia dell'Università di Torino, Giuseppe Genè, che aveva pubblicato a puntate sul giornale «Lecture di Famiglia» articoli sui *Pregiudizi popolari intorno agli animali*, che saranno poi raccolti, dopo la morte dell'autore, in un volume che vedrà la luce nel 1853 e nuovamente nel 1869, con note dello stesso Lessona.

Sempre nel 1860, inizia la sua collaborazione con un'altra pubblicazione a larga diffusione: la rivista «Il Mondo Illustrato», edita a Torino da Giuseppe Pomba, che in pochi anni porterà al successo l'Unione Tipografico-Editrice, che pubblicherà tra l'altro le traduzioni delle opere di Darwin curate dallo stesso Lessona. Anche in questo caso lo stile è il medesimo. Escono così vari articoli particolarmente gustosi, tra cui: *Scene egiziane* (1860); *Nidi; I cigni di Lord Shannon e Bernardo l'eremita* (1861).

Nel 1864 dà vita, sempre a Genova, assieme a Gerolamo Boccardo, alla rivista popolare «La scienza a dieci centesimi», che ha buon successo, anche per il bassissimo costo – dieci centesimi appunto –, ma che sfortunatamente rimane in attività per pochi mesi solamente. Questa pubblicazione settimanale tratta di scienze fisiche ed economiche ed è corredata da illustrazioni; in essa Lessona pubblica diversi saggi dividendo col Boccardo l'intero onere di autore e redattore e sopportando

le critiche, talvolta molto accese, in particolare di alcuni giornali cattolici, come lo «Stendardo Cattolico». Sono di Lessona gli articoli: *Il Petrolio, La coca, I terremoti, Le perle, Il gorilla, La rondine di Giava, Lenti sollevamenti e abbassamenti del suolo, Le ostriche, I fossili, Le isole madreporiche, L'Amblirinco, Gli ippopotami, Le isole Nicobare, Gli elefanti, Il mammoth, I Psilli, Il caffè, La carovana, Il Leone, Altezze delle montagne e La laguna di Comacchio.*

Alla chiusura della rivista, Lessona rilancia tuttavia una nuova serie dal titolo «La Scienza popolare a sessanta centesimi» pubblicandola a Torino con l'editore Franco. La minore economicità della serie precedente trova giustificazione nel fatto che questa è destinata ad un pubblico appena più colto e quindi presumibilmente più abbiente.

Gli anni 1864, 1865, 1866 sono molto proficui per quanto riguarda l'attività di divulgatore. Oltre alle serie di cui sopra, escono infatti, l'uno dopo l'altro, *Gli acquari, Il petrolio, Dopo il tramonto*, Ore perdute (in collaborazione con F. De Filippi) e numerosissimi articoli in appendice ai giornali «Il Conte di Cavour» e «La Gazzetta di Torino», che, tra l'altro, dirige per un breve periodo.

Nel 1867 viene pubblicato dall'editore Vaccarino di Torino, l'opuscolo *La pieuvre*. Qui oltre all'intento divulgativo, appare ancora più evidente l'aspetto sociale. Sul frontespizio, in basso, sta infatti scritto: «Si vende a beneficio degli onesti operai senza lavoro».

Tra il 1867 e il 1894, anno della sua morte, Lessona, ormai affermato e assai richiesto, pubblica e ripubblica centinaia di articoli nei giornali e nelle riviste di mezza Italia. Escono così, tra gli altri, quattro volumi di *Conversazioni scientifiche* nella «Biblioteca utile»; articoli nel «Museo di Famiglia», nel «Giornale dei Bambini», nelle «Serate torinesi», nel «Capitan Fracassa», ne «La scena illustrata», nel «Corriere di Roma», nella «Gazzetta letteraria», nel «Giornale illustrato di Storia Naturale» (non citato in Camerano), nelle «Letture per le Gioviette», nel «Folchetto». Publica anche (1893) un divertente saggio riguardante *Gli Animali nella Divina Commedia - Inferno* che non sarà completato con quelli del *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Inoltre giornali italiani editi all'estero si garantiscono articoli del Nostro: così «La Patria» di Buenos Aires e la «Rivista quindicinale» di Alessandria d'Egitto.

Tale prodigiosa attività è messa in evidenza nelle numerosissime lettere, scritte, come è già accennato da Lessona a vari editori di Torino, Milano, Genova e Roma, tra i quali Pomba Treves e Læscher. Il Nostro propone, a ritmo assai sostenuto, nuovi testi, o nuove traduzioni di opere straniere; consiglia articoli, modalità particolari di redazione; critica leggerezze di traduzione, o azioni editoriali un po' azzardate, quando non, addirittura, lesive della sua attività di autore:

Mio caro Treves, Eccomi a risponderti per filo e per segno. Le mie conferenze intorno agli animali delle Alpi che ho fatto la sera del 23, 27, e 30 Marzo, e di cui sono stato molto contento, mi furono domandate in Torino, ma prima ancora di farle avea già contratto un [...] impegno col signor Casanova. Non è tuttavia un impegno definitivo. Ma c'è una difficoltà pregiudiziale. Non le ho scritte e non potrei scriverle ora e al più presto forse questo autunno. Dunque non è il caso di parlarne. Del resto, permettimi che io te lo dica, con tutto il desiderio che ho di stampare con te, mi fa pena il fatto che tu sovente compri e paghi il manoscritto, ma poi non stampi. Ho tradotto per te la Ginnastica domestica, la Vita di Wœtl, ti ho dato l'Epopœa degli animali, il materiale di un volume di conversazioni scientifiche, e nulla è stato fatto ²².

È questa un'epoca in cui nascono, prosperano, o muoiono numerosi giornali. Lessona peraltro non è disponibile per tutti e detta le sue condizioni:

Mio caro Pugno, Vi ringrazio della proposta cortese. Ho bisogno di sapere quali intendimenti avrà il giornale nascituro. Vi ho detto che sono un codino (on est toujours le jacobin de quelq'un) e non mi avete voluto credere. Oggi per l'Italia, più che della questione politica io mi occupo della questione morale. Si tratta non di monarchia o repubblica, ma di carattere e laboriosità. Quindi i giornali frementi mi danno sui nervi, e credo delitto l'opposizione sistematica. Sono abbonato all'Opinione e al Corriere di Milano. Dopo ciò ho bisogno di sapere se mi lascerò piena libertà di argomento, tanto nella Scienza popolare quanto nella critica letteraria e nella letteratura in generale. Infine ho bisogno di sapere per l'appunto quanto pagano. La birreria Calosso vi desidera e vi rimpiange. Per consolarmi della vostra assenza bevo quasi ogni sera un schop di più di quella di Vienna." ²³.

²² Torino, 8 aprile 1873. Archivio Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Copialelettere Lessona, 2, p. 18.

²³ Torino, 6 Dicembre 1870. Archivio Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Copialelettere Lessona, 1, p. 129.

Nel campo dei lavori divulgativi entrano anche le traduzioni di lavori stranieri e i Dizionari. Le traduzioni affidate a Lessona non sono in genere numerose. Il più delle volte infatti questa operazione viene svolta da persona diversa ed affidata in seguito al Nostro dall'editore per la revisione. Sulle traduzioni Lessona appare in particolare assai pignolo, desiderando che queste rispecchino fedelmente il pensiero dell'autore, senza travisamenti, o modifiche. Questo continuo cruccio si ritorce talvolta contro di lui, o contro la sua famiglia. Infatti molto sovente è la moglie di Michele che traduce i libri, oppure qualcuno dei figli: "Mio caro Treves, [...] Mi duole che tu non abbia trovata buona la traduzione della 2ª parte delle Caccie in Africa. L'ho fatta fare da uno dei miei figli, ma l'ho riveduta tutta, e non m'è parsa cattiva." ²⁴. Oppure:

Ella mi rimprovera, in modo molto gentile, di trascuratezza nella traduzione del Darwin, secondo le lagnanze fatte sul conto di essa nella Stamperia. Io faccio questa traduzione colla accuratezza con cui ho fatto quella dell'Origine dell'Uomo, e tutte le altre. Gli autori, compreso Darwin, mi hanno sempre ringraziato della fedeltà delle mie traduzioni. In vero cerco quanto posso di tradurre fedelmente, e credo di riuscirci. Non sono letterato, e disgraziatamente son troppo vecchio per nuovi studi letterarii. Il pubblico italiano si è accontentato del mio scrivere, e bisogna che se ne contenti anche la sua Stamperia finché mi vuol far l'onore di giovarsi dell'opera mia. ²⁵.

Comunque fra le tante traduzioni cura, oltre a quelle delle opere di Darwin, quelle della *Filosofia zoologica* di Van der-Hoeven, della *Storia della Natura* di Pouchet, delle *Lezioni intorno agli animali utili e nocevoli* di Vogt, della *Vita degli animali* di Brehm, della *Storia illustrata del regno animale* e della *Filosofia zoologica* di Goethe.

Fra i dizionari e le opere di Zoologia generale, è sufficiente citare il *Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti*, opera quasi per intero della moglie di Lessona ²⁶, nonostante rechi come autori i nomi di Lessona e di C.A. Valle e la *Storia Naturale Illustrata* in quattro volu-

²⁴ Torino, 11 ottobre 1872. Archivio Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Copialettere Lessona, 1, p. 442.

²⁵ Torino, 27 Novembre 1872. Al cav. Zecchini, Torino. Archivio Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino. Copialettere Lessona, 1, p. 469.

²⁶ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*, p. 38 n.

mi, dedicati rispettivamente ai Mammiferi, agli Uccelli, ai Rettili, Anfibi e Pesci e agli Invertebrati, con gli stessi disegni del Brehm, acquistati dall'editore milanese Sonzogno. Quest'ultima opera risulta assai interessante soprattutto per la storia della zoologia piemontese, in quanto riporta molti dati sulla presenza nella regione di varie specie di animali, allo stato selvatico, o in cattività presso i vari Giardini zoologici reali dell'epoca.

Anche l'attività didattica-divulgativa nei confronti della scuola trova in Lessona un paladino entusiasta, e, in questo campo va pure sottolineato il suo impegno, unito a quello di altri professori universitari e studenti di altre sedi, per far sì che un disegno di legge proposto dall'Onorevole Ferdinando Martini, volto ad abolire l'insegnamento delle Scienze Naturali e della Filosofia dal Liceo, non ottenga l'appoggio del ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli.

Per quanto riguarda i testi ad uso delle scuole vanno segnalati: *Nozioni elementari di scienze naturali per le scuole normali e magistrali* (1860); *Primi elementi di scienze fisiche e naturali per le scuole normali magistrali maschili* (1862); *Primi elementi di scienze fisiche e naturali per le scuole normali femminili* (1863); *Elementi di storia naturale e fisico-chimica pel 3° anno delle scuole tecniche* (1863); *Storia naturale ad uso dei Licei* (1865); *Elementi di Fisica; Storia Naturale ad uso delle scuole tecniche* (1885, 4 ediz.) e *Atlante di Storia Naturale per le scuole e per le famiglie* (1889).

Tutti contengono una serie di esperimenti più o meno elementari da svolgere in presenza della scolaresca e un buon numero di illustrazioni esplicative. Il capitolo finale delle *Nozioni elementari di Scienze Naturali per le scuole normali e magistrali* è inoltre destinato espressamente ai maestri. Contiene interessanti notizie su come insegnare la Storia Naturale e su come farla apprezzare dagli allievi, incitando insegnanti e Istituti a procurarsi gli strumenti scientifici necessari e a costituire, ad uso didattico, piccole raccolte di Storia Naturale, la cui presenza odierna in molti edifici scolastici risale, almeno in parte, a quell'epoca.

Tutte le opere destinate alla scuola avranno la fortuna di più edizioni, sia per il vasto consenso ottenuto in tutta Italia, sia per adattarle alle sempre nuove esigenze didattiche ed in particolare alle modifiche di programma.

Infine, ma certamente non ultimo, il filone delle conferenze popo-

lari. Lessona tiene centinaia di conferenze presso le numerosissime società filopatrie e operaie di Mutuo Soccorso, non solo a Genova e a Torino, cercando di contribuire alla crescita culturale del popolo per tentare di sollevarne il livello morale e sociale. Di questa sua attività, nel solco del *Self-help* di Samuele Smiles, rimane testimonianza, presso il Dipartimento di Biologia Animale, nelle decine di diplomi a lui rilasciati in ringraziamento dell'aiuto prestato.

Gli aneddoti e le informazioni di vario tipo con cui Lessona infiora i propri articoli e le conferenze, derivano in primo luogo da una buona conoscenza della letteratura, della storia, della politica e soprattutto della scienza. Inoltre, per avere argomenti e soggetti su cui discorrere Lessona ha preso l'abitudine di raccogliere i ritagli di giornale recanti le notizie più varie, vere o fantastiche, e di annotare i passi salienti di articoli di riviste o di testi scientifici. L'archivio del Dipartimento di Biologia Animale conserva ancora un quaderno di *Note zoologiche*, parzialmente manoscritto, recante appunto le informazioni più varie e stravaganti.

La sua affabilità e la sua verve dialettica assai buona ne fanno un conferenziere nato per cui non sente generalmente il bisogno di scrivere preliminarmente le conferenze. Questo fatto, testimoniato da Camerano²⁷, è riscontrabile anche nelle carte di Lessona, dove è presente un unico quaderno di *Conferenze* che ne contiene per di più un numero assai ridotto.

L'attività di divulgatore, di conferenziere, di amministratore e di uomo politico, assorbì dunque quasi per intero le energie di Lessona nel corso della sua lunga vita, non permettendogli di dedicarsi *ex professo* alla ricerca scientifica come avrebbe comportato la sua posizione accademica. Di ciò Lessona fu sempre perfettamente conscio, richiamando, a più riprese e a parziale discolpa, le circostanze della vita che l'avevano condotto a tale scelta. Ma oltre alle numerose confidenze contenute nel suo carteggio, ne fece in più anche una gustosa confessione pubblica, recensendo un lavoro scientifico di un suo assistente:

Il conte Salvadori è osservatore per eccellenza, ha potenza d'ingegno, acume, criterio, limpidezza d'idee, età giovanile e fisico vigore; ha tutti quei pregi per cui oggi ragionevolmente un uomo può aspirare al maneggio delle pubbliche cose, ad essere

²⁷ CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie ... cit.*, p. 45.

deputato, poi segretario generale d'un ministero, poi prefetto ed anche ministro; e si contenta di essere un naturalista sodo, profondo coscienzioso, che studia per studiare e non fa nulla per mettersi in mostra, che non la fa da oratore, da viaggiatore, da acclimatore, da naturaliste de salon, come chiama me e taluni altri una carissima e spiritosissima signora ²⁸.

Un "naturaliste de salon" dunque prima di tutto! In questa definizione Lessona, con un'autoironia degna di un brillante "salottiero", non solo si riconosce pienamente, ma dimostra anche di trovarcisi a proprio agio. E in questa categoria mi pare pertanto sia giusto collocarlo. Con onore.

²⁸ «Gazzetta di Torino», anno VI, 30 gennaio 1865.

MARIO ZUNINO

Il maestro involontario

Michele Lessona, la scuola torinese e la critica al darwinismo

Un tentativo anche molto preliminare di analizzare l'influenza degli scritti di Michele Lessona sugli sviluppi del pensiero biologico, e in particolare sulla scuola torinese, richiede una premessa forse banale, ma che ritengo non inutile. È opinione diffusa che la critica al darwinismo "non fu certo, in Italia, particolarmente brillante"¹. In realtà, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo la critica alla teoria di Darwin si sviluppò da un lato come ulteriore rifiuto (dogmatico, aprioristico, reazionario e quanti altri aggettivi del genere si vogliono usare) dell'*evoluzionismo* in generale, ma dall'altro come reazione di biologi *evoluzionisti* ai punti deboli del darwinismo. Al contributo torinese a quest'ultimo aspetto soltanto dedicheremo la breve analisi che segue.

Sin dall'epoca di Franco Andrea Bonelli (1784-1830) l'ambiente naturalistico torinese era stato caratterizzato da una forte tendenza all'elaborazione teorica, ma soprattutto da un atteggiamento di vigile critica nei confronti delle correnti di pensiero dominanti, o comunque affermate. È paradigmatico a questo proposito il passo di una lettera di Bonelli a Friedrich Ziegler, in cui il giovane scienziato piemontese, pur di idee lamarckiste, scriveva: "...indipendentemente dalla tendenza che ha la natura a perfezionarsi [...] essa tende anche evidentemente a sviluppare quegli organi o accidenti che sono utili e di un uso qualunque all'essere, e che all'opposto tende a far sparire quelli che nelle circostanze attuali di un essere non sono più d'alcun uso (esami- ni le ali dei Carabi e il pollice degli uccelli terrestri)" ma obiettava che

¹ G. GIACOBINI, G.L. PANATTONI, *Il darwinismo in Italia*, Torino, UTET, 1983, p. 22.

Il Signor Lamarck [...] se [...] fosse stato meno pensatore e più minuto osservatore, e soprattutto se fosse disceso negli ultimi dettagli di qualche porzione di zoologia ed avesse studiato un più gran numero d'animali, avrebbe tirato un partito infinitamente migliore delle sue viste, ed avrebbe in qualche modo evitato degli errori e molte considerazioni ridicole che fan un grandissimo torto alle osservazioni e considerazioni fondate, colle quali sono mescolate ².

Nel periodo che si interpone fra la diffusione della teoria di Darwin, in cui Michele Lessona ebbe una parte di tutto rilievo, e l'enunciazione della *sintesi moderna* ³ tale atteggiamento critico è rappresentato soprattutto dalle figure di Daniele Rosa e di Ermanno Gigliot-Tos. Daniele Rosa (Susa, 1857 - Novi Ligure, 1944) studiò Scienze Naturali a Torino laureandosi nel 1880. Zoologo, specialista di Anellidi, dopo un periodo di assistentato presso il Museo di Zoologia dell'Università di Torino, fu professore in diverse Università (dapprima a Sassari, poi a Modena, a Firenze, di nuovo a Modena, a Torino e quindi ancora a Modena) ⁴. Se nel 1891, nel ricordare la vita e il pensiero di Francesco Costantino Marmocchi, ne fece l'elogio come precursore di uno dei capisaldi teorici del darwinismo, scrivendo:

la teoria della discendenza fu compresa ed esposta da lui in modo completo. Ricorderemo qui brevemente le sue idee principali: Disposizione a foggia d'albero del regno animale - Unità del tipo di composizione - [...] - Origine di tutte le altre forme dovuta alle variazioni individuali ed al loro accumulamento ereditario - [...]”⁵

poco più tardi assunse posizioni decisamente critiche, soprattutto per quanto riguarda il problema centrale dell'evoluzione, il fenomeno della speciazione.

Nell'introduzione ad una delle sue opere più note Rosa scriveva già

² L. CAMERANO, *Materiali per una storia della Zoologia in Italia. VI. I manoscritti di F. A. Bonelli*, «Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata della R. Università di Torino», XXVI, 1908, p. 9. Cfr. anche P. PASSERIN D'ENTREVES e G. SELLA GENTILE, *Franco Andrea Bonelli zoologo trasformista*, «Studi Piemontesi» (Torino), XIV, 1985, p. 40.

³ J.S. HUXLEY, *Evolution: the modern synthesis*, Londra, Allen & Unwin, 1942.

⁴ G. COLOSI, *Daniele Rosa*, «Monitore Zoologico Italiano (Firenze)», LV, 1946, p. 148.

⁵ D. ROSA, *La "Zoogenia" di F. C. Marmocchi (1853)*, «Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata della R. Università di Torino», VI, 1891, p. 7.

nel 1899: “il problema dell’origine delle specie ha fatto versare molto inchiostro [...] il risultato ottenuto [...] è stato indubitabilmente quello di fare il buio fino a considerevole distanza”. E poco più oltre: “l’importanza [della selezione naturale] per spiegare l’origine delle specie vien sempre più acerbamente negata”⁶.

In realtà tutta la ricerca teorica di Rosa prende le mosse dal tentativo di interpretare un fenomeno generale dell’evoluzione filogenetica, il fatto che “*i gruppi equipollenti sono uniti fra loro solo alle ime radici* [...] un nuovo gruppo ha sempre preso origine dalle forme meno differenziate di un altro”⁷. Ciò indusse l’autore a negare l’assunto di Ernst Haeckel, darwinista ortodosso, della *variabilità illimitata*⁸, sostenendo che “La legge della variazione progressivamente ridotta esprime un fatto empiricamente constatato, del quale bisogna cercare le cause”. “[...] la riduzione progressiva della *variazione* dipende da una legge più generale che chiameremo della *variabilità* progressivamente ridotta, che cioè essa è dovuta alle interne cause moderatrici della variabilità”⁹.

Le tesi che Rosa ricavò da tali premesse, espone ampiamente nella sua opera maggiore¹⁰, furono più tardi riassunte dallo stesso autore nella forma seguente:

1. L’evoluzione dell’*idioplasma specifico*, la quale ci si manifesta nell’evoluzione filogenetica degli organismi, ha, come fenomeno vitale, fattori interni ed esterni, ma non è determinata dal variare di questi ultimi, per cui essa procede anche se essi rimangono immutati. 2. Anche la direzione in cui si produce questa evoluzione è indipendente dalla varietà dei fattori esterni di essa. 3. Malgrado ciò l’evoluzione filogenetica non è rettilinea, ma è [dicotomicamente] ramificata per divisioni differenziali che avvengono nell’*idioplasma specifico* per effetto della costituzione da esso raggiunta nel corso della sua evoluzione.

A queste tre proposizioni ne aggiunse una quarta, accessoria: “In

⁶ D. ROSA, *La riduzione progressiva della variabilità e i suoi rapporti con l’estinzione e con l’origine delle specie*. Torino, C. Clausen, 1899, pp. 3-4.

⁷ Id., *La riduzione progressiva* ... cit., p. 7 (corsivo mio).

⁸ Ivi, p. 14.

⁹ Ivi, p. 37 (corsivi miei).

¹⁰ D. ROSA, *Ologenesi. Nuova teoria dell’evoluzione e della distribuzione geografica dei viventi*, Frenze, R. Bemporad & Figlio, 1918.

tutte le dicotomie [biforcazioni] l'una delle linee filetiche che si producono ha rispetto all'altra il carattere di linea precoce e l'altra quello di linea tardiva" ¹¹.

È palese nella teoria di Daniele Rosa l'importanza preminente delle *cause interne* nel determinare il processo filogenetico, in opposizione alla tesi darwiniana della selezione (*cause esterne*).

Ermanno Giglio-Tos (Chiaverano, 1865 - Torino, 1926), laureato in Scienze Naturali a Torino e subito assistente di Michele Lessona, fu quindi professore all'Università di Cagliari dal 1902 al 1925 (con brevi periodi a Firenze, Pavia, Torino), per rientrare a Torino nel 1926, dove pochi mesi dopo lo colse improvvisa la morte ¹². Fra il 1900 e il 1909 pubblicò, in quattro volumi, una ponderosa (e oggi quasi dimenticata) opera di biologia teorica, *Les problèmes de la vie* ¹³.

L'approccio di Giglio-Tos ai problemi dell'evoluzione biologica e la sua spiccata attitudine alla speculazione si manifestarono già nell'*incipit* del quarto tomo dell'opera, interamente dedicato a tali tematiche: "Qu'est-ce que l'espèce? Voilà une définition qu'on n'a pas trouvée jusqu'ici" (e su cui tuttora si dibatte, senza che sia stato enunciato un concetto pienamente soddisfacente). Pur senza formulare egli stesso una definizione, Giglio-Tos criticò la concezione morfologica di specie, sostenendo la preminenza della *constitution du germe* ¹⁴. E non è inutile citare quanto è scritto poco più oltre:

Toute espèce est constituée par l'ensemble de *tous* les organismes qui lui appartiennent, et les caractères de l'espèce sont par cela même les résultats de l'ensemble des caractères de ces individus" [...] "Nous sommes habitués, je dirais même forcés à considérer les organismes à un point de vue tout à fait *statique*, tandis que leur vie est un phénomène éminemment *dynamique*. Chaque individu est caractérisé, non

¹¹ ID., *Evoluzione*, in: *Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti*, Roma, Istituto G. Treccani, 1932, v. XIV, pp. 666-667 (corsivo mio: *idioplasma specifico* è un termine mutuato da Naegeli, con cui Rosa indicava l'ignoto substrato materiale dell'eredità).

¹² A. BORELLI, *Prof. Ermanno Giglio-Tos*, «Bollettino dei Musei di Zoologia e di Anatomia Comparata della R. Università di Torino», XLI, Serie III, 1927, pp. 1-6.

¹³ E. GIGLIO-TOS, *Les problèmes de la vie. Essai d'une interprétation scientifique des phénomènes vitaux. Ie partie. La substance vivante et la cytodierèse. IIe partie. L'ontogénèse. IIIe partie. La fécondation et l'hérédité. IVe partie. La variation et l'origine des espèces*, Torino, Pierre Gerbone, 1900-1909.

¹⁴ ID., *Les problèmes de la vie* ..., p. 5.

pas par les caractères qu'il présente à un instant donné de son existence, quel que soit cet instant, mais par tous les caractères qui se succèdent de l'œuf jusqu'à la mort. La vie est un météore constitué par une *série* plus ou moins longue de *transformations* [...] ¹⁵.

Su una base essenzialmente popolazionista Ermanno Giglio-Tos sviluppò una interpretazione originale del meccanismo della variabilità ereditabile, che egli considerò un fenomeno inevitabile, intimamente legato alla costituzione chimica (peraltro ignota a quel tempo) del *germe* ed alla sua complessità. La sua elaborazione teorica, appoggiata anche da speculazioni di tipo matematico, lo portò ad affermare che

La reproduction consiste dans la régénération d'un germe identique à celui dont l'individu est dérivé. Si cette identité était vraiment parfaite, l'hérédité serait absolue; mais comme cela est du moins très improbable, il s'ensuit que l'hérédité ne peut être absolue, mais seulement relative. Elle sera donc toujours accompagnée de quelques variations. *La variation est donc un phénomène inévitable dans la reproduction des êtres* ¹⁶.

Non è poi superfluo notare come Giglio-Tos abbia sottolineato con grande chiarezza che

Il faut distinguer entre variation et variabilité. La *variation* est le changement dans une partie du germe ou du soma [...] la *variabilité* est la possibilité de varier: elle est donc dépendante du nombre des parties variables. Il s'ensuit que [...] la variabilité est d'autant plus grande [...] que les molécules qui le forment sont plus nombreuses ¹⁷.

I pochi aspetti dell'evoluzionismo di Rosa e di Giglio-Tos che abbiamo ricordato meriterebbero un'analisi più approfondita ed un confronto più particolareggiato con il pensiero evoluzionista odierno, soprattutto per quanto riguarda le innegabili intuizioni di entrambi. Tale analisi tuttavia esulerebbe dagli scopi della presente nota. Ciò che emerge comunque dagli scritti di entrambi gli studiosi è la loro reazione nei confronti dell'accettazione entusiastica e acritica del darwi-

¹⁵ Ivi, p. 9 (corsivi miei).

¹⁶ Ivi, p. 211 (corsivi miei).

¹⁷ Ivi, p. 212 (corsivi miei).

nismo che aveva caratterizzato l'opera dei primi autori che in Italia avevano diffuso le idee di Charles Darwin. D'altra parte, entrambi furono espliciti a questo proposito. Secondo Giglio-Tos "[...] il Darwinismo, con la lotta per la vita e la scelta naturale, si mostra insufficiente a dar spiegazione di tutti i fatti", e poco oltre

Cheché si dica o si tenti, bisogna pur riconoscere che nè i fattori invocati dal LAMARCK ed in parte oggidì contestati, nè quelli così magistralmente illustrati dal DARWIN e dai suoi seguaci [...] sono sufficienti a spiegarci in qual modo e per quali cause l'evoluzione organica si compia, e le specie abbiano avuto loro origine" [...] "All'antico principio del finalismo [...] un altro è stato sostituito dalla teoria di Darwin: il principio di utilità. Esso ci conduce inevitabilmente ad una falsa interpretazione dei fatti, forzandoci a vedere una qualche utilità in quelle parti od in quegli organi od in quelle manifestazioni, dove probabilmente essa non esiste. Donde quell'artificiosità e quello sforzo che trapelano nell'interpretazione di molti fatti e che talvolta conducono [...] allo stesso principio teleologico, così nefasto per la scienza [...] ¹⁸.

E nel 1932 il Rosa scriveva:

Si è visto anche che dell'origine delle variazioni il darwinismo non si occupa [...] il darwinismo si appoggia molto sui risultati che si ottengono mediante la selezione artificiale [...] È ormai ammesso da tutti che col processo della selezione artificiale non si sono mai ottenute nuove specie, sebbene tale selezione sia stata continuata in certi casi per secoli e secoli, e condotta con un rigore che la selezione naturale non può avere. [...] Si aggiunge ancora che [...] la sopravvivenza di un individuo è per lo più determinata dal mero caso e non da una piccola superiorità che esso possa presentare per qualche determinato carattere ¹⁹.

È evidente che la critica di Rosa e quella di Giglio-Tos si inseriscono nel clima di insoddisfazione per il darwinismo che caratterizzò buona parte del pensiero biologico della fine del secolo scorso e degli inizi di questo ²⁰. Ritengo tuttavia che non si debba trascurare che la

¹⁸ E. GIGLIO-TOS, *La moderna biologia speculativa. Cenni critici. Prolusione al corso di Zoologia e Anatomia comparata letta il 3 febbraio 1903 dal Dr. Ermanno Giglio-Tos, professore ordinario nella Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Tipo-Litografia Commerciale, 1903

¹⁹ ROSA, *Evoluzione ... cit.*, pp. 667-668.

²⁰ E. MAYR, *The growth of biological thought. Diversity, evolution, and inheritance*. Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1982 (trad. it. *Storia del pensiero biologico: diversità, evoluzione, eredità*, a c. di Pietro Corsi, Torino, Bollati Boringhieri, 1990).

formazione scientifica e culturale di entrambi avvenne a Torino, negli anni in cui le discipline naturalistiche in questo ateneo erano appannaggio praticamente esclusivo di Michele Lessona.

L'entusiasmo di Lessona per Darwin è più che noto: è sufficiente a questo proposito rileggere il testo del discorso che pronunciò in occasione del conferimento a Darwin del premio dell'Accademia delle scienze di Torino:

La spiegazione data dal Darwin [sulla formazione degli atolli e delle barriere coralline] riuscì di tanta evidenza che tutti la accolsero e d'allora in poi non vi si mosse più dubbio intorno. Quando Darwin non avesse più fatto altro, questo solo basterebbe a dare al suo nome nella scienza un posto immortale. [...] Come il sole al suo sorgere dal mare o dietro una montagna manda dapprima pochi raggi e poi sale e inonda tutto della sua luce, così il darwinismo si estende ai vari rami del sapere umano, tutti li vivifica, tutti li comprende, tutti li mostra in novello aspetto ²¹.

E già nel 1894 scriveva Canestrini: "Il Lessona fu da noi tra i primi ad accogliere con entusiasmo la dottrina di Darwin, a comprenderne l'alto valore, a farla conoscere nella scuola, ad applicarla e propugnarla nei suoi scritti e a diffonderla colle traduzioni" ²². D'altra parte, come notano Giacobini e Panattoni "uno degli ostacoli più gravi al successo del darwinismo era infatti legato alla scarsa conoscenza della lingua inglese in Italia" ²³, conoscenza che verosimilmente non era maggiore fra i giovani, anche colti, di un territorio come quello piemontese, tradizionalmente francofono, e in un'epoca in cui era piuttosto il tedesco che veniva affermandosi come la lingua della scienza. È quindi lecito pensare che il primo approccio di Rosa e di Giglio-Tos al darwinismo sia stato ampiamente mediato dall'immagine che ne aveva il loro maestro.

Analizzare anche sommariamente la visione che del darwinismo ebbe Michele Lessona non è impresa semplice. Nella sua enorme produzione sono ben pochi i lavori di ricerca, e in nessuno di essi (con buona pace di Canestrini) troviamo i principi dell'evoluzionismo

²¹ M. LESSONA, *Carlo Darwin e il gran premio di Torino*, «L'Illustrazione Italiana» (Milano), VI, 1880, p. 91.

²² L. CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie biografiche e bibliografiche*, «Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata della R. Università di Torino», IX, 1894, p. 32.

²³ GIACOBINI, PANATTONI, *op. cit.*, p. 31.

darwiniano applicati allo studio di un dato problema zoologico o alla sua discussione. Dall'esame delle opere dedicate espressamente a Charles Darwin e al suo pensiero, sfrondate dall'abbondante aneddotta e dalle altrettanto abbondanti divagazioni, sembra possibile evincere quanto segue. Anzitutto, per quanto concerne il problema della variabilità, il Lessona fa un uso alquanto disinvolto del termine, e soprattutto non dimostra di distinguere chiaramente fra *variabilità*, correttamente intesa come facoltà di variare, e *variazione*, ossia complesso delle differenze esistenti nell'oggetto dell'osservazione. Nella sua opera maggiore su Darwin sono molti gli esempi di tale equivoco; valga per tutti il seguente: "Partendo dal concetto della piena somiglianza dei primi progenitori con tutta la loro discendenza si disse essere la specie *immutabile*, o *fissa*, mentre il concetto opposto ammetterebbe la variabilità di essa" ²⁴.

Per quanto concerne poi i meccanismi secondo cui i caratteri degli esseri viventi variano, e tali variazioni vengono trasmesse, apparentemente il Lessona accetta le tesi meno accettabili del lamarckismo trasferendole direttamente al pensiero di Darwin:

Ciò invero [l'eredità delle deformazioni professionali] non capita nella vita sociale, dove i padri generalmente fanno fare ai figliuoli un mestiere differente dal loro [...] Ma capita negli animali. [...] Possiamo supporre che dapprima la talpa avesse una minor sproporzione fra le parti anteriori e le posteriori, e che a poco a poco, inseguendo i vermi e gli insetti e le larve, e scavando per inseguirli il terreno, abbia, per via di un continuo esercizio e per via di una continua trasmissione ereditaria, acquistato l'attuale suo poderoso sviluppo delle parti davanti, e con esso abbia poco a poco progredito nel suo menar quella vita sotterranea in cui la vediamo oggi [...] ²⁵.

E si spinge oltre:

In Piemonte nel principio del secolo, quando erano esclusivamente adoperati per la caccia delle quaglie i cani bracchi a cui si soleva tagliare la coda, il nascere dei cagnolini bracchi senza coda era un fatto frequente, e mi ricordo bene di averne veduti, e soprattutto di aver inteso parlare della cosa siccome veduta da molti, e frequente tanto da non destare nessuna meraviglia ²⁶.

²⁴ M. LESSONA, *Carlo Darwin*. Roma, Sommaruga, 1883, p. 112 (corsivi miei).

²⁵ LESSONA, *Carlo Darwin*, cit., p. 120.

²⁶ ID., *Carlo Darwin*, cit., p. 123.

Il problema dei rapporti fra variazione, selezione e processi di speciazione del darwinismo di Lessona richiederebbe un lungo esame: potremmo tuttavia riassumere il tema ricordando come, con parole di Kleinenberg, egli sostiene che

Quanto alla lotta per l'esistenza, essa è fondata sulla tendenza del vivente a conservar sè stesso, tendenza che è assolutamente inseparabile dal concetto della vita in qual modo pure vada formulato; la selezione è poi una conseguenza della lotta, e ne risulta, dato un certo numero di variazioni, con necessità inevitabile, la formazione di nuove specie ²⁷.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Riteniamo comunque che anche soltanto questa breve analisi sia sufficiente a suggerire che il darwinismo, nell'interpretazione del Lessona, non potesse soddisfare appieno menti sicuramente più critiche, e forse più profonde, come quelle di Daniele Rosa e di Ermanno Giglio-Tos.

Sull'influenza, più o meno esplicitamente ammessa, di parte del pensiero di Rosa su Willi Hennig e sul cladismo, su Léon Croizat e sulla panbiogeografia esiste qualche nota nella letteratura contemporanea. Ermanno Giglio-Tos come propugnatore di un riduzionismo soltanto metodologico e come antesignano della biologia molecolare, è ancora, in pratica, tutto da esplorare. Non è però inverosimile supporre che alle cause che promossero a Torino lo sviluppo di correnti "eretiche" del pensiero evoluzionista, e più in generale della biologia teorica, non sia stata estranea la reazione al trionfalismo – e ad una certa superficialità – del professor Michele Lessona. Non sarebbe la prima volta nella storia della scienza che mediocri maestri fungano da involontario stimolo per ben più brillanti allievi.

²⁷ ID., *Carlo Darwin*, cit., p. 124.

MARINA BONIFETTO

Self-help all'italiana
L'opera di divulgazione di Michele Lessona

L'ampia produzione di opere di divulgazione scientifica di Michele Lessona presenta un aspetto marcatamente composito in relazione al livello qualitativo e può dunque essere facilmente suddivisa in tre grandi settori per chiarezza d'esposizione.

Il primo settore, quello della produzione 'alta', scientifica in senso stretto, comprende le note e le memorie pubblicate fra il 1849 e il 1885 sul "Giornale della Reale Accademia di Medicina di Torino", su "La Liguria Medica", negli "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", nei "Proceedings of the Zoological Society of London", negli "Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino", negli "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino" e infine nelle "Memorie della Reale Accademia dei Lincei"¹. Poiché l'argomento è già stato oggetto di indagine da parte di studiosi più competenti in materia, mi limiterò qui a sottolineare i due aspetti che con maggior evidenza balzano all'occhio del lettore sprovvisto di cognizioni specifiche. Il primo è la netta preminenza accordata in questo genere di scritti alla fauna locale, tanto che anche i trasferimenti di sede dell'autore sono chiaramente identificabili dalla sua bibliografia.² Il secondo aspetto è costituito dall'esplicitazione sistematica del processo logico

¹ L'elenco degli scritti di Michele Lessona si trova in L. CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie biografiche e bibliografiche*, Torino, Fodratti e Lecco, 1894, ma vedi ora la ben più ampia *Bibliografia* a cura di R. Riso, in questo volume, pp. 73-101.

² Dal 1854 al 1864 Lessona tiene la cattedra di Mineralogia e Zoologia a Genova. Nel 1864 diviene professore ordinario di Zoologia a Bologna e nel 1865 viene a Torino come supplente del prof. De Filippi, partito con un incarico governativo per un viaggio di circumnavi-

che, attraverso l'acquisizione di nuovi dati, porta ad un progressivo aumento della conoscenza. Tale metodo di indagine scientifica non doveva essere poi così universalmente accettato se Lessona sente la necessità di difenderlo a chiare lettere ancora nel 1886 in sede autorevole:

Il sig. De Betta lamenta in me il difetto di troppa minuziosità nell'esposizione dei caratteri. Invero di questo difetto non mi so pentire, nè correggere. Parmi che oggi nei lavori della sistematica, e soprattutto negli studi di faune locali, non si richieda soltanto l'esposizione concisa dei caratteri principali di una specie in una buona diagnosi; parmi che l'indirizzo moderno della sistematica richieda pure l'esame minuto e la minuta esposizione dei caratteri sopra un grande numero di esemplari. Parmi che solo per tal modo si possa realmente progredire nella conoscenza delle variazioni delle forme.³

Il secondo settore in cui si esplica l'instancabile attività di Michele Lessona è costituito dai testi scolastici. Tra il 1860 e il 1863 l'autore pubblica ben quattro manuali di scienze naturali e fisiche per le scuole secondarie, ciascuno dei quali ottiene almeno una ristampa⁴. Il momento è propizio: la legge Casati (1859) aveva infatti esteso a tutte le scuole del Regno la disposizione grazie alla quale era già stato introdotto nelle scuole secondarie del Regno di Sardegna l'insegnamento

gazione del globo terrestre. Essendo De Filippi morto durante il viaggio, a Michele Lessona verrà confermata la cattedra di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Torino.

³ Nota intorno al valore specifico della rana *agilis* Thomas, in "Atti Acc. Scienze di Torino", 1886, vol. XXI, p. 289. La questione della validità dell'esempio sulla base della campionatura è questione importante. Fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso il metodo di ricerca dominante fra gli studiosi di storia naturale era infatti basato sull'osservazione di pochi esemplari di ogni specie. Tale metodo, frutto di una concezione per cui ogni esemplare rappresenta il 'tipo' della specie cui appartiene, comincia a mutare con la diffusione dell'opera di Darwin, allorchè si fa strada l'idea di specie come aggregato di individui. Su questo tema si veda G. PANCALDI, *Darwin in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 162 e G. PANCALDI, *Un linguaggio per la zoologia*, in: AA.VV., *I Congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, CLUEB, pp. 135-152.

⁴ *Nozioni elementari di Scienze naturali per le scuole normali e magistrali*, Torino, tip. S. Franco e figli, 1860, 2a ed. 1862; *Primi elementi di scienze fisiche e naturali per le scuole normali magistrali maschili*, Genova, tip. Sordo-Muti, 1862, 2a ed. 1865; *Primi elementi di scienze fisiche e naturali per le scuole nor. femminili*, Torino, tip. S. Franco e figli, 1863, 2a ed. 1867; *Elementi di storia naturale e di fisico-chimica pel 3° anno delle scuole tecniche*, Torino, tip. S. Franco e figli, 1863, 2a ed. 1867, 3a ed. 1883.

delle scienze naturali ⁵. Questo genere di produzione appare dunque, a differenza degli altri, concentrato in un arco di tempo relativamente breve; nel 1867 Lessona dà infatti alle stampe il suo ultimo manuale, le *Nozioni elementari di zoologia* ⁶. Mi limiterò anche qui a poche osservazioni sui caratteri ricorrenti che maggiormente evidenziano le intenzioni dell'autore. Nel redigere i testi ad uso delle scuole Lessona segue immancabilmente i criteri suggeriti agli insegnanti come norme generali di comportamento:

Lo scopo che l'insegnante si deve proporre...vuol essere quello di destare l'attenzione [...] svolgere lo spirito di osservazione, esercitare e afforzare la memoria [...] Sfuggasi accuratamente ogni definizione in termini astratti, ogni esposizione di leggi complicate, si proceda dal facile al difficile, dal semplice al composto, e passi lo ammaestramento dagli occhi alla mente. ⁷

Ogni qualvolta l'esposizione diviene di necessità complessa, l'autore inserisce un riferimento concreto per evidenziare come gli argomenti trattati facciano parte dell'esperienza sensibile di ciascun individuo e dare quindi la sensazione al lettore di riacquistare il dominio sulla materia. Il vero intento programmatico, che come un filo rosso attraversa tutta la produzione di Lessona sia essa di genere 'alto' o divulgativo in senso stretto, è quello di affermare la supremazia del metodo scientifico su ogni altra forma di indagine e interpretazione della realtà. Così egli non si stanca di ripetere che

vi sono due sorte di giudizi con convincimento: un tale giudizio proviene o da ignoranza, o da fondata disamina che è frutto di lunga ed esatta ricerca; chiunque cerca la verità deve sapere sacrificare la prima, ancorché non dovesse pur mai raggiungere la seconda sorta di giudizio. ⁸

⁵ L'insegnamento delle scienze naturali viene introdotto negli Stati Sardi intorno al 1850. A questo proposito si veda G. CANESTRI, G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino, Loescher, 1976, pp. 17-49.

⁶ *Nozioni elementari di zoologia*, Torino, Vaccarino, 1867 (anche in una versione per gli istituti tecnici). Una *Storia naturale ad uso dei Licei*, Genova, Sordo-Muti, 1865, completa l'elenco dei testi scolastici prodotti da Lessona.

⁷ *Nozioni elementari di scienze naturali*, cit., pp. 228-29.

⁸ *Nozioni elementari di zoologia*, cit., p.12. La stessa affermazione si trova anche negli *Elementi di storia naturale e di fisico-chimica*, cit., p. 229.

L'importanza dell'introduzione dello studio delle scienze naturali consiste dunque principalmente nel metodo di indagine al quale esso abitua le menti dei giovani, i quali, a differenza di chi già possiede valori e categorie di interpretazione saldamente radicati, sono liberi di valutare e recepire il nuovo punto di vista in modo spontaneo e non traumatico.

Il terzo livello dell'attività di divulgazione scientifica di Michele Lessona è il più consistente da un punto di vista quantitativo e quello che meglio rivela le idee e la personalità dell'autore. Esso rappresenta il fulcro di questa esposizione: prenderemo ora infatti in esame tutti quegli scritti che, per il genere di linguaggio usato e per la scelta dei temi trattati, si devono ritenere indirizzati ad un pubblico ampio e assolutamente non specialistico.

Tra il 1860 e il 1894 Lessona collabora con regolarità ad alcuni giornali, e principalmente a "La Gazzetta di Torino", "Il Conte Cavour", "La Nazione", "L'Opinione", "L'Universo Illustrato", "L'Illustrazione Italiana", "Il Museo di famiglia", "Il giornale dei bambini".⁹ Nel 1864 fonda, insieme all'economista genovese Gerolamo Boccardo, un foglio settimanale di divulgazione scientifica popolare intitolato "La scienza a dieci centesimi"¹⁰.

Nella sua attività giornalistica l'autore rivela una chiara consapevolezza delle potenzialità offerte da un mezzo di comunicazione capace di raggiungere in un tempo infinitamente più breve un pubblico decisamente più ampio rispetto a quello tradizionale dei libri o degli opuscoli. Se lo scopo è principalmente quello di guadagnarsi il maggior numero possibile di lettori accattivandosene l'attenzione, allora diviene insensato porsi qualsiasi tipo di limitazione tematica:

Quando cominciai a scrivere su questo giornale [...] io mi proposi ingenuamente di tener discorso di quello che io mi sapeva; ma alla prova m'accorsi di non saper nulla [...] La cosa è dolorosa, non disperata, anzi mi dà ragione di parlare di tutto, perché

⁹ L'elenco completo degli articoli pubblicati da Lessona sui vari giornali si trova in L. Camerano, *Michele Lessona...*, cit.

¹⁰ "La scienza a dieci centesimi" esce dal febbraio 1864 al febbraio 1865. L. Camerano attribuisce la colpa della chiusura del giornale all'editore e non all'indifferenza del pubblico (L. CAMERANO, *Michele Lessona...*, cit., p. 28), mentre sull'ultimo numero gli editori affermano di essere costretti a cessare le pubblicazioni per non lavorare in perdita.

chi non sa nulla di nulla è per suo diritto enciclopedico. Dunque mi darò d'ora innanzi minor pensiero ancora che non per l'addietro del titolo di 'scientifiche' appiccicato a queste tirate; il qual titolo, del resto, regge sempre, perché oggi tutto è scienza, e il mestiere di professore è così facile che si dà a tutti quelli che se ne contentano.¹¹

Così, accanto ad articoli tecnici, prevalentemente incentrati sulla descrizione di animali e delle loro abitudini, si incontra una grande quantità di articoli a contenuto biografico, letterario o semplicemente di attualità. Il filo conduttore che attraversa tutta questa vasta produzione è ancora di carattere metodologico: lo scopo autentico dell'attività di divulgazione di Lessona è quello di diffondere fra un ampio pubblico popolare un metodo scientifico di analisi della realtà. Ed è proprio l'eterogeneità dei campi a cui esso può essere applicato che ne mette in risalto il carattere universale. Sotto questo aspetto si può vedere in Lessona uno dei più chiari esempi di quel tentativo di modernizzare la struttura sociale attraverso la lenta modificazione dei comportamenti e delle idee che era stato messo in atto fin dalla costituzione dello stato unitario e di cui si erano fatti promotori gli scienziati stranieri chiamati ad insegnare nei vari atenei della penisola e alcuni loro colleghi italiani.¹² La diffusione di cognizioni scientifiche volte a soppiantare dannose superstizioni e credenze popolari diviene dunque il cardine di un disegno più ampio di rinnovamento della vita civile senza il quale ogni sforzo verso l'industrializzazione e il progresso economico si sarebbe rivelato vano. Da qui i ripetuti attacchi al tipo di istruzione impartita in Italia, che non solo non favorisce ma ostacola il formarsi nei giovani di una positiva mentalità scientifica: "L'educazione in Italia fino a questi ultimi tempi fu tutta esclusivamente letteraria e volta a spingere avanti la fantasia sacrificando tutte le altre facoltà: nulla per sviluppare il raziocinio e formare il criterio, nulla per educare l'abito dell'osservazione e rinvigorire la memoria degli oggetti, nessuna

¹¹ *Note di viaggio*, appendice della "Gazzetta di Torino" del 14 sett. 1863.

¹² Il rinnovamento del personale docente universitario stimolato da De Sanctis a partire dal 1860 portò alla chiamata di professori quali Jakob Moleschott alla cattedra di fisiologia dell'Università di Torino e Moritz Schiff alla cattedra di fisiologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze con il suo assistente Aleksandr Herzen figlio. Per ulteriori informazioni si veda G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'unità*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 69-73.

parte lasciata alle scienze positive, nessuna cura di educare la mente a trarre deduzioni certe da premesse suscettive di rigorosa dimostrazione: ed in rapporto con ciò...la metafisica della medicina, il difetto di senso pratico nelle masse [...]”¹³ Mentalità scientifica ritenuta una necessità sociale improrogabile se non si vuole che l’arretratezza culturale annulli anche le conquiste civili avviate dal processo risorgimentale. Esempi dei gravi danni provocati dall’ignoranza e dalla superstizione sono frequenti nella produzione giornalistica di Lessona. Un articolo in questo senso significativo viene dedicato alle epidemie e alle credenze popolari intorno alle loro cause. Citando alcuni casi di epidemie di colera scoppiate non molto tempo prima e culminate in processi agli untori, l’attenzione viene portata sul fatto gravissimo che “la credenza del contagio dispensa governi ed individui dalle cure igieniche”¹⁴ negando la possibilità concreta di fronteggiare la situazione. Dopo aver spiegato le cause reali dello scoppio delle epidemie, l’autore consiglia la lettura di un opuscolo di Moleschott, *Consigli e conforti nei tempi di colera diretti alle singole persone ed in ispecie ai padri di famiglia da J. Moleschott*¹⁵ e coglie l’occasione per lodare la cura che si danno i grandi ingegni per farsi comprendere da tutti. Lo spunto per confutare credenze popolari errate viene spesso preso da notizie apparse sui giornali o da lettere inviate dai lettori delle “Appendici scientifiche”. I temi trattati risultano quindi essere i più disparati, dalle storie di bambini mostruosi nati con sembianze in parte umane in parte bestiali! alle esagerazioni di scoperte secondo cui è possibile e remunerativo tramutare la sabbia in ferro. Anche questo genere di produzione presenta, se non proprio uno schema compositivo omogeneo, molti aspetti strutturali ricorrenti. Negli articoli a più ampio respiro viene inserita una rassegna sulla letteratura concernente il tema in questione, dove le posizioni dei predecessori non vengono bollate come assolutamente non scientifiche, quanto piuttosto considerate il prodotto di ricerche basate su dati ancora parziali o inesatti. La sensazione che il lettore ricava da tali premesse è che il progresso delle conoscenze segue un percorso lineare e

¹³ *Lezioni di storia naturale per signore e damigelle*, appendice della “Gazzetta di Torino” del 5 marzo 1866.

¹⁴ Appendice della “Gazzetta di Torino” del 15 ott. 1866, senza titolo.

¹⁵ J. MOLESCHOTT, *Consigli e conforti...*, Torino-Firenze, Loescher, 1866.

senza ostacoli e che, avendo esso subito un'accelerazione notevole negli ultimi tempi, arriverà presto a spiegare anche quanto appare ancora incomprensibile. Le informazioni tecniche inserite negli scritti non vengono mai banalizzate, tenendo fede al criterio di "appianare, non di far scabra la via" ¹⁶. La serie dei dieci articoli sul mare, uscita su "L'Opinione" nel 1864, rappresenta un chiaro esempio del modo in cui Lessona riesce a far coesistere, in un discorso scorrevole e di facile comprensione, formule chimiche (la composizione dell'acqua), spiegazioni di fenomeni naturali (le correnti, la salsedine, le maree, le onde), considerazioni pratiche (il mare come fonte di alimentazione e come strumento di civiltà) e poetiche (vengono passati in rassegna i sentimenti che suscita la vista del mare) ¹⁷.

Il tentativo di mettere in rilievo l'utilità pratica delle scoperte e delle osservazioni scientifiche è una caratteristica costante della prosa divulgativa di Lessona. Per mezzo di esempi che vanno dallo studio della locomozione animale a quello della riproduzione su scala industriale di ostriche e anguille, l'autore si sforza di far entrare nel senso comune l'idea di una stretta e positiva relazione fra ricerca scientifica e progresso sociale. Ciò che rende significativa e operante tale relazione è il concetto di utilità, cioè il vantaggio economico che i singoli individui e il paese nel suo complesso possono ricavare dallo sfruttamento delle conoscenze e delle scoperte scientifiche. La realtà italiana appare però ancora del tutto impreparata ad accogliere suggerimenti di questa natura: solo a fine secolo, infatti, il sapere pratico inizia ad essere considerato anche come un'applicazione del sapere scientifico, così che negli anni Quaranta incomincia a porsi il problema dell'importanza delle tecniche che avevano avuto un'evoluzione empirica ¹⁸.

¹⁶ *Tassidermia*, in: M. LESSONA, *Dopo il tramonto* (raccolta di articoli), Genova, Sordomuti, 1864, p. 57.

¹⁷ Appendici de "L'Opinione" dell'aprile 1864. Gli articoli furono ristampati sotto forma di opuscolo nella collana diretta da Lessona "La scienza popolare", Torino, tip. S. Franco e figli, 1864.

¹⁸ Nascono allora ai congressi degli scienziati sezioni che introducono la trattazione delle tecniche, come ad esempio "Agronomia e tecnologia". A questo proposito si veda G.C. CALCAGNO, *I congressi degli scienziati e le tecniche*, in: AA.VV., *I Congressi degli scienziati...*, cit., pp. 83-134. Sulla separazione tra scienza e tecnica si veda invece il saggio di T.S. KUHN, *I rapporti tra storia e storia della scienza*, in: T.S. KUHN, J.D. SNEED, W. STEGMULLER, *Paradigmi e rivoluzioni nella scienza*, Roma, Armando, 1983.

Obiiettivo minimo, ma irrinunciabile, della divulgazione a livello popolare è quello di invogliare l'uomo comune a familiarizzarsi con le discipline scientifiche e con i loro linguaggi:

penso che io mi debbo tener pago se riesco semplicemente ad innamorarti, o lettore, di qualche buon libro, se riesco a persuaderti che al di fuori dei romanzi tu puoi trovar diletto in altre letture, quel nobile diletto che deriva dalla contemplazione della verità, la quale, se è difficile da trovare quando ancora è nascosta, è poi molto facile da intendere una volta trovata.¹⁹

Gli scritti pubblicati su “La scienza a dieci centesimi” si discostano dalle normali “Appendici” sia perché il campo degli argomenti trattati risulta circoscritto a quello di specifica competenza dell'autore, sia perché l'estensione degli articoli permette un maggior approfondimento dei temi²⁰. Ad essi si avvicinano i *pamphlet* de “La scienza popolare” – *Gli acquari, L'aria, Il mare* – usciti anch'essi nel 1864²¹. Proprio questi ultimi offrono un significativo esempio del modo in cui Lessona, pur affrontando un argomento scientifico in modo piuttosto completo, intenda farsi capire da un pubblico privo di qualsiasi rudimento in materia. Nel capitolo iniziale de *L'aria* l'autore, infatti, afferma:

Guai a voi, cari lettori, o per meglio dire, guai a questo libriccino, se io, troppo imbevuto dei precetti rigorosi del Metodo, volessi ad ogni costo incominciare dal definire scientificamente tutti quei vocaboli che sono costretto ad impiegare [...] Cosicché a me pare che avendo vissuto un tantino, una qualsiasi idea dei corpi solidi e liquidi dovete averla [...] Ed io mi contenterò di queste idee che avete, poco m'importa che sappiate o no esprimerle in forma scientifica.²²

¹⁹ *Errori intorno agli animali*, in: M. LESSONA, *Conversazioni scientifiche*, Milano, Treves, 2a serie, 1866, p. 1.

²⁰ Su “La scienza a dieci centesimi” gli articoli non sono firmati. Per le attribuzioni ho dovuto dunque seguire le indicazioni di Camerano: sono sicuramente di Lessona i numeri che recano come sottotitolo *Scienze fisiche e naturali, Storia degli animali, Geologia e zoologia, Zoologia e industria*. L'attribuzione di quelli classificati sotto *Scienze morali e politiche* è incerta.

²¹ I *pamphlet* de “La scienza popolare” risultano fra le letture consigliate dai promotori delle biblioteche popolari per l'indirizzo tecnico-scientifico. Si veda VERUCCI, *L'Italia laica* cit., pp. 81-116.

²² *L'aria*, Torino, Vaccarino, 1864, p. 2.

Partendo da tali premesse, l'autore finge, durante tutta l'esposizione, di seguire semplicemente il ragionamento del lettore, attribuendo a questi tutto l'onore delle piccole scoperte: "Eccoti giunto ad un bel punto, condotto dalle tue ricerche: credevi che tutte queste varie specie d'arie fossero la medesima cosa, ed ora invece sai che sono diverse qualità di materia: hai scoperto il modo di riconoscerle senza l'aiuto di grandi cognizioni scientifiche."²³ Anche l'intuizione del collegamento esistente fra una scoperta scientifica e le sue possibili applicazioni pratiche viene fatta passare attraverso il filo logico dei pensieri del lettore: "Avendoti ora detto che un animale respira meglio in un'aria compressa [...] tu ti sarai detto: potrebbe farsi un'utile applicazione di ciò per migliorare le condizioni della respirazione degli uomini che soffrono in questa funzione per diverse ragioni."²⁴

Fra gli opuscoli di divulgazione scientifica troviamo le relazioni delle letture pubbliche tenute da Lessona a Torino in modo discontinuo tra il 1867 e il 1885²⁵. Pur presentando sostanzialmente le stesse caratteristiche della produzione che abbiamo fin qui analizzato, le conferenze rivelano in modo più palese la sensibilità dell'autore nei confronti del pubblico. Le citazioni o i semplici riferimenti tratti dalle opere di grandi letterati, che si possono rintracciare in tutti gli scritti di Lessona²⁶, assumono qui infatti un rilievo e una funzione particolari. Consapevole della tradizione culturale di cui è imbevuta la più selezionata platea delle conferenze, il nostro autore si sforza di rendere compatibili i nuovi canoni interpretativi della realtà con i familiari linguaggi umanistico-letterari, sottolineando come non necessariamente i letterati siano costretti a trascurare il vero per rimanere fedeli alla loro arte. Riprendendo Victor Hugo per aver dato notizie errate sulla piovra, egli infatti afferma:

²³ *L'aria*, cit., p. 32.

²⁴ Ivi, p. 50.

²⁵ Le letture pubblicate sono: *La pieuvre*, Torino, Vaccarino, 1867; *I nemici del vino*, Torino, Loescher, 1880; *I babi*, ivi, 1881; *Della infelicità degli animali*, ivi, 1881; *Un volo di pappagalli*, "Atti della Soc. Filotec. di Torino", 1883; *Gli insetti*, ivi, 1884; *Le rondini*, ivi, 1885.

²⁶ Nelle *Conversazioni scientifiche*, ad esempio, vengono ripetutamente citati o chiamati in causa autori come Seneca, Plinio, Lucrezio, Ovidio, Pindaro, Svetonio, Virgilio, Omero, Dante, Boccaccio, Pulci, Mascheroni etc.

Quanto bene potrebbe parlare di ciò il signor Victor Hugo, quando volesse degnarsi di studiare un tantino la questione pigliando le mosse non da Denys de Montfort come ha fatto, ma da V é r a n y, F é r r u s s a c, C u v i e r, H a r t h w i n g [...] Il vero meglio che non la finzione è sorgente ai grandi ingegni di altissima poesia. I grandi poeti sono stati appieno consci della scienza del loro tempo, e talora la hanno preceduta e fatta progredire. Bastino Dante e Goethe fra tutti [...] ²⁷

Ma in realtà qual è, da un punto di vista sociologico, il pubblico al quale Lessona si rivolge? Il termine "ignorante" che egli usa costantemente per definirlo è troppo ambiguo per aiutarci a circoscrivere la categoria di persone identificabili con esso. In senso generale si può affermare che, a cominciare dagli anni '60, la divulgazione scientifica goda di un certo favore; conferma indiretta ne viene data dall'attenzione che ad essa inizia a dedicare l'istituzione ecclesiastica. L'analisi apparsa nell'agosto del 1882 su "Civiltà cattolica" è in tal senso esemplare: "[...] darebbe indizio di conoscere assai poco la natura umana e la speciale tendenza del nostro secolo, chi credesse possibile a praticarsi...una resistenza meramente negativa. Il favore di che oggi gode la scienza presso l'universale, i vantaggi materiali che la accompagnano, la bramosia di sapere o di averne almeno l'apparenza, la ripugnanza a figurare come meno istruiti d'altri nostri pari [...]" divengono elementi da sfruttare a vantaggio della religione. Le proposte avanzate tengono conto di tale realtà:

chi tiene biblioteche cattoliche avrebbe a studiarsi che quanto a libri utili, dilettevoli e più ricercati, elleno fossero fornite in modo da soddisfare alle giuste domande dei loro clienti. In particolare poi [...] sarà da procacciare con tutto lo studio che abbondino di sani trattati scientifici ad uso del popolo. ²⁸

L'opinione generalmente accettata individua in una classe intermedia fra la borghesia e il popolo i reali destinatari dell'operazione di divulgazione ²⁹. La tesi è avvalorata dal fatto che sia le biblioteche

²⁷ *La pieuvre*, cit., p. 38.

²⁸ *La lega cattolica dell'insegnamento*, "Civiltà cattolica" del 22 agosto 1882. Sulla tendenza della Chiesa a combattere le empie conseguenze filosofiche introdotte dalla scienza adottando in modo spregiudicato le stesse conoscenze scientifiche si veda P. REDONDI, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in: Av.Vv., *Scienza e tecnica. Annali della storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 782-811.

²⁹ Si veda D. BERTONI-JOVINE, *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954, p. 496.

popolari sia le società operaie, almeno in un primo tempo, non riuscirono a coinvolgere la massa del popolo e del proletariato che si veniva formando. Per ciò che riguarda più strettamente la diffusione degli scritti di Michele Lessona possediamo solo indicazioni molto generiche; delle *Conversazioni scientifiche*, raccolte di articoli pubblicate nella "Biblioteca Utile" dei Fratelli Treves tra il 1865 e il 1874³⁰ si sa ad esempio per bocca dell'editore che nel 1911 "Di quest'opera popolarissima non esistono più che due volumi, e anche questi in pochissime copie."³¹ Sulla produzione legata al filone del *self-help* italiano, su cui si incentrerà la parte finale di questa esposizione, ci è giunta qualche notizia in più. Dalla lettera di ringraziamento che Quintino Sella invia al Lessona per avergli questi dedicato la traduzione italiana del *Risparmio* di Samuel Smiles³², veniamo a conoscenza del fatto che lo statista biellese era solito inviare le pubblicazioni di Lessona alle sue società operaie³³. Di *Volere è potere*, l'opera forse più nota di Michele Lessona, conosciamo invece l'ottimo risultato editoriale: con le sue 40.000 copie vendute dal 1869 a fine secolo risultò infatti essere uno dei *best-sellers* dell'epoca³⁴. Inoltre, dagli esiti dell'inchiesta proposta nel 1875 dal ministro dell'istruzione Ruggero Bonghi al fine di redigere un elenco di libri adatti a costituire una biblioteca popolare, *Volere è potere* risulta secondo solo al suo modello, *Self-help*, dello scozzese Samuel Smiles³⁵.

Un'acuta sensibilità per i problemi sociali e la consapevolezza dell'indiretta ma evidente loro influenza sullo stato della ricerca scientifica

³⁰ M. LESSONA, *Conversazioni scientifiche*, quattro volumi della "Biblioteca Utile", Milano, Fratelli Treves, I serie 1865, II serie 1866, III serie 1869, IV serie 1874.

³¹ *Catalogo delle edizioni Treves per il 50° della Casa fondata da E. Treves l'1 gennaio 1861*.

³² S. SMILES, *Risparmio*, traduzione con prefazione di Michele Lessona, Firenze, Barbera, 1876.

³³ Dalla lettera di Q. Sella a M. Lessona datata Roma, 24 maggio 1876: "Aspetto con impazienza il libro onde mandarne copia alle mie società operaie del Biellese, cui già mandai le altre tue pubblicazioni." In *Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle ed. di Barbera 1854-1880*, Firenze, G. Barbera, MCMIV, p. 422.

³⁴ M. LESSONA, *Volere è potere*, Firenze, Barbera, 1869. I dati delle vendite sono tratti da *Annali bibliografici...*, cit., p. 245 e da M.A. SOBRERO, *Problemi di ricostruzione della mentalità subalterna*, "Problemi del socialismo", XX (1979), n. 16, p. 17.

³⁵ Il libro dello Smiles era stato tradotto da G. Strafforello (Firenze, Barbera, 1865) col titolo *Chi s'aiuta Dio l'aiuta*. I dati completi dell'inchiesta di R. Bonghi si trovano in SOBRERO, *Problemi...*, cit., pp. 16-18.

furono probabilmente le motivazioni che indussero Lessona ad impegnarsi nella diffusione di un'ideologia dello sviluppo in grado di attivare in uno sforzo unitario tutte le energie nazionali. Fin da dopo l'unità, infatti, i gruppi industrialisti della borghesia italiana si erano resi conto della necessità di introdurre un costume e una mentalità nuovi che, promuovendo un livello più elevato di preparazione tecnica e professionale, redimevano la società italiana, avvelenata dall'arretratezza culturale ed economica.

L'impresa era destinata a scontrarsi con la secolare tradizione del paese, come ben sottolinea il nostro autore:

Anche oggidì noi italiani siamo troppo uguali a quel che siamo stati sempre. Sempre abbiamo avuto qualche grande ingegno, cui abbiamo dilaniato vivo e idolatrato morto, adoperandone il nome a schermo della generale ignavia. Sempre siamo stati inclinati al sistema egiziano, del raccogliere il sapere, dello incaricare del culto dello intelletto una casta privilegiata, e al di fuori di questa lasciare e volere la piena ignoranza [...] Signori, ripensateci un poco e troverete che l'ignoranza, anche onestamente intera, non è mai lodevole; l'ignoranza è sorgente di ogni sorta di vizi, di ogni sorta di miserie, di ogni sorta di delitti, di ogni sorta di mali, e il saper poco [...] vale certo infinitamente meno del saper molto, ma vale infinitamente più del non saper nulla. La civiltà [...] di una nazione si misura dal grado di diffusione del saper fra le masse, in particolar modo del sapere intorno alle scienze positive.³⁶

Dall'analisi attenta degli scritti di Lessona risulta chiaro come all'istruzione dei ceti inferiori e operai sia affidata una duplice funzione. Da un lato essa è premessa indispensabile alla nascita di una nuova civiltà, espressione del progresso civile e scientifico, in cui tutti i soggetti sociali siano consapevoli e orgogliosi del ruolo che svolgono. Se infatti un tempo "la più completa e crassa ignoranza" era "non dirò certo necessaria né commendevole, ma perfettamente conciliabile con gli antichi metodi, i quali non domandavano all'operaio fuorché lo sviluppo di una gran forza muscolare", ora "accanto a questi prodigi della meccanica, non vi ha più posto per l'uomo assolutamente ignaro e incolto. Potete voi concepire mostruosità più ributtante di un operaio inconscio di ciò che fa, posto a dirigere strumenti che portano

³⁶ "Annuario scientifico e industriale", ed. della Biblioteca Utile, Milano, Fratelli Treves, 1864, pp. 2-3 (citazione dalla prefazione di Michele Lessona). L'"Annuario" era una rivista che si occupava delle scienze di osservazione e delle loro applicazioni in Italia e all'estero.

così eminente il suggello divino della intelligenza creatrice?”³⁷ Dall'altro lato, l'educazione è vista come il mezzo per assicurare un progresso graduale delle classi subalterne: rendere le aspirazioni degli operai simili o compatibili con quelle dei ceti dirigenti avrebbe gettato le basi per una soluzione pacifica della questione sociale. Il problema era cruciale e urgente; un ulteriore ritardo nell'affrontarlo avrebbe portato in breve tempo, a detta di Lessona, a un'espansione delle teorie socialiste. La soluzione

consiste nello ispirare all'uomo delle classi inferiori il rispetto di se stesso, il sentimento della dignità umana; consiste nello ispirargli, e più che non colle parole collo esempio, l'amor del lavoro, il culto del vero, il gusto del bello, l'abito del risparmio, che mena all'indipendenza, il più prezioso di tutti i beni. L'operaio ha oggi il diritto alla sua parte di godimenti intellettuali, e chi è socialmente al di sopra di esso ha il dovere di aiutarlo nello acquisto di questi godimenti. L'operaio intelligente, istruito, colto, educato, ordinato, economo è l'ideale cui tende nella sua fase attuale la società umana.³⁸

I “godimenti intellettuali” che le classi lavoratrici hanno il diritto di ottenere hanno, ovviamente, un carattere prettamente tecnico-scientifico. La carenza endemica, nel caso italiano, degli strumenti e delle strutture necessari a diffondere questo genere di conoscenze non spaventa Lessona, che realisticamente propone di iniziare a sfruttare meglio ciò che è già atto ad ispirare il “culto del vero”:

abbiamo (in Italia) musei di storia naturale pregevolissimi per ricche e copiose collezioni, ma si direbbe che a gran gara facciano, tutti quelli che ci hanno parte, il loro possibile per tenerli chiusi al pubblico. Questi musei sono fatti più per insegnamento speciale scientifico, che non per pubblico ammaestramento [...] E l'operaio, che passerebbe fruttuosamente una qualche ora della domenica nelle sale di un museo colla sua famiglia, e qualche quarto d'ora le sere lungo la settimana ove fosse bene illuminato, lascia invece la famiglia in casa e va all'osteria [...] Vorrei che gli stabilimenti scientifici di cui parlo fossero municipali piuttostoché governativi, e possibilmente anche affatto privati...che fossero accessibili al pubblico il più possibile, ma a pagamento: che questo pagamento fosse tenue sempre. Che nello stabilimento avesse agevolezza chiunque di fare corsi serali a pagamento.”³⁹

³⁷ *Istruzione e tecnologia*, “La scienza a dieci centesimi”, n. 50, 26 gen. 1865.

³⁸ M. LESSONA, prefazione e S. SMILES, *Risparmio* cit. p.XI.

³⁹ *Tassidermia*, articolo pubblicato nella raccolta intitolata *Dopo il tramonto*, Genova, Sordo-Muti, 1864, pp. 58-59.

I due aspetti dello sforzo divulgativo di Michele Lessona appaiono a questo punto complementari e volti ad un unico obiettivo di enorme portata, quello di modificare la mentalità e i comportamenti dei ceti popolari e della piccola borghesia fissando i lineamenti di un 'carattere' nazionale. Il tentativo di introdurre una nuova scala di valori, una morale condivisa da vasti strati della popolazione avrebbe potuto essere portato a buon fine, secondo Lessona, solo se gli individui si fossero liberati da pregiudizi e chiusure e avessero acquisito quella capacità critica di analisi e interpretazione del reale propria di una mentalità scientifica. I cardini della nuova etica, basata essenzialmente sull'esaltazione del lavoro, del risparmio e delle capacità individuali, vengono mutuati dagli scritti di Samuel Smiles e in particolare dal già citato *Self-help*. Concepito e realizzato in risposta ad un concorso bandito nel 1867 dalla Società pedagogica italiana per la redazione di un *Plutarco italiano*⁴⁰, *Volere è potere* riprende e adegua alla realtà del nostro paese il messaggio smilesiano secondo il quale ogni individuo ha dalla società ciò che merita, cioè quello che ha saputo conquistarsi con la sua volontà e il suo ingegno. Gli esempi di uomini venuti su dal nulla vedono, accanto ai grandi della storia italiana, le persone comuni che, grazie alla loro volontà perseverante e tenace, hanno travalicato i confini angusti del paese natale e si sono proposti come modelli nazionali. Nella narrazione della vita di questi uomini coronati dal successo, l'accento viene posto sia sulle loro qualità morali (volontà, parsimonia, operosità), sia sul loro metodo di analisi e interpretazione dei fenomeni. Per l'occasione, infatti, il merito di aver dato il via a "quella immensa rivoluzione che mettendo in onore l'osservazione diretta e lo sperimentare, dimostrò la vacuità di tutti quegli assiomi bugiardi che non si fondano sulle osservazioni e sugli esperimenti"⁴¹ viene attribuito al connazionale Galileo. Il momento storico, inoltre, offre, con l'accelerazione del progresso scientifico e delle comunicazioni, opportunità fino ad allora sconosciute: "I tempi non furono mai tanto propizi come oggi ai lavori dello ingegno; oggi si può ben dire a ragione, che l'uomo tanto può quanto sa; oggi la via

⁴⁰ Per ulteriori informazioni sul concorso si veda la premessa introduttiva a *Volere è potere*, intitolata "A chi leggerà".

⁴¹ *Volere è potere*, cit., p. 164.

davvero è aperta a tutti, ed ognuno può riuscire, purché sappia fermamente volere e perseverare.”⁴² L'invito a sfruttare la situazione è rivolto in modo particolare ai lavoratori che, per la loro posizione all'interno della società, possono trarne maggior vantaggio:

La intelligenza governa e governerà irresistibilmente per l'avvenire. E la intelligenza scaturisce da ogni livello, e la storia contemporanea ribocca di esempi di uomini, che hanno avuto o hanno una grande azione sui fatti che si vanno svolgendo, e son sorti dalle classi medie, e sovente dalle ultime. L'avvenire dello incivilimento è in mano delle classi operaie.⁴³

Se da un lato il pensiero di Lessona risente qui dell'interpretazione antropologico-sociologica, prevalente nel nostro paese, della teoria evolucionista, dall'altro non è certo esente dalla preoccupazione di riuscire a gestire il cambiamento in modo funzionale alla parte più attiva della classe dirigente. In Italia, infatti, i diffusori del *self-help* non insistono tanto sull'idea di mobilità sociale quanto piuttosto sulla necessità di creare quell'attitudine al lavoro che ancora mancava al 'carattere' nazionale. Di qui l'avvertimento contro chi si prefigge di alterare i rapporti sociali esistenti:

Se [le classi operaie] si abbandoneranno alle teorie socialistiche, con cui molti cercano di allettarle, se si metteranno in ostilità permanente contro le classi superiori, sarà la rovina di tutti [...] La forza delle nazioni è nel lavoro, nella coltura, nella virtù, nella moralità, nella onestà delle classi operaie. Ogni sforzo che fa l'uomo istruito per ammaestrar l'operaio è un bene che fa a se stesso. Ogni buon esempio che egli dà è un bene che fa a tutta la nazione.⁴⁴

Se da un lato dunque Lessona si scaglia contro le idee dei socialisti che rischiavano di vanificare lo sforzo intrapreso per un'emancipazione graduale e controllata dei ceti popolari, dall'altro egli deve lottare contro l'influenza di un cattolicesimo ben determinato a difendere un'etica in netto contrasto con i valori propugnati dalla pubblicistica degli smilesiani laici. La consapevolezza che la religione, nel nostro paese, giocava un ruolo importantissimo a favore della conservazione

⁴² Ivi.

⁴³ M. LESSONA, prefazione a S. SMILES, *Risparmio*, cit, p.XII.

⁴⁴ Ibid.

di atteggiamenti – quali il fatalismo, la tendenza ad aspettarsi l'aiuto degli altri, la mancanza del senso della responsabilità personale e l'accettazione della povertà – antitetici a quelli da lui sostenuti, non porta però Lessona ad imboccare la strada dello scontro aperto e della professione solo ideologica di fede nella laicità. Nel rispetto della coscienza di ciascun individuo, egli tenta di dimostrare che religione e morale non sono due elementi così inseparabili come la Chiesa aveva da sempre asserito. Nella lettera inviata all'arcivescovo di Torino, in qualità di consigliere comunale, a proposito dell'inopportunità di mantenere l'insegnamento della religione nelle scuole, Lessona esprime tale convinzione in forma esplicita:

conosco molti uomini dubbiosissimi in fatto di religione e inappuntabili in fatto di morale. Si disse, e si dice ancora [...] che la religione, per lo meno, è necessaria alla moralità delle masse; che l'uomo ineducato ha bisogno del freno della religione per star nella morale. Io ho veduto al Cairo la gente precipitarsi sotto le zampe del cavallo che portava il tappeto destinato alla Mecca; a Malta le catene nelle carni delle penitenti alla festa di San Paolo; a Napoli le frenesie pel bollire del sangue di S.Gennaro. Non ho trovato quelle popolazioni più morali delle altre.⁴⁵

Il bisogno di rendere indipendente, nella coscienza collettiva, il principio religioso da quello morale, mette in luce la consapevolezza dell'esistenza dei limiti imposti dalla specificità del caso italiano alla diffusione di un metodo d'indagine e di un'etica sviluppatasi in condizioni culturali diverse⁴⁶. E così, mentre in ambiente cattolico si consuma ormai l'appropriazione-falsificazione dell'ideologia del *self-help*, Lessona sfoga dalle pagine del suo amato *Carlo Darwin* tutta l'amarrezza nei confronti dell'atteggiamento ipocrita della Chiesa verso la scienza:

Quanto più volentieri ci abbrustolirebbe sul rogo quel prete che oggi, vista la mala parata, pone Darwin fra gli interpreti della parola di Dio! Quanto furore compresso! Quanta smania di vendetta! Quanto cupo anelare alla riscossa! Ralleghiamoci col

⁴⁵ Lettera indirizzata a Monsignor Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino. "La Gazzetta del popolo", anno XXX, n. 314, 1877.

⁴⁶ Il *self-help* sabauda è quello che più si è nutrito di scienza anglosassone. Si veda S. LANARO, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del "popolo" dopo l'Unità*, in: *Intellettuali e potere. Annali della Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 561-62.

nostro secolo che non consente più al prete di conficcarci nelle carni le tanaglie roventi, ma non dimentichiamo che, se potesse, ciò farebbe ancora.”⁴⁷

A conclusione di questa rassegna sull'opera di divulgazione di Michele Lessona, mi preme sottolineare come essa presenti ancor oggi degli elementi di forte interesse storico-culturale e possa suscitare nel lettore moderno, per la sua determinazione e la sua limpida onestà intellettuale, un sentimento di sincera simpatia. Quello di Lessona è tuttavia un progetto che mostra comunque limiti evidenti se si considera il modo in cui interpreta e diffonde i suoi presupposti scientifici, e in particolare la teoria darwiniana, ma anche se si bada alla sua incapacità di offrire sul lungo periodo una convincente chiave di interpretazione culturale della società.

⁴⁷ M. LESSONA, *Carlo Darwin*, Roma, Sommaruga, 1883, p. 275.

ENRICO GRAVELA

Medicina sociale e polemica civile

Sebbene da lungo tempo lontano dagli studi della medicina, non è scemato in me il concetto riverente del valore di questa grande scienza, e il desiderio vivo di adoperarmi, anche in piccolissima parte ove lo consentano le mie forze, pel bene di essa ¹.

Michele Lessona si era laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Torino a 23 anni e per un breve periodo fu assistente di Alessandro Riberi, allora personaggio di spicco nella Facoltà medica torinese, docente e chirurgo della casa reale, riformatore degli studi medici, per un certo periodo rettore, poi senatore, uno dei fondatori, nel 1819, della Società Medico-Chirurgica. Riberi era amico personale di Carlo Alberto di Savoia e ciò sicuramente favorì il riconoscimento della Società Medico-Chirurgica come Regia Accademia di Medicina.

In una commemorazione letta all'Accademia di Agricoltura nel novembre 1895 ² Lorenzo Camerano ricordava questo periodo della vita di Lessona con le parole che seguono.

Frequentò per cinque anni l'ospedale S. Giovanni come allievo interno e conseguì con plauso la laurea in medicina e chirurgia il giorno 12 agosto 1846. Il Riberi, che durante il corso di medicina aveva conosciuto quale stoffa d'uomo egli fosse, lo volle suo aiuto; ma il Lessona invaghitosi poco tempo dopo di una gentile fanciulla,

¹ M. LESSONA, *Comunicazioni del Presidente*, «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino», XLIII, 1880, pp. 368-372.

² L. CAMERANO, *Michele Lessona. Commemorazione*, «Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino», XXXVIII, 1895, pp. 1-15.

istituttrice di una delle sue sorelle, si ridusse con essa in Egitto per sfuggire le ire del padre della ragazza contrario al loro matrimonio. In Egitto esercitò la medicina e venne nominato direttore dell'ospedale di Kankah, collocato a Nord-est del Cairo sulle sabbie dove comincia il deserto di Gessen e dove s'accampano a pernottare, dopo la prima giornata di cammino, le carovane che dal Cairo muovono verso la Mecca.

Dell'attività presso l'ospedale di Kankah (o Kauka) rimane lo scritto *Memoria sul cholera in Egitto nel 1848*³, elencato da Camerano⁴ come prima pubblicazione scientifica di Lessona.

Ritornato a Torino nel 1849, mise temporaneamente in un cassetto la laurea in Medicina, dedicandosi all'insegnamento delle Scienze Naturali, dapprima nelle scuole secondarie, poi, a partire dal 1854, all'Università di Genova, dove gli venne affidata la cattedra di Mineralogia e Zoologia.

Camerano, nella commemorazione precedentemente citata, scrisse:

Nell'anno 1855 infuriò quasi improvvisamente il colera a Sassari, la città rimase senza medici, una parte erano morti, i superstiti erano fuggiti. Michele Lessona spontaneamente, lasciata la famiglia, partì senz'altro da Genova e per quarantadue giorni rimase in Sassari, sempre uguale e se stesso, prestando l'opera sua di medico e di filantropo.

Questi fatti sono documentati dalla seconda pubblicazione scientifica di Lessona, avente per titolo: *Il colera in Sassari nel 1855. Memorie raccolte dal dottor Luigi Vella, medico direttore degli ospedali civili pei colerosi e dal professore Michele Lessona, incaricato del servizio sanitario delle Carceri e dell'Ospedale del Seminario*⁵.

³ M. LESSONA, *Memoria sul cholera in Egitto nel 1848*, di Gaetani-Bey, trasmessa dal dottor Michele Lessona medico-chirurgo in capo della Scuola dei principi a Kauka presso il Cairo, «Giornale delle Scienze Mediche della R. Accademia medico-chirurgica di Torino», II, 1849, pp. 281-289.

⁴ L. CAMERANO, *Michele Lessona. Notizie biografiche e bibliografiche*, Torino, Tipografia V. Fodratti & E. Lecco, 1894.

⁵ L. VELLA e M. LESSONA, *Il cholera in Sassari nel 1855. Memorie raccolte dal Dottore Luigi Vella, Medico Direttore degli Ospedali civili per colerosi, e dal Professore Michele Lessona, Incaricato del servizio sanitario delle Carceri e dell'Ospedale del Seminario*, «Giornale delle Scienze Mediche della R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino», VIII, 1855, 202-244.

L'articolo, di quasi 40 pagine, scritto in stile giornalistico-letterario, così inizia:

Sta la città di Sassari nella parte settentrionale della Sardegna, sopra un poggetto ai cui piedi si stende una inclinata pianura che scende dolcemente fino al mare, protetta da rimarchevole elevazione di terreno, dai venti di scirocco, levante, e greco, esposta agli altri, principalmente a ponente e maestrale.

Più avanti è descritto il “bellissimo spettacolo che con breve passeggiata possono i sassaresi godere ogni sera dall'altura del molino a vento fuori la porta del Castello [...] quel verde intenso e perpetuo degli oliveti [...] vigneti, e campi, e selve, e poggi, e piani, e le convalli, e i monti dell'Alighiera e della Nurra, poi l'isoletta dell'Asinara, ed il mare [...]”. Clima temperato e salubre il sassarese, “tuttavolta non fu Sassari nei secoli trascorsi risparmiata dalle epidemie”, come quelle di peste negli anni 1348, 1404, 1528, 1580, 1652, quest'ultima particolarmente grave:

il giureconsulto sassarese e consultore del Sant'ufficio, Don Pietro Quesada-Pilo, che nelle dissertazioni legali descrisse la pestilenza del 1652, avvenuta a' suoi tempi, dice che in quella moria ultra viginti millium hominum extrema degustare pocula, e soggiunge poi che soli superstiti furono cinque mila cinquantasette cittadini.

Alcune pagine dell'articolo sono dedicate alla storia sassarese, ai problemi sociali rimasti insoluti per secoli, in particolare la mancanza di abitazioni decenti per i proletari:

buon numero degli abitanti di Sassari sono dediti ai lavori di campagna, e si recano il mattino al campo e all'oliveto per tornare la sera in città; questi hanno in generale numerosa famiglia, un cavallo, talora un asino, e tutti, famiglia ed animali, e spesso più di una famiglia, dimorano in una stanza sola o piuttosto tana... la stessa cosa dicasi degli acquaroli, numerosa categoria di persone che vive andando alle fontane vicine alla città a raccogliere acqua, di cui empiono piccole botti che, caricate sopra asinelli, trasportano poi e vendono in città: la stessa cosa ancora si dica dei facchini, muratori, carrettieri, e d'ogni altra categoria di proletari, astretti tutti a vivere in spazio malsano.

Questa situazione era stata denunciata sin dal sedicesimo secolo:

in gremi, o corporazioni d'arti, non si stancarono dal supplicare, e sempre invano, per più di due secoli: supplicarono finalmente a Carlo Alberto quando, principe di

Carignano, nel 1829 visitò Sassari [...] supplicarono al cav. Crotti di Costigliole, venuto governatore nel 1831, che si rese conto essere impossibile di tutelare la salute pubblica se per disgrazia si apprendesse una contagione alla città, trovandosi ammassati in fangose camerette padri e madri, figli e figlie, spesso coi cani, con l'asino, col cavallo, col maiale o con altra bestia, tra il carbone, gli erbaggi, le frutta, i legumi ed altre provviste... Da queste condizioni, che sono in gran parte le attuali, è facile concepire quali conseguenze igieniche debbano risultare... Il difetto d'acqua, la quale è tutta portata di fuori e pagata, fa sì che non mai se ne sparga per le vie nei tempi ordinari, né per le case per fine di pulizia, e che poca si ha l'abitudine del lavarsi nelle basse classi, ignoto l'uso dei bagni.

Viene poi descritto il diffondersi del colera, da casi sporadici verificatisi a Porto Torres e Torralba, alla epidemia esplosa nel giro di pochi giorni a Sassari, con centinaia di morti, tra cui medici e farmacisti ("morti caddero dieci medici in sei giorni"), accumulo di cadaveri insepolti, mancanza di viveri, saccheggi (alla fine dell'epidemia i morti sarebbero stati oltre 6000). Lessona e Vella si adoperarono per trovare spazi per ricoveri e ospedali provvisori, nel convento dei Cappuccini, nella chiesa di S. Anna e soprattutto nel Seminario, dove fu creato 'l'ospedale nuovo', che "cinque giorni dopo il nostro arrivo, bastava a ricoverare i malati che vi si presentavano". In mancanza di medici, vi prestavano servizio studenti in medicina, infermieri ed alcuni giovani sacerdoti, uno in particolare che "per gli anni che ci restano da vivere, noi non lo scorderemo più mai". La situazione era tragica nelle carceri: "quando noi addì 13 agosto pigliammo quel servizio, 57 detenuti già eran morti, nove morirono quella mattina stessa [...] Dopo il 15 agosto, non morirono più che due guardiani".

All'inizio dell'epidemia era stata nominata una Commissione municipale, composta da politici, avvocati, docenti, militari; Lessona si adoperò per creare una 'Giunta di salute pubblica' composta da medici, alcuni, tra cui lui stesso, provenienti dal continente. È interessante anticipare che questo impegno a far sì che compiti organizzativi in campo sanitario venissero affidati a medici si sarebbe rinnovato 25 anni dopo a Torino, dopo la nomina a presidente dell'Accademia di medicina.

Il resoconto di Lessona e Vella continua con la descrizione dell'operato della Giunta di salute pubblica sino al controllo dell'epidemia e con la formulazione di proposte per migliorare l'organizzazione

sanitaria, attuando un minimo di medicina preventiva, per provvedere alla sistemazione di superstiti non autosufficienti, ad esempio i bimbi orfani, per creare una "associazione fra gli operai che dia loro il vantaggio del medico gratuito in caso di malattia", per far sì che "i poveri abbiano gratuitamente medico e medicinali".

La pubblicazione termina con dati statistici e considerazioni di grande importanza, a quei tempi, ai fini della medicina preventiva, della diagnosi precoce e di una adeguata terapia. Lessona dimostra di conoscere a fondo le problematiche relative all'infezione colerica, fa anche riferimento a sue precedenti esperienze in epidemie verificatesi a Genova e Torino. Di questo non esiste alcuna testimonianza scritta; di colera Lessona si occupò ancora 30 anni dopo, traducendo e presentando il volume *Colera - che cosa può fare lo Stato per prevenirlo?*, pubblicato nel 1885 da Vallardi.

I biografi ⁶ raccontano che, nel periodo giovanile, Lessona esercitò ancora la professione medica, soprattutto per beneficenza e in alcune occasioni, per il suo spirito umanitario e patriottico. Ad esempio, a Genova nel 1859 si dedicò con passione all'assistenza dei primi feriti delle battaglie risorgimentali.

Scorrendo il lunghissimo elenco delle pubblicazioni di Lessona, in gran parte a carattere divulgativo sui più diversi argomenti, non si leggono che pochi scritti inerenti la medicina, articoli su «La Gazzetta di Torino» e «Il Conte Cavour», negli anni 1865-66, con i seguenti titoli: *I tisici in montagna, La peste, Patologia e fisiologia* (resoconto di una conferenza di Jakob Moleshott), *Gli studi medici e la R.Accademia Albertina di Torino, Una lettera del professore Timermans e Legislazione sanitaria, lettera al professore Timermans, Cenni storici statistici intorno all'ospedale della pia opera di S.Luigi, Gli insegnamenti clinici e le amministrazioni degli ospedali* (argomento, questo, di cui si occupò a lungo in anni successivi, dopo la nomina a Consigliere comunale (nel 1877), a Presidente dell'Accademia di Medicina (nel 1880) e ad Amministratore dell'Ospedale Oftalmico di Torino (nel 1893).

Alla fine del 1865 Lessona era ritornato a Torino per sostituire De Filippi nell'insegnamento di zoologia ed anatomia comparata. Gli fu

⁶ P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Michele Lessona*, in: *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 374-376.

affidato anche l'insegnamento della Zoologia nel corso di Medicina e Chirurgia. Tra i primi allievi vi era uno studente destinato a diventare un personaggio molto importante della Facoltà medica torinese, Angelo Mosso, che, grazie all'appoggio di De Filippi, aveva ottenuto l'incarico d'insegnamento delle Scienze naturali al Liceo di Chieri. Mosso era anche molto benvenuto dal fisiologo Jakob Moleshott, che lo considerò suo allievo prediletto tanto da volerlo in seguito come suo successore. Nella biblioteca che fu di Mosso, ora del Dipartimento di Anatomia e Fisiologia umana, è conservato un volumetto di 290 pagine, intitolato *Lezioni di Zoologia raccolte alla scuola del Prof. Michele Lessona dallo studente Angelo Mosso*. Si tratta di appunti litografati, pubblicati senza indicazione dell'editore, verosimilmente nel 1865 o nel 1866, presentati dallo stesso Mosso con queste parole:

Ai miei amici e colleghi / Nella mancanza assoluta di un libro che risponda brevemente al programma di zoologia, ho pubblicato queste lezioni che ho raccolto nella scuola, coll'unico scopo che esse vi fossero di qualche vantaggio.

Il volumetto trovato nella biblioteca non è mai stato letto, ha ancora le pagine da tagliare. Senza violarne la 'verginità' (chi scrive non ha ritenuto di tagliarne le pagine) possono esserne letti l'indice e le pagine contrapposte tra i quinterni. Gli argomenti trattati, suddivisi in 50 capitoli, sono quelli classici di un corso di zoologia pura, senza riferimenti alla medicina. Vi si parla di zoologia generale (nutrizione, riproduzione, vita di relazione degli animali) e sistematica, con classificazioni, descrizioni, accompagnate da disegni (numerati da 1 a 50).

Altri, in questo volume, scrivono del Lessona accanito sostenitore della laicizzazione degli studi, dell'insegnamento, della ricerca e di altre attività. Una testimonianza del suo spirito laico e liberale è contenuta in un brano del discorso inaugurale letto nell'aula magna dell'Università il 17 novembre 1877, pubblicato con il titolo *Degli studi zoologici in Piemonte*⁷. Il brano è garbato, ma pungentemente polemico e merita di essere riportato per intero, anche per il suo valore letterario. Dopo aver tracciato una breve storia degli studi di scien-

⁷ M. LESSONA, *Degli studi zoologici in Piemonte*, «Annuario della R. Università di Torino», 1877-78, pp. 3-56.

ze naturali e ricordato i maggiori studiosi del passato, Lessona dice: Gli uomini di cui ho parlato, e che fecero tanto bene al Piemonte, ebbero tempi duri, e tanto più quelli che vissero più addietro...

In via di Po, presso alla chiesa di San Francesco da Paola, salita quella scala da cui si va ora alla scuola del Professore Moleschott, e appunto in quelle sale dove sono ora i laboratori dei Professori Bizzozero, Lombroso e Mosso, c'era un tribunale di santa inquisizione che non tanagliava più le carni, ma tanagliava ancora il pensiero. Si chiamava CENSURA. Nulla poteva andare alle stampe di cui il manoscritto non fosse stato approvato.

Un vecchio professore, incanutito negli studi, s'ebbe là un villano rabbuffo da un canonico giovane, smilzo, mellifluo, elegante, perché aveva parlato della memoria del cavallo.

– Ma, disse il professore, i naturalisti si accordano oggi nel riconoscere un qualche grado di memoria negli animali superiori –.

– I naturalisti, riprese il canonico, hanno torto –.

Quel canonico forse vive ancora. Il vecchio professore era mio padre.

Come si legge all'inizio del brano, la situazione era in seguito radicalmente cambiata. Dopo il 1861, con la chiamata alla facoltà di medicina di Torino di Jakob Moleschott e di altri docenti orientati verso il positivismo, come Timermans, Pacchiotti, lo stesso Lessona, poi Bizzozero, Lombroso, Mosso, i locali del vecchio convento di San Francesco da Paola divennero laboratori di ricerca, definiti da Morpurgo ⁸ “l'officina scientifica più accreditata d'Italia ed il vivaio più ricco di ricercatori e maestri”.

Lo stesso Lessona, divenuto Rettore dell'Università, nel 1880 così scriveva ⁹: “Poco discosto dall'Università, in via di Po, presso la chiesa di S. Francesco da Paola, vi ha una sorta di succursale dell'Università, in cui sono importanti istituti, insegnamenti e laboratori di ricerca frequentati da studenti...” Lessona poneva l'accento sulla didattica di tipo interattivo svolta sia nelle materie descrittive, che in quelle teorico-sperimentali, in particolar modo nei laboratori di istologia e patologia generale: “Questa preziosa facoltà di far lavorare gli studenti nel laboratorio ha in sommo grado il prof. Giulio Bizzozero, che sacrifica

⁸ B. MORPURGO, *Lettura tenuta alla Reale Accademia dei Fisiocratici di Siena*, in: *In memoria di Giulio Bizzozero nel primo anniversario della sua morte. La famiglia*, Torino, 1902.

⁹ M. LESSONA, *Istituti scientifici e scuole*, in: *Torino 1880*, Torino, Roux e Favale, 1880, pp. 331-423.

volentieri in quest'opera dell'ammaestramento pratico una grande parte di quel tempo che pure gli sarebbe caro consacrare a ricerche personali".

Lessona era stato nominato socio dell'Accademia di Medicina di Torino sin dal 1865, quando era ritornato a Torino come docente di zoologia. A quel tempo l'Accademia era ospitata in due piccole sale al piano terreno del chiostro del convento di San Francesco da Paola; l'anno successivo trovò una sistemazione più adeguata al Palazzo Madama, nei locali che rappresentavano la biblioteca del Senato prima dello spostamento della Capitale a Firenze. Qui l'Accademia di Medicina rimase sino al 1894, quando si spostò nella sede definitiva, quella attuale, in Via Po 18, nei locali lasciati liberi dall'Istituto di Fisiologia di Moleschott prima, poi di Mosso.

Il 14 maggio 1980 Lessona fu eletto presidente dell'Accademia di medicina per il biennio '80-82. Dal «Giornale dell'Accademia» risulta che a eleggerlo furono colleghi della Facoltà di Medicina come Bizzozzero, Lombroso, Perroncito, Giacomini, Mosso, Bozzolo. Nell'assumere la presidenza Lessona disse: "sebbene da lungo tempo lontano dagli studi della medicina, non è scemato in me il concetto riverente del valore di questa grande scienza, e il desiderio vivo di adoperarmi, anche in piccolissima parte ove lo consentano le mie forze, pel bene di essa". Senza indugio dimostrò di voler far seguire alle parole i fatti. In qualità di Consigliere municipale aveva partecipato a discussioni relative a proposte di riforma nella amministrazione dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni:

poco o nulla mutata è l'amministrazione di questo spedale da parecchi secoli. L'arcivescovo di Torino presidente, i canonici della Metropolitana amministratori in un con alcuni consiglieri comunali: ma in sostanza il compito e l'autorità in mano dei canonici [...] I tempi mutarono, i canonici non mutarono coi tempi; ai tempi nuovi, in generale è avverso il clero, ed è grande sciagura d'oggi appunto questa ingerenza della religione nella politica, che riesce dappertutto dannosa.

Il discorso di Lessona proseguiva con il ricordo dei meriti acquisiti dal clero nella conduzione di ospedali "in tempi di divisione della società in caste distinte e subordinate", quando "i canonici procurarono all'Ospedale cospicui lasciti... Uno dei mutamenti portati dai tempi nuovi si è questo, che il governo della cosa pubblica, l'ingerenza

nelle pubbliche amministrazioni, non spetta più esclusivamente alla nobiltà e al clero, ma vi prendon parte tutti i cittadini intelligenti e colti a mano a mano che la pubblica fiducia o la fiducia del Governo li chiama". La situazione si era modificata negli ospedali militari: "nella mia giovinezza erano governati da un colonnello, i medici non vi avevano che una parte secondaria; oggi i medici vi son tutto". Si era modificata in altre amministrazioni pubbliche, come ad esempio l'università, che "era governata da qualche gran personaggio di Corte, ora i professori propongono al Governo un loro collega a Rettore". Dopo aver ricordato gli inutili tentativi sino ad allora fatti per adeguare ai tempi il sistema di conduzione del San Giovanni, le proposte "di riforme troppo timide e insufficienti, che parvero tuttavia troppo ardite", Lessona così concludeva: "questi fatti ho voluto riferire perché meglio di qualsiasi più lungo discorso dimostrano quanto sia grande ancora la distanza che ci separa dai popoli meglio inciviliti per questo rispetto della posizione che compete ai medici negli ospedali: lo argomento non è indegno, a parer mio, che se ne occupi la nostra Accademia..."

Il primo a prendere la parola fu Bizzozero, che definì "l'argomento molto importante e la discussione sua in seno all'Accademia atta ad illuminare la pubblica opinione". La discussione proseguì in sedute successive, per iniziativa dello stesso Lessona, di Bizzozero, Lombroso (che era il più risoluto nel voler affrontare ufficialmente, come Accademia, la questione) e Bozzolo. Fu quest'ultimo a presentare una serie di proposte operative che furono pubblicate nel «Giornale dell'Accademia» (seduta del 14 gennaio 1881), in un lungo articolo intitolato *Considerazioni intorno al governo degli ospedali*. Le proposte di Bozzolo furono oggetto di prolungate discussioni. Alcuni soci ritenevano che l'Accademia non dovesse pronunciarsi se non dopo aver conosciuto il regolamento proposto dall'amministrazione comunale. Bozzolo, appoggiato da Lessona, sosteneva per contro che l'Accademia non dovesse "occuparsi di quanto si agita nel consiglio comunale". Le proposte furono approvate dopo l'interruzione estiva, nella seduta del 26 novembre.

All'inizio dell'anno accademico 81-82 Lessona era coadiuvato nella conduzione dell'Accademia dai colleghi della Facoltà medica Raymond (vicepresidente), Bozzolo, Fubini e Giacomini. Quest'ultimo, il ben

noto docente di Anatomia, aveva funzione di archivista e bibliotecario.

Nella prima seduta del nuovo anno accademico, il 12 novembre ¹⁰, Lessona aveva preso la parola con alcune considerazioni che sono in linea con la sua figura di maestro, scrittore e bibliofilo:

appena io m'ebbi l'immeritato onore di questa presidenza e incominciai a cercare di vedere un po' addentro nelle cose dell'Accademia, rimasi meravigliato del grande numero di studenti di medicina, di medici laureati, e anche di persone colte della cittadinanza che traggono partito dalla biblioteca dell'Accademia di Medicina e vengono quotidianamente a leggere e a studiare.

La biblioteca possedeva nel 1880 oltre ventimila volumi "in cui sono degnamente rappresentati tutti i rami delle scienze mediche e non indegnamente alcuni rami delle scienze affini". In gran parte si trattava di donazioni e di libri acquistati con lasciti. Numerose opere e raccolte di riviste scientifiche erano state acquisite sotto la presidenza Lessona. Nei primi sei mesi dell'anno vi erano state ben 4062 richieste di libri in visione. I trattati più consultati erano quelli di Anatomia, di Sappey, e di Patologia generale, di Bizzozzero, seguiti da quelli di Botanica (Duchartre), Fisiologia (Ranvier), Patologia medica (Niemeyer), Patologia e Chirurgia (Follin), e altri testi di istologia e chimica. Altre "letture istruttive e piacevoli" frequentemente richieste erano le opere di Darwin, di Mantegazza, di Lombroso, i volumi di Brehm sulla vita degli animali.

Il vantaggio che ne ricavano gli studenti di medicina è immenso – concludeva Lessona – la biblioteca nazionale non basta più a porgere sufficiente materiale di studio... Gli studenti delle altre facoltà invidiano a buon diritto a quelli di medicina il vantaggio tanto prezioso di una biblioteca speciale. Noi dobbiamo cercare che questo vantaggio vada sempre meglio corrispondendo ai bisogni... .

Il quadro descritto da Lessona non era destinato a durare molto. Altre piccole biblioteche negli istituti e laboratori scientifici universitari di via Po 18 si erano nel frattempo arricchite di pubblicazioni e testi specialistici italiani e stranieri. Benedetto Morpurgo (8), a proposito del Laboratorio di Patologia, ha scritto: "La biblioteca, che pareva

¹⁰ M. LESSONA, *Comunicazioni del Presidente*, «Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino», XLIV, 1880, pp. 273-277.

un magazzino di libri, era la più ricca che esistesse in Italia per i periodici e le monografie della Patologia, ed era severamente ordinata". È noto che con il tempo biblioteche di Facoltà, in particolare quelle degli istituti clinici, diventarono più importanti e utili per gli studenti che non quella dell'Accademia di Medicina. (Attualmente quest'ultima è poco frequentata, è aperta per poche ore alla settimana e non concede volumi in prestito a non soci).

Nei due anni in cui rimase presidente dell'Accademia di Medicina, spesso assente alle sedute e sostituito dal vice-presidente Carlo Reymond, professore di oculistica, Lessona prese raramente la parola. I verbali riportano un suo intervento a proposito dell'erezione di un monumento a Spallanzani, di proposte di modifiche del Giornale dell'Accademia e di questioni di ordinaria amministrazione. Nel 1882 lasciò la presidenza a Reymond. Negli anni successivi, sino alla morte, Lessona fu membro dell'ufficio di presidenza o del consiglio di amministrazione, accanto a colleghi come Giacomini (archivista e bibliotecario 'a vita'), Bizzozero, Bozzolo, Lombroso, Pagliani, Giacosa, Gibello, Tibone, Mosso, Sperino, Gradenigo. Sia a livello direttivo che di soci ordinari, vi era nell'Accademia di Medicina una larga prevalenza di medici universitari rispetto a quelli ospedalieri. Ad esempio, nel 1986, presidente Tibone, il consiglio era composto da 8 docenti e 2 non docenti; dei 40 soci ordinari, 28 erano docenti. Rapporti simili esistevano nel 1894, quando presidente era Angelo Mosso e vice-presidente Cesare Lombroso.

A Lessona era fortemente legato Bizzozero: da documenti relativi a quest'ultimo ¹¹ risulta che, malgrado la differenza di età (23 anni), vi era una grande amicizia tra i due, sicuramente per affinità di pensiero e di impegno in campo sociale, in particolare nell'opera di divulgazione a livello popolare, come strumento di emancipazione, di nozioni scientifiche (anche Bizzozero deve essere ricordato come uno dei maggiori rappresentanti dello smilesismo italiano, di cui scrive, in questo volume, Marina Bonifetto). Tra le varie testimonianze su Bizzozero (11), si legga la seguente di Camillo Golgi: "Egli ripeteva che devesi con ogni mezzo ottenere che i principi di igiene si diffondano quali principi di educazione nelle famiglie, nelle scuole, nelle officine, nelle

¹¹ Cfr. E. GRAVELA, *Giulio Bizzozero*, Torino, Allemandi, 1989.

caserme, negli ospedali, nelle carceri". Bizzozero, come Lessona, si valse di articoli su giornali quotidiani; in un articolo commemorativo sulla «Gazzetta del Popolo» del 9 aprile 1901 si legge: "quel sentimento dell'amore del prossimo come sentimento di religioso dovere, lo portò a quegli studi di igiene sociale e di popolarizzazione dei dettami dell'igiene stessa di cui in queste colonne tante volte ha parlato al popolo in modo così aperto da far capire anche al più profano le più astruse scientifiche verità". Bizzozero era morto per polmonite acuta il giorno precedente; sull'«Almanacco igienico-sanitario per 1901», in un articolo firmato F. Abba, è scritto: "già febbricitante, il lunedì 1° aprile, si era recato a chieder notizie della vedova di un suo illustre amico, Michele Lessona".

MICHELE LESSONA

*Relazione intorno all'andamento dell'Università di
Torino per l'anno scolastico 1878-79*

Premessa

Michele Lessona negli ultimi giorni dell'ottobre 1877 scrive, in qualità di Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, al Magnifico rettore una lettera nella quale fa presente la grave situazione della sua Facoltà e i problemi di spazi, aule e quelli relativi alle collezioni ad essa affidate, in particolare quelle di zoologia.

Il 1° novembre Michele Lessona diviene Rettore dell'Università e quindi risponderà alla sua lettera al nuovo Preside. L'episodio appare significativo di un personaggio dalle molte sfaccettature ed attività.

La sua produzione letteraria è multiforme e nei numerosissimi articoli, raccolti in gran parte in Conversazioni scientifiche vi sono i più disparati temi, dagli elefanti a Torino alla tassidermia, dalle rondini alla pecora del conte di Cavour, dal traforo del Cenisio agli orsi in Piemonte. I suoi scritti sono editi in pubblicazioni assai varie, anche perché la sua idea pedagogica è quella di rendere chiara al popolo una conoscenza che non deve essere limitata solo agli specialisti.

Nei quaderni non pubblicati che Lessona teneva vi sono interessantissime notazioni delle sue escursioni sulla collina torinese, sulle sorgenti e sulla presenza degli insetti ed animali nei vari periodi dell'anno. Rimembranze di un paesaggio oramai scomparso allora quotidiano.

La sua attività intensa lo vede per molti anni consigliere comunale e quando diviene rettore si impegna per una importante ristrutturazione dell'Università. La relazione che qui viene riprodotta riguarda l'anno 1878-79. Volutamente trascura i dati statistici che vengono demandati

alla relazione ufficiale amministrativa inviata al ministero. I temi che affronta sono pochi ma salienti. Il primo riguarda il problema della sessione straordinaria di gennaio e quindi l'introduzione di una possibilità di sostenere gli esami al di fuori delle sessioni ordinarie. Allora come oggi vi era una concessione riguardante il servizio militare e la possibilità di posticiparlo e quindi di mantenersi negli studi con una presenza in realtà fittizia. Sul problema dei fuori corso e sul fatto che molti studenti non giungono alla laurea Lessona fa un discorso un po' pretestuoso. Parla infatti di "vedove ignare di tutto" e di genitori contadini. Questo è certamente una caduta di credibilità da parte del rettore, perché non tiene conto della situazione italiana dell'epoca. Siamo a un solo anno dalla legge Coppino e solo nel 1882 vi sarà la riforma elettorale. È quindi chiaro che questo riferimento non è altro che un incredibile stravolgimento della realtà. In questi anni il problema era quello dell'istruzione elementare obbligatoria e non vi era certo il problema delle vedove e figli di contadini. Possiamo considerare questo accenno semplicemente come un momento demagogico.

Più interessante è l'accento alla Bobème degli studenti universitari che produce non solo momenti di gioco e incontro ma anche letture e scritture di giornali, partendo anche dai caffè all'intorno della Università e che ebbero una non piccola rilevanza nella vita culturale della città.

Su questo Lessona si impegna per una costruzione di circoli universitari che possano indirizzare gli studenti in attività sportive e culturali. Il suo impegno riguardante il Collegio delle Provincie è certamente importante per permettere un maggiore accesso degli studenti della regione agli studi universitari in Torino.

Come ultima annotazione vi è un forte richiamo sulla funzione docente e sul fatto che i professori debbano essere presenti. Forse questo sarà il più disatteso dei suggerimenti di Lessona.

Ma l'attività di Lessona, come rettore e amministratore comunale, aprirà la strada per la costruzione degli Istituti universitari scientifici del Valentino che, iniziati nel 1886, saranno ultimati nel 1890 e permetteranno una grande espansione alle facoltà di Scienze naturali e Medicina.

Federico Cereja

Eccellenza,

compio il mio debito col fare alla E.V. una relazione intorno alle cose di questa Università per l'anno scolastico testé trascorso.

Spero non sia per dispiacere alla E.V. che io lasci in disparte tutti quei ragguagli e quei dati statistici che si trovano nelle relazioni speciali dei presidi e nello annuario, e che io mi dilunghi invece alquanto in alcune considerazioni che sono frutto della esperienza che mi venne fatto di acquistare nel mio ufficio.

L'anno scolastico ricominciò e proseguì regolarmente, la condotta dei giovani fu tale che non v'è nulla da dire intorno ad essa, e il discorso inaugurale con cui venne aperto l'anno scolastico fu accolto ed ascoltato con un rispettoso silenzio, e salutato da applausi alla fine.

Mi fermo intorno a ciò, perché il giorno in cui si fa l'apertura dell'anno scolastico col discorso inaugurale è giorno critico, ed aspettato sempre con una certa trepidazione. Non raramente in quel giorno seguono disordini, tanto più deplorabili che la cosa avviene in presenza delle principali autorità invitate alla funzione. Talora questi disordini sono effetto di un qualche fatto politico esterno attuale, e allora non è guari possibile né prevedere, né riparare. Altra volta è causa del fatto un qualche malcontento degli studenti per motivi di ordine interno, ma talora, quando la temperatura è incerta e non c'è ragioni abbastanza gravi per temer troppo che le cose siano per andare male, può avvenire che vadano male per la soverchia lunghezza del discorso inaugurale.

Mi permetto ancora di aggiungere una causa accessoria la quale pure non è senza avere una certa parte. La facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali di questa università, cui ho l'onore di appartenere, espresse qualche tempo fa alla E.V. il suo voto perché fossero abolite le toghe pei professori, e usato nelle funzioni l'abito nero. Questo voto ha per me la sua importanza; le toghe ed altri cosiffatti vestimenti, che nei secoli trascorsi a seconda dell'indole dei tempi davano maestà alle persone e crescevano il rispetto ora fanno un effetto ben diverso, e sopra tutto agli occhi degli giovani, i quali nel vedere i loro professori come in una specie di travestimento e un po' impacciati di loro stessi, son presi da ilarità più che altro.

Poco dopo che fu incominciato l'anno scolastico venne in campo una quistione abbastanza grave, quella di una sessione straordinaria di esami pel mese di gennaio. Lo argomento principale su cui posava la domanda dei giovani, sebbene non dichiarato dai domandanti, era questo, che la medesima concessione era già stata fatta l'anno precedente, ed anche prima. Questa concessione s'incominciò a fare ai giovani che uscivano dall'aver compiuto il

volontariato di un anno e per ragion di servizio militare non avevano potuto prendere gli esami quando erano aperte le sessioni. La cosa era allora al tutto giusta. Ma a quei giovani incominciarono ad aggiungersi altri che ottennero, sebbene non militari, il favor di ripetere gli esami, e una volta ammessi taluni, fu giuocoforza ammettere altri, poi molti, poi ad un dipresso tutti. Non è d'uopo dire quanto sia cosa malagevole ritornare indietro da una concessione fatta.

Nella sessione straordinaria dell'anno scolastico trascorso molti giovani che avevano domandato, e con molta insistenza, finirono per non presentarsi agli esami; altri si presentarono con un capitale di cognizioni non maggiore di quello che avevano portato agli esami precedenti, e furono respinti. Pel maggior numero adunque fu vana questa concessione che riuscì di molta fatica ai professori ridotti a dar esami e far lezione contemporaneamente. Non si può negare tuttavia che alcuni giovani non si siano mostrati degni di una tale concessione, e che non ne abbiano ricavato un grande beneficio.

[...]

Io credo che si potrebbe tenere una via di mezzo: incaricare le facoltà d'esaminare ciascuna domanda, e deliberare per ogni singolo caso.

In generale poi io credo che converrebbe molto obbligare i giovani che ripetono l'esame al pagamento di una tassa, e la seconda anche maggiore della prima, e la terza maggiore della seconda: ciò distoglierebbe i giovani da quel presentarsi che fanno sovente agli esami con minima probabilità di riuscita, e metterebbe in avvertenza i parenti, i quali soventissimo sono ingannati dai giovani, che asseriscono d'esser stati promossi quando la cosa non è e sovente ripetono per anni ed anni lo inganno.

Un numero considerevole di studenti si perde lungo la strada, e non arriva alla laurea: sovente questi giovani fanno credere ai genitori che tutto è andato regolarmente, e quando, dopo sei o sette anni, i genitori incominciano ad entrare in sospetto e si risolvono a venire a verificare personalmente lo stato delle cose trovano che il giovane è a un dipresso fuori di carriera. Si potrebbe dire che i genitori hanno il torto di non aver fatta in tempo questa verifica, e che sarebbe stato loro dovere di tener meglio d'occhio i figliuoli. Ma bisogna notare che sovente questi genitori sono contadini che non sanno che cosa siano gli studi; sovente si tratta di vedove ignare di tutto, e in ogni caso c'è in tutti i genitori, qualunque sia la loro posizione in società, o il grado della loro cultura, una grande tendenza a pensare bene dei figli.

[...]

In questo ordine di idee e di fatti mi permetto tuttavia di aggiungere ancora qualche cosa secondo quello che m'è venuto osservato.

Gli studenti si possono dividere in due grandi categorie, quelli che

hanno la famiglia in città e vivono con essa, e quelli che hanno la famiglia fuori, e vivono in pensione, oppure hanno una stanza mobiliata, sovente più d'uno nella stessa, e vanno a mangiare fuori. Non mi risulta che i giovani che vivono in famiglia si conducan meglio e siano più studiosi degli altri: non è raro il caso di inganni come quelli di cui ho parlato sopra fatti ai genitori anche in città: non è raro il caso di una vita dissipatissima e piena di ogni sregolatezza menata da giovani che vivono in famiglia. Non è raro il caso opposto di giovani soli, senza appoggi, con pochissimi mezzi che menano vita mirabilmente virtuosa e piena di studio.

In generale gli studenti universitari che vivono in una grande città non son tanto affratellati fra loro come quelli delle università istituite in città piccole. Questo è il caso per gli studenti di Torino; si conoscono poco e si frequentano poco fra loro e si abbandonano alla vita generale. Tuttavia sono numerosi i ritrovi di pochi studenti fra loro, generalmente la sera ai caffè, di cui vi è tanta copia in Torino. Sovente il giuoco è scopo principale di questi ritrovi.

Qualche tentativo di convegni più regolari e con apposito locale si fa di tanto in tanto, talora con lettura di componimenti di vario genere dei giovani stessi, oppure con scopo di geniale convegno, lettura di giornali, e conversare. Di tal fatta è il Circolo universitario, istituitosi nello scorso anno scolastico, e che procedette bene fino al termine dell'anno stesso: non so tuttavia se questo Circolo, che io vidi molto di buon occhio e di cui molto mi compiacqui, ma di cui non nascosi la mia poca speranza di durata, sarà per ripigliarsi, e sarà per reggere.

[...]

Avvi in Torino una Società del tiro a segno, ben condotta e fiorente; alcuni studenti ne fanno parte, ma non molti, e anche minore il numero degli studenti che fanno parte della società ginnastica, e minimo quello degli iscritti a qualcuna delle varie società torinesi di cui è scopo lo esercizio del vogare in barchette sul fiume, o che frequentino qualche sala di scherma.

Il Presidente del Club Alpino locale mi espresse il desiderio di fare qualche cosa per invitare gli studenti allo Alpinismo; sarà sempre ostacolo a ciò il fatto che le escursioni alpine si fanno appunto nel tempo in cui gli studenti sono più preoccupati dagli esami.

Quintino Sella disse, almeno mi ricordo di aver letto così in qualche giornale, che sarebbe bene che gli studenti si dessero pensiero di politica, e fino dal periodo della vita universitaria incominciassero a pensare e discutere intorno a quei argomenti di cui non può a meno di doversi occupare oggi in qualunque condizione si trovi ogni colta persona. Certamente questo con-

certo ha il suo valore; non si può tuttavia far a meno di considerare che le discussioni politiche prendono molto tempo da una parte, e dall'altra parte richiedono una certa esperienza ed una certa pratica della vita che i giovani non possono avere. Dall'altra parte lo studente che vuole frequentare le scuole ha parecchie ore del giorno prese da esse; se vuole, siccome deve, consacrare ancora qualche ora allo studio, il tempo che gli rimane è poco, e in esso deve riposare la mente, non affaticarla. Io crederei molto bene che gli studenti potessero avere giovevolezza a frequentare i teatri tanto di musica quanto di drammatica. Ho iniziato qualche tentativo, che probabilissimamente non andrà oltre, per istituire un insegnamento da un segnalato artista intorno all'arte del porgere, che potrebbe riuscire utile a tutti gli studenti, ma segnatamente a quelli che si destinano al foro e allo insegnamento. Se si potesse chiamare un gran numero di giovani a esercizi e studi musicali di canto e di suono sarebbe a parer mio cosa di un immenso vantaggio.

Gli studenti di Torino hanno nella loro grandissima maggioranza sentimenti monarchici; ciò si vide luminosamente il giorno in cui venne l'annuncio della morte del compianto Re Vittorio Emanuele: ciò nuovamente si rivelò nel modo il più palese quando appunto nello scorso anno scolastico giunse qui la notizia dello attentato alla vita del Re Umberto per opera del Passanante.

[...]

Molti giovani, e non giovani, usurpano il nome degli studenti, e parlano in loro nome.

La sera del 19 giugno dello scorso anno scolastico doveva seguire una grande illuminazione per una festa religiosa alla Madonna della Consolata, la quale doveva aver luogo il giorno seguente. Poco prima di sera un invito manoscritto senza firma chiamava gli studenti a radunarsi in Via di Po in faccia alla Università per una dimostrazione: la dimane alla processione seguì un parapiglia. Io posi ogni cura nello investigare se studenti avessero preso parte alla dimostrazione e al parapiglia, perché mi stava molto a cuore di accertare la cosa, non che io credessi che ci fosse qualche pena da dare agli studenti per un fatto seguito fuori della Università e che non credo passibile d'altro che delle comuni pene della polizia, ma perché veramente mi premeva molto di riconoscere il vero, e credeva debito mio fare il tutto per riconoscerlo. Non mi risulta affatto che gli studenti abbiano partecipato a quella dimostrazione e a quel parapiglia, e la cosa è tanto più naturale che in quei giorni erano imminenti gli esami, molti studenti che avevano rinunciato agli esami avevano già lasciata la città, gli insegnamenti eran finiti, e i pochi studenti rimasti avevano ben altri pensieri nella mente.

Parecchie volte mi fu parlato di studenti che in certe adunanze avrebbero tenuto discorsi furiosamente sovversivi, e mi furono detti i nomi di quegli studenti. Quei nomi non c'erano sui registri dell'Università. Parecchie volte lessi sui giornali inviti per radunanze e circoli firmati da giovani che si dichiaravano studenti e non erano.

[...]

Gli studenti che si mettono a capo delle agitazioni, sia che si tratti di agitazioni fuori, sia che si tratti di quelle agitazioni che seguono dentro alla Università, come di tratto in tratto se ne fanno, non sono sempre gli studenti meno studiosi: sono anzi sovente giovani segnalati per ingegno e per studio.

[...]

Quando io mi ebbi vedute ben d'accosto queste cose, e la condizione di alcuni studenti meritevoli e degni, e per ragion di assoluta povertà in condizione di dover abbandonare gli studi, cercai di promuovere fra gli studenti una sorta di cassa di prestito ai giovani in bisogno, da farsi per via di qualche oblazione da quei giovani che potessero farli: i giovani bisognosi dovevano prendere l'impegno di restituire poi alla cassa una volta fuori dal bisogno, anche molti anni dopo la laurea, i sussidi avuti. Questo progetto fu molto discusso dagli studenti fra loro e con me, e gli furono fatte molte obiezioni; io lasciai che la cosa andasse da sé, preferendo molto di vederla progredire lentissimamente o anche cadere, piuttosto ché spingerla artificialmente e clamorosamente per vederla poi risolversi in fumo. Io spero che finirà per attecchire; intanto c'è un piccolo fondo.

Ho detto sopra che non mancano in questa Università quegli aiuti agli studenti in bisogno, e ciò è veramente. Parecchi benefattori hanno lasciato fondi per sussidi agli studenti, e i nomi di Balbo, Bricco, Martini, hanno diritto anche per questo rispetto a tutta la nostra riconoscenza; così ancora da tempo più lontano quello del Guidetti. Il Dionisio vuole essere pure annoverato; in proposito di questo benefattore dei giovani io mi permetto di fermarmi qui un tratto per rinnovare all'E.V. una preghiera che ho fatto ripetutamente fin dai primi giorni in cui assunsi il rettorato, e che ha fatto con me questa facoltà di giurisprudenza. Il lascito Dionisio è in terre: queste terre rendono pochissimo, e sarà sempre impossibile alla Università farle rendere meglio; è d'uopo venderle e comprare rendita.

Superiore di gran lunga a tutte le altre istituzioni benefiche del Piemonte in favore degli studenti è quella del Collegio delle Provincie. Questa istituzione sola basterebbe a dimostrare quale sia stato l'animo dei Principi di Piemonte verso i loro sudditi, quale l'indole del loro governo, e quale la differenza fra questo e gli altri governi italiani. Colla istituzione del Collegio delle Provincie i Principi di Casa Savoia andarono a cercare quà e là pei vil-

laggi i giovani più poveri e meglio provveduti d'ingegno per aprir loro la via agli studi e portarli alle cariche più elevate; quando si consideri che ciò si faceva in un tempo in cui stava così salda la divisione della società in classi diverse, quasi si potrebbe dire caste, non si può a meno di ammirare una istituzione tanto liberale. Se si facesse la lista degli uomini insigni che dovettero a questa istituzione la loro carriera, in essa si troverebbero i nomi degli uomini più meritevoli del Piemonte.

[...]

Una riforma parziale rispetto agli allievi del Collegio delle Provincie vorrebbe a parer mio essere fatta per quelli che studiano medicina: essi sono obbligati a prestar l'opera loro come allievi nello ospedale di San Giovanni: quest'obbligo è in realtà un vantaggio grande, perché questi giovani si impratichiscono nelle operazioni della piccola chirurgia dapprima e in quelle dell'alta chirurgia dopo per diventare abili operatori: gli altri studenti considerano appunto come posti di favore questi di allievi d'ospedale, e trovano ingiusto che essi siano riservati a mo' di privilegio agli studenti del Collegio delle Provincie. Invece questi studenti trovano quest'obbligo grave, ed alcuni ne danno anche ragioni abbastanza presentabili. Non tutti gli studenti, dicono essi, che si avviano pel corso della medicina desiderano o si propongono d'ammaestrarsi nella chirurgia e di darsi dopo la laurea all'esercizio pratico: taluni preferiscono una carriera scientifica in qualche ramo speciale, l'istologia normale o patologica, l'anatomia, la medicina legale, la fisiologia, l'igiene, la materia medica, e via dicendo: a questi riuscirebbe vantaggiosissimo passare tutto il tempo che lascian loro libero le scuole in un laboratorio, sopra tutto negli ultimi anni, e ciò è tolto loro dall'ospedale cui devono consecrare tutto quanto il tempo. Inoltre a parecchi pesa l'obbligo dello ospedale solo perché è un obbligo: se non fossero costretti a un tal servizio forse demanderebbero di farlo: costretti lo fanno di mala voglia e male. Vi sono bensì disposizioni disciplinari e penali contro gli allievi che non compiono come dovrebbero il loro dovere all'ospedale, ma, per causa che non è d'uopo qui riferire, riescono di un effetto scarsissimo o nullo. Io credo che è necessaria qui una qualche riforma, e ho chiaro nelle mente il concetto di essa, e credo che riuscirebbe facile ed utile ad un tempo.

Un'altra riforma è da fare nel Collegio delle provincie, e secondo me urgentissima e insofferente di dilazione. Si tratta di aumentare la mesata dei giovani. Quando io era studente del Collegio delle Provincie, dal 1838 al 1846, lo assegnamento mensile era di 50 lire; dopo fu portata a £ 70, e così è anche oggi. Questa somma è insufficiente ai bisogni di uno studente in Torino, e questa è cosa facilissima da dimostrare guardando ai prezzi delle pensioni e delle cose necessarie alla vita. Si potrebbe, senza danno, diminui-

re un poco il numero dei posti, riservando questi ai giovani veramente bisognosi; si potrebbe anche smettere dallo attuale sistema di fare ogni anno economie e capitalizzare. Queste economie a danno dei giovani sono piuttosto nocive che utili, e in generale considerando il facile mutar dei tempi e delle istituzioni non mi pare giusto privare i giovani attuali di un bene di cui hanno bisogno e cui hanno diritto per dare ai giovani avvenire un vantaggio tutt'altro che certo.

[...]

Il caso di professori che fanno raramente scuola e ne lasciano l'incarico allo assistente è tutt'altro che raro: ciò segue principalmente per ragioni di politica; i professori deputati, i professori senatori, di tratto in tratto partono per Roma, sovente repentinamente, e danno l'incarico di proseguire allo assistente: questo è un danno gravissimo dello insegnamento; l'assistente non può a meno di trovarsi imbarazzato nel prendere così un corso a un dato momento, colla certezza di doverlo poi sospendere senza saper quando, e forse ripetutamente riprenderlo ancora; e tutta questa fatica, e tutta questa responsabilità per uno scarsissimo compenso.

I giornali d'Italia non hanno finito ancora di gridare la croce addosso al Coppino perché prendeva lo stipendio senza fare mai la scuola, e non sanno che sono parecchi i professori che pur prendono lo stipendio senza fare quasi mai la scuola. Il Coppino a parer mio faceva atto buono e vantaggioso negli studi lasciando che lo incaricato del suo corso lo facesse tutto e desse gli esami e teneva in condizioni meno infelici il suo supplente che sapeva di dover insegnare tutto l'anno e su quale compenso poteva fare assegnamento.

Dopo questi professori che fanno scuola molto di rado ve ne sono altri che tralasciano di tratto in tratto dal fare qualche lezione, oppure che accorciano il tempo della lezione stessa, ed altri che pur facendo lezione regolarmente e impegnandosi tutto il tempo non ci mettono tutta quella cura di cui sarebbero capaci con un po' di volontà migliore.

Il Matteucci disse in Parlamento le seguenti parole: "Dissi essere caso raro che si resti ad insegnare dopo raggiunto il sessagesimo anno di età. È vero, perché un professore a quella età difficilmente è atto allo insegnamento. La carriera è per lui compiuta, definitivamente compiuta. Voler continuare non è amore alla scienza, alla gioventù studiosa, è desiderio di lucro e non altro ...". Con queste parole il Matteucci dimostrò di non conoscere affatto che cosa siano i Professori, dimostrò di non conoscere cosa sia lo amore allo insegnamento. Il professore vecchio fa il suo insegnamento con una gioia ardente e gelosa, e tanto più si compiace in esso quanto più dubita che altri possa credere che siano per scemargli le forze. La storia di Gil-Blas e del predicatore è sempre vera. Nessun maggior dolore pel professore vecchio

che pensare che si possa credere valere ora egli meno di prima, nissun maggior dolore che temere che gli si possa togliere quello insegnamento che è, lasciate a mano a mano lungo il cammino della vita altre più o meno lusinghiere o gradite occupazioni, l'unico od almeno il principalissimo scopo in vecchiaia alla vita stessa. Non è, come dice il Matteucci, un affare di lucro: è affare di gusto e di amor proprio, e tanto più forte quanto più il professore va oltre negli anni.

Io ho parlato sopra del Delponte, e non a caso: lo conosco intimamente, fu mio maestro ed è mio amico: il dolore che egli provò nel rinunziare allo insegnamento fu estremo, e se egli fece ciò si fu per obbedire ad una voce di dovere che parlava irresistibilmente nell'anima sua schietta e dignitosa.

Il Matteucci ha torto materialmente quando dice che è raro che un professore resti ad insegnare dopo il sessagesimo anno di età: le cifre smentiscono questa asserzione.

Nella Università di Torino oltre ad un quinto dei professori è tra i sessanta e gli ottanta anni, hannovene nove fra i sessanta e i settanta anni, e quattro tra i settanta e gli ottanta. Dodici sono fra i cinquanta e i sessanta: undici fra i quaranta e i cinquanta: quattordici fra i trenta e i quaranta. Il professore più giovane ha trentun anno, il professore più vecchio ha settantasette anni.

Il Matteucci segna i sessant'anni siccome l'età del ritirarsi di un professore; è quello stesso limite che nell'esercito francese è segnato ai medici, ai chirurghi, ai farmacisti.

In questa parte io credo il Matteucci abbia ragione: il sapere umano progredi sempre, ma in questo secolo più velocemente che non mai nel passato; lo scienziato giovane è progressista, ma fatto adulto divien stazionario; ora chi è stazionario in mezzo al progresso degli altri, per la legge del moto relativo, va indietro. Vi sono eccezioni, ma non mutan la regola.

Il bene degli studi, considerato per se stesso e indipendentemente da ogni riguardo personale forse richiederebbe veramente che a sessanta anni il professore si ritirasse dall'insegnamento; e converrebbe che ciò fosse per legge, perché raramente da sé il professore penserà a ritirarsi. Quelle eccezioni di cui si potrebbe parlare, quei professori che pur dopo i sessanta anni potrebbero ancora giovare allo insegnamento, non avrebbero perciò il campo chiuso; il libero insegnamento potrebbe ancora porgere loro modo di esercitarsi con proprio ed altrui vantaggio.

Ho detto sopra, parlando del traslocamento dei professori, che io era certo di non aver dalla mia i miei colleghi. Tanto più ripeto ciò ora parlando del limite della età: son certo d'aver contrarii il maggior numero dei miei colleghi; tutti quelli che hanno avuto, hanno, o son vicini ad avere sessanta anni. La prova che parlo per convincimento si è che io ho cinquantasei anni.

Trenta insegnamenti liberi vennero dati nella Università di Torino, quindici con effetto legale. Tra questi ultimi parecchi furono dati da professori ordinari o straordinari. Io credo molto buono, sebbene sappia che taluni colleghi pensano altrimenti, questo sistema che i professori facciano altri insegnamenti oltre a quelli di cui hanno l'incarico ufficiale. Si dice che gli studenti frequentano questi corsi per mettersi bene in vista dei professori ed ingraziarsi nell'animo loro. Si può rispondere a ciò che gli studenti frequentano anche di buon animo i corsi liberi senza effetto legale, dove non possono aver fine interessato. Ma quando anche ci fosse in quella asserzione qualche cosa di vero, ciò non toglie che gli studenti, qualunque sia il movente che li spinga a frequentare quei corsi, non siano per ricavarne vantaggio. Questi insegnamenti vengono fatti bene, tengono il professore in esercizio al di fuori del suo corso ordinario, e gli possono dare qualche onesto guadagno nel campo dei loro studi. Ciò è molto meglio dei guadagni che altri cercano fuori dello insegnamento dello esercizio della professione.

Gli insegnamenti liberi, senza effetto legale, siccome già ho detto, furono apprezzati dagli studenti, e taluni riuscirono veramente in modo da rivelare in qualche giovane le qualità d'un futuro ottimo professore.

Le domande per insegnamenti liberi senza effetto legale, o conferenze scientifiche di quella sorta che è in potestà del rettore di concedere mi vennero molto numerose, e io non le ho accolte tutte, a malgrado che ritenga ottima la istituzione e mi compiaccia nel vederla svilupparsi. La difficoltà qui consiste nello scansare quello che può cadere nel volgare, nel teatrale, e nel ridicolo, da gente che si vuole accingere alla impresa o non conoscendo abbastanza o conoscendo troppo bene le proprie forze; e nello accogliere e all'uopo promuovere quello che si presenta come una ragionevole prova, anche quando chi si cimenta vi deva soccombere; perché se si vogliono veramente gli insegnamenti liberi bisogna aspettarsi a che non tutti riescano bene. È un vantaggio pel giovane anche lo esperimento fallito, perché questo lo ammaestra a mutar via.

Qui come sempre le qualità dell'ingegno non bastano, e ci vogliono le qualità del carattere; l'ingegno adoperato al conquisto di popolarità clamorosa deve cercare altrove il suo campo, e non nella Università, dove tutto deve procedere seriamente.

Dei trenta corsi liberi sopra accennati sei furono istituiti dal consorzio Universitario. Di questa istituzione per quello che riguarda lo scorso anno ho reso conto alla E.V. con una speciale relazione stampata.

Qui chiudo ora questa mia relazione troppo lunga, sebbene l'argomento

e il pensiero che io me ne do e il lungo meditare che ci ho fatto sopra sian tali che mi pare di non aver detto senonché pochissima parte di quello che mi sembra degno di essere detto.

Prima tuttavia di finire io devo ringraziare la E.V. di quello che ha fatto in favore dell'Università di Torino, segnatamente rispetto agli Istituti scientifici ed ai laboratori. La medicina legale, l'igiene, la materia medica, hanno ora laboratori costituiti, da cui molto l'insegnamento e la scienza hanno da ricavare profitto, e dove i giovani potranno convenientemente esercitarsi.

Oltre ai ringraziamenti che io devo fare alla E.V. in nome di questa Università e dei colleghi che ho l'onore di rappresentare, io la prego di permettermi di farle pure un ringraziamento personale pel bene che ha fatto, e fu molto, ai Musei di Zoologia e di Anatomia comparata di cui ho l'onore di tenere la Direzione. Io farò ogni mio sforzo affinché questo bene sia per rendere il migliore possibile frutto.

ROSANGELA RISSO

Bibliografia degli scritti di Michele Lessona

Premessa

Sono bibliograficamente descritte nelle pagine che seguono le opere a stampa di Michele Lessona (volumi, saggi, articoli, corsi di lezione, prefazioni, recensioni, traduzioni), quali sono elencate nel saggio di Lorenzo Camerano *Michele Lessona. Notizie biografiche e bibliografiche*, «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia comparata della R. Università di Torino», IX, n. 188, 30 ottobre 1894, pp. 1-71, completate dalle notizie presenti in Attilio Pagliani, *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 al 1899*, Milano, Associazione tipografico-libreraria italiana, 1901-1905, vol. 2, e in *Clio. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*, Milano, Ed. Bibliografica, 1991, vol. 4.

La bibliografia è ordinata cronologicamente in base all'anno solare della pubblicazione. All'interno di ciascun anno solare l'ordinamento è alfabetico per titoli. Qualora il titolo sia composto di più vocaboli, questi sono stati considerati una successione unica. Nei titoli che iniziano con un articolo, questo è stato posposto alla parola successiva e non viene considerato ai fini dell'ordinamento. Le opere redatte in collaborazione con altri autori riportano le indicazioni dei coautori subito dopo il titolo, tra parentesi quadre. Le ristampe seguite nello stesso anno, con titolo uguale o mutato, sono registrate in calce alla scheda, in corpo minore. Per quelle pubblicate in anni successivi è costituita una scheda autonoma. In calce alla scheda della prima edizione è dato il rinvio completo a tutte le ristampe; sotto ciascuna di queste si trova il rinvio alla prima edizione. In calce alle singole liste annue vengono elencate le prefazioni, che comprendono premesse, introduzioni, note critiche allegate da Michele Lessona a opere di altri autori, e le traduzioni. I titoli dei periodici sono indicati per esteso; ai titoli segue il luogo di edizione, qualora non presente nel titolo stesso. Non vengono riportate le date degli articoli apparsi nei quotidiani, poiché di difficile (o impossibile) reperimento: alcuni periodici infatti sono difficilmente accessibili o addirittura introvabili, pertanto si è deciso di mantenere lo stesso ordinamento per tutti. Siamo consapevoli che questa bibliografia manca di completezza: ci proponiamo di integrarla, in altra sede, con dati più precisi e corretti, corredandola possibilmente con scritti inediti, appunti, minute eventualmente superstiti in fondi pubblici o privati. Riteniamo tuttavia che essa possa offrire un quadro chiaro e omogeneo della straordinaria varietà e vastità dell'opera di Michele Lessona.

1846

1. *Pro doctor Lessona a Villa R. Venationis ad lauream medico-chirurgicam in R. Taurinensi Athenaeo anno 1846*, Torino, Fontana, 1846.

1849

2. *Memoria sul cholera in Egitto nel 1848, di Gaetano Bey, trasmessa dal dottor Michele Lessona medico-chirurgo in capo della Scuola dei principi a Kauka presso il Cairo*, «Giornale dell'Accademia medico-chirurgica di Torino», II, n. 4, 1849, pp. 281-289.

1855

3. *Il cholera in Sassari nel 1855. Memorie raccolte dal dottor Luigi Vella, medico-direttore degli ospedali civili per i colerosi e dal prof. Michele Lessona, incaricato del servizio sanitario delle carceri e dell'ospedale del seminario* [in collaborazione con LUIGI VELLA], «Giornale dell'Accademia medico-chirurgica di Torino», VIII, n. 23, 1855, pp. 202-220.

1856

4. *Ermafroditismo normale in due specie di pesci*, «La Liguria Medica. Giornale di scienze mediche e naturali» (Genova), I, 1, 1856, pp. 12-18.

1860

5. *Cigni (I) di Lord Shannon*, «Il Mondo illustrato» (Torino), III, 1860.

6. *Nidi*, «Il Mondo illustrato» (Torino), III, 1860.

7. *Nozioni elementari di scienze naturali per le scuole normali e magistrali*, Torino, Franco, 1860.

Rist. Torino, Franco, 1862 (n.10).

1861

8. *Bernardo l'eremita*, «Il Mondo illustrato» (Torino), IV, 1861.

1862

9. *Acquari (Gli)*, Torino, Franco, 1862.

Rist. Torino, Franco, 1864 (n. 14).

10. *Nozioni elementari di scienze naturali per le scuole normali e magistrali*, Torino, Franco, 1862.

2. ediz.; per la 1. ediz. del 1860 cfr. n. 7.

11. *Primi elementi di scienze fisiche e naturali per le scuole normali magistrali maschili*, Genova, Sordo-Muti, 1862.

Rist. Genova, Sordo-Muti, 1865 (n. 44).

1863

12. *Elementi di fisica e di storia naturale ad uso delle scuole tecniche*, Torino, Franco, 1863.

Rist. Torino, Vaccarino, 1867 (n. 54) e Torino, Scioldo, 1883 (n. 309).

13. *Primi elementi di scienze fisiche e naturali ordinati secondo l'ultimo programma ministeriale per le scuole normali e magistrali femminili*, Torino, Franco, 1863.

Rist. Torino, Vaccarino, 1867 (n. 74) e Genova, Sordo-Muti, 1868 (n. 87).

1864

14. *Acquari (Gli)*, Torino, Franco, 1864.

2. ediz.; per la 1. ediz. del 1862 cfr. n. 9.

15. *Altezze delle montagne*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 44, 1864.

16. *Amblirinco (L')*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 24, 1864.

17. *Aria (L)*, Torino, Franco, 1864.

18. *Caffè (Il)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 41, 1864.

19. *Carovana (La)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 39, 1864.

20. *Coca (La)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 9, 1864.

21. *Dopo il tramonto. Strenna illustrata*, Genova, Sordo-Muti, 1864.

Contiene: *Un maestro di nautica; Gli aereoliti; Metalli; Tassidermia; Un'ambasciata fisiologica; La scoperta del circolo del sangue; Seta e cotone; Istinto o memoria?; Le arene del mare; Le campane; L'année géographique; L'anno geografico pel 1864; La Sicilia; La digitalina; Tunisi; Inverni; Discorsi; Le ortiche; La Novara; Le mignatte; Il professor Grusselback; Un chiodo; Il serpente di mare; La fosforescenza; Le piogge di rospi; Il salasso; L'eco.*

Rist. Genova, Sordo-Muti, 1871 (n. 103).

22. *Elefanti (Gli)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 33, 1864.

23. *Etria (L')*, Torino, Franco, 1864.

24. *Fossili (I)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 22, 1864.

25. *Gorilla (Il)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 10, 1864.

26. *Ippopotami (Gli)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 31, 1864.

27. *Isole (Le) madreporiche*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 20, 1864.

28. *Isole (Le) Nicobare*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 35, 1864.

29. *Laguna (La) di Comacchio*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 51, 1864.

30. *Lenti sollevamenti e abbassamenti del suolo*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 17, 1864.

31. *Leone (Il)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 46, 1864.
32. *Mammuth (Il)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 37, 1864.
33. *Mare (Il)*, Torino, Franco, 1864.
34. *Ore perdute* [in collaborazione con FILIPPO DE FILIPPI], Genova, Sordo-Muti, 1864.
 Contiene (di MICHELE LESSONA): *Che cosa è un naturalista; La caccia della jena; I nidi; Giardini Zoologici; Acclimatemento; La valanga di Bergemoletto; I bachi da seta dell'abate Giani; Alberto della Marmora; L'arca di Noè; Eppure si move; Fotografia; L'unicorno; Le lucciole e i diamanti; Il signor Nadar; I pesci non sono sordi; La scienza e le arti belle; Miele ed api; I bagni di mare; Note di viaggio; I metodi accelerati.*
35. *Ostriche (Le)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 18, 1864.
36. *Perle (Le)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 12, 1864.
37. *Petrolio (Il)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 3, 1864.
38. *Psilli (I)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 30, 1864.
39. *Rondine (La) di Giava*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 14, 1864.
40. *Terremoti (I)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 5, 1864.
41. *Venti (I)*, «La Scienza a dieci centesimi» (Genova), I, n. 43, 1864.

1865

42. *Conversazioni scientifiche*, Milano, Treves, 1865.
 Volume primo (1865); contiene: *I deserti; Le oasi; I kabili; Le caverne; I vulcani; I tisici in montagna; Gli innesti animali; La carne di cavallo; La fosforescenza; Gli uccelli di Sardegna; La pioggia di rospi; La peste; L'estro; I neri; Jacquemont; Falconer; Alessandrini.*
 Pubblicato con lo stesso titolo Milano, Tip. Internazionale, 1865 (n. 43).
43. *Conversazioni scientifiche*, Milano, Tip. Internazionale, 1865.
 Vedi n. 42.
44. *Primi elementi di scienze fisiche e naturali per le scuole normali magistrali maschili*, Genova, Sordo-Muti, 1865.
 2. ediz.; per la 1. ediz. del 1862 cfr. n. 11.
45. *Sopra due nuove specie di animali invertebrati raccolte nel golfo di Genova*, «Atti della Società Italiana di Scienze naturali» (Milano), VIII, 1865, pp. 423-430.

1866

46. *Conversazioni scientifiche*, Milano, Treves, 1865.
 Volume secondo (1866); contiene: *Errori intorno agli animali; L'uomo è un animale; Giganti, pigmei, centauri, ciclopi, arimaspi, cinocefali; Uomini colla coda; Uomini*

selvatici; Uomini marini; Monaci marini; Vescovo marino; Sirena; Senso religioso e morale attribuito agli animali; I llamas; Le isole Nicobare; La talpa; L'acido carbonico; Una pecora del conte Cavour; Ancora i rospi; Longevità.

47. *Conversazioni scientifiche*, Milano, Editori della Biblioteca, 1866, 2 voll.

1867

48. *Animali senza occhi*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
49. *Baobab (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
50. *Caffè (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
51. *Cane (Il) amico dell'uomo*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
52. *Cenni biografici intorno a G. Van der Hæven*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», III, 1867, pp. 420-425.
53. *Corallo (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
54. *Elementi di fisica e di storia naturale ad uso delle scuole tecniche*, 2. ed., Torino, Vaccarino, 1867.
2. ediz.; per la 1. ediz. del 1863 cfr. n. 12.
55. *Fagiano (Il) venerato*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
56. *Ferro (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
57. *Filippo De Filippi*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
Rist. con il titolo *Filippo De Filippi. Biografia*, «La Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» (Firenze), VI, 1867, pp. 606-631.
58. *Filippo De Filippi. Biografia*, «La Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» (Firenze), VI, 1867, pp. 606-631.
Vedi n. 57.
59. *Francesco Pini-Bey*, «La Nazione» (Firenze), IX, n. 213, 1867.
60. *Isole (Le) del corallo*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
61. *Leone (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
62. *Leoni (I) del re Teodoro*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
63. *Livingstone*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
64. *Molluschi (I)*, «La Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» (Firenze), VI, 1867, p. 340.
65. *Nani (I) di corte*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
66. *Negri (I)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.

66. *Nota intorno alla distribuzione delle ostriche nel porto di Genova*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», III, 1867, pp. 357-361.
67. *Nota sul "Porcellio Klugii"*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», III, 1867, pp. 187-194.
68. *Nozioni elementari di zoologia ad uso degli istituti tecnici*, Torino, Vaccarino, 1867.
69. *Orso (L') bianco*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
70. *Ostriche (Le) del Golfo Persico*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
71. *Partenza (La) dell'emigrante*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
72. *Petrolio (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
73. *Pieuvre (La). Cenni intorno ai cefalopodi*, Torino, Vaccarino, 1867.
74. *Primi elementi di scienze fisiche e naturali ordinati secondo l'ultimo programma ministeriale per le scuole normali e magistrali femminili*, Torino, Vaccarino, 1867. 2. ediz.; per la 1. ediz. del 1867 cfr. n. 13.
75. *Rapporto intorno ad una memoria del prof. G. V. Ciaccio*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», III, 1867, p. 577-586.
76. *Terremoti (I)*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.
77. *Tesori (I) del mare*, «La Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» (Firenze), VI, 1867, p. 334.
78. *Veleno (Il) dei fiori*, «L'universo illustrato» (Milano), II, 1867.

TRADUZIONI

79. G. VAN DER HOEVEN, *Filosofia zoologica*, Genova, Sordo-Muti, 1866-1867, 2 voll.
Traduzione di Michele Lessona e Tommaso Salvadori.

1868

80. *Giuseppe Moris*, «L'universo illustrato» (Milano), III, 1868.
81. *Labridi (I)*, «L'universo illustrato» (Milano), III, 1868.
82. *Lamantino (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), III, 1868.
83. *Ostriche (Le)*, «La Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» (Firenze), VII, 1868, p. 158.
84. *Notes sur la "Salamandrina perspicillata"*, «Proceedings of sc. m. t. Zoological Society of London», 1868, pp. 254-264.

Rist. con il titolo *Nota intorno alla riproduzione della "Salamandrina perspicillata"*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», X, 1875, pp. 47-57 (n. 154).

85. *Oloturie (Le)*, «L'universo illustrato» (Milano), III, 1868.

86. *Perle (Le)*, «La Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» (Firenze), VII, 1868, p. 169.

87. *Primi elementi di scienze fisiche e naturali ordinati secondo l'ultimo programma ministeriale per le scuole normali e magistrali femminili*, Genova, Sordo-Muti, 1868. 3. ediz.; per la 1. ediz. del 1863 cfr. n. 13.

88. *Puma (Il)*, «L'universo illustrato» (Milano), III, 1868.

89. *Storia naturale ad uso dei licei*, Genova, Sordo-Muti, 1865-1868, 3 voll. Rist. Genova, Sordo-Muti, 1875 (n. 156).

90. *Sulla riproduzione delle parti in molti animali*, «Atti della Società italiana di Scienze Naturali» (Milano), XI, 1868, pp. 493-499.

PREFAZIONI

91. F. DE FILIPPI, *Regno animale*, Milano, Treves, 1868.

2. ed. con aggiunte e note di Michele Lessona.

TRADUZIONI

92. F. A. POUCHET, *Storia della natura*, Milano, Treves, 1868.

Traduzione e prefazione di Michele Lessona.

93. K. VOGT, *Lezioni intorno agli animali utili e nocivi*, Torino, Vaccarino, 1868.

Traduzione di Michele Lessona.

1869

94. *Conversazioni scientifiche*, Milano, Treves, 1869.

Volume terzo (1869); contiene: *La chiocciola; Come si acquistano i regni; I vulcani; Il freddo; Ova e nidi; Il sangue di un barone prussiano; Il ghiaccio in Piemonte; Una prima lezione di storia naturale; Lorenzo Pareto; G. B. Verany; Ugo Coming; La storia naturale nella educazione femminile; Letture scientifiche in Francia; Escursione sotterranea; Viaggi; Il Becc'in croce; Medea; I soldati della scienza; Allevamento degli struzzi; Le cavallette; Lupus in fabula; Il ciabattino d'Atene; Le sessanta pietre della corona.*

95. *Sulla resistenza vitale delle mosche nel vino* [in collaborazione con VITTORE GHILIANI], «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», V, 1869, pp. 189-191.

96. *Volere è potere*, Firenze, Barbera, 1869.

PREFAZIONI

97. G. GENÈ, *Dei pregiudizi popolari intorno agli animali*, Torino, Vaccarino, 1869.

Con note e biografie di Michele Lessona,

1870

98. *Eugenio Sismonda*, «Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino», IX, 1870, pp. 481-489.

99. *Illusioni zoologiche. Acclimatamento*, «L'industriale italiano» (Forlì), I, nn. 1-2, 1870.

100. *Illusioni zoologiche. Piscicoltura*, «L'industriale italiano» (Forlì), I, nn. 7-8, 1870.

101. *Racconti per fanciulli imitati dall'inglese*, Torino, Vaccarino, 1870.

102. *Uomo (L) e la natura*, «La Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti» (Firenze), XIV, 1870.

1871

103. *Dopo il tramonto. Strenna illustrata*, Genova, Sordo-Muti, 1871.
2. ediz., per la 1. ediz. del 1864 cfr. n. 21.

104. *Giro (Il) del mondo*, «L'Opinione» (Torino), XXIV, 1871.

105. *Osservazioni intorno alle abiudini dei rondoni*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», VII, 1871, pp. 231-232.

106. *Trafofo (Il) del Cenasio*, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» (Roma), XI, 1871.

1872

107. *Gran (Il) Sasso d'Italia*, «L'universo illustrato» (Milano), VII, 1872

108. *Relazione intorno a una memoria di L. Bellardi* [in collaborazione con BARTOLOMEO GASTALDI], «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», VIII, 1872, p. 253.

Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1872.

TRADUZIONI

109. C. DARWIN, *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1872.

Traduzione e prefazione di Michele Lessona.

110. A. POKORNY, *Storia illustrata del regno animale*, Torino, Loescher, 1872.
Traduzione di Michele Lessona e Tommaso Salvadori.

1873

111. *Calendario zoologico in Piemonte. Memoria*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XV, 1873, pp. 79-178.

Anche in estratto: Torino, tip. Camilla e Bertolero, 1873.

112. *Dei rettili rispetto all'agricoltura. I*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XV, 1873, pp. 79-83.

113. *Salita (Una) alla torre d'Ovarda. Narrazione della salita. Appunti zoologici*, Torino, Bocca, 1873.

TRADUZIONI

114. A.C. BREHM, *La vita degli animali*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1871-1873, 2 voll.

Traduzione di G. Branca e S. Travella sotto la direzione e revisione di Michele Lessona e Tommaso Salvadori.

115. C. DARWIN, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1873.

Traduzione di Michele Lessona.

1874

116. *Akka (Gli)*, «Il Monitore di Bologna», XV, 1874.

117. *Alessandro Sella*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.

118. *Bartolomeo Augusto Graz*, «L'Economia rurale, le arti e il commercio» (Torino), IX, 1874, pp. 441-442.

119. *Carnovale (II)*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.

120. *Carlo Matteucci*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.

121. *Cenni necrologici intorno a Luigi Agassiz*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», IX, 1874, pp. 94-102.

Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1874.

122. *Conversazioni scientifiche*, Milano, Treves, 1874.

Volume quarto (1874); contiene: *Elefanti in Torino; I paraterremoti; I cacciatori di camosci; Sotto i portici; Gli occhi; Viaggio di un naturalista; Il circo americano; La morte dei pesci; La caccia all'orso; Un nido misterioso; Grotte e caverne; Uno scimpanzè; In montagna; Le farfalle; La caccia dello stambecco; Storia di un sasso; Il granchio; Un marchese falconiere; Le tribolazioni dell'imperatore Hin-Huan-Ti.*

123. *De Amicis*, «L'illustrazione italiana» (Milano), I, 1874.

124. *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti* [in collaborazione con C. A. VALLE], Milano, Treves, 1875.
Rist. Milano, Treves, 1880 (n. 225).
125. *Gemelle (Le) di Balangero*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.
126. *Jules Janin*, «L'illustrazione italiana» (Milano), I, 1874.
127. *Lima (La) nera*, «L'illustrazione italiana» (Milano), I, 1874.
128. *Mediocrazia*, «L'illustrazione italiana» (Milano), I, 1874.
129. *Nota sulla "Macrocheira Kaempferi" Sieb. e sopra una nuova specie del genere Dichelapsis* [in collaborazione con C. TAPPARONE CANEFRI], «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», IX, 1874, pp. 185-196.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1874.
130. *Notizie della vita e degli studi del professore d'entomologia Felice Edoardo Guérin Méneville*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», IX, 1874, pp. 383-390.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1874.
131. *Paglia (La) e la trave*, «L'illustrazione italiana» (Milano), I, 1874.
132. *Parrocchetto (Il) di Malpur*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.
133. *Previdenza*, «Il Monitore di Bologna», XV, n. 98, 1874.
134. *Rimembranze di un vecchio torinese*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.
135. *Roi (Le) s'amuse*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.
136. *Schiuma (La) del mare*, «Il Monitore di Bologna», XV, 1874.
137. *Te Deum*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.
138. *Tempio (Il) israelitico*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.
139. *Teresa Pol*, «Serate italiane» (Torino), I, 1874.
140. *Terreni (I) terziarii della Liguria*, Torino, s.e., 1874.
141. *Virtù o delitti*, «L'illustrazione italiana» (Milano), I, 1874.
- 1875
142. *Angelo Bo*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.
143. *Animali nocevoli all'agricoltura*, in *Enciclopedia agraria*, diretta da G. Cantoni, Torino, Unione tip. ed., 1875, v. III, parte 6., pp. 641-760.
144. *Bret-Harte*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.
145. *Dei rettili rispetto all'agricoltura. II*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XVII, 1875, pp. 15-19.

146. *Dell'azione della luce sugli animali*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», X, 1875, pp. 361-367.
147. *Doriphora (La) decemlineata*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.
148. *Intorno alla "Galleruca calmaniensis"*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XVII, 1875, pp. 26-33.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1875.
149. *Lettera al dottor Bottero sulla condotta d'acqua dai laghi di Avigliana*, «Gazzetta del Popolo» (Torino), XXVIII, n. 281, 1875.
150. *Levitazione*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.
151. *Mafoka*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.
152. *Mali e rimedi*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.
153. *Nota intorno alla ipoapofisi della talpa*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», X, 1875, p. 483-491.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1875.
154. *Nota intorno alla riproduzione della "Salamandrina perspicillata"*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», X, 1875, pp. 47-57.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1875.
155. *Piccioni (I) di San Filippo*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.
156. *Storia naturale ad uso dei licei*, Genova, Sordo-Muti, 1875.
2. ediz.; per la 1. ediz. del 1868 cfr. n. 89.
157. *Terme (Le) di Vinadio*, «L'illustrazione italiana» (Milano), II, 1875.

1876

157. *Amicizia*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
158. *Animali (Gli) al tribunale*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
159. *Animali artisti*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
160. *Cavallette (Le)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
161. *Delfini (I)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
162. *Delle api*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
163. *Foche (Le)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
164. *Formiche (Le)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
165. *Gatto (Un)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
166. *Giovanna d'Arco*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.

167. *Giuseppe Pomba*, «L'illustrazione italiana» (Milano), III, 1876.
168. *Lamantini (I)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
169. *Leonessa (Una)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
170. *Lettera al dottor Bottero a proposito della lapide ad Erasmo*, «Gazzetta del Popolo» (Torino), XXIX, 1876.
171. *Madre (La) di Coppino*, «L'illustrazione italiana» (Milano), III, 1876.
172. *Mantidi (Le)*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
173. *Marchese (Il) Ginori Lisci e le porcellane di Dozzia*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
174. *Nota intorno ad uno sperimento fisiologico del professor Jacob Moleschott* «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XI, 1876, p. 447-453.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1876.
175. *Ornamento (Un) che costa caro*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
176. *Orsi (Gli) in Piemonte*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
177. *Pietro Giuria*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
178. *Protezione*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
179. *Re (Il) dei topi*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.
180. *Rufole (Le) in Torino*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XVIX, 1876, pp. 31-37.
181. *Ultimo (L') dei serpenti di mare*, «L'illustrazione italiana» (Milano), III, 1876.
182. *Viaggi degli animali*, «Museo di famiglia» (Milano), VI, 1876.

TRADUZIONI

183. S. SMILES, *Risparmio*, Firenze, Barbera, 1876.
Traduzione e prefazione di Michele Lessona.

1877

184. *Alfonso Balzico*, Torino, Roux e Favale, 1877.
Rist. Torino, Roux e Favale, 1883 (n. 288).
185. *Cani*, «Libertà e lavoro» (Trieste), XI, 1877.
186. *Cani adoperati in guerra*, «Gazzetta Piemontese letteraria» (Torino), I, n. 17, 1877.

187. *Caso di anomalia di un "Hylobates leuciscus"*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XII, 1877, pp. 326-328.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1877.
188. *Cenni intorno al "Pelobates fuscus" Wagler ed alla "Rana agilis" Thom.*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XII, 1877, pp. 563-574.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1877.
189. *Commensalismo (II) nel regno animale*, «Gazzetta Piemontese letteraria» (Torino), I, n. 16, 1877.
190. *Delle vipere in Piemonte*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XII, 1877, pp. 412-421.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1877.
191. *Fosforescenza (La)*, «Libertà e lavoro» (Trieste), XI, 1877.
192. *Lettera a Monsignor Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, sull'istruzione religiosa nelle scuole*, «Gazzetta del Popolo», (Torino), XXX, 1877.
193. *Marchese (Un) falconiere*, «Libertà e lavoro» (Trieste), XI, 1877.
194. *Nota intorno ad un caso di dicefalia in un "Anguis fragiles"*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XII, 1877, pp. 174-181.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1877.
195. *Nota intorno al genere "Tropidonotus" KuL. e alle sue specie in Piemonte*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XII, 1877, pp. 182-190.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1877.
196. *Nota intorno allo svernare di un girino di "Hyla viridis"*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XII, 1877, pp. 322-325.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1877.
197. *Paolo Panceri*, «Gazzetta Piemontese letteraria» (Torino), I, n. 14, 1877.
198. *Storia poco naturale. Topolini cantatori*, «Gazzetta Piemontese letteraria» (Torino), I, n. 15, 1877.
199. *Studi sugli anfibii anuri del Piemonte*, «Memorie della Reale Accademia dei Lincei» (Roma), serie III, I, 1877, pp. 1019-1098.
200. *Sulla "Pachyura etrusca" in Piemonte*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XII, 1877, pp. 495-499.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1877.
201. *Sunti delle lezioni di zoologia, raccolti dal figlio Mario Lessona*, Torino, Casanova, 1877.
Rist. Torino, Bona, 1883 (n. 333).
202. *Volpe (La)*, «Libertà e lavoro» (Trieste), XI, 1877.

TRADUZIONI

203. L. EGER, *Il raccoglitore naturalista*, Torino, Loescher, 1877.

Traduzione di Michele Lessona.

Rist. Torino, Loescher, 1882 (n. 286).

204. G. A. DE HUBNER, *Passeggiate intorno al mondo*, Milano, Treves, 1877.

Traduzione di Michele Lessona.

205. G. LUBBOCK, *I tempi preistorici*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1877.

Traduzione di Michele Lessona.

1878

206. *Degli studi zoologici in Piemonte. Discorso letto pel solenne riaprimiento degli studi*, «Annuario della Regia Università di Torino», 1878, pp. 3-56.

Anche in estratto: Torino, Casanova, 1878.

207. *Dei pipistrelli in Piemonte*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XIII, 1878, pp. 429-437.

Anche in estratto: Torino, s.n. [Stamperia Reale], 1878.

208. *Delfini*, «Museo di famiglia» (Milano), IX, 1878.

209. *Dell'«Arocatus melanocephalus» in Torino*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XX, 1878, pp. 53-62.

210. *Di un Axolotl del Museo zoologico di Torino*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XIII, 1878, pp. 137-141.

Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1878.

211. *Giuseppe De Notariis. Commemorazione* [in collaborazione con G. DEL PONTE], «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XIII, 1878, pp. 285-298.

Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1878.

212. *Filugello (II)*, «Museo di famiglia» (Milano), IX, 1878.

213. *Lettera al dottor Bottero ia proposito dei monumenti a Vittorio Emanuele*, «Gazzetta del Popolo» (Torino), XXXI, 1878.

214. *Zanzare (Le)*, «Museo di famiglia» (Milano), IX, 1878.

1879

215. *Angelo Sismonda*, «L'illustrazione italiana» (Milano), VI, 1879.

216. *Bartolomeo Gastaldi*, «L'illustrazione italiana» (Milano), VI, 1879.

217. *Del «Vesperugo Leisleri» in Piemonte*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XIV, 1879, pp. 217-222.

Anche in estratto: Torino, s.n. [Stamperia Reale], 1879.

218. *Di un giardino zoologico in Piemonte*, «Gazzetta Piemontese» (Torino), XIII, 1879.
219. *Intorno agli arvicolini del Piemonte*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XIV, 1879, pp. 721-732.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1879.
220. *Intorno al "Pelias Berus" in Piemonte*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XIV, 1879, pp.748-759.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1879.

1880

221. *Animali nocivi all'agricoltura. Cavallette, curculioni*, Torino, Unione tipografico-editrice 1880.
222. *Carlo Darwin e il gran premio dell'Accademia delle Scienze di Torino*, «L'illustrazione italiana» (Milano), VII, 1880.
223. *Confessioni di un rettore*, Torino, Roux e Favale, 1880.
224. *Discorso nell'assumere la presidenza della Reale Accademia di Medicina*, «Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino», XXVII, 1880, pp.
225. *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti* [in collaborazione con C. A. VALLE], Milano, Treves, 1880.
2. ediz.; per la 1. ediz. del 1875 cfr. n. 124.
226. *Felice Govean*, «Il Movimento letterario italiano» (Torino), I, 1880.
227. *Filippo De Boni a Torino*, «Il Movimento letterario italiano» (Torino), I, 1880.
228. *Istituti scientifici e scuole*, in *Torino*, Torino, Roux e Favale, 1880, pp. 331-423.
229. *Monte (Il) di Pietà a Teheran*, «Capitan Fracassa» (Roma), I, 1880.
230. *Nemici (I) del vino. Conferenza*, Torino, Loescher, 1880.
231. *Nota intorno al tempo della riproduzione della "Vipera aspis"*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XV, 1880, pp. 613-621.
232. *Poeta (Il) persiano Saadi*, «Margherita» (Palermo), num.unico, 1880.
233. *Promesse (Le) della scienza. I*, «Capitan Fracassa» (Roma), I, 1880.
234. *Promesse (Le) della scienza. II*, «Capitan Fracassa» (Roma), I, 1880.
235. *Quattro (I) amori degli studenti*, «Capitan Fracassa» (Roma), I, 1880.
236. *Re (Il) dei topi*, «Corriere artistico-letterario» (Civitavecchia; Roma; Torino), I, 1880.

237. *Struzzo (Lo) del Pincio*, «Capitan Fracassa» (Roma), I, 1880.

238. *Università (L') di Kutais*, «Capitan Fracassa» (Roma), I, 1880.

239. *Vocazione*, «Capitan Fracassa» (Roma), I, 1880.

TRADUZIONI

240. C. G. GIEBEL, *Zoologia*, Torino, Loescher, 1880.

Traduzione di Michele Lessona.

1881

241. *Angelo Fava*, «Gazzetta letteraria» (Torino), V, n. 223, 1881.

242. *Aquile (Le) pescatrici*, «Giornale per i bambini» (Roma), I, 1881.

243. *Babi (I)*, Torino, Loescher, 1881.

244. *Balena (Una) d'acqua dolce*, «Capitan Fracassa» (Roma), II, 1881.

245. *Batum*, «Capitan Fracassa» (Roma), II, 1881.

246. *Cacce (Le) in Persia*, «Gazzetta letteraria» (Torino), V, 1881.

247. *Camillo Rondani. Commemorazione*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XXIII, 1881, pp. 229-230.

248. *Cani e lepri*, «Giornale per i bambini» (Roma), I, 1881.

249. *Crinolino (Il). La cometa del 1881*, «Capitan Fracassa» (Roma), II, num. strenna, 1881.

250. *Dell'albinismo nei girini della "Rana temporaria" Linn.*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XVI, 1881, pp. 94-101.

Anche in estratto: Torino, Loescher, 1881.

251. *Della infelicità negli animali*, Torino, Loescher, 1881.

252. *Gabbiani e puffini*, «Giornale per i bambini» (Roma), I, 1881.

253. *Ginnastica militare*, «Capitan Fracassa» (Roma), II, 1881.

254. *In montagna*, «Il Movimento letterario italiano» (Torino), II, n. 23, 1881.

255. *In seno alla famiglia*, «Il Movimento letterario italiano» (Torino), II, n. 26, 1881.

Publicato con lo stesso titolo, «Capitan Fracassa» (Roma), II, 1881.

256. *Leone (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), I, 1881.

257. *Naso (Il) dei Giorgiani*, «Venezia a Casamicciola» (Venezia), num. unico, 1881.

258. *Nota intorno ad una collezione di lepidotteri della Valle di Viù*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura di Torino», XXIII, 1881, pp. 25-27.

259. *Pesccecane (Il) di Messina*, «Capitan Fracassa» (Roma), II, 1881.

260. *Piscicoltura*, «Corriere artistico-letterario» (Civitavecchia; Roma; Torino), II, nn. 6-7, 1881.

261. *Sonetto (Un) di Edmondo De Amicis. Fiammetta*, «Giornale di letteratura» (Roma), I, n.1, 1881.

262. *Velocità*, «Giornale per i bambini» (Roma), I, 1881.

PREFAZIONI

263. G. F. RE, *La flora segusina*, Torino, Baglione, 1881.
Preceduta dalla vita dell'autore del prof. Michele Lessona.

1882

264. *Caccia (La) alla jena*, Roma, Sommaruga, 1882.

Rist. con il titolo *In Egitto. La caccia alla jena*, Roma, Sommaruga, 1883 (n. 313).

265. *Carlo Darwin*, «La nuova rivista» (Torino), II, 1882.

266. *Corvo (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), II, 1882.

267. *Cristoforo Colombo*, «Il Secolo: supplemento mensile illustrato» (Roma), XVII, 1882.

268. *Donnola (La) e il barbagianni*, «Giornale per i bambini» (Roma), II, 1882.

269. *Duca (Il) di Sermoneta*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1882.

270. *Elefante (L') alla fiera*, «Giornale per i bambini» (Roma), II, 1882.

271. *Emilio Cornalia*, «Cronaca bizantina» (Roma), II, 1882.

272. *Età (L') delle oche*, «Cronaca bizantina» (Roma), II, 1882.

273. *Eugenio Sella*, «Gazzetta Piemontese» (Torino), XVI, n. 236, 1882.

274. *Fedeltà (La) delle tortore*, «Cronaca bizantina» (Roma), II, 1882.

275. *G. P. Marsh*, «L'illustrazione italiana» (Milano), IX, 1882.

276. *Luce (La) dei fiori*, «Cronaca bizantina» (Roma), II, 1882.

277. *Luigi Concato*, «L'illustrazione italiana» (Milano), IX, 1882.

278. *Maggio*, «Giornale per i bambini» (Roma), II, 1882.

279. *Metastasio fisico e naturalista*, «Gazzetta letteraria» (Torino), VI, n. 15, 1882.

280. *Pernice (La) di montagna*, «Giornale per i bambini» (Roma), II, 1882.
281. *Pipa (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), II, 1882.
282. *Prezzo (Il) di un dente*, «Giornale per i bambini» (Roma), II, 1882.
283. *Storia poco naturale. La corsa dei granchi*, «Cronaca bizantina» (Roma), II, 1882.
284. *Vettura (La) di Negri*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1882.

TRADUZIONI

285. C. DARWIN, *La formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrici*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1882.
Traduzione di Michele Lessona.
286. L. EGER, *Il raccoglitore naturalista*, Torino, Loescher, 1882.
Traduzione di Michele Lessona.
2. ediz.; per la 1. ediz. del 1877 cfr. n. 203.
287. M. A. FORSTER, *Trattato di fisiologia*, Milano, Vallardi, 1882.
Traduzione di Michele Lessona.

1883

288. *Alfonso Balzico*, Torino, Roux e Favale, 1883.
2. ediz.; per la 1. ediz. del 1877 cfr. n. 184.
289. *Amadriadi (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
290. *A. Tiflis*, «La domenica letteraria» (Roma), II, 1883.
291. *Bagno (Un) caldo*, «La domenica letteraria» (Roma), II, 1883.
292. *Beneficenza*, «Il mattino» (Torino), 1883.
293. *Bovine (Le) della Scozia*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
294. *Carlo Darwin. Commemorazione*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XVIII, 1883, pp. 709-720.
Anche in estratto: Torino, Loescher, 1883.
295. *Carlo Darwin e i suoi maestri*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
296.
Cavallo (Un) truffatore, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
297. *Chioccia (La)*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
298. *Compagnia (La) reale*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
299. *Cuculo (Il) e le fanciulle*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.

300. *Decapitazioni*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
301. *D'estate*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
302. *Dizionario di cognizioni utili*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1883.
303. *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti. Supplemento*, [in collaborazione con C. A. VALLE], Milano, Treves, 1883.
304. *Domenico Carbone*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
305. *Due (I) lillipuziani*, «Il mattino» (Torino), 1883.
306. *Egli scherza*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
307. *Elefante (L) di Berlino*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
308. *Elefanti e zebre a Parigi*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
309. *Elementi di fisica e di storia naturale ad uso delle scuole tecniche*, Torino, Scioldo, 1883.
2. ediz.; per la 1. ediz. del 1863 cfr. n. 12.
310. *Emilio Cornalia*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XVIII, 1883, pp. 741-755.
Anche in estratto: Torino, Loescher, 1883.
311. *Garzaie (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
312. *Germania*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
313. *In Egitto. La caccia alla jena*, Roma, Sommaruga, 1883.
Rist. di *La caccia alla jena*, Roma, Sommaruga, 1882 (n. 264).
314. *Indiscrezione (Un')*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
315. *Islamismo (L) e la scienza*, «La domenica letteraria» (Roma), II, 1883.
316. *Leoni mansueti*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
317. *Livello (Il)*, «La domenica letteraria» (Roma), II, 1883.
318. *Malattia delle anitre*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
319. *Marmitta (La) dei giganti*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
320. *Monarchia (La)*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
321. *Necrobis*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
322. *Partenza (La) del reggimento*, «Il mattino» (Torino), 1883.
323. *Pellicano (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
324. *Per decreto del comune*, «Il mattino» (Torino), 1883.

325. *Point d'amateurs*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
326. *Prelato (Un) d'altri tempi*, «L'illustrazione italiana» (Milano), X, 1883.
327. *Primo (Il) passo*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
328. *Relazione sul lavoro del prof. Camerano: Ricerche intorno alla vita branchiale degli anfibi*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XVIII, 1883, pp. 721-735.
Anche in estratto: Torino, Loescher, 1883.
329. *Ricordi di viaggio*, «La domenica letteraria» (Roma), II, 1883.
330. *Scoiattolo (Lo)*, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
331. *Storia (Una) di topi*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
332. *Storia poco naturale. I dromedari di Berlino*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
Sugli alberi, «Giornale per i bambini» (Roma), III, 1883.
333. *Sunti delle lezioni di zoologia, raccolti dal figlio Mario Lessona*, Torino, Bona, 1883.
2. ediz.; per la 1. ediz. del 1877 cfr. n. 201.
334. *Uomo (L') della vipera*, «La domenica letteraria» (Roma), II, 1883.
335. *Vecchierelli (I)*, «Gazzetta del Popolo della domenica» (Torino), I, 1883.
336. *Vincenzo Troya*, «Le serate torinesi» (Torino), I, 1883.
337. *Vitaliano Donati*, «Cronaca bizantina» (Roma), III, 1883.
338. *Viticultura (La) e l'enologia presso i Romani*, «La domenica letteraria» (Roma), II, 1883.
339. *Volo (Un) di pappagalli*, «Atti della Filotecnica» (Torino), V, 1883.

TRADUZIONI

340. H. SHIRLEY, *I fiori dei giardini*, Torino, Brero, 1883.
Traduzione con aggiunte di Michele Lessona.
341. T. TITCOMB, *Alla gioventù*, Firenze, Barbera, 1883.
Traduzione e prefazione di Michele Lessona.
342. K. VOGT, F. SPECHT, *I mammiferi descritti e figurati*, Milano, Sonzogno, 1883.
Traduzione con note e aggiunte di Michele Lessona.

1884

343. *Accavallare e accamellare*, «Capitan Fracassa» (Roma), V, 1884.

344. *Acquario (L')*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
345. *Alce (L')*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
346. *A piedi*, «Gazzetta del Popolo della domenica» (Torino), II, 1884.
347. *Animali ammaestrati*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
348. *Animali (Gli) di Torino. Mammiferi insettivori*, «Letture per le giovinette» (Torino), II, 1884.
349. *Autobiografia*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
350. *Avvoltoi (Gli)*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
351. *Cacce (Le) in Persia*, Roma, Sommaruga, 1884.
352. *Caccia e pesca*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
353. *Cane (Il) di Terranova*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
354. *Canto (Il) degli uccelli*, «La domenica letteraria», (Roma), III, 1884.
355. *Canzone (La) del ciliegio*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
356. *Cincie (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
357. *Colombi (I) viaggiatori*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
Pubblicato con lo stesso titolo, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
358. *Concorso (Il) ippico*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
359. *Conigli (I)*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
360. *Di Silvio lo parente*, «Il Mattino» (Torino), II, 1884.
361. *Edmondo Brehem*, «La domenica del Fracassa» (Roma), I, 1884.
362. *Elefante (L') bianco*, «Il Mattino» (Torino), II, n.27, 1884.
363. *Formichieri (I)*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
364. *Giardino (Il) pubblico del Valentino*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
365. *Giovanni Battista Ercolani*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXIX, 1884, pp. 1037-1060.
Anche in estratto: Torino, Loescher, 1884.
366. *Gorilla (Il) e l'uomo*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.

367. *Insetti (Gli)*, «Atti della Filotecnica» (Torino), VI, 1884.
368. *Libellula (La)*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
369. *Marangone (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
370. *Mignatte (Le) in Tunisia*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
371. *Morte (La) di sette scimmie*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
372. *Naturalisti italiani*, Roma, Sommaruga, 1884.
373. *Note intorno un caso di presenza di geofili nelle cavità nasali dell'uomo*, «Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino», XXXI, 1884.
374. *Pidocchi (I) delle piante*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
375. *Regali (I) dello Scià*, «La domenica letteraria», (Roma), III, 1884.
376. *Sirena (La) a Berlino*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
377. *Stazione (La) zoologica di Napoli*, «L'esposizione italiana in Torino del 1884» (Milano), I, 1884.
378. *Storia poco naturale. Parole da cani*, «La domenica letteraria», (Roma), III, 1884.
379. *Uccel (L') Santa Maria*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
380. *Vanesse (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), IV, 1884.
381. *Vent'anni fa*, Roma, Perino, 1884.

1885

382. *Ammaestramenti (Gli) delle farfalle*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
383. *Aracne*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
384. *Canto (Il) dei topi*, «La scena illustrata» (Firenze), XXI, 1885.
385. *Civetta (La) delle nevi*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
386. *Colosseo (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
387. *Errori (Gli) di un clinico*, «La domenica del Fracassa» (Roma), II, 1885.
388. *Falcone (Un) bianco*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
389. *Gallinella (La) d'acqua*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
390. *Gambero (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
391. *Gru (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.

392. *In montagna*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
393. *Lampada (La) di sicurezza*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
394. *Misura (La) della noia*, «Gazzetta letteraria» (Torino), IX, 1885.
395. *Mostra (La) zootecnica*, «Il Filotecnico» (Torino), I, 1885.
396. *Nicola Fabrizi a Malta*, «Capitan Fracassa» (Roma), VI, 1885.
397. *Padre (Il) del generale Genè*, «Gazzetta piemontese» (Torino), XIX, 1885.
398. *Passere (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
399. *Pavone*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
400. *Poesia scientifica*, «Capitan Fracassa» (Roma), VI, 1885.
401. *Prole inetta e prole precoce*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
402. *Re (Il) degli avvoltoi*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
403. *Rondini (Le)*, «Atti della Filotecnica» (Torino), VII, 1885.
404. *Scandalo (Uno) a un ballo di corte*, «La domenica del Fracassa» (Roma), II, 1885.
405. *Testa (La) di morto*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
406. *Tortore (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.
407. *Veicoli (I) in Russia*, «Giornale per i bambini» (Roma), V, 1885.

TRADUZIONI

408. C. CUNNINGHAM, *Colera. Che cosa può fare lo Stato per prevenirlo?*, Milano, Vallardi, 1885.
Traduzione e prefazione di Michele Lessona.
409. W. GOETHE, *Filosofia zoologica*, Roma, Perino, 1885.
Traduzione di Michele Lessona.

1886

410. *Ammaestramenti (Gli) dei marangoni*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
411. *Ammaestramenti (Gli) della statistica*, «Gazzetta letteraria» (Torino), X, 1886.
412. *Andrea Maffei*, «La letteratura» (Torino), I, 1886.
413. *Animali (Gli) di Torino. Rosicanti*, «Letture per le giovinette» (Torino), VI, 1886.

414. *A sessant'anni*, «Gazzetta letteraria» (Torino), X, 1886.
415. *Averle (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
416. *Balie (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
417. *Cani (I)*, Firenze, Barbera, 1886.
418. *Canto (Il) delle scimmie*, «La scena illustrata» (Firenze), XXII, 1886.
419. *Cuculo (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
420. *Edoardo Rueppel*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXI, 1886, pp. 266-273.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1886.
421. *Elefanti (Gli) sulla scena*, «La scena illustrata» (Firenze), XXII, 1886.
422. *Falchetti di passo*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
423. *Fenomeni naturali*, «La scena illustrata» (Firenze), XXII, 1886.
424. *Gheppio, (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
425. *Gufi (I)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
426. *Malefizi (I) delle mosche*, «Corriere di Roma», XIII, 1886.
427. *Mio (Il) paese*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
428. *Nota intorno al valore specifico della "Rana agilis" Thom.*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXI, 1886, pp. 288-295.
Anche in estratto: Torino, Stamperia Reale di G. B Paravia, 1886.
429. *Orso (L')*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
430. *Pappagalli in teatro*, «La scena illustrata» (Firenze), XXII, 1886.
431. *Per l'aria*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
432. *Pianta (Una) elettrica*, «Corriere di Roma», XIII, 1886.
433. *Picchi (I)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
434. *Poiane (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
435. *Porco (Il) in scena*, «La scena illustrata» (Firenze), XXII, 1886.
436. *Prologo*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
437. *Pterocoli (I)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
438. *Relazione sopra una memoria del prof. B. Grassi*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXI, 1886, pp. 48-53.

439. *Relazione sopra una memoria del sig. Carlo Pollonero*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXI, 1886, pp. 54-59.
440. *Rondine(La) al nido*, «La rondine» (Bologna), I, n. 5, 1886.
441. *Rondine (La) di Giava*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
442. *Rosa (La)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
443. *Serpentario (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
444. *Silvie (Le) ripaiole*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
445. *Spirito (Lo) maligno in Piemonte*, «Corriere di Roma», XIII, 1886.
446. *Storia di tre mosche*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
447. *Tacchini (I)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
448. *Uccelli (Gli) di Paradiso*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
449. *Uccelli (Gli) notturni*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
450. *Uccello (L') delle tempeste*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
451. *Usignuolo (L') e la rosa*, «Giornale per i bambini» (Roma), VI, 1886.
452. *Zoologia (La) al Circolo degli Artisti*, «Gazzetta letteraria» (Torino), X, 1886.

TRADUZIONI

453. E. LEROY, *Avicoltura. La gallina pratica di un pratico*, Torino, Brero, 1886.
Traduzione di Michele Lessona.

1887

454. *Antonio Garbiglietti*, «Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino», XXXIV, 1887, pp. 34-40.
Anche in estratto: s.n.t.
455. *Astore (L')*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
456. *Boa (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
457. *Cavalluccio (Il) marino*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
458. *Clamidoforo (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
459. *Corsa (La) dei granchi*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
460. *Croce (Una) a primavera*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIII, 1887.
461. *Gatto (Il) in Egitto*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
462. *Happy-Jeny*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIII, 1887.

463. *Iguana (L')*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
464. *Ippopotamo (L')*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
465. *Insetti e ragni*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
466. *Leone (Il) in scena*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIII, 1887.
467. *Leopardi e pantere*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
468. *Ministero (Il) di Belle Arti*, «Capitan Fracassa» (Roma), VIII, 1887.
469. *Mustele (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
470. *Oche e colombi in scena*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIII, 1887.
471. *Ova e galline*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
472. *Paci (Le) in Sardegna*, «Capitan Fracassa» (Roma), VIII, 1887.
473. *Per l'aria*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
474. *Pesce (Il) riccio*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
475. *Polpo (Il)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
476. *Ricordi di giornalismo: Fra Chichibio*, «Capitan Fracassa» (Roma), VIII, 1887.
477. *Sarnicole (Le)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
478. *Schiaffo (Uno)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
479. *Scimmie (Le) in teatro*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIII, 1887.
480. *Sigaretta*, Torino, Brero, 1887.
481. *Uistiti (L')*, «Giornale per i bambini» (Roma), VII, 1887.
482. *Ultima eco del discorso reale*, «Capitan Fracassa» (Roma), VIII, 1887.

1888

483. *Cavalli: ponies e achette*, «Giornale per i bambini» (Roma), VIII, 1888.
484. *Divagazioni scientifiche*, «Cronaca napoletana», (Napoli), I, n. 20, 1888.
485. *Fillosera (La)*, «Giornale per i bambini» (Roma), VIII, 1888.
486. *Fratellanza delle rondini*, «Giornale per i bambini» (Roma), VIII, 1888.
487. *Gatto (Il) in scena*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIV, 1888.
488. *Jene (Le) di Saati*, «Capitan Fracassa» (Roma), IX, 1888.
489. *Norberto Rosa*, «Capitan Fracassa» (Roma), VIII, 1887.
490. *Padre Agostino da Montefeltro*, «Capitan Fracassa» (Roma), VIII, 1887.

491. *Pantere (Le) a Parigi*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIV, 1888.
 492. *Ricordi di giornalismo: il cav. Baratta*, «Capitan Fracassa» (Roma), VIII, 1887.
 493. *Serpente (Un) in scena*, «La scena illustrata» (Firenze), XXIV, 1888.
 494. *Serpenti alimentari*, «Giornale per i bambini» (Roma), VIII, 1888.
 495. *Testuggini*, «Giornale per i bambini» (Roma), VIII, 1888.

1889

496. *Andrea Gastaldi*, «Capitan Fracassa» (Roma), X, 1889.
 497. *Arpie*, «Rivista di letteratura» (Napoli), I, n. 4, 1889.
 498. *Atlante di storia naturale per le scuoke e le famiglie*, Milano, Vallardi, 1889.
 499. *Bassa letteratura*, «Capitan Fracassa» (Roma), X, 1889.
 500. *Canarini*, «La scena illustrata» (Firenze), XXV, 1889.
 501. *Falconi (I) nella poesia*, «La letteratura» (Torino), IV, 1889.
 502. *Perchè le poiane ghermiscono i polli. Un sorriso ai bimbi infermi*, Torino, s. e., 1889.
 A beneficio dell'Ospedaletto infantile.
 503. *Relazione sopra una memoria del sig. F. Sacco*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXIV, 1889, pp. 443-449.
 504. *Serpenti (I) e la musica*, «La scena illustrata» (Firenze), XXV, 1889.
 505. *Vita (La) del reggimento*, «Capitan Fracassa» (Roma), X, 1889.

1890

506. *Accademia (L') francese*, «La letteratura» (Torino), V, 1890.
 507. *Elementi di geografia ad uso del ginnasio inferiore*, Torino, Unione tipografico-
 editrice, 1890.
 508. *Luigi Bellardi. Commemorazione*, «Annali della Reale Accademia di Agricoltura
 di Torino», XXXIII, 1890, pp. 56-65.
 Anche in estratto: Torino, Camilla e Bertolero, 1890.
 509. *Nel regno di Siam*, «Rivista di letteratura» (Torino), I, 1890.
 510. *Pasto (Il) dei serpenti*, «La scena illustrata» (Firenze), XXVI, 1890.
 511. *Piante (Le) insettivore di Darwin*, «Le stazioni sperimentali agrarie italiane»,
 VI, 1890.
 512. *Ramarri in Corte d'Assise*, «Gazzetta del Popolo della domenica» (Torino),
 VIII, 1890.

1891

513. *Festa (Una) scientifica in Olanda*, «Gazzetta letteraria» (Torino), XV, 1891.
514. *Maurizio Reviglio. Commemorazione* [in collaborazione con O. MATTIROLO], «Giornale dell'Accademia di Medicina» (Torino), XXXIX, 1891.
515. *Novità (Una) per le scene*, «La scena illustrata» (Firenze), XXVII, 1891.
516. *Orsi*, «La scena illustrata» (Firenze), XXVII, 1891.
517. *Tsetsè*, «Il Folchetto» (Roma), I, 1891.

TRADUZIONI

518. A. DE LERCHENFELD, *Da Oceano a Oceano*, Milano, Vallardi, 1891.
Traduzione di Michele Lessona.

1892

519. *Asino (L') nella leggenda e nella letteratura*, «Il Folchetto» (Roma), II, 1892.
520. *Autobiografia (Un')*, «Capitan Fracassa» (Roma), XIII, 1892.
521. *Destra e sinistra*, «La scena illustrata» (Firenze), XXVIII, 1892.
522. *Donne (Le) che si laureano*, «Il Folchetto» (Roma), II, 1892.
523. *Rivarossa*, «Il Folchetto» (Roma), II, 1892.
524. *Storia naturale illustrata*, Milano, Sonzogno, 1892, 4 voll.
525. *Uomo (L') è buono*, «La scena illustrata» (Firenze), XXVIII, 1892.

PREFAZIONI

526. E. HAECKEL, *Storia della creazione naturale. Conferenze scientifico-popolari sulla teoria dell'evoluzione*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1892.
Traduzione di Daniele Rosa con prefazione di Michele Lessona.

TRADUZIONI

527. E. HAECKEL, *Lettere di un viaggiatore nelle Indie*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1892.
Traduzione di Michele Lessona.

1893

528. *Animali (Gli) nella Divina Commedia. Inferno*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1893.

529. *Atlanti di animali con brevi cenni su ognuno di essi*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1893.

530. *Il ciabattino d'Atene*, Roma, Voghera, s. d. [1893].

531. *Quadro (Un). Società generale operaia di mutuo soccorso: ricordo del XX anniversario di ricostituzione*, Roma, Camera dei Deputati, 1893.

532. *Ricordi di un vecchio professore. Gli esami*, «Il Folchetto» (Roma), III, 1893.

1894

533. *Felice Govean*, «La scena illustrata» (Firenze), XXX, 1894.

Publicato con lo stesso titolo, «Il Folchetto» (Roma), IV, 1894.

534. *Ideale (L') della vita*, «La piccola antologia» (Roma), I, 1894.

535. *Uso ed abuso*, «La scena illustrata» (Firenze), XXX, 1894.

1898

536. *Memorie di un vecchio professore. Esami, disegni... incisioni*, Roma, Voghera, 1898.

DEVA ELLA RAVEN

*Una laurea di servizio del volontariato
e la funzione di legge e le professioni regolari*

SAGGI E STUDI

L'interesse per la storia del volontariato è cresciuto notevolmente negli ultimi anni. Al Centro degli studi dell'Università di Milano, alcuni del convegno «... che insieme abbiamo fatto e stiamo facendo» si sono dedicati a studiare i problemi che sono sorti durante le manifestazioni in sede della scuola e della società italiana. Il dibattito portato alla luce dai lavori dell'omonimo convegno, del sottotitolo «volontariato», che si è svolto durante la discussione, le sessioni plenarie e gli interventi fatti in materia per non perdere della loro sostanza, che ha discusso i problemi per la scuola e del resto dell'educazione, che ha trattato di ricerca, di programmi ed attività. Inoltre, per aderire ad una realtà in costante trasformazione. Ripercorrendo le vicende delle istituzioni volontarie, si sono passati sulle ragioni della loro esistenza e sulle loro capacità di intervento nella realtà circostante, e sulle loro attività in modo da poter essere fruiti da altre persone che non hanno avuto alla soluzione dei problemi della scuola e della società di oggi.

Con questa rassegna si vuol proporre ai lettori una serie di informazioni e dati che hanno permesso di guardare alla pratica e alla ricerca in campo di volontariato e di istituzioni educative ed alle implicazioni e agli sviluppi di questi problemi e di questi problemi.

La rivista *Studi di ricerca educativa* di Roma ha cura di M. Ravelli, L. Giamberini e altri autori. Si pubblica mensilmente. La rivista della *Università di Milano* ha cura di M. Ravelli e altri autori. Si pubblica mensilmente. La rivista della *Università di Roma* ha cura di M. Ravelli e altri autori. Si pubblica mensilmente.

DONATELLA BALANI

*Una laurea al servizio del principe.
La Facoltà di Legge e le professioni togate*

L'interesse per la storia dell'Università è cresciuto considerevolmente in questi ultimi anni. Al fiorire degli studi sull'istruzione, al moltiplicarsi dei convegni e delle iniziative editoriali volte a coordinare le ricerche e a divulgarne i risultati hanno certo contribuito le trasformazioni in atto nella scuola e nella società italiana. Basterebbe pensare alla forte domanda di autonomia proveniente dalle istituzioni scolastiche, che doveva rimettere in discussione le scelte accentratrici ed uniformanti fatte in passato; per non parlare della crisi economica, che ha ridotto i finanziamenti per la ricerca, e del calo dell'occupazione, che ha imposto di rivedere i programmi ed i percorsi didattici, per adeguarli ad una realtà in costante trasformazione. Ripercorrere le vicende delle istituzioni universitarie, interrogandosi sulle ragioni della loro esistenza e sulla loro capacità di incidere sulla realtà circostante, è stato per molti storici un modo, non meno fruttuoso di altri, per dare un concreto contributo alla soluzione dei problemi della scuola e della società di oggi.

Che questa esigenza sia ben presente a chi si occupa di istruzione appare con molta chiarezza. Se si guarda alla produzione più recente in tema di Università e di istituzioni educative ed alle tematiche oggetto di convegni e volumi miscelanei non è difficile percepire

¹ Per una rassegna dei più recenti indirizzi di ricerca sul tema cfr. M. ROGGERO, *Le Università in epoca moderna. Ricerche e prospettive*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, Atti del Convegno, Padova, ottobre '94, (in corso di pubblicazione).

quali siano le tendenze prevalenti ¹: l'impegno a studiare istituzioni e problemi nel lungo periodo, per cogliere gli effetti meno immediati delle riforme e trarne valide indicazioni per il futuro; la volontà di mettere in luce la rete di interessi e di connivenze tra potere politico ed istituzioni universitarie; la tendenza a rivalutare la funzione culturale delle Università, da studiare per la loro capacità di elaborare e trasmettere un sapere ampiamente innovativo, oltre che per il loro ruolo professionalizzante. Quanto poi ai lavori di storia quantitativa, che hanno subito negli ultimi tempi un certo ridimensionamento, essi sono diventati il punto di partenza di ricerche volte a cogliere il valore culturale, economico e sociale degli studi, il ruolo dell'istruzione universitaria nella formazione del ceto dirigente, i legami con le professioni. Se, infine, la dimensione comparativa si è rivelata quasi sempre fruttuosa, per molte Università minori essa si è validamente associata ad un'analisi delle singole istituzioni, studiate nel contesto politico, economico, sociale in cui operavano.

Nel caso dello stato sabaudo poi le ricerche sulle istituzioni scolastiche e sulla cultura di cui queste erano veicolo hanno contribuito a correggere il giudizio di una storiografia che in passato aveva guardato al Piemonte moderno soprattutto come ad un modello di stato assoluto fondato sulla potenza militare e sull'efficienza amministrativa, ma sordo alle esigenze squisitamente culturali e inesorabilmente al margine dei grandi circuiti intellettuali europei ². Una prima puntualizzazione in proposito era venuta dai saggi di Franco Venturi su Radicati di Passerano e sui fratelli Vasco ³, che suggerivano di attenuare il giudizio complessivamente negativo che in campo culturale veniva dato dello stato sabaudo e delle sue élites intellettuali. In questa prospettiva si erano successivamente mossi i lavori di Ricuperati su alcuni professori dell'Ateneo torinese e sui loro contatti con la cultura

² Per un bilancio della storiografia sul Piemonte moderno si veda il saggio di G. RICUPERATI, *Lo stato sabaudo e la storia da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo II. Bilancio di studi e prospettive di ricerca*, in *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Meynier, 1989, pp. 5-58.

³ Cfr. F. VENTURI, *Studi sull'Europa illuminista. I. Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi, 1954, ID., *Illuministi italiani. III. Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, pp. 754-807.

⁴ Mi riferisco in particolare a G. RICUPERATI, *L'Università di Torino e le polemiche contro*

europea negli anni delle riforme settecentesche ⁴, che dovevano aprire la strada alle ricerche di Marina Roggero sull'istruzione secondaria ⁵, a quelle di Dino Carpanetto e di chi scrive sulla popolazione studentesca dello Studio lungo tutto il Settecento ⁶.

Questi primi lavori, ben lungi dall'esaurire l'impegno verso quei temi, hanno fornito il quadro di riferimento e le coordinate mentali ad un ventaglio ampio ed assai diversificato di indagini: sui modelli educativi gesuitici, sulla politica scolastica dei sovrani sabaudi ⁷, sull'Università e la cultura medica ⁸, sull'introduzione delle discipline tecnico-scientifiche nel sistema scolastico piemontese e sull'adesione

i professori in una relazione di parte curialista del 1731, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXIV, 1966, pp. 341-374, ID., *B.A. Lama professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXVI, 1968, pp. 11-101, ID., *L'Università di Torino nel Settecento. Ipotesi di ricerca e primi risultati*, in "Quaderni storici", 23, 1973, pp. 575-598, ID., *Ludovico Antonio Muratori e il Piemonte*, in *I volti della pubblica cit.*, pp. 60-155.

⁵ Cfr. M. ROGGERO, *La scuola secondaria nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III: crescita ed involuzione di un modello innovativo*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXII, 1974, pp. 449-318, seguito a pochi anni di distanza dal volume dello stesso autore *Scuola e riforme nello stato sabaudo. L'istruzione secondaria dalla Ratio studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1981.

⁶ Cfr. D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione studentesca dell'Università di Torino nel Settecento*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXVI, 1978, pp. 9-183, che ripropone e sviluppa temi toccati dai tre autori nelle rispettive tesi di laurea (precisamente sulla Facoltà di Legge, di Medicina e di Teologica) e D. BALANI, *Studi giuridici e professioni nel Piemonte del Settecento*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXVI, 1978, pp. 185-278, ID., *La facoltà di Legge di Torino nel Settecento: cultura giuridica e popolazione studentesca*, in *L'educazione giuridica, II: Profili storici*, Perugia, ed. Licosà, 1979, pp. 454-471.

⁷ Cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Sette e Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988 e ID., *Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, 1992.

⁸ Cfr. D. CARPANETTO, *Professione medica e Università nel Piemonte del Settecento*, in *L'arte di guarire. Aspetti della professione medica tra medioevo ed età contemporanea*, a cura M.L. Betri e A. Pastore, Bologna, Clueb, 1993, pp. 85-105, ID., *Tra professione e scienza: il Collegio dei medici a Torino nel XVIII secolo*, in *Dal Piemonte all'Italia (Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno)*, a cura di U. Levrà e N. Tranfaglia, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1995, pp. 47-70.

⁹ Cfr. in proposito la raccolta di saggi di V. FERRONE, *La Nuova Atlantide e i lumi*.

di docenti ed intellettuali alla cultura dei lumi⁹, sulle accademie letterarie e scientifiche, sull'editoria e sulla stampa periodica, sul ruolo svolto da accademici e professori universitari nella crisi dell'antico regime¹⁰.

A questi lavori era collegato anche il progetto di studiare l'Ateneo torinese per facoltà. Una soluzione che sembrava prestarsi meglio di altre a disegnare in modo non generico il profilo intellettuale del corpo insegnante, a cogliere le relazioni tra contenuti didattici, cultura alta e innovazione scientifica, a ricostruire l'incidenza degli studi universitari sull'universo delle professioni e sulle dinamiche sociali del paese. A questi temi tenta di dare una prima risposta il volume di chi scrive sulla Facoltà di Leggi (edito a cura del Centro Studi per la Storia dell'Università di Torino¹¹), cui dovrebbe tra non molto affiancarsi il libro di Dino Carpanetto sulla Facoltà di Medicina e la cultura medica nell'età delle riforme amedeane (in preparazione).

In attesa che analoghe indagini sulle altre facoltà consentano profi-

Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III, Torino, Meynier, 1988 e ID., *I meccanismi di formazione delle élites sabaude. Reclutamento e selezione nelle scuole militari del Piemonte nel Settecento*, in *L'Europa tra Illuminismo e Restaurazione*, a cura di P. ALATRI, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 157-200.

¹⁰ Tra i moltissimi lavori di Giuseppe Ricuperati su questi temi mi limito a citare la raccolta di saggi *I voti della pubblica cit.*, rimandando per una sintesi complessiva e per la ricchissima bibliografia alla sezione sul Settecento del volume di P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda*, I, Torino, UTET, 1994. Fra i contributi dei suoi allievi segnalo in particolare i lavori di Lodovica BRAIDA (*Le guide del tempo. Produzione, contenuti e forme degli Almanacchi piemontesi nel Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1989, *L'affermazione della censura di stato in Piemonte. Dall'editto 1648 alle Costituzioni del 1772*, in "Rivista Storica Italiana", 3, 1990, pp. 717-795 e il libro *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*) e di GianPaolo Romagnani (*Prospero Balbo, intellettuale e uomo di stato*, 2 voll., Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988-90; *Scipione Maffei ed il Piemonte*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXXIV (1986), pp. 133-227). Si segnalano anche le ricerche di Paola Bianchi (G.F. GALEANI NAPIONE, *Del modo di riordinare la Regia Università degli Studi*, a cura di P. Bianchi, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1993) e di Patrizia Delpiano sui rapporti tra assolutismo sabauda e cultura universitaria (*Il trono e la cattedra. Cultura dell'assolutismo e immagine del potere nel Piemonte del Settecento*, tesi di dottorato, V Ciclo (1990-93), che sta diventando un libro).

¹¹ D. BALANI, *Toghe di stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1996.

cui confronti e diano spazio a considerazioni complessive, mi limiterò a tracciare un breve profilo della Facoltà giuridica, con l'intento di mettere in evidenza alcuni dei nodi dello sviluppo politico e sociale dello stato sabaudo cui la ricerca ha tentato di dare risposta.

Oggetto delle più attente cure dei sovrani sabaudi e luogo di formazione privilegiato dalle élites, la Facoltà legale si è rivelata dunque un punto di partenza ideale per cogliere l'intreccio di esigenze politiche e di aspettative sociali, che condizionavano gli interventi istituzionali e le scelte culturali in campo scolastico. Variabili di cui è bene tener conto se si vuole valutare correttamente la portata e gli esiti delle riforme settecentesche. Non va infatti dimenticato che la riorganizzazione degli studi legali è opera dello stato assoluto che, pur attribuendo alla Facoltà di leggi torinese il compito esclusivo di formare i quadri dirigenti del paese, non avrebbe mai rinunciato a controllarne l'operato, sottoponendo ogni intervento innovatore ed ogni autonoma iniziativa culturale alla logica dell'opportunità politica.

Quanto detto non deve farci perdere di vista altre forze in gioco. Ai mutamenti istituzionali e culturali che la Facoltà subisce nel corso del secolo non sono infatti estranei gli atteggiamenti e le scelte di ampi strati della società civile, che alla laurea in Leggi affidavano le loro speranze di carriera e di promozione sociale e le cui aspettative erano soggette al mutare degli orientamenti politici e degli equilibri tra i ceti.

Tornerò più avanti su tali problemi, che sono i temi centrali della mia ricerca. Prima però vorrei fare qualche cenno al contesto istituzionale e politico in cui si colloca la riforma degli studi giuridici.

Le trasformazioni istituzionali e didattiche che la Facoltà legale subisce nei primi decenni del Settecento vanno infatti giudicate in relazione allo sviluppo complessivo dell'Ateneo ed alle innovazioni introdotte dal riformismo amedeo in tutto il sistema scolastico. Vanno inoltre considerate alla luce del generale processo di riordinamento dell'apparato statale in atto nel paese. Non è infatti casuale che la riforma dell'Università e delle scuole secondarie si prepari negli anni in cui si dà il via al più sistematico processo di ristrutturazione

¹² Le disposizioni emanate da Vittorio Amedeo II nel 1717 provvedevano infatti a rinviare complessivamente l'apparato politico ed amministrativo dello stato, riorganizzando la

politica ed amministrativa mai tentato in Piemonte¹². Vi è un nesso preciso tra funzionamento degli apparati di governo e formazione del personale burocratico che in essi era chiamato ad operare. Il buon esito della riorganizzazione istituzionale dipendeva infatti dall'efficienza del sistema scolastico, cui era demandato il compito di preparare i quadri dirigenti del paese. Viceversa, il successo dei nuovi corsi universitari era in larga misura dovuto alla crescente domanda di personale proveniente dal settore pubblico ristrutturato e potenziato dalle riforme.

Le disposizioni per l'Università varate da Vittorio Amedeo II tra il 1720 ed il 1729 misero fine ad uno dei periodi più bui della storia della massima istituzione educativa del paese. Dopo la lunga crisi, che aveva svilito i contenuti dell'insegnamento, decimato i docenti e ridotto al puro conferimento dei gradi l'attività didattica, la riapertura dell'Ateneo (nel novembre del 1720) nel nuovo palazzo di via Po¹³ doveva rappresentare una svolta.

Il piano di riforme, elaborato da un gruppo di illuminati riformatori sulla scorta di pareri e suggerimenti provenienti dalle principali sedi universitarie europee¹⁴, e variamente modificato dal sovrano e dai suoi più stretti collaboratori, si fondava sulla consapevolezza dell'importante ruolo che l'istruzione poteva svolgere nel processo di modernizzazione del paese. Nell'ottica degli interventi avviati dalle

magistratura, creando tre Segreterie (per gli affari Interni, per gli Esteri e per la Guerra), istituendo le Aziende finanziarie ed un sistema capillare di controllo politico e fiscale in periferia. Su questi temi cfr. G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, voll. 2, Modena, STEM, 1957 ed i recenti contributi di G. RICUPERATI, *Le avventure di uno stato "ben amministrato"*, Torino, Tirrenia, 1994, pp. 57-70.

¹³ La nuova sede voluta dal sovrano per dare maggior lustro all'Ateneo riformato era pronta fin dal 1714, ma per l'inaugurazione si decise di attendere che fosse completato il piano di riforma. La riapertura seguì a breve distanza la pubblicazione delle Costituzioni per l'Università del 1720.

¹⁴ Sulla fase preparatoria delle riforme torneremo parlando delle proposte relative alla Facoltà di leggi. Per i problemi generali si rimanda ai saggi di G. RICUPERATI, *L'Università di Torino* cit., p. 575-598, ID., *Bernardo Andrea Lama* cit., pp. 11-101, ID., *Ludovico Antonio Muratori* cit., pp. 59-157, a quelli di M. ROGGERO, *Professori e studenti nelle Università tra Cinque e Settecento*, in *Insegnar lettere* cit., p. 78 sgg. e di G.P. ROMAGNANI, *Scipione Maffei* cit., pp. 134-227.

riforme amministrative e dettati dalla logica dell'assolutismo, alla scuola veniva infatti attribuito il compito di formare funzionari preparati e sudditi fedeli. Un progetto molto ambizioso e di ampio respiro che si proponeva di sottoporre al controllo dello stato tutte le fasi del processo educativo, dalla scuola secondaria all'Università.

Di fatto, gli interventi riformatori si concentrarono inizialmente sull'Ateneo torinese – destinato a diventare l'unica istituzione del regno abilitata a conferire gradi accademici, dopo la chiusura degli Studi di Mondovì e Nizza¹⁵ –, al cui rinnovamento si provvede con una serie ben articolata di misure. Nel giro di pochi anni il piano proposto dalle Costituzioni per l'Università del 1720 avrebbe infatti subito integrazioni e correzioni e sarebbe stato riproposto, in veste rinnovata, nelle Costituzioni generali del regno del 1723¹⁶. Sei anni più tardi, con le Costituzioni del 1729¹⁷, che avrebbero dato ufficialmente il via al riordinamento delle scuole secondarie, si sarebbe chiusa la fase più innovativa del riformismo sabauda. A distanza di alcuni decenni le Costituzioni del 1772¹⁸ si sarebbero limitate a riproporre, con poche modifiche, le disposizioni varate negli anni venti.

Era inizialmente prevalsa la necessità di formare presto e bene, grazie ad una sola Università rinnovata e protetta, un gruppo di funzionari in grado di sostenere la politica giurisdizionalista del sovrano, di

¹⁵ Sia Mondovì che Nizza avrebbero perso per sempre il privilegio di conferire titoli accademici con regie patenti 24 marzo 1719. Sulle vicende cinque-seicentesche di tali istituzioni cfr. T. VALLAURI, *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, I, Torino, Stamperia Reale, 1875, I. SALSOTTO, *La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Torino, a.a. 1988/89 (presso Biblioteca Dipartimento di storia), pp. 1-124; per i tre secoli dell'età moderna cfr. ancora il recentissimo volume collettivo *Storia della Università di Torino*, cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, *passim*.

¹⁶ *Regie Costituzioni per l'Università*, Torino 1720, *Regio Editto... 29 ottobre 1721. Leggi e Costituzioni di Sua Maestà Vittorio Amedeo II*, Torino 1723, tit. XXII, che si riferisce specificamente all'Università.

¹⁷ *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino 1729, pubblicate separatamente dal testo di legislazione generale del regno. Ad esse erano annessi i *Regolamenti del Magistrato della Riforma*.

¹⁸ *Regie Costituzioni per l'Università*, Torino 1772 e relativi *Regolamenti del Magistrato della Riforma*.

¹⁹ Sulle ragioni di tale decadenza, peraltro comune a molti Atenei, si tornerà più avanti, sulla scorta delle ricerche sulle Facoltà di leggi e medicina condotte da Irene Salsotto e Anna

gestire l'esecuzione delle riforme e di rialzare il prestigio dell'Ateneo, profondamente decaduto nel corso del Seicento¹⁹. Si era guardato alla Francia di Luigi XIV come ad un modello di stato che aveva portato la sua battaglia contro i privilegi della nobiltà e della Chiesa fin dentro le aule universitarie; ma i contributi più importanti in termini di proposte e di energie umane erano poi venuti da quel ristretto gruppo di intellettuali di formazione giurisdizionalista e regalista, legati al vivace ambiente romano ed alla lezione di libertà e di buon gusto di Gian Vincenzo Gravina, in stretto contatto con i più bei nomi della cultura italiana ed europea, con Muratori innanzi tutto, che avrebbe poi partecipato direttamente alla riorganizzazione degli studi. Il ruolo svolto alla corte sabauda dai siciliani Francesco D'Aguires e Nicolò Pensabene, dai professori della "colonia romana" Bernardo Andrea Lama, Giuseppe Roma, Mario Agostinò Campiani, Domenico Bencini è stato ampiamente studiato da Giuseppe Ricuperati²⁰ e sono ormai note le ragioni che provocarono l'allontanamento dell'intero gruppo di intellettuali e professori che aveva partecipato al rinnovamento dell'Università torinese. A pesare furono soprattutto la conclusione del concordato con Roma, che avrebbe fatto avvertire come superflua ed addirittura ingombrante la presenza di tali strenui difensori dei diritti del principe, e l'emergere prepotente di tendenze assolutistiche e conservatrici che, mirando a sottoporre a rigorosi controlli statali tutta l'attività universitaria, avrebbero tentato di affondare nel conformismo la vivacità intellettuale e la libertà di pensiero.

In un clima avvelenato dai sospetti e dalle polemiche si sarebbe dunque realizzata l'ultima fase delle riforme, che avrebbe visto prevalere la volontà di imbrigliare la vita dell'Ateneo in una rete di regole, di controlli e di divieti.

Qualcosa dell'intensa progettualità di quegli anni si sarebbe tutta-

Maria Catarinella (I. SALSOTTO, *La Facoltà di Giurisprudenza cit.* e A.M. CATARINELLA, *La Facoltà di Medicina della Università di Torino nel XVII secolo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Torino, a.a. 1989/90 (presso Biblioteca Dipartimento di storia).

²⁰ Sui due riformatori siciliani, rispettivamente avvocato fiscale e conservatore del nuovo Ateneo e sul Lama, professore di letteratura greca e poi eloquenza latina, sul padre Roma, chiamato ad insegnare fisica, sull'abate Bencini, lettore di teologia dogmatica, sul Campiani professore di diritto canonico Cfr. G. RICUPERATI, *L'Università di Torino*, cit., pp. 341-356, ID., *Bernardo Andrea Lama cit.*, pp. 11-101.

via salvata: le Costituzioni del 1729 ed i regolamenti che sarebbero stati emanati nel decennio successivo non si limitarono infatti a consegnare al paese un'Università di stato che, almeno sul piano dell'organizzazione e del funzionamento, non temeva confronti. Le disposizioni di quegli anni avrebbero avuto il merito di coinvolgere nella riforma tutto il sistema delle scuole secondarie, che fino a quel momento era stato interamente controllato dagli ordini religiosi.

Nel decennio di sperimentazione, che era seguito all'emanazione delle prime Costituzioni per l'Università, erano infatti venuti alla luce i limiti di una riforma che si rivolgeva solo all'ultimo, se pur fondamentale, segmento del processo educativo e si era fatta strada l'esigenza di estendere il controllo dello stato alle scuole inferiori e di creare uno stretto collegamento tra istituzioni secondarie e facoltà universitarie.

Solo così lo stato avrebbe potuto seguire passo passo l'educazione dei sudditi, con particolare riguardo ai ceti da cui dipendeva il buon governo dello stato, il benessere del paese, la stabilità sociale, indirizzandone la formazione ideologica, culturale e professionale e finalizzandola a specifici obiettivi: inculcare il rispetto dell'autorità, delle gerarchie e dell'ortodossia religiosa, rinvigorire i legami di fedeltà con la monarchia ed enfatizzare la difesa delle prerogative regie, sviluppare l'attaccamento al lavoro e lo spirito di servizio.

Con le Costituzioni del 1729 e gli annessi Regolamenti il processo parve dunque giunto a compimento, almeno sul piano teorico. Venne ribadita l'unicità dello Studio torinese, come sede di formazione universitaria e di abilitazione professionale, fu messo in opera un organico sistema di controlli che doveva garantire l'uniformità dell'insegnamento e si creò nel paese una rete di scuole secondarie statali, che nelle intenzioni dei riformatori dovevano diventare le uniche istituzioni ufficialmente abilitate alla formazione dei giovani destinati agli studi superiori²¹.

Il provvedimento mirava a creare un *curriculum* di studi, rigido ed uniforme per durata e per contenuti, che tutti i giovani destinati ad occupazioni intellettuali dovevano percorrere prima di essere introdotti nel mondo del lavoro. Di fatto esso colpiva a morte il monopo-

²¹ Sulle complesse vicende che portano all'istituzioni delle scuole regie cfr. M. ROGGERO, *Scuola e riforme* cit., p. 94 sgg.

lio dell'istruzione secondaria, che gli ordini insegnanti – gesuiti in testa – detenevano da oltre un secolo, e ledeva gravemente il potere di controllo ideologico e politico che la Chiesa svolgeva attraverso le istituzioni scolastiche; contribuiva, per contro, a creare più saldi legami tra lo stato ed i ceti dirigenti, che di quelle scuole erano i principali fruitori.

I lavori di Marina Roggero sui collegi gesuitici e sulle scuole secondarie statali hanno efficacemente illustrato il clima arroventato dalle polemiche in cui si sarebbe data attuazione alle riforme, il faticoso avvio degli interventi e gli esiti nel complesso modesti delle nuove fondazioni²². Non è dunque il caso di soffermarsi troppo su queste vicende, ormai ampiamente esplorate.

Vi è tuttavia un aspetto nell'atteggiamento politico di Vittorio Amedeo II verso l'istruzione, fosse questa secondaria o universitaria, che merita di essere sottolineato: anche nei momenti più aspri della contesa con gli ordini regolari non fu mai posto in discussione il diritto dei religiosi ad occuparsi della formazione morale della gioventù. Anzi, l'ortodossia religiosa concepita come *instrumentum regni* avrebbe continuato a fungere da valido sostegno del trono e dell'ordine costituito.

Nessun compromesso era invece possibile sul piano organizzativo e sul terreno dei contenuti culturali dell'insegnamento, la cui definizione ed il cui controllo erano interamente demandati ad organismi statali appositamente istituiti.

²² Cfr. Ivi.

²³ Le scuole basse furono inizialmente oggetto di scarsa attenzione da parte degli organi centrali di governo. Il Magistrato della Riforma se ne occupava solo quando era specificamente interpellato dai Riformatori locali e nella misura in cui tali scuole rappresentavano il livello di formazione propedeutico agli studi secondari (Ivi, p. 125 sgg.)

²⁴ Fin dal Cinquecento l'attività universitaria era sottoposta al controllo di un Collegio di riformatori di nomina ducale, composto da funzionari, membri della municipalità, esponenti prestigiosi della nobiltà e del ceto civile, cui erano affidati compiti amministrativi, scientifici e disciplinari. I poteri di quest'organo, posto sotto la giurisdizione del gran cancelliere, sarebbero cresciuti e le competenze sarebbero diventate più complesse nel corso del Seicento. Le Costituzioni universitarie del 1720 e di lì a poco quelle del 1729 avrebbero messo ordine nella complessa normativa seicentesca, istituendo il Magistrato della riforma quale organo di governo dell'Università. Presieduto dal gran cancelliere, composto dai presidi delle quattro facoltà, in qualità di riformatori, da un assessore, con funzioni giudiziarie, e da un segretario,

Tutto il sistema scolastico statale, dalle scuole basse all'Università²³, fu posto sotto la giurisdizione del Magistrato della riforma²⁴, presieduto dal gran cancelliere e composto da ufficiali, nominati dal sovrano in base a meriti di servizio ed all'affidabilità politica che essi sembravano offrire. Il prestigio di cui si volle investire quest'organo, la cui direzione era affidata, non certo a caso, al più alto magistrato del regno, era un preciso indicatore dell'importanza che il sovrano attribuiva all'apparato scolastico ed agli effetti sociali e politici di una formazione ideologica e culturale accuratamente pilotata.

Fra i compiti più qualificanti attribuiti al Magistrato della riforma in ambito universitario possiamo annoverare la progettazione e la stesura dei regolamenti, la cui operatività era tuttavia subordinata all'approvazione regia, la gestione finanziaria dell'Ateneo, la giurisdizione su tutte le cause civili e penali (purchè leggere) che coinvolgessero membri dell'Università, la segnalazione di una rosa di soggetti adatti ad occupare le cattedre, tra cui il sovrano avrebbe fatto le sue scelte. A queste incombenze potremmo poi aggiungere quelle che avevano più stretta attinenza con la didattica: la vigilanza sulle materie insegnate, sugli scritti dei docenti e sulla circolazione dei libri dentro e fuori dello Studio e l'oneroso impegno di visitare frequentemente le scuole

esso avrebbe esteso le proprie competenze di programmazione didattica e di controllo alle istituzioni scolastiche preuniversitarie create in provincia. Le cose sarebbero ancora cambiate negli anni successivi. Tra il 1737 ed il 1740, soppresso l'ufficio di preside, si rinominarono quattro riformatori e si ristabilì la carica di avvocato fiscale e censore. Si deliberò inoltre che ciascun riformatore dovesse coordinare l'attività di un gruppo di riformatori provinciali. Le Costituzioni del 1772 si sarebbero limitate a ratificare quanto deciso in precedenza. Cfr. in proposito A. BOURLOT, *Il Magistrato della Riforma dell'Università di Torino nel Settecento*, vol. I, Facoltà di Lettere, Università di Torino, tesi di laurea a.a. 1991/92 (presso la Biblioteca del Dipartimento di storia).

²³ Val infine la pena di ricordare che al Magistrato della Riforma spettavano anche l'ispezione sul Collegio delle province (sulle cui vicende e funzioni cfr. M. ROGGERO, *Il sapere cit., passim*), sull'Ospedale di San Giovanni, ove svolgevano il loro tirocinio gli studenti di Medicina e Chirurgia, sull'Orto botanico ed il Museo di antichità, dipendenti dall'Ateneo e la vigilanza sull'attività del Protomedicato, per i legami stretti tra questo magistrato e la didattica universitaria. Su queste istituzioni cfr. T. VALLAURI, *Storia dell'Università cit.*, III, *passim*; sulla creazione del Museo e sui legami Facoltà medica - ospedale cfr. rispettivamente P.P. ROMAGNANI, *Scipione Maffei cit.*, pp. 133-264, D. CARPANETTO, *Professione medica cit.*, pp. 85-130.

per controllare la regolarità dei corsi e degli esami e l'osservanza delle disposizioni disciplinari ²⁵.

Con questi compiti il Magistrato della riforma veniva di fatto ad assumere poteri detenuti in passato da istituzioni rappresentative delle principali componenti universitarie, sulle quali praticava un'attenta vigilanza. Mi riferisco non tanto alla carica di rettore che, pur continuando a rappresentare formalmente il corpo studentesco ²⁶, a Torino aveva ormai da tempo perduto poteri ed autonomia, quanto piuttosto ai Collegi professionali – da sempre incaricati di verificare la preparazione dei candidati alla licenza o alla laurea e di conferire i gradi, a cui si attribuivano irregolarità ed abusi nell'esercizio di tali funzioni – che alla vigilia delle riforme mantenevano ancora una certa indipendenza gestionale e decisionale. Le Costituzioni del 1720, che avevano cancellato d'un sol colpo i poteri ed i privilegi di cui godevano da oltre un secolo le corporazioni professionali di Nizza e Mondovì ²⁷, non avrebbero risparmiato i Collegi torinesi, che nell'arco di un ventennio si sarebbero profondamente trasformati. Da corporazioni professionali, con salde radici municipali, impegnate nella difesa dei propri associati e dei loro tradizionali privilegi, sarebbero diventati organi collegiali, dipendenti dal Magistrato della riforma, con compiti di coordinamento e di controllo sull'attività delle singole facoltà.

²⁶ Contrariamente a quanto si osserva nelle Università italiane di più antica origine (Bologna e Padova innanzi tutto) e analogamente a quanto si verificava nelle Università di matrice "signorile" (a Siena, ove dominava un ristretto patriziato, o a Ferrara, per esempio), a Torino il rettore aveva cessato abbastanza presto di essere il rappresentante di un potere studentesco autonomo e fin dal Seicento la nomina era passata al duca. Con le Costituzioni del 1729 si stabilì poi che la scelta cadesse non già su uno studente, ma su un giovane laureato, nominato dal sovrano su una rosa di candidati selezionati dagli studenti (cfr. in proposito il bel saggio comparativo di P. DEL NEGRO, *Il Principe e l'Università in Italia dal XV secolo all'età napoleonica*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea*, a cura G.P. Brizzi, A. Varni, Bologna, Clueb, 1991, pp. 11-28).

²⁷ Dotati fin da metà Cinquecento dei poteri di conferire titoli dottorali, ufficialmente riconosciuti anche da Emanuele Filiberto, i Collegi dei legisti, dei medici e dei teologi sorti nelle due città avrebbero svolto un'attività abbastanza rilevante. Qualche passo in direzione di un controllo dei riformatori di nomina ducale sul *curriculum* dei giovani che si presentavano agli esami per i gradi si fece solo negli anni settanta del Seicento; ma nei decenni successivi la chiusura dell'Ateneo torinese avrebbe vanificato i tentativi di controllo. Cfr. T. VALLAURI, *Storia dell'Università* cit., II, *passim* e per i Collegi di leggi cfr. I. SALSOTTO, *La Facoltà di giurisprudenza* cit., p. 328 sgg.

La politica accentratrice e razionalizzatrice della monarchia non consentiva più la coesistenza di organismi diversi, i cui compiti tendevano a sovrapporsi ed i cui poteri rischiavano di sfuggire al controllo dello stato. Occorreva dunque tener ben distinti i Collegi professionali, che a Torino, come in altre città, raggruppavano gli esponenti delle libere professioni (avvocati, notai, procuratori, medici, architetti, misuratori, agrimensori) e ne tutelavano gli interessi, da quelli delle facoltà: di questi ultimi dovevano far parte un gruppo rigorosamente selezionato di laureati ed i professori di ciascun corso di laurea²⁸. Solo a loro sarebbe toccato accertare la preparazione degli studenti che si candidavano alla licenza ed alla laurea ed attribuire i relativi gradi: stabilire, in sostanza, se fossero idonei ad operare nel mondo delle professioni intellettuali.

Ma a questi fondamentali compiti se ne aggiungevano altri, non meno importanti anche se non esplicitamente dichiarati. I Collegi dovevano essere luogo di addestramento per i futuri docenti, organismi a cui far capo per coprire le cattedre temporaneamente vacanti; ma sarebbero stati anche terreno di coltura per giovani talenti, a cui lo stato avrebbe potuto attingere²⁹, per costruire le solide fondamenta di una chiesa docile, di un apparato burocratico moderno, di una società più sana e più istruita.

Tutti gli interventi riformatori, che ho sommariamente indicato, miravano a rimettere ordine nell'Università, a restituirle il rigore e la funzione educativa e formativa perdute nei lunghi anni di crisi. Ma per giungere a tale risultato non potevano far a meno di intervenire sul corpo insegnante, sulle modalità e sui contenuti dell'insegnamento. Non aveva infatti senso escludere dai gradi chi non avesse frequentato con sistematicità i corsi nell'Ateneo torinese e verificare con prove rigo-

²⁸ Il modello a cui i riformatori dovevano essersi ispirati è, nella composizione dei Collegi di facoltà, come in altre questioni, quello dell'Ateneo parigino riformato nell'ultimo ventennio del Seicento, sulle cui orme si sarebbero del resto mosse le altre Università francesi. Cfr. in proposito il saggio di DOMINIQUE JULIA in *Histoire des Universités en France*, a cura di J. Verger, Toulouse, Privat, 1986, pp. 154-162.

²⁹ Il Collegio della facoltà di Leggi fu il luogo privilegiato di formazione di molti dei docenti che si succedettero nelle cattedre universitarie, ma anche di molti alti magistrati e funzionari dell'amministrazione pubblica.

rose la preparazione dei candidati ai titoli accademici se non erano contemporaneamente garantite la regolarità e la buona qualità delle lezioni e la preparazione dei docenti. La battaglia dunque sarebbe stata condotta su tre distinti piani: quello di una selezione accurata dei lettori, quello di un controllo puntuale della loro attività, quello di una rigorosa verifica della frequenza e della preparazione degli studenti.

Nel periodo che precedette la riapertura dell'Ateneo e negli anni immediatamente successivi la selezione dei lettori fu gestita esclusivamente dal sovrano e dai suoi più stretti collaboratori. Fin da quando aveva deciso di affidare al D'Aguirre ed al Pensabene, entrambi estranei alla realtà piemontese per nascita e formazione, il compito di progettare le riforme scolastiche, Vittorio Amedeo II aveva mostrato chiaramente la sua intenzione di rompere con il passato, di essere pronto ad adottare ogni soluzione che fosse in grado di dar prestigio e funzionalità all'Ateneo. Per raggiungere tali obiettivi era anche disposto a destinare le cattedre più importanti a lettori stranieri, purchè questi fossero capaci ed autorevoli e dessero garanzie sul piano dell'ortodossia religiosa e politica.

Le scelte fatte in quei fervidi anni di progettazione consentirono all'Università di funzionare a pieno ritmo, con una ventina di insegnanti³⁰ distribuiti tra le tre facoltà – Teologia, Leggi, Medicina (a cui erano unite le discipline filosofiche e umanistiche, poi riaggregate per formare la Facoltà delle arti), cui nel 1721 si aggiunse Chirurgia³¹. La selezione dei lettori fu formalmente attribuita al Magistrato della riforma (dominato dal partito dei "novatores"), cui sarebbe toccato presentare al sovrano per la nomina una rosa di candidati reputati idonei ad occupare le cattedre che si rendevano vacanti.

³⁰ Per la precisione erano 16 nel 1720 (di cui 7 affidate a stranieri), 18 l'anno dopo, 23 nel 1729. Oltre metà dei professori succedutisi nelle cattedre nel periodo 1720-28 proveniva da altri stati. Cfr. T. VALLAURI, *Storia delle Università* cit., III, pp. 5-86).

³¹ Il Collegio di Chirurgia fu creato con Regio Editto del 29 ottobre 1721, mentre quello delle Arti fu istituito con regio Editto 3 settembre 1737 (F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti... emanati negli Stati di terraferma sino l'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real Casa di Savoia*, Torino 1826-1869, Lib. VIII, tit. VI, p. 465 sgg.; tit. XI, p. 7; tit. XVI, P. 1268 sgg.).

³² Sul Caissotti cfr. la voce di V. CASTRONOVO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana (da ora *DBI*), vol. 16, 1973, pp. 376-380.

In seguito, sotto il governo del nuovo capo della Riforma Luigi Carlo Caissotti³² e di un gruppo di riformatori nazionali, la scelta sarebbe caduta sempre più spesso su lettori indigeni³³. Anzitutto perchè tra i laureati dell'Ateneo torinese, formatisi alla scuola di tanti illustri maestri e maturati nel vivaio dei Collegi di facoltà, non era ormai troppo arduo trovare promettenti candidati in grado d'insegnare con competenza e professionalità quasi tutte le discipline attivate. Ma anche perchè era mutato il contesto in cui le riforme si erano realizzate. Il nuovo clima politico, complice il Concordato con Roma, avrebbe causato l'allontanamento da Torino del D'Aguirre e del gruppo di docenti innovatori. Da quel momento la preoccupazione di salvaguardare l'ortodossia religiosa ed il conformismo politico avrebbe condizionato tutti gli interventi per l'Università. Si sarebbero moltiplicate le raccomandazioni ai riformatori perchè segnalassero al sovrano solo i lettori che, oltre a dare garanzie sul piano culturale e didattico, risultassero affidabili sul terreno morale e politico. Accertare la presenza di tal genere di requisiti era molto difficile, soprattutto quando si aveva a che fare con docenti e intellettuali stranieri, per i quali si disponeva di informazioni indirette e non sempre precise. Per i sudditi era tutto più semplice: il loro *curriculum* scolastico era conosciuto, la condotta tenuta durante gli studi e l'esito delle prime esperienze professionali erano ben noti, la produzione scientifica sotto gli occhi di tutti.

E non era tutto. Tra le ragioni della preferenza sempre più spesso accordata ai regnicoli vi erano anche motivi di opportunità, legati alla gestione dell'attività didattica ed al complesso sistema di verifiche che la regolava. La sorveglianza severa che era possibile esercitare sui lettori

³³ Nella Facoltà delle arti il fenomeno è particolarmente evidente in tutte le discipline: si nota infatti la scomparsa dei lettori stranieri a partire da metà secolo (cfr. S. FUSARI, *Per la storia dell'Università di Torino. Il Magistero delle Arti nel Settecento*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Torino, a.a. 1973/74, presso Biblioteca Dipartimento di storia). Analogo andamento si nota a Leggi e a Medicina (per Leggi cfr. D. BALANI, *La Facoltà di Legge cit.*, per Medicina cfr. D. CARPANETTO, *La Facoltà di Medicina dell'Università di Torino nel Settecento*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Torino, a.a. 1970/71, presso la Biblioteca del Dipartimento di storia), mentre permangono alcuni stranieri nella Facoltà di teologia anche dopo gli anni cinquanta (cfr. F. TURLETTI, *La Facoltà di Teologia dell'Università di Torino*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Torino, a.a. 1974/75, presso la Biblioteca del Dipartimento di storia).

indigeni, da sempre avvezzi al rigore dei controlli ed assai più sensibili ai condizionamenti ambientali, era difficilmente applicabile nei confronti degli stranieri, verso i quali era doveroso usare maggiori cautele. Occorre infine tener conto dell'esiguità dei fondi destinati all'Università, che aveva riflessi immediati sugli stipendi. Le modeste retribuzioni, che solo lunghi anni di servizio rendevano più appetibili – grazie ad un complesso meccanismo di incrementi quadriennali³⁴ –, dovevano scoraggiare i docenti di gran nome provenienti da altri paesi, abituati a più lauti compensi e destinati in genere a soggiorni poco prolungati.

Quanto detto non vuole in alcun modo sottintendere un giudizio negativo sul corpo docente locale nel suo complesso. Intanto perchè la tendenza a scegliere di preferenza insegnanti indigeni era perfettamente in linea con quanto avveniva da tempo in altri Atenei. Ma soprattutto per il fatto che un numero consistente di lettori nazionali si sarebbe rivelato capace di mettere al servizio dell'Università e del paese una cultura di alto livello, cosmopolita ed aperta alle innovazioni, in cui prevalevano la ragione ed il buon gusto. Che poi l'attività scientifica e didattica di alcuni di essi sia stata osteggiata dalla censura, messa a tacere o costretta a trovare altre sedi per esprimersi liberamente³⁵ nulla toglie ai meriti di ciascuno docente ed al valore del suo insegnamento. I contenuti innovativi di tali discipline, filtrando tra le

³⁴ Questi furono stabiliti con il Regio Biglietto 3 aprile 1738, che avrebbe fissato stipendi mediamente più bassi ma anche più omogenei di quelli attribuiti in passato, ed un "piano di accrescimenti" ripartito in 4 quinquenni, che avrebbe potuto (previo assenso delle autorità di governo dell'Ateneo) raddoppiare lo stipendio di base in un ventennio. Queste disposizioni sarebbero rimaste in vigore finché il regio Biglietto 26 luglio 1770 non avrebbe introdotto un modesto aumento degli stipendi. In tali disposizioni era anche compresa la perpetuità della cattedra (salvo gravi colpe del docente) ed una pensione pari a metà dello stipendio (A.S.T., Corte, Regia Università, m. VI, n. 7).

³⁵ Mi riferisco in particolare alle vicende dei professori di diritto canonico Francesco Antonio Chionio e Agostino Bono che sarebbero stati allontanati dall'Ateneo per aver espresso in modo troppo esplicito il loro pensiero sui rapporti tra stato e Chiesa e sui fondamenti della sovranità (cfr. le voci di G. RICUPERATI su Bono e di D. BALANI sul Chionio in *DBI*, rispettivamente nel vol. 11, pp. 282-285 e nel vol. 25, pp. 18-21). Più in generale, l'attività di tutti i canonisti fu oggetto di attenti controlli, come rivelano le vicende di Carlo Sebastiano Berardi ed Ignazio Maria Baudisson (sul primo si veda la voce di F. MARGIOTTA BROGLIA sul *DBI*, vol. 8, pp. 750-755 e sul secondo quella di G. LOCOROTONDO, in *DBI*, vol. 7, pp. 288-289).

maglie strette dei controlli predisposti dalle autorità accademiche, avrebbero nutrito intere generazioni di preti, scienziati, ufficiali, insegnanti, medici, funzionari e letterati. Ciò contribuisce anche a spiegare il manifestarsi di quella che Franco Venturi ha chiamato con felice espressione "l'estate di San Martino delle riforme": la straordinaria fioritura di accademie e giornali che caratterizzò gli ultimi decenni del secolo ³⁶, cui era connessa una forte carica innovativa, un'intensa progettualità, capace di dar corpo alle attese della società civile ed alle speranze in un possibile rinnovamento dello stato.

Detto ciò, resta da chiarire la posizione della Facoltà di leggi nel quadro sommariamente delineato. Se si guarda agli insegnamenti attivati nel corso del Settecento, è difficile sottrarsi alla sensazione di *déjà vu*, resa più evidente dal confronto con le facoltà scientifiche, che introducono numerose discipline e sperimentano nuove metodologie didattiche. Con due cattedre di *jus civile*, una di *jus canonicum* e due di istituzioni (rispettivamente civili e canoniche), cui solo per pochi anni nel corso del secolo si sarebbero aggiunti dei corsi straordinari di diritto penale e di *jus feudale*, la Facoltà nata dalle riforme settecentesche appare smagrita quanto a numero di cattedre ³⁷ e saldamente ancorata ai modelli del passato. L'impressione è avvalorata dalla permanenza di contenuti e metodologie didattiche tradizionali: l'abbinamento di *jus canonicum* e *jus civile* nello stesso corso di laurea; la conferma del diritto romano come oggetto precipuo dell'insegnamento giuridico; il rispetto delle forme canoniche della lezione, fondata sulla lettura, dettatura e spiegazione dei testi; l'importanza degli aspetti tecnico-formali nelle esercitazioni accademiche e nelle prove d'esame.

Ma se si va oltre le disposizioni ed i programmi ufficiali, si scoprono tracce significative di un mutamento, cui peraltro sembrano aver

³⁶ Cfr. in proposito il volume di G. RICUPERATI, *I volti della pubblica* cit. e quello di V. FERRONE, *La Nuova Atlantide* cit., gli articoli di G. RICUPERATI, *Intellettuali e istituzioni della cultura nello Stato sabaudo della seconda metà del Settecento*, in *Vittorio Alfieri e la cultura piemontese tra Illuminismo e Rivoluzione*, Atti Convegno Internazionale San Salvatore Monferrato (22-24 settembre 1983), Torino, Bona, 1985, pp. 3-15 e di V. FERRONE, *I meccanismi di formazione delle élites sabaude. Reclutamento e selezione nelle scuole militari del Piemonte nel Settecento*, in *L'Europa tra Illuminismo e Restaurazione*, a cura di P. Alatri, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 157-200.

³⁷ Sull'organigramma delle discipline e sui docenti cfr. D. BALANI, *La Facoltà di Legge* cit., *passim*, e D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione* cit., pp. 96-99.

contribuito più le iniziative dei singoli docenti che l'istituzione nel suo complesso.

Accanto alla tradizione romanistica, la cui validità teorica non fu mai messa in discussione, nell'insegnamento legale doveva acquistare spazio e dignità il diritto patrio³⁸, mentre la storia diventava strumento fondamentale di interpretazione della legge nel diritto civile come in quello canonico. Il culto della forma, le sottigliezze retoriche di derivazione scolastica, la vuota ripetizione di formule e l'abuso delle citazioni lasciavano gradualmente posto all'ordine ed alla chiarezza dell'esposizione, all'uso della ragione come strumento di analisi dei testi, all'atteggiamento critico verso il farraginoso sistema delle fonti, ad una didattica meno vincolata ai programmi ufficiali e più sensibile alle esigenze di formazione professionale³⁹.

Non va tuttavia dimenticata la cornice istituzionale. La riorganizzazione dei percorsi didattici avviata negli anni venti del Settecento, oltre a ridurre gli abusi nella frequenza delle lezioni, nella durata dei corsi, nell'attribuzione dei gradi accademici, sarebbe intervenuta a regolarizzare i piani di studio, contribuendo a restituire allo Studio l'ordine e la serietà necessari al buon funzionamento dell'istituzione.

Il *curriculum* universitario non era più lasciato all'iniziativa del singolo, nè poteva variare in relazione all'umore di questo o quel docente o ai contenuti del suo insegnamento, com'era spesso avvenuto in passato. I regolamenti annessi alle Costituzioni universitarie non lasciavano margini di autonomia: gli studenti che intendevano iscriversi a Leggi dovevano aver studiato filosofia nello Studio o presso docenti autorizzati ed aver sostenuto nell'Ateneo torinese le prove previste per l'ammissione ai corsi legali. Una volta immatricolati, erano tenuti a seguire le lezioni secondo un piano di studi rigido, che prevedeva la frequenza dei corsi di istituzioni nel primo anno e di quelli di diritto civile (primo e secondo) e canonico nei successivi. Al termine del primo anno erano tenuti a sostenere un esame (per ottenere il grado di baccelliere), che apriva loro la strada al triennio successivo, cui

³⁸ Come si legge nelle Costituzioni del 1729 e in quelle del 1772 "I professori di jus caesareo appoggeranno le loro dottrine alle nostre costituzioni generali, alle decisioni dei nostri supremi magistrati e al testo della legge comune" (*Leggi e Costituzioni, 1729*, tit. III, Cap. II).

³⁹ Sui contenuti dell'insegnamento del diritto cfr. D. BALANI, *Toghe di stato* cit., pp. 35-64.

sarebbe seguita una nuova più complessa tornata di verifiche per l'attribuzione della licenza. Per chi aspirava alla laurea gli studi dovevano proseguire fino al termine del quinto anno e concludersi con gli esami privati e pubblici di dottorato e la solenne collazione del titolo accademico⁴⁰.

Un percorso comune a tutti, che poteva interrompersi alla licenza o proseguire fino alla laurea, a cui si attribuiva il compito di fornire un bagaglio di conoscenze e di strumenti di base utilizzabili nell'esercizio di un ventaglio ampio di attività.

Per alcune di esse il rapporto con gli studi legali ed il titolo accademico era obbligato. La legge stabiliva infatti che nessuno potesse svolgere l'attività di avvocato o quella di giudice se non aveva frequentato il corso legale nell'Ateneo torinese e non vi aveva conseguito la licenza o la laurea. Con una differenza però: mentre il laureato non aveva limiti nell'accesso alla libera professione e alla magistratura, il licenziato doveva accontentarsi di esercitare nei piccoli tribunali di campagna⁴¹.

Ma il titolo non esauriva gli obblighi di chi aspirava a trovare un'occupazione adeguata ai suoi studi. Prima che il negraduato potesse imboccare la strada prescelta, infatti, doveva sottoporsi ad un lungo tirocinio presso uno studio legale, per acquisire quella familiarità con la terminologia e la procedura giuridica che l'insegnamento universitario non forniva; era infine tenuto a superare un esame d'idoneità in Senato. Solo allora poteva aprire uno studio o intraprendere la carriera nella magistratura.

Nel percorso appena delineato non è difficile cogliere i tratti caratteristici di un sistema che faceva dello Studio il luogo ideale di formazione dei futuri docenti universitari e di quanti si avviavano a svolgere attività eminentemente speculative e collocava fuori di essa l'addestramento alla professione.

Se tutto fa credere che la Facoltà di leggi abbia provveduto brillantemente a riprodurre il proprio corpo insegnante, non bisogna dimenticare che ad essa erano istituzionalmente affidati compiti più ampi: e

⁴⁰ Per una più articolata descrizione del *curriculum* cfr. D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione* cit., pp. 100-104.

⁴¹ Sui limiti posti dalla legge all'esercizio delle attività forense e giudiziaria cfr. D. BALANI, *Studi giuridici* cit., p. 183 sgg.

primo fra tutti, quello di fornire graduati per i quadri medio-alti della burocrazia e di formare l'élite dirigente del paese. Resta dunque da capire come la Facoltà abbia fatto fronte a tali impegnative incombenze e quale sia stata la risposta dei ceti coinvolti nell'operazione.

Va innanzi tutto sottolineato che proprio il carattere scarsamente professionalizzante dei corsi legali avrebbe finito col diventare una delle ragioni del largo e duraturo successo della Facoltà, poichè essa sarebbe stata in grado di soddisfare domande di istruzione abbastanza diversificate.

I pochi dati sulle immatricolazioni di cui disponiamo e quelli ben più consistenti sulle lauree ⁴² concordano nell'indicare una crescita costante e molto sostenuta della popolazione studentesca della Facoltà, che in settant'anni vide raddoppiare il numero dei suoi laureati (dai 40 degli anni trenta agli oltre 80 di fine secolo). Un'affluenza che appare tanto più rilevante se la si confronta con i dati relativi alla Facoltà seicentesca e all'Ateneo torinese nel suo complesso ⁴³ e con quelli di altre Università coeve ⁴⁴; essa ci ha indotto a guardare

⁴² Non disponiamo per l'Ateneo torinese di registri di immatricolazione e i pochi dati sugli iscritti provengono da fonti indirette. Ho dunque utilizzato i verbali delle sedute del Collegio di Facoltà convocate per conferire i gradi (conservati pressoché integralmente tra il 1730 ed il 1798), che registrano le informazioni relative ai graduati. Sulle modalità di rilevazione dei dati e sui risultati si rimanda al saggio D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione* cit., pp. 93-128.

⁴³ Se si considerano le frammentarie informazioni di cui disponiamo per il Seicento, relative ai soli graduati della Facoltà torinese (ma in quel tempo era possibile laurearsi anche a Mondovì ed a Nizza), si deve concludere che il numero annuo di laureati era nel Seicento inferiore a quello medio del secolo successivo (cfr. I. SALSOTTO, *La Facoltà di Giurisprudenza* cit., pp. 260-328). Quanto poi ai dati del Settecento, i registri settecenteschi dei graduati mostrano che, con una certa sistematicità per tutto il secolo, oltre metà di tutte le lauree dell'Ateneo era in *utroque iure* (cfr. D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione* cit., p. 100 sgg.).

⁴⁴ Un così alto numero di laureati in Leggi ed una così forte preminenza della Facoltà legale si trova in questo periodo solo nelle maggiori Università europee – a Parigi, Tolosa, Caen, Pavia, Roma, Napoli, Salamanca e Valladolid e nelle principali Università delle Province Unite – e in poche sedi si assiste ad una crescita così rilevante nel corso del secolo. Cfr. in proposito i saggi comparativi di R.L. KAGAN, *Le Università in Italia, 1500-1700*, in "Società e Storia", 28 (1985), p. 294 sgg. e di M.R. DI SIMONE, *Per una storia delle Università europee. Consistenza e composizione del corpo studentesco dal Cinquecento al Settecento*, in "Clio", 22 (1986), pp. 349-388.

con molta attenzione agli utenti della Facoltà, alle ragioni della loro scelta, ai loro percorsi professionali.

Ma prima di affrontare il problema delle motivazioni o quello delle carriere è bene indicare le caratteristiche del corpo studentesco che gravitava su Leggi.

Sintetizzando al massimo, è possibile rilevare alcune costanti, valide per tutto il Settecento: la pressochè totale assenza di giovani provenienti da altri stati⁴⁵, la nettissima prevalenza di studenti delle province piemontesi e l'alto numero dei torinesi e dei nativi dei centri urbani del paese⁴⁶. Qualche variazione è invece riscontrabile tra primo e secondo Settecento nella composizione sociale: la presenza di membri della nobiltà, assai esigua nei decenni successivi alle riforme, appare nettamente in crescita nella seconda metà del secolo⁴⁷. Egualmente in crescita risulta il numero di graduati originari delle aree rurali del Piemonte, per effetto della capillare penetrazione dell'istruzione nelle campagne e della crescente domanda di togati proveniente dall'apparato amministrativo periferico⁴⁸.

⁴⁵ Nella Facoltà legale torinese, non diversamente da quanto si osserva in gran parte delle Università europee contemporanee, gli stranieri furono nel Settecento pochissimi, ammontando a meno dello 0,5% dei laureati. Sul processo di regionalizzazione dell'Ateneo avrebbero influito il calo generalizzato della *peregrinatio academica* e la politica protezionistica dei sovrani piemontesi, dettata anche da preoccupazioni confessionali e di controllo ideologico-politico.

⁴⁶ Per gran parte del Settecento la presenza di torinesi tra i laureati si presenta elevatissima: erano nativi della capitale due laureati su dieci, mentre la percentuale degli abitanti di Torino sulla popolazione del regno non arrivava al 3%. I laureati provenienti dalle province piemontesi oscillavano tra il 65 ed il 75% di tutti i laureati. Va infine rilevata la forte presenza di nativi dei centri urbani (capoluoghi di provincia e centri con una popolazione superiore ai 5000 abitanti): mediamente quattro-cinque laureati su dieci, contro una popolazione complessiva del regno per oltre l'80% rurale (D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione cit.*, p. 181 sg.).

⁴⁷ I laureati provvisti di titolo nobiliare, che all'indomani delle riforme ammontavano a non più del 12% sarebbero saliti nel secondo Settecento al 18-19%. Su queste questioni cfr. D. BALANI, D. CARPANETTO, F. TURLETTI, *La popolazione cit.*, p. 105 sgg. Per le valutazioni economiche e sociali cfr. D. BALANI, *Toghe di stato cit.*, pp. 150 sgg.

⁴⁸ In proposito va sottolineato che negli ultimi decenni del Settecento il forte incremento di laureati poté essere assorbito proprio grazie al potenziamento della magistratura periferica e delle strutture provinciali di governo e grazie alla sostituzione dei "pratici" con i togati in tutti gli uffici in cui le competenze legali erano indispensabili o almeno auspicabili (D. BALANI, *Toghe di stato cit.*, pp. 162 sgg.).

Le caratteristiche del corpo studentesco che si sono sommariamente indicate e le trasformazioni che esso subisce nel corso del Settecento trovano la loro ragion d'essere in un intreccio complesso di cause, che interagiscono frequentemente tra loro. Sarebbe pertanto semplicistico attribuire ad una sola variabile l'intera responsabilità dei mutamenti sociali che hanno avuto per oggetto gli utenti della Facoltà legale. È vero che le opportunità professionali o anche solo le aspettative di lavoro e di promozione sociale devono aver giocato un ruolo importante, ma è bene ricordare che nelle Università di antico regime era piuttosto comune trovare studenti che seguivano i corsi per ragioni indipendenti dalla formazione professionale. Le esigenze di istruzione dei membri della più antica nobiltà, per esempio, erano in genere meno rigidamente finalizzate al lavoro di quelle dei *roturiers*: non era raro che i rampolli dell'aristocrazia frequentassero la Facoltà di leggi per procurarsi quell'infarinatura di nozioni giuridiche necessaria all'amministrazione della casa e del patrimonio familiare; e se accettavano di sottoporsi alle prove d'esame, era per aggiungere il lustro di un titolo accademico al proprio nome e per non precludersi la possibilità di ottenere incarichi prestigiosi nelle supreme magistrature.

Va tuttavia ricordato che queste considerazioni riguardano solo una piccola schiera di privilegiati e non valgono certo per tutta la nobiltà, soprattutto se questa aveva tradizioni di servizio.

Per gran parte degli altri studenti, le cui famiglie appartenevano in larga maggioranza ad un solido ceto medio, fatto di proprietari terrieri, di magistrati e di funzionari, di liberi professionisti, di mercanti e di uomini d'affari, la scelta della Facoltà giuridica era invece funzionale alle prospettive di lavoro, di carriera e di promozione sociale che il titolo legale offriva.

L'analisi degli sbocchi lavorativi dei graduati in Leggi, fatta per campioni lungo tutto il Settecento, indica con molta chiarezza quale fosse la destinazione prevalente dei laureati che del titolo facevano un uso professionale: gli impieghi nell'apparato statale, ma soprattutto le cariche nella magistratura, ove trovavano lavoro i 2/3 degli ufficiali occupati nel settore pubblico. Pochi tra loro facevano carriera, raggiungendo il successo e la promozione sociale; tutti gli altri dovevano accontentarsi di svolgere il loro lavoro tra i tribunali periferici di prima istanza e le corti cittadine di secondo grado, alternando molto spesso l'attività di giudice con quella di avvocato.

Diversa la situazione nei settori extragiudiziari della pubblica amministrazione, per i quali non erano specificamente richieste competenze legali: qui i giuristi abbondavano nelle alte cariche, mentre erano pressochè assenti negli impieghi minori ⁴⁹.

Nel reclutamento di tali funzionari si teneva conto di una serie assai ampia di variabili, tra le quali la laurea aveva una certa importanza, ma non era vincolante. A contare erano soprattutto il prestigio della famiglia, la rete di relazioni in cui essa era inserita, il favore di cui godeva presso il sovrano, non meno che le capacità ed i meriti guadagnati con il servizio.

In questi uffici, come in quelli più propriamente giudiziari, si assiste nel corso del Settecento ad un incremento considerevole dei togati, per ragioni che vanno innanzi tutto ricercate nella crescente burocratizzazione del sistema amministrativo e delle sue funzioni.

La larga domanda di funzionari, che si era accompagnata alla complessa riorganizzazione dell'apparato amministrativo, aveva provocato un iniziale forte aumento dei laureati in Leggi: in un primo momento questi avevano trovato senza troppe difficoltà occupazioni soddisfacenti nei quadri della magistratura, nell'attività forense, negli organi di governo. Grazie alla toga ed alle cariche pubbliche uomini nuovi avevano acquistato prestigio e potere e molte famiglie il sospirato titolo nobiliare.

Ma queste favorevoli circostanze erano destinate ad esaurirsi nel giro di qualche decennio. La progressiva saturazione degli impieghi pubblici medio-elevati avrebbe provocato un grave scarto tra domanda ed offerta di lavoro intellettuale, reso ancor più drammatico dal fatto che l'età mediamente bassa dei quadri intermedi avrebbe precluso per molti anni ai più giovani l'accesso agli uffici.

Alla luce di quanto detto trovano spiegazione le preoccupate denunce che, a trent'anni dalle riforme, cominciano a comparire negli scritti di esponenti del mondo politico e di membri del Magistrato della riforma ⁵⁰, circa l'eccessivo numero di laureati che la Facoltà

⁴⁹ Sugli sbocchi professionali dei laureati in Leggi Ivi, pp. 193 sgg.

⁵⁰ Mi riferisco in particolare alla *Relazione del Magistrato della Riforma... 9 marzo 1761* (in F.A. DUBOIN, *Raccolta* cit., Lib. VIII, tit. XI, pp. 629 sgg.) ed al di poco successivo *Ragionamento sugli stabilimenti... riguardanti gli studenti* (A.S.T., Corte, Regia Università, m.

ogni anno sfornava; trovano del pari giustificazione le misure di lì a poco adottate per ridurre le facilitazioni concesse con una certa larghezza a chi si iscriveva a Leggi e per rendere più selettivi gli esami.

Nell'auspicare interventi correttivi, i responsabili del governo universitario non si nascondevano che, qualora l'affluenza di studenti a Leggi fosse continuata con quei ritmi, gli esiti sarebbero stati gravissimi: in presenza di un mercato del lavoro scarsamente elastico, le aspettative professionali di tanti giovani giuristi e delle loro famiglie potevano subire un duro colpo. Ma i risvolti economici e sociali parevano loro ancora più preoccupanti e la ricaduta sull'intero paese molto pericolosa. Le riforme avviate da Vittorio Amedeo II avevano provocato importanti trasformazioni sociali che, sfuggendo ai controlli, potevano minacciare i delicati equilibri di una società fortemente stratificata. La scelta di dedicarsi agli studi legali da parte di giovani di condizione sociale ed economica modesta, e per questo più esposti di altri al rischio di un fallimento, avrebbe privato lo stato di forze validamente utilizzabili in altri settori e si sarebbe potuta trasformare in un fattore destabilizzante.

Il discorso non era nuovo. Alcuni paesi avevano già affrontato il problema della disoccupazione intellettuale in passato; in altri gli inconvenienti di una sovrapproduzione di graduati si sarebbero manifestati in pieno Settecento, mettendo in moto una politica universitaria fortemente selettiva⁵¹. Ovunque era poi radicata l'idea — larga-

VII, n. 4), che denunciavano il pericolo insito in una politica troppo permissiva nei confronti di "soggetti non convenienti per essere o vilmente nati, ovvero miserabili, o sprovveduti di talento", che li sottraeva perciò" ad altri mestieri ed arti più adatte al loro stato, ed utili al pubblico ed a sé stessi".

⁵¹ Cfr. in proposito i fondamentali saggi di L. STONE, *The Educational Revolution in England (1560-1640)*, in "Past and Present", 28, 1964, pp. 41-80 e ID., *Dimensione e composizione della popolazione studentesca di Oxford (1500-1900)*, in: *L'Università nella società*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 23-161 (*The University in Society*, 2 voll., Princeton University Press, 1974), di R. KAGAN, *Students and Society in Early Modern Spain*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1974, *passim* e di W. FRIJHOFF, *La société néerlandaise et ses gradués, 1575-1814*, Amsterdam, Holland University Press, 1981, *passim*. Si vedono inoltre le considerazioni di M.R. DE SIMONE, *Per una storia delle Università* cit., pp. 349-388, particolarmente attenta al dibattito sugli "intellectuals frustrés". Su di essi cfr. le pagine di R. CHARTIER, *Espace social et imaginaire social: les intellectuels frustrés au XVIII^e siècle*, in "Annales E.S.C.", 2 (1982), p. 389 sgg.

mente condivisa anche dagli spiriti più illuminati – che la troppa larga diffusione del sapere tra le classi subalterne potesse risultare pericolosa per la stabilità sociale.

Ma quale fondamento avevano in Piemonte i timori espressi dai riformatori? Vi era davvero il rischio che attraverso le maglie larghe dei nuovi regolamenti passassero giovani “di bassa condizione o poveri”⁵² in misura tale da scalzare il monopolio che una ristretta schiera di nobili e di funzionari esercitava da sempre sulle professioni legali e minacciare gli equilibri di un sistema sociale fortemente stratificato?

È vero che nessuna pregiudiziale era esplicitamente espressa nei confronti dei giovani che, pur essendo “poveri”, risultavano “dotati di singolare ingegno”: per loro era anzi prevista l’esonazione parziale o totale dalle tasse d’esame e, se non erano torinesi, la possibilità di godere di un posto gratuito presso il Collegio delle province⁵³. Ma è del pari vero che tali vantaggi erano destinati ad un numero esiguo di giovani, che sarebbe mistificatorio considerare indigenti. Come rivelano le indagini di Marina Roggero sui borsisti del Collegio delle Province ed i sondaggi da me condotti sui laureati, gli individui realmente poveri e di umile estrazione sociale erano davvero pochi. Davvero troppo pochi per dar corpo alle preoccupazioni dei riformatori.

Quanto agli altri, è difficile credere che vi fossero in Piemonte famiglie realmente indigenti in grado di affrontare le spese, in tasse, libri e cancelleria, che il corso di studi imponeva, oltre a quelle di un lungo soggiorno nella capitale, inevitabile per i non torinesi; senza contare il mancato guadagno per i cinque anni del ciclo di studi e per il periodo di formazione pratica e di lavoro precario, che sempre precedeva l’inizio della carriera o della libera professione. D’altro canto sarebbe illusorio ritenere che tra i giovani poveri e di bassa condizione fosse comune aver studiato latinità, aver compiuto il prescritto corso di filosofia ed affrontato l’esame per il magistero delle arti richiesto a chi voleva iscriversi a Leggi.

Certo le eccezioni potevano esserci: giovani meritevoli provenienti

⁵² *Regie Costituzioni...* 1772, p. 47.

⁵³ Su tale Collegio, istituito nel 1729 per accogliere e mantenere gratuitamente 100 giovani provinciali che seguivano i corsi universitari (distribuiti tra le diverse facoltà) cfr. il bel libro di M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù* cit., *passim*.

da famiglie di civile condizione, ma impoverite, al cui mantenimento provvedevano enti pubblici e privati; più frequentemente ecclesiastici che, se pur poveri, erano favoriti dalla loro appartenenza al clero. In seminario, nei capitoli delle cattedrali o nelle scuole degli ordini potevano aver ricevuto l'istruzione indispensabile per intraprendere l'*iter* universitario; l'ospitalità di un parente ecclesiastico o di istituzioni religiose poteva risolvere il loro problema abitativo nella capitale, la protezione di un alto prelato quello degli alti costi del titolo accademico.

Salvo casi particolari dunque, la Facoltà di leggi sarebbe rimasta irraggiungibile per quei giovani che, pur avendo talento, erano davvero poveri e di umili origini.

Immotivate appaiono pertanto le preoccupazioni espresse dai riformatori a proposito dei rischi sociali di una forte affluenza di studenti poveri e di bassa estrazione nella Facoltà di leggi. Le loro denunce sembrano piuttosto adombrare un altro timore, quello cioè che i giovani di mediocre condizione, attraverso gli studi legali e la carriera pubblica, finissero con il sostituirsi alla nobiltà – di sangue e di servizio – nei posti chiave dell'apparato statale, fino a scalzarne il potere e a minacciare l'ordinato sistema che reggeva la società.

Negli anni centrali del secolo non erano infatti mancati gli appelli al secondo ordine, perchè si impegnasse più attivamente negli studi ed assumesse compiti di responsabilità nella gestione dell'Ateneo⁵⁴, come non erano mancate le esenzioni e le gratificazioni concesse ai più bei nomi dell'aristocrazia piemontese che si dimostrassero sensibili ai nuovi valori. Esse miravano a far leva sulle frustrazioni di un ordine che si sentiva minacciato dall'assalto vigoroso di un nuovo ceto, teso alla conquista dei gangli vitali dello stato.

Gli inviti non sarebbero caduti nel vuoto e l'aristocrazia avrebbe cercato di recuperare il terreno perduto. La convinzione profondamente radicata che i valori della nascita potessero compensare l'assenza di altri meriti ne aveva rallentato la capacità di reagire ai mutamenti che avvenivano nel paese. Ma l'emergere di forze nuove, capaci di mettere in ombra i valori su cui poggiava il potere della nobiltà,

⁵⁴ Cfr. in proposito le pagine della tesi di dottorato di P. DELPIANO, *Il trono e la cattedra* cit., pp. 36-66.

avrebbe finito col dissolvere anche le ultime illusioni, inducendo l'aristocrazia ad intraprendere una campagna di riappropriazione delle cariche, che doveva passare anche attraverso la laurea in Leggi.

Non va però dimenticato che, a metà Settecento, a muoversi in questa direzione era un ceto assai più composito di quello che in un passato non troppo remoto aveva trascurato sdegnosamente gli studi universitari: le file dell'aristocrazia si erano da tempo arricchite di esponenti di una nuova nobiltà, che dovendo la loro promozione più alla toga che alla spada, erano ben consapevoli del valore sociale della laurea in Leggi ed erano tanto più preoccupati degli effetti di una proliferazione incontrollata dei titoli.

Bisogna infine considerare un'altra componente, non priva di conseguenze per il futuro del secondo ordine. Nei suoi rappresentanti più consapevoli si stava infatti facendo strada una diversa e più matura coscienza del ruolo culturale e politico che l'ordine avrebbe potuto svolgere al servizio dello stato. Questo nuovo atteggiamento era vivamente caldeggiato dalla monarchia, che incoraggiava gli allievi del Collegio dei nobili e quelli dell'Accademia Reale a completare gli studi nelle aule dell'Ateneo e lusingava l'aristocrazia, coinvolgendola nel Collegio di facoltà e negli organi di controllo dello Studio.

In questa prospettiva, la Facoltà si era progressivamente allontanata dai presupposti da cui era partita negli anni delle riforme. Per alcuni decenni essa era stata soprattutto strumento di promozione di un nuovo ceto di governo, che si voleva in perfetta sintonia con le direttive politiche della monarchia. Nel tardo Settecento si era trasformata nel luogo di acquisizione del codice ideologico e sociale delle classi al potere, mentre il grado era diventato uno strumento di omogeneizzazione e consolidamento delle élites di governo.

PATRIZIA DELPIANO

*Il mestiere di docente nel Piemonte del Settecento**

1. *Il professore universitario tra norma e realtà*

Come in gran parte dell'Italia, anche in Piemonte durante il Settecento i docenti universitari vennero sempre scelti dal sovrano su proposta del Magistrato della riforma, escludendo dunque la pratica del concorso¹. L'estromissione della Compagnia di Gesù dal processo

* Questo contributo è la prima anticipazione di una parte della mia tesi di dottorato in Storia della società europea: *Il trono e la cattedra. Cultura dell'assolutismo e immagine del potere nel Piemonte del Settecento*, V ciclo, 1990-1993, Università degli Studi di Torino.

¹ Concorso che già nel 1677 Maria Giovanna Battista di Savoia aveva cercato di introdurre per le cattedre ordinarie e straordinarie e che Francesco d'Aguirre aveva sollecitato per le seconde. Cfr. le *Lettere patenti di M. R. Giovanna Battista, colle quali provvede per l'elezione per concorso dei professori dell'università [...]*, 25 marzo 1677, in F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi [...] emanate [...] dal principio dell'anno 1681 sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della Real casa di Savoia*, Torino, Davico (poi Arnaldi), 1820-1868, 29 voll.; tomo XIV, vol. XVI (da ora in poi *Raccolta*), pp. 182-183, e F. D'AGUIRRE, *Della fondazione e ristabilimento degli studi generali. Libri tre*, Palermo, Giannitrapani, 1901, p. 92. Sulla figura dei docenti universitari in Italia prima e dopo le riforme settecentesche cfr. M. ROGGERO, *Professori e studenti nelle università tra crisi e riforme*, in: *Storia d'Italia, Annali, 4, Intelletuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 1037-1081; pp. 1037-1048 (ora in: *Insegnar lettere. Ricerche di storia dell'istruzione in età moderna*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 49-89). Per il reclutamento dei docenti pisani cfr. N. CARRANZA, *Monsignor Gaspare Cerati provveditore dell'università di Pisa nel Settecento delle riforme*, Pisa, Pacini, 1974, pp. 190 e ss. Anche a Pavia, ad esempio, che rappresentò nel corso del Settecento la punta più avanzata delle riforme universitarie, era il Magistrato degli studi che proponeva una rosa di candidati, tra i quali da Vienna si sceglievano gli insegnanti. Cfr. A. E. GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative. La riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Pavia, Centro studi sull'illuminismo lombardo, 1978.

educativo – estromissione che in Piemonte si verificò precocemente rispetto alle altre realtà italiane ed europee² – non si risolse affatto in una soluzione di compromesso. A differenza di quanto sarebbe accaduto, ad esempio, all'università di Sassari, dove il reclutamento degli insegnanti tra appartenenti all'Ordine continuò per tutto il secolo³, in ambito sabaudo nessun gesuita fu chiamato ad occupare una cattedra dopo le riforme degli anni venti. Ciò non portò, naturalmente, ad una laicizzazione del gruppo docente, giacché le cattedre di teologia e di filosofia rimasero prerogativa di altri ordini religiosi, in particolare dell'Ordine dei domenicani, che giunse a detenere una sorta di monopolio nel campo dell'istruzione universitaria piemontese⁴.

L'appartenenza alla nobiltà, stando anche a quanto avrebbe sostenuto Galeani Napione, non risulta la discriminante in base alla quale si procedeva al reclutamento dei professori⁵. Semmai, la cattedra universitaria poteva in alcuni casi divenire uno strumento di nobilitazione, oppure (per coloro che erano già nobili), la via per acquista-

² Sulla precocità della riorganizzazione universitaria in area sabauda, avviata a partire dagli anni venti del Settecento, cfr. G. RICUPERATI - M. ROGGERO, *Educational Policies in Eighteenth Century Italy*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», numero monografico, *Facets of Education in Eighteenth Century*, ed. by J. A. LEITH, Oxford, CLXVII, 1977, pp. 223-269 e G. RICUPERATI, *Le riforme scolastiche negli spazi italiani della seconda metà del Settecento fra progetto e realtà*, in: *L'Italia alla vigilia della Rivoluzione francese*, Atti del LIV Congresso di Storia del Risorgimento italiano, Milano, 12-15 ottobre 1988, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1990, pp. 201-249; sulla riforma universitaria sabauda degli anni Venti cfr. in particolare pp. 205-210.

³ Cfr. E. VERZELLA, *L'università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, pp. 85 e ss.

⁴ Cfr. S. VALLARO, *I professori domenicani nell'università di Torino*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», VII, 1937, pp. 134-190.

⁵ G. F. GALEANI NAPIONE, *Del modo di riordinare la regia università degli studi*, a cura di P. Bianchi, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1993, pp. 80-81. Pochi furono, nel corso del Settecento, i docenti piemontesi di origine nobile. Ricordiamo: Enrichetto Virginio Natta del Cerro, Francesco Andrea Adami, Stefano Raffaele Buglioni, Pietro Girolamo Caravadossi, i fratelli Giovanni Domenico e Francesco Antonio Chionio, Giuseppe Ignazio Corte, Ludovico Dani, Onorato Gallea, Carlo Maurizio Gamba, Gian Andrea Gastaldi, Pietro Ignazio Lovera e Ignazio Somis. Cfr. A. MANNO, *Patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali e araldiche*, Firenze, Giuseppe Civelli, 1895-1906. Una copia completa dell'opera, in versione dattiloscritta, si trova alla Biblioteca Nazionale di Torino.

re feudi ⁶: ciò accadeva soprattutto agli insegnanti di legge che sarebbero in seguito entrati nell'apparato statale. Alla richiesta che i docenti fossero «riputati in ogni atto persone onorate, e nobili», e fosse concessa loro «la qualità di vassallo» ⁷, Vittorio Amedeo II aveva dato negli anni venti una risposta negativa, «non dovendo la medesima [qualità] appartenere se non a chi possiede feudi» ⁸. E se nel 1735 l'estensione ai semplici laureati e ai loro discendenti della possibilità di acquistare feudi doveva agire in direzione contraria, si trattava di un provvedimento urgente al fine di far fronte alle spese di guerra; vent'anni dopo tale provvedimento sarebbe stato rivisto e limitato ⁹.

All'inizio del Settecento, secondo la proposta di Francesco d'Aguirre, che aveva suggerito di scegliere i lettori tra «gli uomini più celebri» in Italia e fuori ¹⁰, il corpo docente del neoriformato ateneo proveniva in gran parte dalla penisola e in misura minore da paesi stranieri. Ma la caratteristica fondamentale non era tanto la provenienza geografica (anche nei secoli precedenti in Piemonte avevano insegnato professori giunti da Pavia o da Parigi ¹¹), quanto piuttosto la preparazione: i

⁶ Cfr. G. GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte [...]*, Torino, Derossi, 1798, 3 voll. Fu il caso, ad esempio, di Pietro Girolamo Caravadossi, che nel 1729 ottenne una patente con la quale si riconoscevano ai fratelli e ai nipoti i privilegi spettanti ai vassalli; nel 1770 i nipoti sarebbero stati nobilitati col titolo comitale e baronale. Ricordiamo inoltre Giuseppe Ignazio Corte, infeudato conte di Bonvicino nel 1746; Stefano Raffaele Buglioni, infeudato di Monale e Bastia nel 1747; Leonardo Albertengo, infeudato conte di Monasterolo nel 1785; e Ignazio Corte, infeudato conte di Chiavre nel 1787. Per casi analoghi tra i senatori cfr. E. GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1983, pp. 110 e ss.

⁷ *Relazione dell'anno scolastico principiato nella regia università di Torino col mese di novembre 1720: con due memorie, una concernente i privilegi della medesima università, et altra il buon regolamento d'essa*, Archivio di Stato di Torino, Sezione prima (da ora in poi A.S.T.), Istruzione pubblica (I.P.), Regia università (R.U.), marzo 2, fasc. 23.

⁸ *Raccolta dei nuovi provvedimenti progettatisi per la riforma delle costituzioni dell'università del 1723 [...]*, A.S.T., I.P., R.U., marzo 1 d'add., 1529-1755, fasc. 6.

⁹ *Regie patenti che estendono ai capitani ed ai semplici laureati e loro discendenti, la capacità di far acquisto di feudi*, 21 febbraio 1735, in F. A. DUBOIN, *Raccolta*, p. 197. Il 30 dicembre 1755 la possibilità subiva una limitazione: i feudi potevano essere acquistati soltanto direttamente dal patrimonio regio (*ibidem*).

¹⁰ D'AGUIRRE, *Della fondazione ... cit.*, pp. 118-119.

¹¹ T. VALLAURI, *Storia delle università degli studi in Piemonte*, Torino, Paravia, 1875, pp. 131 e ss.

nuovi insegnanti avevano già avuto un'esperienza didattica in altri atenei italiani e stranieri¹². Spregiudicata fu talvolta, all'inizio del secolo, la scelta di alcuni docenti. Al conte di Vernone, che aveva mostrato alcune perplessità circa la nomina di Pietro Severac alla cattedra di teologia, Vittorio Amedeo II rispose di procedere alla chiamata, «non potendosi condannar nissuno, e particolarmente in materie sì ardue e persone di quel rilievo senza provare le accuse»¹³. Ciò che contava era certamente anche la moralità degli insegnanti, ma al primo posto si collocava una solida preparazione culturale, non priva di implicazioni ideologiche. A dimostrarlo è il parere espresso dallo stesso sovrano sul docente in questione: Severac – scriveva – «è portato con molto zelo per li privilegi della chiesa gallicana, è genialmente opposto alla corte di Roma, ma in ciò si maneggia con molta prudenza mostrandosi nell'esteriore indifferente, e lontano da ogni partito»¹⁴.

Che l'intento della riforma fosse quello di creare nel lungo periodo una solida cultura locale lo testimonia chiaramente l'introduzione nel 1731 della figura dei professori sostituti. Questi dovevano fare le veci degli ordinari in caso di malattia o di altri impedimenti ed erano destinati a subentrare alle loro cattedre, «senza esser sempre in necessità – si specificava – di ricorrere a paesi stranieri per averne i soggetti, massimamente per quelle [cattedre] che trattano di materie nel paese meno coltivate, e più pellegrine»¹⁵. Di qui il processo di lenta provincializzazione del corpo docente, che avrebbe caratterizzato l'ateneo

¹² Basti ricordare, ad esempio, Francesco Domenico Bencini, già professore di teologia dogmatica al collegio romano *de propaganda fide*; Giuseppe Roma, docente di filosofia e di teologia a Roma e teologo del cardinale Albani; Ercole Corazzi, lettore di algebra all'università di Bologna; Domenico Regolotti, insegnante alle Scuole palatine di Milano; e, ancora, Pietro Girolamo Caravadossi, lettore di filosofia e di teologia a Bologna.

¹³ Cfr. la lettera scritta il 27 luglio 1720 da Vittorio Amedeo II a Giulio Mercurino Balbis (Balbo), conte di Vernone, ambasciatore sabaudo a Parigi, in P. STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti. Piemonte*, Zürich, Pas Verlag, 1966-1974, 3 voll.; vol. I, p. 93.

¹⁴ Si veda la lettera di Vittorio Amedeo II al conte di Vernone, scritta il 30 agosto 1720, *ivi*, pp. 95-96.

¹⁵ La creazione dei professori sostituti risale al 15 luglio 1731 (*Regio biglietto al Magistrato della riforma per la formazione d'un'accademia ecclesiastica [...] e la pubblica collezione de' gradi di licenza e laurea*, 15 luglio 1731, in F. A. DUBOIN, *Raccolta*, pp. 621 e ss.; p. 622). La richiesta era emersa nei due congressi del Magistrato il 20 e 24 giugno 1731 sui

torinese nel corso del secolo. In linea generale, si preferiva scegliere gli insegnanti tra i graduati torinesi, poiché la necessità di ricorrere sempre a paesi stranieri portava con sé «quella d'accettare talvolta per soggetti insigni persone di assai mediocre sapere con relazioni non vere» (così Zoppi)¹⁶.

In quale misura tale provincializzazione abbia finito con l'incidere negativamente sull'effettiva preparazione degli insegnanti non è facile stabilire. Certamente il reclutamento dei docenti *in loco* – docenti che sembravano dare maggiori garanzie di fedeltà allo Stato, in quanto educati nello Studio sabaudo – non era casuale o indiscriminato. Né va dimenticato che, per quanto riguardava le cattedre di teologia e di filosofia, continuò la tradizione di chiamare a Torino quanti avessero già avuto una lunga pratica didattica in altre università (si pensi, ad esempio, a Michele Casati, lettore di filosofia e teologia alle scuole Palatine di Milano prima di giungere a Torino nel 1731, oppure a Liberato Fassoni, giunto nel 1770 dall'ateneo di Cagliari). Alla base della promozione ad una cattedra non vi era soltanto l'appartenenza ai collegi dei dottori o al Collegio delle province¹⁷, ma più spesso – come accadeva anche in altri atenei – la pubblicazione di un'opera ritenuta importante oppure l'abilità nel mettere la propria penna al servizio della dinastia. Come nelle scuole secondarie a Denina fu offerto un impiego dopo la stampa del *De studio theologiae*, presentato a Caissotti¹⁸, così a Sigismondo Gerdil fu assegnata – anche su suggerimento del predecessore Casati¹⁹ – la cattedra di filosofia morale

quali cfr. *Stato della regia università, e considerazioni fatte dal Magistrato della Riforma, e providenze da darsi*, 20 e 24 giugno 1731, A.S.T., I.P., R.U., marzo 4, 1729-1733, fasc. 9.

¹⁶ *Progetto di provvedimenti per la regia università di Torino, formato dal gran cancelliere Zoppi*, 1737, A.S.T., I.P., R.U., marzo 5, fasc. 6.

¹⁷ Sul ruolo del Collegio come strumento di formazione del corpo docente universitario, con esclusione delle cattedre di teologia e di filosofia, cfr. M. ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Sette e Ottocento*, Torino, Deputazione subalpina di Storia Patria, 1987, pp. 155 e ss.

¹⁸ C. DENINA, *Autobiografia berlinese*, a cura di F. Cicoira, Bergamo, Lubrina, 1990, p. 40.

¹⁹ Al riguardo cfr. la *Memoria degli ordini dati da S. M. relativamente agli obblighi degli scolari di teologia nella regia università università*, 7 gennaio 1754, A.S.T., I.P., R. U., marzo 1 d'add., 1529-1755, fasc. 15.

dopo la pubblicazione delle sue opere *L'immatérialité de l'âme* nel 1747 (edita in veste ufficiale di professore delle scuole secondarie di Casale²⁰) e *Défense du sentiment du père Malebranche sur la nature et l'origine des idées contre l'examen de M. Locke* nel 1748. Ignazio Somis divenne professore di istituzioni mediche in seguito al discorso pronunciato all'università nel 1750 per il matrimonio tra Vittorio Amedeo III e Maria Antonia Ferdinanda²¹. E, ancora, a Gian Bernardo Vigo l'opera *De Sindone* (1768)²², strettamente legata alla volontà della monarchia sabauda di dare un significato politico alla reliquia, avrebbe spianato la strada alla cattedra di eloquenza italiana, ottenuta un decennio dopo. In molti casi era poi l'avvicendamento da una cattedra all'altra a rappresentare un criterio di reclutamento (Goffredo Franzini, ad esempio, fu prima docente di eloquenza italiana e poi di eloquenza latina), oppure il passaggio dalle scuole secondarie all'università (si pensi a Carlo Denina, a Gian Bernardo Vigo o a Goffredo Franzini). Non di rado accadeva che fossero gli stessi professori, e magari quelli giubilati, a suggerire il nome di persone cui affidare la cattedra: oltre al caso di Gerdil, ricordiamo quello di Girolamo Tagliazucchi, nominato su proposta di Badia, preside del collegio delle arti²³.

Tuttavia, l'idea che, in particolare per le discipline teologiche e filosofiche, fossero indispensabili ecclesiastici appartenenti all'Ordine dei domenicani, «in cui concorrono tutti li requisiti per sostenerle [le cattedre] con lustro»²⁴, agiva nel senso di ridurre il fenomeno di provincializzazione del gruppo docente e conduceva a continui interventi di Giandommaso de Boxadors, padre generale dell'Ordine, residente a Roma, nella scelta degli insegnanti: una pratica consueta almeno a

²⁰ A. LANTRUA, *Sigismondo Gerdil filosofo e pedagogo nel pensiero italiano del secolo XVIII*, Padova, Cedam, 1952, p. 344.

²¹ VALLAURI, *Storia delle università ... cit.*, p. 479.

²² G. B. VIGO, *De Sindone taurinensi*, Augustae Taurinorum, ex Typographia regia, 1768.

²³ VALLAURI, *Storia delle università ... cit.*, p. 410, nota 2.

²⁴ *Memoria rimessa da sua maestà al cav. Raiberti per far richiedere il pre' generale dei domenicani di proporre un soggetto della sua religione per la prima cattedra di teologia scolastico-dogmatica della Regia Università*, A.S.T., I.P., R.U., marzo 1 da inventariare di II addizione, 1412-1800.

partire dagli anni cinquanta, che avrebbe portato nel 1770 lo stesso padre ad offrire i suoi uffici per provvedere al reclutamento dei lettori ogni volta si fosse reso vacante un posto²⁵. Lungi dal costituire una semplice fase di razionalizzazione della vita accademica, il reclutamento dei docenti finiva con l'essere uno dei meccanismi più efficaci della politica culturale universitaria; un meccanismo da cui scaturivano gli innumerevoli scambi epistolari tra i membri del Magistrato della riforma e quanti fossero chiamati a proporre, da Roma o Milano, nuovi insegnanti²⁶. Proprio nella selezione dei professori si giocava una delle carte vincenti del controllo dell'università sabauda: l'accordo tra ministri di Stato, amministratori dell'ateneo e gerarchie ecclesiastiche. Senza dubbio importante fu la partecipazione attiva dell'alto clero della provincia (l'invito a Caissotti di nominare Giacinto Sala alla cattedra di teologia dogmatico-scolastica nel 1751, per esempio, risale al vescovo di Alba Enrietto Virgilio Natta, ex insegnante di teologia dogmatica allo Studio torinese²⁷). Non si vuole qui alludere ad un'acquiescenza nei confronti della Chiesa, ch , anzi, si cercava piuttosto qualcuno «sciolto dai pregiudizi de' canonisti ligi alla corte romana»²⁸. Nello stesso tempo, per ,   chiaro che la ragion di Stato e

²⁵ *Registro delle lettere scritte dal conte Bogino al pre' generale dell'ordine de' predicatori relativamente all'elezione indi seguita del pre' Cattaneo domenicano alla cattedra di teologia scolastico-dogmatica nella regia universit  di Torino e del pre' Melani domenicano a quella di teologia scolastico-dogmatica nella universit  di Cagliari*, 7 marzo 1770, A.S.T., I.P., R.U., marzo 7, fasc. 2: lettera del 19 maggio.

²⁶ Cfr. A.S.T., I.P., R.U., marzo 4, fasc. 10. Si trattava di uno strumento di discrezione, se non proprio di segretezza, che spingeva il ministro Bogino, incaricato degli affari della Sardegna, a richiedere, nel 1770, al padre generale dei domenicani due elementi adatti ai corsi di teologia dogmatica di Cagliari e di Torino, specificando che il sovrano «desidera che [lei] ritenga in se esattamente la confidenza onde non traspiri di modo alcuno nell'ordine suo, n  fuori di esso; giacch  sua maest  non ha peranco spiegate apertamente le reali sue intenzioni»; per poi scrivere, a circa due mesi di distanza e dopo l'accettazione dei propositi Giacinto Cattaneo per Torino e Vittorio Melani per Cagliari, che il re, pur avendo gi  deciso di approvare «tali suggerimenti, scriver  al sig. conte di Rivera [fingendo dunque di passare attraverso i ministri] di mettersi in contatto con quel predicatore Giantommasio». Cfr. il *Registro delle lettere scritte dal conte Bogino* ... cit.: lettere del 7 marzo 1770 e del 30 maggio 1770.

²⁷ *Lettera del vescovo d'Alba F. Enrietto Natta del 13 ottobre 1750 con cui propone il padre maestro Elena da Cherasco e il padre Sala da Bergamo per due cattedre di teologia nella regia universit  di Torino, 1750-1751*, A.S.T., I.P., R.U., marzo 4, fasc. 10.

²⁸ Cfr. la *Lettera di Martino De Colla al marchese d'Ormea*, Milano, 17 marzo 1739, ibi-

la necessità di mantenere un equilibrato rapporto con la Santa Sede dovevano orientare il reclutamento verso personaggi che garantissero non soltanto buone doti culturali, ma anche sicura moralità e conformismo religioso²⁹. La scelta di professori appartenenti a congregazioni religiose non era soltanto un metodo conveniente dal punto di vista economico, perché se era vero che gli ecclesiastici, «congruamente provveduti anche in principio con una somma [...], non [hanno] eglino quel bisogno, che hanno gli altri per mantenersi qua»³⁰, era altrettanto vero che essi offrivano ottime garanzie, essendo forniti di «tutta la morigeratezza, e religiosità» e unendo «alla dottrina la probità de' costumi»³¹. In una certa misura, dunque, la scelta era ancora condizionata, come in passato, dall'esigenza di reclutare persone «che non [fossero] viziose, rissose, ma bensì pacifiche, cattoliche, e di buona fama»³².

A metà Settecento il corpo accademico non colpiva per vivacità intellettuale coloro che arrivavano nella capitale. Degli insegnanti torinesi Giuseppe Bartoli, appena giunto a Torino, così scriveva: «Non si danno essi per verità gran cura di comporre libri nuovi, tuttochè in ciascuna professione trovar se ne possano alcuni a' quali non manca la

dem, in cui si proponeva Michele Casati per la cattedra di filosofia morale. Michele Casati era stato reclutato in seguito alla relazione sulle sue ottime doti intellettuali, e in particolare perché «dato ai buoni studi, ed alla vera critica, circostanze, che non sono molto famigliari al fratismo della nostra Italia» (*Lettera di Martino de Colla al marchese d'Ormea*, Milano, 10 febbraio 1739, *ibidem*).

²⁹ Di Giuseppe Bartoli, ad esempio, si ricordava che è d'«ottimi costumi, e d'un tratto gentile» (cfr. *Proposte del Magistrato della riforma alle cattedre di Sacra Scrittura [...] con note di stipendi*, 20 luglio 1745, *ibidem*).

³⁰ Al riguardo cfr. *La Rappresentanza del Magistrato della riforma circa le doti ed accrescimento alle cattedre de' 7 marzo 1738*, A.S.T., I.P., R.U., marzo 6 (1753- 1776), fasc. 7; e *Lettera di Caisotti* (probabilmente a Saint Laurent) del 21 maggio 1750, *ivi*, marzo 4, fasc. 10.

³¹ *Registro delle lettere scritte dal conte Bogino ... cit.*: lettere del 19 e del 30 maggio 1770.

³² *Lettere patenti di M.R. Giovanna Battista ... cit.*, 25 marzo 1677, p. 183. Per un'analisi relativa alla figura del professore di scuola secondaria, analisi che vale in parte anche per l'immagine del docente universitario, cfr. A. SANTONI RUGIU, *Il professore nella scuola italiana. Dal 1700 alle soglie del 2000*, Firenze, La Nuova Italia, 1981 (I ed. 1959), in particolare il capitolo dedicato a *Il professore nel vecchio Piemonte*, pp. 9 e ss. e *id.*, *Da lettere a professore in: L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di G.P. Brizzi e A. Varni, Bologna, CLUEB, 1991, pp. 165 - 218.

capacità. Forse manca loro il tempo opportuno a cagione delle numerose e lunghe lezioni che per otto mesi continui qui far si dee»³³. Denina rimase stupito dalla alacrità dei lettori degli atenei tedeschi, mentre «[...] i nostri professori fanno assai meno libri che questi tedeschi»³⁴. Eppure non si può sostenere che all'ateneo torinese operassero soltanto intellettuali di scarso ingegno. Come nei secoli precedenti, all'università insegnarono personaggi insigni e personaggi mediocri: accanto a questi ultimi – che non lasciarono alcuna produzione, se si escludono le lezioni universitarie – vi erano scienziati della statura di Giambattista Beccaria o Gianfrancesco Cigna (quest'ultimo tra i fondatori dell'Accademia delle Scienze), conosciuti anche all'estero, teologi come Casati o Gerdil, e molti altri che avevano in comune il fatto di non limitarsi a compiere il loro lavoro accademico, ma di unire a questo la pratica della ricerca o della scrittura. Del resto, non va dimenticato che la presenza di alcuni lettori poco brillanti era un problema avvertito anche altrove, come a Parma, ad esempio³⁵. Benché dagli anni settanta-ottanta del Settecento fosse l'Accademia delle scienze a rappresentare il centro del rinnovamento culturale piemontese, il conformismo dell'università riguardava non tanto gli uomini che agivano concretamente al suo interno, quanto piuttosto l'istituzione nel suo complesso.

Non poteva essere diversamente, poiché ogni insegnante, nelle intenzioni dei riformatori, avrebbe dovuto costituire un punto di riferimento esemplare per i suoi allievi. Se dalla letteratura celebrativa emerge l'immagine di un docente fedele allo Stato e ligio alla Chiesa, va detto che non si trattava soltanto di un'immagine idealizzata. Oltre ad attenersi scrupolosamente alle regole imposte dalle *Costituzioni* univer-

³³ Cfr. la lettera a Muratori del 2 aprile 1746, in Biblioteca Estense di Modena (da ora in poi B.E.M.), *Archivio Muratoriano*, lettere Bartoli, citata in G. RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Meynier, 1989, p. 123.

³⁴ C. DENINA, *Lettere brandeburghesi che servono di continuazione alle vicende della letteratura. Quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico* (Berlino, Giov. Ferder. Unger, 1786), *Lettera XIX Al signor conte Felice di San Martino*, a cura di F. Cicoira, Torino, Centro studi piemontesi, 1989, pp. 78-80.

³⁵ «È vero – scriveva Paciaudi a Berta –, che nella parte teologica non abbiám qui *summa capita*, e uomini illustri; ma non si posson cacciare i mediocri già in possesso, quando non si sostituisce un altro professore d'insigne celebrità» (cfr. la lettera di Paciaudi a Berta del 31 gennaio 1769, in STELLA, *Il giansenismo ... cit.*, *Piemonte cit.*, vol. II, pp. 79-81).

sitarie in materia didattica, gli insegnanti dovevano presentarsi ai giovani come modello di virtù anche in fatto di culto, unendo al sapere doti etiche e religiose: tutti i professori «cominciando dalle infime scuole in tutte le occasioni che ne avranno devono studiarsi d'insinuare nell'animo della gioventù, e coltivarsi i sentimenti di pietà verso Dio, e di fedeltà verso la patria»³⁶. Come i docenti universitari rispondessero a imposizioni di tal sorta non è sempre facile stabilire. Il prezzo pagato per una cattedra universitaria era senza dubbio il conformismo, ossia la mancanza di originalità e di indipendenza intellettuale. Tuttavia, a correggere l'immagine dell'insegnante ideale, devoto tanto allo Stato quanto alla Chiesa e modello di virtù, stava la vita accademica quotidiana. Non mancarono infatti, soprattutto all'inizio del Settecento, lamentele contro l'immoralità e le irregolarità commesse da alcuni docenti. Pur tenendo conto del clima di sospetto in cui si trovava ad operare il neoriformato Studio, vittima di continui attacchi da parte dei gesuiti estromessi dall'insegnamento, tali lamentele evidenziavano una situazione reale, mostrando come talvolta le regole venissero trasgredite. Accostandoci al comportamento quotidiano dei professori notiamo che «il medico Bianco da un mese fa dettare da un chierico suo domestico senza mettere i piedi nell'università [...]»; che l'abate Tagliazucchi «prosegue a far insegnare la lingua greca da un suo scolaro». Riguardo poi ai funzionari dell'ateneo, il cancelliere Zoppi informava che «il sig. abbate Mellarède è riputato dotto sopra gli altri, ma si condanna in lui lo spirito di partito, e la protezione che egli prende di alcune dottrine non sane, e pericolose»; e che «il sig. conte Favetti è in opinione di uomo di poca religione, [...] e non s'accosta a' sacramenti della Chiesa, e non ascolta la messa ne' giorni di festa»³⁷. Da altre fonti, non certo imparziali e da valutare dunque con cautela, si conoscono i sentimenti filogiansenisti del domenicano Tommaso Crust: «Egli si guarda bene di spiegare in pubblico i suoi sentimenti, attese le rigorose proibizioni, e la vigilanza della corte; ma tiene però delle conferenze segrete, dove inter-

³⁶ *Memoria circa i provvedimenti per l'università*, s.d., A.S.T., I.P., R.U., marzo 7, fasc. 5.

³⁷ *Rappresentanza del gran cancelliere Zoppi a sua maestà sopra vari capi d'inosseranza delle Costituzioni nella università di Torino*, 17 marzo 1737, A.S.T., I.P., R.U., marzo 5, fasc. 5. Per il caso di Pisa, dove i professori venivano ripresi, a metà degli anni sessanta, per la scarsa regolarità delle lezioni cfr. CARRANZA, *Monsignor Gaspare Cerati*... cit., p. 307.

vengono i suoi allievi più fidati, ai quali insegna le sue opinioni sopra la grazia, e sopra gli articoli condannati di Giansenio, e Quesnello»³⁸. Nel corso del secolo, in un'atmosfera meno turbata da polemiche, le recriminazioni di tipo dottrinale sembrano diminuire e, se si escludono le vicende di Francesco Antonio Chionio e di Giovanni Agostino Bono – cui accenneremo in seguito –, il comportamento dei docenti sabaudi sembra non avere creato particolari difficoltà agli organi dirigenti dell'ateneo. Il fatto stesso che, a differenza di quanto accadeva nei secoli precedenti, durante il Settecento non si emanassero continui provvedimenti volti a richiamare gli insegnanti al dovere di tenere con assiduità le lezioni mostra che una certa regolarità doveva essere all'ordine del giorno³⁹. Ciò non significa, però, che le *Costituzioni* fossero sempre rispettate: basti pensare che nel 1765 si sentiva l'esigenza di ricordare ai dottori dei collegi la necessità di svolgere correttamente gli esami, di presenziare alle funzioni religiose, e di usare la toga e i distintivi «si come richiede il decoro di tal corpo»⁴⁰. In generale, comunque, i docenti universitari torinesi non offrono casi simili a quelli offerti da alcuni professori di una realtà periferica qual era quella di Sassari, i quali furono sospettati di omicidio, quando non coinvolti in stupri⁴¹. Né sono assimilabili agli insegnanti ubriacconi conosciuti in Inghilterra da Gibbon, che avrebbe sottolineato come gli «eccessi di vino nei quali essi miseramente si immergavano, servivano di scusa alla vivace intemperanza dei giovani»⁴².

³⁸ *Memoria per l'eminentissimo sig. card. Alessandro Albani*, Roma, dalla segreteria di Stato, settembre 1738, in STELLA, *Giansenismo ... cit.*, Piemonte cit., vol. I, pp. 124-127.

³⁹ Per i secoli precedenti, invece, cfr. VALLAURI, *Storia delle università ... cit.*, *passim*, che ricorda i provvedimenti con cui si invitavano i lettori a recarsi regolarmente all'università, pena la perdita dello stipendio.

⁴⁰ *Lettera del segretario dell'università ai priori de' collegi di teologia, legge, medicina pel buon regolamento degli esami*, in F. A. DUBOIN, *Raccolta*, pp. 690-691, in nota.

⁴¹ VERZELLA, *L'università di Sassari ... cit.*, pp. 179 e ss.

⁴² *Memorie di Edoardo Gibbon scritte da lui medesimo*, Milano, Niccolò Bettoni, 1825, p. 43. Per l'edizione inglese cfr. E. GIBBON, *Memoirs of My Life*, ed. with an Introduction by B. Radice, Harmondsworth, Penguin Books, 1984.

2. *Gli insegnanti si fidano*

Sudditi senza dubbio privilegiati, ai quali era lecito accedere al mondo dei libri proibiti, in virtù del regime di doppia censura allora vigente⁴³, i docenti universitari nel Settecento godevano di un certo prestigio. Anzi, stando alle testimonianze dei contemporanei, di un notevole prestigio: «Les professeurs – informa Denina – étoient en général fort estimables dans leur genre, quoique tous attachés à l'ancienne méthode de dicter les traités, au lieu de les imprimer»⁴⁴. Lontano era, in gran parte dell'Italia, il tempo della crisi, quando, all'inizio del secolo, un intellettuale come Celestino Galiani, incaricato di stendere un progetto di riforma per l'ateneo napoletano, aveva potuto affermare che l'università appariva a tal punto decaduta che «uno dei più mediocri avvocati e procuratori si stimerebbe offeso, se gli si offrisse una cattedra»⁴⁵. In Piemonte, come altrove, attraverso il processo di riorganizzazione degli studi, il mestiere di insegnante venne certamente acquistando una nuova dignità⁴⁶. Ovviamente i tempi e le modalità della riqualificazione del corpo docente furono diversi nei differenti contesti, e non giunsero a soluzioni analoghe. In ambito sabauda i professori occuparono sempre un posto importante all'interno del cerimoniale di corte, ma non si può d'altra parte soste-

⁴³ Cfr., per l'ambito italiano, A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in: *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1399-1492 e, per l'area sabauda, L. BRAIDA, *L'affermazione della censura di Stato in Piemonte dall'editto del 1648 alle Costituzioni per l'università del 1772*, «Rivista storica italiana», CII, 1990, pp. 717-795 (ora in: ID., *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione al libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 73 - 140).

⁴⁴ C. DENINA, *Prusse littéraire*, Berlin, Rottmann, 1790-1791, p. 398. Per la traduzione italiana cfr. *Autobiografia ... cit.*, p. 63. Analogo il giudizio di Carlo Botta: «Grand'era il rispetto che si aveva in Torino ai professori e dottori di collegio dell'università, temperandosi per esso quanto vi era d'acerbo, di aspro e d'insolente fra tanti nobili, armi e soldati» (C. BOTTA, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*, Capolago, Libreria Elvetica, 1833-1844, libro 38°, p. 405).

⁴⁵ G. M. MONTI - F. TORRACA, *Storia dell'università di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1924, p. III.

⁴⁶ Sulla riqualificazione professionale dei docenti universitari nel corso del Settecento, legata al processo delle riforme universitarie che avevano risposto ai nuovi bisogni dello Stato, testo ad ampliare i quadri della burocrazia, cfr. ROGGERO, *Professori e studenti ... cit.*, pp. 1069 e ss.

nere che essi avessero pienamente superato la crisi relativa al proprio ruolo, che aveva contraddistinto il periodo antecedente alle riforme, all'epoca in cui la professione di docente non era né remunerativa né prestigiosa⁴⁷. Se ci interroghiamo su come essi vivessero la loro funzione, non possiamo che raccontare una storia fatta di recriminazioni e di lamentele, quando non di dichiarate frustrazioni. È chiaro che non soltanto gli studenti avevano motivo di tuonare contro i difetti di un'istituzione ritenuta antiquata e chiusa ad ogni rinnovamento culturale. Ben peggiore poteva essere la condizione di quanti, coinvolti in prima persona come parte attiva del processo educativo, avvertivano i doveri loro imposti come estranei o magari antitetici al proprio mondo interiore. Mentre lo Stato aveva cercato di garantire ai professori universitari una buona reputazione, essi non pensavano affatto di esercitare un mestiere dignitoso. La richiesta di una cattedra del resto non era cosa da poco, in Piemonte come altrove, e spesso si risolveva in comportamenti al limite dell'umiliazione. Valga l'esempio di Giambattista Vasco che, abbandonata la cattedra di teologia a Cagliari, offriva il suo servizio all'ateneo pavese, e «ogni terzo di fa[ceva] apparizioni da Cremona, per vedere, se qualche professore [fosse] morto»⁴⁸.

All'entusiasmo che, magari per ragioni retoriche, trapela dalle prelezioni di inizio secolo recitate da Bernardo Andrea Lama o da Mario Agostino Campiani – entusiasmo che derivava anche dalla consapevolezza di partecipare ad una grande svolta culturale –, fece seguito un periodo di insoddisfazioni, durante il quale i docenti mostrarono di avere una coscienza inquieta della loro professione. La proibizione di stampare libri o di difendere tesi senza il permesso del Magistrato della riforma non poteva che renderli consapevoli dei limiti imposti alla libertà di pensiero. All'esaurirsi della fase più audace del riformismo

⁴⁷ Sulla condizione dei docenti universitari in Piemonte prima delle riforme settecentesche cfr. VALLAURI, *Storia delle università ... cit., passim*. La stabilità della cattedra non era affatto un dato scontato e l'irregolarità nel pagamento degli stipendi non poteva che disaffezionare gli insegnanti al proprio mestiere, inducendoli allo scarso zelo, se non all'assenteismo. A fine Seicento era capitato che i lettori avessero dovuto attendere lo stipendio addirittura per nove mesi.

⁴⁸ Cfr. la lettera di Paciaudi a Berta del 31 gennaio 1769, in STELLA, *Il giansenismo ... cit., Piemonte cit.*, vol. II, pp. 79-81.

amedeano va sicuramente attribuito il profilarsi di una generazione di insegnanti insoddisfatti. Alcuni, com'è noto, lasciarono il Piemonte in cerca di spazi di maggiore autonomia⁴⁹. Tra quanti erano rimasti, le lamentele, raccolte da Muratori, non si contano. Unico loro desiderio era quello di abbandonare il Piemonte; così, ad esempio, avrebbe voluto fare Domenico Regolotti⁵⁰. Non era però facile rinunciare ad un incarico sicuro per impiegarsi altrove: a Tagliazucchi, che si doleva di essere stato intralciato nella pubblicazione della sua raccolta di poesie da «alcuni frati santoni»⁵¹, Muratori consigliava di tener «saldo questo pane, finché Dio vel dà», benché gli suggerisse di non dimenticare – scriveva – la «patria vostra, a cui dovrete almeno riservare la vostra vecchiaia»⁵². Le testimonianze che risalgono ad un periodo successivo appaiono altrettanto significative. Non mancarono infatti, durante il Settecento, coloro che, consapevoli dell'inadeguatezza dei programmi didattici, proposero mutamenti al piano degli studi. Assai critico nei confronti dell'ordinamento previsto per il suo corso di eloquenza, Bartoli, ad esempio, lamentava di dover spiegare ogni anno le stesse materie, e per di più ai medesimi studenti. Oltre all'eloquenza, alla poetica, alle lingue greca, latina e italiana, suggeriva l'insegnamento dell'arte critica, della diplomatica, della mitologia e della storia antica e

⁴⁹ D'Aguires, che insegnante non era, ma che aveva avuto una parte di primo piano nell'opera di riorganizzazione degli studi, così scriveva a Muratori: «Spero che altri seguiranno in Torino l'esempio mio, sì perché la causa delle lettere, in quel paese è disperata affatto, massime subito dopo l'accordo colla corte di Roma, sì perché manca a coloro, che sono rimasti (eccettuato il solo padre Roma) quel coraggio e quell'autorità, che in me ha potuto fare un poco d'argine al torrente e degli avversari, e ugualmente nemici delle buone lettere che degli stranieri letterati» (cfr. la lettera di d'Aguires a Muratori scritta da Vienna il 26 giugno 1728, in B.E.M., *Archivio Muratoriano*, lettere Aguirre, citata in RICUPERATI, *I volti ... cit.*, p. 92).

⁵⁰ «Il signor Regolotti – scriveva Muratori a d'Aguires il 26 luglio 1731 – confidentemente mi avvisa, ch'egli si leverebbe volentieri dal cielo subalpino, qualora potesse ottenere qualche impiego legale forense o in Vienna, o in Milano, o in Napoli, giacché egli vede che, nel professare le lettere umane, sarebbe sempre un pover'uomo» (cfr. la lettera, scritta da Modena, in L. A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Campori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll.; vol. VII, p. 2986).

⁵¹ Cfr. la lettera di Regolotti a Muratori del 9 ottobre 1728, in B.E.M., *Archivio Muratoriano*, lettere Regolotti, citata in RICUPERATI, *I volti ... cit.*, p. 100.

⁵² Cfr. la lettera di Muratori a Tagliazucchi a Torino, scritta da Modena il 6 aprile 1735, in MURATORI, *Epistolario cit.*, vol. VIII, p. 3422.

moderna⁵³. Ma ad esprimere tutto lo sdegno, se non la disperazione dei docenti torinesi fu Casto Innocenzo Ansaldo che, proprio in quanto insegnante, si definiva «damnatus ad bestias». In questo caso, precisa era la coscienza dei limiti posti alla libertà di insegnamento, secondo il «principio di star sempre colla santa sede, e non oltrepassare il giudizio di lei»⁵⁴. Anche Carlo Denina ricorderà le pressioni di Caisotti affinché egli, nella stesura di *Dell'impiego delle persone*, non pretendesse di consigliare innovazioni tali da risultare in palese contrasto con il sistema educativo universitario⁵⁵. Immobilismo dei programmi e censura erano dunque le cause fondamentali delle frustrazioni avvertite dal corpo insegnante.

L'immagine di un Piemonte come terra in cui mancavano margini di libertà, immagine alimentata dagli stessi esuli, trovava concorde un intellettuale come Muratori, il quale non poteva che «lodare la risoluzione da lei [da d'Aguirre] presa» e rallegrarsi «del volo ch'ella ha fatto»⁵⁶. Mentre Milano veniva salutata da Muratori come una «città libera», Torino era il luogo in cui Regolotti era stato censurato⁵⁷. Se l'ateneo sabauda rimase durante il secolo un modello di riferimento per altre università italiane, era alla tradizione del primo Settecento che si guardava⁵⁸, e non certo alle *Costituzioni* del 1772, sulle quali il

⁵³ Memoria richiesta dal Magistrato della riforma sopra il modo più convenevole di far eseguire gli ordini regi circa lo studio delle belle lettere in questa reale università, A.S.T., I.P., R.U., fasc. 5. Un'altra copia della memoria si trova alla Biblioteca Reale di Torino, Misc. Storia patria 76, fasc. 54.

⁵⁴ Lettera di Casto Innocenzo Ansaldo a Bottari, s.l., 22 febbraio 1758, in STELLA, *Il giansenismo* ... cit., Piemonte cit., vol. II, pp. 511 e ss.: p. 513.

⁵⁵ DENINA, *Autobiografia* ... cit., p. 66.

⁵⁶ Cfr. la lettera di Muratori a d'Aguirre in Milano, scritta da Modena l'8 luglio 1728, in MURATORI, *Epistolario* cit., vol. VII, p. 2780.

⁵⁷ Si veda la lettera di Muratori a d'Aguirre in Milano, scritta da Modena il 28 ottobre 1728, *ivi*, p. 2806: «Il P. Inquisitore – scriveva Muratori – vi ha trovato che si parla di baci (oibò!) o di dimestichezze fra persone di diverso sesso, e non vuole che si pubblichi il libro. Grandi stitichezze e grandi trabochelli tuttodi a' poveri letterati». Il riferimento era all'opera citata nella successiva nota n. 61. Della capitale sabauda si ricordava il «cattivo stato, in cui si trovano le lettere», mentre di Milano la «onorata libertà di questa metropoli». Sull'immagine del Piemonte a metà Settecento cfr. L. LEVI MOMIGLIANO, *La capitale del nuovo regno: gli osservatori esterni e le guide locali*, in: *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, a cura di S. Pinto, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1987, pp. 129 e ss.

⁵⁸ Basti l'esempio di Parma. Paciaudi, nel 1767, a nome di Du Tillot, chiedeva una copia

giudizio di alcuni intellettuali italiani era lapidario: «Le costituzioni mi sono care – scriveva, ad esempio, Paolo Maria Paciaudi –; ma nello scorrerle mi sono avveduto *du petit esprit* di chi le ha stese. Quel che ha mutato, o aggiunto alle primitive, tutto spira animo assai ristretto»⁵⁹. Certo in Piemonte l'assenza di libertà di insegnamento non fu soltanto una dichiarazione di principio, ma la regola con cui tutti dovevano fare i conti. A mostrarlo sono in primo luogo le lezioni, che testimoniano di una notevole fedeltà al dettato delle *Costituzioni* universitarie. Chi trasgrediva, del resto, era punito: ad inaugurare la serie fu il padre Romano Colonna di Napoli, allontanato dalla cattedra di diritto canonico, in seguito alla prelezione tenuta nel 1724⁶⁰. Lo seguirono Chionio, privato della cattedra di diritto ecclesiastico negli anni cinquanta, e infine Bono, allontanato dalla stessa cattedra negli anni novanta; ma non dimentichiamo la censura a cui era stato inizialmente sottoposto Regolotti per la traduzione di *Teocrito volgarizzato*⁶¹, né gli ostacoli che avrebbe dovuto affrontare Denina nella pubblicazione di alcune sue opere. Al di là dell'immagine negativa del Piemonte, va detto però che la situazione non appare migliore negli altri Stati italiani. A Pisa o a Roma, ad esempio, il controllo sugli insegnanti non era meno ferreo, e l'ortodossia rimase a lungo e programmaticamente un elemento più importante del sapere⁶². Fu semmai a

delle prime costituzioni universitarie torinesi e, oltre all'elenco dei provvedimenti aggiunti nel periodo seguente, «le orazioni di Lama fatte nel riaprimiento delle scuole» e le «risposte del Campiani alle insolenti e sciocche critiche del gesuita Ferreri contro le celebri iscrizioni pel funerale di una principessa di Carignano». Cfr. la lettera di Paciaudi a Berta del 17 novembre 1767, in STELLA, *Il giansenismo ... cit.*, Piemonte cit., vol. II, pp. 63-64.

⁵⁹ Cfr. la lettera di Paciaudi a Berta del 1° settembre 1772, *ivi*, pp. 98-100.

⁶⁰ VALLAURI, *Storia delle università ... cit.*, p. 385, nota 1. Su questo episodio cfr. *Notizie dell'abate Carlo Amedeo Sevalle del libro del padre Collonna professore dell'università di Torino [...]*, 20 settembre 1730, in A.S.T., I.P., R.U., mazzo 4, fasc. 4. A quanto pare, la versione stampata dell'opera in questione – oggi irreperibile e di cui non si conosce il contenuto – sarebbe stata differente rispetto a quella approvata dai censori.

⁶¹ *Teocrito volgarizzato da Domenico Regolotti romano, professore di poetica e di lingua greca nella regia università di Torino*, Torino, nell'Accademia reale, 1729. Sulla vicenda di Chionio cfr. la relativa voce di D. BALANI in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 sgg., (da ora in poi *DBI*), 25, pp. 18-20. Su Bono cfr. la voce di G. RICUPERATI, *ivi*, 12, pp. 282-285.

⁶² Cfr. M. R. DI SIMONE, *La «Sapienza» romana nel Settecento. Organizzazione universita-*

Pavia – dove Kaunitz negli anni settanta del Settecento suggerì di evitare interventi repressivi e «continue inquisizioni» presso il corpo insegnante – che i docenti ebbero una libertà d'insegnamento maggiore, potendo scegliere libri di testo ai quali inoltre apportare modifiche e integrazioni, previa approvazione, però, del Magistrato degli studi⁶³.

Certo era difficile, per un docente universitario, ritagliarsi margini di autonomia. Ma non meno difficile risultava ottenere finanziamenti per i propri studi. Mentre ai professori di materie scientifiche fu concesso, o meglio ordinato, di compiere viaggi all'estero finanziati dall'erario pubblico (si pensi ad Ambrogio Bertrandi), coloro che, non ricchi di famiglia, volessero compiere ricerche su materie meno direttamente utili allo Stato dovevano procacciarsi il denaro in ben altro modo. Le preoccupazioni finanziarie erano forti. Nel 1722 Campiani aveva avuto «l'ardire d'incomodare» il sovrano, ricordandogli le spese di viaggio sostenute per giungere a Torino; ciò che non avrebbe fatto, «se la necessità precisa a questo – osservava – non m'astringesse»⁶⁴. «Ho speso molto denaro fratanto – scriveva Tagliazucchi a Muratori, trattando della sua raccolta di poesie –, e non so come anderan le faccende»⁶⁵. Di qui la sopravvivenza di legami improntati ad una sorta di mecenatismo, che vedevano un Denina, ad esempio, finanziare i suoi studi storici attraverso la stesura di panegirici. La letteratura celebrativa legata all'ateneo non offriva infatti soltanto «qualche riputazione nel-

ria e insegnamento del diritto, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, in particolare pp. 94 e ss. e CARRANZA, *Monsignor Gaspare Cerati* ... cit. Quanto a Parma, «di noi – scriveva Paciaudi – non vi farò parola: scienze, lettere, ed arti già decadute, e pressochè sepolte; una università fatta di solitudine; il sapere divenuto delitto non possono somministrare nuove a voi grate» (cfr. la lettera di Paciaudi a Berta del 23 marzo 1773, in STELLA, *Il giansenismo* ... cit., *Piemonte* cit., vol. II, pp. 100-101).

⁶³ M. C. ZORZOLI, *Le tesi legali all'università di Pavia nell'età delle riforme: 1772-1796*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino La Goliardica, 1980, pp. 11 e ss. e GALEOTTI, *Politica della cultura* ... cit.

⁶⁴ Si veda la lettera del 4 giugno 1722, in A.S.T., *Lettere particolari*, marzo 11, 1722-1730. Nella successiva lettera del 30 aprile 1722 (*ivi*), affermando di non potere presentare le ricevute delle spese, perché erano ormai passati due anni e non ne aveva «più memoria», Campiani ricordava «i debiti da me contratti in tempo della mia lunga dimora in Torino» e «la necessità di comperare qualche libro per servizio della cattedra».

⁶⁵ Lettera di Tagliazucchi a Muratori del 28 agosto 1734, in B.E.M., *Archivio Muratoriano*, lettere Tagliazucchi, citata in RICUPERATI, *I volti* ... cit., p. 108.

l'università»⁶⁶, ma poteva trasformarsi in un vero e proprio rapporto di committenza con il principe. Bartoli ottenne dal re una pensione per le sue opere celebrative⁶⁷ e, quanto a Denina, il primo elogio che egli stese in onore di Vittorio Amedeo III, nel 1773, gli procurò i buoni uffici del cancelliere Francesco Antonio Lanfranchi, il quale – avrebbe ricordato l'autore – «mi fece avere per questo discorso, che diedi alle stampe, una competente ricompensa che mi pose in istato di fare un viaggio non meno [con]facente a' miei storici progetti che i precedenti»⁶⁸.

Accanto alle frustrazioni legate alla censura e alla difficoltà di ottenere finanziamenti per le ricerche stava poi il problema del ruolo ricoperto dal professore universitario all'interno della gerarchia sociale. La cattedra universitaria, infatti, rappresentava soltanto una tappa nella carriera di un intellettuale: non il punto di arrivo, bensì una via per giungere ad altre e ben più importanti cariche pubbliche. Dalla Germania Denina si stupiva della differenza esistente tra i docenti piemontesi e quelli tedeschi: «Raro è [...], che questi professori dalle cattedre e dai banchi delle università si veggano arrivare, come appresso a noi, ai primi posti della magistratura e del ministero, e a dignità ecclesiastiche eminentissime»⁶⁹. E coglieva nel segno. Anche tralasciando una più precisa analisi statistica, si nota che quanti tra i docenti di teologia, di medicina e di legge⁷⁰ si fossero distinti per la qualità del loro insegnamento o per la loro autorevolezza conseguivano incarichi

⁶⁶ «Un'orazione funebre conforme a tutte le regole – scriveva Denina – con un sonetto per chiusa che composi in meno di ventiquatt'ore, e recitai pubblicamente nella cappella del collegio, in occasione della sepoltura di uno studente nizzardo, mi fecero acquistare qualche riputazione nell'università» (*Autobiografia ... cit.*, p. 34).

⁶⁷ Cfr. la lettera di G. Baretta a Giovanni Lami Firenze, scritta da Torino il 10 maggio 1750, in G. BARETTI, *Epistolario*, a cura di L. Piccioni, Bari, Laterza, 1936, 2 voll.; vol. I, pp. 90-91.

⁶⁸ Cfr. DENINA, *Autobiografia ... cit.*, p. 74.

⁶⁹ DENINA, *Lettere brandeburghesi ... cit.*, Lettera XIX al signor conte Felice di San Martino ... cit.

⁷⁰ Queste considerazioni non valgono invece per i docenti del magistero delle arti, che, nei casi migliori, finivano per trovare un impiego presso le scuole secondarie, e per i quali la cattedra universitaria costituiva il coronamento di una carriera spesso iniziata in provincia. Su quest'aspetto cfr. ROGGERO, *Il sapere e la virtù ... cit.*, pp. 158 e ss.

prestigiosi nell'apparato dello Stato o della Chiesa⁷¹. Era, del resto, un *iter* previsto, giacché sin dalla fine degli anni venti Vittorio Amedeo II aveva suggerito di concedere, dopo quattordici anni di insegnamento, ai professori di legge il titolo di senatore; a quelli di medicina la preferenza nell'impiego presso gli ospedali, oltre che nel titolo di consigliere del re e di medico di corte; e ai professori di teologia l'assegnazione di abbazie e vescovadi⁷².

Se le riforme avevano cercato di offrire agli insegnanti anche una certa stabilità finanziaria, garantendo loro quanto meno la regolarità degli stipendi⁷³, non sempre l'importo risultava soddisfacente.

⁷¹ Facciamo soltanto alcuni esempi, riguardanti l'inizio e la fine del secolo. Tra i professori della facoltà legale, citiamo Francesco Melonda, già docente a Cagliari, chiamato alla cattedra nel 1726 in sostituzione di Romano Colonna, ed eletto giudice della reale udienza e secondo presidente nel senato piemontese nel 1730; Ludovico Dani, professore di diritto civile tra il 1730 e il 1734, senatore dal 1735, avvocato generale dal 1737 e presidente del senato dal 1744; Giovanni Andrea Gastaldi, insegnante di diritto civile dal 1731 e in seguito avvocato consulente del duca di Chablais; e Ignazio Corte, professore di diritto canonico nel 1734, primo presidente della camera dei conti nel 1768 e ministro e segretario di stato per gli affari interni nel 1773, che tornò all'ateneo in qualità di cancelliere nel 1789. Giovanni Francesco Arcasio, insegnante di diritto civile, fu nominato senatore nel 1777, con una pensione annua di lire 600. Cfr. GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte ...* cit. e GENTA, *Senato e senatori ...* cit. Quanto ai professori di medicina ricordiamo, ad esempio, Ambrogio Bertrandi, professore straordinario di chirurgia nel settembre 1755 e dal 1758 chirurgo del re, e Ignazio Somis, che, professore ordinario di istituzioni mediche nel 1750, di medicina teorica nel 1754, di medicina pratica nel 1770, fu nominato medico di corte nel 1760, medico del sovrano nel 1773 e capo del Magistrato del protomedicato nel 1783. Riguardo alla facoltà teologica come centro di formazione delle élite ecclesiastiche sabaude cfr. M. T. SILVESTRINI, *Elites ecclesiastiche e stato nel settecento sabaudo. Vescovati abbazie e spazi religiosi nel progetto dell'assolutismo*, Tesi di laurea in storia moderna, Dipartimento di storia dell'Università di Torino, relatore G. Ricuperati, a.a. 1988-1989, 2 voll.: Pietro Girolamo Caravadossi, professore di teologia dogmatico-scolastica a Torino nel 1728-1729, fu poi vescovo di Casale tra 1728 e il 1746; Michele Casati, professore di filosofia morale nel 1739 e di teologia morale dal 1749, venne nominato vescovo di Mondovì nel 1753; Carlo Maria Nicola Fabi, professore di teologia morale a Torino tra il 1770 e il 1781, poi trasferito all'ateneo di Cagliari, fu vescovo di Bobbio tra il 1781 e il 1803.

⁷² Cfr. la *Raccolta dei nuovi provvedimenti progettatisi per la riforma delle costituzioni dell'università... cit.*

⁷³ Ricordiamo che d'Aguirre, nel suo progetto, aveva assegnato proprio a tale regolarità il compito fondamentale di offrire una nuova dignità al mestiere di docente (cfr. D'AGUIRRE, *Della fondazione ... cit.*, pp. 119 e ss.).

Commentando i regolamenti del 5 febbraio 1730 riguardanti il trattamento economico dei docenti, d'Aguirre aveva sottolineato come un simile trattamento non potesse appagare uomini che operavano con entusiasmo ⁷⁴. E, in effetti, seppur pagati con regolarità nel corso del secolo, stando all'assenza di lamentele relative ad eventuali ritardi ⁷⁵, gli stipendi dei professori erano più bassi rispetto a quelli di altri funzionari ⁷⁶. Ciò malgrado il provvedimento del 29 agosto 1737 di accrescerli di un terzo della quota ogni quinquennio; provvedimento – nato per gratificare gli insegnanti più solerti e trasformatosi in un'aggiunta allo stipendio per tutti ⁷⁷ – che non veniva considerato sufficiente dallo stesso Magistrato della riforma e che fu spesso disatteso ⁷⁸. Certo, la funzione delle retribuzioni andò mutando nel corso del secolo, poiché esse erano legate alla cattedra e non più al singolo individuo. Ma, come in passato, discriminavano i vari lettori, privilegiando quelli di diritto, che percepivano uno stipendio più alto ⁷⁹.

⁷⁴ Lettera di d'Aguirre a Muratori del 6 giugno 1730, in B.E.M., *Archivio Muratoriano*, lettere Aguirre, citata in RICUPERATI, *I volti ... cit.*, p. 98.

⁷⁵ L'unica eccezione è la *Rappresentanza del Magistrato della riforma dalla quale appare non avere avuto luogo li stabiliti quinquennali accrescimenti di stipendi a' professori per essere scaduto il quinquennio in tempo di guerra*, in F. A. DUBOIN, *Raccolta*, p. 526.

⁷⁶ Si veda ROGGERO, *Professori e studenti ... cit.*, p. 1072, nota 11: gli stipendi dei docenti sabaudi variavano dalle 1300 lire annue per i giuristi alle 1000 per i letterati e medici, alle 600 per i chirurghi. I primi presidenti, gli auditori e altri magistrati percepivano in media tra le 1300 e le 1800 lire.

⁷⁷ Il provvedimento, ribadito il 3 aprile 1738 e il 23 maggio 1764, sarebbe stato sospeso negli anni settanta, poco prima della nuova riforma dell'ateneo. In merito cfr. A.S.T., I.P. R.U., marzo 7, 1770-1778, fasc. 1.

⁷⁸ Cfr. la *Rappresentanza del Magistrato della riforma per l'accrescimento dello stipendio alli professori dell'università ogni quinquennio*, 4 settembre 1755, A.S.T., I.P. R.U., marzo 6, 1753-1776, fasc. 7. Nello stesso fascicolo si trovano molte lamentele di docenti riguardo alla mancata retribuzione dell'aumento di un quinto dello stipendio.

⁷⁹ Per un confronto tra gli stipendi del 1689-1690, quelli del 1729 e del 1755 cfr. VALLAURI, *Storia delle università ... cit.*, pp. 306, 403, 496-497. Si veda inoltre la *Lettera del generale delle regie finanze colla quale comunica al presidente capo del Magistrato della riforma l'annesso articolo del bilancio dello Stato, riguardante gli stipendi, le pensioni e le altre spese dell'università*, 7 agosto 1751, in F. A. DUBOIN, *Raccolta*, pp. 526-527. Sul nuovo sistema retributivo del personale docente, fondato su fasce di stipendio e legato al processo di burocratizzazione che coinvolgeva tutto il settore pubblico, cfr. D. BALANI, *Toghe di Stato. La facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1996, pp. 24 e ss.

Senza contare poi che agli stipendi si aggiungevano le pensioni, elargite anche in seguito alla pubblicazione di determinate opere⁸⁰. Poteva così accadere che Tagliazucchi fosse in grado di passare sessanta lire mensili ad un cugino che studiava a Modena⁸¹, mentre il professore di geometria riceveva in tutto il mese la stessa cifra. Esistevano dunque gerarchie all'interno del corpo accademico, le quali non potevano che creare dissidi e lotte per accedere alle cattedre più ambite. Le disparità e le frustrazioni economiche non riguardavano i soli professori torinesi. Non molto diversa appare altrove la situazione economica dei docenti: per restare in ambito sabauda, Giambattista Vasco lasciò Cagliari non soltanto per l'isolamento che gli impediva di studiare, ma anche per la «scarsezza dello stipendio che obbligavami – scriveva – fra i più gravi affari della scuola a pensare a mille tediosi affari domestici»⁸²; a Roma, negli anni sessanta del Settecento, né i docenti straordinari né quelli ordinari si mostravano soddisfatti delle loro retribuzioni⁸³.

Nei colleghi, inoltre, il docente non trovava affatto quel corpo accademico compatto che la letteratura celebrativa si compiaceva di evocare. Ben lontana era ormai la situazione che aveva caratterizzato le università dell'epoca medievale, quando l'autonomia degli atenei e la loro coesione interna derivavano in primo luogo dal senso di sradicamento avvertito dai docenti e dagli alunni, spesso lontani da casa, che nell'ambiente accademico scorgevano un centro di solidarietà. Il corporativismo, retaggio della fase medievale, sopravviveva nella sola dimensione celebrativa, giacché all'università, proprio in quanto corpo, spettava un ruolo di primo piano nelle feste e nelle cerimonie pubbliche. Se si oltrepassa tale dimensione, la situazione appare ben diversa. Basti ricordare le varie dispute sulle precedenza da riservare

⁸⁰ A Goffredo Franzini, ad esempio, venne assegnata una pensione annua di 400 lire per il suo poema *La redenzione* (cfr. VALLAURI, *Storia delle università ... cit.*, p. 471). La pensione concessa alla fine della carriera equivaleva in genere alla metà dello stipendio. Sulla gestione delle pensioni ecclesiastiche elargite ai docenti cfr. SILVESTRINI, *Elites ecclesiastiche ... cit.*, vol. I, pp. 390 e ss.

⁸¹ Il riferimento si trova nella lettera di Muratori a Tagliazucchi a Torino, scritta da Modena l'8 settembre 1740, in MURATORI, *Epistolario cit.*, vol. IX, p. 4044.

⁸² G. MAROCCO, *Giambattista Vasco*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1978, p. 27.

⁸³ DI SIMONE, *La Sapienza romana nel Settecento ... cit.*, pp. 159 e ss.

all'uno o all'altro gruppo di docenti, che anche durante il Settecento videro contrapposti teologi e giuristi, per cogliere come l'unione del corpo accademico fosse un fine tenacemente perseguito, senza mai trasformarsi in regola⁸⁴. Nella sua autobiografia, Denina – che non nasconderà un giudizio negativo sul predecessore Goffredo Franzini⁸⁵ – ricorderà le tensioni esistenti tra la scuola di Tagliazucchi e quella di Bartoli, di cui egli era stato allievo⁸⁶. Ma gli esempi di discordia sono innumerevoli, e la tensione si avverte anche nei contrasti tra i rispettivi discepoli. Citiamo le frecciate lanciate da Baretti, dalle pagine della «Frusta letteraria», all'indirizzo dell'abate di Revello⁸⁷, presentato come fedele discepolo di Bartoli, della cui erudizione – affermava – «non importa un fico secco alla società»⁸⁸. Baretti aveva del resto già provveduto un decennio prima a mettere a nudo quella che giudicava l'inutile erudizione di Bartoli: nel *Primo cicalamento* del 1750⁸⁹, aveva scorto in Bartoli un esempio «de' saccenti europei d'oggi», denunciando il suo «stile affettato e contra natura». Esplicito era qui il

⁸⁴ Per la controversia che nel 1722 divise il collegio dei medici e quello dei giuristi cfr. le *Regie patenti* del 7 luglio 1722, che accordarono la precedenza nelle cerimonie al secondo collegio, in F. A. Duboin, *Raccolta*, p. 422. Per fare un altro esempio, relativo agli anni settanta, cfr. la lite per la precedenza tra il professore di istituzioni civili, Giuseppe Antonio Bruno, promosso alla cattedra del digesto e Giovanni Agostino Bono (*Rappresentanza del Magistrato della riforma, al fine di ottenere la regie determinazioni sovra un incidente di precedenza insorto tra il prof. d'istituta civile avvocato Bruno, ed il prof. delle decretali avvocato Bono*, 6 settembre 1770, A.S.T., I.P., R.U., marzo 2 di I add., 1755-1788, fasc. 12).

⁸⁵ Cfr. DENINA, *Prusse littéraire* cit., p. 397.

⁸⁶ ID., *Autobiografia* ... cit., pp. 52 e ss.

⁸⁷ Recensendo il *Discorso sopra le vicende della letteratura* di Denina (1761), Baretti lo definiva un lavoro «pieno di quella erudizione, il di cui acquisto costa poca fatica di mente, ma di schiena moltissima». Cfr. G. BARETTI, «La Frusta letteraria», a cura di L. Piccioni, Bari, Laterza, 1932, n. VIII, 15 gennaio 1764, pp. 218-223, p. 218. Dal *Saggio sopra la letteratura italiana*, scritto dall'«Ercole fanciullo», Baretti affermava di non avere imparato «che poco o nulla, essendo per la più parte una rifruttura di cose già dette in troppi de' nostri libri» (*ivi*, IX, 1° febbraio 1764, pp. 241 e ss., p. 241). Su Baretti cfr. la voce di M. FUBINI, in: *DBI*, 6, pp. 327-335 e J. NORBERT, *Giuseppe Baretti (1719-1789). L'homme et l'oeuvre*, Clermont Ferrand, G. de Bussac, 1963.

⁸⁸ «La Frusta letteraria» cit., vol. I., n. V, 1° dicembre 1763, p. 119.

⁸⁹ *Primo cicalamento sopra le cinque lettere del signor Giuseppe Bartoli intorno al libro che avrà per titolo: «La vera spiegazione del dittico quiriniano»*, in: G. BARETTI, *Prefazioni e polemiche*, a cura di L. Piccioni, Bari, Laterza, 1933, pp. 67-85.

richiamo alla funzione di «maestro di molti giovanotti» che, in quanto tale, avrebbe dovuto occuparsi non di antiquaria, bensì di un sapere socialmente utile. Né va dimenticato che nella cacciata di professori come Chionio e Bono ad avere un ruolo di primo piano furono proprio i loro colleghi: nel primo caso Agostino Chignoli, lettore di teologia, nel secondo Giuseppe Antonio Bruno, professore di teologia dogmatico-scolastica, e Pietro Antonio Ghio, professore di teologia morale. È ben lungi dal trovare riscontro nella realtà quotidiana l'immagine offerta da Bartoli, che nel 1746 scriveva a Muratori di avere incontrato «lettori assai cortesi ed onesti» e di essersi inserito in un ateneo dove «la buona concordia fiorisce [...] e la vita si passa tranquillamente»⁹⁰.

⁹⁰ Cfr. la lettera di Bartoli a Muratori, scritta da Torino il 2 aprile 1746, in B.E.M. *Archivio Muratoriano*, lettere Bartoli, citata in RICUPERATI, *I volti ... cit.*, p. 123.

The first of these is the fact that the United States is a young nation, and its history is therefore a history of growth and development. It is a history of a people who have been able to overcome many difficulties and to build a great nation out of a small colony. The second is the fact that the United States is a nation of immigrants, and its history is therefore a history of the struggle for a common identity and a common purpose. The third is the fact that the United States is a nation of free men, and its history is therefore a history of the struggle for freedom and independence.

The fourth is the fact that the United States is a nation of opportunity, and its history is therefore a history of the struggle for a better life and a better future. The fifth is the fact that the United States is a nation of progress, and its history is therefore a history of the struggle for a more advanced and a more civilized society.

The sixth is the fact that the United States is a nation of peace, and its history is therefore a history of the struggle for a more peaceful and a more harmonious world. The seventh is the fact that the United States is a nation of justice, and its history is therefore a history of the struggle for a more just and a more equitable society.

The eighth is the fact that the United States is a nation of hope, and its history is therefore a history of the struggle for a more hopeful and a more optimistic future. The ninth is the fact that the United States is a nation of faith, and its history is therefore a history of the struggle for a more faithful and a more devoted people.

PAOLA BRESSO

Dal riformismo al liberalismo.
I primi quindici anni del Laboratorio di Economia politica

L'eredità di Cognetti

Il primo quindicennio del nuovo secolo fu, se non il "periodo aureo" degli studi economici a Torino (secondo la definizione di Angelo d'Orsi)¹, certamente un buon periodo per il Laboratorio di Economia. Vi maturarono alcune personalità notevoli di economisti: Luigi Einaudi, Giuseppe Prato, Pasquale Jannaccone, che se ne allontanò, senza però distaccarsene, per farvi successivamente ritorno; altri vi si formarono, come Gino Borgatta e Gustavo Del Vecchio. Vi insegnarono Gaetano Mosca, Robert Michels, Attilio Cabiati, Benvenuto Griziotti; vi studiarono e lavorarono Riccardo Bachi e Alberto Geisser; vi si laureò, con una tesi di Economia politica discussa con Einaudi, Palmiro Togliatti, che conservò di quella scuola un buon ricordo. L'albero piantato da Cognetti dava i suoi frutti.

Ma dopo la morte del maestro (1901) che cosa cambia nel Laboratorio? Con la breve direzione di Mosca (1901-1903) apparentemente nulla, durante quella lunga di Loria (1903-1932) si verifica una lenta e graduale transizione da un ambiente culturale fortemente influenzato dal positivismo, caratterizzato da studi prevalentemente sperimentali e da un riformismo con venature socialiste, verso il liberismo e l'economia pura. Tutto ciò non per influenza di Loria,

¹ A. D'ORSI, *Un profilo culturale*, in: V. CASTRONOVO, *Torino*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 541.

che resta positivista, ma nonostante la sua presenza, a conferma dello scarso seguito che egli ebbe fra gli economisti torinesi (paradossalmente l'influenza di Loria era stata superiore prima della sua venuta a Torino). Lo spostamento è graduale e avviene ad opera di altri personaggi importanti del Laboratorio, a cominciare da Einaudi e Prato e col ritorno di Jannaccone e diviene evidente a partire dagli anni Venti. Ma già dall'inizio del secolo si era verificato qualche mutamento: un'accentuazione del liberismo rispetto al riformismo, una maggiore attenzione ai processi produttivi piuttosto che a quelli redistributivi.

Il positivismo, come cultura e come metodo, ha sottolineato Claudio Pogliano, dispiega i suoi effetti ben oltre la svolta del secolo, per un periodo più lungo di quanto solitamente non si creda, «continuando a orientare la produzione sociale di conoscenza»². Anche nel Laboratorio si verifica quella «continuità anagrafica di personale e di strutture», che consente il persistere di scuole, tradizioni, mentalità, orizzonti culturali tipici del positivismo³.

Elementi di continuità nel primo decennio sono verificabili su vari piani: dalle dimensioni del Laboratorio, ai professori, alcuni dei quali sono ex-allievi di Cognetti, al rapporto col Museo industriale (poi Politecnico), al tipo di pubblicazioni dei suoi membri, che testimoniano la persistenza del filone di studi impostato da Cognetti, all'orientamento riformista, alla passione per le statistiche e gli studi sperimentali. Forse rispetto all'epoca del fondatore si perde un po' la consuetudine al lavoro d'équipe, al confronto serrato, ma l'orientamento del gruppo di economisti rimane scientificamente eclettico e politicamente pluralista. Nel Laboratorio lavorano fianco a fianco liberali come Einaudi e Prato, socialisti come Loria, Michels, Griziotti e Cabiati, cattolici come Mauri e Marconcini. Si mantiene l'apertura alle istituzioni: gli economisti del Laboratorio fiancheggiano per qualche tempo più o meno direttamente l'esperimento riformatore giolittiano e collaborano con l'amministrazione cittadina.

Questo pezzo di storia del Laboratorio, ma anche questa fase della cultura economico-sociale dell'Università di Torino, per non dire

² C. POGLIANO, *Nuovi temi e interpretazioni del positivismo*, in: *Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E. R. Papa, Milano, Angeli, 1985, pp. 457 ss.

³ Ivi, p. 467.

della città, si conclude con gli anni Dieci del nuovo secolo. La linea di continuità si attenua col ripiegamento degli intellettuali torinesi dall'impegno e dalla progettazione politico-sociale verso studi più astratti, col distacco dall'amministrazione in concomitanza col definitivo affermarsi della vocazione industriale della città, che essi avevano in qualche modo contribuito a delineare; aumentano le riserve verso l'esperimento giolittiano e i suoi seguaci nella politica locale fino a sfociare nell'opposizione⁴.

Tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento cambiano il clima culturale e i paradigmi scientifici da cui era nata l'esperienza del Laboratorio. La nuova fase dell'istituto riflette l'evoluzione della concezione stessa della scienza economica e della professione dell'economista. L'aspirazione ai grandi sistemi, alle spiegazioni globali, che aveva accomunato positivismo e marxismo, l'idea dell'unitarietà della scienza e di un unico modello per scienze naturali e scienze sociali, che avevano dominato gran parte della cultura ottocentesca, cedono il passo alle specializzazioni disciplinari. Viene superata la difficoltà, condivisa dai più importanti economisti italiani, di separare nettamente scienza economica, scienza giuridica e scienza politica; con la professionalizzazione dell'economista viene separata, in fondo, l'economia dalla politica. Un'intera generazione di economisti aveva concepito la funzione dello scienziato connessa con le trasformazioni della società e aveva avuto un modello comune di economia politica, intesa come scienza in grado di svolgere un ruolo pubblico e di orientare la politica.

Col Novecento si verifica in tutti i campi la reazione soggettivista allo scientismo positivista; in economia si afferma il primato del marginalismo. Questa diventa una scienza complicata, incomprensibile ai profani, perde il legame diretto con la politica. Gli economisti non sono più dei maestri in grado di illuminare la strada, ma tutt'al più degli esperti adatti a risolvere problemi. Loria lo sottolinea nella pro-

⁴ Sul ripiegamento della cultura torinese all'epoca del "decollo" economico, cfr. C. POGLIANO, *Mondo accademico, intellettuali, professione sociale dall'Unità alla guerra mondiale*, in: *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, diretta da A. Agosti e G. M. Bravo, I, *Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento*, Bari, De Donato, 1979, pp. 477-544.

lusione tenuta all'Università di Torino nel 1907, dal significativo titolo *La crisi della scienza*, che era la crisi della sua idea di scienza e di quella del secolo che si era concluso. Altrettanto emblematica è la parabola delle fortune di Loria, l'economista positivo per eccellenza, che aveva riscosso il massimo del successo, ormai precocemente superato dai nuovi orientamenti scientifici⁵. Nella prolusione del 1907 egli lamentava l'isterilimento della scienza economica che vedeva coincidere col declino delle proprie fortune come economista.

A partire dal secondo decennio avviene, si potrebbe dire, il passaggio dall'economia "politica" all'economia "pura". A Torino l'economia matematica non ha ancora molta fortuna⁶, ma gli economisti diventano sempre più specialisti ed eventualmente consulenti settoriali per la politica. Tuttavia dell'età del positivismo restano importanti sopravvivenze: tutte le discipline collegate con l'economia, come la statistica economica, la scienza delle finanze e dell'amministrazione, l'interesse per alcuni temi, quali il lavoro e l'emigrazione, per i dati empirici, per le spiegazioni dei fatti economici in chiave storico-sociale. Lo stesso Einaudi, pur avendo preso le distanze dalle posizioni giovanili influenzate dal sistema di pensiero positivista, non ripudia il metodo sperimentale (come per altro neppure Pareto)⁷.

Anche nelle idee politiche che circolavano nel Laboratorio si verificò un'evoluzione tra la prima e la seconda fase. Francesco Forte ha sostenuto con qualche forzatura che nella prima fase, sotto l'influenza del "socialisteggianti" Cognetti, «il Laboratorio costituì una sorta di fucina di dottrine e programmi di socialismo riformista». A questo indirizzo appartenevano Gioele Solari, Attilio Cabiati e Antonio Graziadei, giunto a Torino fra il '95 e il '99 per affiancare alla teoria applicazioni concrete, che pubblicò nel Laboratorio forse la sua opera principale: *La produzione capitalistica* (1899). Ne venne influenzato anche Einaudi, che a fine secolo collaborò tra l'altro a «Critica

⁵ Sul "fenomeno" Loria si veda il saggio di C. OTTAVIANO, *Achille Loria: il successo di un intellettuale tipo*, in: *Il positivismo e la cultura italiana*, op. cit., pp. 267-281. Sui mutamenti nella scienza economica fra i due secoli si veda anche, nello stesso volume, R. FAUCCI, *Note su positivismo e pensiero economico in Italia*, pp. 307-322.

⁶ Cfr. R. ALLIO, *Le scienze economiche*, in: *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, p. 166.

⁷ Cfr. FAUCCI, *Note su positivismo...* cit., pp. 319-322.

Sociale», che Turati volle aperta anche a economisti non socialisti. Per quanto dell'amico Graziadei Einaudi ammirasse non tanto la vasta produzione di critica marxista, quanto piuttosto i contributi alla critica della decrescenza dei gradi di utilità e dell'utilità marginale, le applicazioni della teoria dell'equilibrio e le anticipazioni sulla concorrenza imperfetta⁸.

Come si è detto, il Laboratorio anche nella sua seconda fase rimane un ambiente culturalmente e politicamente aperto: la direzione assunta nel 1903 da un epigono del "socialismo della cattedra" come Loria, la permanenza di Cabiati e poi l'arrivo di Michels e di Griziotti perpetuano una tradizione di marxismo critico e di riformismo statalista, anche se via via, con l'emergere delle forti personalità dei giovani Einaudi e Jannaccone, l'indirizzo politico-ideologico si sposta sempre più verso il liberalismo. La figura di Einaudi, insieme con quella di Jannaccone, rientrato nel 1916, dominerà scientificamente la terza fase, nel dopoguerra e per tutto il periodo fascista, ma già dal primo decennio esordiscono nel Laboratorio importanti economisti liberali quali Gustavo del Vecchio, Giuseppe Prato, Gino Borgatta; vi collabora anche Edoardo Giretti, uomo politico protagonista di accese battaglie libero-scambiste. Questa progressiva trasformazione culturale è riscontrabile nel nuovo corso della «Riforma Sociale», la principale rivista di riferimento del Laboratorio, ad esso legata attraverso le persone di parecchi collaboratori e di gran parte dello *staff* direttivo.

Le strutture direttive del Laboratorio

Il Laboratorio secondo statuto aveva per direttore il titolare della cattedra di Economia politica dell'Università (allora presente solo nella Facoltà di Giurisprudenza). Alla scomparsa di Cognetti (1901), la cattedra restò vacante fino al 1903; in quel periodo Gaetano Mosca, ordinario di Diritto costituzionale e incaricato di Storia della scienza politica, assunse provvisoriamente, a dimostrazione della rico-

⁸ Cfr. L. EINAUDI, *La scienza economica. Reminiscenze*, in: *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, p. 310.

nosciuta affinità delle scienze giuridiche, economiche e sociali in quel periodo, anche l'incarico di Economia politica e le funzioni di direttore del Laboratorio.

Nel 1903 a ricoprire la cattedra di Economia e a dirigere il Laboratorio venne chiamato da Padova quello che allora era forse il più celebre degli economisti italiani, anche se il suo astro era ormai in declino, Achille Loria, che vi restò fino al 1932. Originariamente il direttore era coadiuvato da un assistente e da due segretari. Con l'annessione al Museo Industriale nel 1898, si aggiunse un assistente tecnico, ingegnere del Museo.

Nella formulazione del nuovo statuto del 1908, ma già da prima di fatto, erano previsti un vice-direttore, nella persona del docente di Economia e legislazione industriale del Politecnico, con funzioni delegate dal direttore, nonché un assistente tecnico del Laboratorio, nominato dal Consiglio d'Amministrazione del Politecnico e uno o più assistenti universitari, nominati dal Rettore dell'Università, tutti su proposta del direttore, nonché assistenti onorari universitari e tecnici. Nel 1901, alla fine della direzione Cognetti, erano assistenti Luigi Einaudi (già libero docente di Economia politica) e l'ingegnere industriale Effren Magrini; l'anno seguente Einaudi divenne vice-direttore, nominato dal Museo Industriale e tale rimase fino al distacco dal Politecnico e anche oltre.

Fra il 1901 e il 1915 si succedettero come assistenti universitari: Emanuele Sella (1903/04), Giuseppe Prato, che rimase assistente onorario dal 1904 fino alla morte (1928), pur essendo già da tempo professore ordinario presso l'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali di Torino e incaricato in Facoltà e alla Bocconi e Giulio Fenoglio (1906/12); assistenti tecnici furono gli ingegneri Effren Magrini (dal 1898 al 1908 e poi assistente onorario per tutto il periodo qui considerato), Guglielmo Bottiglia (1908/09) e Carlo Maggi (1910/15). Ma, come vedremo, la collaborazione di questi ultimi non fu molto intensa.

Dal 1896 il Laboratorio aveva anche un custode-disegnatore (per il suo carattere sperimentale produceva molti grafici, diagrammi, ecc., che venivano eseguiti a mano) e dal 1905 un bibliotecario, Giulio Fenoglio, che l'anno seguente divenne assistente e conservò fino al 1911 le funzioni di assistente e bibliotecario. Dal 1919 al 1939 Fenoglio sarebbe stato libero docente di Economia politica presso la facoltà

giuridica e più volte incaricato di Economia, Politica economica e Scienza delle finanze presso il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, nonché segretario generale e poi vicedirettore della Cassa di Risparmio di Torino.

Allievi, soci e patroni

Il numero degli allievi e soci non varia molto nel primo decennio del Novecento rispetto al periodo della fondazione: per il primo periodo disponiamo dei dati di Cognetti, che vanno dai 14 allievi iniziali ai 25 del 1899-900; poi disponiamo delle brevi note dell'assistente-bibliotecario Giulio Fenoglio, stese in occasione dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1911, anno in cui gli allievi risultavano essere 38. L'andamento complessivo non differisce molto da quello degli iscritti alla Facoltà⁹: l'incremento è percentualmente significativo, ma si tratta sempre di piccoli numeri.

Numero degli allievi del Laboratorio dalla fondazione al 1911¹⁰:

1893-94	14	1899-900	25	1906-7	28
1894-95	19	1901-02	24	1907-8	31
1895-96	33	1902-03	20	1908-09	34
1896-97	27	1903-04	23	1909-10	33
1897-98	30	1904-05	20	1910-11	38
1898-99	26	1905-06	27		

A questi vanno aggiunti gli allievi del Museo Industriale, che erano molto più numerosi: dalla relazione pubblicata nell'«Annuario dell'Università» 1899/900 apprendiamo che l'anno precedente essi erano 101 rispetto ai 26 dell'Università. Se disponiamo di gran parte

⁹ Si veda L. SCHIAVONE, *Dati statistici e grafici sugli studenti* in: *L'Università di Torino...*, cit., pp.455 ss.

¹⁰ Cfr. *Cenni sullo sviluppo e l'organizzazione del Laboratorio di Economia Politica «S. Cognetti De Martiis»*, Torino, Tip. S. Giuseppe Collegio degli Artigianelli, 1911, p. 6.

dei nomi dei primi allievi partecipanti alle riunioni e autori delle relazioni, di cui parecchie venivano pubblicate, dopo Cognetti, senza le relazioni annuali del direttore, possiamo ricavare qualche nominativo solo dall'elenco delle pubblicazioni del Laboratorio ¹¹.

Qualche parola sui soci (laureati e studiosi interessati ai materiali e agli scopi del Laboratorio) e patroni (finanziatori e donatori di materiale scientifico) ¹². Nel periodo considerato fra i soci figuravano alcuni economisti poi divenuti famosi: Attilio Garino Canina, studioso di problemi fiscali e di storia delle finanze sabaude; Federico Marconcini poi professore nella Facoltà; Gustavo Del Vecchio, economista monetario liberale, futuro ministro del Tesoro nel secondo dopoguerra; Edoardo Giretti, industriale tessile, liberale antigiolittiano, promotore di campagne antiprotezioniste, collaboratore della «Riforma Sociale», deputato nel 1913; Riccardo Bachi, prima allievo e poi socio, nel 1900 segretario del Museo Industriale, dal 1915 professore universitario a Macerata; Cesare Jarach, Achille Necco e anche due donne, Charlotte Kulmann e Fanny Dalmazzo.

Fra i patroni troviamo, accanto ad enti e istituzioni, come il Municipio e la Camera di Commercio di Torino, il Banco di Napoli, la Deputazione provinciale di Bari (patria di Cognetti), economisti e giuristi, docenti della Facoltà, come Prato, Masè-Dari, Mosca, Luigi Mattiolo e Carlo Righini di S. Albino. Abbiamo inoltre rappresentanti di importanti famiglie dell'industria e della finanza locale, legata a quella svizzera e tedesca: l'on. Giuseppe Weill Weiss, di una famiglia di banchieri, l'on. Filippo Weill Schott, finanziere legato alla Fiat, Vittorio Diatto delle Officine Ferroviarie, dirigente della Lega Industriale, Alberto Geisser, di una famiglia di industriali della seta e banchieri di origine svizzera, liberal-conservatore, studioso di problemi fiscali e salariali, consigliere d'amministrazione e dal 1920 presidente della Cassa di Risparmio di Torino. Sono presenti numerosi Ottolenghi, esponenti della famiglia di banchieri-filandieri, avvocati e

¹¹ Cfr. l'elenco degli allievi e soci dal 1893 al 1915 in: *Materiali per una storia del Laboratorio di Economia politica*, Università degli Studi di Torino, 1993, pp. 20-22.

¹² Abbiamo l'elenco di quelli del 1911; altri nomi sono ricavabili dagli autori delle pubblicazioni del Laboratorio, che non erano docenti, né allievi per ragioni anagrafiche (nei casi di personaggi noti di cui sia possibile risalire all'età); lo stesso metodo serve per individuare gli allievi.

professori nella facoltà di Giurisprudenza; una Ottolenghi, Celestina, è l'unica donna fra i patroni del Laboratorio. Fra questi figura anche il milanese Ferdinando Bocconi, fondatore dell'Università commerciale. Non mancano gli uomini politici, parlamentari e amministratori locali (oltre ai citati Weill Weiss e Weill-Schott): l'avv. Romano Gianotti, futuro dirigente della destra popolare torinese, legata all'aristocrazia nera della proprietà terriera e del capitale finanziario, lo statistico Luigi Bodio, direttore della Direzione generale di statistica e presidente dell'Istituto internazionale. Infine ministri e presidenti del Consiglio, come Antonio Salandra e Paolo Boselli, entrambi studiosi di Scienza delle finanze. Parecchi di questi patroni si avvicineranno alle posizioni nazionaliste, segnando uno spostamento a destra dell'ambiente politico-culturale del Laboratorio.

I professori e gli insegnamenti economici

Il Laboratorio, nato per iniziativa di Cognetti all'interno dell'Istituto giuridico, come già ricordato, era inizialmente legato alla cattedra di Economia politica, anche se era prevista l'adesione di altri docenti; col passaggio di alcuni ex-allievi e assistenti (Masè, Einaudi, Jannaccone, ecc.) all'insegnamento, crebbe il numero dei docenti di materie economiche, frequentanti il Laboratorio. All'epoca della fondazione gli insegnamenti economici nella Facoltà di Giurisprudenza erano cinque; alla morte di Cognetti otto. Oltre a Cognetti, titolare dell'unica cattedra di Economia politica, erano presenti Gaetano Ferroglio, professore straordinario di Statistica e due incaricati, Alessandro Garelli, titolare dalla fondazione fino al 1915 di Scienza delle finanze e Diritto finanziario e dal 1902 al 1919/20 anche di Contabilità di stato, cui si era aggiunto proprio nell'anno accademico 1901/2 Gaetano Mosca (1858-1941), incaricato di Economia politica. Si è già detto che Mosca era ordinario dal '96 di Diritto costituzionale; nel 1903 lasciò l'insegnamento di Economia, divenne preside della Facoltà nel 1907, deputato nel '15, infine senatore nel '19.

Completavano il corpo degli insegnanti quattro liberi docenti, di cui tre di Economia politica: Luigi Einaudi (1874-1961), libero docente dal 1898, in cattedra dal 1902 di Scienza delle finanze e

Diritto finanziario; Pasquale Jannaccone (1872-1959), nato a Napoli, ma formatosi a Torino nel Laboratorio, libero docente di Economia a Torino dal 1898 al 1906, che vinse nel 1901 la cattedra di Statistica e insegnò a Cagliari, Siena e Padova; tornò a Torino nel '16 sulla cattedra di Statistica, nel '32 successe a Loria nella direzione del Laboratorio e nella cattedra di Economia; Eugenio Masè-Dari, primo assistente del Laboratorio, già dal '93 incaricato di Economia e dal '99 fino al 1902 anche di Scienza delle finanze e Diritto finanziario; Costantino Ottolenghi, dal 1899 al 1907 libero docente di statistica in Facoltà e poi di nuovo dal 1912, dal 1925 incaricato di Semiologia economica fino a metà degli anni Trenta. Come già detto, nel 1903 a ricoprire la cattedra vacante di Economia fu chiamato Achille Loria (1857-1943), che assunse anche la direzione del Laboratorio.

Nel periodo 1901-1915 il numero dei docenti oscillò fra 6 e 9, in media i professori ordinari erano soltanto 3, pochi gli incaricati, più numerosi i liberi docenti¹³. Alle personalità appena ricordate si aggiunse nel 1905 Attilio Cabiati (1872-1950), socialista-liberale, amico e compagno di studi di Einaudi, dal 1900 al 1904 redattore capo a «La Stampa» di Frassati, libero docente di Economia politica fino al 1910, poi professore a Genova dove ebbe come allievo e assistente Carlo Rosselli.

Un altro libero docente di Economia dal 1905 al 1915 fu Angelo Mauri (1873-1936), lombardo d'origine, avvocato e studioso di Storia economica, fondatore de «Il Momento» di Torino, fra i primi cattolici eletti in Parlamento in seguito all'attenuazione del *non expedit*, che nel 1912 fondò la Federazione dei piccoli proprietari, nel 1915 divenne responsabile dell'Unione economico-sociale, nel dopoguerra fu tra i fondatori del Partito popolare; vicepresidente della Camera nel '21 e ministro dell'Agricoltura, decadde nel '26.

Emanuele Sella (1879-1946), discendente della celebre famiglia di industriali biellesi, già allievo e poi socio del Laboratorio, assistente nel 1903/04, dopo un periodo di studi a Ginevra con Pantaleoni, fu libero docente di Economia politica dal 1905 al 1910, poi professore a Genova.

¹³ Anche l'elenco dei docenti di materie economiche della Facoltà di Giurisprudenza dal 1893 al 1986, ricavato dagli Annuari dell'Università di Torino, è stato pubblicato in: *Materiali per una storia del Laboratorio...* cit.

Robert Michels (1876-1936), durante i suoi lunghi soggiorni a Torino, dove nel 1902 si era iscritto alla Camera del Lavoro e al PSI, frequentava il Laboratorio per i suoi studi ad ampio raggio nelle scienze sociali; nel 1907 con l'appoggio di Loria e Mosca ottenne la libera docenza in Economia politica, che esercitò, affiancandola ad un'intensa attività a livello europeo, nella Facoltà torinese fino al 1916, per poi spostarsi a Basilea, dove già dal 1914 aveva ottenuto l'insegnamento di economia e statistica; a Torino sarebbe tornato dal '22 al '25, sempre come libero docente; avrebbe finalmente ottenuto una cattedra di Economia generale e corporativa a Perugia. Per quanto le sue opere principali siano di Scienza della politica, elaborate proprio nel periodo torinese, nel medesimo periodo e contesto egli pubblicò anche interessanti contributi di carattere economico.

Giuseppe Prato (1873-1928), ex-allievo del Laboratorio, di cui fu assistente dal 1904, dal 1908 divenne libero docente di Economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza e incaricato all'Istituto superiore di commercio, dove ebbe la cattedra dal 1911, mantenendo però il legame anche col Laboratorio.

Anche Benvenuto Griziotti (1884-1956), socialista, dal 1911 al 1915 fu libero docente di Scienza delle finanze a Torino, poi professore a Pavia, dove fondò un'importante scuola di indirizzo politico o redistributivo della finanza pubblica, opposto a quello di Einaudi.

Nel 1915/16 si affacciò all'insegnamento nella Facoltà giuridica per un solo anno Gino Borgatta (1888-1949), già allievo e socio del Laboratorio, libero docente di Economia, ma studioso di Scienza delle finanze. Vi rimase invece, per ben 55 anni, Federico Marconcini (1883-1974), libero docente di Economia politica e dal 1948 incaricato di Politica economica e finanziaria, economista cattolico, allievo di Loria, ma seguace di Toniolo, all'epoca dirigente di AC, poi della sinistra popolare e infine senatore della DC.

Questi i personaggi che nel primo quindicennio del secolo animarono il Laboratorio. Alcuni nel periodo fecero carriera, come Einaudi e Jannaccone; parecchi vennero chiamati in altre facoltà, o, se pur chiamati altrove, conservarono l'incarico o la libera docenza a Torino, come Michels, altri, come Prato, insegnarono contemporaneamente nell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, futura facoltà di Economia e Commercio. Le discipline erano pochissime

(Economia politica, Statistica, Scienza delle finanze, spesso abbinata a Diritto finanziario e Contabilità di stato) e poche rimarranno: negli anni Venti e Trenta si aggiungeranno Semiologia economica, Economia rurale, Politica economica e finanziaria e, ovviamente, Economia corporativa; si moltiplicheranno solo negli anni Settanta, quando la frammentazione e specializzazione accademica troveranno alimento nell'espansione universitaria e nella liberalizzazione dei piani di studio. Se le discipline erano poche, il taglio degli insegnamenti poteva variare, secondo gli studi del docente, spaziando dalla teoria economica all'economia agraria. L'insegnamento della statistica comprendeva studi di Statistica economica e sociale; in generale le discipline erano applicate, e avevano forte contenuto sperimentale, riscontrabile, come vedremo, nelle pubblicazioni di docenti e allievi.

Spesso gli incaricati di Economia erano studiosi di altre scienze sociali, come Mosca e Michels. Come si è detto, la concezione dell'Economia politica era allora più ampia; il retaggio positivistico comportava un certo fastidio nei confronti della specializzazione e interesse per l'interconnessione tra una sfera e l'altra dell'esperienza.

Secondo Francesco Forte nel primo periodo facevano capo al Laboratorio non solo economisti, ma anche cultori di altre scienze sociali, che erano interessati alla documentazione in esso raccolta; invece «nella seconda fase, pressappoco dalla direzione del Loria in avanti, il Laboratorio perderà questo carattere accentuatamente interdisciplinare e, con qualche eccezione, si concentrerà sulle ricerche economiche teoriche e applicate»¹⁴. In realtà non si notano significative differenze, almeno nel primo decennio: a cominciare dagli studi dello stesso Loria, che spaziano dalla teoria economica alla critica del marxismo, alle tematiche sociali, alla storia del pensiero economico; analoga varietà è riscontrabile nelle opere di Michels, ed anche, in qualche misura, in quelle di Prato e Einaudi. Permane un certo carattere interdisciplinare, come avremo modo di verificare dalle pubblicazioni.

¹⁴ F. FORTE, *Il Laboratorio di Economia nella città laboratorio*, relazione al Convegno per il Centesimo Anniversario del Laboratorio di Economia Politica dell'Università di Torino, 4 dicembre 1993, «Notiziario dell'Università degli Studi di Torino», gennaio-marzo 1996, p. 55.

Lo sviluppo della biblioteca

Il materiale bibliografico e documentario inizialmente raccolto nella biblioteca era centrale per l'attività del Laboratorio. Il numero dei titoli (663 più un numero imprecisato di opuscoli), ci appare oggi piuttosto esiguo, anche se frutto di accurata selezione. Cognetti lo lasciò già notevolmente arricchito con acquisti e donazioni di enti pubblici e di privati, tanto che Mosca ebbe a definirlo: «la più ampia ed accurata raccolta di materiali che esista in Italia per gli studiosi di ogni ramo delle scienze sociali»¹⁵.

La biblioteca ebbe un grande sviluppo sotto la direzione di Loria, che seguì sostanzialmente la linea tracciata dal predecessore, aggiungendo, da parte sua, ai materiali di documentazione e alle inchieste, opere sintetiche e trattati: allo scadere del suo mandato nel 1932 la collezione avrebbe superato i 7000 titoli, per un totale di oltre 19000 volumi¹⁶, ma già nel 1911 i titoli erano 3389 e le riviste italiane e straniere erano passate da 17 a 73¹⁷.

Il rapporto col Museo Industriale e col Politecnico

Presso il Museo Industriale esisteva già un corso di carattere economico, tenuto da Cognetti. Con le disposizioni del 1898/99 dei ministri della Pubblica Istruzione e di Agricoltura, Industria e Commercio, sanzionate dal Regio decreto del 1901, che davano al Laboratorio nome e qualità di istituto scientifico, esso venne simultaneamente annesso all'Università e al Museo Industriale. Abbiamo visto che il numero di allievi del Museo, per i quali le esercitazioni del Laboratorio costituivano parte integrante del corso di Economia e Legislazione industriale, era superiore a quello degli allievi del Laboratorio iscritti all'Università. Dopo la costituzione del Politecnico nel 1906, fu man-

¹⁵ G. MOSCA, *Salvatore Cognetti De Martiis*, Estratto dall'*Annuario della R. Università di Torino 1901-1902*, p. 4.

¹⁶ Si veda la "Relazione sulla situazione della Biblioteca", copia dattiloscritta, firmata da Loria, conservata presso il Dipartimento di Economia.

¹⁷ Cfr. *Cenni sullo sviluppo e l'organizzazione del Laboratorio...* cit., pp. 4 e 5.

tenuta la doppia annessione del Laboratorio e il corso di Economia, che Einaudi aveva ereditato da Cognetti. Il rapporto col Museo Industriale era stato particolarmente intenso in occasione dell'Esposizione del 1898. Nonostante la rinnovata collaborazione nell'Esposizione del 1911, Loria ebbe occasione di lamentarsi dello scarso apporto degli assistenti del Politecnico: «Essi non coprono il posto di ruolo di cui nel citato decreto 17 marzo 1901, bensì un posto di assistente in genere nel R. Politecnico. Il loro tempo, per tutto il periodo in cui assistenti furono gli Ing. Magrini, Bottiglia e Maggi, veniva prevalentemente assorbito dall'assistenza al disegno degli allievi del R. Politecnico e solo in parte il Prof. Einaudi, incaricato di Economia e legislazione industriale nel medesimo Politecnico, alla cui cattedra essi dovevano altresì assistere, era riuscito a farli delegare anche presso il Laboratorio. Ma, anche per la diversa natura dei loro scopi e delle loro occupazioni, le loro prestazioni erano necessariamente saltuarie»¹⁸. Di fatto il rapporto col Politecnico si allentò cogli anni, fino alla definitiva separazione nel 1926, quando il Laboratorio divenne Seminario e poi Istituto di Giurisprudenza.

Studi e pubblicazioni

Delle pubblicazioni dei membri del Laboratorio (allievi e soci o docenti) un numero considerevole è costituito da articoli della «Riforma Sociale», del cui rapporto privilegiato col Laboratorio parleremo a parte.

Nella seconda fase del Laboratorio, il primo quindicennio del Novecento, dalla scomparsa di Cognetti alla prima guerra mondiale, i membri del Laboratorio continuano a muoversi in un clima culturale ancora popolato di influssi che affondano le radici nel positivismo e nel riformismo di fine secolo: molti studi hanno ancora carattere sperimentale e le tematiche prevalenti mostrano una notevole continuità con quelle del periodo ottocentesco del Laboratorio delle origini.

¹⁸ Relazione della commissione incaricata di fare proposte intorno al Laboratorio di Economia politica «S. Cognetti De Martiis» (stesa da G. Solari nel 1929), p. 3.

a) Scritti di allievi e soci

La continuità appare evidente se confrontiamo negli annuari dell'Università gli elenchi, per quanto lacunosi, delle "pubblicazioni del Laboratorio" (opere di allievi, soci e assistenti), in parte raccolte nei volumi *Monografie di soci e allievi*, relative ai due periodi: 1893/1900 e 1901/1915. Tali pubblicazioni sono particolarmente indicative degli studi e degli indirizzi del Laboratorio, perché opere dei giovani formati a quella scuola o di studiosi che utilizzavano i materiali della biblioteca. Esse testimoniano una prevalenza di interesse verso i temi finanziari e fiscali, l'economia italiana e di altri paesi europei, l'economia coloniale, le statistiche economiche, le municipalizzazioni dei pubblici servizi, ma anche verso la teoria economica, l'emigrazione, l'economia piemontese; rispetto ai primi anni cala l'interesse per i temi del lavoro, aumenta quello per le colonie (anche in relazione all'avventura libica). Data la preponderanza numerica degli scritti degli assistenti, prevalgono i temi tipici di Einaudi, Prato, Fenoglio, Sella e dell'ing. Magrini. Tra le *Monografie* del periodo 1901/15 coi volumi, saggi e articoli, troviamo anche sei tesi di laurea a stampa, che vale la pena di richiamare per dare un'idea di quali fossero i lavori degli allievi più brillanti: di Edoardo Sacerdote *Le associazioni politiche e lo Stato* (1902); di Vittorio Labbro *I sindacati industriali dal punto di vista economico sociale* (1902); di Giuseppe Ubezzi *Il decentramento dell'Ufficio del lavoro* (1904); di Francesco Dindo *Il primo catasto italiano geometrico-particellare* (1904); di Amadeo Pattoni *Sulle crisi economiche e sui rapporti fra crisi e banche* (1904); di Guido Ballocca *Effetti del concentrarsi dell'industria in grandi stabilimenti* (1907).

Tra le opere dei soci troviamo nel 1905 parecchi saggi di Gustavo Del Vecchio sulle organizzazioni degli agricoltori in Italia e all'estero; nel 1910 è presente Alberto Geisser con *Quel che non si vede nelle municipalizzazioni. Elettricità, gas, acqua potabile, tranvie a Torino*, un saggio critico sull'efficienza e il costo dei pubblici servizi; vi sono poi lavori di Bachi, Borgatta, Garino, Necco, ecc.

b) Pubblicazioni dei docenti

Anche delle pubblicazioni dei docenti e assistenti di materie economiche che facevano capo al Laboratorio un panorama, sia pur incompleto, è dato dagli annuari dell'Università. Essi riportano sol-

tanto le opere segnalate dai docenti, molte delle quali sono possedute dalla Biblioteca dell'attuale Dipartimento di Economia, erede del Laboratorio. Di alcuni abbiamo poco o nulla, come di Angelo Mauri (del quale negli annuari universitari torinesi e nelle collane del Laboratorio non v'è traccia di pubblicazioni). Prevalgono nettamente gli studi finanziari, fiscali e doganali (nazionali e comparati), fra cui spicca la copiosa produzione di Einaudi: in questo periodo si consolida a Torino la tradizione, se non una vera e propria scuola, di Scienza delle finanze, filone sempre coltivato, intorno al quale si caratterizza la fisionomia del Laboratorio per parecchi decenni. Seguono gli scritti su socialismo e movimento operaio, essenzialmente opera di Loria; e poi quelli di teoria economica, statistica applicata, economia coloniale, storia economica (Prato, Einaudi), economia italiana, economia agraria e del lavoro (meno coltivata dai docenti che dagli allievi).

Nel periodo emerge la personalità di Einaudi, vicedirettore, tramite col Museo Industriale-Politecnico e al centro di una rete editoriale di importanti riviste. Sono ormai alle spalle i tempi dei *reportages* sugli scioperi del Biellese e di Genova e de *Il partito socialista e il sistema tributario di Torino*: nei primi anni del Novecento si esaurisce il dialogo del giovane economista coi socialisti riformisti per un'alleanza fra proletariato e borghesia progressiva. Einaudi non condivide il socialismo teorico e vede progressivamente chiudersi gli spazi di convergenza fra riformismo e liberismo. Rivelatore del mutato atteggiamento di Einaudi è il suo passaggio nel 1903 dalla collaborazione alla «Stampa» di Frassati all'antigiolittiano e conservatore «Corriere della Sera» diretto da Luigi Albertini. Deluso dell'esperienza giolittiano, dai suoi compromessi con la borghesia parassitaria e dai suoi cedimenti a un partito socialista inetto e burocratico, assumerà accenti sempre più ostili, bollando anche il sindacalismo rivoluzionario in *Sono nuove le vie del socialismo?* («Corriere della Sera», 1911). Einaudi unisce all'attività scientifica un'intensa attività giornalistica, in cui esprime le sue inclinazioni politiche liberali e le sue opzioni economiche liberiste. Dalle ultime collaborazioni a «La Stampa» a quelle per il «Corriere della Sera», dalla *sua* «Riforma Sociale» al «Giornale degli Economisti», alle più tarde corrispondenze per la salveminiana «Unità» (dal 1911) e per la nazionalisteggiante «Rivista delle società commerciali», con la cui linea editoriale protezionista egli entrerà spesso in contrasto: si

vedano a questo proposito gli articoli del 1912 Sul regime doganale della Tripolitania. In campo più propriamente scientifico Einaudi segue in quegli anni due filoni principali: quello della teoria della finanza e quello della storia della finanza sabauda. Come scienziato delle finanze abbraccia allora, in contrapposizione all'indirizzo sociologico paretiano, l'impostazione economica o della teoria "pura" della finanza, seguendo la linea Marshall-Pantaleoni-De Viti de Marco, cui avrebbe apporterà contributi originali. In questo campo pubblica nel 1902 uno dei lavori di ampio respiro che gli varranno la cattedra, *Studi sugli effetti delle imposte*. Nella parte teorica Einaudi, concordando coi suoi maestri, afferma che problema preminente della scienza pura delle finanze è lo studio degli effetti, piuttosto che dei criteri di scelta delle imposte, che riguardano più la politica e il diritto tributario; segue come applicazione della teoria, lo studio degli effetti delle imposte sui fabbricati, tema su cui Einaudi tornerà più volte, proponendo la tassazione delle rendite urbane da parte dei Comuni. Successivamente, prima di dedicarsi alla definizione dell'"ottima imposta", si sofferma sul problema dell'equa distribuzione delle imposte avanzando in *Intorno al concetto di reddito imponibile* (1912) la teoria della "doppia tassazione del risparmio" (o dell'inopportunità di tassare il risparmio). Einaudi scrive anche in collaborazione con amici, soprattutto su argomenti di attualità: ad esempio nel 1903 con Cabiati nella Biblioteca della «Critica Sociale» *L'Italia e i trattati di commercio*, con Sella *L'istituzione di un Osservatorio economico* (1902), oltre agli articoli su «La Riforma Sociale» con Giretti e Geisser.

Einaudi si cimenta in questi anni anche nella storiografia economica con eccellenti risultati; le ricerche d'archivio condotte insieme all'amico Prato, trovano sbocco in uno scritto a quattro mani: *Le entrate pubbliche dello Stato Sabauda nei bilanci e nei conti dei tesorieri durante la guerra di successione spagnola*, pubblicato dalla Regia Deputazione di Storia Patria nel 1907 e nel volume (del solo Einaudi) *La finanza sabauda all'aprirsi del sec. XVIII e durante la guerra di successione spagnola* (1908). Nei medesimi anni vedono la luce i volumi di Prato: *Il costo della guerra di successione spagnuola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713* (1907), preceduto da *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII* (1906) e seguito da *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII* (1908).

Prato, che dal 1908 si divide fra Laboratorio e Istituto superiore di commercio, insegnando Economia politica e legislazione doganale, è piuttosto uno storico dell'economia, nostalgico del Piemonte sabaudico, che descrive con accenti a volte agiografici, ma si occupa anche di problemi economici contemporanei (agricoltura, moneta, emigrazione, assistenza), come testimoniano i suoi articoli di quegli anni su «Riforma Sociale», di cui era capo-redattore e su «Rassegna Nazionale».

Jannaccone, l'economista più teorico del gruppo, definito da Einaudi «principe dell'eleganza nel ragionare economico», è seguace delle teorie marshalliane e tagliente critico della scuola parettiana, contro cui pubblica nel 1912 *Il "Paretaio"*. Come tutti gli allievi di Cognetti rimane legato al metodo d'indagine empirica; nel 1901 pubblica *Il costo di produzione*, una delle sue opere maggiori e particolarmente significativa anche per il confluire in essa di due indirizzi scientifici, quello storico-empirico appreso nel Laboratorio e quello astratto, ormai prevalente negli studi economici, per quanto non a Torino. Sul tema del costo tornerà nel 1914 con *Teoria e pratica del dumping*. Negli studi iniziali e in genere degli anni torinesi Jannaccone, docente di Economia e statistica, si occupa molto di lavoro. Nel 1903 pubblica *Sul contratto di lavoro*, titolo simile a quello del suo primo scritto del 1894; anche su un tema così concreto, le sue osservazioni assumono un grado sempre maggiore di generalizzazione con gli scritti del 1906 sui costi degli scioperi, fino a *Questioni controverse nella teoria del baratto* (1907), in cui prospetta lo schema del "monopolio bilaterale" nel mercato del lavoro, nella contrattazione fra le associazioni imprenditoriali e quelle sindacali. Anche Jannaccone affronta problemi di finanza pubblica, sia sul piano teorico che con indagini empiriche: dei primi anni del secolo sono alcuni suoi saggi di argomento finanziario: *Questioni controverse nella teoria della traslazione delle imposte in regime di monopolio* (1902), *Sulla elusione dell'imposta* (1903), *L'imposta sul trasporto degli emigranti e la sua incidenza* (1907), che esamina il problema del trasferimento sugli emigranti di un'imposta sui vettori attraverso l'aumento dei noli. La formazione economico-giuridica dell'autore trova espressione in *I tributi speciali nella scienza della finanza e nel diritto finanziario* (1905).

Fra gli scritti più teorici, per altro non molto numerosi in questa fase del Laboratorio, si segnalano quelli di Borgatta, il critico della teoria pura della finanza allievo di Einaudi e di Pareto. Sue sono varie note alla R. Accademia delle Scienze di Torino: *Di una proprietà generale dell'ofelimità* (1912), *Contributo critico alla teoria finanziaria* (1913) e l'importante *L'economia dinamica* (1915), alternate ad articoli sulla citata «Rivista delle società commerciali» e su «La Voce», come, ad esempio, *Che cos'è e che cosa costa il protezionismo in Italia* (1913).

Fra le opere teoriche, anche se non di economia pura, vanno annoverati anche alcuni scritti di Emanuele Sella, come *La teoria delle trasformazioni economiche* (1909) e *La vita della ricchezza* (1910), ritenuti da Einaudi geniali, anche se bisognosi di tagli e ritocchi¹⁹. Entrambe queste opere appartengono al periodo di insegnamento a Torino, dopo la parentesi svizzera di studi con Pantaleoni, del quale Sella aveva tracciato un'appassionata difesa in *L'Uomo e la Valanga* (1902). Dall'esperienza svizzera egli aveva tratto anche articoli su temi di attualità, in particolare sull'emigrazione e su *Le gravi conseguenze del riscatto delle ferrovie svizzere* (1903), in cui, da liberista convinto, metteva in guardia dal ripetere il medesimo errore in Italia: statalizzare le ferrovie avrebbe significato accollare al popolo italiano più debiti che vantaggi.

Numerose nel periodo le opere di due docenti meno noti, ma sempre presenti nel Laboratorio, come l'economista-statistico Costantino Ottolenghi e l'incaricato di Scienza delle finanze e Contabilità di Stato Alessandro Garelli, autore, fra tante pubblicazioni di carattere tecnico, anche di un saggio su *La donna professionista moderna* (1909).

È ancora vastissima nel periodo la produzione scientifica del "nume tutelare" del Laboratorio Achille Loria, che appena prima della sua chiamata a Torino aveva pubblicato, nel 1902, *Le basi economiche della costituzione sociale*, edizione ampliata dell'opera sua forse più importante *La teoria economica della costituzione politica*. Seguirono scritti di vario argomento non sempre strettamente economico, fra cui *Il movimento operaio* (1903), *Verso la giustizia sociale* (I vol. 1904, II vol. 1905), *Malthus* (1909), il *Corso completo di economia* compilato da Giulio Fenoglio (1910).

Griziotti nei brevi anni del suo insegnamento torinese fece uscire,

¹⁹ EINAUDI, *La scienza economica...* cit., p.314.

tra l'altro *Considerazioni sui metodi, limiti e problemi della Scienza pura delle finanze* (1912), in cui già sosteneva la necessità di integrare la disciplina con riferimenti giuridici e politici.

Di Mosca, tipico "scienziato di confine" fra il diritto, la storia delle dottrine e la scienza politica, non risultano opere significative di carattere economico, né prima né dopo la breve esperienza nella direzione del Laboratorio e come titolare dell'insegnamento di Economia politica. La stessa prolusione universitaria del 1902-1903 (anno accademico in cui era direttore) riguardava *Il principio aristocratico ed il democratico nel passato e nell'avvenire*, nell'annuario del medesimo anno si accenna genericamente a «vari articoli in periodici diversi riguardanti quistioni di Diritto costituzionale ed economia politica».

Diverso discorso per Michels: le sue opere più note nella scienza politica, compresa la *Sociologia del partito politico*, pubblicata in tedesco nel 1911 e tradotta nel 1912, uscirono nel periodo della sua libera docenza in Economia a Torino; comunque egli si cimentò anche nella scienza economica, lasciando scritti che secondo F. Forte «oggi hanno nell'ottica della nuova impostazione di economia pubblica, un rilevante interesse analitico²⁰». Del 1908 è *L'uomo economico e la cooperazione*, prolusione al suo corso universitario, pubblicata da «La Riforma Sociale» e ammirata dal giovane Mussolini.

c) Le edizioni del Laboratorio

Nel 1906 venne inaugurata una collana di «Studi del Laboratorio» (denominata II serie per distinguerla dalla collezione di «Monografie di soci e allievi»). Dei 17 volumi usciti fra il 1906 e il 1920 per i tipi della STEN (già Roux e Viarengo), gli autori e i temi non si discostano dalla restante produzione. Vi pubblicarono quasi tutti i più importanti membri del Laboratorio. Fra i titoli troviamo: *Studi di Economia e Finanza* di Einaudi (1907) e, ancora di Einaudi, *La finanza della guerra e le opere pubbliche* (1914); *Fatti e argomenti intorno alla municipalizzazione* di Geisser (1909), fascicolo speciale di «Riforma Sociale», in cui l'autore esprimeva riserve sulle esperienze municipalizzatrici dei servizi, sia riguardo all'efficienza, che in relazione ai costi comparati con quelli privati; nel medesimo anno venne ripubblicato il citato sag-

²⁰ FORTE, *Il Laboratorio...* cit., p. 55.

gio di Michels *L'uomo politico e la cooperazione*. L'elenco prosegue con: *Il protezionismo operaio. L'esclusione del lavoro straniero* (1910) e *Le dogane interne nel XX secolo. Il mercantilismo municipale* (1911) entrambi di Prato, che vi esprime le sue idee conservatrici; *Rassegne critiche di economia, finanza, sociologia 1913-1914* (1914) di Borgatta.

La serie comprende anche opere di soci del Laboratorio come Achille Necco con *La curva dei prezzi delle merci in Italia negli anni 1881-1909* (1910) e Riccardo Bachi, del quale figurano tre volumi de «L'Italia economica» (1909, 1910 e 1911), un annuario statistico-economico, supplemento di «Riforma Sociale» dal 1909 al 1921, che spaziava dall'industria, alla finanza, al lavoro; e ancora *Saggio di un'inchiesta sul lavoro a domicilio a Milano* (1911) del socialista riformista Alessandro Schiavi, responsabile dell'Ufficio del lavoro dell'Umanitaria, redattore dell'«Avanti!», collaboratore di «Critica Sociale» di Turati e anche di «Riforma Sociale» di Einaudi.

d) La Biblioteca dell'economista

Non diretta emanazione del Laboratorio, ma ad esso collegata nella persona del direttore, era la *Biblioteca dell'economista* (edita dalla Utet), grande opera di divulgazione dell'Economia politica, fondata nel 1850 da Giuseppe Pomba e destinata alla formazione di una moderna borghesia. Jannaccone ultimò la quarta serie, iniziata da Cognetti e nel 1906, dopo aver lasciato l'insegnamento torinese, assunse la direzione della quinta ed ultima serie. Il piano in dieci volumi e più parti, progettato dal defunto maestro, non venne interamente realizzato da Jannaccone, ma neppure modificato nell'impianto o nell'ispirazione. Uscì quindi nel 1901 la seconda parte del vol. V *Economia del lavoro*, in cui fu pubblicata postuma l'ultima fatica di Cognetti *La manodopera nel sistema economico* insieme ad altri lavori tra cui uno proprio di Jannaccone *La questione operaia in Inghilterra*; sul tema del resto egli si era ripetutamente esercitato agli inizi della carriera. Nel 1904 l'opera venne completata con l'uscita di parecchi volumi: la prima parte del terzo *Economia dei trasporti*; la seconda parte del quarto *Economia del capitale*; i voll. VI, VII e VIII *Moneta. Banche. Crisi*, con un saggio di Loria *Il valore della moneta*; la terza parte del IX volume con la traduzione dei *Principi di economia* di Marshall e il X con la traduzione di *Lineamenti di economia nazionale generale*, un'opera di G. Schmoller, l'illustre rappresentante della scuo-

la storica di economia e del socialismo della cattedra. Si tratta dell'unica sostituzione nel piano di Cognetti che, al posto del volume di Schmoller, prevedeva la traduzione di un dizionario economico. In *Economia del capitale* venne inserito il saggio di Jannaccone *Il costo di produzione*, pubblicato anticipatamente in estratto nel 1901 per esigenze concorsuali.

Nella quinta serie, da lui personalmente curata, Jannaccone alternò lavori di carattere storico-economico o empirico-descrittivo su questioni economiche di attualità alla trattatistica e a scritti metodologici e teorici, pubblicando, tra l'altro, *La teoria pura dell'imposta* dell'economista matematico F. Y. Edgeworth (vol. XV, 1909) e due opere dei coniugi Sidney e Beatrice Webb: *La democrazia industriale* (vol. VII, 1912) e *Storia delle Unioni operaie in Inghilterra* (vol. VI, 1913), a conferma dell'attenzione degli economisti del Laboratorio e del gruppo della «Riforma Sociale» verso il movimento fabiano (ma le opere risalivano al '98: la prima era già stata recensita da Einaudi per la «Rivista popolare» e indicata come dimostrazione di «una nuova fase del pensiero socialista»).

Il collegamento con le riviste. «La Riforma Sociale»

Tra le *Monografie di soci e allievi* collezionate dal Laboratorio nel periodo 1901/15, in tutto 126, si contano 49 volumi, 6 tesi a stampa e 71 articoli o saggi pubblicati su riviste. Anche le pubblicazioni ufficiali dei docenti registrano una prevalenza di articoli disseminati su varie riviste, fra le quali ricorrono più spesso: «La Riforma Sociale», di gran lunga al primo posto, con pezzi di quasi tutti i membri del Laboratorio, poi la «Rivista delle società commerciali», coi contributi di Einaudi, la «Rassegna nazionale» (Prato, Sella), il «Giornale degli Economisti» (Sella, Giretti), «Critica Sociale» (Cabiati, Grizziotti), ecc. Alcuni di loro collaboravano anche a quotidiani come «La Stampa» e «Il Corriere della Sera».

Ma, come si è detto, la collaborazione più frequente e continuativa era con «La Riforma Sociale», che nei suoi orientamenti compì un'evoluzione parallela a quella del Laboratorio, per la compresenza di molti personaggi. Il rapporto fra l'istituto universitario e la rivista, nati quasi

contemporaneamente, era pressoché istituzionalizzato già dal 1894, in quanto il gruppo redazionale della «Riforma» diretta da Nitti era in gran parte emanazione della struttura accademica guidata da Cognetti. Questo collegamento rimase e fu persino rafforzato quando Einaudi divenne vice-direttore (1902) e poi direttore della rivista (1908). La redazione divenne prevalentemente torinese, comprendendo colleghi e collaboratori vicini ad Einaudi: Prato, Geisser, Jannaccone, Mosca; l'indirizzo si fece accentuatamente liberista. Einaudi vi condusse le due grandi battaglie contro i monopoli (siderurgia, zucchero, ecc) e contro l'ingerenza statale nell'economia. La parabola della rivista è significativamente espressa anche dal sottotitolo: originariamente «Rassegna di scienze sociali e politiche», cambiato nel 1908 in «Rassegna di questioni economiche, finanziarie e sociali», diverrà definitivamente nel 1913 «Rivista critica di economia e finanza».

Già dai primi anni del nuovo secolo «La Riforma Sociale» cominciò ad allontanarsi dall'originale impostazione, che mirava a conciliare le teorie liberiste con sviluppo industriale e fenomeni sociali emergenti, puntando anche sull'intervento razionalizzatore dello stato, che privilegiasse i settori produttivi rispetto alla rendita parassitaria. Nei due periodi si riscontrano dunque differenze nella linea politica della «Riforma» e nei contributi scientifici degli economisti suoi collaboratori della rivista. Negli anni della direzione nittiana, quando la rivista aveva un disegno politico-culturale di promozione di riforme nello stato liberale e di apertura della cultura liberale alle istanze del movimento operaio, la «Riforma» non pubblicava molti articoli di economia. Gli economisti collaboravano insieme a giuristi, statistici e sociologi a inchieste, dibattiti e indagini empiriche, studi sui problemi della riforma tributaria, della finanza locale, rapporti sugli scioperi. Sotto la guida di Einaudi la rivista continuò a privilegiare l'attualità economico-sociale rispetto ai saggi teorico-metodologici, mutando però indirizzo.

La necessità di adeguare lo stato liberale alla struttura conflittuale della società industriale, la convinzione della funzione positiva del movimento operaio nella nuova economia industriale, elementi centrali nel pensiero di Nitti, erano stati condivisi da alcuni allievi di Cognetti che collaboravano alla «Riforma». Il modello laburista veniva additato come esempio ai socialisti italiani, e torinesi in particolare, che si stavano orientando verso il riformismo, integrabile nello sche-

ma liberale. Lo stesso Einaudi nel *reportage* sullo sciopero della Val Sessera (1897) e nell'esame del programma socialista di riforma del sistema tributario di Torino si muoveva in questo solco. Questa sorta di filo-laburismo si espresse ancora negli articoli del primo Novecento di Cabiati, Bachi ed altri sulle esperienze municipalizzatrici dei pubblici servizi in Inghilterra e in diversi paesi europei. Bachi aveva studiato l'assunzione diretta da parte dei municipi dei servizi collettivi in Inghilterra, e l'aveva giudicata rispondente alle esigenze della società industriale; come tecnico partecipò alla regolamentazione della legge italiana del 1903 e nel medesimo anno curò un fascicolo della «Riforma» dedicato a *Un'inchiesta sulla municipalizzazione dei pubblici servizi in Italia*: i comuni potevano essere considerati come cooperative, di cui i cittadini diventavano azionisti attraverso il pagamento di imposte, godendo di dividendi sotto forma di servizi.

La rivista non mancò di registrare anche esperienze negative di lievitazione dei costi, inefficienza e degenerazioni monopolistiche nella fornitura dei servizi pubblici, divenendo col tempo sempre più critica: si vedano il citato fascicolo speciale di Geisser *Fatti ed argomenti intorno alla municipalizzazione* (1909), le critiche di Fenoglio alle *Esperienze municipalizzatrici a Torino* (1909) ed anche gli interventi di Prato e di Einaudi stesso sul "protezionismo municipale" intorno al 1910. A difendere la necessità delle municipalizzazioni restò solo Cabiati, che con argomentazioni ancora attuali sosteneva che, almeno in alcuni casi solo gli enti pubblici potevano assicurare una soddisfacente fornitura di certi servizi (*La municipalizzazione dei pubblici servizi in Inghilterra e negli Stati Uniti*, 1908).

Nei primi anni del nuovo secolo proseguì il dibattito aperto sulla «Riforma» intorno alle scelte industriali, alla legislazione sociale, alle questioni dei salari, degli orari di lavoro, delle abitazioni: nel 1904 Geisser e Magrini pubblicarono un'importante *Contribuzione alla storia e statistica dei salari industriali in Italia nella seconda metà del sec. XIX*, rilevando l'aumento dei salari reali in relazione a quello della produttività del lavoro. Ma il tono della rivista stava già cambiando. Si è detto che con la direzione di Einaudi la «Riforma» si orientò verso una progressiva chiusura all'intervento statale nell'economia. Nel complesso il gruppo redazionale, che animava anche il Laboratorio, riteneva ormai la legislazione sociale piuttosto una conseguenza

che un fattore propulsivo dell'economia. In questo campo si cimentavano comunque anche liberal-conservatori come Geisser, autore nel 1911 dell'articolo *Come avviare la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai*. Nei confronti della crescita del movimento operaio, accanto a posizioni come quella di Cabiati, che valorizzava il ruolo delle lotte operaie e della contrattazione sindacale per la concorrenza e lo sviluppo industriale (la legislazione sociale e gli incrementi salariali non hanno solo effetti distributivi, rispondenti a finalità di giustizia sociale, ma sono strumenti di rivalutazione del lavoro produttivo)²¹, se ne affiancavano di apertamente conservatrici e antiunioniste. Come quelle di Prato, che riteneva che l'azione sindacale comportasse una riduzione della produzione e che «da forze rivendicatrici di libertà» le leghe proletarie si stessero trasformando in «organi restauratori di un'inversa tirannide» (*Di alcune incognite nel movimento operaio*, 1911).

Il tema delle aristocrazie operaie che, cooptate nel gruppo dei ceti parassitari che sfruttavano lo stato, difendevano se stesse contro le masse dei disoccupati, degli emarginati, degli esclusi, rientrava nel quadro delle teorie elitistiche, che nel Laboratorio circolavano anche per la presenza di Mosca e Michels. Ma si trattava soprattutto di una campagna liberista che denunciava le violazioni del regime liberale sotto le pressioni corporative di gruppi di interesse. L'antigiolittismo del gruppo einaudiano era una denuncia politica delle degenerazioni del sistema giolittiano, che si differenziava dall'atteggiamento antiparlamentare espresso dall'estrema destra.

Proprio agli inizi della "fase einaudiana" della rivista, era esplosa in Italia la battaglia per la revisione dei trattati commerciali nell'ambito della più generale questione protezionistica. Essa venne condotta contemporaneamente da «Riforma Sociale» e dal «Giornale degli Economisti»; Einaudi e Cabiati tentarono perfino di coinvolgere il partito socialista attraverso le pagine di «Critica Sociale»²². L'invito era ad integrare, se non a sostituire la politica degli scioperi con la lotta ai dazi che rialzavano il costo della vita. Ma l'argomentazione principale

²¹ Cfr. ad es. *La politica industriale delle organizzazioni operaie...*, «La Riforma sociale», XIV, 1907.

²² *L'Italia e i trattati di commercio*, XII, 1902.

riguardava il problema delle esportazioni di seta, vino e derrate dell'agricoltura specializzata del Mezzogiorno, per favorire le quali occorreva ridurre o abolire la protezione sul grano, sullo zucchero e sui prodotti industriali. Al dibattito, durato per tutto il primo quindicennio del secolo, parteciparono tutti i più autorevoli economisti liberali e meridionalisti difendendo per lo più il libero scambio, che divenne il loro principale obiettivo politico. Intervenero sulla questione, soprattutto attraverso «La Riforma Sociale», i membri liberali del Laboratorio, Einaudi e Giretti, Sella, Prato, Jannaccone, Borgatta, Del Vecchio, ma anche Bachi, Graziadei e Griziotti, tutti contro le disfunzioni economiche e politiche provocate dal protezionismo²³.

La lotta liberista della «Riforma» contro ogni forma di favore concesso dallo stato ai gruppi di pressione, si esercitò ancora in occasione della guerra libica e successivamente sul regime doganale da applicare alle colonie. Anche in questo caso Einaudi aprì personalmente il fuoco con una serie di articoli *A proposito della Tripolitania* e, in particolare, sugli aspiranti «trivellatori di stato», cioè gli industriali del petrolio (1911-12).

La partecipazione all'Esposizione Internazionale del 1911

Alla grande mostra del cinquantenario dell'Unità, dedicata al tema «Le industrie e il lavoro», che si svolse a Torino dal 17 marzo al 19 novembre 1911 (con oltre sette milioni di visitatori), il Laboratorio partecipò, come già all'Esposizione nazionale del 1898, con alcuni saggi dei lavori dei soci e allievi. Oltre alle pubblicazioni principali compiute col sussidio del materiale scientifico della Biblioteca (16 volumi di monografie, 12 della collana di Studi del Laboratorio e due della *Raccolta di documenti finanziari degli Stati della Monarchia Piemontese* di Einaudi e Prato), vennero presentate quattro raccolte di

²³ Ad es. A. GRAZIADEI, *Verso i nuovi trattati di commercio* (1901), L. EINAUDI *I trattati di commercio e l'economia nazionale* (1902), ID., *Nuovi favori ai siderurgici* (1911), E. GIRETTI, *Le esportazioni italiane nell'Europa centrale ed i trattati di commercio* (1904), L. BORGATTA, *Lega antiprotezionista* (1913), ecc. In generale per il dibattito degli economisti sul protezionismo cfr. A. CARDINI, *La cultura economica italiana e l'età dell'imperialismo (1900-1914)*, Milano, Giuffrè, 1981.

raffigurazioni statistiche, opere di allievi dell'Università e del Politecnico, sotto la guida degli assistenti dott. Giulio Fenoglio e ing. Guglielmo Bottiglia. Si trattava di diagrammi raffiguranti: le statistiche degli scioperi industriali in Italia dal 1898 al 1910 (riguardanti numero degli scioperi e degli scioperanti, cause degli scioperi, professioni degli scioperanti); le statistiche dell'emigrazione dal 1876 al 1908; le statistiche del commercio di importazione e di esportazione dal 1880 al 1908; dati statistici delle grandi città italiane nel 1908 e 1909 (prezzi, consumi, entrate e spese comunali, ecc.)²⁴.

Laboratorio, istituzioni e amministrazione

Il rapporto fra gli economisti e le istituzioni in età liberale è stato studiato sia per quanto riguarda il loro contributo di analisi alla nascente società industriale, sia per il loro inserimento nelle istituzioni stesse al fine di condizionarne gli obiettivi e il funzionamento. Tutto ciò nel quadro di una crescente "professionalizzazione" della scienza economica e di affermazione del ruolo degli economisti nella società contemporanea; Denis Giva ha verificato questo rapporto proprio per il gruppo della «Riforma Sociale»²⁵, perciò basteranno qui qualche accenno al tema e qualche esempio.

La rivista, il cui gruppo redazionale, come abbiamo visto, apparteneva in gran parte alla struttura accademica o faceva comunque riferimento al Laboratorio di economia, svolse una funzione di collegamento fra un importante centro di ricerca economica e le istituzioni politiche e amministrative che dovevano attuare il programma di riforme che stava alla base della politica giolittiana. Da una parte, gli economisti parteciparono all'elaborazione dei progetti riformatori attraverso le grandi inchieste e i dibattiti aperti sulle pagine della rivista; dall'altra, furono presenti in vari organismi istituzionali di studio e anche di gestione: commissioni locali, comitati ministeriali, Uffici del Lavoro, ecc. Alcuni soci del Laboratorio, come abbiamo visto,

²⁴ *Cenni sullo sviluppo e l'organizzazione del Laboratorio...* cit., pp. 21-24.

²⁵ D. GIVA, *Economisti e istituzioni, «La Riforma Sociale» 1894-1914* in: *La cassetta degli strumenti*, a cura di V. Castronovo, Milano, Angeli, 1986.

erano anche parlamentari o ministri. Essi per certi aspetti corrispondevano alla figura di matrice positivista dello scienziato sociale programmatore e uomo di governo, che nel tardo Ottocento aveva rappresentato un modello per la comunità scientifica torinese.

Al tentativo di realizzare le idee di rinnovamento dello stato liberale espresse dalla «Riforma Sociale» parteciparono direttamente parecchie personalità del Laboratorio. Bachi fu segretario della commissione governativa per i regolamenti esecutivi della legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici (1903) e dal 1904 affiancò Giovanni Montemartini nella direzione dell'Ufficio del lavoro del Ministero di agricoltura industria e commercio. Anche Cabiati lavorò per il medesimo Ministero e nel 1902 partecipò all'organizzazione dell'Ufficio del Lavoro di Milano e poi di quello nazionale e del Consiglio superiore del lavoro; nel 1904 divenne direttore della Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni con sede a Torino. Geisser nel 1900 aveva fondato con mons. Geremia Bonomelli l'Opera per l'assistenza degli operai emigrati.

Nei primi anni del secolo a Torino si sperimentò la collaborazione fra liberali giolittiani, socialisti riformisti ed esponenti del mondo industriale nell'amministrazione comunale guidata, fra il 1903 e il 1909, dal sen. Secondo Frola. Questi era stato presidente del Museo Industriale nel 1898/99, quando si erano stretti i legami con il Laboratorio di economia per perfezionare la formazione degli ingegneri e dei tecnici destinati all'industria. La giunta Frola assunse molte iniziative per lo sviluppo industriale della città, dotandola di infrastrutture e si segnalò per la municipalizzazione dei più importanti servizi pubblici (acqua, energia elettrica, trasporti urbani, ecc.) e per il programma di riformismo sociale: alleviamento del carico fiscale sui ceti meno abbienti, creazione di un Ufficio del lavoro, miglioramento della formazione professionale e della qualità abitativa dei lavoratori. Effren Magrini e Gaetano Ferroglio fecero parte della Commissione istituita dal comune «per lo studio del problema industriale di Torino», che svolse inchieste e fece proposte per lo sviluppo delle fonti energetiche, l'istruzione tecnica, i trasporti, il credito, l'edilizia popolare²⁶.

²⁶ Cfr. *La vita amministrativa del Comune di Torino nel quinquennio 1903-1908*, Torino, 1909.

Magrini curò l'inchiesta pubblicata nel 1906 da «Riforma Sociale» sulle abitazioni popolari in Torino, che servì di base per il piano di costruzioni elaborato dal Municipio e affidato all'Istituto Case Popolari, costituito con il contributo della Cassa di Risparmio. La nuova amministrazione della banca, di cui facevano parte uomini d'affari giolittiani, fra cui Alberto Geisser, aveva inaugurato una politica di sostegno all'azione comunale nel programma di valorizzazione urbana e industriale della città. Alla Commissione municipale di studio sul rincaro dei fitti (1904) collaborò anche Einaudi.

Tuttavia, nel giro di pochi anni, l'esperimento di punta del riformismo giolittiano e socialista in Piemonte si scontrò con la crisi economica e le insufficienze della classe dirigente giolittiana e socialista a livello nazionale. A Torino, in seguito all'irrigidimento antagonistico delle parti sociali, Lega Industriale e forze operaie organizzate, il ceto intellettuale liberista e riformista, che aveva nel Laboratorio tanti significativi esponenti, finì per prendere le distanze anche dalla politica locale.

MONICA ALDI

*Da Toesca a Venturi.
Alle origini dell'Istituto di Storia dell'Arte di Torino*

Tra le materie facoltative introdotte nel piano di studi della facoltà di Lettere di Torino nel corso del primo decennio del Novecento, la Storia dell'arte fa il suo ingresso nel 1907. A ricoprire la cattedra è chiamato un giovane professore, allievo di Arturo Graf e Rodolfo Renier, specializzatosi alla Scuola di Perfezionamento in Storia dell'arte medioevale e moderna di Adolfo Venturi a Roma ¹, già libero docente presso l'Accademia Scientifico-letteraria di Milano e ispettore a Brera: Pietro Toesca (1877-1962) ². L'insegnamento, affidato per incarico, guadagnava così uno dei luoghi accademici più ambiti mentre era tutt'altro che spento, in Italia, il dibattito sull'autonomia e sul fondamento scientifico della disciplina. L'Università di Torino, votata ancora per poco al metodo storico, rappresentava una conquista importante per la decisa affermazione del carattere storico e filologico

¹ Cfr. G. AGOSTI, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi: dal museo all'università*, Venezia, Marsilio, 1996.

² I fatti che qui espongo succintamente sono trattati nel mio articolo *Istituzione di una cattedra di Storia dell'arte: Pietro Toesca docente a Torino*, «Quaderni storici», n.s., 82, XXVIII, 1993, pp. 99-124, al quale rimando per la bibliografia, ma cfr. anche M. ALDI, *Note e documenti sulla prima attività dell'Istituto di Storia dell'arte di Torino. Pietro Toesca e Lionello Venturi*, «Ricerche di Storia dell'arte», in corso di stampa, e, nello stesso fascicolo, l'articolo di G. ROMANO, *Pietro Toesca a Torino*. Quale riferimento essenziale per la comprensione del periodo va citato almeno lo studio di E. CASTELNUOVO, *Nota introduttiva* in: P. TOESCA, *La Pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1966 (2a ed. 1987, con bibliografia a cura di R. Passoni).

della storia dell'arte, alla quale maestri come Pasquale Villari, Rodolfo Renier, Arturo Graf, Carlo Cipolla, Francesco Novati avevano guardato con crescente interesse.

La natura facoltativa dell'insegnamento – che il nuovo regolamento in vigore dall'anno accademico 1911-12 promuoverà, pur mantenendone il titolo di materia complementare, a esame consigliato per l'indirizzo moderno degli studi in Filologia e in Storia e Geografia – è diretta conseguenza della considerazione strumentale in cui la storia dell'arte era tenuta in quanto sussidio e documento integrativo alle ricerche storico-letterarie ed erudite. A chiarire subito quale fosse la sua posizione e specificità, valgono in primo luogo le premesse metodologiche con cui Toesca introduceva i suoi corsi:

Relazioni fra le discipline letterarie e la Storia dell'Arte

[...] La cultura di una data epoca si può studiare completando la Storia della Letteratura con la Storia dell'Arte. [...]

L'importanza della Storia dell'Arte per le altre discipline storiche

La storia non è solo vicenda di date storiche. Essa deve comprendere anche la Storia della cultura. A questa storia deve e può portare il suo contributo speciale anche la Storia dell'Arte.

La Storia dell'Arte può darci anche documenti di fatti che altrimenti la Storia non ci può documentare [...].

Il fine che la Storia dell'Arte pone a se stessa

[...] Eviteremo le questioni filosofiche ed estetiche per studiare invece le opere d'arte scientificamente come si studiano le scienze naturali.

Non daremo definizioni dell'Arte.

Non formuleremo leggi per determinare il valore estetico delle opere d'arte.

La storia dell'arte è ben distinta dall'Estetica.

Ma non sarà solo un Catalogo di opere e una serie di biografie.

È una raccolta di notizie storiche ed esteriori relative ad artisti e alle loro opere, suffragata però da analisi stilistiche, da studio delle origini delle opere d'arte, dei rapporti con opere d'arte precedenti, contemporanee e successive. L'opera deve essere collocata nel suo momento storico, artistico, culturale ³.

³ Dagli appunti di Lorenzo Rovere, lezione introduttiva al corso 1911-12 (il corsivo è del Rovere), *Fondo Rovere*, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, cassetta n. 32; così per la citazione successiva. La trascrizione integrale delle prolusioni è in M. ALDI, *Pietro Toesca e la cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, tesi di dottorato in Storia e critica dei Beni artistici ed ambientali, VIII ciclo (1992-95), relatori proff. E. Gavazza e M. Rosci, Università Statale di Milano.

Su queste basi, e solo in un secondo momento, si concedeva spazio alla discussione delle teorie estetiche crociane, alle quali Toesca rimanda più volte per quelle parti (il principio dell'immedesimazione, la negazione del pregiudizio della decadenza nell'arte etc.) che presupponavano un legame con la tradizione di studi dalle cui fila egli stesso proveniva: ovvero, quella del metodo storico («Inoltre l'opera d'arte essendo nata da un'emozione spirituale d'un artista e d'un'epoca, dobbiamo saperla comprendere nel suo contenuto estetico relativo ed assoluto./ La ricerca storica giova, non nuoce, al comprendimento estetico dell'opera d'arte./ La ricerca storica aumenta, moltiplica la nostra sensibilità estetica»).

Argomento delle lezioni era il vivo materiale della ricerca; così i corsi assumevano una fisionomia che ricalcava le pagine dei principali studi prodotti in quegli anni dallo studioso: *Masolino da Panicale* (Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908), *La Pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento* (Milano, Hoepli, 1912), i primi fascicoli del *Medioevo* editi dalla torinese UTET a partire dal 1913⁴. Ma affrontavano anche l'arte italiana del Quattrocento e del primo Cinquecento, insistendo su un percorso storico e di geografia artistica spiegato talvolta, e preferibilmente, attraverso le sale dei musei cittadini. L'alternanza nei propri corsi di una parte più generale (che esponeva nelle linee essenziali la storia dell'arte dei bassi tempi) a una ristretta all'esame delle correnti e degli artisti di un determinato periodo (prendendo per buona, a fini didattici, la strumentale divisione per secoli) è chiaramente il risultato di una riflessione sul metodo della storia dell'arte; per i medievisti, infatti, si rendeva opportuno «un metodo di ricerca e d'esposizione differente da quello richiesto negli altri periodi più recenti. In questi il prevalere dell'opera individuale obbliga a ricostruire l'attività dei singoli artisti e le parziali azioni ch'essi esercitarono attorno a sé, prima di ricomporre nelle sue linee generali lo svolgimento dell'arte [...]; nel periodo più antico è invece necessario di porre in vista soprattutto lo

⁴ Cfr. la nota successiva. Si ricordino anche gli scritti occasionati proprio dal soggiorno torinese, tra cui: *Catalogo generale delle cose d'arte e d'antichità del Regno d'Italia I. Aosta*, Roma, E. Calzone, 1911; *Torino. Italia artistica*, s. I, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1911; l'articolo *Antichi affreschi piemontesi*, «Atti della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti», VIII, 1910, pp. 1-16.

sviluppo generale dell'arte, se si vogliono osservare nella luce conveniente le singole opere, i cui caratteri risultarono quasi sempre dalle diffuse condizioni artistiche più che da qualità proprie del genio individuale»⁵. Così, Toesca pareva ritagliarsi uno spazio al riparo dalle incursioni crociane: tra i suoi allievi più irrequieti e curiosi (si ricordino i nomi di Roberto Longhi e Ferruccio Parri), però, una tale chiusura già veniva avvertita come un grosso limite.

Supporto essenziale alle lezioni era il materiale illustrativo: fototipie montate in tavole comparative, grandi fotografie, diapositive (ma l'aula sarà attrezzata per le «proiezioni luminose» solo nell'anno accademico 1910-11) e agili fascicoletti da far circolare tra gli uditori, i cosiddetti atlanti in uso alla Scuola di Venturi. Nel 1910, a pochi anni dalla fondazione, l'Istituto di Storia dell'arte possedeva una fototeca con un patrimonio di millequattrocento fototipie e un centinaio di fotografie⁶; alla precedenza assoluta assegnata al documento visivo, su cui si formava l'attitudine alla comparazione e all'analisi stilistica degli

⁵ P. TOESCA, *Introduzione a Storia dell'Arte italiana. I. Il Medioevo*, Torino, UTET, 1913-27, pp. 2-3 (ristampato in due volumi nel 1965): l'intento manualistico e divulgativo, ad altissimo livello, dell'opera è sottolineato da quanto recita la quarta di copertina di ciascun fascicolo: «L'opera [il commento vale anche per la parte classica, curata da Giulio Emanuele Rizzo, collega torinese di Toesca, e professore di Archeologia greca] è principalmente rivolta a tutte quelle persone che vogliono acquistare un'ampia e sincera coltura archeologica ed artistica, e che dei monumenti, onde è così ricca la patria nostra, vogliono conoscere l'età, i caratteri stilistici, il significato. Perciò l'esposizione sarà sobria e perspicua, e mirerà principalmente a seguire l'evoluzione storica dello stile, senza trascurare tuttavia di illuminare le relazioni tra l'arte e la civiltà./ Il testo sarà lontano da ricercata e ingombrante erudizione, di modo che la lettura possa essere continuata e facile, ma speciali note di critica e bibliografia permetteranno ai lettori di conoscere meglio le fonti monumentali e letterarie, le controversie stilistiche; daranno modo, ai volenterosi, di addentrarsi in uno studio più profondo e minuto dei fatti artistici che meglio esprimano i caratteri di una singola scuola o di un determinato gruppo di monumenti». Per l'insegnamento dell'Archeologia negli stessi anni: G.E. RIZZO, *La cultura classica e l'insegnamento dell'Archeologia*, Firenze, Ufficio della «Rassegna Nazionale», 1911 e ID., *Relazione sommaria sull'Istituto di Archeologia della R. Università di Torino*, Pistoia, Officina tipografica cooperativa, 1911. L'Istituto di Archeologia poteva contare sull'uso di una Gipsoteca.

⁶ Cfr. *Guida dello Studente in Torino con illustrazioni ed una pianta topografica dell'Esposizione*, a cura dell'Associazione Universitaria fra gli studenti dell'Università, Politecnico, Scuola Superiore di Commercio e Scuola Superiore di Veterinaria di Torino, Torino, Stab. Tip. G. Momo, 1910, p. 32.

studenti (che venivano quindi indirizzati al difficile mestiere del conoscitore), fece seguito in un secondo tempo, a causa delle scarsità dei sussidi, l'organizzazione di una biblioteca specializzata, a cui Toesca si dedicò con sistematicità solo verso il 1909. Tra i testi privilegiati, volumi riccamente illustrati – ma meglio sarebbe dire raccolte di tavole –, cataloghi, riviste, per lo più pubblicazioni in lingua straniera, tedesca innanzitutto. Gli acquisti, mirati allo studio dell'arte tra il tardoantico e il Cinquecento, con considerevole rilievo per il settore delle arti industriali, erano integrati dalle entrate della Biblioteca della Facoltà di Lettere, dalla Biblioteca Nazionale (o Universitaria) e dalla Reale. Scarse le monografie (reperibili nella Biblioteca di Lettere e Filosofia); primeggiavano i contributi sull'arte più legata al contesto regionale, italiano ed europeo (era dunque meglio documentata l'area settentrionale); non pochi erano anche i saggi di iconografia e sulle tecniche artistiche, mentre solo dal 1914 compaiono i primi classici della storia della critica d'arte.

Un'inversione di tendenza si registra in coincidenza del trasferimento di Toesca a Firenze nel 1914 e con l'arrivo di Lionello Venturi (1885-1961). Il figlio di Adolfo, dalla cattedra torinese – tenuta fino all'allontanamento dall'Ateneo nel 1931, quando si rifiutò di prestare giuramento al regime fascista – inizierà una nuova generazione di studiosi (Anna Maria Brizio, Giusta Nicco, Aldo Bertini, Mario Soldati, Giulio Carlo Argan per citarne solo alcuni) ⁷ a una storiografia aggiornata sugli esiti del purovisibilismo e dell'idealismo crociano. E infatti la prolusione del 1915 ⁸, è un tributo alle idee di Bernard Berenson e del giovane Longhi, allora già distante dal suo primo maestro ⁹. A

⁷ Occasioni recenti hanno dato modo di ripercorrere la figura dello storico dell'arte: si veda *Da Cézanne all'arte astratta. Omaggio a Lionello Venturi*, catalogo della mostra (Verona marzo-aprile 1992), a cura di G. Cortenova, R. Lambarelli, Milano, Mazzotta, 1992 e *Lionello Venturi e l'avanguardia italiana*, catalogo della mostra (Pavanello nel Frignano, 7 luglio-10 ottobre 1991), a cura di C.F. Teodoro, Modena, Artioli editore, 1991. In specifico, cfr. M. DI MACCO, «Lezioni di orientamento»: *gli ultimi anni dell'insegnamento di Lionello Venturi nell'Università di Torino. La formazione di Giulio Carlo Argan*, e G. Agosti, *I diversi mestieri di uno storico dell'arte 'mancato': Mario Soldati*, «Ricerche di Storia dell'arte», in corso di stampa ma di cui ho potuto consultare i dattiloscritti grazie alla cortesia degli autori.

⁸ L. VENTURI, *La posizione dell'Italia nelle arti figurative*, «La Nuova Antologia», vol. CCLX, 1915, pp. 13-25, ora in: P. BAROCCHI, *Testimonianze e polemiche figurative in Italia. Dal divisionismo al Novecento*, Messina-Firenze, D'Anna, 1974, pp. 230-42.

⁹ L'allontanamento del giovane Longhi dai precetti toeschiani è evidente nei primi saggi:

segnare il definitivo mutare dei tempi, la stessa valutazione della disciplina nell'ambito della riforma gentiliana (un ruolo «centrale» – la Storia dell'arte diventava materia obbligatoria e si inseriva nei programmi dei licei –, ma sottomesso al predominio della filosofia). Così, nei *Verbali delle adunanze della Facoltà*¹⁰, seduta del 14 giugno 1933, si legge: «il corso di filosofia teoretica pone poi le basi concettuali di estetica che consentono agli insegnanti di Storia dell'arte e di Storia della musica di procedere sicuramente alla analisi di carattere storico e tecnico». In quanto all'istituzione della cattedra di Storia della musica è da sottolineare l'interessamento dimostrato da Venturi, il quale, in una riunione del Consiglio di Facoltà¹¹ esponeva le ragioni per le quali l'insegnamento andava incluso tra i fondamentali: tra l'altro, assistente volontaria alla cattedra fu Noemi Gabrielli, di lì a poco (e precisamente dal 1934) attiva presso la Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte.

Motivi di continuità nella conduzione dell'Istituto tra Toesca e Venturi si possono trovare nel rispetto della funzione specifica a cui esso doveva rispondere: sul materiale fotografico dell'Istituto i giovani continuavano a esercitarsi e a preparare i loro esami, cosicché l'incremento di questa raccolta, come pure del fondo librario – sempre più ricco di opere a carattere monografico e storico-critico – rimaneva tra gli obiettivi principali del nuovo docente. Ma la raccolta, oltre ad essere sistematica, era anche chiamata a soddisfare le esigenze delle specifiche ricerche condotte da Venturi e dai suoi assistenti, solita-

Mattia Preti (critica figurativa pura), «La Voce», V, 1913, pp. 1171-75, e *Piero dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana*, «L'Arte», XVII, 1914, pp. 198-221 (entrambi compresi nella raccolta *Scritti giovanili, 1912-1922*, Firenze, Sansoni, 1961, vol. I, rispettivamente pp. 29-45 e 61-106). Cfr. F. BELLINI, *Una passione giovanile di Roberto Longhi: Bernard Berenson*, in: *L'arte di scrivere sull'arte. Roberto Longhi nella cultura del nostro tempo*, a cura di G. Previtali, Roma, Editori Riuniti, 1982, pp. 9-26; B. BERENSON-R. LONGHI, *Lettere e scartafacci, 1912-1957*, a cura di C. Garboli e C. Montagnani, Milano, Adelphi, 1993 (con prefazione di C. Garboli e un saggio di G. Agosti); R. LONGHI, *Breve ma veridica storia della pittura italiana* (con introduzione di C. Garboli), Milano, Rizzoli, 1994 (1 ed. Firenze, Sansoni, 1988). Di Longhi è anche la trascrizione del corso svolto da Toesca nel suo primo anno d'insegnamento (*Appunti di Storia dell'Arte tolti alle lezioni del Prof. P. Toesca da T. Celotti e R. Longhi, anno 1907-908*, Torino, Litografia F. Gili, 1908).

¹⁰ Torino, Archivio Storico dell'Università (d'ora in avanti A.S.U.), VII. Facoltà, POS. 67.

¹¹ *Verbali delle adunanze della Facoltà*, 3 aprile 1925, A.S.U., VII. Facoltà, POS. 66.

mente convogliate sulle pagine della rivista «L'Arte», fondata dal padre di Lionello e di lì a poco da lui stesso condiretta¹².

A contraddistinguere il metodo di Venturi era l'interesse per le questioni metodologiche, solitamente ignorate in Italia, e soprattutto per la storia della critica d'arte e della letteratura artistica, intesa nel suo legame indissolubile con la storia dell'arte in quanto canale privilegiato per comprenderne lo sviluppo¹³. La distanza da Toesca si misura proprio in questa precedenza data alla riflessione teorica¹⁴: la storia della cultura – alla luce della quale Toesca valutava il concatenarsi degli eventi storici, dei mutamenti spirituali, politici e religiosi che di fatto erano legati allo sviluppo di concezioni storico-artistiche differenti – lasciava sempre più spazio alla storia dello spirito. L'estetica di Croce era però messa in discussione da Venturi, che ne riconosceva i limiti proprio per l'estraneità del filosofo ai problemi concreti del fare artistico: lo storico dell'arte si avvaleva in questo senso anche degli strumenti elaborati dal purovisibilismo e dalla critica del formalismo, aggiornando così il rigoroso metodo dei «conoscitori puri»¹⁵. Ma era forse la scoperta dell'arte moderna (e più precisamente francese), fino a quel momento bandita dai luoghi accademici e, tendenzialmente, persino

¹² Notizie più precise sull'attività didattica e scientifica dell'Istituto sono consegnate alle *Relazioni* del suo direttore, ora pubblicate in ALDI, *Note e documenti sulla prima attività dell'Istituto* cit. Dalla *Relazione sull'attività svolta nell'Istituto di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna nella R. Università di Torino durante l'anno 1932-33* apprendiamo che «gli studenti, in luogo di portare come materia d'esame il corso svolto dal prof. durante l'anno, devono prepararsi intorno ad un autore di loro scelta dimostrando di saper applicare in questo studio il metodo appreso».

¹³ Cfr. L. VENTURI, *Storia della critica d'arte*, Torino, Einaudi, 1964 (con prefazione di N. Ponente); edita nel 1936 a New York (*History of Art Criticism*, E.P. Dutton & C.), fu tradotta nel nostro paese nel 1945 (Firenze, Edizioni U). Venturi auspicava una vera e propria riforma anche nei metodi e nei contenuti dell'insegnamento: cfr. ID., *Les Instituts Universitaires et l'Histoire de la Critique d'Art*, «Bulletin de l'Office international des Instituts d'Archéologie et d'Histoire de l'Art», II, 1935, pp. 51-64.

¹⁴ Ma cfr. DI MACCO, «*Lezioni di orientamento*» cit.

¹⁵ In uno dei suoi primi corsi, sempre suddivisi in una parte teorica e una storica, Venturi affrontava la critica di Heinrich Wölfflin e discuteva la presa di posizione di Benedetto Croce nei confronti del «metodo figurativo puro» (si veda: *Lezioni di storia dell'arte del Prof. Lionello Venturi raccolte dalle Sig.ne Regis*, Torino, Tip. Giovanni Castellotti, 1920). Per Venturi-Croce: L. VENTURI, *Croce e le arti figurative*, «L'Arte», XXXVII, 1934, pp. 58-64.

dai principali eventi espositivi nazionali, ad appassionare maggiormente il suo pubblico. Così, nella *Relazione* del 1928-29, Venturi affermava: «Da quattro anni il sottoscritto si studia di contemperare l'insegnamento dell'arte italiana del medio evo e del rinascimento con quello dell'arte internazionale moderna», mentre il corso dell'a.a. 1930-31 era fondato sull'«esposizione del principio teorico della deformazione, studiato nella storia dell'estetica, della critica d'arte e delle opere di scultura e pittura» al fine di introdurre «alla conoscenza storica della scultura romanica e della pittura di Cézanne»¹⁶. D'altra parte, inevitabilmente, Venturi, da critico impegnato qual era, non disgiungeva il proprio mestiere dall'attività di docente, la cui esperienza si rifletteva nell'opera di formazione degli studenti, influenzandone i futuri esiti. Tanto Toesca si sentiva sradicato dall'ambiente culturale che lo circondava, tanto la personalità di Venturi veniva a concentrare su di sé gli sguardi e le speranze di artisti e intellettuali non allineati alla politica culturale del regime, tutta intenta a celebrare il genio dell'italianità: di qui il sodalizio con Felice Casorati, il gruppo dei Sei, Edoardo Persico, il collezionista e imprenditore Riccardo Gualino, di cui Venturi fu consigliere¹⁷; di qui, ancora, i tentativi di sprovincializzare l'arte italiana e di educare il suo pubblico. Riassumendo in poche parole, quelle di un protagonista, Giulio Carlo Argan:

Quale fosse la tradizione dell'arte moderna Lionello Venturi lo andava ripetendo da anni, ma le sue lezioni incantavano soltanto i giovani. Scandalizzavano i benpensanti perché trattavano – da una cattedra universitaria! – di arte moderna; indispettavano le autorità fasciste perché l'arte moderna era straniera e, peggio ancora, francese. Per tutt'altre ragioni preoccupavano anche la buona cultura torinese, che era tutta crociana. Lo era anche Venturi, s'intende, che di Benedetto Croce era un devoto amico e

¹⁶ Cfr. rispettivamente: *Relazione sull'attività svolta nell'Istituto [...] durante l'anno 1928-29* e *Relazione sull'attività svolta nell'Istituto [...] durante l'anno 1930-31*, in: ALDI, *Note e documenti sulla prima attività dell'Istituto* cit.

¹⁷ *Dagli ori antichi agli anni Venti. Le collezioni di Riccardo Gualino*, catalogo della mostra (Torino, dicembre 1982 - marzo 1983), Torino, Electa, 1982 (contributi di M. Mimita Lamberti, S. Pettenati, R. Maggio Serra, M. Di Macco). Sul periodo in generale: *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra (Torino, marzo - giugno 1978), Torino, Ages Arti Grafiche, 1978 (in particolare i contributi di M. ROSCI, *Le arti decorative e industriali*, pp. 167-87; A. DRAGONE, *Le arti figurative*, pp. 188-227; E. FUBINI, *La musica a Torino: tra conservazione e innovazione*, pp. 228-43).

un ammiratore persuaso; ma studiandosi di estendere alla critica dell'arte figurativa, ostinatamente positivista, la metodologia crociana, ne aveva incontrati e oltrepassati i confini¹⁸.

Se *Il gusto dei primitivi* del 1926¹⁹ condensava il pensiero e l'orientamento estetico di Venturi in quegli anni, l'ordinamento della collezione Gualino, poi smembrata, lo traduceva visivamente. Qualche rapido accenno al contenuto di questo testo è qui dovuto, non fosse altro che per avere alla mano gli strumenti base su cui lavorare.

Venturi dava al concetto di «gusto» un accento del tutto particolare; oltre a riferirsi al momento culturale, all'ambiente in cui l'opera d'arte nasce, il termine indicava le preferenze maturate da un artista o da un gruppo di artisti in un determinato periodo. Per giungere al cuore della poetica di un artista, dunque, secondo Venturi era necessario passare attraverso la decifrazione di un comune modo di considerare l'arte (appunto il «gusto»): in questo senso si sosteneva l'impossibilità di fare una corretta storia dell'arte senza l'ausilio di una storia della critica d'arte, per «fondare», anzi, «la storia dell'arte sulla storia della critica»²⁰. Per quanto riguarda Venturi, poi, *le sue* preferenze – segnate dall'amore per la critica romantica, da Baudelaire a Fromentin – andavano all'arte dei Primitivi e ad alcuni maestri dell'Ottocento, in primo luogo francesi (Venturi fu l'autore di un'opera capitale come *Les Archives de l'Impressionisme*)²¹, recupero che bene si legge anche attra-

¹⁸ G.C. ARGAN, *I Sei di Torino*, in: *I Sei di Torino 1929-1932*, catalogo della mostra (Torino, settembre-ottobre 1965), a cura di V. Viale, Torino, Pozzo-Salvati-Gros-Monti & C., Poligrafiche riunite, 1965, pp. 1-2; cfr. *I Sei Pittori di Torino, 1929-1931*, catalogo della mostra (Torino, 6 maggio - 4 luglio 1993), a cura di M. Bandini, Milano, Fratelli Fabbri, 1993, in particolare: M. BANDINI, *I Sei di Torino: un impegno civile una cultura europea*, pp. 9-38. Argan ricorda il maestro in più occasioni, tra cui: *Un'idea di Roma*. Intervista di Mino Monicelli, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 19-21, e, insieme ad altri illustri allievi che lo commemorano, nel n. 13 di «Arte Oggi» (*Saggi e note su Lionello Venturi*), IV, 1962. Si veda anche R. BOSSAGLIA, *Parlando con Argan*, Sassari, Ilisso, 1992 e DI MACCO, «Lezioni di orientamento» cit.

¹⁹ L. VENTURI, *Il gusto dei primitivi*, Bologna, Zanichelli, 1926 e Torino, Einaudi, 1972, con prefazione di G.C. Argan.

²⁰ *Relazione sull'attività svolta nell'Istituto [...] durante l'anno 1928-29* cit.

²¹ L. VENTURI, *Les Archives de l'Impressionisme. Lettres de Renoir Monet Pissarro Sisley et autres. Memoires de Paul Durand-Ruel. Documents*, 2 voll., Parigi-New York, Durand Ruel, 1939.

verso gli argomenti delle dissertazioni di laurea e nella produzione di alcuni suoi allievi, Anna Maria Brizio, ad esempio.

Il caso della Brizio (1902-1983), successa al Venturi nel 1931 in qualità di incaricata e sospesa dall'insegnamento per motivi analoghi nell'anno accademico 1939-40, è forse il più rappresentativo, anche perché, a livello istituzionale, propone una continuità col pensiero e il metodo di Venturi²². E tra i suoi corsi universitari, spesso in concomitanza all'allestimento di mostre, molti furono quelli dedicati alla pittura veneta, all'impressionismo e al post-impressionismo (nel 1939 a Torino uscirà per i tipi della UTET il suo *Ottocento-Novecento*), a Leonardo (di cui fu tra i massimi studiosi): tutti temi cari anche a Venturi, al quale in un certo senso è dedicato il corso dell'anno 1950-1951 (*La pittura francese, spagnola e inglese tra il Settecento e l'Ottocento. Antologia critica*) in cui particolare rilievo è dato all'insorgere del «gusto dei Primitivi»²³.

Volendo ricercare una sorta di cooperazione tra mondo accademico e istituzioni quali la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, fortemente impegnata a mantenere salda la base storico-filologica della disciplina, non sarà facile, soprattutto per quanto riguarda gli anni di Lionello: Giovanni Romano nel suo intervento sulla formazione degli storici dell'arte piemontese al Convegno dedicato alla memoria di Noemi Gabrielli²⁴ parlerà, al proposito, addirittura di «frattura». È dunque da tener presente come a Torino, ma non solo, convivessero una di fianco all'altra due realtà profondamente diverse: così, in quel periodo, «la linea ufficiale, accademica della storia dell'arte non corri-

²² A. GRISERI, *In ricordo di Anna Maria Brizio*, «Studi Piemontesi», XIII, 1984, pp. 442-46; E. BATTISTI, *Solo un ricordo*, in: *Fra Rinascimento, Manierismo e realtà. Scritti di storia dell'arte in memoria di Anna Maria Brizio*, a cura di P.C. Marani, Firenze, Giunti Barbéra, 1984, pp. 175-82; sulla Brizio scrive M. Dalai Emiliani nel già più volte citato numero di «Ricerche di Storia dell'arte», in corso di stampa.

²³ A.M. BRIZIO, *Appunti di Storia dell'arte*, Torino, Gheroni, 1951 (dispense depositate presso la Biblioteca Nazionale di Torino); all'incarico dell'insegnamento a Lettere la Brizio affiancherà dal 1942 il ruolo di ordinario presso la Facoltà di Magistero.

²⁴ Torino, 11-12 maggio 1991: del Convegno non sono mai stati pubblicati gli atti; rinvio quindi ad A. GRISERI, *Ricordo per Noemi Gabrielli*, «Studi Piemontesi», VIII, 1979, pp. 455-58 e A. CAVALLARI-MURAT, *Necrologio. Noemi Gabrielli (1901-1979)*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXX, 1982, pp. 371-73.

sponde a quella che è la reale storia dell'arte praticata in Piemonte». Smetterà alla Brizio riallacciare i legami con la Soprintendenza o con altre istituzioni della vita artistica torinese²⁵ e saldare quella «frattura» (del 1935 è il *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia. VIII. Vercelli*, Roma, Libreria dello Stato; del 1942, la *Pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino, Paravia, per la serie dell'Università di Torino, Facoltà di Magistero).

Si presenta in questa sede l'elenco dei laureati, delle tesi di laurea e delle sottotesi orali sostenute dal 1919 al 1932 (quando, si presume, sono state portate a termine le ultime tesi concordate con Lionello Venturi): sono state individuate sulla scorta dei *Verbali degli Esami di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia* (anni 1919-36)²⁶ e quindi attraverso lo spoglio dei fascicoli personali degli studenti²⁷. È stato possibile specificare l'argomento delle dissertazioni solamente a partire dal 1922, anno in cui, per quanto riguarda la Facoltà di Lettere e Filosofia, iniziano ad essere documentate con regolarità le cartelle degli studenti: ho ritenuto comunque opportuno dare notizia dei tesisti di arte tra il 1919 e il 1922. Per ciò che riguarda le sottotesi – testimoniate dal 1919 al 1925 (riprenderanno però dal 1937 al 1940) – si nota la preferenza per lo svolgimento di questioni critiche e attributive; scelta conseguente alla natura sintetica che questi lavori dovevano avere. Ho inoltre ritenuto opportuno specificare le altre materie discusse durante l'esame di laurea per provare l'esistenza o meno di una certa omogeneità tra i *curricula* degli iscritti a un determinato indirizzo di studi: così, ad esempio, risulta che la sottotesi in Storia dell'arte è discussa

²⁵ Cfr. A. GRISERI, *Gli studi di storia dell'arte*, in: *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 200-201; nello stesso volume è compreso il saggio di G. ROMANO, *Pietro Toesca*, pp. 450-53.

²⁶ A.S.U., Facoltà di Lettere e Filosofia, X.F., POS. 130 e 131. I *Verbali* precedenti non specificano le materie di laurea; per le tesi successive, svolte con la Brizio, cfr. M. ALDI, *La storia dell'arte come disciplina universitaria: il caso di Torino da Pietro Toesca ad Anna Maria Brizio*, tesi di laurea in Storia della critica d'arte, relatore prof. G. Romano, a.a. 1990-91, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia.

²⁷ Università degli Studi di Torino, Segreteria studenti, Archivio storico.

generalmente da laureati in Letteratura, mentre spesso, a fianco della Storia dell'arte, si trovano Storia moderna e Geografia (entrambe appartenenti allo stesso indirizzo, Lettere moderne).

Le tesi, sprovviste di apparati illustrativi, a esclusione di alcuni esemplari più tardi, sono perlopiù monografie di artisti, generalmente personalità esaminate durante i corsi, e alcune di storia dell'architettura e di critica d'arte. Le più importanti furono pubblicate in forma di articoli nella rivista condiretta da Venturi, «L'Arte» (e in questi casi ho precisato il riferimento bibliografico). Tra gli argomenti l'Ottocento gioca un ruolo di primo piano insieme alla riscoperta dell'arte piemontese e lombarda.

Documento a sé è la lettera di Lionello Venturi indirizzata al Rettore dell'Università – e sicuramente da questi sollecitata – riguardante un fatto destinato a far scalpore nelle cronache del tempo: la polemica e l'ostilità di Venturi nei confronti dei futuristi e del marinettismo, dettate in parte da motivi politici, trovavano nel gruppo torinese capeggiato da Fillia un bersaglio²⁸. Non doveva che essere una delle occasioni date agli allievi di toccare con mano la passione con cui il maestro esercitava il suo mestiere di critico impegnato.

²⁸ Cfr. P. FOSSATI, *Venturi, Persico e i futuristi*, in: *Torino 1920-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo* (raccolta di studi promossa dalla Società piemontese di Archeologia e Belle Arti, con scritti di V. Castronovo, M. Rosci, G. Davico Bonino, A.M. Brizio, A. Dragone), Torino, Edizioni Progetto, 1976, pp. 35-45. L'episodio fece notizia e fu riportato da diverse testate nelle pagine di cronaca cittadina («La Stampa», «Gazzetta del Popolo della Sera» e «Regime Fascista» del 30 novembre 1929). Su Fillia (pseudonimo di Colombo Luigi, 1904-1936), cfr. *Fillia e l'avanguardia futurista negli anni del fascismo*, a cura di S. Evangelisti, Milano, Mondadori-Philippe Daverio, 1986. Sulla stagione futurista torinese e ancora sullo scontro Venturi-futuristi: *Aspetti del secondo futurismo torinese*, catalogo della mostra (27 marzo - 30 aprile 1962), a cura di E. Crispolti e A. Galvano, Torino, Pozzo-Salvati-Gros Monti & C., Poligrafiche Riunite, 1962. In quell'occasione Albino Galvano metteva in rilievo come, nonostante le incomprensioni, «da parte di Venturi vi fu la serenità distaccata che lo spinse a iniziare l'impostazione critica della distinzione tra aspetti contingenti e valori storici del futurismo affidando a G. Carlo Argan il compito di scrivere su Sant'Elia quel saggio da cui inizia l'attività, poi così decisiva per lo studio dell'arte moderna, del suo erede spirituale» (ivi, p. 9).

Strumenti per la ricerca

A integrare i dati forniti dai documenti qui raccolti intervengono alcune dispense conservate presso l'attuale Biblioteca del Dipartimento di Discipline Artistiche, Musicali e dello Spettacolo della Facoltà di Lettere e presso la Biblioteca della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino²⁹; in quest'ultima sede, nel lascito Rovere, sono custoditi gli appunti che Lorenzo Rovere (1869-1950), direttore del Museo Civico dal 1921 al 1929, annotò frequentando prima i corsi di Toesca, poi, ma più saltuariamente e per un periodo limitato, i corsi di Venturi³⁰. Sempre presso il Dipartimento sono conservati, oltre al fondo della prima fototeca (le tavole e i libretti usati da Toesca a lezione), l'*Inventario del Gabinetto di Storia dell'Arte*, che registra tutti gli acquisti o le donazioni dal momento della sua fondazione (strumento essenziale per la ricostruzione dell'arricchirsi della Biblioteca), e il fondo librario lasciato da Lionello Venturi.

Informazioni utili possono essere tratte dai *Verballi dei Consigli di Facoltà di Lettere*, dagli «Annuari dell'Università» (con dati relativi anche alle frequenze ai corsi) e dai registri generali delle entrate e delle uscite degli Istituti universitari. Per il periodo successivo (dalla fine degli anni Trenta) si sono conservati i *Registri delle lezioni*, che al momento della mia consultazione giacevano negli scantinati delle Segreterie di via Po; di molti corsi della Brizio sono state redatte le dispense, oggi, come si è detto, alla Biblioteca Nazionale Universitaria³¹.

²⁹ Il già citato corso del 1919-20 prevedeva per la parte storica lo studio di Tiziano; nel 1920-21 (*Lezioni di storia dell'arte del Prof. L. Venturi raccolte dalle Sig.ne Dott. G. Regis e A. Bovio*, Torino, G. Castellotti, 1921) il corso verteva sui trattatisti del Rinascimento e la storia della pittura da Tiziano a Caravaggio; stesso argomento per la parte storica dell'anno successivo (*Lezioni di storia dell'arte del Prof. L. Venturi raccolte da G. Schiavo*, ivi, 1922); il programma dell'a.a. 1922-23 (*Lezioni di storia dell'arte del Prof. Lionello Venturi raccolte dalle Sig.ne I. Mattey e L. Cesati*, ivi, 1923), era sulle origini del Rinascimento.

³⁰ *Fondo Rovere* cit., cassetta n. 31: anni 1907-911; n. 32: anni 1911-14 e, per Lionello, anni 1914-15 (un corso sul romanico, con puntate finali su Giotto) e 1920-21.

³¹ Gli argomenti delle lezioni sono trascritti in appendice alla mia tesi di laurea.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I.

Lettera dattiloscritta di Lionello Venturi al Rettore, conservata nel fascicolo personale del docente (Università degli Studi di Torino, Ufficio del Protocollo, POS. p. 7 s. 6), su carta personale, dallo studio di corso Marsala, 3.

28 novembre 1929

Magnifico Rettore,
desidero riferirLe sull'incidente provocato dai futuristi contro di me, ieri a mezzogiorno, in una sala della R. Pinacoteca di Torino, appena finita la mia lezione. Una settimana fa una signorina che non avevo mai notato prima e che ritengo sia studentessa di lettere, mi chiese se poteva scegliere la pittura futurista come argomento d'esame di profitto nella storia dell'arte. Le risposi che no. Infatti ritengo che l'allieva, studiando la pittura futurista, non avrebbe sufficientemente appreso la storia dell'arte; né all'esame, udendola parlare di pittura futurista, io avrei capito s'ella conoscesse o no la storia dell'arte. In conseguenza di questo mio rifiuto, ieri dunque, appena avevo terminata la mia lezione, un giovane si mise a strillare allo scandalo, per avere io rifiutato di considerare la pittura futurista come materia d'esame. Gli chiesi il nome, ed egli mi rispose chiamarsi Fillia. Egli era spalleggiato da varii giovani, nessuno dei quali studenti di lettere. Gli confermai che il mio rifiuto era verissimo e che lo mantenevo; ma non volli entrare in discussioni, dato il modo maleducato della protesta. Lo invitai ad uscire ed egli si rifiutò. Intervenuto allora un custode della Pinacoteca, lo prese per un braccio per farlo uscire. Egli si dibatté un poco; e alcuno propose di telefonare in Questura per consegnare alla Pubblica Sicurezza il Fillia accusandolo di ribellione agli agenti della forza pubblica (cui i custodi dei musei sono pareggiati). Io non volli, e assicuratomì che tutti erano usciti dalla Pinacoteca, me ne andai senza essere più oltre disturbato.

Con ossequio
Lionello Venturi

II. TESI E SOTTOTESI DI STORIA DELL'ARTE DAL 1919 AL 1932

1919

TESI: Jorio Giacinta (prima e seconda sottotesi: Geografia e Storia moderna).

SOTTOTESI: Acquarone Teresa (tesi di Letteratura italiana, prima sottotesi: Geografia); Sbodio [?] Giuseppe (tesi di Letteratura francese, prima sottotesi: Storia moderna); Ferrero Giuseppe Guido (tesi di Letteratura italiana, prima sottotesi: Pedagogia); Jahier Valerio (laurea in Filosofia, tesi di Pedagogia, seconda sottotesi: Filosofia morale); Ferrero Evelina (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Geografia).

1920

TESI: Reduzzi Diana (prima e seconda sottotesi: Storia moderna, Grammatica greca e latina).

SOTTOTESI: Manacorda Attilia (tesi di Letteratura italiana, seconda sottotesi: Storia della filosofia); Pagliano Elda (tesi di Letteratura italiana, prima sottotesi: Geografia); Vita Giulia (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Geografia); Vesco Luigi (tesi di Letteratura italiana, prima sottotesi: Letteratura latina); Tioli Elena (tesi di Letterature neolatine, prima sottotesi: Pedagogia).

1921

TESI: Zappa Paolo (prima e seconda sottotesi: Geografia e Storia moderna).

SOTTOTESI: Bovio Ada (tesi di Letteratura francese, prima sottotesi: Storia moderna); Borghezio Luigi (tesi di Letteratura italiana, prima sottotesi: Storia moderna); Borgogno Luigi (tesi di Letteratura italiana, prima sottotesi: Filosofia morale); Zanetti Piero (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Geografia).

1922

TESI: Galeazzi Delia (prima e seconda sottotesi: Geografia e Letteratura greca); Lajolo Clelia (prima e seconda sottotesi: Pedagogia e Letteratura greca).

SOTTOTESI: Cagna Giuseppe (tesi di Letteratura latina, prima sottotesi: Letterature neolatine); Fasola Cesare (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Letteratura italiana); Nicco Giustina (laurea in Filosofia, tesi di Pedagogia, prima sottotesi: Filosofia morale: si laureerà in Lettere nel 1924 con Lionello Venturi, vedi *ad annum*); Gay Maria (tesi di Letteratura latina, prima sottotesi: Letteratura greca); Reynaud Margherita (tesi di Letteratura

italiana, prima sottotesi: Letteratura greca); Longo Bianca Maria (tesi di Storia moderna, seconda sottotesi: Letterature neolatine); Rovero Attilia (tesi di Letteratura francese, prima sottotesi: Storia moderna); Cagliaris Cesare (tesi di Storia moderna, seconda sottotesi: Letteratura italiana): *Sostengo contro il Taine che la drammaticità non è l'unico elemento artistico della «Crocefissione» del Tintoretto.*

1923

TESI: Jona Giuseppina (prima e seconda sottotesi: Letterature neolatine e Storia moderna): *Quarant'anni di costume alla corte di Savoia (1585-1625). Saggio, con documenti e fonti, per una storia del vestire nei secoli XVI e XVII;* Brizio Anna Maria (prima e seconda sottotesi: Letterature neolatine e Storia moderna), *Defendente Ferrari, pittore di Chivasso* («L'Arte», XXVII, 1924, pp. 211-46). Titolo della prima sottotesi: *Sostengo che la carta volgare del 1242 edita dal Monaci, dalla quale risulterebbe una scuola di miniatura a Ferrara nel sec. XIII° è falsa.*

SOTTOTESI: Ghisolfi Maria Ortensia (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Grammatica latina); Cervini Maria Luisa (già laureata in Filosofia, tesi di Letteratura greca, seconda sottotesi: Storia antica), *Sostengo contro il Ruskin che i freschi del Correggio nella Camera di San Ludovico a Parma non hanno carattere illusionistico;* Ronga Luigi (tesi di Letteratura tedesca, prima sottotesi: Storia moderna); Piras Luigia (tesi di Letteratura greca, prima sottotesi: Letterature neolatine), *Sostengo che la «Suonatrice di liuto» non sia di Caravaggio, come d'opinione comune, ma di Gentileschi;* Caligaris Alessandro (tesi di Letterature neolatine, seconda sottotesi: Storia antica), *Esaminando le sculture della sagra di San Michele, contro un'opinione critica diffusa, affermo che nella scultura piemontese vi sono tracce evidenti di influenze provenzali;* Gastaldi Maddalena (tesi di Letteratura greca, seconda sottotesi: Letterature neolatine), *Sostengo contro l'opinione del Fleres e quella del Berenson che lo sportello del polittico dell'Accademia Albertina rappresentante «San Francesco e Sant'Agata» non è né di Macrino d'Alba (a cui l'attribuisce il Fleres) né di Defendente Ferrari (come afferma il Berenson);* Pellegrini Silvio (tesi di Letteratura italiana, prima sottotesi: Letterature neolatine), *Sostengo contro il prof. Andrea Moschetti (La Cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti Firenze [Fratelli Alinari] 1904 [in realtà 1914], pp. 112 ss.) che nelle figurazioni allegoriche di Giotto nella Cappella degli Scrovegni in Padova, non si debba riconoscere un particolare influsso dantesco (la tesi era intitolata: Alcune considerazioni sull'arte della Vita Nuova di Dante);* Giubergia Francesca (laurea in Filosofia, tesi di Pedagogia, prima sottotesi: Filosofia morale), *Sostengo contro l'articolo del Croce ne «La Critica», 1921, recensione*

al libro dell'Hannay sul Berenson, *l'identificazione del concetto di contemplazione col concetto di pura visibilità* [B. CROCE, recensione a H. HANNAY, *Mr. Berenson's Theory of Art*, «La Critica», XIX, 1921, pp. 301-303].

1924

TESI: Bertello Mara (prima e seconda sottotesi: Letterature neolatine e Letteratura francese), *Gaudenzio Ferrari*. Titolo della prima sottotesi: *Sostengo contro l'opinione vulgata che non v'è ragione di identificare i due guerrieri scolpiti sulla porta della Cattedrale di Verona con Orlando e Olivieri* (forse da identificare con l'omonima Bertello che collaborerà a «L'Arte», XXXX, 1927, pp. 105-108, firmando un articolo su *San Marco e la critica di Ruskin*); Nicco Giustina (già laureata in Filosofia, prima e seconda sottotesi: Letteratura francese e Filosofia morale), *Ravenna e i principi compositivi dell'arte bizantina* («L'Arte», XXVIII, 1925, pp. 195 ss.); Fulcheri Biagio (prima e seconda sottotesi: Letterature neolatine e Storia moderna).

SOTTOTESI: Cagliaris Cesare (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Letteratura italiana); Daviso di Charvensod Maria Clotilde (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Grammatica latina e greca), *Sostengo contro il Morelli che gli affreschi di Monte Oliveto Maggiore del Sodoma non risentono ancora influsso leonardesco*; Fea Vincenzo (tesi di Storia moderna, prima sottotesi: Letterature neolatine), *Sostengo contro il Vasari che le capricciose invenzioni del Tintoretto non conducevano ad un'arte da burla, ma erano necessarie al carattere della sua arte*; Scassa Romilda (tesi di Letteratura francese, prima sottotesi: Letteratura italiana), *Contro l'opinione del Pointer sostengo che Agostino di Duccio ha raggiunto la perfezione del suo stile soltanto nelle sculture di San Bernardino a Perugia*.

1925

SOTTOTESI: Rivoir Lina Emma (tesi di Letteratura francese, seconda sottotesi: Letteratura inglese), *Sostengo col Longhi che il «Polittico di San Vincenzo» in San Giovanni e Paolo a Venezia è da attribuirsi al Bellini anziché al Bonsignori*; Ollivero Luisa Genoveffa (tesi di Storia moderna, seconda sottotesi: Letteratura inglese), *Sostengo contro Gian Bistolfi che Macrino d'Alba nella sua educazione artistica non ha subito alcun influsso lombardo e ferrarese* [il testo di Bistolfi su Macrino era stato edito dalla torinese Lattes nel 1910].

1926

TESI: Gabrielli Noemi, *Paolo Veronese nella critica e l'opera sua a Maser* (*Per il quarto centenario della nascita di Paolo Veronese: Gli affreschi di Maser (Villa Barbaro Giacomelli)*), «L'Arte», XXXI, 1928, pp. 157-75); Rhaetus Roedel, *Segantini e il Divisionismo*.

1927

TESI: Soldati Mario, *Boccaccino*; Paskal Ulisse, *Andrea Sansovino nella critica e nell'arte*.

1928

TESI: Facchinetti Massimiliano, *Gian Paolo Lomazzo e la Critica d'Arte*.

1929

TESI: Orengo Anna Maria, *Carpaccio*.

1930

TESI: Bertini Aldo, *La critica di Michelangelo* (poi, con titolo *Il problema del non finito nell'arte di Michelangelo*, «L'Arte», XXXIII, 1930, pp. 121-38 e ivi XXXIV, 1931, *Ancora sul non finito di Michelangelo*, pp. 172-74); Maseri Anna Maria, *Vittorio Avondo*; Toracca Paolina: *Pietro Cavallini*.

1931

TESI: Micheli Matelda, *Simone Martini*; Argan Giulio Carlo, *La teoria dell'architettura di Sebastiano Serlio* (*Sebastiano Serlio*, «L'Arte», XXXV, 1932, pp. 183 ss.); Bracciforti Luisa Augusta, *Donatello*; Stroppa Giuseppe, *Armando Spadini*; Sepreri Maria, *Antonio Fontanesi nella critica e nell'arte*; Vicarelli Maria Augusta, *Pietro Vannucci detto il Perugino*.

1932

TESI: Belli Margherita, *Medardo Rosso*; Pacchioni Anna Elena, *Problemi attuali di architettura*; Costa Angiola Maria, *L'Impressionismo*.

TESTI E DOCUMENTI

LIVIA GIACARDI

*La scienza e la fede.
Le lettere di Francesco Faà di Bruno ad Angelo Genocchi
(1858-1884)*

1. Nel panorama scientifico piemontese e, più in generale, italiano di metà ottocento, Francesco Faà di Bruno (1825-1888) e Angelo Genocchi (1817-1889) rappresentano senza dubbio due figure di rilievo, che, sia pure attraverso un iter intellettuale differente, furono in grado di superare il provincialismo che caratterizzava l'ambiente matematico torinese di inizio secolo.

Le lettere di Faà di Bruno a Genocchi, che qui presentiamo in edizione critica, sono ventidue di numero, compresi alcuni biglietti, e coprono l'arco di tempo che va dal 17 luglio 1858 al 4 marzo 1884¹. Aldilà degli argomenti prettamente matematici cui si fa cenno e che rispecchiano le ricerche dei rispettivi autori, esse vengono ad aggiungere un'ulteriore testimonianza sulla travagliata carriera universitaria di Faà di Bruno.

Entrambi i matematici sono stati oggetto, in tempi recenti, di studi approfonditi² basati anche su accurate ricerche d'archivio, per cui mi limiterò a sottolineare solo alcuni momenti della loro attività scientifica utili, da un lato, ad inquadrare storicamente le lettere pre-

¹ Le lettere sono conservate nella Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza (BCP), *Fondo Genocchi* Busta O e Busta C, (qui è catalogata solo la lettera: Torino, 11 marzo 1867). Purtroppo le risposte di Genocchi sono andate smarrite.

² Per Faà di Bruno cfr. in particolare G. BRACHET CONTOL, M. CECCHETTO, E. INNAURATO, *Francesco Faà di Bruno (1825-1888) Miscellanea*, Torino, Bottega di Erasmo, 1977; M. CECCHETTO, *Francesco Faà di Bruno: uno studioso beatificato*, «Vita e Pensiero», V, 1989, pp. 353-372; P. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno scienziato e prete*, 2 voll, Roma,

sentate, e, dall'altro, a far emergere gli aspetti più rilevanti della loro ricerca in campo matematico.

2. I caratteri distintivi della tradizione matematica torinese, e dunque anche dell'insegnamento scientifico, nella prima metà del secolo, erano, da un lato, un approccio al calcolo infinitesimale fortemente influenzato da J.-L. Lagrange e, dall'altro, una grande attenzione alle scienze applicate, quali l'astronomia, l'idraulica e la meccanica. L'influenza lagrangiana era così sentita che il processo di rigorizzazione nel campo dell'analisi, iniziato da A. Cauchy, ebbe all'epoca scarsa risonanza in Piemonte, nonostante il soggiorno torinese dell'illustre matematico chiamato, nel 1832, dal re Carlo Alberto a ricoprire la cattedra di Fisica Sublime. Emblematica è l'ostilità che incontrarono alcune ricerche di Felice Chiò improntate alla nuova analisi.

È in questo clima culturale che si devono collocare i primi passi di Genocchi nella ricerca scientifica. La sua formazione fu essenzialmente da autodidatta. Sin da quando era studente in legge a Piacenza egli amava trascorrere lunghe ore in biblioteca immerso in letture di matematica e il suo libro favorito erano le *Disquisitiones Arithmeticae* di C. F. Gauss. Conseguita la laurea in giurisprudenza, egli si avviava verso una tranquilla carriera di avvocato di provincia, quando scoppiarono i moti rivoluzionari del 1848, cui aderì con entusiasmo animato da un forte spirito patriottico. Alla notizia che gli Austriaci, vincitori a Custoza, stavano per entrare in Piacenza, Genocchi preferì lasciare la città natale ed emigrare a Torino e, finché la città rimase sotto la

Città Nuova Editrice, 1980; R. LANZAVECCHIA, *Francesco Faà di Bruno*, Alessandria, Tip. del Centro Stampa della Diocesi di Alessandria, 1981; di carattere agiografico è il libro di V. MESSORI, *Un italiano serio. Il beato Francesco Faà di Bruno*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1990; G. ZAPPA, G. CASADIO, *L'attività matematica di Francesco Faà di Bruno tra il 1850 e il 1859*, «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino», s. V, XVI, 1992, pp. 1-25 e *I contributi matematici di Francesco Faà di Bruno nel periodo 1873-1881, con particolare riguardo alla teoria degli invarianti*, in *Algebra e Geometria (1860-1940): Il contributo italiano*, «Supplemento ai Rendiconti del Circolo matematico di Palermo», s. II, XXXVI, 1994, pp. 47-69.

Per Genocchi cfr. *Angelo Genocchi e i suoi interlocutori scientifici. Contributi dall'epistolario*, a cura di A. Conte e L. Giacardi, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1991 e, per una presentazione sintetica della attività scientifica si rinvia a L. GIACARDI, *Genocchi Angelo*, voce in corso di stampa nel *Dizionario biografico degli Italiani*.

dominazione austriaca, egli rifiutò di ritornarvi nonostante i ripetuti inviti:

Queste disposizioni da me prese – egli scriveva a Carlo Fioruzzi, già suo maestro e docente di Diritto penale a Piacenza – Le dicono abbastanza ch'io non intendo di muovermi al presente da Torino, ove se mi trasferii e trattenni sin qui, non fu certo per qualche mia utilità e nemmeno per vaghezza di novità o per diporto, ma unicamente pel ribrezzo a me insuperabile di veder un'altra volta nella mia patria gli Austriaci, che vi rientrarono dopo aver sparso sangue italiano e inorgoglit dalla vittoria. Un tal motivo non è purtroppo cessato, e finché non sia tolto, finché Piacenza dovrà soffrire il sozzo aspetto de' Croati, io non vi tornerò.³

Il giovane avvocato rinunciò alla sua professione e, vivendo modestamente in una soffitta con il sussidio di ottanta lire mensili elargitogli dalla famiglia, si dedicò completamente e con grande intensità agli studi matematici. Trascorreva lunghe ore nelle biblioteche e frequentava le lezioni universitarie di Giovanni Plana e quelle di Chiò, che all'epoca insegnava Fisica matematica e a cui fu sempre legato da vincoli di profonda amicizia. Forse fu proprio questa condizione di autodidatta che consentì a Genocchi di indirizzare i propri interessi anche verso settori della matematica estranei alla tradizione torinese, ma di grande rilievo in ambito europeo. Fra essi la teoria dei numeri, campo in cui, nel volgere di pochi anni, egli diede i suoi contributi più significativi⁴.

Sollecitato dalle amichevoli pressioni di Chiò, Genocchi concorse a una cattedra dell'Università di Torino riuscendone vincitore, cosicché nel novembre del 1857 fu nominato reggente la cattedra di Algebra e Geometria complementare. Due anni dopo egli ne divenne titolare e, dopo vari cambiamenti, nel 1865 subentrò a Plana nell'insegnamento dell'Analisi infinitesimale, insegnamento che conservò fino alla morte, facendosi supplire negli ultimi anni dal giovane e brillante assistente Giuseppe Peano.

³ Cfr. E. D'OVIDIO, *Discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione del busto di Genocchi nella sede dell'Accademia delle Scienze*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» XXVII, 1892, pp. 1090-1106, citazione alle pp. 1093-1094.

⁴ Degna di nota, in particolare, è la memoria: A. GENOCCHI, *Note sur la théorie des résidus quadratiques*, «Mémoires couronnés et mémoires des savants étrangers, Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique», XXV, 1852, pp. 1-54.

Gli impegni dell'insegnamento non distolsero Genocchi dalla ricerca scientifica in cui egli profuse, fino agli ultimi anni, le sue migliori energie acquistando notorietà anche all'estero e riuscendo in tal modo a ribaltare il provincialismo della sua formazione, come testimonia la ricchissima corrispondenza che egli intratteneva con i più illustri matematici dell'epoca⁵.

La sua produzione scientifica è vasta e poliedrica spaziando dalla teoria dei numeri a quella delle serie, da problemi di calcolo integrale a questioni relative alle geometrie non euclidee, e comprende anche un gruppo non insignificante di lavori dedicati a studi di ricerca storica o di raccolta bibliografica, che rivelano un'ampia cultura e una erudizione non comune.

Il nome di Genocchi è tuttora soprattutto legato al celebre trattato d'analisi noto come "Genocchi-Peano". Fin dal 1865, anno in cui incominciò a tenere il corso di Analisi infinitesimale, egli aveva redatto un testo manoscritto delle sue lezioni, che ogni anno corredeva di note e aggiunte, senza preoccuparsi di una eventuale pubblicazione, come risulta da due manoscritti inediti⁶. La traccia seguita è senz'altro quella del *Cours d'Analyse* di Cauchy, ma del complesso e rigoroso impianto teorico del *Cours* ben poco è riconoscibile nelle pagine di Genocchi, non tanto per il fatto che questi ne tralascia molti argomenti, ma piuttosto per la evidente tendenza a ridurre il ruolo attribuito alla parte algebrica.

Quando nel giugno 1883, il giovane assistente Giuseppe Peano chiese a Genocchi il permesso di pubblicare il testo delle sue lezioni, pare che questi, a causa delle cattive condizioni di salute, se ne sia disinteressato lasciando a Peano ogni responsabilità. All'apparire del trattato nel 1884, con il titolo *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale con aggiunte dal Dr. Giuseppe Peano* e sotto suo nome,

⁵ L'epistolario di Genocchi si compone di oltre duemila documenti e fa parte del *Fondo Genocchi* (BCP). Una schedatura completa si trova in L. FENOGLIO, *L'epistolario di Angelo Genocchi. Schedatura*, in: *Angelo Genocchi ...* 1991 cit., pp. 303-393.

⁶ Si tratta dei manoscritti autografi di Genocchi: *Calcolo differenziale* (datato 1865-66, con successive aggiunte fino al 1885) e *Introduzione alle lezioni di Calcolo differenziale* (datato 1867, con aggiunte fino al 1881), conservati entrambi nel *Fondo Genocchi* (BCP) con la collocazione S_1 e S_2 rispettivamente. In proposito cfr. U. BOTTAZZINI, *Angelo Genocchi e i principii del calcolo*, in: *Angelo Genocchi ...* 1991 cit., pp. 31-60.

Genocchi si affrettò a disconoscere la paternità del volume forse contrariato dal fatto che il brillante assistente nella prefazione avesse qualificato «importanti» le sue personali aggiunte.

Il *Genocchi-Peano* fu uno dei più autorevoli testi di fine ottocento tanto da essere annoverato, da A. Pringsheim nell'*Enzyclopädie der mathematischen Wissenschaften*, tra i più importanti trattati di analisi scritti dai tempi di L. Euler e di A. Cauchy. Se il vero autore si può considerare Peano per l'impronta peculiare caratterizzata dall'assenza di ogni introduzione algebrica, da un più raffinato rigore e dall'introduzione di nuove nozioni, non bisogna disconoscere il ruolo di Genocchi. Egli infatti rappresenta una posizione di cerniera nella transizione dalla gloriosa eredità lagrangiana, attraverso i metodi di Cauchy, alla moderna analisi, quale andava sviluppandosi in Germania ad opera di L. Kronecker e di K. Weierstrass.

3. Faà di Bruno, al contrario di Genocchi, fece parte in modo naturale, fin dagli inizi della sua carriera di matematico, del mondo scientifico europeo. Egli infatti ebbe l'opportunità di realizzare la sua formazione matematica a Parigi sotto la guida del celebre Cauchy e di frequentare un ambiente intellettuale fra i più vivaci e stimolanti in Europa. Cauchy non solo era una delle figure dominanti il panorama scientifico dell'epoca, ma era anche un uomo animato da un profondo fervore religioso e filantropico⁷. Ed è proprio nella duplice direzione di gusto per la ricerca matematica, da un lato, e di impegno cattolico sociale dall'altro, che egli influenzò le future scelte di vita del giovane studioso. Alcuni anni dopo il ritorno da Parigi, infatti, nel discorso che pronunciò in occasione della sua aggregazione alla Facoltà di scienze nell'Università di Torino, Faà di Bruno proclamava:

Le matematiche sono pertanto il riassunto finale, l'espressione concisa, l'essenza delle altre scienze. [...] Sebbene sublimi e materialmente utili, le scienze non avrebbero però ancora la mia simpatia, se esse non avessero un altro pregio di un ordine più elevato, quello di proclamare e difendere i principii d'unità, di libertà, di giusti-

⁷ Questo duplice aspetto di «genio matematico» e di uomo religioso e attento ai problemi sociali verrà enfatizzato da Faà di Bruno stesso nei suoi *Cenni biografici sul barone Agostino Cauchy, membro dell'Istituto di Francia*, Torino, Tip. Paolo De-Agostini, 1857, cfr. p. 4 e p. 11, estratto dall'*«Armonia»* n° 163 e 166, 1857.

zia e di fede» e concludeva citando la frase di R. Bacon «le scienze conducono pure alla fede» e quella di Napoleone «l'enseignement des mathématiques est lié à la prospérité de l'Etat»⁸.

Proveniente da un nobile casato piemontese Faà di Bruno si era avviato alla carriera militare raggiungendo in breve tempo il grado di capitano di Stato Maggiore. Colpito dalla sua raffinata cultura e dalla profonda preparazione tecnico-scientifica, il re Vittorio Emanuele II gli aveva offerto l'incarico di precettore di matematiche dei figli Umberto e Amedeo. Per affrontare nel modo migliore questo compito il giovane capitano chiese e ottenne di potersi perfezionare a Parigi.

Così ebbe inizio, alla fine del 1849, il suo primo soggiorno parigino (1849-1851). Fu un periodo di studio intenso e di importanti incontri che si concluse con il conseguimento della licenza in Scienze matematiche.

Tornato a Torino Faà di Bruno vide svanire l'incarico promessogli dal re, ma ormai aveva maturato la decisione di darsi agli studi scientifici:

Non mi sento al mio posto [...] – egli scriveva al fratello Alessandro – L'istruirmi e l'essere utile altrui sono i cardini della porta della mia felicità. Non sono infatti la sapienza e la bontà le due più belle prerogative di quell'Ente di cui noi siamo l'immagine? Io tutto darei per questo scopo, e beato quel momento in cui potrò raggiungerlo [...] Dovessi mangiare, come dicesi, della polenta, mi reputerei felice qualora potessi senza alcuna inquietudine l'istruirmi, il far onore al paese, e rendermi utile al prossimo⁹.

Il giovane ufficiale rinunciò alla carriera militare presentando le sue dimissioni e, nel maggio del 1854, ripartì per Parigi con l'intenzione di conseguire il dottorato in Scienze matematiche. È in questo secon-

⁸ F. FAA DI BRUNO, *Vantaggi delle Scienze, Discorso del Cavaliere Francesco Faà di Bruno*, Torino, Tip. di Giulio Speirani e figli, 1861, citazioni alle pagine 13 e 19; anche in: *Due conclusioni ai corsi d'alta analisi e d'astronomia presso la R. Università di Torino per il cavaliere Francesco Faà di Bruno dottore in Scienze a Parigi e Torino* 2ª ed., Torino, Emporio Cattolico - Tip. e Lib. S. Giuseppe, 1872, citazioni alle pp. 21, 22, 26, 27.

⁹ Cfr. ACB, pacco *Abate Francesco*, lettere al fratello Alessandro: da Ventimiglia 23 agosto 1852. Il passo è riportato con piccole differenze di lettura da PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...*, 1980 cit. I, p. 191.

do soggiorno parigino (1854-1856) che maggiormente si fece sentire l'influenza di Cauchy sia in campo religioso sociale, sia in campo scientifico. Fu Cauchy che gli assegnò le due tesi, una di matematica e l'altra di astronomia per il conseguimento del dottorato, e gli ottenne la nomina di astronomo presso l'Osservatorio di Parigi diretto da U. Leverrier e soprattutto lo mise in contatto con i più illustri esponenti della cultura scientifica dell'epoca.

In particolare Faà di Bruno entrò in amicizia con Charles Hermite, con cui rimase in corrispondenza anche dopo il ritorno a Torino ¹⁰, e con François Moigno. L'abate Moigno, uomo di ampia cultura che spaziava dalla teologia, alla matematica, alla geologia, alle scienze in generale, molto sensibile ai problemi religioso-sociali, indirizzava le sue energie a conciliare scienza e fede, sia attraverso varie pubblicazioni, sia attraverso le due riviste da lui dirette e fondate «Cosmos» e «Les mondes». Sicuramente l'amicizia con l'abate contribuì a influenzare il modo di Faà di Bruno di concepire sia i rapporti tra la religiosità e la ricerca scientifica, sia gli obiettivi che la scienza deve prefiggersi. A Parigi egli ebbe contatti anche con il fondatore del celebre «Journal de Mathématiques pures et appliquées», Joseph Liouville, di cui seguì le lezioni di meccanica alla Sorbona e di matematica al Collège de France, lezioni che egli stesso ricorda nell'introduzione al trattato rimasto incompiuto sulla teoria delle funzioni ellittiche¹¹.

A dimostrare l'intensa attività di studio e di ricerca di questo secondo periodo parigino rimangono una decina di articoli ¹², quasi tutti su argomenti di carattere algebrico e le due tesi di dottorato svolte sotto la guida di Cauchy: una di analisi, sulla teoria dell'eliminazione e l'altra di astronomia, sulla funzione perturbatrice ¹³. Con lo

¹⁰ All'Archivio dell'Istituto Faà di Bruno di Torino (AFT) nel mazzo *Matematica, appunti, recensioni, lettere* sono conservate 6 lettere di Hermite a Faà che vanno dal 1884 al 1887.

¹¹ Cfr. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...* 1980 cit. II, p. 307.

¹² Cfr. CASADIO, ZAPPA, *L'attività matematica...* 1992 cit.

¹³ Cfr. *Thèses présentées à la Faculté des Sciences de Paris pour obtenir le grade de docteur ès Sciences, par le chevalier François Faà de Bruno, capitaine honoraire d'État-Major dans l'Armée Sarde. THÈSE D'ANALYSE - Théorie de l'Élimination, THÈSE D'ASTRONOMIE - Développement de la fonction perturbatrice et des coordonnées d'une planète dans son mouvement elliptique*, Paris, Mallet-Bachelier, 1856.

scopo di dedicarsi maggiormente agli studi per il conseguimento del dottorato, Faà lasciò il suo lavoro all'Osservatorio, che lo impegnava troppo senza alcun profitto intellettuale. Scriveva infatti, nell'ottobre 1854, al fratello Alessandro:

Ho desistito d'andare all'Osservatorio. Il signor Leverrier ha riorganizzato l'Osservatorio da circa più d'un mese; ed io non poteva sottostare a quanto voleva da me. Pensa che avrei dovuto passare quattro notti in una settimana, dalle 7 p.m. alle 2 a.m. e quindi 4 giorni in un'altra dalle 7 a.m. alle 7 p.m. e *ciò senza nemmeno alcun profitto intellettuale per me*, e ciò per quasi due anni. Avrei rischiato così la mia sanità ed il mio tempo per non aver *forse* dopo che la protezione sua *nel caso* che il Governo nostro credesse bene di prendermi all'Osservatorio. Così per una forse da ambe le parti avrei *certamente* appreso ben poco [...] e supposto che il governo non scegliesse me, avrei perduto i due più bei anni di mia vita per niente, senza rendermi capace colla scienza acquistata nel frattempo di intraprendere altre cose [...]. Mi preparo ora a divenire Docteur ès sciences ed allora non avendo più nulla a paventare dalla disistima altrui il tempo non mi parrà così prezioso ¹⁴.

Faà di Bruno conseguì il dottorato nell'ottobre 1856. La tesi di matematica sulla teoria dell'eliminazione ha un interesse particolare: ispirata in parte dalle ricerche di Cauchy medesimo sull'argomento ¹⁵, costituisce la base, insieme ad alcuni altri lavori pubblicati sugli «Annali di scienze matematiche e fisiche» ¹⁶, del trattato *Théorie générale de l'élimination*, che, per molto tempo, fu uno dei principali strumenti di diffusione dei risultati più significativi della teoria e che, per alcuni versi, è un riferimento importante ancora oggi. Il trattato fu pubblicato in francese nel 1859 per i tipi di Leiber et Faraguet e si diffuse rapidamente in tutta Europa.

Nella prefazione Faà sottolinea, secondo un topos dell'epoca, gli

¹⁴ Cfr. ACB, pacco *Abate Francesco*, lettere al fratello Alessandro: da Parigi, 13 ottobre 1854. Il passo è riprodotto in PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...* 1980 cit. I, p. 227.

¹⁵ Cfr. per esempio la memoria del 1815: A. CAUCHY, *Mémoire sur le nombre des valeurs qu'une fonction peut acquérir, lorsqu'on y permute de toutes les manières possibles les quantités qu'elle renferme*, in: *Oeuvres complètes d'Augustin Cauchy*, s. II, t. I, pp. 64-90, Paris, Gauthier-Villars, 1905 e anche A. CAUCHY, *Note sur la formation des fonctions alternées qui servent à résoudre le problème de l'élimination*, ivi, s.I, t. VI, pp. 87-99, 1888. L'opera di Faà, del resto, rivela una profonda conoscenza dei lavori di G.C.I. Jacobi, di J. Sylvester e di A. Cayley.

¹⁶ Cfr. CASADIO, ZAPPA, *L'attività matematica...* 1992 cit., pp. 18-20.

scopi didattici dell'opera e la necessità di assicurare una più rapida circolazione fra i giovani delle dottrine apparse sulle riviste specializzate. Al di là del topos, però, appare chiara in Faà un'esigenza profonda di educazione e di diffusione ispirata al suo modo di concepire i rapporti religione-scienza, esigenza che si manifesta di frequente nelle sue opere. Significative in proposito sono tanto l'*epigrafe* che compare sul frontespizio dell'opera: «Omnis sapientia a Domino Deo est», quanto le parole che egli scrive nella prefazione:

... l'enseignement est loin d'être à l'hauteur de la science; c'est là un défaut qui a été maintes fois signalé par des juges compétents et haut placés. [...] Si, d'une part, il faut attribuer ce retard à l'accueil très-réservé qu'on fait généralement aux sciences, on doit aussi, de l'autre, en imputer la cause au manque d'ouvrages qui, en traitant méthodiquement les matières, ouvrent une voie sûre et facile à leur étude et préparent, pour ainsi dire, la rédaction des programmes [...] les grands géomètres, sollicités par l'honneur qui est attaché au progrès de la science en lui-même, sont plus soucieux de découvrir que de populariser des théorèmes. Il arrive, en outre, qu'ils les enfouissent dans les journaux scientifiques ou dans les recueils des Académies, que les jeunes étudiants n'ont souvent ni le temps, ni les moyens de consulter¹⁷.

Così pure nel 1876 nella prefazione al suo trattato più celebre, *Théorie des formes binaires*, Faà di Bruno scriverà:

Ce n'est en effet que lorsqu'une vérité est devenue accessible au plus grand nombre de personnes qu'on peut vraiment affirmer que la science humaine a fait un progrès¹⁸.

Ed ancora molti anni dopo, il 6 marzo 1882 egli confesserà a Quintino Sella:

Io non voglio fare delle invenzioni: queste le lascio ai grandi genii, Abel, Jacobi, Hermite, ecc., sebbene qualche spiga abbia raccolto anch'io. Voglio volgarizzare la scienza, come consigliava *Bertrand* e non lasciarla confinata nelle raccolte inaccessibili (in ogni senso) delle Accademie¹⁹.

¹⁷ F. FAÀ DI BRUNO, *Théorie générale de l'élimination*, Paris, Leiber et Faraguet, 1859, pp. VII-VIII.

¹⁸ F. FAÀ DI BRUNO, *Théorie des formes binaires*, Turin, Librairie Brero, 1876, p. V.

¹⁹ Cfr. *Lettere del Venerabile Fondatore Francesco Faà di Bruno* Roma, Casa Generalizia, 1981, vol. III, p. 130.

A parte le considerazioni di tipo programmatico, nella prefazione alla *Théorie générale de l'élimination* si trova una netta dichiarazione di fiducia da parte di Faà di Bruno nei metodi analitici e il progetto di pubblicare «sous forme de traités, les diverses théories mathématiques qui sont actuellement assez avancées pour donner lieu à des corps de doctrine séparés»²⁰.

La struttura del volume è assai semplice: la materia da trattare è suddivisa in tre parti che riguardano rispettivamente i casi di eliminazione tra due equazioni a una variabile, tra tre equazioni a due variabili e infine la teoria generale dell'eliminazione fra quante si vogliono equazioni di grado qualunque a più incognite. Senza entrare nei dettagli tecnici è sufficiente osservare che l'opera, da un lato, ha il pregio di riunire tutto quanto era stato scritto all'epoca con un grande sforzo di aggiornamento da parte di Faà di Bruno²¹ e, dall'altro, contiene risultati nuovi e originali. Tra questi ne citeremo solo uno, quello cioè che ha dato l'avvio recentemente ad una notevole serie di applicazioni in matematica combinatoria²². Si tratta della cosiddetta formula di Faà di Bruno²³.

Siano $z = G(y)$ e $y = f(x)$ due funzioni tali che esistano fino all'ordine p tutte le derivate di $G(y)$ e di $f(x)$, si vuole trovare una formula per determinare

$$\frac{d^p z}{dx^p} = \frac{d^p}{dx^p} G[f(x)].$$

La formula di Faà di Bruno è la seguente:

²⁰ FAA DI BRUNO, *Théorie générale de l'élimination...* 1859 cit., p. VIII.

²¹ Contiene infatti, per esempio, un sunto, alle pagine 152-157 e 218-221, dell'allora recentissimo lavoro di E. BETTI, *Sopra le funzioni simmetriche delle soluzioni comuni a più equazioni algebriche*, «Annali di matematica pura e applicata» I, 1858, pp. 193-204.

²² Cfr., per esempio, L. COMTET, *Advanced combinatorics*, Boston, Reidel, 1974.

²³ La formula si trova alla p. 3 del trattato, mentre la dimostrazione è riportata nelle note finali, *Note 1*, p. 213; questo risultato compare già in due articoli anteriori di Faà e precisamente in: F. FAA DI BRUNO, *Sullo sviluppo delle funzioni*, «Annali di scienze matematiche e fisiche» VI, 1855, pp. 479-480 e *Note sur une nouvelle formule de calcul différentiel*, «The Quarterly Journal of Pure and Applied Mathematics» I, 1857, pp. 359-360.

$$\frac{d^n}{dt^n} G[f(t)] = \sum \frac{n!}{k_1! k_2! \dots k_n!} \left[\frac{d^p G}{dy^p} \right] \cdot \left(\frac{f'}{1!} \right)^{k_1} \cdot \left(\frac{f''}{2!} \right)^{k_2} \cdot \dots \cdot \left(\frac{f^n}{n!} \right)^{k_n}$$

dove la sommatoria è estesa su tutte le partizioni di n tali che $p = k_1 + k_2 + \dots + k_n$ $n = k_1 + 2k_2 + \dots + nk_n$; la dimostrazione è data per induzione.

Per rendersi conto della portata di questo trattato nel panorama scientifico italiano dell'epoca, basta confrontarlo con due altre opere più o meno contemporanee, inerenti al tema, anch'esse di ispirazione didattica, e precisamente quella di Francesco Brioschi, *La teorica dei determinanti* (1854) e quella di Nicola Trudi *Teoria dei determinanti e loro applicazioni*, (1862). Il trattato di Faà di Bruno si presenta decisamente più ampio e più avanzato.

Con la pubblicazione della *Théorie générale de l'élimination* si chiude idealmente il periodo parigino di Faà, idealmente perché, in realtà, egli era ritornato a Torino tre anni prima, alla fine del 1856. Il trattato infatti, come è già stato sottolineato, rappresenta il convergere degli studi fatti a Parigi per la tesi di dottorato e dei lavori maturati e pubblicati nel periodo francese.

Mi sono soffermata in modo più marcato su questa fase della vita culturale di Faà di Bruno perché, fin da quell'epoca, si possono cogliere nella sua produzione scientifica quelle che saranno le due caratteristiche di tutta la futura attività di matematico.

In primo luogo egli fa parte in modo naturale dell'ambiente scientifico europeo. Inizia la carriera di matematico a Parigi sotto la guida di Cauchy, pubblica in Francia e in francese anche i trattati diretti all'insegnamento nell'ateneo torinese; i suoi principali interlocutori sono il francese Hermite, il tedesco Gordan, l'inglese Cayley con i quali è in corrispondenza epistolare, ma anche Joubert, Salmon, Sylvester e altri ancora ²⁴. Inoltre egli pubblica i suoi articoli sulle più prestigiose riviste europee e i suoi trattati vengono tradotti in francese e in tedesco.

La seconda caratteristica della produzione matematica di Faà di

²⁴ Per rendersene pienamente conto basta scorrere le numerose lettere conservate tuttora all'Archivio Faà di Bruno di Torino come pure gli estratti di articoli e di memorie raggruppati per argomento e rilegati insieme con un indice manoscritto per una più agile consultazione.

Bruno è la spiccata propensione alla trattatistica. Tornato da Parigi, infatti, pur avendo rallentato un poco la sua attività di ricerca per dedicarsi a quelle opere sociali e religiose che gli meritavano la beatificazione ²⁵, egli pubblicò nel 1867 un trattato di tipo espositivo sulla teoria degli errori, che, due anni dopo, apparve in edizione francese ²⁶.

Inoltre, in quegli anni, Faà aveva intrapreso la preparazione della sua opera più importante *Théorie des formes binaires* ²⁷ che fu completata e pubblicata, molto tempo dopo, nel 1876 ²⁸. Essa fu molto apprezzata dai matematici del tempo non solo perché presentava un'esposizione sistematica, chiara ed elegante di teorie già note, ma anche perché offriva spunti e contributi originali ²⁹. L'illustre matematico tedesco Max Nöther, pur avendo, all'apparire del volume, rilevato qualche lacuna ne curò insieme a Theodor Walter l'edizione tedesca ³⁰, arricchendola di acute osservazioni e di contributi personali.

²⁵ Non è questa la sede per diffondersi sulle iniziative cattolico-sociali di Faà di Bruno, per cui rimandiamo allo studio di M. CECCHETTO, *Francesco Faà di Bruno: agli inizi del cattolicesimo sociale in Italia. Tra apostolato laicale e impegno sociale*, in: *Miscellanea 1977* cit., pp. 359-478. Ci limitiamo a ricordare che egli fu, accanto a Don Bosco, propugnatore di una stampa cattolica moderna di tipo popolare e si occupò in particolare dei problemi della donna fondando l'*Opera di S. Zita* (1859), aprendo un pensionato per lavoratrici anziane, una scuola di economia domestica, una scuola magistrale femminile, oggi "Liceo scientifico Francesco Faà di Bruno" e una casa di accoglienza per le madri nubili. Inoltre egli costituì la *Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio* destinata a continuare l'opera da lui iniziata.

²⁶ F. FAÀ DI BRUNO, *Cenni elementari sopra il calcolo degli errori, con tavole stereotipate ai cultori delle scienze d'osservazione*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1867, riedito a Parigi da Gauthier-Villars nel 1869 col titolo *Traité Élémentaire du Calcul des Erreurs*.

²⁷ Cfr. nota 18.

²⁸ I primi tre capitoli, dedicati alle funzioni simmetriche delle radici, ai risultanti e ai discriminanti, riprendono in larga misura la prima parte dell'opera sulla teoria dell'eliminazione; il quarto è inerente alla riduzione a forma canonica di tutte le forme binarie di grado dispari e di quelle di grado 4, 6 e 8; il quinto concerne gli invarianti mentre il sesto e il settimo riguardano i covarianti. Nell'ultimo capitolo c'è un'introduzione ai moderni metodi simbolici dovuti a Gordan e a Clebsch. (Cfr. CASADIO, ZAPPA, *I contributi matematici...*, 1994 cit., pp. 51-55).

²⁹ Cfr. la recensione al volume di J. TANNERY sul «Bulletin des sciences mathématiques et astronomiques» X, 1876, pp. 166-167.

³⁰ Essa comparve con il titolo *Einleitung in der Theorie der binären Formen, mit*

Durante gli ultimi anni della sua vita (1881-1888) Faà di Bruno aveva accarezzato il progetto di scrivere un poderoso trattato in tre volumi, che egli considerava come una sorta di testamento scientifico, concernente la teoria e le applicazioni delle funzioni ellittiche. Al momento della sua morte ne erano stati stampati solo una quarantina di fogli ³¹ presso la tipografia dell'Istituto del Suffragio allestita da Faà di Bruno stesso. Quei fogli purtroppo risultano oggi introvabili, ma lo storico della matematica Gino Loria, che ebbe l'opportunità di esaminarli, scriveva in proposito:

Benché io, per la gentilezza del Can. Bertheu, abbia in questo momento a me dinanzi i fogli già impressi, non oso formulare un giudizio sull'ultimo lavoro del mio antico professore: un'opera matematica non si può, come la Venere di Milo giudicare da un semplice frammento! ³²

Egli però si soffermava, più avanti, su due punti interessanti della trattazione e precisamente: un'osservazione riguardante le trasformazioni quadratiche di una equazione differenziale ellittica ³³ e la correzione di una svista nell'espressione data da Jacobi per il moltiplicatore M delle funzioni ellittiche ³⁴.

Unterstützung von Professor M. Noether, deutsch bearbeitet von Dr. Theodor Walter, Leipzig, Teubner, 1881.

³¹ Cfr. in proposito: E. D'OIDIO, *Francesco Faà di Bruno*, «Annuario Accademico della R. Università degli Studi di Torino per l'anno 1888-89», Torino, Stamperia Reale, 1889, pp. 156-164, alla pagina 161; A. BERTEU, *Vita dell'abate Francesco Faà di Bruno, fondatore del Conservatorio di N. S. del Suffragio in Torino*, Torino, Tipografia del Suffragio, 1898, pp. 181-183, dove viene riportata una parte dell'introduzione al trattato; G. LORIA, *Vita dell'Abate Francesco Faà di Bruno fondatore del Conservatorio di N. S. del Suffragio in Torino, per cura del Can. Agostino Bertheu (Recensione)*, «Bollettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche» I, 1898, pp. 94-98, alle pagine 96-98; L. CONDIO, *Soldato-Scienziato-Sacerdote. Il cav. Abate Francesco Faà di Bruno, fondatore del Conservatorio di N. S. del Suffragio e di S. Zita in Torino*, Torino, Tip. del Conservatorio 1932, pp. 87-89; PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...* 1980 cit., pp. 295-309.

³² LORIA, *Recensione...* 1898 cit., p. 96.

³³ Cfr. la lettera Cayley-Faà di Bruno, Cambridge, 9 luglio 1887 (AFT, *Matematica, appunti, recensioni, lettere*).

³⁴ Cfr. le lettere seguenti: Thomas-Faà di Bruno, Jena, 12 giugno 1885 (AFT, *Matematica, appunti, recensioni, lettere*); Hermite-Faà di Bruno, Barèges (H^{tes} Pyrénées), 9 agosto 1887, in cui il matematico francese consiglia Faà di non insistere troppo sulla svista di

Dalla corrispondenza di Faà di Bruno risulta che egli aveva fatto circolare tra i matematici, soprattutto stranieri, le bozze del suo lavoro; in particolare le aveva inviate a Hermite, a Thomas, a Cayley, a Halphen e a Joubert. Quest'ultimo, a differenza degli altri, non risparmiava critiche anche puntuali al matematico piemontese e, a più riprese, gli consiglia di rimandare la pubblicazione del volume:

Dans les manuscrits que vous avez bien voulu me confier, - scrive Joubert nel maggio 1886 - il y a beaucoup de matériaux réunis; mais, si vous voulez bien me permettre, monsieur l'abbé, de vous dire toute ma pensée je crains qu'ils n'aient pas encore été mûris pour former le premier volume d'un ouvrage sur les fonctions elliptiques,

ed ancora, nell'agosto dell'anno successivo, gli suggerisce di temporeggiare al fine di evitare spiacevoli critiche³⁵.

Naturalmente per esprimere un giudizio valido occorrerebbe ritrovare non solo i fogli già stampati dell'opera, ma anche gli appunti che Faà di Bruno andava raccogliendo da almeno sei anni all'epoca della morte e che egli utilizzava nelle sue lezioni universitarie³⁶.

L'impegno sociale e lo spirito filantropico da un lato e l'amore per la scienza dall'altro spinsero il nostro matematico a scrivere, a fianco dei grandi trattati, anche dei manuali per le scuole secondarie quali i *Sunti di fisica, meteorologia e chimica con tavole ad uso delle scuole maschili e femminili* (1870) e i *Sunti di fisica, meteorologia e chimica con 132 figure e tavole ad uso dei licei* (1879), edizione ampliata del prece-

Jacobi: « ... mais permettez-moi de vous prier de ne point signaler comme fautive la formule dans laquelle le grand géomètre n'a commis qu'une inadvertance bien légère: il n'y a de faute que dans la presence du facteur ± 1 et le respect dû au genre ne permet pas d'y insister trop» (ibidem).

³⁵ Cfr. le lettere Joubert-Faà di Bruno, Paris 27 maggio 1886, Paris 17 dicembre 1886, Paris 15 agosto 1887 e Paris 13 ottobre 1887 (AFT, *Matematica, appunti, recensioni, lettere*).

³⁶ Cfr. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...* 1980 cit., II pp. 296-297. Allo scopo sarebbe utile, da un lato, catalogare con i moderni criteri archivistici tutto il materiale custodito nell'Archivio dell'Istituto Faà di Bruno al fine, sia di renderne agevole la consultazione, sia di garantirne la conservazione. D'altro canto bisognerebbe effettuare una ricerca accurata all'estero, principalmente a Parigi e a Cambridge, cosa che non è ancora stata fatta. Una prima indagine da me svolta, presso gli Archives de l'Académie des Sciences di Parigi e presso la Bibliothèque de l'École Polytechnique non ha condotto a risultati.

dente. Dalle introduzioni ai due volumetti desidero citare alcuni passi proprio perché coniugano in sé entrambi gli aspetti della figura di Faà di Bruno: l'impegno sociale e la passione scientifica. Il primo è relativo all'istruzione della donna, cui tante energie egli aveva dedicato:

Né si creda che in questo libro, dedicato anche alla coltura della donna, io abbia voluto chiederle troppo [...]. E poi gli è tempo che oggigiorno, a petto della erudizione sempre più vasta che si largisce al forte sesso, l'istruzione della donna salga pur relativamente di qualche grado, sicché essa non rimanga avvilita nell'autorità e nel prestigio, e non veggasi condannata a non trovare un pasto alla sua intelligenza, se non in frivole e talvolta immorali letture³⁷.

Il secondo passo si riferisce all'importanza della divulgazione scientifica:

Fra i varii libri divulgati ad uso della gioventù studiosa, – scrive Faà di Bruno – non ne ho trovato alcuno che soddisfacesse a questo duplice scopo: 1° Compendiare quanto lo studioso deve imparare [...] 2° Mettere a parte il giovane studioso degli ultimi portati della scienza, di quelli che segnano veramente un progresso nella medesima. Allora il giovane non distratto da lunghe disquisizioni, non confonderà l'accessorio col principale, la forma colla sostanza» e, più avanti, egli dichiara, «Non mi sono tenuto esclusivamente ai programmi: 1° perché essi possono cambiare, mentre la logica e la scienza debbono rimanere invariabilmente fedeli ai loro principj 2° Perché essi non possono sempre tener dietro al progresso³⁸.

4. La vicenda accademica dello studioso piemontese è quanto mai travagliata e rappresenta un singolare esempio di cattiva politica universitaria. Mi limiterò qui a ripercorrere le tappe fondamentali³⁹ al fine, anche, di rendere più agevole l'inquadramento storico delle lettere che seguono.

Appena rientrato da Parigi, forte della sua laurea in matematica conseguita con il celebre Cauchy, Faà di Bruno chiedeva al ministro della pubblica istruzione, Giovanni Lanza, di istituire presso l'Univer-

³⁷ F. FAÀ DI BRUNO, *Sunti di fisica, meteorologia e chimica con tavole ad uso delle scuole maschili e femminili*, Torino, Paravia, 1870, *Avviso*.

³⁸ F. FAÀ DI BRUNO, *Sunti di fisica, di meteorologia e chimica con 132 figure e tavole ad uso dei licei*, Id., 1879, citato da BERTEU, *Vita ...* 1898 cit., pp. 179-180.

³⁹ Per una storia completa cfr. CECCHETTO, *Francesco Faà di Bruno...* 1989 cit., pp. 361-370 e PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...* 1980 cit., II pp. 256-295.

sità di Torino una cattedra di alta analisi e una di astronomia, di cui egli stesso si sarebbe fatto carico ⁴⁰. Il 1° gennaio 1856 il giovane matematico illustrava al ministro i contenuti di un suo eventuale corso di alta analisi nei termini seguenti:

... sarei disposto a dare da due o tre lezioni per settimana, come si crederà, in qualunque ora del giorno, a partire dalle 10 antimeridiane ed in qualunque giorno si stimerà più conveniente.

Crederei opportuno l'avvertire eziandio V. E. che le materie a trattarsi, sarebbero affatto diverse da quelle già in corso all'Università. Così sarebbe mia intenzione il passare mano a mano *la Teoria generale dell'eliminazione, la Teoria dei Determinanti, degl'Invarianti e dei Covarianti, la Teoria delle Funzioni e dei residui, le Funzioni ellittiche ed Abelianne, ecc., ecc.* ⁴¹.

Faà di Bruno però, riuscì solamente ad ottenere l'autorizzazione a organizzare i due predetti corsi senza retribuzione alcuna. Egli mantenne questi insegnamenti per quattro anni ⁴² sempre a titolo gratuito, finché, nell'ottobre del 1860, ottenne l'incarico di supplenza alla cattedra di Angelo Genocchi per l'insegnamento dell'analisi superiore. Confortato da questo incarico, Faà chiese al ministro della pubblica istruzione, Terenzio Mamiani, di essere nominato professore ordinario o almeno straordinario, ma vide la sua domanda messa agli atti per l'assenza di cattedre nelle materie da lui proposte. In verità, nell'autunno del 1860, Francesco Brioschi gli aveva offerto l'ordinariato di analisi a Bologna, ma Faà di Bruno rifiutò di accettare una cattedra in una città da poco sottratta al dominio del Papa; rifiuto che certamente influì sulla sua vicenda accademica. L'anno seguente, tuttavia, i colle-

⁴⁰ Cfr. presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino (ASUT) *Affari. Carteggio relativo ad affari diversi, Lezioni del cav. Faà di Bruno* (XIV.A.5, n. 571) dove si trovano 11 lettere degli anni 1856-58 relative agli insegnamenti liberi di alta analisi e di astronomia.

⁴¹ ASUT, *Affari. Carteggio relativo ad affari diversi, Lezioni del cav. Faà di Bruno* (XIV.A.5 n. 571).

⁴² Alla fine del primo anno, il 3 agosto 1857, il Presidente del Consiglio universitario così scriveva al Ministro: «Molti furono gli uditori, e fra questi vari distinti per gradi e per cultura di dette scienze, i quali frequentarono assiduamente le lezioni del sucitato Cavaliere, commendandone la chiarezza delle idee e la loro lucida esposizione, sì nel trattare l'analisi come nel dare le lezioni popolari d'astronomia» (ASUT, *Affari. Carteggio relativo ad affari diversi, Lezioni del cav. Faà di Bruno* (XIV.A.5, n. 571)).

ghi torinesi gli dimostrarono la loro stima acclamandolo, con esonero da ogni esame, dottore aggregato per la classe di matematica; il 21 novembre 1861, in occasione della cerimonia solenne di aggregazione⁴³, Faà pronunciava il già citato discorso sui *Vantaggi delle Scienze*⁴⁴, in cui appare chiaramente il suo modo di concepire i rapporti tra ricerca scientifica e impegno religioso-sociale.

Nei nove anni che seguirono egli presentò, senza esito, ben quattro volte richiesta ai vari ministri di un posto da professore ordinario o straordinario, facendosi appoggiare tra l'altro da Genocchi, che già lo aveva proposto come suo supplente alla cattedra di analisi superiore⁴⁵.

Nel maggio 1871 Felice Chiò, colpito da una grave malattia che lo avrebbe condotto alla morte, volle che Faà di Bruno fosse chiamato a terminare il corso e a succedergli poi sulla cattedra di analisi. Il ministro acconsentì ad attribuirgli l'incarico⁴⁶ dell'insegnamento dell'analisi e della geometria superiore, incarico che gli venne rinnovato di anno in anno fino al 1876. Durante questo quinquennio la facoltà di Scienze di Torino inoltrò ben sei richieste di nomina ad ordinario a favore di Faà di Bruno, richieste che furono tutte senza risultato, nonostante l'interessamento personale del generale Federigo Menabrea.

Mandarlo via non si osava -si diceva di lui all'epoca- perché troppo conosciuto e di valore; promuoverlo non si voleva, perciò lo sopportavano⁴⁷.

Intanto Faà di Bruno aveva maturato la sua vocazione sacerdotale e questo lo indusse a tornare alla carica: se fosse rimasto nella posizione di semplice incaricato, una volta ordinato prete, il Ministero, a causa dell'anticlericalismo imperante, lo avrebbe emarginato. Indirizzò lettere infuocate a Quintino Sella, a Federigo Sclopis ed ancora a Menabrea

⁴³ Cfr. il verbale di aggregazione firmato dal preside Angelo Sismonda in ASUT, *Facoltà. Collegio di scienze ed arti. Aggregazione al Collegio di scienze e lettere* (VII.49, p. 68).

⁴⁴ Cfr. nota 8.

⁴⁵ Cfr. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...* 1980 cit., II pp. 264-265.

⁴⁶ Per la supplenza retribuita a Chiò cfr. la tabella degli insegnanti incaricati e supplenti per l'anno accademico 1870-71 ASUT, *Affari. Affari ordinati per classi* (XIV.B 28. cl. 12/2) e per l'affidamento dell'incarico cfr. lettera del Ministro al Rettore del 20 ottobre 1871, ASUT, *ibidem*.

⁴⁷ Cfr. CECCHETTO, *Francesco Faà di Bruno...* 1989 cit., p.365.

accusando il potere di discriminazione politica e minacciando di dimettersi:

... Sono 5 anni che insegno, prescelto dal defunto Prof. Chiò, oso dirlo? collo stipendio d'un cuoco a L. 97 il mese. - scriveva a Sclopis il 13 dicembre 1875 - Ripetutamente la Facoltà mi propose a *Prof. Straordinario*. Inutile. S. E. Menabrea mi disse *giusti i miei lamenti*; il Betti avermi *molta stima*. Inutile.

Eppure esordienti a 30 anni sono Prof. Straordinarii. Io a 50 anni non si può più *aspettare*, ma solo *sentire* la dignità.

Sono addottorato a Parigi; feci varii lavori in ogni genere. Parlo tre lingue straniera. Sarei ora, se avessi continuato, *Luog. Generale*.

Pubblicai or ora una grand'opera matematica, di cui ecco ciò che ne dice il più famoso geometra tedesco. [...]

Ma io me ne sto da solo; non sono partitante; non scivolo, né piego la colonna ver-tebrale. Forse è questo il mio delitto.

Perciò sono deciso a ritirarmi. [...]

Chiuderò i libri; e l'Italia andrà a cercarsi figli migliori ⁴⁸.

Le personalità interpellate presero a cuore la questione e, nel volgere di poco tempo, fu bandito un concorso da ordinario e fu nominata la commissione esaminatrice. Non senza qualche difficoltà ⁴⁹ il 3 ottobre 1876, finalmente, Faà di Bruno veniva nominato straordinario e, alcuni giorni dopo, riceveva l'ordinazione sacerdotale.

Nel gennaio del 1880 egli scriverà a Enrico Betti:

Non è una pena, un'onta il vedere che mentre dall'Allemagna mi si scrive per tradurre il mio trattato sulle forme binarie, mentre fu comunicato all'Università un concorso per ordinariato all'*Analisi superiore*, mentre vi fu un rapporto favorevole d'una commissione, io, a 55 anni, sia lasciato nell'abbandono? ⁵⁰

Un anno più tardi egli si rivolgerà ancora a Genocchi per una richiesta di aiuto:

Nel 1876, previo rapporto favorevole di commissione (Brioschi, Cremona, ecc...), fui proposto per la cattedra d'ordinario all'Analisi superiore, per cui erasi bandito

⁴⁸ Cfr. M. CECCHETTO, *Vocazione e ordinazione sacerdotale di Francesco Faà di Bruno*, in: *Miscellanea* 1977 cit., pp. 105-106.

⁴⁹ Cfr. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno* 1980 cit., pp. 280-289.

⁵⁰ Faà di Bruno-Betti, Torino 13 gennaio 1880, ABP, II, 120.

un concorso. Però fui nominato solo *straordinario*, colla lusinga che fra qualche tempo sarei nominato *ordinario*. Sono or 5 anni che insegno come straordinario; feci già due richieste al Ministro, appoggiate dai Rettori Lessona e D'Ovidio. Temo assai che nel dedalo delle carte e degli affari, la mia pur giusta nomina (così è trovata da tutti dietro i documenti) si perda nel dimenticatoio. Ci andrebbe una potente voce che ne svegliasse l'attenzione e dicesse una parola in proposito ⁵¹.

Faà di Bruno non riuscì mai ad ottenere l'ordinariato ⁵².

⁵¹ Cfr. lettera 14 qui di seguito.

⁵² Faà di Bruno dispose un cospicuo lascito di volumi alla Biblioteca matematica dell'Università di Torino, cfr. BMP, *Inventario, Scaffale B, Palchetti I e VI, Lascito del prof. Faà di Bruno*.

LETTERE

Le lettere sono 22, ivi compresi alcuni biglietti, e coprono l'arco di tempo che va dal 17 luglio 1858 al 4 marzo 1884. Cinque fra queste non sono datate o non lo sono in modo completo: per questo motivo sono state riportate a seguito delle altre, cercando, quando possibile, di fornire una datazione verosimile.

1.

Ill.° Sig.^{or} Professore ¹

Ho l'onore di inviarle colla presente una Memoria del Sig. Hermite ² che mi fu spedita per Lei. Nello stesso tempo La pregherei a farmi avere quanto prima quei fogli sull'*Eliminazione** ³ perché ne avrei bisogno per correggere gli altri susseguenti che mi sono arrivati.

Mi creda intanto quale ho l'onore di rassegnarmi colla più profonda stima.

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

Torino 17 Luglio 1858
via Belvedere 1

*sopra cui sarei fortunato di ricevere i suoi consigli.

¹ Si tratta di un biglietto fatto recapitare a mano come risulta dalla scritta posta all'esterno del biglietto stesso: Ill.° Sig. Al Sig. Professore Genocchi S.P.M.

² HERMITE Charles (1822-1901): fu docente all'École Polytechnique e alla Faculté des Sciences di Parigi e membro dell'Académie des Sciences. Si occupò principalmente di funzioni ellittiche, di forme quadratiche, della teoria algebrica dei numeri e della trascendenza del numero e . Fu in corrispondenza tanto con Faà di Bruno (cfr. Introduzione, nota 10) quanto con Genocchi (cfr. FENOGLIO, *L'epistolario...* 1991 cit., pp. 366-369).

³ Si tratta degli appunti che confluiranno nel trattato F. FAA DI BRUNO, *Théorie générale de l'élimination*, Paris, Leiber et Faraguet, 1859.

2.

Ill.^o Sig. Professore

Avendo avuto occasione di dare una rivista ai miei libri, mi trovo mancare i tomi 1, 2, 15, 16 del giornale di Crelle ⁴ e l'annata 1850 del Liouville ⁵. Sapendo che Ella ne ritiene qualcheduno, La pregherei di dirmi quali sono. Tutto ciò unicamente per una mia norma, non già che io ne abbia bisogno. Che anzi sono fortunato che in mano di Lei possano servire a qualche cosa di più che non nelle mie.
Mi pregio intanto dichiararmi

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

Borgo S. Donato 17
18 Aprile 1860

3.

Ill.^o Sig.^{re} ⁶

La ringrazio vivamente dell'interessamento che prese alla mia aggregazione⁷ e del disturbo personale che Ella ripetutamente volle assumersi per darmi quelle nuove che potevano essermi gradite.

Non potrei che rinnovarle con doppio affetto i sentimenti di stima e di riconoscenza, coi quali mi pregerò sempre di dichiararmi.

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

Torino 8 Maggio 1861

⁴ Si tratta della rivista «Journal für die reine und angewandte Mathematik», nota anche come giornale di Crelle dal nome di colui che lo fondò nel 1826, August Leopold Crelle (1780-1855).

⁵ Si tratta della rivista «Journal de mathématiques pures et appliquées» fondata nel 1836 da Joseph Liouville (1809-1882), docente all'École Polytechnique, al Collège de France e alla Faculté des Sciences di Parigi, noto soprattutto per le sue ricerche nel campo dell'analisi.

⁶ Il biglietto reca l'indirizzo: Ill.^o Sig. Prof.^{re} Genocchi, via Alfieri, Torino.

⁷ Faà di Bruno divenne dottore aggregato alla Facoltà di Scienze dell'Università di Torino per acclamazione il 6 maggio 1861. All'epoca egli ricopriva l'incarico di supplente alla cattedra di Analisi superiore, che era stata di Genocchi (cfr. Introduzione, paragrafo 4).

4.

Ill.° Sig.^r Professore

Se lice al bisogno il ricevere alcuna certezza dell'invocato favore ⁸, io La pregherei di darmi un piccolo ragguaglio sul di Lei abboccamento col Cav. Brioschi ⁹; se il vento spira a poppa e puossi fare un passo di più.

Intanto io me Le raccomando vivamente, e quanto farà per me spero non sarà perduto per la patria come giammai per la riconoscenza del

Suo Dev.^{mo} Servo

Faà di Bruno

Torino 17. X^e 1861

5.

Torino 23 Gennaio 1862¹⁰Ill.° Sig.^r Professore

Siccome Ella gentilmente s'interessa a farmi ottenere una cattedra all'Università, penso di farle cosa grata riferendole che avendo veduto il Cav. Brioschi al pranzo del Valentino, mi disse che riguardo a tal affare *non siamo lontani* ¹¹. Son persuaso che devo in massima parte sì felici esordii alle graziose sue raccomandazioni. Onde è che nel mentre La ringrazio di cuore del

⁸ All'inizio dell'anno accademico 1861-62 Faà di Bruno chiedeva al nuovo ministro della pubblica istruzione F. de Sanctis, che venisse istituzionalizzato il suo corso di astronomia e si era fatto raccomandare da Genocchi.

⁹ BRIOSCHI Francesco (1824-1897), fondò nel 1863 l'Istituto Tecnico Superiore di Milano, il futuro Politecnico, e si distinse soprattutto nel campo dell'analisi matematica. All'epoca ricopriva l'importante funzione di segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione e aveva richiesto, in via confidenziale, notizie su Faà di Bruno al Rettore dell'Università di Torino Pollone (cfr. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno ...* cit. II, p. 261-262).

¹⁰ La lettera reca l'indirizzo: Ill.° Sig. Genocchi Prof.^{re} alla R. Università, via di Po, casa Iuva, Torino.

¹¹ In realtà Faà di Bruno negli anni dal 1862 al 1876 presentò cinque richieste per ottenere un posto da professore ordinario, o per lo meno da straordinario, presso l'Università di Torino e ben sei furono le richieste della Facoltà di Scienze; solo il 3 ottobre 1876 fu nominato straordinario tra molte difficoltà (cfr. Introduzione, paragrafo 4).

già fatto, La pregherei istantemente a voler passare nuovamente dal Cav. Brioschi ed incoraggiato da tali parole far di nuovo caldi e buoni ufficii, affinchè la cosa mentre pende per noi favorevole, sia presto risolta. Non ho parole per esprimerle il servizio che mi renderà. Restituendomi alla felicità, allo studio, all'onore della patria, si avrà per sempre la mia eterna sebbene tenue riconoscenza.

Suo U.^{mo} Servo
Francesco Faà di Bruno

6.

Ill.^o Sig.^r Cav.^{re}

Essendomi occorso in questi giorni di pensare alla teoria delle parallele, e meco stesso ruminando questa notte ideai la dimostrazione che io qui Le accludo ¹². La cosa mi pare così semplice, e la cosa nondimeno fece tanto affaticare Legendre ¹³ ed altri, che di me stesso dubitando, sono a pregarla di volerla esaminare con quella sagacità ed acume che Le è proprio. Non mi sono appoggiato che ai teoremi che si fanno ordinariamente precedere. Se avrò errato, Ella mi scuserà e sarà compiacente di rimandarmi il foglio colle sue osservazioni.

Intanto godo protestarmi

Suo U.^{mo} Servo
Fr. Faà di Bruno

Torino il 26. 9^e 1862

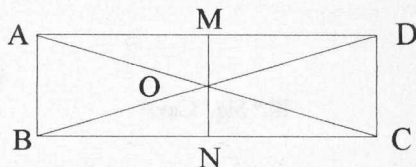
¹² Il foglietto con la dimostrazione è andato smarrito. Si trattava, come emerge da quanto segue e dalla lettera successiva, di un tentativo di dimostrare il postulato delle parallele di Euclide. All'epoca le geometrie non euclidee incominciavano appena a diffondersi in Europa tra diffidenza e scetticismo e simili vani tentativi erano assai frequenti nel mondo accademico.

¹³ LEGENDRE Adrien-Marie (1752-1833), si occupò soprattutto di analisi, di teoria dei numeri, di meccanica e di geometria. Egli aveva cercato di trasformare il postulato euclideo delle parallele in un teorema e le sue ricerche sul tema sono sparse nelle varie edizioni dei suoi *Eléments de géométrie* (1794-1823).

7.

Torino, 30 X^e 1862Ill.^o Sig. Cav.^{re}

La ringrazio assai d'avermi rilevato la svista che ho fatto, effetto della rapida esposizione d'un'idea. Ma Ella che è così piena di bontà, e che è Maestro e Duce, osservi se non si può rimediare all'inconveniente del Lemma così:



La bisettrice MN degli angoli in O dei triangoli isosceli (non ancora uguali) AOD , BOC è perpendicolare alle basi AD , BC per teoremi noti; o viceversa la perpendicolare innalzata dalla metà di BC passa per O ed è pure perpendicolare a AD . Perciò AD è già parallela a BC . La difficoltà si riduce a questa: essendo data la figura $ABNM$ rettangola in B , N e M dimostrare che è pure rettangola in A ¹⁴.

Avrei una dimostrazione; ma per non tediarla mi riservo di parlargliene la prima volta che avrò la fortuna d'incontrarla, ed Ella allora potrà dirmi quanto di opportuno.

Mi pregio intanto rassegnarmi

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

8.

Ill.^o Sig. Cav.^{re} ¹⁵

Mi vollero a perito in una causa per la *quadratura del circolo!* Desiderando prima di sottoporre al Giudice la mia perizia, di avere il suo prezioso avviso, onde non dir cosa che non sia da tutti i matematici ricevuta e così rendere il mio giudizio affatto coscienzioso, La pregherei di accordar-

¹⁴ Già Jean Henri Lambert (1728-1777) utilizzò una figura simile, vale a dire un *quadri- latero trirettangolo*, per i suoi studi critici sul quinto postulato.

¹⁵ La lettera reca l'indirizzo: Ill.^o Sig. Cav.^{re} Prof.^{re} Genocchi, Torino.

mi un appuntamento in sua casa a qualsiasi ora e giorno prima del 22 corr.^{te}. Che se per la mole degli atti e dei libri, credesse poter venire una mattina od una sera da me, senza però nessun suo incomodo, potremmo con maggiore agio esaminare la cosa.

Comunque sia il favore sarà sempre grande e proficuo per un pover'uomo che aspetta un premio di 500 £. se avrà dimostrato non potersi quadrare il circolo.

Ho l'onore intanto di protestarmi coi sensi del massimo rispetto.

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

Borgo S. Donato 33
il 19 Agosto 1863

9.

11. Marzo 1867¹⁶

Stim.^o Sig. Cav.^{te}

La squisita sua bontà m'incoraggia a sottoporle queste altre bozze, che alfine potei ottenere dagli *Artigianelli*.¹⁷ Terrò a calcolo le sue preziose correzioni in un *errata corrige*. Che vuole? il buon patto e il beneficiare costano caro.

Gli *Artigianelli* stamparono senza mia previa autorizzazione le precedenti pagine; per cui debbo seguirne le conseguenze. Per ovviare materialmente a simile incidente, ho lasciato le *bozze scompaginate*, quali io oso affidare al di Lei così illuminato e cortese giudizio.

Suo Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

¹⁶ La lettera è scritta su carta intestata: "Osservatorio Metereologico, Torino, S. Donato 31".

¹⁷ Si tratta probabilmente del trattato *Cenni elementari sul calcolo degli errori, con tavole stereotipate ai cultori delle scienze d'osservazione*, Torino, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, 1867, poi tradotto in francese con il titolo *Traité élémentaire du calcul des erreurs, avec des tables stéréotypées, ouvrage utile à ceux qui cultivent les sciences d'observation*, Paris, Gauthier-Villars, 1869.

10.

Stim.^o Sig. Cav.

Le sarei ben grato se volesse continuarmi l'usato favore di gettare il prezioso suo sguardo sopra questo 4^o foglio, per cui quasi compiesi il breve mio Tratatello ¹⁸.

Suo Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

29. Aprile 1867

11.

Stim.^{mo} Sig. Cav.^{re} ¹⁹

Mi rincresce non aver nessuno dei libri che Ella mi indica per essere giovevole in qualche cosa al nuovo *Bullettino* ²⁰ di cui mi parla.

Nella speranza di essere più fortunato altra volta me Le protesto

Suo Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

19 __ 68 ²¹

12.

Stim.^o Sig. Prof.^c e Collega

Mi permetto inviarle una piccola Nota ²², da inserire (se la crede degna di essere presentata), negli atti correnti dell'Accademia. Sarebbe cosa utile

¹⁸ Cfr. nota 17.

¹⁹ La lettera reca l'indirizzo: Ill.^o Sig. Cav. Prof. Genocchi, alla R. Università.

²⁰ Si tratta del «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche» che il principe e mecenate Baldassarre Boncompagni (1821-1894) fondò e pubblicò in una propria stamperia a Roma dal 1868 al 1887. Boncompagni, tra l'altro, raccolse una ricchissima biblioteca con oltre 600 manoscritti e 40.000 opere a stampa che, purtroppo, andò dispersa.

²¹ La data, incompleta del mese, risulta scritta così come è riportata.

²² Questa nota non fu pubblicata sugli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino». Faà di Bruno pubblicò invece le tavole di funzioni simmetriche fino a quelle di peso 8 nella nota *Sur les fonctions symétriques* «Comptes Rendus hebdomadaires de l'Académie des Sciences de Paris» 76, 1873, pp. 163-168.

alla scienza se dessa esprimesse il desiderio che queste tavole fossero prolungate fino alla 10^a almeno di Cayley²³ od anche più; ed io mi vi sobbarcherei volentieri. Ma non imprenderei simile fatica, se non fossi certo della stampa. Le formule che io do non sono empiriche, ma si dimostrano facilmente partendo dallo sviluppo delle funzioni secondo le s .²⁴ Mi riservo di tentare una generalizzazione.

Ho ricevuto la sua egregia nota sulla serie di Lagrange²⁵. Povero oppositore! non vorrei essere ne' suoi panni. Eppure gli errori vanno fatti conoscere ad ammaestramento dei posterì; e certo la storia di questa controversia²⁶

²³ A. Cayley nel 1857 aveva dedicato alle funzioni simmetriche una memoria in cui aveva riprodotto le tavole di M. Hirsh concernenti i pesi da 1 a 10 (cfr. A. CAYLEY, *A memoir on the symmetric functions of the roots of an equation*, «Philosophical Transactions of the R. Society of London» 147, 1857, pp. 489-496); Faà di Bruno fornì per primo quelle di peso 11 in una nota a cura di A. ENNEPER, *Tables des fonctions symétriques de poids XI*, «Nachrichten von der König. Gesell. der Wissenschaften, Göttingen», 1875, alle pagine 390-393. Egli inoltre fornì tutte le tavole relative ai pesi ≤ 11 nel volume *Théorie des Formes binaires* (1876), cfr. le tavole allegate I, II e III.

²⁴ Il simbolo s sta ad indicare la *somma delle potenze simili delle radici*.

²⁵ Si tratta della nota A. GENOCCHI, *Intorno ad una lettera del Sig. Conte Menabrea. Appunti di A. Genocchi*, «Bullettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche» V, 1872, pp. 535-542, cui seguirono sempre di Genocchi un *Richiamo a favore di F. Chiò*, ivi VI, 1873, p. 153 e una *Breve risposta al S. Conte L. F. Menabrea*, ivi VI, 1873, pp. 530-532. Nelle precedenti note Genocchi prende posizione a favore di Felice Chiò nella controversia nata tra lo stesso e Federigo Menabrea. Quest'ultimo aveva giudicato non meritevole di pubblicazione un lavoro di Chiò sulla *serie di Lagrange* (v. nota successiva).

²⁶ La controversia nacque quando Felice Chiò nel 1842 presentò all'Accademia delle Scienze di Torino per la pubblicazione una memoria seguita da alcune note in cui rilevava un errore di J.-L. Lagrange nello stabilire la convergenza della cosiddetta *serie di Lagrange*. In seguito alla relazione negativa di Menabrea, l'Accademia decise di non concedere l'autorizzazione alla stampa. Chiò reagì e presentò le sue ricerche all'Académie des Sciences di Parigi: esse furono giudicate degne di nota e approvate per la pubblicazione in seguito a una relazione favorevole del celebre Cauchy (cfr. F. CHIÒ, *Recherches sur la série de Lagrange. Premier Mémoire*, «Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Sciences de l'Institut Imperial de France», XII, 1854, pp. 340-423 e *Recherches sur la série de Lagrange. Second Mémoire*, ivi, XII, 1854, pp. 423-468). Dopo la morte di Chiò, avvenuta nel 1871, la polemica riprese poiché Genocchi, nella commemorazione dell'amico, si era soffermato in modo particolare a commentare le sue ricerche sulla serie di Lagrange, (A. GENOCCHI, *Notizie intorno alla vita e agli scritti di Felice Chiò*, «Bullettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche», IV, 1871, pp. 363-380) causando la risentita risposta di Menabrea. La discussione raggiunse toni molto forti e si protrasse per ancora circa due anni.

dovrebbe essere nota a tutti i matematici per apprendere a trattare coi guanti le serie.

Mi prego rassegnarmile co' sensi della massima stima.

Suo Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

Torino 18 -X^c- 72

13.

7. 12/ 73

Stim.^o Sig. Prof. e Collega

L'inavvertenza in cui è caduto a parer mio l'esimio Prof. Brioschi è a p. 306 del *Tomo 7° degli Annali di Tortolini. - Roma 1856*²⁷.

Quanto dice sulle funzioni simmetriche non è esatto nel fatto e nella teoria. La funzione $\sum x_1^3 x_2^2 x_3$ non ha 5 termini ma 6, che sono

$$-12a_6 + 7a_3a_1 + 4a_4a_2 - 3a_4a_1^2 - 3a_3^2 + a_3a_2a_1,$$

eppure il coefficiente $C_6 = 5$ è giusto.

Che se si sottintendesse [sic] (cosa però non ammissibile per la chiara applicazione che se ne vuol fare alle funzioni simmetriche) di limitare il Σ alle radici della forma di 4° grado, allora $a_5 = a_6 = 0$, ed i termini sarebbero appena 4.

La funzione poi $\sum x_1^4 x_2^2$ ha 9 termini.

In teoria la illazione non regge.

Poiché la conclusione precedente si è (parlando di numeri astratti), che

$$a_3 = (s, r, n) = (s, n, r)$$

L'applicazione alla scritturazione [?] d'una forma letterale di peso s , di grado r , con elementi

$$a_0 \quad a_1 \quad a_2 \quad \dots \quad a_n$$

che non abbiano alcun significato relativo è logica.

²⁷ F. BRIOSCHI, *Sul principio di reciprocità nella teoria delle forme*, «Annali di scienze matematiche e fisiche», VII, 1856, pp. 303-312.

Ma il dedurre poi conseguenze sulle funzioni simmetriche, implicando negli elementi *a* relazioni colle radici, che i ragionamenti anteriori sulla partizione dei numeri non ammettono, non mi pare legittimo.

Ho l'onore di rafferarmile co' sensi del massimo rispetto

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

14.

Torino 30 agosto 1881

Stim.^o Sig. Cav.^{re}

Nell'offrire a Lei, come a campione delle scienze in Torino e nell'Italia tutta, una copia della traduzione d'un mio libro giuntami or ora da Germania ²⁸, mi oso raccomandarmile per un favore.

Non mai abusai di sua antica bontà; ma sul finire di mia carriera credo poter confidarmi all'amico del mio amico il Prof. Chiò ²⁹, e riceverne per un istante la stessa eredità di benevolo riguardo. Eccole il motivo, assai laconicamente, per non tediarla troppo.

Nel 1876, previo rapporto favorevole di commissione (Brioschi, Cremona, ecc...), fui proposto per la cattedra d'ordinario all'Analisi superiore ³⁰, per cui erasi bandito un concorso. Però fui nominato solo *straordinario*, colla lusinga che fra qualche tempo sarei nominato *ordinario*. Sono or 5 anni che insegno come straordinario; feci già due richieste al Ministro, appoggiate dai Rettori Lessona ³¹ e D'Ovidio* ³².

²⁸ Si tratta della traduzione in tedesco del trattato F. FAÀ DI BRUNO, *Théorie des formes binaires*, Torino, Librairie Brero, 1876 e precisamente M. NÖTHER, *Einleitung in der Theorie der binären Formen, mit Unterstützung von Professor M. Noether, deutsch bearbeitet von Dr. Theodor Walter*, Leipzig, Teubner, 1881.

²⁹ CHIÒ Felice (1813-1871), fu professore di matematica all'Accademia militare di Torino e di fisica matematica presso l'Università. Negli ultimi anni di vita ebbe anche l'insegnamento dell'Analisi e della Geometria superiore. È ricordato soprattutto per la polemica relativa alla *serie di Lagrange* (v. nota 26 lettera 12). Inoltre egli fu, per sei legislature, rappresentante di Crescentino, suo paese natale, al Parlamento subalpino.

³⁰ Cfr. Introduzione, paragrafo 4.

³¹ LESSONA Michele (1823-1894): zoologo, medico e letterato, fu professore di zoologia e anatomia comparata all'Università di Torino. Seguace del darwinismo ne diffuse le dottrine in Italia.

³² D'OVIDIO Enrico (1843-1933). Studiò a Napoli nello studio privato di A. Sannia. Nel

Temo assai che nel dedalo delle carte e degli affari, la mia pur giusta nomina (così è trovata da tutti dietro i documenti) si perda nel dimenticatoio. Ci andrebbe una potente voce che ne svegliasse l'attenzione e dicesse una parola in proposito.

Tale, io non l'ignoro, sarebbe la sua. Perciò io La pregherei, se pur me ne crede degno, di voler scriverne un motto a qualche sua conoscenza presso il Ministero. Forse l'onore fatto in Germania ad un'opera d'Italiano potrebbe dar un buon aspetto alla sua commendatizia. Che se non lo può, o non me ne crede degno, io Le sarò ugualmente tenuto, perchè in ogni modo non potrei che scusare altrui od incolpare me stesso.

Se troppo mi peritai nel rivolgermi a V. S., degnisi scusare, Sig. Cav.^{re}, i miei 10 anni già d'insegnamento assunto dopo il Prof. Chiò³³ ed i miei 56 anni, non che l'antica sua benevolenza di cui serbo grata memoria, e se vuoi ancora, la niuna conoscenza che ho a Roma, spiegabile per la solitudine in cui vivo.

Ho l'onore di protestarmi coi sensi della massima stima.

Suo Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

* una in Maggio 1880 l'altra in Giugno 1881
15.

Torino 27/ 2/ 84

Stim.^o Sig. Com.^{re}

Il Sig. *Le Paige*³⁴ mi fa troppo onore, che mi confonde, sapendo bene quanto sia al paragone la mia pochezza. Nondimeno guarderò di contentarlo il meglio che potrò.

Sapendo poi di fare cosa grata a Lei ed al Sig. *Hermite*, mio caro maestro, non ho frapposto indugio alle ricerche. L'articolo *Eisenstein* si trova sul

*Crelle Tomo 28 pag. 246*³⁵

1872 vinse la cattedra di Algebra e Geometria analitica all'Università di Torino. Egli pose le basi su cui si sviluppò, soprattutto per opera dell'allievo C. Segre, la più importante scuola geometrica d'Italia.

³³ Cfr. Introduzione, paragrafo 4.

³⁴ LE PAIGE Constantin Marie (1852-1929), professore di matematica all'Università di Liège.

³⁵ EISENSTEIN, *Geometrischer Beweis des Fundamentaltheorems für die quadratischen Reste*, «Journal für die reine und angewandte Mathematik», XXVIII, 1844, pp. 246-248.

Siccome ho preso altro a scrivere all'Hermitte, Le (sic) partecipo tal indicazione, come Ella stessa mi suggerisce, fin d'oggi.

Mi permetta con quest'occasione di porgerle una preghiera, che mai non ho osato indirizzarle, sebben da gran tempo lo desidero; perché mai non mi avveniva d'incontrarla in tempo opportuno.

Si è in grazia d'una collezione quasi completa del *Crelle* che potei tosto contentarla nel quesito propostomi. Questo incidente mi fa crescere ognor più il desiderio di portare tal giornale al compimento.

Mi mancano i 6 volumi

10, 11, 12, 15, 16, 18

Scrissi dapertutto; Berlino, Vienna, Parigi; ma sono introvabili. Pensai meco stesso che forse Ella potrebbe avere alcuno di tali tomi, perché dei più recenti sta nelle Accademie varie, di cui è Membro, come procacciarseli all'occorrenza.

Che se no, Ella ancora, per mezzo del Principe *Boncompagni*³⁶, presso cui gode tutta la stima, potrebbe vedere, in mezzo al diluvio di libri che egli avrà, se è reperibile almeno alcuno di quei 6 volumi.

S'intende che io pagherò il prezzo che si vorrà.

Quando poi abbia alcune di sue memorie o note stampate, disponibili dal 1876 in quà, (sic) mi farà un prezioso regalo il procurarmi il piacere di poterle leggere.

Ho l'onore di protestarmi coi sensi della massima stima e considerazione.

Suo Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

16.

Ill.^{mo} Sig. Com.^{re}

La ringrazio delle sue Memorie, tesoro d'ingegno profondo, acuto, inventivo, erudito.

Possa la fortuna arridermi presso il P^e Boncompagni dopo una sua lettera! Un solo volume in mezzo a tanta carestia, sarebbe già molto³⁷.

Ho l'onore di protestarmi coi sensi del massimo rispetto.

S. Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

Torino 4 Marzo 1884

³⁶ Cfr. nota 20, lettera 11.

³⁷ Cfr. lettera precedente.

17.

Ill.° Sig. Cav.^{re} 38

Reduce da Parigi ³⁹, Le presento dalla parte del Sig. Hermite la memoria qui annessa. In pari tempo La pregherei di far pervenire con tutto suo agio le altre due ai Sig. Tortolini ⁴⁰ e Betti ⁴¹, coi quali Ella è in corrispondenza. Di più mi obbligherebbe a darmi gli indirizzi del Sig. Cremona ⁴² e del Sig. Casorati ⁴³, per cui ho analoghe memorie.

Mi farebbe piacere infine di dirmi se nel movimento universitario che dovrà effettuarsi per l'anno scolastico, posso alfine sperare qualche cosa. Procuri Ella che ha meritata influenza di farmi avere l'*Algebra superiore* ⁴⁴.

³⁸ La lettera reca l'indirizzo: Ill.° Sig. Cav.^{re} Prof. Genocchi, via Po casa Iuva, Torino.

³⁹ Faà di Bruno fu a Parigi nei periodi 1849-51 e 1854-1856 (cfr. Introduzione, paragrafo 3) e poi ancora nel 1862, nel 1867, nel 1869 e infine nell'agosto-settembre 1878 per presentare all'Esposizione alcune sue invenzioni quali l'ellipsigrafo e il barometro a mercurio (su quest'ultimo viaggio cfr. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno...* cit. I, p. 261). Ringrazio Mario Cecchetto per avermi segnalato i soggiorni parigini del 1862, 1867 e 1869.

⁴⁰ TORTOLINI Barnaba (1808-1874), ordinato sacerdote nel 1832, insegnò Calcolo differenziale e integrale all'Università di Roma. Il suo merito principale fu quello di aver fondato nel 1850 gli «Annali di scienze matematiche e fisiche», che nel 1858 con la collaborazione di E. Betti, F. Brioschi e A. Genocchi si trasformarono nell'importante rivista «Annali di matematica pura e applicata». Sono note quattro lettere di Tortolini a Genocchi, tutte risalenti al 1855 (BCP, *Fondo Genocchi*, busta BBB1).

⁴¹ BETTI Enrico (1823-1892), dal 1865 diresse la Scuola normale superiore di Pisa, contribuendo a dare a questo istituto alta fama. Diede contributi molto importanti soprattutto nel campo dell'algebra, della teoria dell'elasticità e del potenziale. Sono note ventisette lettere di Betti a Genocchi, dal 1862 al 1886 (BCP, *Fondo Genocchi*, busta CC) e le corrispondenti lettere di Genocchi a Betti si trovano all'*Archivio Betti* di Pisa, con la segnatura II, 146.

⁴² CREMONA Luigi (1830-1903), insegnò prima statica grafica a Milano e poi a Roma. Dal 1879 fu Senatore del Regno ed ebbe una grande influenza sull'organizzazione degli studi matematici in Italia. Con lo studio delle corrispondenze algebriche birazionali, dette poi cremoniane, pose le basi della geometria algebrica.

⁴³ CASORATI Felice (1835-1890), insegnò prima algebra e geometria analitica e poi analisi infinitesimale all'Università di Pavia. Egli contribuì in modo decisivo a far conoscere e apprezzare in Italia la teoria delle funzioni di variabile complessa che si stava sviluppando ad opera di B. Riemann e di K. Weierstrass. Sono note undici lettere di Casorati a Genocchi, dal 1865 al 1886 (BCP, *Fondo Genocchi*, buste P.1-P.9 e P.11-P.12).

⁴⁴ Questa richiesta di appoggio da parte di Faà, (unitamente al viaggio a Parigi, al domicilio di Genocchi in via Po e al domicilio di Faà stesso in Borgo S. Donato) costituisce un'ulteriore informazione utile per datare la lettera. Essa potrebbe risalire al settembre del 1862, infatti il 15 giugno 1862 Genocchi scriveva a E. Ricotti, rettore dell'Università di Torino,

Colla massima stima intanto me Le professo

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

Torino 10. 7^e
Borgo S. Donato 33

18.

Stim.^o Sig. Cav.

Il Sylvester ⁴⁵, che improvvisamente fu a vedermi, avendomi manifestato il desiderio di renderle una visita, fummo da Lei in via di Po Domenica p.p. Dolente di non averla ossequiata, il Sig. Sylvester Le presenta i suoi complimenti ai quali tengono dietro i profondi rispetti del

S. Dev. Servo
Faà di Bruno

Torino. 15. 7^e ⁴⁶

19.

Ill.^o Sig.

Sostituendo alla parola *dont les degrés*, questa *dont les rangs*, la cosa è giusta. Si sa infatti che si può sostituire alle serie dei residui di Sturm, l'una delle seguenti

proponendo Faà di Bruno per l'insegnamento dell'analisi superiore e il 10 ottobre di quello stesso anno scriveva pure una lettera di raccomandazione al Ministro. (Cfr. PALAZZINI, *Francesco Faà di Bruno ...* cit. II, pp. 264-265). A questo si aggiunga il fatto che Genocchi aveva il titolo di Cavaliere (titolo con cui gli si rivolge Faà in questa lettera) dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dal 1 agosto 1860.

⁴⁵ SYLVESTER James Joseph (1814-1897), insegnò alla Johns Hopkins University a Baltimora fino a settant'anni quando gli fu offerta una cattedra a Oxford. Fondò l'«American Journal of Mathematics». È ricordato per un particolare metodo di eliminazione di un'incongnita da un sistema di due equazioni polinomie e per interessanti memorie sulle forme e sui loro invarianti.

$$1; \sum(x-x_1); \sum(x_1x_2)(x-x_1)(x-x_2); \sum(x_1x_2x_3)(x-x_1)(x-x_2)(x-x_3) \dots \\ \sum(x_1\dots x_n)(x-x_1)\dots(x-x_n)$$

$$s_0; \begin{array}{c} 1 \\ x \end{array} \begin{array}{c} s_0 \\ s_1 \end{array}; \begin{array}{c} | \\ x \\ x_2 \end{array} \begin{array}{c} s_0 \\ s_1 \\ s_2 \end{array} \begin{array}{c} s_1 \\ s_2 \\ s_3 \end{array}, \quad \text{ecc}$$

che sono equivalenti. Prendendo in considerazione i soli primi termini per la realtà delle radici, si ha a considerare solo l'espressione in generale

$$(i) \quad \Sigma(x_1x_2\dots x_l)$$

che non è altro se non che la somma dei prodotti dei quadrati delle differenze delle radici prese i ad i; talchè ogni termine ne contiene $\frac{i(i-1)}{2}$ di

questi quadrati e l'espressione intiera contiene $\frac{n(n-1)\dots(n-i+1)}{1 \cdot 2 \cdot 3 \dots i}$

di questi prodotti, n essendo il grado dell'equazione.

Perciò l'espressione (i) figurerà come coefficiente alla potenza y^{l-i} dell'equazione ai quadrati delle differenze di cui l è per ipotesi il grado. Perciò essa occuperà il rango i .

Il *Cauchy* adunque voleva probabilmente dir giusto; ma commise un *lapsus linguae*.

Spero d'aver soddisfatto così al suo onorevole quesito. Compatirà però sempre alla mia debolezza, perché il modo con cui proteggono non ingargliadisce [sic] punto ad occuparmi di scienza. Spero che ella parlando di nuovo con calore al Cav. Brioschi, mi renderà alla scienza e alla patria ⁴⁷.

⁴⁶ La presenza di Sylvester in Italia è documentata a Napoli nel gennaio del 1857 e poi nuovamente alla fine del 1862 (cfr. U. BOTTAZZINI, *Algebraische Untersuchungen in Italien, 1850-1863*, «Historia mathematica», VII, 1980, pp. 24-37, alle pagine 31 e 33). La lettera non può risalire al 1857, perché all'epoca Genocchi risiedeva in via Alfieri e non aveva ancora ottenuto la nomina a Cavaliere (cfr. lettera 17, nota 44), quindi va datata 1862.

⁴⁷ Questa richiesta accorata di appoggio potrebbe risalire all'anno 1876, quando Faà di Bruno cercava di ottenere dal Ministero che fosse bandito un concorso per la cattedra di Analisi superiore (cfr. Introduzione, paragrafo 4).

Intanto pregiomi rassegnarmi

Suo U.^{mo} Servo
Fr. Faà di Bruno

20.

Favorisca lasciar qui con tutta confidenza la relazione ⁴⁸. Domani mattina all'ora che m'indicherà sarò da Lei.

Suo Ricon.^{mo} Servo
Faà di Bruno ⁴⁹

21.

Ill.^o Sig. Cav.^{re}

Credo bene di prevenirla che a mio avviso vi manca un foglio che dovrebbe dare i valori di $\alpha \beta$ della funzione ausiliaria

$$(\alpha\beta\gamma\delta\epsilon)(x, y)^{\zeta}$$

notata nella memoria. Di più non v'è alcuna conclusione, eccetto che la *Nota continui*; talchè se la Nota⁵⁰ fosse pubblicata come è sarebbe cosa stralciata e senza compimento.

Bisogna che il Sig. Tortolini o l'Autore abbiano dimenticato sul tavolo qualche pagina.

Se Ella avesse la bontà di passar da me nella giornata di Domenica Le farei toccare con mano quanto accenno.

Mi abbia intanto pel

Suo U.^{mo} Servo
Faà di Bruno

24. G.

⁴⁸ Potrebbe ricollegarsi alla richiesta di appoggio presso il Ministero, di cui alla lettera 14.

⁴⁹ Sul retro del biglietto è scritto: Ill.^o S. Prof.^o Genocchi.

⁵⁰ Risulta impossibile individuare di che nota si tratti poiché la lettera è priva di data, non è riportato il nome dell'Autore e in più non c'è la sicurezza che la nota sia stata effettivamente pubblicata.

22.

Ill.º Sig. Com.^{re}

Nel caso Ella si degnasse dare uno sguardo alle mie osservazioni, Le invio altre bozze più chiare e corrette per quanto Le accennai su Eisenstein⁵¹.

Ho l'onore intanto di raffermarmi coi sensi della massima stima.

Suo Dev.^{mo} Servo
Faà di Bruno

9 luglio

Elenco delle abbreviazioni utilizzate:

- ACB, Archivio del Castello, Bruno
- ABP, Archivio Betti, Scuola Normale Superiore, Pisa
- AFT, Archivio storico dell'Istituto Faà di Bruno, Torino
- ASUT, Archivio storico dell'Università, Torino
- BCP, Biblioteca comunale Passerini Landi, Piacenza
- BMP, Biblioteca matematica "G. Peano", Torino.

Desidero rivolgere un vivo ringraziamento a Suor Costanza dell'Istituto Faà di Bruno di Torino, a Carlo Emanuele Manfredi, direttore della Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, a Luisa Schiavone, responsabile dell'Archivio storico dell'Università di Torino, per la loro cortesia e disponibilità. Un grazie particolare a Mario Cecchetto per i preziosi suggerimenti e per le indicazioni bio-bibliografiche e ad Aldo Brigaglia per gli utili e frequenti scambi di idee.

⁵¹ Potrebbe esserci un collegamento con la lettera 15 (cfr. nota 35): la lettera è comunque posteriore al 1881, anno in cui Genocchi fu nominato commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Fig. 1 Diploma di licenza in Scienze matematiche conseguito a Parigi nel 1851 (AFT)



Ms. B. 2. 13

Torino, il 1.° Gennaio 1856

agli atti

Al Sua Eccellenza il ministro
della Pubblica Istruzione
Torino

Io mi posto alla Pregiata
Lettera di V. E. ho l'onore
di prevenirla che sarò disposto
a darvi da due o tre Lezioni
per settimana, come si crede
in qualunque ora del giorno
a partire dalle 10 antimeridiane
e in qualunque giorno si ritenga
più conveniente.

Crederci opportuno l'avvertire
egualmente V. E. che le materie
a trattarsi sarebbero affatto
diverse da quelle più in corso
all'Università. Con sarebbe
mia intenzione di parlare
mano a mano la Teoria generale
dell'eliminazione, la Teoria dei
Determinanti, degli Invarianti e dei
Covarianti, la Teoria delle Funzioni
e dei residui, le Funzioni ellittiche
e Abelianhe ecc. ecc.

Gradisco intanto gli avvertimenti
del profondo onnipotente eccelsissimo
ho l'onore di dichiararmi

V. V. Questorosso

Umberto Levi
Fr. Faà di Bruno

Fig.2 Lettera di Faà di Bruno al ministro della Pubblica Istruzione, datata Torino, 1° gennaio 1856 (ASUT)

VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Duca di Savoia, di Genova.

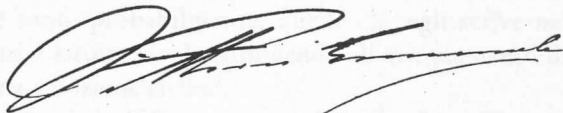
Principe di Piemonte, ecc. ecc.

No. 116
L'Art. 116 della legge sulla pubblica istruzione 13 Feb 1859
del Re e del parere del Consiglio Superiore di pubblica istruzione.
Sulla proposta del Vostro Ministro Segretario di Stato per
la pubblica istruzione.

Abbiamo concesso e concediamo il grado di Dottore in
Matematiche nell'Università del Regno, con dispensa da ogni
esame al Cav. Francesco Faà di Bruno D.^{no} in Scienze Matem.
matiche dell'Accademia di Parigi Capitano onorario di Stato
Maggiore nel nostro Esercito.

Il Vostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del
presente Decreto che sarà registrato alla Segreteria della R.^{ca}
Università di Torino.

Dato a Torino addì 14 Maggio 1860



Francesco Faà di Bruno

Fig.3 Concessione, da parte del re Vittorio Emanuele II, del titolo di Dottore in
Matematiche a Faà di Bruno nel 1860 (AFT)

VITTORIO EMANUELE II

Decreto di nomina di un ministro
del Regno d'Italia

Il Re ha nominato a ministro
del Regno d'Italia
il signor *[Faint name]*
per la carica di ministro
del Regno d'Italia
il signor *[Faint name]*
per la carica di ministro
del Regno d'Italia
il signor *[Faint name]*
per la carica di ministro
del Regno d'Italia
il signor *[Faint name]*
per la carica di ministro
del Regno d'Italia
il signor *[Faint name]*
per la carica di ministro
del Regno d'Italia

[Faint signature]
[Faint signature]

ANGELO D'ORSI

Il maestro e il discepolo
Lettere di Gioele Solari a Norberto Bobbio
1931-1952

Vent'anni: tanto lungo è l'arco cronologico coperto dalle lettere scritte da Gioele Solari a Bobbio. Solo poco più ampio è il tratto di vita che i due hanno trascorso vicini, idealmente e, spesso, anche geograficamente. Bobbio si laurea con Solari – titolare della cattedra di Filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo torinese dal 1918 nel 1931, vale a dire l'anno in cui ha inizio questo carteggio. Ma il giovane proveniente dal Liceo Massimo D'Azeglio di Torino – dove è stato allievo di Umberto Cosmo, Arturo Segre e Zino Zini¹ – incontra colui che diverrà forse il più importante fra i suoi maestri, nel primo anno di Università, il 1927-28. Bobbio stesso ne ha dato ripetutamente testimonianza, con memore gratitudine; le parole più incisive sono, probabilmente, quelle che egli scrive nel 1949 (quando Solari è ancora vivo), attribuendo all'insegnamento di quel suo docente una «funzione civile»².

Del resto la gran parte degli insegnamenti della Facoltà, all'epoca, pur non rinunciando per niente alla strumentazione tecnica, riveste un carattere sostanzialmente umanistico, e Giurisprudenza, più di Lettere, svolge il ruolo di centro formativo per quanti nell'Università

¹ Bobbio li ricorderà nello stesso Liceo nel 1953: ne nascerà l'opuscolo *Tre maestri*, Torino, Ilte, 1953, poi in *Italia civile*, 2a ed., Firenze, Passigli, 1986, pp. 119-134.

² Cfr. N. BOBBIO, *Funzione civile di un insegnamento universitario*, «Il Ponte», fasc. spec. «Piemonte», V, 8-9, 1949, pp. 1124-1131, ora col tit. *L'insegnamento di Gioele Solari in Italia civile*, ed. cit., pp. 135-145.

non cercano soltanto la base della futura professione, ma anche un luogo ideale per la propria formazione di cittadini. Luigi Einaudi, Gaetano Mosca (che lascia la Facoltà nel 1924), Francesco Ruffini (che nel '31 sarà fra gli undici che esplicitamente rifiutano il giuramento imposto dal regime fascista venendo perciò espulsi dall'Università), Pasquale Jannaccone, Achille Loria, Federico Patetta, Gino Segré sono assai più che fonti di sapere tecnico nei rispettivi campi disciplinari: il loro lavoro di docenti, spesso affiancato dalla loro opera pubblica di intellettuali, ha tutti i connotati di un magistero civile. Solari più di tutti, anche per la natura stessa della materia, che ha ben poco di tecnico, e molto di filosofico e di storico.

Le lezioni di Filosofia del diritto, infatti, erano un punto d'incontro dei giovani che, non troppo inclini alle professioni o carriere a cui il corso di legge avviava, cercavano negli studi universitari il rinvigorimento e l'allargamento del loro orizzonte culturale al di là e in prosecuzione dell'insegnamento umanistico del liceo.³

Solari dal canto suo tende a dare alla materia un carattere prevalentemente storico, e finirà, nel corso degli anni, per svolgere un insegnamento che sempre di più si avvicina a quella disciplina che proprio a partire dal momento del suo abbandono dell'ateneo torinese per quello romano Gaetano Mosca per primo esercita in Italia: la Storia delle dottrine politiche.⁴ È del resto assai significativo che, poco dopo l'esordio moschiano a Roma, lo stesso Solari tenga, per qualche tempo l'incarico, nella sua facoltà torinese, di Storia delle dottrine politiche, incarico che lascerà, a partire dal 1929, al suo primo allievo – dopo Gobetti, o meglio: Gobetti a parte – Alessandro Passerin d'Entrèves. Proprio nella lettera prefatoria al volume contenente la tesi di laurea di Passerin – volume pubblicato da Gobetti, in un atto di evidente omaggio al maestro, oltre che di riconoscimento del valore del collega di studi e amico Alessandro –, Solari offre un saggio di autoconsapevolezza del proprio ruolo di docente. Scrive:

³ Ivi, p. 138.

⁴ Si vedano in proposito le relazioni di A. D'ORSI, *Gaetano Mosca: gli anni torinesi* e di M. D'ADDIO, *Gaetano Mosca e l'istituzione della facoltà romana di Scienze politiche*, negli Atti del convegno di Roma (novembre 1991): *Gaetano Mosca. Scienza politica e regime rappresentativo nell'età contemporanea*, a cura di C. Mongardini, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 429-448 e 21-64.

Caro dottore, l'Aderire al suo desiderio di presentare al pubblico questo primo frutto del suo promettente ingegno è per me un dovere non disgiunto da legittimo compiacimento. Il suo lavoro in certo qual modo mi appartiene come quello che trae ispirazione e impulso dal mio insegnamento e dai nostri famigliari discorsi. Mi sembra (e mi è caro crederlo se nol fosse) rilevare in esso tracce di quello che è da lunghi anni il travaglio della mia modesta quanto appassionata attività di studioso ed insegnante, attività diretta a penetrare e a superare il dissidio tra la concezione kantiana della libertà intesa come espressione della personalità morale dell'uomo, e il concetto della libertà oggettiva che si attua e si concreta nella Società e nello Stato, concetto che fu la ragione profonda della speculazione postkantiana nelle sue applicazioni al problema del diritto e dello Stato⁵.

Nel magistero solariano, dunque – emerge in modo già sufficientemente esplicito in questo passaggio – la metodologia didattica e scientifica si integra compiutamente con l'orientamento politico-ideale. Studiare le teorie filosofico-giuridiche e filosofico-politiche in chiave storica significa collegare il cielo delle idee alla terra degli uomini; studiare, nondimeno, equivale a operare scelte in largo senso politiche, a schierarsi davanti al panorama dei valori. E i valori di Solari si possono forse riassumere, in ultima istanza, nel costante tentativo di conciliazione fra due istanze opposte: le necessità del collettivo, che egli chiaramente privilegia, senza purtuttavia rinunciare alla salvaguardia delle esigenze dell'individuo. Da tale punto di vista l'ambiente culturale torinese sembra svolgere una funzione decisiva nella determinazione di una filosofia sociale impregnata di positivismo e, insieme, imbevuta di ideali socialisti.

Solari si trasferisce nell'ex-capitale proprio nell'anno di nascita del Partito dei lavoratori italiani, il 1891, per iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza; nessun carattere giuridico avrà la sua laurea in legge, con una tesi su *I salari e i prezzi in Italia, negli Stati Uniti e in Inghilterra dal 1860 al 1894 come indice delle condizioni economiche e sociali*⁶, di cui è superfluo sottolineare l'impronta storico-sociale e il

⁵ G. SOLARI, [Prefazione] a A. PASSERIN D'ENTREVES, *Il fondamento della filosofia giuridica di G. G. F. Hegel*, con prefazione di G. Solari, Torino, Gobetti, 1924, pp. 5-7 (5).

⁶ Cfr. GRUPPO CULTURALE ALBINESE, *Commemorazione di Gioele Solari (1872-1952)* Celebrata il 23 maggio 1952 nella Sala Consigliare di Albino dall'Avv. Davide Cugini, [Torino], Tipografia Torinese Editrice, s. d. [1952], p. 4; per le notizie biografiche ricorro anche al testo di un'altra commemorazione celebrata nell'Ateneo di Bergamo il 17 maggio

significato politico. La tesi nasce nel Laboratorio di Economia politica fondato in quel torno di tempo – nel 1893, per l'esattezza – da Salvatore Cognetti de Martiis, sotto la cui influenza Solari, che continuerà per qualche tempo la frequentazione del Laboratorio, si dedicherà nel corso del decennio a studi di carattere appunto economico e sociale, non senza ricorrere ad apparati storici e filologici. Nel medesimo periodo si sviluppa anche la pur modesta collaborazione alla «Critica Sociale». Contemporanea è la decisione di iscriversi, dopo la laurea giuridica, alla facoltà di Lettere aggiungendo, alla prima, altre due lauree, in Lettere prima, in Filosofia poi: precisamente la facoltà letteraria, e i cenacoli ad essa legati, forse più ancora di quella giuridica (ma sarebbe difficile dimenticare o sottovalutare gli apporti in questa direzione degli ambienti scientifici, e specialmente medici, ove si staglia la figura di Lombroso), costituisce la culla del "socialismo dei professori". Dalla temperie culturale che assimila gli ideali di un socialismo umanitaristico e solidaristico, Solari è coinvolto, anche a partire dall'insegnamento, mai dimenticato, del suo primo e autentico maestro, Giuseppe Carle, dal quale, prima e più che da chiunque altri, egli apprende i dettami del positivismo sociale. E pur non diventando un socialista in senso proprio, colui che sarà il professore per antonomasia per un'intera generazione di intellettuali – da Gobetti a Bobbio – non lascerà mai cadere i risultati di quella formazione torinese, i cui echi non si fa fatica a scorgere nello studioso di filosofia giuridica e politica. Per Solari lo studio delle idee politiche, in chiave non solo teorico-filosofica, ma giuridico-istituzionale e, soprattutto, storico-sociale, può e deve essere un elemento determinante per operare concretamente nel mondo. Tuttavia, lo studio è – sarà sempre, per lui – un *prius*: esso viene prima, e sta più in alto di tutto il resto; è più importante di ogni altro aspetto della vita e dell'esperienza umana.

Uno degli elementi che più colpiscono il lettore delle epistole solariane è per l'appunto la fedeltà allo studio: lo studio è davvero tutto per questo professore bergamasco (Solari nacque ad Albino, ove con-

1953 da Luigi Agliardi (dattiloscritto in Biblioteca G. Solari, Torino, Carte Solari). Altre informazioni provengono dai diversi scritti di Bobbio e dal profilo: L. FIRPO, *Gioele Solari, maestro*, in ID., *Gente di Piemonte*, Milano, Mursia, 1983, pp. 271-292, che rifonde l'Introduzione alla raccolta di saggi di SOLARI, *La filosofia politica*, Roma-Bari, Laterza, 1974, 2 voll., I, pp. vii-xxxv.

servò la casa avita, che gli sarà rifugio per tutta la lunga, operosa e modesta esistenza) che di Torino farà la sua vera città. Nel mezzo di un'estate (siamo nel '32), ad esempio, quando anche gli uomini di scienza pensano al riposo, Solari, senza iattanza, se ne esce con un: «Qui la vita degli studi tace ma non in casa mia» (n. 2). E poco dopo, in relazione al soggiorno tedesco dell'allievo (Solari incoraggia i suoi migliori alunni a fare tirocinio scientifico nella terra dei grandi filosofi: «Ho sempre trovato i tedeschi cortesi verso di noi e generosi verso chi vuol apprendere da loro»: n. 2), egli non manca di far cenno alla crisi della Germania dopo la sconfitta nella Grande guerra; ma della crisi, che sfocerà nell'avvento hitleriano al potere, ciò che in primo luogo turba Solari è il rischio per la cultura, per il sapere: «Il nazionalismo esasperato turba profondamente lo spirito tedesco e lo distoglie dagli studi severi.» (n. 3). Lo studio – ecco un altro prezioso insegnamento che ci proviene da Solari – è tanto più severo quanto meno finalizzato a obiettivi estranei allo studio stesso: la ricerca, ci fa intendere chiaramente il maestro dell'ateneo torinese, è premio a sé stessa: ciò che conta è «l'amore disinteressato del vero» (n. 4).

Una linea di condotta che trova una ulteriore conferma in una concezione severamente aristocratica del lavoro di ricerca: Solari non accetta nemmeno – a meno che si tratti di puro «bisogno» materiale, ossia economico, a muoverci – la prospettiva della divulgazione: la ricerca è solo quella destinata a produrre risultati scientifici, “gratuiti”, e lo studioso dev'essere del tutto incurante del problema rappresentato dal pubblico: si tratta di «scrivere per pochi ma seri e competenti, non per i molti che ci obbligano a ridurre a forma elementare i maggiori problemi». I libri destinati «alle cosiddette persone colte, cioè profane di filosofia», non lo interessano; dunque non debbono interessare, nemmeno di striscio, il giovane allievo (n. 12). Aggiungasi, tuttavia, che nella lettera in questione (del '39), l'orgogliosa rivendicazione della inabbassabile soglia della speculazione di una storia filosofica nutrita di idee e concetti, non meno che di politica e società, è compresa, nel caso specifico (una proposta antologica su Hobbes, avanzata da un editore a Bobbio), la diffidenza verso un impiego “popolare” di un autore che egli considera comunque uno dei padri del totalitarismo. E in tal senso va probabilmente letto non solo la rinuncia dell'allievo al volume divulgativo, ma, almeno per il momento, ad occuparsi

dell'autore del *Leviathan*; bisognerà attendere il dopoguerra perché Bobbio incominci a lavorare ad Hobbes, su sollecitazione dell'altro dioscuolo solariano, Luigi Firpo⁷.

Eppure l'umanità di questo vecchio professore col barbone - con quella di Francesco Ruffini, una delle barbe più lunghe e solenni dell'Università - lo induce ad avere comprensione per coloro che, anche fra i suoi alunni, pagano tributi al dio della produzione accademica. Solari non si propone mai, neppure in questo, come un esempio da imitare, limitandosi da un lato a esprimere con fermezza e chiarezza il proprio pensiero, e, dall'altro, a rispettare le scelte altrui, sapendo che le proprie sono - o sono state - un fatto individuale che non si può pretendere di porre come modello per chicchessia. Anche perché se si lavora per la carriera, quella che egli ha percorso non è certamente esemplare.

Purtroppo bisogna scrivere per far titoli di concorso. Io non ho voluto mai assoggettarmi a lavorare per tali fini e ho perduto molti anni di carriera. Non posso consigliarlo agli altri. Filosofi non ci si improvvisa anche se l'ingegno esiste: bisogna diventarli con lunga disciplina di lavoro, soprattutto colla conoscenza dell'esperienza filosofica di ogni tempo (n. 5).

Qui emerge, una volta ancora, con molta nettezza l'orientamento metodologico del Solari. La filosofia non è un dono di natura, che noi esercitiamo a partire da una ispirazione personale. È chiaro che le doti individuali contano, e non poco; ma conta altrettanto, e di più ancora, l'esercizio, la severa disciplina - e lunga - del lavoro: in una parola, ancora, lo studio. Significativo quel che scrive riferito a un giovane che sta per montare in cattedra ma di cui egli ha scarsa stima:

Le sue vere o supposte attitudini speculative sono più di danno che di vantaggio se non saranno alimentate da forti studi. Ignora le lingue, non ha mai studiato profondamente un (dico uno) sistema filosofico, è privo di cultura giuridica e storica. Con quali materiali vuol costruire? (n. 13)

Inoltre, la filosofia non può significare rielaborazione di un testo,

⁷ Cfr. N. BOBBIO, *Thomas Hobbes*, Torino, Einaudi, 1989, Premessa, pp. vii sgg. B. riceve da Firpo l'incarico di tradurre Hobbes nei "Classici della politica" da lui diretti per la UTET. Ne uscirà il vol. TH. HOBBS, *Opere politiche, I. Elementi filosofici sul cittadino. Dialogo fra un filosofo e uno studioso del diritto comune d'Inghilterra*, 1959 (2a ed. riv. e accr.: 1a ed. 1948). Il previsto II vol. non vedrà la luce.

ripensamento davanti ai pensieri altrui, o tanto meno sforzo di meditazione personale. La filosofia è innanzitutto ricostruzione storica dei pensamenti. In tal senso la filosofia del diritto per Solari è disciplina squisitamente storica, che appare assai più prossima alla storia delle idee che non alle diverse diramazioni del giure. Si può anche osservare in proposito – come del resto lo stesso Bobbio ha fatto, pur con l'affetto e la stima dell'allievo – che ciò dipende, almeno, in parte, dalla non eccelsa caratura filosofica dell'intelligenza di Solari; ma di sicuro c'entra anche la sua formazione sostanzialmente positivista e storico-filologica.

Il secondo elemento che contraddistingue l'atteggiamento del Solari maestro – dopo la teoria e la pratica dell'amore disinteressato della virtù (ossia della ricerca), temperato, come vedremo, dalle esigenze di carriera dei giovani studiosi, verso le quali egli è attentissimo, almeno quanto è stato disinteressato rispetto alla propria in passato – strettamente collegato al primo, è la sua severità di studioso, di maestro, in definitiva: «un giudice non desiderabile» in qualsivoglia concorso, si definisce (n. 8). Quando sono in ballo le questioni di fondo della ricerca, di metodo come di merito, oppure gli orientamenti ideali, egli non arretra davanti alle critiche, anche aspre, nei confronti di Bobbio, come di chiunque altri: questo spiega perché i rilievi che egli muove ad Alessandro Passerin d'Entrèves – “colpevole” di aver rinunciato alla cattedra di Filosofia del diritto, la cattedra di Carle e di Solari, per di più antepoendo (nell'impetoso giudizio del suo maestro) i suoi interessi personali a quelli della ricerca e della didattica, come dire un delitto gravissimo – non possano essere giudicati soltanto espressione dello sfogo di un maestro risentito nei riguardi dell'allunno “traditore”. Ma al di là di questo che rappresenta un caso limite, la vigilanza del maestro verso l'attività scientifica degli allievi è a centottanta gradi: ad esempio, le frecciate polemiche verso Bruno Leoni («Leoni fu assai soddisfatto per la sua promozione. Ma non ho mancato di dirgli che era una promozione di guerra e di non dormire sul fine raggiunto distraendosi ad altri fini non filosofici.» - n. 23), appaiono assai significative. In quest'ottica di particolare interesse risulta il confronto con Bobbio su Campanella, che si può dire costituisca l'unico momento di dissenso – tutto scientifico, ma in realtà, sia pure in senso lato, “politico” – tra maestro e discepolo.

L'ultima caratteristica di fondo del magistero solariano, che in parte sembra contraddire o piuttosto correggere la sua severità, è la concreta disposizione all'aiuto fattivo dei suoi alunni, in primo luogo di quelli che egli elegge, perché migliori e meritevoli, ma anche degli altri, e, in definitiva, di tutti coloro che da una sua voce possono attendersi un miglioramento della propria situazione personale: di discenti o di docenti. È stato osservato che Solari «fu uno di quei professori che visse solo per la cattedra. [...] Si identificò coi discepoli. Trascurò se stesso, e le sue stesse esigenze di studioso per l'insegnamento di una volta»⁸. Se con qualche sorpresa (ma all'epoca è pratica diffusa, essendo assai esiguo il numero degli studenti universitari, e ampia la rete di conoscenze fra di essi e i loro professori) scopriamo un Solari non alieno dalle raccomandazioni in vista di esami⁹; d'altro canto si deve constatare come egli non si ritragga dal tentare tutto quanto è in suo potere per intervenire positivamente nelle complesse dinamiche concorsuali (peraltro è facile osservare che il rapporto tra numero delle cattedre e numero degli aspiranti risulta negli anni Trenta-Quaranta incomparabile a quello odierno), e, in genere, nelle vicende universitarie in modo da favorire i propri alunni, a patto, naturalmente, che essi meritino la sua fiducia, avendo dimostrato doti inequivoche di studiosi.

Non deve perciò stupire che con i propri allievi Solari sia più esigente che con gli allievi altrui; in ogni modo, il suo sapere – severità compresa – non viene mai usato come potere, e il potere è sempre, invece, adoperato per fare del bene. Riferendosi ancora al giovane aspirante cattedratico di cui sopra, dopo aver denunciato le sue numerose insufficienze, Solari aggiunge:

Si illude se crede che basti la fede politica e religiosa. E tutto ciò gli ho detto, ma non so con qual risultato. Oramai tutto il male che poteva farmi lo ha fatto: in ricambio non mi rifiuterò mai di aiutarlo e sostenerlo (n. 13).

Dove, ovviamente, non si può non badare a quel cenno alla fede politica, giudicata incongrua al perseguimento di fini scientifici.

⁸ G. SPADOLINI, *Lettera a un maestro*, «La Stampa», 14 agosto 1985.

⁹ Il che è confermato in altri carteggi solariani su cui ho avuto modo di lavorare: quello con L. Einaudi e quello con L. Firpo.

Ciononostante, capita che un docente notoriamente in odore di anti-fascismo come questo non solo tenga rapporti con le autorità ufficiali della cultura di regime (da Giovanni Gentile a Balbino Giuliano; il che del resto è cosa abbastanza ovvia per chi come Solari si collochi all'interno delle strutture istituzionali della cultura), ma succede anche che non si astenga da passi certo non ufficiali, anche poco gradevoli, pur di raggiungere il suo scopo: aiutare un allievo «degno».

Più in generale, Solari dunque manifesta un interesse e una partecipazione fuori del comune alle vicende che dalla laurea conducono – o dovrebbero condurre secondo il modello classico di carriera per gli aspiranti studiosi – alla cattedra. Questo epistolario, come del resto quello indirizzato a Luigi Firpo, pullula di lettere che affrontano nella minuta casistica il come, il dove e il quando il pupillo Bobbio, ma anche il resto della covata (compaiono, oltre Firpo, Passerin d'Entrèves, Leoni, Treves, con cenni anche ad altri allievi, a cominciare da Piero Gobetti, qui rapidamente evocato in un efficacissimo cenno) potrà giungere alla definitiva sistemazione. Si veda ad esempio con quale partecipe attenzione Solari segua «il caso Treves» e collabori attivamente alla sua miglior soluzione, sia per la parte burocratico-concorsuale sia per l'aspetto relativo alla sede più favorevole per l'allunno; ma quelli che oggi potrebbero apparire null'altro che maneggi accademici, sono sorretti sempre da un attento vaglio delle caratteristiche scientifiche dei candidati, non disgiunto da un'analisi dei loro problemi umani. Si è già citato l'esordio con cui orgogliosamente Solari presenta la tesi di Alessandro Passerin diventata volume. Sulla stessa linea, per fare un altro esempio – extra-bobbiano, per così dire – il giudizio espresso nell'anno stesso del rientro di Treves in Italia, il 1948: Solari scrive che egli «si onora» di aver avuto un simile «allievo di eccezione»¹⁰.

In verità, bisogna riconoscere che, al di là della stima che Solari prova in modo autentico e sincero per i suoi allievi migliori, e della partecipazione intellettuale al loro lavoro che egli fornisce in modo attivo, siamo in presenza di un modo di concepire l'insegnamento che

¹⁰ S., Rec. a Renato TREVES, *Diritto e cultura*, Torino, Giappichelli, 1947, «Rivista di Filosofia», XXXIX (III della 3a serie), f. 2, 1948, pp.184-187 (185). Si tratta di una «Memoria» dell'Istituto Giuridico (n. LXII).

contiene in sé i sentimenti: sentimenti vivi e profondi di un padre-professore per i suoi alunni-figliuoli. Forse non è da intendersi come una esagerazione retorica quell'avverbio che sta nel cuore della frase conclusiva della citata prefazione alla tesi di Passerin: «a me rimane la soddisfazione di averla incoraggiata e *amorevolmente* sostenuta nei primi ardui passi della sua attività scientifica»¹¹.

Partecipazione amorevole, stima intellettuale, aiuto fattivo per i primi (anche i secondi e i terzi, per la verità) passi della carriera di Bobbio si leggono in modo assai trasparente in questa corrispondenza. Il punto d'arrivo, che finirà per coincidere all'incirca con la stessa dipartita di Solari, è la cattedra del maestro: la sistemazione definitiva per Bobbio non può che essere Torino e non può che essere la successione a Solari – proprio come questi era succeduto a Carle – sulla cattedra di Filosofia del diritto. Da questo punto di vista, anche se non perdonerà mai all'alunno “infedele”, la scelta di Alessandro Passerin tornerà utile a Bobbio e il maestro potrà essere, a conti fatti, contento di come le cose sono andate, vedendo egli in Bobbio «il più degno» (n. 16). È del resto abbastanza scontato che Solari consideri la materia, la sua materia, il massimo cui un allievo possa aspirare: in fondo le altre discipline affini (dalla Dottrina dello Stato ai diversi Diritti, dall'Organizzazione Internazionale alla Storia delle dottrine politiche) gli appaiono come dei succedanei di quella che egli ha avuto la ventura di insegnare, prendendo il testimone dalle mani del venerato maestro Giuseppe Carle. Nondimeno nei complessi, e talora intricati scenari disegnati, a seconda dell'evolversi della situazione accademica nazionale di queste varie discipline, Solari cerca sempre di conciliare il suo ruolo di “protettore” con quello di docente-ricercatore severo; l'esigenza di collocare i propri alunni nei posti più adatti alle loro caratteristiche scientifiche e alle loro legittime aspirazioni, si esprime badando al loro merito di studiosi (tenendo d'occhio le vicissitudini familiari), ma senza far cadere nel dimenticatoio generali esigenze di giustizia, di rispetto delle aspirazioni di altri candidati, di altre scuole, di altre situazioni personali.

E, a questo riguardo, non si può fare a meno di insistere sulla natura personale, affettiva, del legame che si stabilisce tra allievi e maestro.

¹¹ SOLARI, [Prefazione] loc. cit., p. 7 (naturalmente il corsivo è mio).

Ma forse solo adottando un'ottica viziata dalla natura dei rapporti accademici odierni si potrebbe rimanere sorpresi dal livello e dalla qualità della partecipazione di Solari ai problemi personali e familiari dei suoi alunni: la sua gioia davanti alla notizia del matrimonio del "suo" Norberto con Valeria Cova, quella per la nascita del primo figlio, l'apprensione per la salute di Bobbio padre e della sua signora, il dolore per le perdite; oppure la contentezza per le vittorie concorsuali del suo pupillo, o l'incitamento davanti ai suoi momentanei scoramenti, per le battute d'arresto: davvero Solari si comporta con Bobbio come un padre, più che come un professore.

Tuttavia, anche se il rapporto Solari-Bobbio è un rapporto privilegiato, sarebbe un errore ritenere che solo a Norberto il maestro riservi le sue attenzioni paterne. Significativi, e anche piuttosto numerosi, nel carteggio sono infatti i riferimenti ad altri allievi che dimostrano la paterna sollecitudine: Renato Treves, e le sue difficili vicende per raggiungere la cattedra che precedono e seguono le peripezie legate alla sua condizione di ebreo in fuga dall'Italia razzista verso l'America Latina. O Luigi Firpo, probabilmente accanto a Bobbio l'altro alunno preferito, il quale, a differenza di Bobbio, parte da una situazione familiare difficile e, dunque, «bisogna aiutarlo a guadagnarsi almeno da vivere» (n. 11). O lo stesso Passerin, che, come già detto, pure darà dei dispiaceri al suo maestro. Un esempio significativo della dedizione totale di Solari ai suoi allievi, specie ove l'affetto e l'impegno siano sorretti da un giudizio sul merito degli studiosi (sia pure in formazione, almeno inizialmente) è la lettera del '38 in cui, disegnando i complicati scenari del gioco delle cattedre per Bobbio e gli altri, Solari, senza nemmeno esserne richiesto, afferma di essere disposto ad andare a parlare al rettore Silvio Pivano. «Anche a questo mi indurrò nel vostro interesse» (n. 7). La frase si spiega con la caratterizzazione iperfascistica del Pivano, una tra le figure più impresentabili, per così dire, della vita intellettuale cittadina. Andare a chiedere un "favore" a Pivano costituisce per Solari una piccola umiliazione, a cui egli tuttavia è pronto a sottostare per tutelare l'"interesse" dei suoi allievi.

Un tema che occupa longitudinalmente il ventennio attraversato dalle lettere è quello della «Rivista di Filosofia». Anzi; la rivista (come per antonomasia viene chiamata da Solari) è assai più che un luogo di pubblicazione per le prove di vecchi e nuovi studiosi: è un centro di

promozione di una cultura "alta", basata sull'assoluto, quasi sacrale rispetto per la libertà della ricerca, per il rigore degli studi, per l'autonomia dell'uomo di scienza. Fondato nel 1909 (l'anno stesso della nascita di Bobbio, che dal '31, ossia dalla laurea in avanti, camminerà o vicinissimo o dentro la redazione)¹², il periodico giungerà nelle mani sagaci ma morbide di Piero Martinetti nel 1927, sganciandosi dalla Società Filosofica Italiana di cui era organo: il che, come lo stesso Bobbio osserverà, consente al periodico di mantenersi estraneo ad ogni ufficialità di regime¹³. Poi, nell'anno stesso in cui prende inizio questo epistolario, il 1931, l'evento che tanto peso avrà nella storia della cultura italiana sotto il fascismo: la nuova formula del giuramento imposto ai docenti universitari. Il regime, attraverso un decreto firmato dal ministro dell'Educazione nazionale, Balbino Giuliano (un personaggio, evocato nell'epistolario, che in qualche modo è, indirettamente, coinvolto in questo panorama, essendo stato tra gli insegnanti di Piero Gobetti al Liceo Gioberti di Torino), impone ai professori con la fedeltà alla patria anche quella al re e al fascismo, chiedendo loro, per soprammercato, di impegnarsi nella formazione di cittadini analogamente «devoti» al regime fascista¹⁴. Come è ben noto solo undici fra loro (quattordici se si aggiungono tre che scelsero la via del pensionamento anticipato) su circa 1225 – tale il numero in organico dei professori di ruolo dell'Università italiana –, per un nobile principio di fedeltà alla libertà della ricerca e dell'insegnamento, oppongono un rifiuto che comporta l'immediata perdita del posto e la messa a riposo. Ben quattro sono i docenti che, fra quegli undici, risultano variamente legati agli ambienti torinesi: Gaetano De Sanctis (dal '29 passato all'ateneo romano),

¹² La coincidenza tra nascita della rivista e la propria è ricordata da Bobbio nella *Premessa* al primo f. dell'ultima serie della rivista (edita dal Mulino di Bologna), LXXV, 1984, pp. 3-10, che costituisce una pur sommaria ricostruzione della vicenda del periodico, tra storia e memoria. La coincidenza è richiamata anche nella telegrafica *Presentazione* redazionale del f. 3 dell'annata LXXX (1989): "Omaggio a Norberto Bobbio" (per il suo 80° compleanno).

¹³ Bobbio, *Premessa* cit., p. 5. Per la storia della rivista rinvio anche alla conferenza tenuta da Antonio Santucci a Torino nel 1971 e pubblicata col tit. *La "Rivista di Filosofia"*, in «Filosofia», XXIV, 1973, pp. 53-66.

¹⁴ Tra le numerose ricostruzioni dell'effetto del decreto Giuliano del 1931 ricordo le pagine efficaci, con documenti, di A. GALANTE GARRONE, *Storia di un giuramento (o piuttosto di un non giuramento)*, raccolte in ID., *I miei maggiori*, Milano, Garzanti, 1984, pp. 32-47.

Francesco Ruffini (senza contare il figliolo Edoardo, all'epoca docente a Perugia), Lionello Venturi, Mario Carrara, il genero di Cesare Lombroso.

Piero Martinetti, docente a Milano, ma torinese di formazione e figura di riferimento essenziale di quest'area culturale in cui si collocano le relazioni tra Gioele Solari e Norberto Bobbio, è fra gli undici. Egli lascia la cattedra milanese scrivendo una lettera al suo ministro che rimane un modello esemplare di rivendicazione della libertà di pensiero, «uno dei non molti documenti che salvano l'onore dei chierici italiani» per dirla con Bobbio¹⁵. Ritiratosi nella sua Castellamonte all'inizio dell'anno seguente, Martinetti, pur assai amareggiato, vi trova il conforto dei suoi studi diletteggianti a cui è «lieto di essere restituito totalmente»¹⁶. Dalla casa sita in frazione Spineto il vecchio filosofo continuerà a dirigere la rivista, pur non potendo più figurare come direttore, ma in modo via via più distaccato, anche perché non parteciperà mai alle riunioni redazionali milanesi, in casa di Luigi Fossati, il fedele allievo che figurerà sino alla morte, avvenuta a breve distanza da quella di Martinetti, come direttore responsabile. Alle riunioni prendono parte assidua Solari e, via via più coinvolto nella gestione, anche pratica, della rivista, Bobbio; con loro sono diversi degli altri personaggi che compaiono nelle lettere, a partire da Giuseppe Tarozzi, che diviene con Solari comproprietario della testata, associando più tardi come terzo lo stesso Bobbio. E poi: Giulio Grasselli, Cesare Goretti, Ludovico Geymonat, Alessandro Levi. La rivista sarà – tra le figure di Martinetti e Solari – un'oasi davanti all'incalzare degli eventi, riuscendo miracolosamente a sopravvivere, e a conservare intatta, nel suo lavoro a più voci, la dignità della ricerca storica, giuridica, filosofica. Certo, fuori delle sue pagine gli stessi collaboratori che là si alzano alle vette della speculazione, *fir ewig*, intrattengono relazioni di lavoro, talora di

¹⁵ N. BOBBIO, *Piero Martinetti*. Commemorazione nel ventesimo della morte tenuta a Castellamonte il 19 ottobre 1963, poi in «Rivista di Filosofia», LV, 1964, pp. 54-71, e ora in *Italia civile*, ed. cit., pp. 94-116 (98). La lettera di Martinetti al ministro Giuliano è leggibile ora in *Lettere di Piero Martinetti*, «Il Ponte», VII, 1951, pp. 341-345 (342-343), che sono precedute da uno scritto di Irene RIBONI, *Piero Martinetti: un maestro* (pp. 337-340).

¹⁶ Così Martinetti in una lettera s. d. (ma dell'inizio del 1932) al collega genovese Adelchi Baratono (che egli aiuta per la sua successione sulla cattedra milanese) in: *Lettere di Martinetti* cit., p. 343.

amicizia, con i colleghi che scrivono in altre sedi, ivi comprese quelle ufficiose, quando non ufficiali, del regime. Taluni tra loro hanno ruoli pubblici nelle strutture organizzative della cultura fascista, e tutti, comunque, lavorano dentro le istituzioni. Ma questo è altro discorso, che investe non già gli orientamenti soggettivi, bensì la collocazione strutturale degli intellettuali, la loro oggettiva solidarietà di ceto, al di là delle barriere ideali, anche quando pur coloro che in un primo tempo se ne sono lasciati abbacinare, fra gli ultimi anni Trenta e il '43, non saranno più sensibili al canto delle sirene fasciste.

Più tardi nella vicenda della rivista entrerà in campo Luigi Firpo, il quale svolgerà un ruolo importante sul piano organizzativo, essendo entrato in ambito tipografico all'incirca dopo la morte di Martinetti, che avviene nel marzo del '43, ossia all'inizio di un momento in cui le difficoltà della rivista annegano nelle difficoltà del paese, alle prese con il crollo del regime, l'occupazione nazista, la nascita della Repubblica Sociale Italiana, l'avvio della guerra partigiana. L'eco di questo passaggio delicato della vita nazionale si percepisce nelle lettere, naturalmente, anche attraverso l'espressione delle preoccupazioni accorate di Solari per l'incolumità dell'allievo e della famiglia che intanto va crescendo. Ma non si può fare a meno di osservare che forse l'ansia più viva del professore è quella per l'incolumità dei suoi libri, che ad ogni costo Solari cerca di preservare, mantenendo intatto l'insieme dei volumi. E in tal senso non ci sono eccezioni: anche Bobbio, il diletteissimo allievo, non sfugge alla regola (esempi in tal senso si trovano in talune lettere qui non pubblicate).

La grande cura di Solari tuttavia rimane fino all'ultimo suo giorno la rivista: accanto alla carriera dell'allievo – un allievo verso il quale egli manifesta una stima si direbbe senza riserve – precisamente la «Rivista di Filosofia» rappresenta la preoccupazione precipua di Solari: nel difficile momento che va dal 1940 al 1945, quando fra le durezze della guerra, dell'occupazione nazista, e della generale crisi dei periodici e dei centri di cultura scientifica, obiettivo del vecchio studioso è innanzi tutto di salvare la rivista, di non farla travolgere dagli eventi, e, in una, di salvaguardarne il valore scientifico e la dignità culturale. Una battaglia intellettuale la sua, non priva di risvolti politici: la rivista di Martinetti e Solari è una di quelle imprese culturali che negli anni del fascismo non si piegano, sostanzialmente, pur subendo le

pressioni del regime, le quali peraltro – tale il vantaggio della filosofia sulla storia, per esempio – sono assai modeste.

La battaglia proseguirà anche nel primo dopoguerra, quando la rivista innalzerà lo stendardo di una cultura libera, razionalistica, e laica, contro il ritorno della metafisica neoscolastica da una parte, dell'irrazionalismo di ogni specie dall'altra; Solari, con Bobbio, Abbagnano, Tarozzi, Geymonat, Firpo, si batteranno per trovare un nuovo assetto anche amministrativo alla rivista, difendendone gli obiettivi contro la nuova egemonia cattolica in campo filosofico: un'egemonia accademica che non ha riscontro sul piano della ricerca né su quello della presenza culturale.

In questa battaglia un ruolo importante sarà svolto da Nicola Abbagnano, che in effetti viene associato alla direzione, accanto a Bobbio, nel 1948; memorabile la sua denuncia del 1951¹⁷ di un concorso di filosofia in cui i cattolici guidati da Michele Federico Sciacca fanno man bassa dei posti a cattedra, preferendo illustri sconosciuti a uomini come Paci, Dal Pra e Corsano.

La crescente attenzione del vecchio professore alla rivista, trova una ulteriore spiegazione nel parallelo distacco che egli sembra rivelare negli ultimi anni della carriera verso la vita accademica, manifestando anche qualche insofferenza. Ma non certo nei confronti dell'attività didattica, al punto che dopo l'uscita di ruolo per sopraggiunti limiti d'età, alla fine del 1941, egli terrà per incarico, fin che gli sarà consentito, l'insegnamento universitario: e anche se la motivazione economica sarà reale – nel dopoguerra Solari lamenterà di frequente la propria modesta se non addirittura precaria condizione finanziaria – certo non possiamo credere che risieda qui la molla che lo spingerà a insegnare fino alla fine dei suoi giorni. Il fatto che Bobbio riesca a diventare, sostanzialmente, il direttore della rivista, più o meno in contemporanea allo scioglimento dei nodi che lo condurranno alla successione del maestro sulla cattedra sembra possa essere interpretato come una duplice, importante soddisfazione per Solari. Possiamo osservare che, da questo punto di vista, le sue ambizioni di educatore, di docente e di organizzatore abbiano trovato il migliore degli esiti.

¹⁷ Cfr. N. ABBAGNANO, *Cronaca di un concorso*, «Rivista di Filosofia», XLII (3a s.), f. 2, 1951, pp. 191-197.

Si tratta certamente di una soddisfazione a più ampio raggio: a pochi maestri dell'università italiana è stato concesso di annoverare tra i propri allievi un numero così cospicuo di uomini che hanno contribuito a formare la cultura della "nuova Italia", ossia di quella Italia che, nei tempi della dittatura fascista, è stato possibile immaginare (e, assai meno, costruire) anche grazie all'insegnamento scientifico e insieme "civile" di Gioele Solari. Particolarmente nobile ci appare perciò e degna di chiudere questa nota la riflessione autocritica che il professore ormai sul viale del tramonto fa, in una lettera del 1949, sollecitato dalla lettura della *Prefazione* di Luigi Einaudi e, soprattutto, dallo scritto di Bobbio richiamato sopra, dedicato appunto all'insegnamento del maestro, per il volume di *Studi* in suo onore che apparirà di lì a poco¹⁸. Se nell'*Avvertenza* al volume, l'anziano studioso non senza una punta di orgoglio difendendo la propria ricerca le anetterà un valore politico («Le letture, le ricerche bibliografiche erano per me vita e pensiero; esse erano destinate e dirette da vivo interessamento ai problemi politici e sociali»), proclamando la sua «fede nei giovani»¹⁹; nella lettera all'allievo prediletto scritta solo qualche mese più tardi, invece di godersi la celebrazione, Solari ne trae l'occasione per una meditazione che forse oggi ci appare altrettanto ricca di significato di un gesto esemplare che il docente torinese di Filosofia del diritto non ha il coraggio di compiere nel 1931, né nel 1943. Scrive dunque a Bobbio:

il tuo scritto mi ha anche ridestato il rimorso del molto che non ho fatto e che in tempi tristissimi avrei dovuto fare. Non ebbi il coraggio né dell'esempio né del sacrificio. Quanto più degni i miei allievi che lottarono e soffersero per la buona causa. E hai fatto bene a ricordarli: per essi il tuo scritto va ben oltre la mia persona e rientra nella storia della resistenza dei nostri giovani migliori all'oppressione spirituale che minacciava inaridirne le energie morali (n. 29).

L'insegnamento di Gioele Solari è straordinario anche per questo: per la sua capacità di formare uomini liberi e pronti, anche, a superare il maestro in fatto di coerenza individuale e di coraggio personale.

¹⁸ Cfr. G. SOLARI, *Studi storici di filosofia del diritto*, con Prefazione di L. Einaudi, Torino, Giappichelli, 1949.

¹⁹ Ivi, pp. xx-xxi. L'*Avvertenza* di S. è datata novembre 1948.

LETTERE

Nota sui criteri dell'edizione.

Si pubblica qui una scelta delle lettere inviate da Gioele Solari a Norberto Bobbio conservate nell'archivio di quest'ultimo. Una successiva edizione in volume, in corso di preparazione, comprenderà tutte le lettere. Ogni pezzo è sinteticamente descritto secondo le norme usuali, mediante anche il ricorso a abbreviazioni: c. sta per carta (ossia una unità di paginazione del documento), l. sta per lettera, p. per pagina, f. per facciata, c.i. per cartolina illustrata, c.p. per cartolina postale, b. p. per biglietto postale. Le date sono lasciate nella forma originale; quando poste tra parentesi quadre sono congetturali. Lo stesso dicasi per l'indicazione dei luoghi. Trattandosi sempre di manoscritti autografi non viene fornita ulteriore precisazione al riguardo. Il carteggio è, dunque, unidirezionale: da Solari a Bobbio. Le lettere sono tutte prive di busta. Si sono altresì lasciate come sono negli originali le abbreviazioni di immediata comprensione, e di uso corrente (sig., sig.ra, prof., fas. o fasc., art., vol., ms., ed. o ediz., rec.). Lo stesso dicasi per l'abbreviazione usualmente impiegata da Solari prima della firma: «aff.», d'immediata intuizione, al di là del significato testuale («affezionato», «affezionatissimo», «affettuosamente», «affettuosità»). Vengono invece sciolte, fra parentesi quadre, le abbreviazioni meno consuete, che potrebbero ingenerare dubbi interpretativi. Fra parentesi quadre, ricostruite congetturalmente, sono altresì poste le pochissime parole omesse dal Solari, per mera disattenzione. Sono stati corretti gli altrettanto pochi errori ortografici; si sono eliminate talune maiuscole (per esempio i nomi dei mesi o dei giorni) e si è provveduto a uniformare, secondo le regole grafiche correnti, l'uso delle sottolineature (dei corsivi, cioè) per quanto concerne i titoli di opere a stampa. I titoli dei periodici, uniformati ai criteri usati nelle note, sono stati posti sempre tra virgolette basse («»). Le altre, frequenti sottolineature di S. sono state mantenute quando esprimono un desiderio di evidenziare un concetto; negli altri casi (per esempio l'autore sottolineava talora i nomi delle località, talaltra alcuni nominativi di persone) sono state eliminate. Circa i personaggi richiamati vengono fornite informazioni - essenziali - in nota, solo la prima volta che compaiono. I numerosi richiami alla «Rivista di Filosofia» non vengono scolti in nota: il lettore sia avvertito che ogni qual volta Solari scrive «la Rivista» (spesso in forma abbreviata: «riv.») si riferi-

sce a questa testata. Anche per facilitarne l'identificazione, seguendo del resto l'uso prevalente negli originali, in questo caso, e in questo soltanto, ho usato la sottolineatura (corsivo). Con «ill.» - cioè: illeggibile, posto fra parentesi quadre - si indicano i pochissimi casi in cui non sono riuscito a decifrare la grafia; un dubbio interpretativo è invece segnalato, sempre fra parentesi quadre, con un punto interrogativo [?].

Ho fatto ricorso, infine, nelle note ad alcune ulteriori abbreviazioni archivistiche-bibliografiche, indicate in calce a questa nota, avvertendo che S. sta per Gioele Solari e B. per Norberto Bobbio. Infine, ogni volta che senza ulteriore indicazione di fonte mi rifaccio a un'opinione, a una testimonianza, a un giudizio di Norberto Bobbio mi riferisco, con citazioni testuali o attraverso parafrasi, alle conversazioni che nel corso del 1994-96 ho avuto a più riprese con lui su questo carteggio. Senza il suo aiuto il mio lavoro sarebbe stato non solo enormemente più difficile (in qualche caso impossibile), ma soprattutto mi sarebbe stata preclusa la possibilità di leggere "dall'interno" queste lettere, cogliendo, per quanto è possibile ad un osservatore esterno a distanza di anni, l'atmosfera intellettuale e umana di un rapporto di discepolato che ha pochi riscontri nella vicenda accademica italiana del secolo. Nel corso di questo lavoro - i cui risultati, ripeto, offro qui in versione parziale e provvisoria, e me ne scuso, aspettando dalla cortesia dei lettori suggerimenti e correzioni che possano sciogliere i punti rimasti oscuri o poco chiari, in vista della pubblicazione in volume - preziosa è stata la collaborazione di alcune persone, oltre che delle istituzioni presso le quali ho reperito fondi archivistici (qui sotto indicate). Rinviando ad altra occasione una tavola dei ringraziamenti, mi limito per ora a dire il mio grazie, assai caloroso, a Paola Bragantini.

Tabella delle abbreviazioni usate nelle note

AE = Archivio Casa Editrice Einaudi, Torino

FLE-AE = Archivio Fondazione Luigi Einaudi, Torino - Fondo Einaudi

ALF = Archivio privato Luigi Firpo, Torino

BGS-CS = Biblioteca Gioele Solari, Torino - Carte Solari

Gioele Solari = *Gioele Solari. 1872-1952. Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, Torino, Accademia delle Scienze, 1972 (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche, s. 4a, n. 26)

Studi in memoria di G. S. = *Studi in memoria di Gioele Solari* dei discepoli F. Balbo, N. Bobbio, L. Bulferetti, M. Einaudi, L. Firpo, A. Garosci, B. Leoni, G. Marchello, A. Passerin d'Entrèves, E. Passerin, U. Scarpelli, P. Treves, R. Treves, G. Vaccarino, Torino, Ramella, 1954

Studi storici = G. SOLARI, *Studi storici di filosofia del diritto*. Con prefazione di L. Einaudi e una Bibliografia degli scritti di Gioele Solari a cura di L. Firpo, Torino, Giappichelli, 1949

Italia civile = N. BOBBIO, *Italia civile. Ritratti e testimonianze* (specificando se 1a ed., Manduria, Lacaita, 1964, o 2a ed., Firenze, Passigli, 1986)

Maestri e compagni = N. BOBBIO, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1984

Bibliografia di NB = *Bibliografia degli Scritti di Norberto Bobbio. 1934-1993*, a cura di C. Violi, Roma-Bari, Laterza, 1995

FASSÒ = G. FASSÒ, *La filosofia del diritto dell'Ottocento e del Novecento*, Nuova ed. aggiorn. a cura di C. Faralli e G. Zanetti, Bologna, Il Mulino, 1994 (1a ed. ivi 1970 come III vol. della *Storia della filosofia del diritto*)

ORECCHIA = R. ORECCHIA, *Maestri italiani di filosofia del diritto del secolo XX*, Roma, Bulzoni, 1978

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 sgg. (in corso)

MOI = F. ANDREUCCI, T. DETTI, *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario biografico. 1873-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1975 - 1978, 5 voll.

«GCFI» = Giornale critico della Filosofia italiana

«GSLI» = Giornale storico della Letteratura italiana

«RdF» = Rivista di Filosofia

«RIFD» = Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto

«RSI» = Rivista Storica Italiana

AdS = Accademia delle Scienze di Torino

Lettere

1.

Albino (Bergamo) 6/9/31

Caro Bobbio,

La tua lettera mi trova qui ove sono solito passare le vacanze nella casa paterna.¹ Sarebbe troppo lungo rispondere a quanto scrivi². Mi riservo discutere a

¹ La famiglia S. era originaria di Albino (Bergamo), dove Gioele era nato il 25 aprile 1872 da Antonio e da Enrichetta Camozzi, e dove, appunto, passava le vacanze estive ogni anno. Ad Albino S. aveva compiuto le scuole elementari, passando poi al Collegio dei Barnabiti di Lodi per le medie. Era giunto a Torino nell'autunno del 1891, e là aveva svolto gli studi universitari laureandosi prima in Giurisprudenza (1895), quindi in Lettere (1896), infine in Filosofia (1897). Ad Albino S. fu sepolto nel maggio 1952 (morì a Torino la sera del giorno 8, per strada, mentre si recava alla stazione ferroviaria di Porta Nuova dove avrebbe dovuto prendere un treno per Roma).

² B. aveva scritto a S., alla fine della sua prima estate da laureato, comunicandogli il proponimento di continuare gli studi. « Se io già da parecchi anni ormai, mi ero dedicato agli studi, diciamo seriamente (ossia non per solo scopo scolastico), non mai mi ero però proposto una meta ben fissa e determinata, o almeno non mi ero mai chiesto se mai dopo la laurea (finita cioè l'epoca legittima degli studi) avrei continuato gli studi, né con quale intensità né verso quale direzione.[...] per me i miei più prossimi ideali sono quelli di continuare gli studi di fil[osofia] del diritto. Anzi mi piacerebbe cominciare col passare un inverno almeno in Germania (soprattutto per imparar bene il tedesco): per ciò le sarei grato se ella potesse darmi qualche consiglio sulla città in cui dovrei stabilirmi e sull'epoca che dovrei scegliere per recarmivisi, nel caso in cui dovessi riconfermare la mia decisione. | Per quello che riguarda più da vicino i miei studi e le mie ricerche se non attuali, imminenti, ancora ho intenzione di rivolgermi allo studio più approfondito e più accurato del neokantismo (naturalmente del neok[antismo] tedesco), dacché io credo che ora, soltanto in una critica convinta e sicura di tale corrente ha le proprie fondamenta e la propria giustificazione la nuova filosofia, e da una critica siffatta soltanto mi [sembra] essere rassoda[ta] e consolidata la fil[osofia] del diritto idealistica. [...] Io mi proporrei di non mai disgiungere gli studi filosofici dagli studi storici, e non intendo parlare solo degli studi di storia della filosofia (il che d'altronde è di per sé evidente) ma della storia del diritto e in particolare della storia delle dottrine politiche. I rapporti fra diritto e politica, fra fil[osofia] del dir[itto] e fil[osofia] della politica, sono ancora troppo poco studiati, mi sembrano ancora oscuri, o almeno lo sono a me che non ho preparazione sull'argomento; benché ora si vada parlando dal più estremo idealismo, di una asserita dipendenza del diritto dalla politica, è certo che dottrine politiche e giurisprudenza, non hanno ancora trovato il loro punto di contatto, almeno teoricamente sebbene, in pratica, questa cerca di assecondare quella meglio che può.» (minuta di lettera datata 28-VIII-31 in Archivio Bobbio). Della tesi svolta sotto la guida di S., B. discorrerà sempre poco e malvolent-

voce dei tuoi propositi prossimi e lontani. Ma non posso aspettare di dirti che approvo pienamente la tua decisione di continuare gli studi di filosofia del diritto - che approvo pure senza riserve il tuo proposito di riprendere a fondo l'argomento dell'indirizzo neokantiano, soprattutto nella sua forma moderna in Germania - che approvo il tuo disegno di andare in Germania a passarvi un periodo di studi.³ Come vedi nelle linee generali approvo quanto con matura riflessione hai deciso. Per i particolari potremo riparlarne in ottobre a Torino. Lieto se potrò continuare ad assisterti nelle tue legittime aspirazioni e aiutarti a superare le prime difficili prove. Con cordiali saluti a te, ai tuoi, dall'aff.

G. Solari

Rimango qui a tutto settembre.

b.p. 1 c., 2 ff.

tieri, considerandolo in sostanza un lavoro ripudiato. Ecco come ne parla nel 1976: «Io mi ero laureato con Gioele Solari nel 1931 con una tesi d'ispirazione gentiliana, su filosofia e scienza del diritto, ora fortunatamente sprofondata nel nulla.» (*Discorso inaugurale*, in: SOCIETÀ ITALIANA DI FILOSOFIA GIURIDICA E POLITICA, *La filosofia italiana del diritto in Italia nel secolo XX*. Atti dell'XI Congresso Nazionale (Napoli-Sorrento, 4-7 Ottobre 1976), a cura di R. Orecchia, Milano, Giuffrè, 1977, 2 voll., II. *La discussione*, pp. 13-17 (16).

³ B., nel 1932, ossia un anno dopo la laurea con S., e mentre era iscritto alla Facoltà di Lettere, corso di laurea in Filosofia (laurea che prese poi nel 1933 con Annibale Pastore, con una tesi sulla fenomenologia di Husserl, da cui nacque l'art. *La filosofia di Husserl e la tendenza fenomenologica*, «RdF», XXVI, 1935, 1, pp. 47-65), si recò in Germania, in compagnia di Ludovico Geymonat e Renato Treves, entrambi già laureati in filosofia (Geymonat anche in matematica; Treves si laureò anche in Filosofia del diritto con S.). Dopo essere stati per un primo periodo in sedi universitarie diverse (B. fu a Heidelberg; Geymonat a Göttingen, ove era la più celebre scuola di matematica della Germania, e Treves a Colonia, per incontrare Kelsen, il quale, proprio l'anno dopo, con l'avvento hitleriano si spostò a Ginevra nell'agosto '32), si ritrovarono tutti e tre a Marburg, dove si sistemarono presso una signora, che preparava loro anche i pasti. Il soggiorno durò un altro mese, e fu impiegato a seguire i corsi di Husserl. Marburg fu scelta anche, però, per l'esistenza di un forte orientamento neokantiano negli studi filosofico-giuridici, la cosiddetta "Scuola di Marburg", di cui esponente-chiave fu Hermann Cohen (Coswig, 1842 - Berlino, 1918), che Kelsen considerò suo maestro e che in quegli anni attirava anche l'attenzione di Piero Martinetti: si legga l'ampia discussione che questi fa dell'opera di H. COHEN, *Religion der Vernunft aus den Quellen des Judentums*, Frankfurt, Kauffmann, 1929 (2a ed.; 1a ed. 1919): P. MARTINETTI, *La religione della ragione di Hermann Cohen*, «RdF», XXIV, 1933, 3, pp. 189-216 (ora in ID., *Saggi filosofici e religiosi*, a cura di L. Pareyson, Torino, Bottega d'Erasmus, 1972, pp. 153-176).

2.

Torino, 28/luglio/1932

Caro Bobbio,

Ricevo la tua del 24 luglio e ho piacere sentire che ti sei trovato bene nel nuovo ambiente tedesco. E non ne dubitavo. Ho sempre trovato i tedeschi cortesi verso di noi e generosi verso chi vuol apprendere da loro. Per questo lato nessun altro paese è da preferirsi alla Germania. E mi hanno fatto piacere le notizie del Prof. Metz che nei suoi studi si è specializzato in ricerche relative alla filosofia inglese del '700 (Hume e Berkeley) e i cui lavori sono tra i più stimati anche in Inghilterra.⁴ E se tu mi troverai le opere dell'Hume nell'edizione del Green in Germania ti sarò grato.⁵ In Inghilterra costano moltissimo. In Germania d'occasione qualche volta si fa un buon affare. Esistono però alla Nazionale di Torino.

Il Metz ti può esser di guida in molte cose. È legato anche al d'Entrèves.⁶ E non perdere la pazienza con la lingua. Tra due mesi avrai l'orecchio abituato e non avrai difficoltà a parlare. Mi scrive da Gottinga Treves.⁷ Sta bene.

⁴ Rudolf Metz (1891 - ?), docente di Filosofia a Heidelberg, fu esponente del neokantismo tedesco, con cui S. fu in contatto. Fu studioso, in particolare, di David Hume (*David Hume. Leben und Philosophie*, Stuttgart, F. Frommann, 1929). In un foglio accluso alla lettera si fornisce l'indirizzo: «dott. Rudolf Metz, Anlage 53, Heidelberg». Sul neokantismo – corrente alla quale si ispirano, perlopiù sulle orme di Cassirer e di Cohen, molti dei personaggi qui nominati – si veda in generale l'antologia di testi, con ampia bibliografia, di G. GIGLIOTTI, *Il neocriticismo tedesco*, Torino, Loescher, 1983.

⁵ Si riferisce all'edizione critica: David HUME, *Essays moral, political, and literary*. Edited with preliminary dissertations and notes by T. H. Green and T. H. Grose, London, Longmans, Green & Co, 1875, riediti più volte dallo stesso editore.

⁶ Alessandro Passerin d'Entrèves (Torino, 1902 - ivi, 1985), fu uno dei primi allievi di S., con cui si era laureato nell'autunno 1922 con una tesi su *La filosofia giuridica di Hegel* poi edita da Gobetti (di cui fu amico) col tit. *Il fondamento della filosofia giuridica di G. G. Hegel*, con prefazione di S. (Torino, 1924). La Prefazione fu esplicitamente richiesta da Passerin, e tuttavia S. la concede con un certo orgoglio. Esordisce con queste parole il testo di S.: «Gentile dottore, l'Aderire al suo desiderio di presentare al pubblico questo primo frutto del suo promettente ingegno è per me un dovere non disgiunto da legittimo compiacimento. Il suo lavoro in certo qual modo mi appartiene come quello che trae ispirazione e impulso dal mio insegnamento e dai nostri famigliari discorsi.» (p. 5). Nel 1926 si era recato in Germania per un periodo di studi, e poi, ben più a lungo, in Gran Bretagna dove soggiornò fino al 1928. Nel 1929 ottenne a Torino, a Giurisprudenza, il corso libero di Filosofia del Diritto e l'incarico di Storia delle dottrine politiche, in precedenza assegnato a S. Per le restanti notizie biografiche, si veda più avanti.

⁷ Renato Treves (Torino 1907 - Milano, 1984), anch'egli presente all'epoca in Germania

Ebbe rapporti col Binder⁸ ma credo che al 30 luglio cambi luogo. Ricordati del Metzger.⁹ È assai difficile a trovare ma a Heidelberg si può ancora trovare. Ho piacere che ti occupi della filos[ofia] dell'*Als ob*.¹⁰ Per le

(a Göttingen) insieme con B. e Geymonat (vedi oltre). Treves si era laureato con S. nel 1929, con una tesi subito pubblicata: *La dottrina sansimoniana nel pensiero italiano del Risorgimento. Contributo alla storia della filosofia sociale in Italia nella prima metà del secolo XIX*, Torino, Istituto Giuridico della Regia Università di Torino, 1931 (2a ed. con l'aggiunta di un nuovo saggio dell'autore e di un saggio di G. Maggioni, Torino, Giappichelli, 1973). Di Treves si parla più volte nell'epistolario; per altre notizie vedi perciò più avanti, in particolare per la complessa vicenda accademica; per una prima informazione biografica rinvio a N. BOBBIO, *Il magistero di Renato Treves*, «Nuova Antologia», f. 2152, ott.-dic. 1984, pp. 204-210 e la premessa a: *Società norme e valori. Studi in onore di Renato Treves*, a cura di U. Scarpelli e V. Tomeo, Milano, Giuffrè, 1984, pp. v-xi; nel vol. si può anche vedere la *Bibliografia degli scritti* di Treves a cura di N. Velicogna e V. Segre. Infine, pe la ricostruzione del tragitto intellettuale, si può ricorrere alla monografia di A. TANZI, *Renato Treves. Dalla filosofia alla sociologia del diritto*, Napoli, ESI, 1988.

⁸ Julius Binder (Würzburg, 1870 - Starnberg, Monaco, 1939), uno dei massimi filosofi del diritto tedeschi, conosciuto da S. a Roma in occasione del congresso della Hegel-Gesellschaft: Binder, che in passato era stato su posizioni neokantiane, rappresentava il neohegelismo nella filosofia del diritto germanica, e in quella circostanza poté incontrare i neohegeliani italiani, Gentile in testa (che con lui rimase in contatto). B. gli dedicò nel 1943 uno studio: *La filosofia del diritto di Julius Binder*, in: *Studi giuridici dedicati dai discepoli alla memoria di Gino Segrè*, Milano, Giuffrè, 1943, pp. 87-98. Due anni dopo pose un'Avvertenza all'ed. it. dell'opera capitale di BINDER, *La fondazione della filosofia del diritto*, a cura di A. Giolitti, Torino, Einaudi, 1945 (l'Avvertenza di B. alle pp. vi-xii). (Ed. orig.: *Grundlegung zur Rechtsphilosophie*, Tübingen, Mohr, 1935) Più tardi recensì la monografia di V. PALAZZOLO, *La filosofia del diritto di Julius Binder*, Milano, Giuffrè, 1947, «RdF», XXXIX (III della 3a serie), 1948, pp. 409-410, definendo Binder «l'ultimo rappresentante della destra hegeliana» (409). Nella BGS si trova anche di BINDER, *System der Rechtsphilosophie. Der "Philosophie des Rechts"*, Berlin, Stilke, 1937, 2a ed. V. infine FASSÒ, pp. 266-267.

⁹ Si riferisce - come specifica il foglio accluso alla lettera già menzionato, che fornisce indicazioni bibliografiche - ad un volume. Si legge nel foglio: «Fare ricerca di: Wilhelm Metzger, *Gesellschaft, Recht u[nd] Staat in der Ethik des deutschen Idealismus*, herausg. v. E. Bergmann, Heidelberg, 1917 (anche a mezzo del d. Metz. Avvertire dell'acquisto il dott. Treves).» B. recensì poco dopo il libro di un altro Metzger, Arnold, filosofo di indirizzo fenomenologico (Landau, 1892 - Bad Gastein, 1974): *Phänomenologie und Metaphysik. Das Problem des Relativismus und seiner Überwindung*, Halle, Niemeyer, 1933 («RdF», XXVI, 1935, pp. 365-368).

¹⁰ Sempre nel foglio allegato si legge: «Lavori sulla filosofia del *come se* (Vaihinger) relativi al diritto. Cfr. *Annalen d[er] Phil[osophie] d[es] Als ob* 1919 e seg. (v. fascicoli contenenti studi relativi al diritto specie vol. I con art. di Krückmann, Kelsen, Vaihinger, *Phil[osophie] d[es] als ob* (ultima edizione). Vaihinger-Festschrift, 1922, Meiner». Di Hans Vaihinger (Nehren, Wuttemberg, 1852 - Halle, 1933), fondatore dei «Kantstudien» (1897) e della Kant-Gesellschaft (1905), nel 1911 era stata pubblicata a Berlino (Renther & Reichard; 2a

scienze giuridiche ha degli aspetti a mio credere fecondi. È una riabilitazione del certo vichiano. Raccogli quanto più puoi intorno ad essa per me, per l'Istituto nel quale questo indirizzo non è affatto rappresentato. E ti raccomando il neokantismo e i tuoi studi di logica giuridica. Se potessi anche solo familiarizzarti con l'indirizzo neokantiano nelle sue diverse direzioni avresti già fatto molto in questo tuo primo soggiorno in Germania.¹¹ Scrivi sempre a Torino e non meravigliarti se non rispondo subito. Qui la vita degli studi tace ma non in casa mia.

Cordiali affettuosi saluti

G. Solari

l. 1 c., 2 ff. (con un foglio aggiunto di appunti)

3.

Albino (Bergamo) 11. IX. 32

Caro Bobbio,

Desidero che al tuo arrivo in Italia ti pervenga il mio saluto e ringraziamento per le cortesie usatemi nel tuo soggiorno in Germania. Tengo ancora la tua lettera da [ill.] del 26 agosto con notizie relative ai tuoi studi. Non era neppure da pretendersi che in un primo viaggio tu dovessi concentrarti negli studi, ed hai fatto bene a renderti conto dello spirito tedesco in questo momento di disorientamento non solo politico. L'umiliazione subita doveva dare i suoi risultati. Il nazionalismo esasperato turba profondamente lo spirito tedesco e lo distoglie dagli studi severi. Perciò in questo ambiente manca-

ed. ivi, 1913) l'opera, destinata a notevole fortuna, *Die Philosophie des als ob. System der theoretischen, praktischen und religiösen Fiktionen der Menschheit auf Grund eines idealistischen Positivismus. Mit einen Anhang über Kant und Nietzsche*. A partire dalla 3a ed. (1918) il libro fu pubblicato a Lipsia da Meiner). L'altra cit. si riferisce a: *Festschrift zu Hans Vaihinger 70. Geburtstag am 25 September 1922*, «Annalen der Philosophie», Bd. 3, Heft 3, Leipzig 1922.

¹¹ A Marburg dominava l'indirizzo neokantiano: la cosiddetta Scuola di Marburg, nata intorno ad Hermann Cohen (v. nota 2), era allora ancora assai vivace. Fu Renato Treves, però, e non B., a compiere una ricerca sistematica sul neokantismo giuridico: cfr. R. TREVES, *Il diritto come relazione. Saggio sul neokantismo contemporaneo*, Torino, Istituto Giuridico della R. Università, 1934 (che B. non manca di recensire: «RdF», XXVII, 1936, pp. 367-369). Può essere considerato il frutto principale del soggiorno tedesco la "memoria": N. BOBBIO, *L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*, Torino, presso l'Istituto giuridico della R. Università, 1934-XII.

no le condizioni di serenità e di pace che attraevano in altri tempi gli studiosi italiani. Sono però convinto che il contatto diretto con la realtà avrà giovato alla tua formazione spirituale. E al mio ritorno a Torino spero sentire le tue impressioni dirette. Mi scrive da Berlino il Treves e pare sia riuscito a trovarmi il Metzger. Si tratta di libri che si acquistano d'occasione e l'occasione non sempre si presenta, e quando si presenta non conviene per il prezzo. Mi annunci l'ediz. dell'*Als ob*.¹² L'acquisto per l'Ist[ituto] Giuridico. Io ho l'edizione abbreviata popolare.¹³ Io sarò a Torino ai primi di ottobre. Sto lavorando intorno al neokantismo in occasione d[elle] *Lezioni* del Del Vecchio. Ho letto molto: ora cerco tradurre in un articolo il frutto delle letture.¹⁴

¹² Si riferisce evidentemente alla più recente ed. di VAHINGER, *Philosophie des als ob*, cit. Non ho rintracciato, però, edizioni successive al 1927 (9a e 10a ed.).

¹³ S. si riferisce all'ed. abbreviata di VAHINGER, *op. cit.*, pubblicata sempre da Meiner a Lipsia nel 1923 (2a ed. ivi, 1924). Non ho reperito copie delle opere di Vaihinger nella BGS.

¹⁴ Cfr. G. SOLARI, *L'indirizzo neokantiano nella filosofia del diritto*, «RdF», XXXIII, 1932, pp. 319-355: a proposito di G. DEL VECCHIO, *Lezioni di filosofia del diritto*, Città di Castello, Leonardo da Vinci, 1932 (2a ed.). La 5a ed. (1946) viene brevemente recensita, in forma anonima, sulla «RdF» (XXXVII, 3-4, p. 236). Si tratta di uno tra gli scritti più importanti di S., dai contenuti tutt'altro che tecnici, e dalla forte tensione etico-politica, nel quale non è difficile scorgere l'orientamento critico dell'autore verso «il nuovo orientamento giuridico e politico italiano» (p. 355). Con un titolo simile S. aveva parecchi anni prima discusso una precedente opera del Del Vecchio: *I presupposti filosofici della nozione del diritto*, Bologna, Zanichelli, 1905 (*Il neo-kantismo nella filosofia del diritto*, «Rivista italiana di Sociologia», X, 1906, pp. 84-91). Giorgio Del Vecchio (Bologna, 1878 - Genova, 1970) fu uno dei personaggi guida della Filosofia del diritto della prima metà del secolo in Italia, almeno fino al 1938 quando, ebreo, perse l'insegnamento a causa delle leggi razziali. Formatosi a Genova e a Berlino, insegnò nelle Università di Ferrara, Sassari, Messina, Bologna, e Roma dove fu rettore e preside. Nel 1921 fondò la «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto». Le sue *Lezioni* - di cui qui si parla - furono tradotte in numerose lingue (come molti altri suoi scritti) ed ebbero un gran numero di riedizioni italiane. Di orientamento nazionalistico fu volontario nella Guerra mondiale, iscrivendosi al Fascio nel 1921, risultando così il primo docente dell'ateneo romano fascista militante. Ricoprì diverse cariche, tra cui quella di console della MVSN: la nomina a rettore dell'Università di Roma voluta da Mussolini nel 1925 fu un tangibile riconoscimento della sua adesione precoce al fascismo. Fondò nel '33 l'Istituto di Filosofia del diritto e nel '36 la Società italiana di Filosofia del diritto (più tardi diventata «di filosofia giuridica e politica»). Nel Dopoguerra fu reintegrato nell'insegnamento e quindi epurato per la sua militanza fascista, per essere definitivamente reintegrato nel 1947. Del Vecchio negli anni Cinquanta-Sessanta raccolse in nove volumi un'ampia selezione dei suoi scritti. B. recensì sotto forma di scheda (senza firma: cfr. *Bibliografia di NB*, p. 40) l'opera *La giustizia*, Roma, Studium, 1946, in «RdF», XXXVII, p. 23 e scrisse più tardi un contributo dal tit. *Diritto e morale nell'opera di Giorgio Del Vecchio*, per gli *Scritti vari di filosofia del diritto raccolti per l'inaugurazione della Biblioteca Giorgio Del Vecchio*, Milano, Giuffrè, 1961,

Grazie di nuovo. Approfitta della pace della campagna per utili letture in rapporto al problema che ti interessa. Tanti cordiali saluti

dall'aff. Solari

b. p. , 1 c., 2 ff.

4.

[Torino], 23/II/35

Caro Bobbio,

Martinetti, ignorando il tuo indirizzo, ti risponde a mio mezzo e come sempre degnamente¹⁵. Sono sempre più convinto che hai fatto bene ad accettare e a entrare in compagnia di persone che sentono l'amore disinteressato del vero.

Saluti cordiali a te e ai tuoi

aff. Solari

b.p. 1 c., 1 f.

pp. 73-91. Si veda, oltre a ORECCHIA, pp. 63-68 (lo stesso studioso, allievo di Del Vecchio, ha curato la *Bibliografia di Giorgio Del Vecchio con cenni biografici*, Bologna, Cappelli, 1941; 2a ed. riv. e accr., ivi, 1949), D. QUAGLIO, *Giorgio Del Vecchio. Il diritto fra concetto e idea*, Napoli, ESI, 1984; per notizie, equilibrati giudizi e anche per ulteriori indicazioni bibliografiche, rinvio soprattutto alla voce di V. FROSINI, in *DBI*, 38, 1990, pp. 391-396 e a FASSÒ, pp. 199 sgg.

¹⁵ Piero Martinetti (Pont Canavese, Aosta, 1872 - Castellamonte, 1943), è uno dei protagonisti di queste lettere. Notizie vengono perciò fornite nelle singole lettere ove è richiamato. Basti ricordare qui nel 1931 era stato fra gli undici docenti universitari a rifiutare il giuramento nella formula imposta dal fascismo e conseguentemente aveva perso la cattedra di Filosofia teoretica all'Università di Milano, ritirandosi nella dimora di Spineto di Castellamonte nel Canavese. Da lì Martinetti - uno dei protagonisti di questo carteggio - dirigeva la «RdF», pur non figurando più come direttore (carica in cui era dal 1927). S. e lo stesso B. assunsero nel corso degli anni seguenti un'importanza crescente nella redazione della rivista.

5.

Torino (2 c[orso] S. Martino) 9.IX.'36

Caro Bobbio,

ricevo la tua. Sono a Torino da mercoledì. Mi duole non averti visto qui la settimana in cui mi sono trovato per gli esami di mio nipote. Vidi Renato¹⁶ e con lui ho parlato della possibilità di un suo trasferimento a Ferrara e a Messina. Saprai che Cammarata è passato al Costituzionale a Ferrara¹⁷ e Perticone a Perugia,¹⁸ e Di Carlo a Palermo.¹⁹ Levi²⁰ mi scrisse pronto a favorirti per Ferrara. A te non ho neppur pensato, perché Ferrara non val Camerino, soprattutto in vista del concorso che a Camerino può esser bandito²¹. Renato pur preferendo Ferrara è incerto ad accettare e ha chiesto parere a Del Vecchio, che potrebbe sostenere per quella sede Gonnella che ha per-

¹⁶ Renato Treves, già menzionato (v. nota 6).

¹⁷ Angelo Ermanno Cammarata (Catania, 1899 - ivi, 1971), allievo di Giovanni Gentile e di Santi Romano, fu «il più reciso ed esplicito seguace dell'idealismo» nella filosofia del diritto italiana (ORECCHIA, p. 27); ma fu anche esponente del formalismo giuridico, e in quanto tale attirò l'attenzione del giovane B. il quale ne recensì lo scritto forse più notevole: *Limiti tra formalismo e dommatica nelle figure di qualificazione giuridica*, Catania, Tip. Viaggio-Campo, 1936 («Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino», XI, 1937, pp. 257-261); lo scritto fu poi riedito in: A. E. CAMMARATA, *Formalismo e sapere giuridico*, Rocca Sancasciano, Cappelli, 1962. Dopo aver insegnato a Filosofia del diritto a Messina, passò a Macerata, per poi ritornare a Messina, e Napoli; all'epoca insegnava a Trieste (dove rimase fino al 1952, più tardi diventando anche rettore). Non risulta un suo passaggio sulla cattedra di Diritto costituzionale all'Università di Ferrara, cui si fa qui riferimento. Più tardi fu docente a Napoli e a Roma (passando da Giurisprudenza a Scienze Politiche).

¹⁸ Giacomo Perticone (Catania, 1892 - Roma, 1979), iniziò subito ad insegnare al liceo dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza. Bibliotecario alla Biblioteca Nazionale di Firenze e alla Biblioteca della Camera dei deputati, insegnò dal 1934 a Ferrara, Perugia, Pisa, per ottenere alla fine la cattedra di Storia dei partiti politici a Roma. I suoi studi approfondiscono le tematiche legate all'ideologia dei partiti politici.

¹⁹ Eugenio Di Carlo (Palermo, 1882 - ivi, 1969), docente all'Università di Palermo di Filosofia del diritto, ebbe buone relazioni con S. (vedi due cartoline postali datate 1945 inviate da De Carlo a S., in BGS-CS; in una delle due chiede notizie di B.). Di Carlo aveva recensito la memoria di B., *Scienza e tecnica del diritto*, cit., in «RIFD», XVI, 1936, pp. 195-203.

²⁰ Alessandro Levi (Venezia, 1881 - Berna, 1953), insegnò Filosofia del diritto a Ferrara, Cagliari, Catania, Parma e Firenze. Fu uno dei più notevoli studiosi in campo storico-filosofico e storico-giuridico. B. ne tenne una commemorazione nel 1954, raccolta ora in *Italia civile*, 2a ed., pp. 183-207, ma prima inserita in A. LEVI, *Scritti minori di filosofia del diritto*, Padova, Cedam, 1957, 2 voll., (I, pp. XI-XXIX). Vedi ora: L. ALOISI, *Alessandro Levi. La crisi del "sottosuolo" positivista*, Napoli, Esi, 1982.

²¹ B., libero docente dal 1934, aveva ottenuto l'anno dopo l'incarico a Camerino.

duto il posto d'incarico a Pavia.²² Come vedi i posti non mancano e il momento per te e Renato è favorevole. Purtroppo bisogna scrivere per far titoli di concorso. Io non ho voluto mai assoggettarmi a lavorare per tali fini e ho perduto molti anni di carriera. Non posso consigliarlo agli altri. Filosofi non ci si improvvisa anche se l'ingegno esiste: bisogna diventarlo con lunga disciplina di lavoro, soprattutto colla conoscenza dell'esperienza filosofica di ogni tempo. Spero rivederti presto. Intanto i più affettuosi saluti

Solari

c.p., 1 c., 2 ff.; indir.: «Prof. Norberto Bobbio | Rivalta Bormida | (Alessandria)»

6.

Albino, 15.IX.37

Caro Bobbio,

sono sempre in debito di una risposta alla tua lettera di Berlino del 31 agosto, ma aspettavo che tu fossi non solo tornato, ma riposato dalle fatiche fortunate.²³ E constato con piacere che hai tratto profitto dal viaggio compiuto. E non è solo il profitto immediato, ma è il profitto generale di conoscere direttamente un ambiente di vita [e] di studio affatto singolare e che fu l'ideale della nostra gioventù. Tutti in grado diverso fummo innamorati della grande

²² Guido Gonella (Verona, 1905 - Nettuno, 1982), all'epoca libero docente in Filosofia del diritto, fu più tardi, insieme a B. candidato al concorso a cattedra del 1938, ma non fu preso in considerazione dalla commissione, e rinunciò alla carriera accademica per quella giornalistica, presso l'«Osservatore Romano». Gonella fu esponente del mondo cattolico, svolgendo più tardi importanti ruoli politici e governativi (fu ministro della Pubblica Istruzione e di Grazia e Giustizia in svariati gabinetti dal luglio 1946 al 1973).

²³ Si allude al secondo viaggio in Germania di B., durata una decina di giorni, essenzialmente volto allo studio di Max Scheler, svolto a Lipsia, centro delle grandi casi editrici germaniche, fornita di una imponente biblioteca dove - racconta B. - uno studioso poteva sperare di trovar tutto quel che cercava. Ne nacque il saggio su Max Scheler del 1938 (*La personalità di Max Scheler*, «RdF», XXIX, 1938, f. 2, pp. 97-126; il saggio è siglato N.B.). Da Lipsia B. si spostò anche a Berlino dove visitò Nicolaj Hartmann e Werner Sombart. In questi frangenti si colloca altresì l'incontro con Carl Schmitt, all'epoca caduto in disgrazia presso il regime hitleriano: B. racconta che in occasione della visita, Schmitt lo fece fermare a cena, in famiglia; ne nacque un rapporto e ne nacque anche l'interesse per Hobbes: fu proprio Schmitt infatti a donare a B. un libro sul filosofo inglese che, confessa oggi B., fu all'origine dei suoi successivi interessi hobbesiani. Il carteggio B.-Schmitt è stato edito a cura di Piet Tommissen: *Briechechsel*, «Diritto e Cultura», V, 1995, 1 (fasc. monografico dedicato a «Carl Schmitt e la scienza giuridica europea»), pp. 49-81.

Germania del secolo XIX e le influenze per certi rispetti rimangono. A voce mi renderò anche più preciso conto delle ricerche da te fatte in merito agli argomenti di studio che ti appassionano. Ti scrivo a Rivalta ove immagino ti troverai presso la mamma che mi saluterai anche a nome di mia moglie augurando siasi perfettamente ristabilita. Ieri vidi a Milano Fossati e Goretti (che come saprai ha perduto la signora in agosto).²⁴ Il tuo art. è pronto per la pubblicazione sul fas. di ottobre che è al completo per art. e recensioni.²⁵ Ora Fossati è a Milano. Da lui seppi che il buono e mite Grasselli²⁶ ebbe la sorpresa d'esser trattenuto per tre giorni in arresto per i soliti insussistenti motivi. Trattavasi di un equivoco tosto chiarito. Non è però piacevole per lui, per la famiglia, per gli amici. Di nuovo saluti affettuosi a te ai tuoi

G. Solari

c.p., 1 c., 2 ff.; indiriz.: «Al Prof. Norberto Bobbio | Rivalta Bormida | (Alessandria)».

²⁴ Luigi Fossati (Brescia, 1871 - Velate, Varese, 1945), entrato in seminario nella sua città natale aveva completato gli studi presso l'Università Gregoriana di Roma; dopo aver insegnato a Brescia, sotto l'influsso del modernismo rinunciò ai voti e abbandonò Brescia per Milano, dove si rifecce una vita, ricominciando gli studi, trovando una guida spirituale in Martinetti, di cui fu allievo e poi collaboratore, vivendo d'insegnamento. Alla «RdF» diede una collaborazione non tanto di articoli (che pure non mancano, ma si tratta prevalentemente di recensioni), quanto di tipo organizzativo: in effetti Fossati svolse le funzioni di direttore responsabile della «RdF» dal 1927. La redazione della rivista era collocata in casa sua, a Milano (via C. Menotti, 20). Le riunioni, scrisse S. nel necrologio, erano occasioni per discorrere, più che di «argomenti filosofici» o delle «passività della *Rivista*», della «situazione politica» generale, in cui la parola d'ordine era «tener duro, persistere nella via intrapresa, anche se i mezzi difettavano, anche se alcuni disertavano, anche se il silenzio, l'isolamento, il sospetto si intensificavano intorno a noi e alla *Rivista*.» («RdF», XXXVI, 1945, pp. 1-6, cit. pp. 4-5). Distrutta la casa di via Menotti dai bombardamenti del febbraio '43, Fossati si trasferì a Velate (Varese), e colà fu portata anche la sede redazionale della *Rivista*.

²⁵ Cfr. N. BOBBIO, *Dietrich von Hildebrand*, «RdF», XXVIII, 1937, pp. 341-351 (trattasi di una discussione del vol. di HILDEBRAND, *Liturgia e personalità*, apparso in trad. it. di G. Delugan, presso la Morcelliana di Brescia nel 1935).

²⁶ Giulio Grasselli, allievo di Martinetti a Milano, laureatosi poi anche in Giurisprudenza a Torino, con S. faceva parte allora del gruppo di redazione della «RdF». Grasselli aveva pubblicato presso Laterza, nella Biblioteca di Cultura Moderna, una specie di autobiografia: *Storia di una mente. Testimonianze del nostro tempo* (1932), un libro - dice oggi B. - che aveva colpito molto gli amici e sodali del gruppo solariano-martinettiano, anche per la giovane età in cui l'autore l'aveva scritto e, soprattutto, per il fatto che era stato suggerito da Croce. A Croce Grasselli dedicò il saggio *Espressione poetica e giudizio storico* nella raccolta laterziana *L'opera filosofica, storica e letteraria di B. Croce. Saggi di scrittori italiani e stranieri e bibliografia dal 1920 al 1941* (1942), pp. 133-147.

7.

[Torino], 27/I/38

Caro Bobbio,

Rispondo alla tua. Non mi nascondo le difficoltà, ma non le credo insuperabili. Sono lieto dell'accoglienza che ti ha fatto il Sen. Giuliano.²⁷ Scrisse anche a me promettendomi di interessarsene alla Dir[ezione] Generale. Naturalmente tutti premono e da molte parti. Una parte dei concorsi è bandita per riparare a errori compiuti in altri casi. Così del Civile e Romano.²⁸ L'esclusione di qualche candidato meritevole suscita la reazione e la necessità di ripararvi con altro concorso. Ad ogni modo bisogna fare il possibile per farsi vivi e tener vivo il caso vostro. Nel Consiglio Superiore membro influente per le materie giuridiche è De Francisci,²⁹ devoto a Del Vecchio. Il male è che esso è impegnato per il Romano.³⁰ Posso anche qui parlarne con Pivano.³¹ Anche a questo mi indurrò nel vostro interesse.

²⁷ Balbino Giuliano (Fossano, Cuneo, 1879 - Roma, 1958), filosofo di impronta idealistica; laureato a Torino ebbe, nel Liceo Gioberti, allievo Piero Gobetti (collaborò anche a «Energie Nove») prima di trasferirsi a Bologna, nel 1919: colà divenne militante dell'Associazione Nazionale Italiana, riuscendo deputato nel listone fascista alle elezioni del 1924. Sottosegretario all'Istruzione Pubblica, ne diventò ministro dal 1929 al 1932; fu nominato senatore nel '34. Fu professore di Filosofia morale nella Facoltà di Lettere dell'ateneo romano dal 1925 al 1944. Lasciò un'abbondante produzione filosofica e ideologica.

²⁸ Gli insegnamenti di Diritto Civile e Diritto Romano.

²⁹ Pietro De Francisci (Roma, 1883 - Formia, 1971), fu docente di Storia del diritto romano a Perugia, Ferrara, Padova, Sassari e poi a Roma, dove fu anche preside di Giurisprudenza. Inscritto al PNF sin dal 1923, fu eletto deputato nel 1929 e nel '30 fu nominato rettore dell'Università di Roma, diventando ministro della Giustizia dal 1932 al 1935. All'epoca univa alle altre cariche quella di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, divenendo più tardi presidente - dopo Gentile - dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e vicepresidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Fu autore di una abbondante produzione storico-giuridica (si veda la voce di C. LANZA in *DBI*, 36, 1988, pp. 58-64).

³⁰ Ossia, per la cattedra di Diritto romano.

³¹ Silvio Pivano (Saluzzo, Cuneo, 1880 - Torino, 1963) docente di Storia del diritto italiano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino di cui è nominato rettore nel 1928, socio nazionale dell'AdS dal 1935, è una delle figure della cultura accademica cittadina più compromesse col regime. Ciò spiega la frase di S. (cfr. Bruno BONGIOVANNI, *Le Facoltà umanistiche a Torino durante il Fascismo*, in: B. BONGIOVANNI, F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli, 1976, pp. 52, 66). Nel dicembre 1946, dopo una breve epurazione, viene riammesso nei ranghi della docenza universitaria: si legga la significativa frase di S. indirizzata a Ida Einaudi (moglie di Luigi) in data 12 Dicembre 1946: «Qui nulla di nuovo, salvo la rentrée di Pivano, con grave scandalo e con la sopportazione generale». (FLE-AE, «Solari, G.», b. 2).

Il tuo articolo lo porterò io stesso sabato a Milano. Non è il caso di disturbare Martinetti. Lo leggerò io stesso non per giudicare ma per istruirmi. Entrerà, spero, nel secondo fascicolo.³²

Informami e non diamoci vinti. Alla tua età e nelle tue condizioni non è il caso di esagerare il deprecato insuccesso temporaneo.³³

Con vivo affetto

G Solari

c.p. indirizzata: «Al Prof. Norberto Bobbio | Università | Camerino | (Macerata)»

8.

Torino, 21/III/38

Caro Bobbio,

ho finito stamane di leggere anche la 2a parte del tuo lavoro.³⁴ Data l'importanza dei problemi svolti e la lunga discussione che meritano non te ne scrivo. Preferisco discuterne a voce. Mi duole solo di aver preso conoscenza del tuo lavoro quando è ormai definitivo e non deve essere nella sua impostazione e nei suoi sviluppi modificato. Fortunatamente i giudici non vanno molto a fondo e molto oltre i limiti che hai posto al tema e probabilmente lo giudicheranno assai favorevolmente. Ma sai che io sono un giudice non desiderabile. Con molti aff[ettuo]si saluti

G. Solari

c. p. intestata «Istituto Giuridico», indirizzata: «Ch.mo Prof. Norberto Bobbio | Università | Camerino | (Macerata)».

³² Si tratta di BOBBIO, *La personalità di Max Scheler* cit.

³³ S. si riferisce qui all'esclusione di B. dal concorso a cattedra per Filosofia del diritto, avvenuta in seguito alla segnalazione - forse di anonimo funzionario ministeriale - dell'arresto patito da B. stesso nel giugno del 1935, nell'ambito della repressione del movimento torinese di GL. Al concorso avrebbe dovuto presentarsi anche Renato Treves, il quale fu costretto a rinunciare in seguito all'emanazione delle leggi per la difesa della razza. B. fu poi riammesso, sia per il lavoro ad ampio raggio compiuto dal suo maestro, in varia direzione, sia per l'intervento di un suo zio generale, di altissimo rango, che perorò la causa del nipote, il quale risultò, qualche mese dopo, alla fine dello stesso anno, vincitore. L'insuccesso temporaneo è dunque la momentanea esclusione di B.

³⁴ Si tratta di N. BOBBIO, *L' analogia nella logica del diritto*, Torino, Istituto Giuridico della R. Università, 1938 (Memoria XXVI s. II).

9.

Torino, 1° ott. 1938

Caro Bobbio,

Ricevo la tua e speravo vederti. Oramai è tardi. Domani parto per Albino e vi rimarrò fino dopo il 20. Se passi da Milano fammi avvertito. Puoi fare una corsa a Bergamo oppure passo io [a] vederti? tanto più che a Milano vado di frequente. Posso anche alloggiarti ad Albino. Per la Rivista ha inviato un art. Geymonat.³⁵ Credo che per il 4° fas. siamo a posto. Per il necrologio di Husserl puoi valerti delle molte necrologie comparse nelle Riviste in questi ultimi mesi. Puoi fare i tuoi comodi perché il 4° fas. può uscire anche a novembre.³⁶ Non possiedo l'«Archivio» di Perticone e non posso quindi leggere la tua necrologia di Zini.³⁷ Quanto all'art. [di] Lo Verde c'è tempo a parlarne.³⁸ Io non sono favorevole alla pubblicazione: è troppo oscuro e cari-

³⁵ Cfr. L. GEYMONAT, *La concezione empiristica della causalità*, «RdF», XXIX, 1938, f. 4, pp. 289-318. Ludovico Geymonat (Torino, 1908 - Milano, 1991), dopo aver trascorso un periodo di studi all'estero (specie in Germania), fu tra i principali diffusori delle teorie del neopositivismo in Italia. Si iscrisse al Partito Comunista in clandestinità nel 1941, partecipando poi alla Resistenza. Nel 1956 ottenne la prima cattedra italiana di Filosofia della scienza nella facoltà di Lettere dell'Università di Milano, rimanendone titolare fino al 1979. Assai abbondante e di grande rilievo la sua produzione scientifica. All'epoca egli aveva pubblicato: *Il problema della conoscenza nel positivismo*, Torino, Bocca, 1931 (la sua tesi di laurea del 1930 con Annibale Pastore); *La nuova filosofia della natura in Germania*, ivi, 1934 (recensito da G.C. in «RdF», XXV, 1934, 3, pp. 287-288); fra gli scritti minori del primo periodo si vedano gli importanti contributi sulla «RdF»: *Note introduttive ad una critica del valore conoscitivo delle scienze*, XXIV, 1933, 3, pp. 251-279 e *Conoscenza matematica e conoscenza filosofica*, XXV, 1934, 3, pp. 245-266. Nel dopoguerra, fra gli altri titoli si ricordano: *Studi per un nuovo razionalismo*, Torino, Chiantore, 1945; *Saggi di filosofia neorazionalistica*, Torino, Einaudi, 1953; *Galileo Galilei*, ivi, 1957 (nuova ed. 1969). Diresse la grande *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 9 voll., Milano, Garzanti, 1970-1977. Per la bibliografia delle opere si ricorra all'appendice, curata da M. Quaranta, a *Scienza e filosofia. Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, Milano, Garzanti, 1985, pp. 823-854. Ma si legga soprattutto N. BOBBIO, *Ricordo di Ludovico Geymonat*, «RdF», LXXXIV, f. 1, 1993, pp. 3-19.

³⁶ Cfr. N. BOBBIO, *Edmund Husserl*, «RdF», XXIX, f. 4, 1938, pp. 365-369.

³⁷ Cfr. N. BOBBIO, *Zino Zini*, «Archivio di storia della filosofia italiana», VII, 1938, pp. 94-96. Sull'antico maestro del Liceo D'Azeglio, B. tornò con la commemorazione dell'11 gennaio 1953, edita col titolo *Tre Maestri (Umberto Cosmo, Arturo Segre, Zino Zini)*, a cura dell'Associazione ex-Allievi del Liceo "M. D'Azeglio", Torino, Ilte, 1953, ripresa poi in *Italia Civile* (1a ed. pp. 125-143; 2a. pp. 119-135). Anche S. scrive un necrologio: *Zino Zini (1868-1937)*, «RdF», XXIX, 1938, pp. 372-382. «Archivio di Storia della Filosofia italiana» era una pubblicazione fondata nel 1932 da Giacomo Perticone: in seguito muta intestazione, diventando «Archivio della cultura italiana».

³⁸ Non compaiono articoli di Lo Verde né nel 1938 né nel 1939. Giuseppe Lo Verde fu

co di note; non adatto alla nostra *Rivista* che lotta con lo spazio e con una classe di lettori abituati a leggere e a capire senza troppo sforzo. Io non ho alcuna difficoltà di rinviarlo con le ragioni che giustificano la non pubblicazione sulla *Rivista*. Tu non devi nei tuoi riguardi assumere alcuna responsabilità. Intanto tieni l'art. e me lo consegnerai alla prima occasione. Se credi puoi inviarmelo *raccomandato* ad Albino. Del concorso ho buone notizie nei tuoi riguardi. Non dubito dell'esito. Non solo Pastore mi ha confermato il giudizio favorevole di Perticone, ma anche altri commissari ebbero a esprimermi lo stesso giudizio³⁹. Tu tienimi informato dell'epoca in cui la Commissione si raccoglie. Per la sede non hai che la libertà di scelta. Almeno avessi la soddisfazione di veder sistemato te. Quasi ogni giorno mi trovo con Renato e non puoi credere quanto mi addolori la sua sorte⁴⁰. Ha già ricevuto la comunicazione ministeriale che è escluso dal concorso. Per poco non rimanevi escluso anche tu⁴¹. Teniamoci reciprocamente informati. Distinti saluti alla mamma anche da parte di mia moglie. Arrivederci presto e auguri vivissimi per il tuo concorso.

aff. G. Solari

l. 1 p. 2 ff. su carta int.: «R. Università di Torino | Facoltà di Giurisprudenza»

collega di B. all'Università di Camerino, dove insegnava Diritto Costituzionale. B. ne recensì, all'epoca, anche un saggio: *Il problema dell'origine dello Stato*, Palermo, Trimarchi, 1937, in «RdF», XXVIII, 1937, pp. 181-182. Giuseppe Lo Verde - di madre tedesca - fu sempre interessato a problematiche storiche e filosofiche germaniche, pubblicando contributi anche su periodici tedeschi; e fu piuttosto vicino al regime fascista. Dopo aver ottenuto la libera docenza a Palermo, insegnò nella facoltà di Giurisprudenza di Cagliari.

³⁹ Valentino Annibale Pastore (Orbassano, Torino, 1868 - Torino, 1956), filosofo, docente di Filosofia teoretica nella Facoltà di Lettere di Torino - dal 1921 al 1939 - si occupò di filosofia della scienza, logica ed epistemologia, contribuendo alla conoscenza nella cultura italiana della fenomenologia e dell'esistenzialismo. Fu socio nazionale dell'AdS (dal 1937). Fra le sue opere: *Del nuovo spirito della scienza e della filosofia*, Milano-Torino-Roma, Bocca, 1907; *Il problema della causalità, con particolare riguardo alla teoria del metodo sperimentale*, Torino, Bocca, 1921, 2 voll. Pochi mesi dopo questa lettera pubblicò *Logica sperimentale*, Napoli, Rondinella, 1939; nel dopoguerra firmò anche la prima storia della filosofia dell'esistenza: *La volontà dell'assurdo. Storia dell'esistenzialismo*, Milano, Giovanni Bolla, 1948. Fu il relatore della seconda laurea di B. (1933) e quindi commissario nel concorso a cattedra di B. del 1938. Lo stesso B. ne scrisse poi il necrologio: «RdF», XLVII, 1956, pp. 245-246. L'anno prima della morte Pastore intervenne nel dibattito sul libro di B., *Politica e cultura. La funzione civile degli intellettuali nel "dialogo" di Norberto Bobbio*, «L'Industria», XVII, 1955, pp. 575-580.

⁴⁰ Si tratta dell'esclusione dal concorso alla cattedra di Filosofia del diritto subito da Renato Treves in seguito all'approvazione delle leggi razziali nell'anno stesso del concorso.

⁴¹ Vedi nota 33.

10.

[Torino], 26/1/39

Caro Bobbio,

Ricevo la tua lettera e mi compiaccio delle ottime notizie. Attenersi alle consuetudini è la condizione migliore per trovarsi bene. Se la prolusione non è desiderata insistentemente non farla: puoi trarre invece un articolo per la Riv[ista internazionale] di f[ilosofia] d[el] dir[itto].⁴² Della quale nulla ancora so, e da quanto scrivi le trattative sono ancora in corso. Noi rimaniamo fedeli per intanto alla *Riv[ista] di filosofia*, salvo cooperare ad altre. Finché non è chiaro lo *spirito* di una Rivista, finché non si conoscono e non si apprezzano i dirigenti è meglio starsene fuori e farsi invitare a scrivere.

Rilevi la solitudine in cui ti trovi.⁴³ Ciò dipende dal primo periodo, e d'altra parte non tutti si confanno con noi e noi con gli altri. A misura che l'ambiente universitario si allarga la solitudine cresce. Qui a Torino vedo i colleghi (salvo pochi intimi) alle sedute e agli esami. All'indipendenza reciproca teniamo come a un vantaggio della nostra posizione. Gli amici ho trovati fuori dell'ambiente nostro. Qui nulla di nuovo e lezioni regolari senza interruzione e anticipazione di vacanza. Buone notizie da Renato. Ha già avuto il diritto di residenza nell'Argentina. Terrà in primavera conferenze in varie Università. Pare vada sistemandosi. Ma bisogna che prima superi le diffi-

⁴² Del Vecchio, già rettore dell'Università romana, era stato, in quanto ebreo, interdetto dall'insegnamento, che poté riprendere solo nel 1947, proseguendolo poi fino al 1953. Dovette cedere la direzione della rivista da lui fondata nel 1921: la sua adesione al fascismo non era valsa a proteggerlo. Fu dunque necessario trovare un nuovo direttore: la scelta cadde su Giuseppe Capograssi, allievo di Del Vecchio, e suo principale collaboratore nella redazione della rivista. Giuseppe Capograssi (Sulmona, 1889 - Roma, 1956), abruzzese, avvocato e poi docente di Filosofia del Diritto in diverse facoltà di Giurisprudenza: inizialmente a Sassari, quindi a Macerata (della cui Università fu anche rettore), Padova, Napoli, dove insegnò anche Dottrina dello Stato, e Roma, dove passò a Scienze Politiche. Fu direttore della «RIFD», appunto, dal 1939 al 1943. La sua opera principale è *Il problema della scienza del diritto* (Roma, Soc. ed. Foro Italiano, 1937), che B. recensisce negli «Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino», XI, 1937, pp. 253-257. Ancora B. terrà la commemorazione all'AdS di Torino l'11 marzo 1957 (poi negli «Atti». II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, vol. 91, 1956-57, pp. 129-143). Il profilo di Capograssi verrà raccolto in *Italia civile* (1a ed., pp. 225-238; 2a ed., pp. 208-221). Si legga comunque la voce di V. FROSINI in *DBI*, vol. 18, 1975, pp. 655-657 nonché FASSÒ pp. 275-277.

⁴³ B. all'epoca era docente di Filosofia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza di Siena.

coltà della lingua.⁴⁴ Ti aspetto la settimana prossima. Immagino anticiperai le vacanze. Con molti affettuosi saluti

aff. Solari.

b.p. su 2 ff.

11.

Albino, (Bergamo) 14/8/39

Caro Norberto,

Trovo qui la tua lettera e comincio dal compiacermi della tua nomina a Commissario per le Lib[ere] Doc[enze]. È un lavoro ingrato ma doveroso. Croce ha fatto l'elogio della critica imperfetta: io posso fare quello della giustizia imperfetta che è poi la giustizia umana e concreta, cioè equa. Mi sono ugualmente antipatici i puri e gli scettici, i rigidi e i faciloni, gli uni e gli altri ignari che la vita è sempre attuazione del vero e del bene relativo. Non ho visto il 1° n. della «Riv[jista internazionale] di fil[osofia] d[el] dir[itto]». ⁴⁵ Tu lo hai ricevuto? Puoi farmelo avere quando tu l'abbia letto? Te lo rinverò a Rivalta. Prima di abbonarmi voglio vederlo. Vidi Firpo a Torino e mi disse che ti aveva visto. Ho piacere che ti valga della sua esperienza per il testo del Campanella.⁴⁶ Credo abbia combinato qualche cosa con Bruers.⁴⁷ Bisogna aiutarlo a guadagnarsi almeno da vivere. Suo padre

⁴⁴ Renato Treves si trasferì nel 1938 in Argentina per sottrarsi all'effetto delle leggi razziali emanate in quell'anno dal regime fascista.

⁴⁵ Vedi nota 42.

⁴⁶ B. attendeva in quel periodo all'edizione critica della *Città del Sole*, e si valeva della già riconosciuta competenza di Firpo in fatto di studi sul Campanella, a cui quegli aveva già dedicato, dopo la tesi di laurea con S. (*Tommaso Campanella nell'unità del suo pensiero filosofico, politico e religioso*, a.a. 1936-37), un contributo edito dall'AdS: *Uno scritto quasi ignorato di Tommaso Campanella (Iudicium de causa inundationis Nili allata)*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino». Cl. di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. LXXIV, f. II, (1938-39), pp. 169-189. Per conto della stessa Accademia Firpo lavora all'epoca alla *Bibliografia degli scritti di Tommaso Campanella* che sarà edita nel 1940, in occasione del III centenario della morte dell'autore della *Città del Sole*. Per una puntuale ed efficace ricostruzione si veda ora: E. BALDINI, *Luigi Firpo e Campanella. Cinquant'anni di ricerche e pubblicazioni*, in corso di pubblicazione in «Bruniana e Campanelliana», 2, 1996.

⁴⁷ Antonio Bruers (Bologna, 1887 - Roma, 1954), emigrato in Belgio, non compì studi regolari, svolgendo al suo rientro in Italia attività pubblicistica. Cattolico, fu esponente della cultura nazional-fascista, pubblicando contributi letterari e storico-filosofici, dedicandosi in

commerciante non può tollerare che studi e lavori senza guadagnare. Questi padri che ignorano i figli! Ricordati della *Rivista*. Levi promette una nota critica. Se vedi Del Noce insisti per la nota su Malebranche.⁴⁸ Io mi fermerò qui fino a Ottobre. Fatti vivo e io farò lo stesso.

aff. G. Solari

c. p. indir.: «Prof. Norberto Bobbio | (Hotel Continental) | S. Margherita Ligure | (Genova)»

12.

[Torino], 24 nov. 1939

Caro Bobbio,

Ricevo la tua.

Tu sai la mia opinione: non amo la collaborazione a collezioni destinate alle cosiddette persone colte, cioè profane di filosofia. Io intendo la nostra attività in un senso aristocratico, cioè scrivere per pochi ma seri e competenti, non per i molti che ci obbligano a ridurre a forma elementare i maggiori problemi. Lo farei per bisogno, non per amore, molto meno per interesse. Oggi è di moda la filosofia politica e non credo che Hobbes ci guadagni a esser messo in pubblico secondo i criteri dell'editore Treves.⁴⁹ Un libro di coltura generale che abbia un intrinseco valore può esser fatto alla fine della carriera, non in principio. Martinetti solo a 70 anni crede di poter pubblicare un volume popolare su Spinoza, ma vi ha lavorato tutta la vita.⁵⁰ Quindi non

particolare a D'Annunzio; fu anche studioso di Campanella, e in questa veste viene qui richiamato (Firpo ebbe con lui rapporti significativi). Si veda in particolare la raccolta *Pensatori antichi e moderni*, Roma, Bardi, 1936, ove Bruers ripubblica quattro precedenti articoli sul Campanella. Negli ultimi suoi anni si appassionò a studi di musicologia. (Si veda la voce di E. GARIN in *DBI*, 14, 1972, pp. 486-489).

⁴⁸ Non risultano uscite sulla «RdF».

⁴⁹ B. aveva forse ricevuto la proposta di lavorare a un volume divulgativo su Hobbes, probabilmente un'antologia; non già comunque dall'editore Treves di Milano che all'epoca, colpito dalle leggi razziali aveva già ceduto l'attività e il suo magazzino era stato appena acquisito da Garzanti. Potrebbe trattarsi, in effetti, della collana diretta da Antonio Banfi precisamente per Garzanti, "I Filosofi". Tuttavia B. oggi non serba memoria della cosa. Gli studi hobbesiani di B. incominceranno più tardi, nel dopoguerra (cfr. N. BOBBIO, *Thomas Hobbes*, Torino, Einaudi, 1989, Premessa, pp. vii sgg.), ma l'interesse per il filosofo inglese era stato già acceso in B. da Carl Schmitt (vedi nota 22).

⁵⁰ In realtà Martinetti non riuscì a concludere il suo lavoro, a cui aveva incominciato a

posso incoraggiarti al riguardo. Anche a me il Banfi mi parlò di una Rivista da lui diretta che doveva uscire nel prossimo anno, ma mi pare si trattasse di rivista di carattere scolastico.⁵¹ Ad ogni modo se ne riparlerà il 17 dicem[bre] a Milano per stabilire se vi è o no incompatibilità con la sua collaborazione alla nostra *Riv.* Nella nostra nessuno figura collaboratore, per cui tutti possono esserlo, purché ciò che scrivono valga la pena della pubblicazione. Bene in ogni modo saperlo ora prima del voto per la sua ammissione.⁵² Non credo che Martinetti sappia di questo. Non preoccuparti dello scarso pubblico: è oramai sistema generale. Stamane ho fatto lezione davanti a quindici allievi. Abbiamo tanto da fare e da studiare oltre la scuola! Sento che sei Direttore del Circolo Giuridico. Ecco un'attività utile, simpatica, altruistica che fai bene a svolgere. Il Circolo G[iuridico] di Siena ha una tradizione, e fai bene a continuarla.⁵³ Oltre al resto è una occupazione nei periodi di minor atti-

lavorare intorno al 1914, rielaborandolo (anche grazie ai molti articoli sulla «RdF» a partire dal 1916) più tardi, fino all'anno stesso della morte, il 1943. Il manoscritto martinettiano è stato solo in anni recenti pubblicato a cura di F. Alessio: P. MARTINETTI, *Spinoza. Esposizione*, Napoli, Bibliopolis, 1987; si legga anche l'ampia rec. di F. MIGNINI, *Lo Spinoza di Piero Martinetti*, «RdF», LXXX, 1989, 1, pp. 127-152.

⁵¹ Si tratta di «Studi Filosofici», che uscì a Milano dal 1940 fino alla chiusura da parte delle autorità nel 1944; riprese le pubblicazioni nel 1946, rimanendo in vita sino al 1949. Il carattere «scolastico» allude probabilmente all'intenzione poi tramutata in realtà di Banfi di dar vita a un foglio «di scuola». Intorno alla testata infatti nacque la cosiddetta scuola di Milano, o scuola di Banfi. Vi collaborarono in qualità vuoi di redattori vuoi di autori allievi di Banfi come Enzo Paci, Giulio Preti, Remo Cantoni, Gianmaria Bertin. Si leggano le problematiche pagine di E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana. 1900/1943*. In appendice: *Quindici anni dopo 1945/1960*, Roma-Bari, Laterza, 1975 (2a ed. econ.; 1966 1a; 1a ed. ivi, 1962; 1a ed. delle sole *Cronache*, ivi, 1945) II, pp. 470 sgg. e, più specifiche, quelle scritte come *Introduzione* alla ristampa anastatica di «Studi Filosofici» (a cura del Centro Banfi di Reggio Emilia), ora in ID., *Intellettuuali italiani del XX secolo*, Nuova edizione, Roma, Editori Riuniti, 1987, pp. 241-264 (1a ed., ivi, 1974). Antonio Banfi (Vimercate, Milano, 1886 - Milano, 1957), filosofo, allievo di Martinetti, fa conoscere la Scuola di Marburg in Italia, nonché il pensiero di filosofi tedeschi come Husserl e Simmel, di cui diventa amico. Docente di Storia della Filosofia prima a Genova, poi a Milano. Nel 1925 firma il Manifesto Croce. Nel 1940 fonda «Studi Filosofici». Prende parte alla Resistenza e nel dopoguerra è parlamentare nelle file del Pci. Su di lui si veda la monografia di un allievo: F. PAPI, *Il pensiero di Antonio Banfi*, Firenze, Parenti, 1961 (sua anche la voce nel *DBI*, 5, 1963, pp. 750-755); più recenti, gli atti di diversi incontri al filosofo dedicati in occasione di varie ricorrenze. Le *Opere* di Banfi sono edite dall'Istituto a lui intitolato in collaborazione con la Regione Emilia Romagna. Sugli ambienti filosofici milanesi costituitisi intorno a Banfi e ai suoi allievi si veda F. PAPI, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti*, Milano, Guerini e Associati, 1990.

⁵² Si tratta dell'ammissione al Comitato di direzione della «RdF».

⁵³ Il Circolo Giuridico è l'equivalente del torinese Istituto Giuridico, e nasce intorno alla Biblioteca di Facoltà. B. ne diventò direttore nell'a. 1939-40. Il Circolo pubblicava la rivi-

vità scientifica. Spero vederti se non prima qui, a Milano il 17. Qui il d'Entrèves ebbe l'incarico della Storia delle dottrine politiche.⁵⁴
Fatti vivo e mi farai sempre vivo piacere. Con affettuosi saluti | tuo

G. Solari

L. 1 p., 2 ff. su carta int. «R. Università di Torino | Facoltà di Giurisprudenza»

13.

[Torino] 27/II/'40

Caro Bobbio,

Speravo vederti ieri sera in casa Bertelè come mi avevano fatto sperare. Si festeggiava la guarigione della Sig.ra Bertelè-Colombo.⁵⁵ Non ho accettato

sta «Studi Senesi».

⁵⁴ Alessandro Passerin d'Entrèves aveva già tenuto per incarico l'insegnamento di Storia delle dottrine politiche nell'ateneo torinese nel 1929, lasciato da Solari; vi tornò nel 1938 dopo aver vinto il primo concorso della disciplina nel 1934 (con Rodolfo De Mattei e Carlo Curcio) e contemporaneamente quello di Filosofia del diritto (insegnamento a cui rinunciò per quello di Storia delle dottrine politiche, andando a Messina, e poi a Pavia). Più tardi venne a Torino assumendo però l'insegnamento di Diritto internazionale, il che suscitò l'irrosa reazione di S. e, per incarico, Storia delle dottrine politiche.

⁵⁵ Si tratta di una coppia di amici di famiglia dei B. Aldo Bertelè, avvocato, di formazione nazionalistica, fu organizzatore del combattentismo torinese, fondando tra l'altro il foglio «Il Corriere Subalpino» (1922-1927), che incarnò la linea filofascista dell'Associazione Nazionale Combattenti, prima di diventare organo della fantomatica Unione Nazionale Combattenti, contraltare decisamente fascista all'ANC. In seguito Bertelè si dedicò, oltre che alla professione, agli studi, ottenendo la Libera docenza di Economia corporativa a Roma e di Diritto corporativo a Torino, dove si era laureato, dopo aver iniziato i suoi studi a Pisa, avendo - come dirà sua moglie Lia Colombo in un'intervista resami nel 1983 - quale «suo maestro preferito» Gaetano Salvemini. Dopo gli studi nella facoltà di Giurisprudenza torinese, fu anche in rapporti, oltre che con S., con Luigi Einaudi, a cui inviò «in devoto omaggio» il suo libro principale: *I tre sistemi economici. Liberalismo, socialismo, corporativismo. Loro origini storiche, presupposti ideali, principi generali*, Torino, Giappichelli, s.d. [1940] (Si veda la lettera di Bertelè a L. Einaudi del 4 novembre 1940 in FLE-FE. f. «Bertelè, A.»). Si noti altresì che in un precedente volume, una raccolta di scritti dal titolo *Aspetti ideologici del Fascismo* (Torino, Druetto, 1930), Bertelè cita due volte S.: la prima nello scritto *La concezione biologica dello Stato e la libertà fascista*, ivi, pp. 133-154) a proposito del libro di E. CORRADINI, *La Riforma politica in Europa* (Milano, Mondadori, 1929); cita il *Corso di Filosofia del Diritto* dell'a.a. 1918-1919 (Torino, Ed. La cooperativa dispense dell'ATU [erroneamente cit. da Bertelè come Giappichelli], 1919), per sostenere la tesi dell'organicismo come fattore di

l'invito a pranzo, ma non potei sottrarmi ad andare dopo. Ho trovato signore simpatiche di tua conoscenza. Vedo che tu desti l'interesse di molti. Evidentemente sono tutti in attesa delle tue ultime decisioni. Ho letto la relazione che mi hai dato della lib[era] doc[enza] *⁵⁶. Certo non vale Lopez,⁵⁷ malgrado che questi farà carriera non tanto per quel che ha fatto o farà, quanto per le sue possibilità e per l'abilità a farsi innanzi. Con te ho espresso il mio giudizio non certo favorevole a *. L'ultimo art. pubblicato [...] ha rilevato anche più le sue deficienze filosofiche⁵⁸. Lavora a vuoto senza seria preparazione storica, giuridica, filosofica. A lui lo dissi e chiaramente. Mi auguro solo che i commissari non credano che io abbia incoraggiato o approvato il suo metodo di studio. Dei suoi lavori a me non ha parlato che quando erano pubblicati. È venuto subito da me (lunedì) ed era alquanto mortificato del risultato. Per conto mio considero un bene l'insuccesso (anche se il ministro approverà la sua lib[era] doc[enza]) se saprà trarre insegnamento o mutare direttive di studio. Le sue vere o supposte attitudini speculative sono più di danno che di vantaggio se non saranno alimentate da forti studi. Ignora le lingue, non ha mai studiato profondamente un (dico uno) sistema filosofico, è privo di cultura giuridica e storica. Con quali materiali vuol costruire? Si illude se crede che basti la fede politica e religiosa. E tutto ciò gli ho detto, ma non so con qual risultato. Oramai tutto il male che poteva farmi lo ha fatto: in ricambio non mi rifiuterò mai di aiutarlo e sostenerlo⁵⁹. Saluti affettuosi

Solari

b. p. 2 ff.

«migliore comprensione delle leggi sociali» (134). La seconda citazione menziona, in una nota (p. 236) dello scritto *Presupposti ideali dell'economia fascista* (pp. 207-237), il testo di S. *L'idea individuale e l'idea sociale nel diritto privato*, Torino, Bocca, 1911-1918, 2 voll., in particolare il vol. I, per l'analisi «dei giusnaturalisti Grozio, Hobbes, Rousseau». Bertelé - la cui consorte era ebrea - aderì poi alla Repubblica Sociale Italiana, pur svolgendo un ruolo, non del tutto chiaro, di mediazione; ciò comunque valse a interrompere i rapporti tanto con S. che con B.

⁵⁶ Omesso un nome.

⁵⁷ Flavio Lopez de Oñate (Milano, 1912 - Roma, 1944), laureato a Roma, insegnò Filosofia del diritto a Macerata, disciplina di cui vinse il concorso nel 1942. In quello stesso anno uscirono le sue due opere principali: *Compendio di Filosofia del diritto* (Milano, Cetim, 1942) e *La certezza del diritto* (Roma, Gismondi, 1942), entrambi riediti. Su di lui cfr. ORECCHIA, pp. 114-116.

⁵⁸ Omessa una riga.

⁵⁹ La persona in questione - naturalmente un allievo di S. - era cattolico e fascista (il che

14.

Torino, 2 dic. 1941

Caro Bobbio,

Hai ricevuto a Padova il 3° fas. della *Rivista*? Hai letto la nota che riguarda la ediz. da te curata?⁶⁰ Non vorrei ti avesse fatto cattiva impressione⁶¹. In

spiega l'accenno di S. alla «fede politica e religiosa», ed era circolata voce che fosse stato lui ad accusare S. di propaganda antifascista presso l'autorità: questo spiega la frase successiva di S., il cui giudizio negativo è però eminentemente di carattere scientifico.

⁶⁰ Cfr. G. SOLARI, *Di una nuova edizione critica della "Città del Sole" e del comunismo del Campanella*, «RdF», n.s., II, (XXXII), 1941, 3, pp. 180-197. L'edizione è quella già richiamata edita da Einaudi nello stesso anno. Come si vede le due lettere s'incrociano. S. tornerà su Campanella con *Filosofia politica del Campanella*, «RdF», XXXVII, 1946, pp. 38-63, poi raccolto negli *Studi storici*, pp. 1-23 e inserito dallo stesso curatore, Firpo, nella raccolta postuma *La filosofia politica, I. Da Campanella a Rousseau*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 33-64. Più vicino alla posizione di S. è Firpo che recensisce, anonimamente, il lavoro di B. in «GSLI», CXIX, 1942, pp. 91-93.

⁶¹ In realtà la rec. di S. amareggiò non poco B., come si evince dalla lettera che questi scrisse al maestro in data 1° dicembre 1941. Fra l'altro vi si legge: «Mi dispiace moltissimo di non aver incontrato il suo assenso in una sfera di studi che le sono cari, anzi di aver dato l'impressione di essermi messo a caccia di giudizi singolari a tutti i costi. Comunque, la maggior parte dei suoi appunti, soprattutto riguardo all'Introduzione, sono da rimeditare, e possono condurmi ad attenuare l'asprezza di certi giudizi. Soprattutto mi pare da ripensare il problema del socialismo campanelliano, quello a cui Ella accenna da ultimo, nel senso che nella mia presentazione puramente psicologica e filologica della *Città del Sole* può trovare posto anche una più matura valutazione storica, che pur avevo intrapreso in un primo tempo, ma che poi avevo lasciato cadere per difetto di tempo e di preparazione. Quello, però, che mi colpisce è l'accanimento contro la mia cosiddetta svalutazione del Campanella e della *Città del Sole*, svalutazione alla quale io non ho mai neppur lontanamente pensato. L'unica mia intenzione è stata quella di fare, nei limiti delle mie ricerche, della critica storica e non dell'apologetica, come si tende a fare da qualche parte, per es[empio] dall'Amerio, da un punto di vista della rigorosa ortodossia, o dal Bruers, da un punto di vista, diremo così, nazionalistico, corrente apologetica, a cui non è estraneo neppure il Firpo (col quale appunto si è già discusso a questo proposito). Può darsi che nell'intento di mettermi dall'altra parte abbia calcato la mano, ma non tanto, credo, da meritarmi che mi si attribuiscono a denigrazioni del Campanella anche le frasi che io riferisco ad elogio, là dove, per es[empio], lei parla di «attesa del millenio», «caparbieta» (p. 189), ecc., stralciando da una frase in cui io (p. 36), confrontando il Campanella agli eretici italiani, cioè alle persone che avevano dato prova di nobilissimo carattere (ero sotto l'impressione, quando scrissi, del libro del Cantimori), gli tributavo tutta la mia ammirazione. D'altronde, se ho messo anche in rilievo crudamente i difetti, non l'ho fatto per ripetere l'Amabile (il quale poi, fra l'altro, è un grande ammiratore del Campanella), ma perché avevo letto attentamente le *Lettere*, che sono lo specchio più esatto del suo carattere, e da cui tutti quei difetti saltano fuori con un'evidenza cristallina (ambizione, presunzio-

realtà il dissenso dalla tua interp[retazione] del carattere e del pensiero del Campanella è profondo. Ma appunto perciò personale. Tu devi esser ben contento di aver con te l'opinione e il consenso dell'Amabile e del Croce.⁶² Io non potevo né aderire, né tacere. Il Campanella rientra nel quadro di quella concezione sociale della giustizia a cui più tengo. La sua aversione all'individualismo politico è la mia e non potevo non rilevarlo. Con ciò non è detto che tu abbia torto. Anzi i più consentiranno con te. L'Einaudi ha inviato in omaggio all'Accademia il tuo volume ed io l'ho presentato mercoledì scorso.⁶³ E il Prof. Pastore ebbe buone parole per te.⁶⁴ Ti invierò o ti darò alla prima occasione la breve comunicazione fatta. Ed hai pensato al 4° fas.lo? Più forse che di art.li (pare vi sia un art. di Villa, Aimonetto, Geymonat)⁶⁵ vi sarà bisogno di una nota critica e di recensioni. Tu puoi mandare qualche cosa? ⁶⁶ Ho scritto al De Ruggiero per un articolo-necrologio sul Bergson.⁶⁷ Non mi ha risposto fin'ora. E il Prof. Opocher prepara qualcosa?⁶⁸ Per le recensioni bisogna valersi di libri nostri, poiché alla Riv. per il momento non si inviano libri. Vorrei preparare (ma nell'anno possi-

ne, mania di persecuzione, piagnucolamento, ecc.)» (La lettera di B. con poche altre sempre relative al Campanella sono in ALF, evidentemente passate "per competenza" dal S. al Firpo; saranno inserite nella prossima edizione integrale del Carteggio S.-B.).

⁶² Si riferisce a: L. AMABILE, *Fra T. Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, Napoli, Antonio Morano, 1882, 3 voll. e B. CROCE, *Alcune osservazioni sulla filosofia del Campanella*, «La Critica», XL, 1942, pp. 51-55, poi in ID., *Discorsi di varia filosofia*, Bari, Laterza, 1945, 2 voll., II, pp. 216-224.

⁶³ Si tratta naturalmente di Luigi Einaudi (Carrù, 1874 - Roma, 1961), docente di Scienza della Finanza nella Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo torinese, senatore del Regno, futuro presidente della Repubblica. Einaudi era socio dell'AdS, dove S. tiene la relazione sul lavoro di B. nell'adunanza del 26 novembre 1941, poi pubblicata negli «Atti», vol. 77, 1941-42, t. II, pp. 4-14.

⁶⁴ Si tratta di Annibale Pastore (vedi n. 39), socio dell'AdS.

⁶⁵ Nel fasc. 4 del 1941 (XXXII, II della n. s.) della «RdF» compare, fra gli autori segnalati, soltanto: I. AIMONETTO, *Il problema della causalità e l'attività spirituale*, pp. 209-236. L'autore, professore di filosofia nei licei, prestò una collaborazione piuttosto intensa alla «RdF»; vive attualmente a Borgo S. Dalmazzo (Cuneo).

⁶⁶ In effetti B. pubblicò una "Nota": *Temî della filosofia esistenziale. 1) L'alternativa*, pp. 263-270

⁶⁷ L'art. di De Ruggiero non risulta apparso sulla «RdF».

⁶⁸ Infatti prepara un art. per il f. 4 del 1941: E. OPOCHER, *Razionalismo ed individualismo nella vita sociale*, pp. 236-262. Su di lui (Treviso, 1914), che fu assistente di B. a Padova, prima di vincere a sua volta la cattedra a Parma, ritornando quindi nella città veneta, dove fu anche preside, si veda F. CAVALLA, *La prospettiva processuale del diritto. Saggio sul pensiero di Enrico Opocher*, Padova, Cedam, 1991. Il filosofo francese Henri Bergson, morto nel 1941,

mo) una recensione critica sul libro di Treves.⁶⁹ Tienti in contatto con me e Fossati e occupati di trovar abbonati alla *Riv. ta*.
Con affettuosi saluti tuo G. Solari

Ho telefonato a tua mamma oggi. Sta bene. Ti aspetta al 20!

b. p. 2 ff.

15.

[Torino], 3 dic. 41

Caro Bobbio,

Avevo appena imbucato la lettera a te diretta, quando mi giunse la tua e mi duole dell'impressione non favorevole della mia recensione,⁷⁰ mentre il nostro dissenso è di metodo e ideologico. A me parve (e sarà una impressione soggettiva) che l'accanimento a svalutare l'uomo e la *lotta* fosse da parte tua. E forse il criterio psicologico da te seguito doveva portare te a questa conclusione. Ma mentre per l'Amabile i difetti si convertono in virtù (egli era un positivista indifferente al bene e al male), per te e giustamente rimangono difetti. Io cerco giustificarli alla luce del fine nobile che si proponeva. L'Amabile definì la *Città d[el] Sole* una «generosa follia»⁷¹ e ciò indicava una assoluta incomprendimento. Tu ne fai l'espressione di [un] razionalismo astratto, irrealista. Io la considero come l'espressione di esigenze storiche e ideali. La simulazione fu un mezzo, non un fine per coprire la dottrina contenuta nella *Città d[el] Sole*. Ad ogni modo la serietà della tua indagine è fuori di dubbio. E la tua opinione incontrerà ben più largo favore che non la mia. Croce è con te e con l'Amabile. Mi hai dato l'occasione per reagire alla loro influenza che credo dannosa al nome e alla importanza storica e teorica del

era nato nel 1859.

⁶⁹ Cfr. R. TREVES, *Sociologia y filosofia social*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1941. Non risulta alcuna rec. di S. al libro, che verrà invece recensito da B. («RdF», XXXIII, 1, 1942, pp.71-72), ma anche da G. DEL VECCHIO, in «RIFD», XXVII, 1947, pp. 126-128. Su questo lavoro si leggano ora le pagine di TANZI, *Renato Treves* cit., pp. 30 sgg.

⁷⁰ Cfr. SOLARI, *Di una nuova edizione critica della "Città del Sole"* cit. B. replicò a questa lettera scrivendo tra l'altro: «La sua recensione non poteva essere più obbiettiva nell'esame del mio saggio e nella difesa del Campanella. La maggiore impressione fatta su di me dipende dal fatto che il suo giudizio ha per me un valore superiore o almeno diverso da quello degli altri, un valore che vorrei dire regolativo. Insomma, lo temo di più. Per questo mi ha fatto riflettere più a fondo sui difetti e sugli errori di prospettiva del mio lavoro.» (6.12.1941, in ALF).

C[ampanella]. Il Croce mi fece leggere un suo studio in cui la filos[ofia]. del C[ampanella] è svalutata.⁷² Cosa rimane allora di lui? Del resto tu sai le mie tendenze verso quanti hanno sostenuto l'esigenza sociale contro tutte le forme, anche economiche, anche morali, di individualismo. Non potevo quindi intendere il C[ampanella] se non con questo stato mentale. Ma ripeto tutto ciò non diminuisce né il valore né l'importanza del tuo lavoro. Al più potrà risollevere il problema del Campanella, che tu tendevi a chiudere in un giudizio che mi pareva definitivo. Del resto tu sai che mi piace pormi in contrasto coi migliori e con quelli che stimo e amo di più. E tu sei tra i primissimi a me cari.

Tuo G. Solari

16.

Albino (Bergamo) 12 giugno 1942

Caro Bobbio,

Ricevo qui la tua raccomandata. Ti ringrazio dell'invio delle bozze corrette, ma, come ebbi già a dire a d'Entrèves, preferisco correggere direttamente io stesso le bozze senza recar fastidio a nessuno e senza fretta. In tal senso ho parlato al Direttore di tipografia e ne parlerò ad Allara.⁷³ La pubblicazione deve avvenire senza fretta, senza presentazione, come ordinaria pubblicazione dell'Istituto Giuridico.⁷⁴ Non voglio pesare sugli altri né vivo, né morto. Domenica non potrò trovarmi a Milano. Tu forse non sai la ragione della mia venuta qui. Un mio nipote, figlio di fratello defunto, è caduto l'11 maggio in Russia. Di poco laureato in legge a Milano era ufficiale di complemento nei Lancieri di Novara. Da dieci mesi era in Russia tra mille disagi e pericoli e ultimamente il suo reggimento era seriamente impegnato per liberarsi da una sacca nei dintorni di Kharpov. La morte avvenuta per ferite in

⁷¹ AMABILE, *Fra T. Campanella....* cit.

⁷² Cfr. CROCE, *Alcune osservazioni sulla filosofia del Campanella* cit.

⁷³ Mario Allara (Torino, 1902 - ivi, 1973), allievo a Palermo, fra gli altri, di Ravà, fu docente di Diritto civile a Camerino, a Parma, Genova e infine a Torino dove tenne anche l'insegnamento di Istituzioni di diritto privato; socio dell'AdS, più tardi divenne, con Einaudi, prorettore e dal novembre 1945 rettore. Fu anche candidato alla Costituente per il raggruppamento monarchico Blocco nazionale della libertà. Vedi la voce redazionale in *DBI*, 34, 1988, pp. 69-71.

⁷⁴ S. allude alla raccolta dei suoi scritti - cui già si riferisce nella lettera precedente - che verrà in effetti pubblicata, «senza fretta», nel 1949 come «Miscellanea dell'Istituto giuridico» col tit. *Studi storici di filosofia del diritto* cit.

un ospedale da campo fu forse una liberazione. Sono qui ad assistere mia cognata, a partecipare alle solite celebrazioni qui a Bergamo. Orfano di padre, me ne ero molto occupato per i suoi studi. In queste condizioni di animo non mi sento di venire a Milano. Ho visto però Fossati lunedì scorso e si è parlato della *Rivista*. In complesso il numero degli abbonati è soddisfacente. Bisogna però preoccuparsi della *qualità* degli art., recensioni, note e non transigere al riguardo. Ho scritto a Levi⁷⁵ per dirgli che è nelle nostre tradizioni non pubblicare scritti in continuazione (anche se mascherata) e soprattutto scritti già pubblicati e diffusi. Scrisi a Falchi per dirgli che il suo art. sarà pubblicato nel terzo fascicolo nella rubrica delle *Note e discussioni*.⁷⁶ Scrisi al Poggi per dirgli che la sua recens[ione] sulla *Morale come pazzia* del Rensi non è pubblicabile per la lunghezza.⁷⁷ Ho risolto così le principali questioni pendenti, e credo che anche tu sarai del mio parere.

⁷⁵ Alessandro Levi, già cit. (n. 20).

⁷⁶ L'art. compare nel fasc. 4 (non tra le "Note"): *Specificazioni della Filosofia e insegnamento universitario*, XXXIII, pp. 182-297. Antonio Falchi (Sassari, 1879 - Genova 1963), filosofo, giurista e sociologo di impronta positivista, insegnò Filosofia del diritto oltre che nelle Università della Sardegna, a Perugia, Parma e Genova dove fu a lungo preside di Giurisprudenza, dopo esserlo già stato a Sassari. Fra i suoi contributi si veda *Filosofia propedeutica. Introduzione alle filosofie particolari*, Torino, Giappichelli, s.d. (1941; rec. di A.L., in «RdF», XXXII, ns. II, 1941, 3, pp.199-201); si vedano anche gli *Scritti in memoria di Antonio Falchi*, Milano, Giuffrè, 1964, recanti anche un contributo di B.: *Sul principio di legittimità*, pp. 51-61, poi raccolto in N. BOBBIO, *Studi per una teoria generale del diritto*, Torino, Giappichelli, 1970, pp. 79-93.; ma v. altresì ORECCHIA, pp. 77-80.

⁷⁷ La rec. invece appare nel f. 1-2 del 1944 (XXXV, V della n. s., pp. 90-94). Alfredo Poggi (Sarzana, 1881 - Genova, 1974), studiò, oltre che a Genova, a Palermo e in Germania, ove conobbe alcuni tra i principali capi della socialdemocrazia, e fu socialista militante egli stesso per tutta la sua esistenza. Ciò gli procurò persecuzioni e prigionia sotto il fascismo e infine la destituzione dall'insegnamento nei Licei; anche come avvocato, professione che egli esercitò dopo l'insegnamento, ebbe problemi. Fu collaboratore della gobettiana «Rivoluzione Liberale» e militò nella Resistenza, venendo anche arrestato dai Tedeschi. Nel dopoguerra fu deputato alla Camera per il PSI e membro del Consiglio Superiore della Magistratura. Lasciò una notevole quantità di scritti, tra cui numerosi volumi, fra i quali la prima monografia dedicata, subito dopo la morte, a Martinetti, al quale Poggi fu molto vicino: *Piero Martinetti (1872-1943)*, Vicenza, Collezione del Palladio, 1943 (se ne legga una breve scheda critica in «RdF», XXXVII (I), 1947, 1-2, p. 108, dove la si definisce «modesta ma onesta esposizione del pensiero» di Martinetti); ora riedita a cura di C. Scarcella. Presentazione di E. De Mas, Milano, Marzorati, 1990. Poggi fu anche amico di Giuseppe Rensi e come lui fu cattolico, ma critico e, per così dire, sofferente: fu collaboratore della rivista «Coenobium» di cui Rensi fu redattore capo nei primi anni del secolo. Giuseppe Rensi morì nel 1941, poco prima dell'uscita del volume di cui si tratta nella I. (*Morale come pazzia*, Modena, Guanda, 1942, che reca una Prefazione di A. Tilgher e una nota firmata A. F. sulla composizione del vol.). Fu lo stesso Poggi a scrivere il necrologio per la «RdF», apparso senza firma nel fasc. 1-2, del 1941

Quanto alle faccende accademiche torinesi me ne disinteresso completamente. Oramai è acquisito che la cattedra nostra sarà coperta presto o tardi da te. Premere per una soluzione immediata in tal senso non credo il miglior avviso né per me, né per te. Non dobbiamo dar l'impressione che noi abbiamo avuto parte nella decisione di d'Entrèves. Il quale deve avere la piena responsabilità della situazione e non far servire noi e la Facoltà a strumento dei suoi fini non filosofici. (Il Perticone me ne scrive già *esterefatto*, pur compiacendosi per te). Dopo le prime incertezze determinate dal pensiero che dal male veniva un bene per te e per la filosofia, la mia coscienza morale doveva reagire e non ho esitato a pormi dalla parte *migliore* contro amici carissimi che lo appoggiavano ne' suoi interessi. Ma io sono seguace della morale del dovere, non dell'interesse e per me non era dubbio che fosse *preciso dovere* di d'Entrèves abbandonare la cattedra di Dir[itto] inter[nazionale] e alla peggio prendere quella di Dottrine politiche. Avrebbe meglio salvaguardato il suo decoro, la sua autorità. D'altra parte il danno per te si riduceva a un rinvio della tua chiamata. Ho sposato non la causa di Monaco (potevasi anche dare per incarico temporaneamente il Dir[itto] inter[nazionale])⁷⁸ ma della disciplina che il d'Entrèves ha usurpato e tenuto senza autorità, e della sua stessa serietà. Non si tratta di materie affini per le quali può esser giustificato il passaggio, ma di una materia giuridica e di una materia non giuridica. E poiché oramai la questione è degradata a questione di persone e si parla di non so quale materia da dare a Monaco a titolo di indennizzo (!), così credo di astenermi. Alla peggio ne andranno di mezzo il Repaci o Garino tra due anni,⁷⁹

(XXXII, II n.s.), pp. 141-144. Un altro necrologio scritto da un altro amico della «RdF», poi suo comproprietario, Giuseppe Tarozzi, è in «RIFD», XXII, 1942, pp. 427-428. Su Rensi, inserito nel contesto filosofico italiano fra le due guerre, si legga ora A. SANTUCCI, *Un "irregolare": Giuseppe Rensi*, «RdF», LXXV, 1984, 1, pp. 91-130, utile anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁷⁸ Riccardo Monaco (Genova, 1909), di origine piemontese, laureato a Torino in Giurisprudenza, con Giuseppe Ottolenghi, docente di Diritto Internazionale, disciplina che egli tenne per incarico, prima che venisse assunta dal Passerin, che a sua volta la insegnò fino alla sua partenza per la Gran Bretagna. Monaco, sempre a Torino, insegnò altresì per incarico, Istituzioni di diritto pubblico, entrando nei ruoli universitari nel '39 dopo essere stato, per l'intero decennio magistrato; nel dopoguerra, all'Università di Roma (facoltà di Scienze politiche di cui divenne anche preside), insegnò Organizzazione internazionale per poi ritornare sulla cattedra di Diritto internazionale; fu anche funzionario del Ministero degli Esteri, consigliere di Stato, e membro di numerosi organismi internazionali. Ha pubblicato recentemente un vol. autobiografico: R. MONACO, *Memorie di una vita, memorie per l'Europa*, Roma, Ledip, 1995. A p. 48 un cenno alla vicenda Passerin.

⁷⁹ Francesco Antonio Repaci (Palmi, Reggio Calabria, 1888 - Torino, 1978); compì gli studi universitari a Torino, città ove ebbe residenza, insegnando Scienze delle finanze e diritto

non tu. Il tempo sistemerà molte cose, non migliorerà la posizione morale ed accademica di d'Entrèves. E credilo che è questo che più mi duole, la discredizione di d'Entrèves dai nostri studi e in forma poco corretta, e me ne duole più assai che la mancata successione di un mio allievo, che rientra nel novero di quelle vanità a cui non tengo. Il successore dev'essere il più degno, sia o non allievo. Nel caso attuale era possibile conciliare il riguardo (più o meno sincero) verso di me e l'interesse superiore degli studi. Per tal modo la mia carriera d'insegnante si chiude con una disillusione morale: ma sarei stato assai più dolente se l'avessi chiusa con un atteggiamento in contrasto con la mia coscienza morale. So di aver perduto con ciò la considerazione di allievi, di colleghi, di amici: ma preferisco di passare per un «vecchio rimbambito» (così mi ha definito d'Entrèves) che rimproverarmi d'aver agito contro il mio intimo sentimento di giustizia. A tua madre ho esposto la cronaca oggettiva dei fatti,⁸⁰ a te ho manifestato il mio sentimento. Non chiedo il tuo parere, non voglio giustificarmi, non intendo condannare chi non pensa o sente come me. Desidero solo che sia ben fermo che la mia apparente incertezza non ha mai significato la rinuncia alle mie profonde convinzioni e quando

to finanziario a Bari, poi Economia politica a Modena e a Padova, tornando infine sulla cattedra di Scienza delle finanze a Torino. Fu redattore della «Riforma Sociale» dal 1920 alla chiusura nel '35 e quindi dell'altro periodico fondato da Luigi Einaudi, la «Rivista di Storia Economica», nonché socio corrispondente dell'AdS. Attilio Garino (Asti, 1881- 1964), aggiunte dal 1915 al suo il secondo cognome (materno) Canina, fu docente di Scienza delle finanze e diritto finanziario a Torino, ove ebbe anche la Libera docenza in Economia politica. Sposò la figlia di Vittorio Cian, Gilda (poetessa col *nom de plume* di Gentucca) nel 1915.

⁸⁰ Alla madre di B., S. invia questa lettera datata Torino, 13 maggio 1942: «Eg. Sig.ra l Grazie delle Sue lettere: non era il caso di disturbarsi a rispondere. E giacché ho cominciato continuo a tenerLa informata dell'andamento delle cose. Lunedì, 11, ci siamo riuniti. Io non ho potuto nascondere la mia amarezza per l'abbandono da parte del d'Entrèves degli studi di filosofia, tanto più che l'abbandono era fatto per conservare la cattedra di Diritto internazionale, che per impegni presi con la Facoltà e col Prof. Monaco, il d'Entrèves doveva lasciare al mio collocamento a riposo. Egli comprese il disagio suo e della Facoltà e molto correttamente scrisse al Preside una lettera in cui chiedeva il passaggio alla "Storia delle dottrine politiche". E ciò fece certamente per dar modo a Norberto di venire a Torino alla filosofia [del diritto]. Trattandosi però di una disciplina complementare per gli studenti di legge e quindi in un certo senso inferiore, la Facoltà ha deciso di sospendere ogni deliberazione per indurre il d'Entrèves ad assumere l'insegnamento della filosofia [del diritto] e ha rinviato la seduta al giorno 20. Io credo che il d'Entrèves, soprattutto per riguardo a Norberto, insisterà per le "Dottrine politiche". In tal caso la Facoltà deciderà se coprire il Dir[itto] inter[nazionale] oppure la Filosofia [del diritto]. Ciò non potrà aver luogo subito. Nel caso più favorevole rimarrà scoperta la cattedra di Filosofia [del diritto] e la possibilità per Norberto di venire a Torino vi sarà sempre. Come vede, Eg. Sig.ra, il parto è laborioso: ma spero bene per la mia materia e per Norberto. Con mia moglie [Le invio] i più cordiali saluti. Suo G. Solari».

parve che si potesse dubitare di esse, ho preso netta posizione nell'unica sede in cui ciò si imponeva, nella Facoltà.

Ricevetti da Opocher uno scritto di ringraziamento per la mia presentazione all'Accademia del suo saggio manzoniano.⁸¹ La feci oggettivamente, perché ho creduto che nella sua tesi vi siano elementi di verità e novità vivi. Ma se dovessi ritornare sull'argomento potrò esprimere anche qualche elemento di dissenso. La religiosità manzoniana trova un temperamento nel suo umorismo e nel suo pragmatismo religioso. Ma di ciò forse altrove. Fammi sapere il tuo programma estivo. Io non so cosa sarà di me. Con affettuosi saluti miei e di mia moglie.

Tuo G. Solari

l. 2 pp. 4 ff.

17.

Savigliano, Via Jerusalem 2, 14. XII.42

Caro Bobbio,

La tua lettera del 4 dic. spedita ad Albino mi è recapitata oggi qui mi affrettò a rispondere, compiacendomi anzitutto che i danni ne' tuoi riguardi non siano irreparabili⁸². Noi eravamo venuti a Torino proprio il giorno 20 e la notte avvenne quello che sai. La nostra casa ebbe incendiato l'ultimo piano, e l'alloggio subì le conseguenze della bomba caduta al n. 1 di c[orso] S. Martino, angolo v[ia] Boucheron. Però nessun danno grave: la biblioteca è salva, ma l'alloggio, come il tuo, reso inabitabile. Ci siamo riparati qui alla meglio presso parenti di mia moglie e ci resteremo fino a che non avrò sistemato le mie cose a Torino. Non è mia abitudine sottrarmi ai pericoli finché v'è qualche dovere da compiere. E il mio primo dovere è di salvare con noi le cose nostre che ci sono più care. Soprattutto si tratta per me dei libri, di salvarli oltre che dalle bombe, dalle intemperie. Ancora non ho deciso il da fare. Ho diversi progetti, ma fin'ora non mi sono deciso per nessuno, anche

⁸¹ Cfr. E. OPOCHER, *Il problema della giustizia nei "Promessi sposi"*, «RIFD», XXII, 1942, pp. 116-158. Per la relazione di presentazione del S. all'Accademia delle Scienze (il 1° aprile 1942) v. G. SOLARI, *Il problema della giustizia nei "Promessi sposi"*, «Atti», vol. 77, 1941-42, t. II, pp. 148-49.

⁸² Allude, come si evince chiaramente dal seguito della l., ai danni arrecati dai bombardamenti dell'aviazione alleata su Torino.

per le difficoltà di effettuarli. Certo non intendo abbandonare i centri di studio e tra essi, finché è possibile, Torino. Hai ragione di scrivere che il danno è aggravato dalla psicosi collettiva. Noi non abbiamo perso né la calma, né la fiducia. Io sono ottimista e non voglio ancora credere alla continuità delle incursioni su Torino. La quale per molti anni dovrà pensare a curare le sue piaghe aumentate nell'ultima incursione del 7-8. In questi giorni ero ad Ivrea ove ero andato per avvicinare gli Olivetti e visitare Martinetti.⁸³ Ma questi era stato trasportato di nuovo all'ospedale di Cuornè per esser operato di prostata. E la prima operazione è già avvenuta. Potrà sostenere la seconda? Io ne dubito. Lo trovai depresso, senza parola, sfiduciato. Naturalmente per il momento i progetti già bene avviati cogli Olivetti, per il ritiro dei suoi libri sono sospesi. In quelle cene ho potuto avere il sussidio di 6000 lire per la nostra *Rivista*. Si tratta di conservarla in vita fin dopo la guerra, quando la casa editrice Olivetti potrà assumerla e darle maggior sviluppo. Dunque per quanto riguarda la *Rivista* tutto è sistemato e noi potremo liberarci dall'onere finanziario a cui ci eravamo sottoposti. Seppi da Levi della morte di Dallari.⁸⁴ Fu una sorpresa dolorosa: gli avevo scritto poco prima e non ne ebbi risposta. Ignoro i particolari. Potrò certo fare qualcosa per te: con Besta, Betti, Gangi⁸⁵; e andrò occorrendo di persona. A Milano mi sento più libero che a Torino per occuparmi di te. A Torino, mi scrisse Grosso (che è sempre a Drusano Canavese): fu dato l'incarico a Guzzo.⁸⁶ Si

⁸³ Piero Martinetti, cit. (n. 15).

⁸⁴ Gino Dallari, fu docente di Filosofia del diritto nell'Università di Pavia e quindi di Milano. Levi è Alessandro Levi, filosofo del diritto e storico del pensiero politico già citato.

⁸⁵ Si tratta alcuni giuristi. Enrico Besta (Tresivio, Sondrio 1874 - Milano, 1952), docente di Storia del diritto in varia sede prima di giungere a Milano (Sassari, Palermo, Pisa); fu anche presidente della Deputazione di Storia Patria della Lombardia e nel dopoguerra della rinata Società storica lombarda (vedi la voce di G.M. MOR in *DBI*, 9, 1967, pp. 699-702). Emilio Betti (Camerino, 1890 - Camorciano di Camerino, 1968), dopo aver lavorato come bibliotecario a Venezia e Pavia divenne docente di Diritto privato e poi di Diritto romano a Camerino, nonché Macerata, Messina (dove ebbe allievo Giorgio La Pira, che più tardi si laureò con lui a Firenze), Parma, Firenze. Fu uomo del fascismo, aderendo anche alla RSI. Calogero Gangi (Alimena, Palermo, 1879 - ?), fu docente di Diritto civile a Pavia. All'epoca erano tutti docenti nell'Università milanese, dove Roberto Ago (Vigevano, Pavia, 1907 - Ginevra, 1995), anch'egli allora docente di Diritto internazionale in quell'ateneo (dove era giunto da Genova, avendo in precedenza insegnato a Cagliari e Catania), aveva cercato, con l'approvazione e l'aiuto di S., di preparare il terreno per una chiamata di B. Ma la cosa non ebbe esito, anche perché B. stesso - com'egli dice oggi - non aveva «alcuna intenzione» di trasferirsi a Milano. Si veda comunque la "Commemorazione del Prof. Roberto Ago", fasc. monogr. di «La Comunità Internazionale», L, 1995, 1 (con interventi di V. La Rocca, N. Bobbio, R. Monaco, A. Silvestrini, P. Ziccardi).

⁸⁶ Augusto Guzzo (Napoli, 1894 - Torino, 1986), filosofo giunto a Torino nel 1924, a

pensava di invitar me; ma io mi opposi risolutamente. Non mi sentiva di servire a riparare colpe altrui, così dei sostenitori della cattedra di filosofia, come di quelli che preferirono le Ist[ituzioni] di dir[itto] pubblico sapendo che ne sarebbe stata definitivamente danneggiata la mia cattedra. Fino alla fine ho preferito mantenermi estraneo alle deliberazioni della Facoltà e non esprimere giudizi, che del resto non mi furono chiesti. Comunque a te conviene sistemarti a Milano e per certi aspetti la sistemazione qui è preferibile che a Torino. Avremo tempo di riparlarne a voce e predisporre il terreno per la tua chiamata.

La Tipografia degli Artigianelli andò distrutta, e con essa la composizione iniziata del mio volume di *Saggi*. Non so cosa si farà, se la Facoltà insisterà o meno per il volume. Io certo non farò pressioni e preferirei non se ne facesse nulla. Cesarini⁸⁷ già mi scrisse che gli sorride l'idea di un unico volume di saggi. In tal caso si dovrà procedere a una nuova scelta. L'Università di Torino potrebbe, se crede, dare un contributo. Per ora tutto è sospeso. Approfittò dell'ozio di qui per preparare il volume di Mautino.⁸⁸ E ho anche

insegnare al Magistero (Filosofia e Pedagogia, e Storia della filosofia) fino al 1932, per spostarsi poi nell'Università di Pisa (Filosofia morale), per ritornare quindi (1934) a Torino, come docente, a Lettere, di Filosofia morale e poi, dal '39, di Filosofia teoretica (conservando per incarico Filosofia morale) Nel 1942 (e per un biennio), succedendo in via provvisoria al S. andato fuori ruolo, tenne per incarico l'insegnamento di Filosofia del diritto a Giurisprudenza: «un campo abbastanza nuovo per lui ma che proprio allora aveva cominciato ad approfondire per cogliere l'uomo anche sotto gli aspetti della socialità e della giuridicità» (V. MATHIEU, *Augusto Guzzo*, «L'Italia che scrive», XL, 1957, 2, p. 25). Ma si legga soprattutto dello stesso GUZZO, *Incontri con Gioele Solari*, in: *Gioele Solari* pp. 1-8. Giuseppe Grosso (Torino, 1906 - Villach, Austria, 1973), fu docente di Diritto romano nell'ateneo torinese dal 1930; accademico dei Lincei, fu anche sindaco (per la DC) di Torino dal 1963 al 1968.

⁸⁷ Widar Cesarini Sforza (Forlì, 1886 - Roma, 1965), fu docente di Teoria generale del diritto dal '25 al '30 a Bologna, e dal '30 al '38 a Pisa e di Filosofia del diritto dal '38 al '56 a Roma. Sia a Pisa che a Roma il suo incarico venne poi affidato a Giacomo Perticone. Scrisse opere teoriche e storiche, specialmente sul pensiero del Gioberti. B. scrive una breve nota su un suo volume (*Guida allo studio della filosofia del diritto*, Roma, Edizioni Italiane, s. d.): la nota appare anonima in «RdF», XXXVII, 1946, p. 106 (cfr. *Bibliografia di NB*, p. 40). Collaborerà inoltre agli *Scritti in memoria* (Milano, Giuffrè, 1968, pp. 85-99) con l'art. *L'ideologia in Pareto e in Marx* (già apparso in «RIFD», XLV, 1968, pp. 7-17). Cesarini presiede la Commissione giudicatrice - a cui si fa riferimento in questa stessa lettera - per la promozione di B. all'ordinariato di Filosofia del diritto nell'Università di Padova; gli altri due membri furono Orazio Condorelli e Felice Battaglia (relatore).

⁸⁸ Cfr. A. MAUTINO, *La formazione della filosofia di Benedetto Croce, con uno studio sull'autore e la tradizione culturale torinese da Gobetti alla Resistenza*, di G. Solari, a cura di N. Bobbio, Bari, Laterza, 1953.

corretto qui le bozze dell'art. per la *Rivista*. Il fascicolo uscirà nel mese.⁸⁹ Ho lavorato in condizioni difficili, per il succedersi di avvenimenti eccezionali che mi hanno disturbato. La prima incursione [ill.] determinò un esodo di famiglie ed io ebbi la casa di Albino invasa da parenti spauriti. Malgrado ciò non ho perso la calma e serenità di spirito e ho potuto condurre a termine l'art. (sull'idealismo sociale di Fichte). Essendo troppo lungo (40 pp.) l'ho ridotto di oltre 10 pagine. Speriamo incontri il favore dei lettori⁹⁰. D'ora innanzi, col sussidio Olivetti, la *Rivista* potrà continuare più sicura di sè. A Torino non ho visto nessuno e non l'avrei potuto in quei giorni di panico generale. Passerò probabilmente il Natale presso Einaudi a Dogliani.⁹¹ Fatti vivo e mantieni i rapporti con me epistolari. Sento con piacere che tua madre è sistemata a Rivalta. Me la saluterai coi nostri auguri. Con affettuosi saluti.

Il tuo G. Solari

l. 2 pp., 4 ff.

18.

Savigliano, [via] Jerusalem 2 12.I.43

Caro Bobbio,

Il tuo biglietto trovato a Torino mi aveva fatto sospettare la bella nuova e la tua lettera del 9 me la conferma. Mi trattenni in Dogliani oltre ogni previsione fino all'8 e a Torino venni l'11 quando tu eri partito per Padova. Da Dogliani ti scrissi ad Acqui. Sono veramente spiacente di non averti veduto, di non aver fatto conoscenza con la tua fidanzata.⁹² Immagina con qual cuore partecipo alla vostra gioia. E fu mio augurio antico e costante che tu trovassi una compagna degna di te, capace di comprenderti, di integrare la tua vita, di agevolare la tua ascesa verso sempre più alte mete. Le abitudini di vita degli studiosi richiedono intelligenza e comprensione, spesso sacrificio. Queste doti non può non avere chi ti ha conosciuto e ti ha voluto bene.

⁸⁹ Si tratta del fasc. 4 dell'anno 1942 già menzionato ove compare l'art. di S.: *L'idealismo sociale del Fichte*, del resto lo stesso S. vi fa chiaro riferimento poco oltre.

⁹⁰ Cfr. G. SOLARI, *L'idealismo sociale del Fichte*, «RdF», XXXIII (n.s. III), 1942, 4, pp. 141-181, poi in *Studi storici*, pp. 281-313.

⁹¹ Nella dimora di campagna (la tenuta S. Giacomo di Dogliani) della famiglia Einaudi.

⁹² Valeria Cova, che B. sposerà il 28 aprile 1943.

Io invio il mio augurio più vivo e sincero; e a me si unisce mia moglie. Possa tu raccogliere nella vita di famiglia le soddisfazioni che hai avuto prima nella tua esemplare famiglia, poi nella più ampia famiglia degli amici e dei colleghi. La gentilezza e la bontà dell'animo predispongono agli affetti profondi e durevoli, e tali doti sono in te innate. Considero una fortuna accompagnarti con l'augurio anche in questo passo decisivo della tua vita. Lascia che io interpreti il sentimento di tuo padre che ti è vicino in questi momenti e ti ha segnato coll'esempio la via da seguire⁹³.

I miei più deferenti ossequi alla tua fidanzata che mi auguro conoscere per dire a lei tutto il bene e l'affetto che sento per te.

Un abbraccio dal tuo aff. G. Solari

b. p. 2 ff.

19.

Savigliano, V[ia] Jerusalem 2 26.3.'43

Caro Bobbio,

Per quanto mi senta inadatto a partecipare a cerimonie matrimoniali, non posso resistere alla tua affettuosa, sincera insistenza. Ti sarò dunque testimone "non solenne" il 28 nella Chiesa di S. Carlo a Torino. E mi sarà caro rinnovare in quel giorno il mio augurio che si perpetuerà col vostro affetto.⁹⁴

In questi giorni è mancato Martinetti e dovremo ritrovarci per commemorarlo degnamente nella *Rivista*.⁹⁵ Si può approfittare di un giorno in cui sei di passaggio da Milano. Scrivere a Fossati (Varese, Cereda 32). Seppi dell'incidente che ti è capitato e spero che si risolverà felicemente. Qualora fosse il caso posso scrivere al ministro che ha per me una certa deferenza⁹⁶. Scrisi a

⁹³ Il padre di B., Luigi, chirurgo primario, era mancato nel febbraio 1941.

⁹⁴ Allude alle nozze tra B. e Valeria Cova nelle quali S. sarà testimone per lo sposo.

⁹⁵ Piero Martinetti muore a Castellamonte il 23 marzo 1943 (era nato a Pont Canavese nell'agosto 1872). La «RdF» lo commemora nel fasc. unico del 1945 (a. XXXVI), con un lungo articolo di S. *Libertà e giustizia nel pensiero di Piero Martinetti*, pp. 7-35.

⁹⁶ Sulla base della testimonianza di B. l'«incidente» cui allude S. può essere sommariamente così ricostruito. Il federale di Padova, libero docente di Diritto agrario, aveva imposto ai docenti dell'ateneo patavino di recarsi, debitamente vestiti di camicia nera, al sacrario dei «caduti fascisti» a fare una cerimonia di omaggio, che avesse lo scopo, propagandistico, di propiziare la vittoriosa italiana nella guerra. Due docenti si rifiutarono: lo stesso B. e Aldo Ferrabino (Cuneo, 1892 - Roma, 1972), allora titolare della cattedra di Storia antica nell'ateneo di Padova, di cui nel 1949 diverrà rettore. Le pressioni di colleghi e amici valsero (su questo B. non è certissimo) a far rientrare il rifiuto di Ferrabino, ma non quello di B., che venne perciò denunciato dal rettore Carlo Anti al ministro dell'Educazione Nazionale Carlo

Iannaccone e a Borgatta.⁹⁷ Speriamo bene. Spero rivederti presto. Sappimi dire quando verrai a Torino.
Con un abbraccio

aff. G. Solari

Scusami il ritardo nel rispondere, ma la malattia e la morte di M[artinetti] mi hanno tenuto lontano di qui.

b. p. 2 ff.

20.

Albino (Bergamo) 28/X/43

Caro Bobbio,

Ricevo il tuo biglietto da Padova e ti auguro un prossimo ritorno vicino alla

Alberto Biggini, già collega di B. (aveva vinto la cattedra di Diritto costituzionale nel '36) e suo amico personale, anche grazie al fatto che il Ministero aveva sede a Padova. La sanzione per il gesto compiuto da B. era l'espulsione dall'insegnamento universitario (il che, nell'imminenza delle nozze, provocò anche, dice oggi B., «un po' di gelo» con i futuri suoceri, preoccupati del futuro della coppia). Per scongiurare il pericolo vennero in soccorso di B. alcune persone; in particolare, Roberto Ago, futuro cognato di B. - sposerà Luciana Cova, sorella di Valeria - anche grazie all'amicizia con Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato; in secondo luogo, Giuseppe Capograssi, il quale addirittura scrisse di suo pugno una sorta di autodifesa (a nome di B.), che fu poi lasciata cadere su consiglio di Romano. Nelle more dell'attesa del provvedimento, giunse il 25 luglio, e la sanzione cadde. Il ministro Biggini, intanto, coerentemente alla sua politica "conciliativa", cambiò il dispositivo, arrivando a comminare, per casi del genere, invece dell'espulsione, il trasferimento e abrogando poi addirittura il giuramento al fascismo imposto nel '31. B. non ebbe a patire alcuna conseguenza del suo gesto, sul piano della carriera, malgrado il successivo arresto; ma anzi B. venne addirittura contattato, insieme ad altri esponenti dell'antifascismo universitario padovano (come Concetto Marchesi), dal Biggini, il quale cercava di costruirsi una sorta di rete di protezione prima della caduta, ormai certa, del regime. In effetti si trattò di un comportamento che gli fu utile dopo la caduta di Mussolini, al quale però Biggini sopravvisse solo pochi mesi (si veda la voce di D. VENERUSO in *DBI*, 10, 1968, pp. 407-410). Della serietà del gesto di B. testimonia anche il fatto che egli in seguito all'episodio prese contatti con Giulio Einaudi (il quale aveva aperto allora la sede romana, con Giolitti, Muscetta e altri), per sapere se, perdendo egli il posto all'università, avrebbe potuto essere assunto dalla casa editrice (vedi lettere dell'epoca in AE, f. Bobbio, Norberto).

⁹⁷ Lo scopo di queste lettere di S. era facilitare la chiamata di B. a Torino.

tua Valeria per la quale faccio voti ogni giorno per un felice evento. Mi scrivono da Torino che l'anno accademico si inizia il 1° febb. '44! C'è quasi da deplorare che Padova non sia nelle condizioni di Torino. E per i trasferimenti nulla di nuovo. Tu sai che col Ministro sono in buoni rapporti. Non ho notizia di Einaudi editore. Anche da Ivrea mi scrivono che si è in piena crisi culturale. La Sig.na Venturini,⁹⁸ il dott. Campagnolo hanno lasciato la Ditta⁹⁹. Sono sospese le "Nuove edizioni Ivrea" e con esse tutte le iniziative culturali¹⁰⁰. Dovrò andare probabilmente a Ivrea per provvedere circa i miei

⁹⁸ Maria Venturini, funzionaria della ditta Olivetti, più tardi collaboratrice di Adriano Olivetti nel movimento di Comunità (cfr. R. CHIARINI, G. SAPELLI, *Fini e fine della politica. La sfida di Adriano Olivetti*, Introduzione di L. Gallino, Milano, Comunità, 1990, p. 208).

⁹⁹ Umberto Campagnolo (Este, 1904 - Venezia, 1976), studiò a Padova, dove si laureò con E. Troilo. Antifascista, fu costretto nel '33 a lasciare l'insegnamento nei licei, rifugiandosi a Ginevra (dove all'epoca della I. è ancora esule), e dove conobbe e frequentò Guglielmo Ferrero e Hans Kelsen, di cui fu allievo. B. stesso ci informa che sulla tesi di dottorato di Campagnolo in Scienze politiche Kelsen scrisse un commento critico, dai toni anche polemi, lungo una cinquantina di pagine, tuttora inedito, citato in alcuni brani da B. nel suo studio *Nazioni e diritto: Umberto Campagnolo allievo e critico di Hans Kelsen*, «Diritto e cultura», III, 2, 1993, pp. 117-132. Grazie agli Olivetti rientrerà in Italia, nel 1941, trovando lavoro nelle Relazioni Esterne della ditta eporediese, contribuendo ad animarne le imprese editoriali: le Nuove Edizioni Ivrea, trasformate poi in Comunità. Per suo impulso furono pubblicati negli anni Quaranta-Cinquanta, nella collana "Humana Civilitas" curata insieme a A. Passerin d'Entrèves, taluni dei primi importanti libri del catalogo dell'editore milanese, quali *Potere* di Guglielmo Ferrero (1947), la *Storia delle dottrine politiche* di George Holland Sabine (1953), la *Sociologia del diritto* di Georges Gurvitch (1957). Docente incaricato a Padova di Storia delle dottrine politiche, passò quindi a Filosofia della politica, insegnando altresì, dagli anni Cinquanta, Filosofia a Venezia. Fu tra i primi sostenitori del federalismo europeo (pubblicando tra l'altro uno dei principali progetti: *La repubblica federale europea*, 1945). Nel 1950 fondò la Société Européenne de Culture (nel cui comitato promotore era B., accanto a nomi illustri quali B. Croce, F. Chabod, Th. Mann, M. Chagall, A. Schweitzer, A. Banfi, J. Benda, G. Calogero, K. Jaspers, L. Lavelle, R. Le Senne, G. Marcel; si veda la notizia in «RdF», XLI, V della 3a s., 1950, p. 356; e soprattutto di B.: *Politica culturale e politica della cultura*, ivi, XLIII, 1952, 1, pp. 61-74; poi in Id., *Politica e cultura*, cit., 32-46). Organo fu la rivista internazionale «Comprendre», che dopo la morte del fondatore, fu diretta dallo stesso B. (Si legga l'*Avant-propos* di B. nel primo fascicolo della sua direzione, 43-44, 1977-78, pp. 3-5). Nel 1988 B. fu nominato presidente onorario della Società. Per le opportune notizie si legga il fasc. XXXXIII-XXXIV (1977-1978) di «Comprendre», con intervento, fra gli altri, di B., che a Campagnolo fu legato da viva amicizia. Vedi anche sempre di B. il testo della prolusione al Convegno per il 40° della SEC tenutosi a Padova nell'aprile 1991, ora col tit. *Ragione dell'uomo e ragione dello Stato*, «Il Veltro», XXXI, 1991, pp. 229-236. Nella *Bibliografia di N.B.* si registrano diversi interventi di B. in relazione a dibattiti - soprattutto sul federalismo europeo - con Campagnolo. Su questi si parta comunque dalla voce di V. CAPPELLETTI in *DBI*, 34, 1988, pp. 602-604).

¹⁰⁰ Sigla editoriale fondata da Adriano Olivetti, antesignana di Comunità (v. n. 99). In una lettera datata 22 ottobre 1943 Campagnolo informa S. della «triste notizia: le "Nuove

libri e per la loro custodia¹⁰¹. Sarà meglio che i libri da te presi siano restituiti direttamente a me o depositati all'Accademia, ove potrò ritirarli. E quanto ai libri Martinetti l'avv. Goretti è andato a Ivrea per rendersi conto della situazione¹⁰². Evidentemente si vogliono fare economie, e le prime hanno colpito le iniziative di cultura personificate nel dott. Campagnolo. Ti terrò informato. Molte cose potrai sapere tu stesso al tuo ritorno. Ricordami a Marchesi, già mio caro collega a Messina.¹⁰³ E tu sappiti regolare con le

Edizioni Ivrea" sospendono il loro lavoro. La situazione che si è venuta creando negli ultimi tempi, ha reso inevitabile tale conclusione; d'altra parte anche le iniziative culturali della società "Olivetti", e in particolare la nostra Biblioteca, subiranno un rallentamento notevole nel ritmo della loro attività". Campagnolo avverte anche della sua uscita dal gruppo Olivetti, con la signorina La Porta e la signorina Venturini. (in BGS-CS, f. Nasi). Sulla politica culturale di Adriano Olivetti si veda G. BERTA, *Le idee al potere. Adriano Olivetti tra la fabbrica e la Comunità*, Milano, Comunità, 1980, specie pp. 49 sgg. Più in generale la biografia: V. OCHETTO, *Adriano Olivetti*, Milano, Mondadori, 1985, in particolare il cap. VIII (pp. 122 sgg.).

¹⁰¹ Nella lett. su citata Campagnolo avverte S. di aver dato disposizioni alla signorina Luigina Cavallo circa la biblioteca depositata nella casa Olivetti, precisando di aver disposto «perché non abbia a dare in prestito i libri della Sua Biblioteca, e custodisca questa gelosamente. Non dubiti che i Suoi libri sono in ottime mani.». Un'assicurazione evidentemente insufficiente per l'ansioso S.

¹⁰² Anche la biblioteca di Martinetti era stata accolta provvisoriamente, nei frangenti più difficili della guerra, quando i bombardamenti delle città divennero frequenti e rovinosi, presso l'Olivetti. Cesare Goretti (Torino, 1886 - Ferrara, 1952), laureatosi a Torino nella Facoltà di Giurisprudenza nel 1909, fu poi a Milano allievo di Martinetti, collaborando alla «RdF»; al maestro dedicò una monografia che apparve nell'anno stesso della morte del suo autore (*Il pensiero filosofico di Piero Martinetti*, Bologna, Accademia delle Scienze, 1952). Avendo rifiutato qualunque compromissione col regime fascista e con l'ideologia ufficiale (assai significativo il suo scritto *L'idea di patria*, «RdF», XXVI, 1935, 1, pp. 66-82) rinunciò alla carriera universitaria optando per quella forense; solo nel 1948 poté sostenere il concorso di Filosofia del diritto, vincendo la cattedra della disciplina che insegnò brevemente nell'Università di Ferrara. S. ne recensì *I fondamenti del diritto*, Milano, Libreria ed. lombarda, 1930 («RdF», XXII, 1931, pp. 63-66). Se ne legga il necrologio, firmato da B., in «RIFD», XXIX, 1952, pp. 505-510. Un breve necrologio anonimo compare nella «RdF» nello stesso anno (XLIII, 1952, 3, p. 363). Vedi altresì il breve profilo in ORECCHIA, pp. 93-96.

¹⁰³ Concetto Marchesi (Catania, 1878 - Roma, 1957), all'epoca collega di B. nell'ateneo patavino, di cui fu rettore nel 1943 e nel 1945. Marchesi, grande classicista, aveva in precedenza insegnato Letteratura latina nelle università di Messina e Pisa. In quel momento Marchesi era anche direttamente impegnato nella Resistenza, nel cui ambito ebbe un ruolo assai importante sia sul piano locale che nazionale. Si leggano al riguardo le due testimonianze di B.: *Concetto Marchesi e la resistenza all'Università di Padova*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Dall'antifascismo alla Resistenza. Lezioni con testimonianze* presentate da F. Antonicelli, a cura di D. Zucaro, Torino, Einaudi, 1961, pp. 311-313 e *Un grande latinista lanciò a Padova il primo appello alla Resistenza veneta*, «Resistenza» (Torino), XVIII, 1, gen-

lezioni riducendole a brevi [ill.] intensi periodi con lunghi intervalli. Anche a Torino è sempre Rettore Einaudi¹⁰⁴. Fatti vivo e saluti dall'aff.

G. Solari

Il fas. d[ella] *Riv[ista]* è pronto, ma non sarà inviato a tutti gli abbonati. Prepara recensioni.

c. p. indir.: «Al Prof. Norberto Bobbio | R[egi]a Università | Padova»

21.

Moncalieri V. Cr[istoforo] Colombo 15 26.II.1944

Caro Bobbio,

Immagina la commozione provata al leggere la tua lettera oggi ricevuta! Tanto io quanto mia moglie partecipiamo alla gioia comune per il tuo tanto sospirato ritorno in famiglia. Fu una parentesi sia pure tanto onorevole per te, ma anche tanto dolorosa per i tuoi, per noi.¹⁰⁵ Non avevo dubbi di sorta

naio 1964, p. 5.

¹⁰⁴ Precisamente in quella data (28 ottobre) Luigi Einaudi viene sostituito nella carica di rettore dell'Università, carica alla quale era stato nominato il 26 luglio 1943. Gli aveva scritto in proposito S.: «Me ne compiacchio per l'Università, più che per te. È venuta la tua ora. Ma dovettero passare 20 anni, i migliori, di mortificazione». (1° settembre 1943, in FLE-FE, Solari, G., b. 2). Poco dopo Einaudi fu costretto a riparare in Svizzera (in data 22 settembre); ma appunto rimase formalmente nella carica fino al 28 ottobre.

¹⁰⁵ Il 6 dicembre 1943 B. venne arrestato a Padova - all'Hotel Regina, dove risiedeva, mentre consumava il pranzo con la moglie Valeria, intorno alle ore 13 - nell'ambito dell'azione repressiva contro il Comitato di Liberazione Nazionale di Verona, presso le cui carceri infatti egli fu immediatamente trasferito: l'arresto fu la conseguenza di precedenti arresti effettuati appunto negli ambienti del CLN di Verona (uno studente fermato dalla polizia fascista fece i nomi di alcuni docenti antifascisti, tra i quali quello di B.). Lo stesso B. oggi racconta che nella mattinata del giorno 6 egli fu avvertito da uno studente di Lettere - il futuro regista teatrale Gianfranco De Bosio - che correva voce che il suo nome fosse emerso nel corso degli interrogatori di Verona, e dunque il suo arresto poteva essere imminente; ma egli non diede peso alla notizia e all'avvertimento, anche perché si sentiva trattenuto a Padova dalla rete di contatti con gli antifascisti militanti, a cominciare da Antonio Giuriolo, che subito dopo prese la via della montagna, finendo ucciso in azione esattamente un anno dopo, nel dicembre del '44 (Su Giuriolo B. ha pubblicato diversi interventi e testimonianze; le due principali si leggono ora in *Italia civile* (1a, pp. 309-323; 2a. ed, pp. 284-296) e in *Maestri e compagni* (pp. 189-202). Il 9 gennaio 1944 S. così scrive alla madre di B.: «Cara Signora, l'Venerdì ebbi conferma da sua nuora di quanto è accaduto a Norberto. Me ne duole moltissimo, ma sono convinto che tutto si risolverà presto e favorevolmente. E sarei lieto cooperare

sull'esito: ma in questi casi il grande pericolo è di essere dimenticati e di sentirsi abbandonati all'arbitrio delle circostanze. Col più vivo piacere ora ti penso vicino alla tua Valeria che in questa occasione ha rivelato se stessa, dimostrandosi veramente degna di te: facciamo fin d'ora i più fervidi auguri per l'avvenimento che coronerà la vostra felicità e vi ripagherà ad usura delle ansie provate.

È mia opinione che tu non abbia a ritornare a Padova e di sfruttare ciò che è avvenuto per ottenere un trasferimento in sede di tuo piacimento. E credo che anche il Ministro sarà del mio parere: a lui fin'ora non scrissi perché mi pareva superfluo dopo quanto Valeria aveva efficacemente e dignitosamente fatto e dopo l'interessamento da lui stesso dimostrato. A voce ne ripareremo. Fammi sapere quando sarai a Torino. Qui mio recapito è l'Accademia (tel. 50.047). Siamo qui sfollati a Moncalieri, modestamente sistemati, ma vicino a Torino e agli amici. Ci fermeremo, credo, anche il marzo.

Alla Mamma, a Valeria i nostri distinti saluti: a te il più affettuoso mio abbraccio.

G. Solari

Di Leoni nessuna notizia e sono preoccupato per lui¹⁰⁶.

22.

Albino, 21/VI/44

Caro Bobbio,

Auguri per il tuo bambino di cui oggi ricorre l'onomastico e che mi fa ricordare l'immagine di tuo padre. Leggo nella tua ricevuta proprio oggi che sei a Torino.¹⁰⁷ Ti avevo in altra cartolina informato che per far posto alle tue

in qualche modo al buon esito della cosa. Suo figlio mi è sempre più motivo di legittimo orgoglio e con me deve esserne orgogliosa lei. Ho trovato Valeria serena e sicura, degna veramente di lui. Noi per ora siamo qui e non sperando rivederla, invio anche a nome di mia moglie i miei più vivi affettuosi auguri. *Il Suo G. Solari*».

¹⁰⁶ Bruno Leoni (Ancona 1913-Alpignano, Torino 1967), allievo di S., insegnò Dottrina dello Stato nella facoltà di Scienze Politiche di Pavia, di cui fu anche preside. All'epoca era impegnato nella Resistenza, al fianco delle truppe alleate.

¹⁰⁷ Dopo il pensionamento di S. nel 1942, per raggiunti limiti di età, e l'incarico per supplenza a Guzzo (vedi n. 86), nel 1944-45 fu B. a svolgere l'insegnamento di Filosofia del diritto presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, facendo lezione nella sede dell'Istituto Giuridico in via Po, 14; fra i pochi studenti vi furono Giovanni Conso e Marcello Gallo e una giovane rampolla di una nobile famiglia cattolica piemontese, antifascista, che ne ha lasciato una testimonianza interessante nel suo diario, una cui scelta fu curata

recensioni abbiamo portato il numero delle pp. a 100. Spero entrino tutte. Hai ragione per le recensioni. Combineremo insieme il contenuto del 2° fas. nella mia prossima venuta a Torino che spero sarà la settimana prossima. Ho

dall'autrice, uscendo però immediatamente dopo la sua morte (Leletta d'ISOLA, *Il diario di Leletta. Lettera a Barbato e cronache partigiane dal 1943 al 1945*, Milano, FrancoAngeli, 1994 (2a ed.; reca una Prefazione di G. Vaccarino non segnalata in fs.). Secondo la testimonianza di B. le lezioni furono sospese, nell'imminenza dell'insurrezione generale contro i nazifascisti, in data 18 aprile 1945. In quella data - si legge nelle note aggiunte dall'autrice alle pagine diaristiche - B. commenta dalla cattedra lo sciopero indetto dal CLN: «Osservino questo sciopero e lo ricordino: è il prototipo dello sciopero perfetto.» In data 21 aprile si legge: «Così Bobbio finiva il corso di filosofia del diritto, dopo aver parlato del rapporto "Potenza-giustizia": "Nella scelta possiamo appoggiarci alla Storia, all'immediata storia che viviamo, ora che la potenza, anzi la prepotenza sta per essere clamorosamente sconfitta.» E, in nota, commenta la D'Isola: «Solo chi era presente, può capire quanto sia stato grande il coraggio di Bobbio: in quel momento la potenza fascista non era ancora sconfitta. Bastava una delazione per farlo fuori!» (tutte le citt. a p. 127). Il corso tuttavia ripreso e concluso nel settembre-ottobre dello stesso anno; al momento della ripresa B., stando alla sua stessa testimonianza, esordì con un «Heri dicebamus». La cosa è confermata da un altro allievo di S., uno degli ultimi a laurearsi con lui, nel 1946, Uberto Scarpelli fu nella dedica del suo primo libro, *Marxismo ed esistenzialismo* (Torino, Taylor, 1948) che esprimendo gratitudine ai suoi maestri vi inserisce «Norberto Bobbio che cominciò - dunque dicevamo - la prima lezione in tempo di libertà». (v. anche N. BOBBIO, *Ricordo di Uberto Scarpelli*, «Nuova Antologia», n. 2190, 1994, pp. 125-137: 126). Scarpelli, laureatosi con S. nel 1946 con una tesi su *Cesare Balbo e le dottrine costituzionali liberali nel Piemonte del 1821*, collaborerà agli *Studi in memoria di G. S.* col saggio *La filosofia del diritto di Giovanni Gentile e le critiche di Gioele Solari*, pp. 393-447. Le dispense del corso di B. furono edite nel 1945 da Giappichelli di Torino col titolo *Lezioni di filosofia del diritto*. Ad uso degli studenti (ristampate nel 1946). Il corso affrontava tre grandi temi d'indole politica, quali la libertà, la giustizia e, nell'ultima parte, la democrazia; il corso risultò dunque, come ammette francamente B. oggi, di carattere «autenticamente antifascista», il che prova, stando sempre a B., che, sostanzialmente, «all'Università si poteva insegnare qualsiasi cosa». E racconta, a ulteriore riprova, che Beniamino Andreatta, economista e uomo politico più volte ministro, ex allievo di B. a Padova, reincontrandolo a distanza di decenni, gli abbia confidato che gli studenti definivano il suo corso «il programma del Partito d'Azione». Appena conosciuta la notizia della decisione della Facoltà di chiamare B. a ricoprire l'insegnamento (18 maggio 1944) S. scrive alla madre di B.: «Cara Signora, l Con vivo piacere il collega Crosa mi annunzia la chiamata di Norberto alla cattedra di filosofia d[el] diritto a Torino. Può immaginare la mia soddisfazione oltre che per lui, per lei, per Valeria che vede così coronati i suoi desideri. Permetta che io invii a lei che tanto ha influito sulla formazione intellettuale e morale di Norberto, le più vive congratulazioni. E il mio pensiero corre in questo momento al compianto suo marito, alla gioia che egli ne avrebbe se fosse qui con noi a goderne. Spero fare qui a Bobbio i complimenti: mi ha promesso che al ritorno da Padova sarebbe passato a trovarmi. Peccato non vi sia la sua Valeria. La ricorderemo ugualmente. Noi qui bene malgrado tutto. Anche a nome di mia moglie invio a lei, a Valeria, al piccolo Luigi gli auguri di bene più vivi e affettuosi. l Suo G. Solari». La chiamata vera e propria, sulla cattedra di S., avvenne per B. soltanto nell'ottobre 1948. Negli anni 1945-'48 fu lo stesso S. a riprendere, per incarico, l'insegnamento, ma era B. a fare gli esami («perché S. era

ritardato per la *Rivista*. Ho visto a Milano Banfi e con lui si parlò di molte cose, non però del destino futuro della *Rivista*. Oramai gli «Studi» prendono un indirizzo troppo diverso e non può parlarsi di fusione senza il sacrificio della nostra.¹⁰⁸ Penso oggi con animo accorato a un altro Luigi lontano. Faccio voti per lui e per i suoi.¹⁰⁹ Ho poi ritrovato la lettera di Firpo confusa con altre e gli ho scritto.¹¹⁰ Non sapevo fossi ritornato a Padova. Hai riveduto Campagnolo?¹¹¹ Lo rivedrò presto a Ivrea ove conto andare per i miei libri. Ho vivo desiderio di rivedere te, Valeria, il bambino. Intanto saluti a voi e carissimi da me, da mia moglie.

Tuo Solari

c.p. indir.: «Al Ch.mo Prof. Norberto Bobbio | dell'Università | Via Secondo Frola 2 | presso Prof. Cova | Torino»¹¹²
mittente: «Da G. Solari | Albino (Bergamo)»

23.

Albino (Bergamo) 21/VIII/46

Caro Bobbio,

Ebbi la tua del 10 e sono lieto saperti finalmente fra i tuoi in assoluta pace e riposo. Anche noi a Torino abbiamo avuto esami fino alla fine di luglio. Io mi sono limitato strettamente ai miei, aiutato da Bulferetti.¹¹³ A evitare

diventato completamente sordo». E, come aggiunge lo stesso B., gli esami allora erano svolti in modo approssimativo e generoso verso gli studenti, che, numerosissimi, rientravano alla vita civile dopo la guerra, la Resistenza, la prigionia.

¹⁰⁸ Si tratta della rivista «Studi filosofici» già richiamata. Si era parlato, anche davanti alle particolari difficoltà del momento, di una fusione delle due testate.

¹⁰⁹ Allude a Luigi Einaudi, esule in Svizzera (cfr. n.104); dunque per prudenza S. non menziona il cognome.

¹¹⁰ Luigi Firpo era all'epoca sotto le armi.

¹¹¹ Umberto Campagnolo, cit. (n. 99).

¹¹² In via Secondo Frola, 2, risiedeva la famiglia Cova: dopo il matrimonio con Valeria, B. andò a vivere nella stessa casa dei suoceri. La casa costituì anche un rifugio per B. durante il periodo dell'occupazione tedesca, rifugio che egli alternò ad altre dimore clandestine (in particolare nell'appartamento di suoi cugini sito in via Pallamaglio, nella medesima casa della famiglia di Giuseppe Levi, resa celebre dal *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg e, nell'ultimo periodo, in un appartamento cedutogli da Silvio Romano, futuro presidente dell'Accademia delle Scienze, in corso Peschiera, 10). Soltanto dopo che fu cessata la guerra, B. andò a stare nell'appartamento, di proprietà, sito in via Sacchi, 66, dove sarebbe rimasto per il resto della sua vita. Non andò prima perché la vicinanza di via Sacchi alla ferrovia rendeva più esposta la casa ai bombardamenti.

¹¹³ Luigi Bulferetti (Torino, 1915), laureato con S. nel 1936 con una tesi su *La formazione del pensiero giuridico e politico di Antonio Rosmini*, docente di Storia moderna a Torino,

l'affollamento non ho trovato che un mezzo efficace: rimandare facendo sperare che in ottobre non ci sarei stato io a dar esami. E tra i non presentati vi è quell'Onorati (non ne ricordo il nome) che la tua Valeria mi aveva raccomandato.¹¹⁴ Con quelli del 2° anno non vi era nessuna ragione di essere indulgente. Due buone lauree, quella di Nasi sul Sorel, quella di Mondino sul Fichte.¹¹⁵ Non credevo neppure che la salute mi permettesse tanto. Ora sono qui in perfetta pace a lavorare intorno alla traduzione degli scritti storico-politici di Kant. Entro l'anno devo presentare la traduzione all'ed. Denti di Milano con una breve introd. illustrativa.¹¹⁶ Spero di poter preparare per la nostra *Rivista* la rec. dell'Antoni.¹¹⁷ Ebbi il primo fascicolo a Torino. Anch'io ne ebbi buona impressione. Non mi ha interamente soddisfatto l'art. di Pareyson.¹¹⁸ L'antitesi crociana: opera e persona, la risoluzione di questa in quella non mi pare ben approfondita e superata efficacemente. Ma forse è l'impressione di una prima lettura e affrettata. Quanto alle recensioni devo invitare gli ed[ito]ri a inviare le loro pubblicazioni almeno quelle richieste dalla *Rivista* per la recensione. Salvo eccezioni, di libri non inviati non si dovrebbe fare la recensione. Gli editori hanno preso ora l'abitudine di non inviare i libri per recensione. Bisogna sollecitarli almeno per i libri che noi crediamo degni di essere presi in considerazione. Ma da parte nostra dobbiamo mostrare con la serietà della recensione di meritare l'invio. Quanto al fas. unico per Leibniz, l'idea è ottima: ma si tratta di trovare i collaboratori¹¹⁹. Sarà una buona occasione per metter in rilievo il contributo agli studi su Leibniz dato da Colorni¹²⁰. E può essere che il Geymonat possa

Cagliari, Pavia e Genova. Fu anche collaboratore della «RdF» (p. es. al fasc. spec. dedicato a Leibniz nel 1947, 1-2 dell'a. XXXVII).

¹¹⁴ Si tratta evidentemente di uno studente, di cui né B. né la signora Valeria hanno memoria.

¹¹⁵ Si tratta di due tesi di laurea di allievi di S. non meglio identificati.

¹¹⁶ Gli *Scritti politici e di filosofia del diritto* di Kant, già cit., usciranno postumi presso la Utet di Torino.

¹¹⁷ Si tratta di C. ANTONI, *La lotta contro la ragione*, Firenze, Sansoni, 1942 che non risulta recensita.

¹¹⁸ Cfr. L. PAREYSON, *Arte e persona*, «RdF», XXXVII (terza serie, I), 1946, vol. I, pp. 18-37. Pareyson cura e presenta, sempre nella medesima annata della «RdF» la trad. it. di un testo di FICHTE, *Prima introduzione alla dottrina della scienza*, pp. 175-203.

¹¹⁹ I contributi nel cit. fasc. leibniziano sono: Gallo GALLI, *Pel centenario della nascita di Leibniz* (3-16); A. GALIMBERTI, *La filosofia di Leibniz nei suoi rapporti storici* (17-34); G. SOLARI, *Metafisica e diritto in Leibniz* (35-64); B. LEONI, *Probabilità e diritto nel pensiero di Leibniz* (65-95).

¹²⁰ Eugenio Colorni (Milano, 1909 - Roma, 1944). Laureatosi in Filosofia (con Martinetti) all'Università di Milano; dalla sua laurea nacque il saggio su *L'estetica di Benedetto Croce* (Milano, Società ed. La Cultura, 1932); opera che non compare nella raccol-

dalla sorella avere degli inediti. Certo stava preparando un volume su Leibniz, poichè gli art. pubblicati sulla *Rivista* erano stralciati da un vol. dattilografato. Vedi di interessartene. Io farò una scappata a Torino in ottobre. Forse dovrò andare a Roma per i Lincei¹²¹. Leoni fu assai soddisfatto per la sua promozione. Ma non ho mancato di dirgli che era una promozione di guerra e di non dormire sul fine raggiunto distraendosi ad altri fini non filosofici.¹²² Firpo mi ha annunciato la nascita di due gemelli.¹²³ Troppa grazia! Per fortuna ha spalle forti per sostenerli e anche per lavorare per gli studi. Auguriamo a lui, alla sua signora ogni bene. Sento con piacere che Valeria e i bambini¹²⁴ hanno avuto vantaggio dalla montagna. Ora il tempo è mutato, almeno qua, e la temperatura si è mitigata. Auguro a te, a loro di continuare bene. Se è con voi Ago e famiglia ricordami a loro¹²⁵. Da me, da mia moglie a voi tutti i più affettuosi saluti

Tuo Solari

l. 1 p. 2 ff.

ta postuma degli *Scritti* (Firenze, La Nuova Italia, 1975) con Introduzione di B., poi raccolta in *Maestri e compagni*, pp. 203-237). Collaboratore su vari temi della «RdF», Colorni fu soprattutto specialista di studi leibniziani, come ricorderà il necrologio di Alessandro LEVI, *Eugenio Colorni*, «RdF», XXXVIII (3a s., vol. II), 1947, 1-2, pp.142-146. Di Leibniz traduce la *Monadologia* nella collana scolastica di Sansoni, nel 1935, epoca in cui il suo antifascismo è già attivo. Militante prima in GL, poi nel Centro socialista milanese di Morandi, Basso e altri, fu in contatto con gli ambienti dell'antifascismo veneto (fra i quali Eugenio Curiel, a sua volta in contatto con B. a Padova). Arrestato nel 1938 venne inviato al confino a Ventotene, dove incominciò ad occuparsi di federalismo, collaborando al *Manifesto* di A. Spinelli e E. Rossi. Riparato a Roma, dopo essere stato trasferito in diverse altre località di confino, diventò redattore capo dell'«Avanti!» clandestino, finché, fermato da una pattuglia di fascisti della famigerata banda Koch, fu ferito a morte nel corso di un tentativo di fuga. Si veda ora la voce di E. GENCARELLI, in *MOI*, II (1976), pp. 74-81 e soprattutto quella di E. GARIN nel *DBI*, XXVII (1982), pp. 469-472.

¹²¹ S. era stato nominato socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei in quell'anno 1946. Sarà assiduo frequentatore delle sedute dell'Accademia; proprio partendo per Roma, la sera dell'8 maggio 1952, in strada, S. è colpito da un letale infarto cardiaco.

¹²² Bruno Leoni (cfr. n. 106) coltivò sempre interessi professionali di natura extra-accademica; di qui l'osservazione di S.

¹²³ Si tratta di Alessandro e Massimo, quest'ultimo destinato a diventare storico anch'egli (attualmente docente di Storia dell'età della Riforma e della Controriforma nella Facoltà di Lettere dell'ateneo torinese).

¹²⁴ Al primogenito Luigi, sono seguiti Marco e Andrea.

¹²⁵ Roberto Ago aveva sposato Luciana, sorella di Valeria Cova, moglie di B.

¹²⁶ La rec. di S. esce infatti nel fasc. 3-4 del 1946, pp. 219-222: si tratta di E. KANT, *Per*

24.

Albino (Bergamo), 19.IX.46

Caro Bobbio,

Ho aspettato a rispondere alla tua del 4 sett. per informarti che ho inviato a Firpo una mia recensione relativa alla trad. del Widmar della *Pace perpetua* di Kant. Saranno da 3-4 pp. di stampa. Se la trovi troppo lunga non hai che metterla da parte per miglior occasione.¹²⁶ Prima di stendere la rec. di Antoni, desidero sapere se vi [è] lo spazio per la pubblicazione. Vidi ieri a Milano il Prof. Cantoni, a cui molto è piaciuta la tua *Rassegna*¹²⁷: ma ho escluso che tu dimostri tenerezza per i neoscolastici aperti o mascherati. I quali, con Castelli, vanno preparando sotto l'egida dello stato democristiano e del Ministro Gonella il grande Congresso del nov[embre] Castelli viaggia per la Svizzera, Germania, Francia in cerca di filosofi¹²⁸: pare verranno gli esistenzialisti da Heidegger a Marcel, Lavelle e Sartre ecc. espressamente invitati.¹²⁹ Il gruppo Banfi vuol tener testa all'invasione degli irrazionalisti e dei tradizionalisti¹³⁰.

Sento che devi anche fare il discorso accademico a Padova. Tutte noie a cui

la pace perpetua. Progetto filosofico, a cura di B. Vidmar, Torino, Gheroni, 1946. Si veda in merito quel che S. scrive a Firpo: ammette che si tratta di una rec. lunga, e, pur aggiungendo che l'argomento lo merita, ribadisce: «non ci tengo affatto alla pubblicazione e se vedi che si fanno difficoltà mettila da parte e la darai all'a. per il quale soprattutto è fatta.» (19 settembre 1946, in ALF). Dalla l. emerge comunque chiaramente il ruolo fondamentale di B. anche nella "cucina" della «RdF».

¹²⁷ Remo Cantoni (Milano, 1914 - ivi, 1978), filosofo, allievo di Antonio Banfi, fu docente di Filosofia morale nell'Università milanese. Studiò in particolare Kierkegaard, a cui dedicò una delle sue opere: *La coscienza inquieta. S. Kierkegaard*, Milano, Mondadori, 1949. Tra gli altri scritti: *Tragico e senso comune*, Cremona, Mangiarotti, 1963 e *Il senso del tragico e il piacere*, Milano, Editoriale nuova, 1978. Si veda ora su di lui il saggio di C. MONTALEONE, *Cultura a Milano nel dopoguerra. Filosofia e engagement in Remo Cantoni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996. La rassegna di B. è il cit. art. *La filosofia nelle riviste italiane*.

¹²⁸ Guido Castelli Gattinara di Zubiena (Torino, 1900 - Roma, 1977), è stato docente di Filosofia della religione all'Università di Roma. Ha svolto, su posizioni cattoliche, anche il ruolo di organizzatore di cultura intorno all'«Archivio di Filosofia», fondato da lui stesso nel 1931. Guido Gonella, esponente della DC, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione (vedi nota 22).

¹²⁹ Si tratta di nomi notissimi dell'universo filosofico: il tedesco Martin Heidegger (1889 - 1976), i francesi Gabriel Marcel (1889 - 1973), Louis Lavelle (1883 - 1951), Jean-Paul Sartre (1905 - 1980).

¹³⁰ Sull'argine critico costituito dal razionalismo di Banfi e della sua scuola, si leggano le riflessioni di uno degli allievi del Banfi stesso: Mario DAL PRA, *Kantismo ed hegelismo in Banfi* (1983), ora raccolto in ID., *Filosofi del Novecento*, Milano, Angeli, 1990, pp. 65-76.

¹³¹ Lo scritto di B. non risulta pubblicato.

mi sono sempre felicemente sottratto nella mia carriera accademica. Mi accorgo che ero negato alle istituzioni e attività accademiche. Vedi almeno che il discorso serva come articolo per la *Rivista*.¹³¹ Novità da Roma e per il nuovo anno? Vanno o no in pensione i settantenni? Non ho notizie qui né le chiedo per paura che non siano quali io desidero. Noi saremo a Torino per i primi di ottobre e spero rivederti prima della tua partenza per Padova. Dovrò poi andare a Roma il 14. 15. 16. 17 per importanti sedute ai Lincei (nomine, cariche, ecc.) a cui Einaudi mi prega di non mancare.¹³² Il buon Renato mi ha inviato copia della mia *Idea*, laggiù tradotta a sua cura.¹³³ Si è dato tanta pena per me. E come va la sua pratica? Saluti miei, di mia moglie, alla Mamma, a Valeria con auguri per i bimbi.

Tuo aff. G. Solari

b. p. 2 ff.

¹³² In data 24 ottobre S. scrive a Luigi Einaudi inviandogli in dono un paio di volumi, uno dei quali *Paul Mantoux, La Révolution industrielle au XVIII siècle*, Paris, Société Nouvelle de Librairie et d'Édition, 1906, che Einaudi non riusciva a reperire; attraverso il collega di Facoltà Giuseppe Prato, S. fa dunque giungere il vol. a Einaudi; nel biglietto che lo accompagna, S. scrive: «Accogli in dono il Mantoux a ricordo del comune amico Prato e della nostra costante amicizia solennemente affermatasi in occasione della mia nomina ad accademico dei Lincei» (l. 24 ottobre 1946, in FLE-AE, f. Solari, Gioele). Einaudi era socio nazionale dei Lincei dal 1926.

¹³³ Si tratta di G. SOLARI, *Filosofía del derecho privado. I. La idea individual*. Prefacio del autor a esta edición argentina. Presentación de R. Treves, Buenos Aires, Editorial Depalma, 1946 (la trad. castigliana è di Oberdan Caletti). Quella di Treves è definita «una emocionada presentación» nella rec. anonima, ma del prof. Eduardo J. Conture, in «Revista de Derecho Jurisprudencia y Administración», (Montevideo), XLIV, 1946, 10, pp. 319-320: ritaglio in BGS-CS; ivi, un altro ritaglio tratto da «Jurisprudencia Argentina», Buenos Aires, IX, n. 2991, in cui il censore, Carlos Alberto Decurgez, loda «la extraordinaria labor de síntesis y de exposición crítica» di S.). S. inviò nel 1947 il II vol. della sua *Filosofía del diritto privato* al traduttore Caletti (che aveva al suo attivo traduzioni di Croce), con dedica, in cui lodava il lavoro di versione castigliana del vol. I. Questi ringraziando dell'omaggio S. scrive di non essere traduttore professionale: «Solo he querido difundir en la Argentina, lo mejor del pensamiento italiano contemporáneo en aquellas materias que me son afines, y en aquel espíritu compatible con nuestra lucha por la libertad y la democracia humana. Por eso he traducido su libro; y por eso he traducido también las obras de Croce, de Mondolfo, de Ravà, etc. Ha sido una tarea sumamente grata para mí: ella en sí misma, es la mejor compensación que haya tenido por el esfuerzo realizado; y mi satisfacción será completa si el pensamiento de estos autores puede incidir en alguna forma en la mente de los hombres, en la orientación de su actividad, en su conducta política y social». (l. del 31 luglio 1947, in BGS-CS).

¹³⁴ In quanto proprietari, con S., della testata.

25.

Torino, 20. XI. 47

Via Massena 42

Caro Bobbio,

Ho ricevuto la tua lettera e ho fatto quanto in essa mi dicevi. Oggi stesso invio a Ivrea all'Ing. Adriano le due copie della convenzione relativa alla cessione della *Rivista* per la firma. Io ho firmato anche per te e Tarozzi¹³⁴. Unisco anche la bozza relativa all'annuncio del trapasso della *Rivista* alle "Ediz[ioni] Comunità" col prossimo anno. L'Ing. Adriano la rinverrà approvata a me, con le modificazioni che crederà di fare. Anche questa pratica è esaurita e la *Rivista* è ancora una volta salva. Tocca ora a noi far onore all'impegno.¹³⁵ E quanto all'ultimo fascicolo Firpo ha ritirato i ms. e mi ha promesso che avrebbe affrettato¹³⁶. Io però non mi fido e insisterò con il telefono per farlo uscire al più presto. Per la commissione di concorso di fil[osofia] del diritto l'elenco di nomi che mi dai non corrisponde in tutto a quello che Ravà inviò all'Ing. Treves¹³⁷. In questo al tuo posto vi sarebbe Perticone.

¹³⁵ Adriano Olivetti acquisisce la proprietà della «RdF» nel 1947, la quale dall'anno successivo uscirà infatti sotto l'insegna di Edizioni di Comunità, la casa da Olivetti fondata. Muterà la veste grafica della rivista, che diventa decisamente più elegante, e viene stampata in carta migliore. L'indirizzo della redazione, direzione e amministrazione rimane a Torino, in Corso Sommeiller, 32 (casa di S.).

¹³⁶ Luigi Firpo era figlio di Angiola Vera Ramella, biellese, il cui fratello Vincenzo, legato al Partito Socialdemocratico, era titolare della tipografia che fu ceduta al nipote Luigi, assumendo poi la denominazione di Tipografia Sociale Torinese. Presso la tipografia di Firpo - che si era dedicato con passione all'impresa - si era incominciata a stampare la «RdF» con la vera e propria rifondazione della rivista avvenuta nel dopoguerra.

¹³⁷ Adolfo Ravà (Roma, 1879 - ivi, 1957), insegnò Istituzioni di diritto privato - nonché altre discipline filosofiche, storiche e giuridiche, a cominciare da Filosofia del diritto - a Camerino, Cagliari, Messina, Parma, Palermo, Padova e Roma. Ebreo, perse la cattedra con le leggi razziali del '38, venendo reintegrato nel dopoguerra, passando all'ateneo romano. Fu anche notevole storico delle dottrine politiche, pubblicando, con successivi ampliamenti, un manuale che risulta essere tra i primi in Italia: *Storia delle dottrine politiche e scienze politiche generali (da S. Tommaso alla prima metà del sec. XIV)* (Padova, La Linotipo, 1925) che, insieme anche con il successivo *Storia delle dottrine politiche. Le dottrine del secolo XVII in Inghilterra e in Olanda* (Padova, Cedam, 1932), diventerà *Compendio di Storia delle dottrine politiche con una Introduzione sulla scienza politica generale. Appunti da lezioni* (Padova, Cedam, 1933). Uno dei suoi primi lavori (*Il socialismo di Fichte e le sue basi filosofico-giuridiche*, Palermo, Sandron, 1907) attirò l'attenzione di Croce («La Critica», II, 1904, poi in *Conversazioni critiche*, I, pp. 115 ss.) e di Gramsci (*Quaderni del carcere*. Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, II, pp. 1066-1067, 1472-1473). B. recensisce di Ravà la raccolta postuma *Studi su Spinoza e Fichte*, a cura di E. Opocher, Milano, Giuffrè, 1958, in «RdF», L, 1959, pp. 502-504. Su Ravà si veda ORECCHIA, pp. 143-147, e, specificamente per l'ambito storiografico, i cenni in S. TESTONI

Io però mi auguro anche nell'interesse di Renato che sia tu il commissario. Nuova mi riesce la notizia della mia nomina per le docenze. Naturalmente non accetterò. Ancora nulla si sa circa la cattedra qui di fil[osofia] del diritto. La Facoltà non ha dato incarichi né a me, né ad altri in attesa che Monaco si decida ad accettare la nomina avvenuta (me lo confermò Einaudi) al Cons[iglio] di Stato. Ma accetterà? Lo auguro di cuore per te, per me. Anche la Storia delle dott[rine] politiche è sospesa in attesa della tua venuta. La Facoltà la mette a tua disposizione. Ricevetti da Opocher il suo saggio sul mater[ialismo] storico e la giustizia.¹³⁸ Lo leggerò e gliene scriverò. Intanto ringrazialo e salutalo per me con l'ottimo Ambrosetti¹³⁹. Quando verrai a Torino? Anche di scappata? Fatti vivo con me. Saluti e auguri

l'aff. Solari

b. p. 2 ff.

BINETTI, *La storia delle dottrine politiche in un dibattito ancora attuale*, «Il Pensiero Politico», IV, 1971, pp. 305-380, specie pp. 324 ss. e A. D'ORSI, *Guida alla storia del pensiero politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 166, 177. Si noti che Ravà fu in concorrenza con S. per la cattedra torinese, come si evince da talune lettere di S. a Luigi Einaudi, al cui aiuto decisivo si ebbe la chiamata di S. nell'ateneo torinese. In una di esse (s.d., ma del 1918), S. scriveva al suo interlocutore: «Ravà come Del Vecchio appartengono all'indirizzo filosoficamente teoretico. Io invece intendevo la filosofia del diritto nel senso che si debba studiare la filosofia e i sistemi filosofici nella relazione che hanno avuto e possono avere con la vita giuridica. Ed era questo l'indirizzo del Carle, salvo che in lui [era] scarsa la cultura filosofica. Vi è dunque tra me e Ravà profonda diversità di indirizzo e quindi possibilità di disparità di giudizio sull'opera reciproca, che nel R. è scarsissima.» E, con autentica perfidia, aggiunge ancora, circa le "qualità morali": «Ravà è la quintessenza dello spirito ebraico, anche nell'aspetto. Tu sai che ha per moglie un'austriaca, fischia a Parma per austrofilia, esponente del neutralismo ebraico.» (AFE-AE, Solari, G., b. 2). Si legga invece l'equilibrata, ma assai favorevole rec. che B. farà della raccolta di RAVA, *Studi su Spinoza e Fichte* (a cura di E. Opocher, Milano, Giuffrè, 1958) apparsa postuma, e a distanza di qualche anno dalla morte del S., in «RdF», L, 1959, 4, pp. 502-504. Rinvio comunque a FASSO, pp. 204 sgg.

¹³⁸ Cfr. E. OPOCHER, *Il problema della giustizia nel materialismo storico*, in: *Atti del Congresso internazionale di Filosofia* (Roma, 15-20 novembre 1946), I. *Il materialismo storico*, Milano 1947, pp. 311-317, poi in «RIFD», XXV, 1948, pp. 225-234.

¹³⁹ Giovanni Ambrosetti (Verona, 1915 - ?) divenne assistente di Filosofia del diritto a Padova dopo Opocher. Di origine veneta come questi (veronese, mentre Opocher era trevisano), proveniva dalla FUCI, di cui era stato anche presidente quando la FUCI era già orientata in senso antifascista, esattamente fra il '35 e il '39, venendo poi richiamato alle armi e sostituito nella carica da Aldo Moro. (Vedi in proposito Renato MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino, 1979, specie pp. 308 sgg. e 367 sgg.). Era ufficiale dell'aeronautica quando incominciò a frequentare la cattedra padovana. B. ne conserva un ottimo ricordo, mettendo in risalto l'integra onestà dell'uomo, il quale, quando B. fu arrestato e detenuto lo aiutò, inviandogli pacchi di viveri. Divenne più tardi

26.

Albino (Bergamo) 7. VIII. '48

Caro Bobbio,

Rispondo alla tua del 1° agosto qui ricevuta. Il caldo ci ha fatto anticipare la nostra partenza da Torino. Qui ci troviamo assai meglio. Lamento solo la mancanza dei miei libri e degli strumenti di lavoro. Ma pensiamo di fare a settembre una scappata a Torino per i necessari rifornimenti fisici e spirituali. In compenso potremo trattenerci qui più a lungo, non avendo io più la preoccupazione degli esami. Il padre di Renato mi comunicò l'esito del concorso di revisione: non poteva essere migliore e più giusto. Fu proposto anche per la nomina a ordinario. Spero che il C[onsiglio] S[uperiore] [della Pubblica Istruzione], che sedeva contemporaneamente, abbia approvato gli atti del concorso. E con ciò si chiude felicemente il caso Treves con generale soddisfazione. Ora si tratta della sede. Treves potrebbe esser nominato in soprannumero? In tal caso avrebbe libertà di scelta. Si potrebbe pensare a Genova ove il Falchi va a riposo il 31 ottobre 1949. Sarebbe vivo desiderio di Treves succedergli in quella cattedra. Per Torino io sarei disposto a cedergli il mio incarico di "Dot[rina] d[ello] Stato"¹⁴⁰. Non so cosa farà Ravà per Padova, ove Treves potrebbe andare in soprannumero. A Milano Groppali andrà in riposo l'anno prossimo per compiuti 75 anni. E così Cicala a Firenze, ove pare andrebbe Levi¹⁴¹. Il quale potrebbe adoperarsi per la nomina di Treves a Parma. Mi auguro che la sistemazione di Treves avvenga senza disturbare i candidati del concorso di Siena. Ma le preferenze di Treves sarebbero per Genova. Io sono disposto ad andare a Genova a parlarne con Falchi e a disporlo a favorire la successione di Treves mediante la sua nomina

(1956) professore di Filosofia del diritto a Modena.

¹⁴⁰ L'incarico era stato accettato da S. (malgrado il medico personale lo sconsigliasse) per quello stesso anno, per motivi - dice egli stesso - anche economici, essendo insufficiente la pensione (cfr. lett. del 30 gennaio 1946 a L. Einaudi, in FLE-AE, Solari, b. 2). Si legga anche, in proposito, quel che ancora nel 1949 (28 febbraio) S. scrive a Firpo: «Il mio incarico è in pericolo. Il Ministero muove difficoltà (per l'età). Pazienza! Penso alla fortuna dei colleghi che per cinque anni prendono lo stipendio senza obblighi scolastici e avranno una indennità di buona uscita di oltre 600.000. Altro che la mia pensione di 2250 lire e l'indennità di 20.000 lire.» (in ALF).

¹⁴¹ Alessandro Levi, cit. Francesco Bernardino Cicala (Lecce, 1877 - Firenze, 1970), cattolico che si ispirava a S. Tommaso e al Rosmini, insegnò al Cesare Alfieri di Firenze (diventandone preside nel 1946) Istituzioni di diritto romano e quindi Filosofia del diritto e altre materie giuridiche (ORECCHIA, pp. 47-50; e la voce di F. TAMASSIA in *DBI*, 25, 1981, pp. 301-304).

¹⁴² Il "caso Treves" concerne il problema della riammissione nel ruolo docente di Renato

in soprannumero. Cosa ne dici? Non vorrei fare passi falsi per minor conoscenza degli ambienti e delle persone. Ma non vi è urgenza e credo che il Treves vorrà terminare il corso a Tucumán, cioè a dicembre.¹⁴²

Ebbi il fasc. della *Rivista*.¹⁴³ Anche a me sembra decorosa e degna di sopravvivere all'attuale crisi in cui versano tutte le riviste. Dai privati abbonamenti poco vi è da sperare. Purtroppo le riviste democristiane (chiamiamole così) sono le sole che hanno i mezzi di vita. Anche ragioni politiche contribuiscono a sostenerle e a diffonderle. I mezzi che tu proponi per salvare da certa morte la *Rivista* sono buoni e devono essere tentati. Col Colonnetti si può parlare. Io pure lo conosco e fa il mio nome col tuo perché ci venga in aiuto. Ma è democristiano e temo non favorirà la nostra *Rivista*. (Mi dicono però che col suo partito non è in buoni rapporti).¹⁴⁴ D'altra parte i fondi

Treves, alla luce del dispositivo (il «concorso di revisione») che prevedeva appunto il ricupero non solo del ruolo ma anche dell'anzianità per i docenti che erano stati esclusi dai concorsi universitari (che era appunto il caso di Treves) ovvero privati della cattedra dal regime fascista per ragioni politiche o razziali. Si trattava però poi di trovare una sede per lui: fu Parma, dove era docente di Filosofia del diritto Alessandro Levi, anch'egli privato del posto per ragioni razziali. Levi da Parma era andato a Firenze (dove del resto abitava, nella medesima casa di Piero Calamandrei, in via Della Robbia, ricorda B., che dunque quando andava a trovare l'uno, visitava anche l'altro). Il posto di Firenze si era reso libero per la collocazione a riposo per raggiunti limiti di età del suo titolare, Francesco Bernardino Cicala (su cui v. n. precedente). Dopo Parma, dove si fermò solo un paio d'anni, Treves andò all'Università di Milano (dove terminò la sua carriera), prendendo il posto di Alessandro Gropali (Cremona, 1874 - Milano, 1959), anch'egli andato in pensione: Gropali allievo a Padova di Roberto Ardigò (che firmò una lusinghiera prefazione alla tesi di laurea dell'allievo: *La genesi sociale del fenomeno scientifico. Introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea*, Torino, Bocca, 1899, che ebbe una trad. franc.) e poi docente di Filosofia del diritto a Ferrara, Modena, Milano, Cagliari. Insegnò anche per un certo periodo Istituzioni di diritto pubblico a Venezia e, per incarico, Dottrina dello stato, della quale materia fu autore di un apprezzato manuale, che B. - il quale per un certo periodo a Padova tenne per incarico la disciplina - ricorda di aver adottato (Cfr. anche ORECCHIA, pp. 98-100).

¹⁴³ Si riferisce al fasc. 2 del vol. XXXIX (III della 3a serie), datato Aprile-Giugno 1948. Contiene art. di Felice Balbo, Giuseppe Marchello, Renato Treves (un necrologio di Karl Mannheim); e un testo di Hegel tradotto da S.; contiene inoltre rec. di B., di S., di Antonio Droetto e di Enrico Opocher. Anche Felice Balbo (Torino, 1913 - 1964) era stato allievo di S., laureandosi nel 1937 con una tesi su *Diritto e linguaggio*. Si leggano in proposito le note autografe di S. (in BGS-CS, f. Balbo), che esordiscono con queste parole: «Impressioni non favorevoli alla prima. L'ispirazione crociana. L'applicazione della dottrina di Croce al paragone lingua-diritto. Risoluzione astratta a problema concreto. Accettazione in pieno della filos. crociana [...]». Un indizio significativo della posizione critica del S. verso il pensiero di Croce e il crocianesimo. Su Balbo vedi la voce di G. INVITTO, in *DBI*, 34, 1988, pp. 229-232.

¹⁴⁴ Gustavo Colonnetti (Torino, 1886 - ivi, 1968): docente di Meccanica applicata alle costruzioni nella Scuola di Ingegneria navale di Genova, fu poi titolare di Scienza delle

dell'Istituto delle Ricerche¹⁴⁵ potranno deviare verso *Riviste filosofiche*? Certo se Colonnetti vuole, la cosa è possibile. L'anno scorso ha fatto assegnare all'Accademia di Torino un milione, ma lo volle destinato alla Classe di Scienze fisiche, di cui è socio¹⁴⁶. Anche opportuna mi sembra la proposta di far ricorso al Ministero per un certo numero di abbonamenti per quegli Istituti pubblici in cui la *Rivista* era penetrata e non sono pochi. Assegni di questo genere il Ministero fa per altre Riviste: ma c'è da temere che Gonella favorirà le riviste del suo partito. Ad ogni modo questa via dev'essere tentata. Battaglia che è del C[onsiglio] S[uperiore] [della Pubblica Istruzione] potrebbe occuparsene¹⁴⁷. Io al Ministero non conosco nessuno: solo indirettamente potrei scrivere. Credo anch'io che il problema dell'avvenire della

costruzioni nella nascente Scuola di Ingegneria di Pisa (di cui fu anche direttore), e, più tardi, docente di Meccanica tecnica superiore alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, di cui fu direttore (dal '22 al '25), passando poi a Scienza delle costruzioni. Antifascista convinto, si rifugiò - come Luigi Einaudi - in Svizzera dopo l'Otto Settembre, insegnando a Losanna e svolgendo attività politico-pubblicistica. Iscritto al PPI dalla fondazione, fu dirigente dell'Azione Cattolica e deputato alla Costituente per la DC, mostrando tuttavia notevole indipendenza rispetto al partito. Si veda la voce di E. POZZATO in *DBI*, 27, 1982, pp. 464-466; ulteriori notizie (ma piuttosto imprecise) e valutazioni (decisamente apologetiche) si trovano nel vol. coll. *Testimonianze in memoria di Gustavo Colonnetti*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1973. Colonnetti era all'epoca presidente del CNR (il primo presidente). Ebbe una dimora a Pollone, dove aveva casa estiva Croce, e le due case furono meta di un ininterrotto pellegrinaggio da parte di esponenti dell'antifascismo intellettuale piemontese e lombardo negli anni del regime.

¹⁴⁵ Allude al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

¹⁴⁶ S. è chiamato all'incarico di Vice Presidente (o meglio Vice-Commissario) dell'AdS appunto nel gennaio 1945. Essendo stato l'ultimo presidente un letterato (Ferdinando Neri, 1880-1950 docente di Letteratura francese, nonché preside della Facoltà di Lettere a Torino, apprezzato studioso anche di letteratura italiana), secondo i regolamenti interni la presidenza sarebbe dovuta toccare alla classe di scienze fisiche; infatti Alfredo Pochettino (1876-1953), docente di Fisica sperimentale nell'ateneo cittadino, socio nazionale dell'AdS dal 1920 e vice-presidente dal 1941, il primo presidente (commissario) dell'Accademia nella fase dell'epurazione. Per la storia dell'istituzione si veda comunque il vol. celebrativo *Tra società e scienza. 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, Allemandi, 1988. Negli anni dell'immediato dopoguerra S. si diede molta pena per la situazione dell'AdS, cercando, di solito con successo, di interessare Luigi Einaudi (prima come governatore della Banca d'Italia, quindi come Ministro del Tesoro, infine come presidente della Repubblica) alle sorti dell'istituzione (tracce in tal senso sono reperibili in FLE-AE).

¹⁴⁷ Battaglia era stato nel 1938 membro della Commissione giudicatrice di Filosofia del diritto, contribuendo alla vittoria di B., alla cui lettera di ringraziamento egli aveva risposto «... Ella è stato l'unico candidato in cui non c'è stata discussione per l'inclusione in terna» (20 novembre 1938, cit. in N. BOBBIO, *Un'amicizia nel lavoro*, in: *Il pensiero di Felice Battaglia*. Atti del Seminario promosso dal Dipartimento di Filosofia di Bologna (19-30 ottobre 1987), a cura di N. Matteucci e A. Pasquinelli, Bologna, CLUEB, 1989, pp. 47-52 (cit. p. 49). E fu

Rivista dev'essere risolto e non illudersi che l'Olivetti continui a lungo a sostenere la *Rivista* che ha uno scarso numero di abbonati. Quanto al contenuto del 3° fas. va bene per gli articoli. Quanto al testo di autore classico io proporrei per questo fas. un brano ricavato dall'opera poco nota e mai tradotta di Kant: *Die Streit der Fakultäten* (1798) in cui è trattata la questione: «Il genere umano progredisce costantemente verso il meglio?» Si tratterà di un foglio di stampa. Potrei tradurlo io stesso, con un cenno informativo ed esplicativo. Il brano è interessante ed è pressoché ignorato. Non mi risulta sia stato mai trad[otto] in italiano. Esiste una trad. francese. Ma non potrò preparartelo che a settembre, non avendo qui il testo e la Biblioteca di Bergamo è chiusa per ferie. Se trovi di meglio fa pure. Ho voluto solo dare un parere.¹⁴⁸ Farò la recensione del libro ultimo di Battaglia sulla storia, oltre ad alcune rassegne.¹⁴⁹ Scrivendomi dammi la bibliografia precisa della

lo stesso Battaglia, chiamato a Bologna, a lasciare libera la cattedra di Filosofia del diritto all'Università di Siena, favorendo la chiamata di B. in quella sede. Battaglia aveva già testimoniato la propria stima per B. in una c. p. a S. (26 marzo 1939), scrivendo che di B. «a Siena molti sono lieti e che molti apprezzano come uomo e come studioso. Io stesso sono contento di averne fatto una più intima conoscenza.» (BGS-CS, «Battaglia, F.»). Felice Battaglia (Palmi, Reggio Calabria, 1902 - Bologna, 1977) fu professore di Filosofia del diritto dal 1935, a Siena, passando poi sulla cattedra di Filosofia morale a Bologna, tenendo anche l'incarico di Filosofia del diritto. Diede anche un notevole contributo, da sponde neoidealistiche, al dibattito teorico-metodologico della nuova disciplina della Storia delle dottrine politiche e alle ricerche di merito. A Bologna fu preside di Lettere e a due riprese rettore, ricoprendo importanti cariche nazionali in ambito didattico e culturale. Da segnalare l'antologia che un allievo di S., G. Marchello, gli dedicò: *Felice Battaglia*, Torino, Ed. di Filosofia, 1953). V. ora la voce di F. POLATO in *DBI*, 34, 1988, pp. 311-315.

¹⁴⁸ Cfr. E. KANT, *Se il genere umano sia in costante progresso verso il meglio.*, «RdF», XL (3a s., vol. IV), f. 1, 1949, pp. 62-77; lo scritto traduce la seconda parte di *Der Streit der Fakultäten* (1798), curato e presentato (pp. 62-64) da S. Il testo è ora in E. KANT, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, con un saggio di Ch. Garve, tradotti da G. Solari e G. Vidari. Edizione postuma a cura di N. Bobbio, L. Firpo e V. Mathieu, Torino, UTET, 1965 (2a ed.; 1a 1956), pp. 213-230, ove in più viene riportata, in appendice, anche la «Conclusione rifiutata da Kant». L'autore classico inserito nel fasc. 3 sarà invece lo Jacobi curato da B. (vedi n. 149).

¹⁴⁹ La rec. di S. a F. BATTAGLIA, *Il valore della storia*, Bologna, UPEB, 1948 (ora in nuova ed. col tit. *Il valore nella storia*, Bologna, Il Mulino, 1969) si ridurrà a una brevissima segnalazione fra i «libri ricevuti», che non è firmata né siglata e non risulta nemmeno nella *Bibliografia* («RdF», XXXIX, III della 3a s.), 1948, f. 3, p. 288. È stata comunque certamente scritta da S., come risulta dalla nota autografa di lettura del vol., in BGS-CS, «Battaglia, Felice». S. nel fasc. 3-4 del 1947 della «RdF» (pp. 256-258) recensisce il saggio di BATTAGLIA, *I diritti fondamentali dell'uomo, del cittadino e del lavoratore: essenza, evoluzione, prospettive avvenire*, pubblicato in «Rendiconto delle sessioni della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze morali, s. IV, vol. IX, 1945-46, pp. 17-48.

¹⁵⁰ Cfr. F. H. JACOBI, *Dell'idealismo trascendentale*, a cura di N. Bobbio (il testo è prece-

tua trad. del Jacobi¹⁵⁰. Sto correggendo un mio saggio sull'Humboldt, dove accenno ai suoi rapporti con Jacobi. Vorrei citare in nota il tuo volume. (È per il volume dei miei *Studi di storia di fil[osofia] d[el] d[iritto]*, che si sta preparando per iniziativa della Facoltà. Ho già corretto in bozze 11 saggi. Saranno 15 e formeranno un vol. di 450 pp.).¹⁵¹ Leggo con piacere che i tuoi suoceri vengono anche quest'anno a S. Pellegrino. Vedrò di vederli e rinnovar loro l'invito di una gita ad Albino. Fammi, se ti è possibile, sapere se Croce viene o verrà a Pollone. Antonicelli lo saprà certo.¹⁵²

Mia moglie invia con me a te, alla Mamma, a Valeria affettuosi saluti e auguri di buone vacanze.

Con affetto tuo G. Solari

l. 2 pp., 4 ff. ¹⁵³

27.

Albino, 23 ott. 1948

Caro Bobbio,

Fui a Genova mercoledì: giovedì a Milano un lungo colloquio col Prof. Lattes ¹⁵⁴ – ieri a Bergamo impedito di scriverti. Scrivo oggi per darti i risul-

duto da una nota senza tit. siglata N.B.), «RdF», XXXIX (III della 3a s.), 1948, f. 3, pp. 246-268. Il saggio di Jacobi è compreso nella raccolta di scritti filosofici dell'autore tedesco, curata da B.: *Idealismo e realismo*, Torino, De Silva, 1948, pp. 79-165.

¹⁵¹ Il saggio di S. è inserito infatti negli *Studi storici*, pp. 315-342 (il vol. comprenderà complessivamente pp. 455 +XXIII) col tit. *Guglielmo Humboldt e il suo pensiero politico*. Frutto di un corso tenuto all'Istituto Superiore di Magistero era apparso in precedenza in «L'Erma» (che ne era la rivista), IV, 193-1933. Il riferimento a Jacobi (e alla trad. e Introd. di B.) è a p. 321n.

¹⁵² Franco Antonicelli (Voghera, 1902 - Torino, 1974), letterato, uomo politico, e organizzatore di cultura (dirige all'epoca la casa Francesco De Silva, per i cui tipi B. pubblica lo Jacobi nel medesimo anno) è assiduo di casa Croce a Pollone e ce ne ha lasciato una bella documentazione fotografica (cfr. F. ANTONICELLI, *Ricordi fotografici*, a cura di F. Contorbia, Torino, Bollati Boringhieri, 1988).

¹⁵³ Roberto Ago, aveva fondato a Roma, dopo la Liberazione, la SIOI, Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, la cui prima Sezione distaccata nacque a Torino (SIOI-Piemonte), per esplicita volontà di Ago, che a Torino era molto legato. Di essa furono parte importante B. e Silvio Romano; primo presidente fu eletto un recalcitrante S., come si evince dalla l., oltre che dalla testimonianza di B.

¹⁵⁴ Leone Lattes (Torino, 1887 - Pavia, 1957), genitore di Fiammetta, moglie di Renato Treves, di cui dunque era suocero. Fu professore di Medicina legale a Pavia.

¹⁵⁵ Si tratta di un evidente errore di S.: occorre leggere: Istituzioni. Dei docenti citati si è

tati del mio colloquio col Falchi. Noi credevamo che egli tenesse per incarico la Sociologia. In realtà questa figura a Genova come disciplina del piano di studi per il conseguimento della laurea in Scienze politiche. La situazione giuridica a Genova è come quella di Torino. Non vi è facoltà autonoma di S[cienze] politiche ma possibilità di dare la laurea seguendo un certo piano di studi stabilito dallo Statuto. Quindi non si può parlare di chiamata in disciplina affine finché il C[onsiglio] S[uperiore] non abbia autorizzato nuove facoltà di Scienze politiche. E in tal caso la chiamata di Renato potrebbe farsi anche a Torino. E quanto alla chiamata in soprannumero nella filosofia del diritto non è a pensarsi. Ho capito che Falchi non entra in questa idea oltre che per ragioni di dignità personale (messa in pensione anticipata), per la ragione generale che la chiamata in soprannumero oggi sarebbe solo possibile se mancasse il titolare della materia o se il titolare occupasse una cattedra già tenuta da un perseguitato politico per cui vi sarebbe la presunzione che il titolare fu chiamato sfruttando una condizione di cose eccezionale. Come vedi nulla da fare per Genova. Ma il colloquio non fu inutile e per due ragioni: in primo luogo perché Falchi potrà favorire la chiamata di Renato l'anno prossimo e si opporrà a che la cattedra sua venga assorbita - in secondo luogo perché Falchi è del parere che Renato debba presentarsi al concorso di Siena per mantenere il diritto di precedenza in ordine alla sede rispetto agli altri ternati. Il Falchi poi crede che tra i concorrenti i meritevoli di entrare in terna sono solo Opocher e Bagolini. Ritirarsi poi ora che il C[onsiglio] S[uperiore] non ha approvato gli atti del concorso di revisione non è da consigliare. Dal Prof. Lattes (che ho informato di tutto) seppi due notizie: che il C[onsiglio] Sup[er]iore non si riunirà prima della fine novembre - che ebbe notizia da Ravà che questi fu chiamato alla cattedra di Introd. di dir[itto] privato¹⁵⁵ nella Facoltà di Scienze Economiche di Roma per cui rimane libera anche Padova. Per Milano cercai invano Ago già partito; ma disse a Lattes che fu dato l'incarico a Groppali che andrà in pensione solo l'anno prossimo. Rimane ancora la mia idea originaria: Renato deve cercare di collocarsi per ora a Parma, in attesa di una chiamata l'anno prossimo a Genova, Padova, Milano. Nessun concorrente ha per queste sedi, essendo tutti collocati i possibili aspiranti, o se aspiranti sono dietro di lui. Tu vedi il da farsi. Con molti saluti

aff. Solari

l. 1 p., 2 ff.

già fornita notizia; quanto a Luigi Bagolini (Bologna, 1913), fu docente di Filosofia del diritto a Modena, Siena, San Paolo del Brasile e Genova.

¹⁵⁶ Cfr. P. GOBETTI, *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*, Pinerolo, Pittavino, 1923; su

28.

11 nov. 48

Caro Bobbio,

Le lauree da me conservate nel mio insegnamento a Torino (dal 1919) sono circa 150. Molte non conservate o disperse, o restituite agli autori (d'Entrèves, Bulferetti, ecc.). Non rilevate quelle dell'insegn[amen]to triennale al Magistero. Gobetti fece la laurea con me sul tema: *La filosofia [politica di V. Alfieri]* che poi stampò in edizione di 200 copie presso l'amico Pittavino, Pinerolo 1923¹⁵⁶. Ne feci poi rec. piuttosto severa nel «Gior[nale] sto[rico] d[ella] lett[eratura] ita[li]a[n]a» che amareggiò il compianto Gobetti (aveva preso la laurea nel 1922) che mi era affezionatissimo. Mi dedicò l'anno stesso 1922 la trad[uzio]ne di L. Laberthonnière *Il realismo cristiano e l'idealismo greco*, Vallecchi, 1923 (nel "Pensiero moderno") con una dedica, di cui oggi vado orgoglioso: «al Prof. G. S. animatore degli studi instancabile, con devoto affetto». ¹⁵⁷ Ma tu sai che fui sempre critico severo coi giovani soprattutto se valorosi. Ma il Gobetti era tale d'ingegno che faceva da sè, non era disciplinabile, e perciò ha lasciato memoria non peritura. Gli faceva difetto la pazienza. Non volle essere un erudito, e ciò lo salva da molte critiche accademiche. Ti prego nella tua rassegna di non parlare di me, ma

cop. e fs. l'indicazione del tipografo-editore amico di Gobetti viene poi coperta da un cartellino con la scritta Piero Gobetti editore, Torino (cfr. M. ACCAME LANZILLOTTA, *Le edizioni e i tipografi di Piero Gobetti. Studio di bibliografia storica*, Torino-Firenze, Centro Studi P. Gobetti, Libreria Commissionaria Editrice Sansoni, 1980, p. 40; il testo era già stato anticipato, in sei puntate, sulla «Rivoluzione Liberale», I, 1922, 29 (12 ottobre), 31 (25 ottobre), 33 (23 novembre), 35 (30 novembre) 36 (7 dicembre), 38-39 (28 dicembre) e ora raccolto in Id., *Scritti storici, letterari e filosofici*, a cura di P. Spriano. Con due note di F. Venturi e V. Strada, Torino, Einaudi, 1969, pp. 87-144. Il libro viene recensito da S. nel «GSLI», LXXXII, 1923, pp. 381-384. Si tratta della tesi di laurea di Gobetti seguita e discussa con S. nel luglio 1922, riportando una votazione di 110/110, con lode e dignità di stampa.

¹⁵⁷ Cfr. L. LABERTHONNIÈRE, *Il realismo cristiano e l'idealismo greco*, Firenze, Vallecchi, 1923 (collana "Il pensiero moderno"; trad. di *Le réalisme chrétien et l'idéalisme grec*, Paris, Lethilleux, 1904). L'esemplare con dedica autografa di Gobetti è conservato oggi tra i libri di S. in BGS. È verosimile che sia stato S. stesso a ispirare il lavoro all'allievo (cfr. la n. 2, p. 209, alla lettera di Piero a Ada Prospero datata 19 luglio [1920], in Piero e Ada GOBETTI, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*. In appendice: *Diari di Ada (1924-1926)*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 1991, pp. 207-209). Nel carteggio sono numerosi i riferimenti all'autore francese e allo studio che Gobetti ne stava facendo nei primi anni Venti. Del Laberthonnière si era occupato già, all'epoca, Giovanni Gentile (si veda il suo *La filosofia dell'azione del Laberthonnière*, in G. GENTILE, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Bari, Laterza, 1909).

¹⁵⁸ S. si riferisce qui sia al saggio ult. cit. di B. che alla Prefazione di L. Einaudi alla raccol-

molto dei giovani. Venerdì sera parto per Roma per i Lincei. Alloggio presso mio fratello Piazza Esquilino 23. Spero vederti. Saluti.

aff. G. Solari

b.p. 2 ff.

29.

3 febb. '49

Caro Bobbio,

Solo ieri sera mi decisi a leggere il dattiloscritto che mi hai inviato: non immaginavo che mi riguardasse. E fu una sorpresa la presentazione di Einaudi, che io non ho né sollecitato né desiderato.¹⁵⁸ La pubblicazione di questo volume va prendendo un significato che io non prevedeva e che va assai oltre il suo contenuto. Può interessare gli studiosi, non il pubblico. Al quale tu ti rivolgi e in forma così sincera e affettuosa che mi ha profondamente commosso e turbato, togliendomi a quella solitudine di vita e di lavoro che mi è tanto cara. Ma il tuo scritto mi ha anche ridestato il rimorso del molto che non ho fatto e che in tempi tristissimi avrei dovuto fare. Non ebbi il coraggio né dell'esempio, né del sacrificio. Quanto più degni i miei allievi che lottarono e soffersero per la buona causa. E hai fatto bene a ricordarli: per essi il tuo scritto va ben oltre la mia persona e rientra nella storia della resistenza dei nostri giovani migliori all'oppressione spirituale che minacciava inaridirne le energie morali. Perciò ti sarei grato se dovessi attenuare e abbreviare la parte del tuo scritto che mi riguarda. Dubito non della sincerità, ma della verità del giudizio, che troppo lusinga la vanità senile. Ma alla mia età non mi sento di opporre resistenza: mi rimetto a chi sa e che mi vuol bene, augurando che l'affetto l'intelletto non leghi.

l'aff. G. Solari

b. p. 2 ff.

ta *Studi storici* (pp. v-xvii). Scrivendo ad Einaudi (15 maggio 1949), S., che invia un elenco di nomi cui far avere la *Prefazione* stessa, aggiunge, in una nota in calce: «Se ricordi nomi di nostri compagni di scuola viventi potresti indicarlo. Sono quelli che più apprezzeranno la Pref. e devono avere la precedenza». (AFE, AE, Solari, G., b. 2).

¹⁵⁹ Nell'annata XLIII (1952) della «RdF» si trova segnalazione dei segg. contributi della

30.

Torino, 10 gen. 1952

Caro Bobbio,

ti invio lo spoglio dei tre fascicoli della «Rivista Rosminiana» ricevuti. Tu potrai eliminare le schede relative ad argomenti non notevoli. Più che letto li ho scorsi. I più non mi interessavano¹⁵⁹. A norma degli studiosi la «Riv[ista] Ros[miniana]» dall'inizio (e nei suoi precedenti dal 1882) è depositata all'Accademia. In vista del centenario della morte di Rosmini (1955) e della desiderata beatificazione si moltiplicano gli scritti su Rosmini dei suoi seguaci. Anche la «Charitas», ricca di informazioni bio-bibliografiche, è all'Accademia, donata da me.¹⁶⁰

Il Prof. Guzzo mi ha telefonato circa l'art. che lo riguardava¹⁶¹. Dubito gli

«Rivista Rosminiana», 1951, evidentemente frutto dello spoglio effettuato da S.: M. RAOSS, *Anassagora e Crizia*; R. BORZAGA, *Un precursore di Rosmini: Giovenale Ruffini*; P. CHEULA, *La libertà di pensiero nella filosofia rosminiana*; D. MORANDO, *Luigi Credaro*.

¹⁶⁰ L'interesse di S. per Rosmini è testimoniato da diversi contributi; poco prima ha pubblicato *Antonio Rosmini e la Restaurazione*, «RdF», XXXIV (n.s., IV), 1943, 3-4, pp. 163-166 (che è una nota critica sul libro di L. BULFERETTI, *Antonio Rosmini nella Restaurazione*, Firenze, Le Monnier, 1942) e, soprattutto, nel decennio precedente, la *Memoria Rosmini inedito. [La formazione del pensiero politico]. (1822-27)*, Torino, R. Accademia delle Scienze, 1938 (Estratto dagli «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», vol. 72 (1936-37) e vol. 73 (1938-39)). Quanto a «Charitas» si tratta del «Bollettino mensile per gli ascritti e gli amici dell'Istituto della Carità» (1927).

¹⁶¹ Cfr. G. SOLARI, *La dottrina della giustizia nel sistema di moralità di Augusto Guzzo*, «RdF», XLII, s. III, vol. VI, 1951, pp. 378-398. In precedenza S. ha recensito di GUZZO, *L'io e la ragione*, Brescia, Morcelliana, 1947 («RdF», XLI, V del 3a s., 1950, pp. 98-106. In quello stesso anno 1950 Guzzo fa uscire il primo numero della propria rivista «Filosofia», di cui un intervento anonimo sulla «RdF» scriverà: «Espressione di una scuola, nel senso più ampio e meno arido della parola, cioè della feconda attività universitaria di un maestro che ama il colloquio coi giovani davanti alla cattedra e oltre la cattedra» (ivi, p. 113) Una precedente disputa filosofica tra S. e Guzzo era avvenuta nel 1933, con scambio di lettere: di Guzzo in data 5 giugno e di S. del 6 agosto. Quella di Guzzo (in BGS-CS) fu pubblicata dallo stesso Guzzo nel suo *Idealismo e cristianesimo. Polemiche e programmi*, Napoli, Loffredo, 1936, 2 voll., I, pp. 192-197. Quella di S. è conservata (sempre in BGS-CS) in una copia parziale autografa di S. che precisa: «per la parte che interessa la disputa filosofica». Della scarsa stima e simpatia di S. per Guzzo esistono varie prove anche nel carteggio con Firpo: p. es., proprio in relazione a questa ultima polemicetta, S. sbotta, in una lett. del 3 settembre 1949: «È tanto noioso quel Guzzo. Non so come giudicarlo e non posso farne a meno.» (ALF). Negli anni Venti, peraltro, tra la «RdF» e Guzzo (in relazione all'opera di questi *Verità e realtà. Apologia dell'Idealismo*, Torino, Paravia, 1925) si era già verificata una polemica, con interventi di C. Ranzoli e di G. Tarozzi (la replica di Guzzo si legge sempre in

sia andato interamente a genio. Su due punti egli vorrebbe dilucidare il pensiero che non avrei interamente compreso: 1) sul concetto di società di cui è tutto penetrato il volume. Ma quale? Quella cristiana fondata sulla carità? o quella giuridica fondata secondo me sulla libertà esterna? 2) sul concetto di *Stato - idea* da non prendersi in senso platonico. Sarebbe suo desiderio chiarire il suo pensiero sulla nostra *Rivista di filosofia*. Naturalmente io sono favorevole e gli promisi che te ne avrei parlato. Chiede solo tu gli indichi il numero di pagine che puoi mettere a disposizione. Attende una mia telefonata al riguardo¹⁶². Levi mi ha scritto che mette a disposizione della *Rivista* 10.000 lire¹⁶³. Io ho inviato 5000 lire. Sarà bene che tu e Abbagnano prepariate un elenco degli *Amici della Rivista*.¹⁶⁴ Devo sempre la rec. di Alessio su Martinetti. La farò per uno dei fascicoli dell'anno.¹⁶⁵ Ora il lavoro su Gobetti - Mautino e Lamberti mi occupa e preoccupa.¹⁶⁶ Saluti alla Sig. Valeria e a te da noi. Ho fatto qui venire mia sorella e mia nipote per sollevare Clara.¹⁶⁷

Aff. Solari

b.p. 2 ff.

Idealismo e cristianesimo cit., I, pp. 1-27); per l'opportuna contenstualizzazione, GARIN, *Cronache* cit., II, pp. 351 sgg.).

¹⁶² Cfr. A. GUZZO, *Società e Stato*, «RdF», XLIII, 1952, 1, pp. 83-84: è la replica a S.

¹⁶³ Alessandro Levi, cit.

¹⁶⁴ Nicola Abbagnano (Salerno, 1901 - Milano, 1990): docente di Storia della Filosofia a Torino affiancò B. nella direzione della «RdF» nel dopoguerra, aprendo la rivista soprattutto alle voci del pragmatismo e dello strumentalismo angloamericano. Non ho trovato traccia dell'elenco degli Amici della «RdF».

¹⁶⁵ Si tratta di uno dei tanti lavori divisati e non realizzati dal S.: la rec. a F. ALESSIO, *L'idealismo religioso di P. Martinetti*, Prefazione di Michele F. Sciacca, Cremona, Morcelliana, 1950.

¹⁶⁶ Allude a MAUTINO, *La formazione della filosofia politica di Benedetto Croce*, cit.; il saggio introduttivo di S., interrotto dalla morte, fu completato (pp. 103-132) da B., sulla base degli appunti lasciati dal maestro. Sia Aldo Mautino che Mario Lamberti erano stati allievi di S., entrambi prematuramente scomparsi.

¹⁶⁷ Maria Clara Masante, moglie di S.

FONDI ARCHIVISTICI

LUISA SCHIAVONE

L'Archivio storico dell'Università di Torino

1. *Premessa*

Allo stato attuale, il fondo archivistico conservato nell'Archivio storico ¹ – che ha sede presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia in Via Po, 17 – è costituito da documenti prodotti e ricevuti dalla fine del '600 alla metà del '900, e originariamente conservati in un cavedio e nelle cantine del Palazzo dell'Università.

Questo primo nucleo di documenti è stato l'oggetto del riordino conclusosi meno di due anni fa. Molto altro materiale, in gran parte novecentesco, si trova tuttora presso le sedi distaccate (Segreterie, Dipartimenti, Istituti).

Si tratta di una grande massa documentaria che, compatibilmente con gli impegni di lavoro in sede, viene via via schedata e aggregata all'Inventario. Una volta terminato questo lavoro sarà possibile avere, per così dire, un inventario "virtuale" che riunirà in un unico strumento di consultazione tutta la consistenza archivistica dispersa nelle varie sedi distaccate dell'Università.

¹ Dopo alcuni precedenti interventi, parziali e limitati alla schedatura di una parte delle unità archivistiche (Nel passato si era cominciato a schedare i registri – esami, verbali di consigli di facoltà, ecc. –, senza però arrivare ad un riordinamento e alla produzione di un inventario di archivio), il riordinamento sistematico della sezione storica dell'Archivio dell'Università è iniziato nel 1987 grazie ad un'iniziativa del Prof. Francesco Traniello e successivamente del Centro di studi della storia dell'Università di Torino, che ha affidato l'intervento alle dottoresse Mazzoli e Vanzella della Cooperativa Biblion, con la supervisione del Sovrintendente per i Beni Archivistici del Piemonte e della Valle d'Aosta, dott. Guido Gentile.

Questo contributo consta di tre parti: nella prima verranno illustrate le fasi del lavoro che ha portato all'attuale collocazione dell'Archivio presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere, nella seconda verrà descritta la struttura dell'Inventario ed infine saranno fornite alcune informazioni che mi auguro potranno essere utili a chi è interessato allo studio della storia dell'Università di Torino.

2. *Il riordinamento*

All'inizio dell'intervento è stato individuato un piccolo fondo storico costituito in gran parte da registri di esame e carriere scolastiche, in buono stato di conservazione, mentre una grande quantità di carte è stata ritrovata, purtroppo a volte in pessimo stato di conservazione, nelle cantine. Qui è stato rinvenuto anche molto materiale che si riteneva distrutto durante l'ultimo conflitto bellico, e che ha quindi potuto essere recuperato.

Si è proceduto quindi alla schedatura di ciascuna unità archivistica; la scheda riportava la descrizione fisica del pezzo, la descrizione del contenuto, lo stato di conservazione, gli estremi cronologici, le segnature archivistiche eventualmente presenti.

Ad ogni unità è stato attribuito un numero provvisorio e progressivo di inventario², e man mano che le unità venivano schedate e numerate, si procedeva al loro trasferimento dalle cantine al locale ove sono attualmente conservate.

La schedatura preliminare, oltre ad essere una fase indispensabile del lavoro di riordino, ha consentito di rendere consultabile l'Archivio anche durante le prime fasi del lavoro di recupero, benché la consultazione solo per mezzo di schede risultasse lunga e laboriosa e necessitasse della continua assistenza delle persone che in quel momento avrebbero dovuto occuparsi del solo riordinamento. Le unità archivistiche erano state collocate in ordine progressivo, secondo il numero provvisorio attribuito, utilizzando al meglio lo spazio concesso dalla Biblioteca.

² Il numero era formato da una lettera e da un numero progressivo; le lettere (semplici e poi doppie, da A a Z) identificavano un gruppo di unità archivistiche ritrovate e schedate.

Date le condizioni di rilevante stato di disordine dei fondi riscontrate nella fase ricognitiva e di recupero, un'attenta cura è stata dedicata nel rilevare e segnalare al momento della schedatura le notazioni archivistiche apposte sui documenti, in particolare numeri, lettere, segni e diciture, nonché le caratteristiche dei contenitori, delle cartelline, delle legature dei registri per individuare le testimonianze dell'impianto organizzativo dei documenti e della loro archiviazione. Ciò ha consentito in parte di ricostruire precedenti ordinamenti e serie riferentisi a specifici settori di attività dell'ente.

Sulla base dei dati inseriti nelle schede di rilevazione, si è proceduto all'inserimento dei dati in computer e quindi alla ricostruzione delle serie archivistiche e alla redazione dell'Inventario. Il materiale è stato riorganizzato dopo aver individuato e ricostruito i criteri di archiviazione seguiti dall'Università nel corso dei secoli, tenendo presente le indicazioni di ordinamenti originari, le denominazioni delle serie e la natura degli atti.

Considerata la struttura dell'Ente con i suoi organi e settori di attività e la sostanziale continuità della sua organizzazione nel tempo, evidenziata dalla continuità di alcune serie di documenti pur attraverso i naturali mutamenti di organi e ordinamenti amministrativi e didattici succedutisi nei secoli, si è scelto di dare alla struttura dell'Archivio un impianto continuo, generale, per funzioni. Purtroppo non è stato ritrovato alcun documento che riportasse un eventuale quadro di classificazione del materiale di archivio, né sono state rinvenute tracce scritte di precedenti riordinamenti.

3. L'inventario

L'Inventario riporta, per ciascuna unità archivistica, i seguenti dati:

- la *segnatura definitiva*. Questa è formata da un numero romano indicante la serie, da una lettera per l'eventuale sottoserie, e da un numero arabo indicante il numero di corda.
- la *segnatura provvisoria* assegnata durante la schedatura (costituita da lettere e numeri). Si è scelto di mantenere in Inventario anche la segnatura provvisoria per consentire agli studiosi che avevano consultato l'Archivio prima del suo riordinamento di avere una corrispondenza con la segnatura definitiva.

- la *datazione*, o per meglio dire gli estremi cronologici. Questi sono stati espressi con datazione completa (giorno, mese ed anno) o semplicemente con l'indicazione dell'anno accademico o solare a seconda della tipologia dei documenti.
- le eventuali *precedenti segnature archivistiche* rilevate.
- le *note* di contenuto. Le diciture rilevate dai documenti sono state riportate tra virgolette, per distinguerle da quelle di mano delle riordinatrici. Le note contengono anche la descrizione del contenuto del documento (o registro), indicazioni riguardanti la sua tipologia, l'eventuale presenza di una rubrica alfabetica all'interno dei registri.

I dati contenuti nell'Inventario sono più sintetici di quelli espressi nelle schede di descrizione analitica, redatte nelle fasi preliminari al riordinamento. Allo scopo di rendere la consultazione più agevole non sono infatti stati riportati i dati relativi alla descrizione fisica e allo stato di conservazione delle unità archivistiche, per i quali si rimanda alle schede stesse.

Il riordinamento ha portato ad organizzare l'Archivio in 18 serie principali, le prime delle quali risultano purtroppo frammentarie ed incomplete. In totale sono state schedate 3.595 unità archivistiche³, escludendo il materiale attualmente in fase di schedatura e di riordinamento.

- | | | |
|------|--|----------|
| I. | <i>Leggi di Sua Maestà</i> | (1 u.a.) |
| | Raccolta di leggi per l'Università e di brevi apostolici per la celebrazione delle Messe nell'Università (1720-1858) | |
| II. | <i>Regie patenti, biglietti e decreti</i> | (5 u.a.) |
| | Patenti e biglietti regi della prima metà dell'800 (1832-1851); decreti ministeriali dalla seconda metà dell'800 (1861-1909) | |
| III. | <i>Magistrato della riforma</i> | (2 u.a.) |
| | Ordinati e deliberazioni della prima metà dell'800 (1825-1852) | |

³ A fianco di ogni serie e sottoserie ho riportato il numero di unità archivistiche (u.a.) di cui la serie è formata. Per unità archivistiche si intendono registri, volumi o faldoni a seconda della tipologia del materiale.

IV. *Rettore* (4 u.a.)
 Circolari e avvisi rettorali della seconda metà dell'800 (1857-1906)

V. *Organi accademici* (29 u.a.)
 Materiale solo novecentesco riguardante le Commissioni. Gli atti del Consiglio e del Senato accademico non sono stati ritrovati, ma tracce del loro funzionamento si reperiscono nella classe *Affari*.
 I verbali novecenteschi del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico sono stati recentemente schedati, e si trovano depositati presso l'Ufficio organi collegiali.

A queste prime serie, riguardanti gli atti generali di organizzazione dell'Università e gli organi di governo della stessa, fanno seguito:

VI. *Registri della corrispondenza* (66 u.a.)
 Registri, copia lettere, rubriche, protocollo delle facoltà del sec. XIX

VII. *Facoltà (1729-1940)* (113 u.a.)
 Comprende, articolandosi per facoltà, i verbali delle adunanze, dei collegi, delle commissioni, lezioni e programmi dei corsi. Non essendo stato individuato l'ordine di successione adottato originariamente per la loro archiviazione, esso è stato assegnato in base alla datazione dei documenti:

- Facoltà di Medicina e Chirurgia (1729-1941) (23 u.a.)
- Facoltà di Giurisprudenza (1737-1948) (24 u.a.)
- Collegio di Scienze ed Arti (1738-1872) (2 u.a.)
- Scuole di Ostetricia (1859-1906) (1 u.a.)
- Facoltà di Teologia (1860-1873) (1 u.a.)
- Facoltà di Lettere e Filosofia (1860-1934) (22 u.a.)
- Facoltà di Farmacia (1861-1920) (6 u.a.)
- Facoltà di Scienze M.F.N. (1880-1921) (9 u.a.)
- Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole normali (1905-1921) (1 u.a.)
- Economia e Commercio (1919-1940) (12 u.a.)
- Agraria (1920-1925) (3 u.a.)
- Magistero (1923-1935) (6 u.a.)
- Facoltà, pratiche generali (2 u.a.)

Presso le Segreterie di Facoltà decentrate rispetto alla Sede di Via Po (Facoltà scientifiche e Magistero) è stato ritrovato e schedato parecchio materiale che dovrà essere aggregato a questa serie archivistica. La lista del materiale è disponibile in Archivio, ma i registri per il momento devono essere consultati nelle Segreterie stesse.

VIII. *Personale* (32 u.a.)

La serie è suddivisa in 2 sottoserie:

A. *Amministrazione* (14 u.a.)

In Amministrazione sono stati riuniti i documenti relativi agli stati di servizio, i registri delle assenze e presenze e un ridotto numero di fascicoli personali dei docenti dell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali e della Facoltà di Medicina e Chirurgia di epoca fine '800 – inizi '900. Si segnala peraltro che il fondo più consistente riguardante il personale non è compreso nell'attuale sistemazione della sezione storica ma è conservato presso l'Ufficio Protocollo dell'Università. Recentemente è stato effettuato un riordino dei fascicoli e la meccanizzazione del sistema di reperimento degli stessi: ogni fascicolo corrisponde ad un record in un programma di computer e tramite una ricerca a video – effettuata dall'impiegato del Protocollo addetto a questo servizio – si arriva velocemente al reperimento del fascicolo stesso.

Rimane comunque il fatto che, trattandosi di fascicoli unicamente novecenteschi, la consultazione è possibile per un periodo assai breve, considerato il limite dei 70 anni imposto dalla Legge archivistica per la consultazione dei documenti relativi a situazioni puramente private.

B. *Contabilità* (18 u.a.)

In questa sottoserie sono stati riordinati i documenti riguardanti gli stipendi, le retribuzioni, le propine, i depositi dal 1864 al 1935.

IX. *Studenti*. (609 u.a.)

Si noterà come in questa serie non sia stata prevista una sezione per le tesi di laurea. Questa scelta deriva dal fatto che il fondo storico delle tesi, conservato presso l'Archivio

corrente delle Segreterie, è ancora da schedare. Oltre tutto la pratica delle Segreterie è quella di conservare la copia della tesi all'interno del fascicolo dello studente, che viene archiviato per ordine alfabetico per anno di laurea. Nel riordinamento dell'Archivio storico sono state conservate solo le poche tesi ritrovate della Facoltà di Medicina e chirurgia e gli elaborati delle Scuole di ostetricia, perché anteriori al 1909, anno di inizio del fondo tesi dell'Archivio delle Segreterie. Tali unità archivistiche dovranno essere opportunamente coordinate col fondo tesi quando e se questo sarà sistemato e inventariato come facente parte della sezione storica dell'Archivio dell'Università.

La serie si articola pertanto in 9 sottoserie: ⁴

A. *Registri di iscrizione, Rassegne, Registri di carriera e matricola, Rubriche.* (476 u.a.)

I documenti, riguardanti gli iscritti a partire dai primi anni dell'800 sino al '900, sono stati ordinati per Facoltà così come tradizionalmente archiviati; anche in questo caso l'ordine di successione delle facoltà è stato assegnato in base alla datazione dei registri.

Anche per questa serie sono stati ritrovati e schedati molti registri depositati nelle Segreterie di Facoltà decentrate rispetto alla Sede di Via Po (Facoltà scientifiche e Magistero). I registri saranno aggregati a questa serie archivistica, per lo meno dal punto di vista formale, anche se il materiale dovrà essere consultato presso le Segreterie a causa dell'impossibilità attuale di far confluire nuovo materiale nella sede dell'Archivio.

B. *Istanze studenti* (73 u.a.)

Trattasi delle domande e dei fascicoli degli studenti a partire dalla seconda metà dell'800. Dovrebbe corrispondere a quanto indicato nelle carte Simeom con la dicitura "incartamenti degli iscritti, dei laureati, dei fuori corso"

⁴ Il numero di unità archivistiche segnalato corrisponde unicamente al materiale inserito in inventario, e non sono quindi comprese quelle tuttora conservate nelle sedi decentrate.

anche se il materiale conservato nell'Archivio storico riguarda un periodo più ampio di quello segnalato nel manoscritto. Sono state rintracciate e mantenute nel riordinamento del fondo due diverse tipologie di archiviazione di questi documenti, una con numerazione progressiva delle pratiche e con accorpamento delle facoltà in due gruppi, l'altra priva di numerazione e distinta per singole facoltà.

- C. *Piani di studio.* (1 u.a.)
Si tratta di materiale dell'anno accademico 1907/08.
- D. *Condotta studenti ; mancanze nei corsi* (3 u.a.)
Documentazione della prima metà dell'Ottocento.
- E. *Studenti nella guerra 1915-18* (10 u.a.)
Comprende anche materiale fotografico, scritti e memorie degli studenti.
- F. *Tasse, sopratasse, propine* (36 u.a.)
Si tratta di registri, i più antichi dei quali risalgono alla metà del Settecento, su cui veniva registrato il pagamento di varie tasse (esami, diplomi, certificati, laurea).
- G. *Pagelle, diplomi di licenza, patenti, diplomi di laurea* (2 u.a.)
In questa suddivisione, che non presenta un'organicità e completezza cronologica, sono state raccolte le pagelle e i diplomi di alcuni iscritti all'Università ritrovate isolate e prive di connessione con altri documenti
- H. *Riscatti.* (2 u.a.)
- I. *Borse di studio per reduci e assimilati* (6 u.a.)
Trattasi di pratiche riguardanti gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale
- X. *Esami* (1.647 u.a.)
Fondo omogeneo e suddiviso per facoltà, la cui successione è data dalla datazione dei documenti.
L'analisi delle caratteristiche formali del materiale e le signature archivistiche originarie hanno consentito la ricostruzione delle serie dei verbali di esame nella loro articolazione in privati, speciali, pubblici, di licenza e lau-

rea, facendo riemergere le trasformazioni avvenute nel succedersi del tempo nella disciplina e composizione degli esami dei relativi corsi di laurea.

Per convenzione, non essendo emersi specifici criteri di archiviazione adottati nel passato per l'ordinamento dei registri degli esami speciali, si è scelto di seguire un ordine alfabetico per materia d'esame (all'interno della sottoserie relativa alla facoltà).

La serie è articolata in 10 sottoserie:

A. <i>Facoltà di Medicina e Chirurgia</i>	(446 u.a.)
B. <i>Facoltà di Farmacia</i>	(97 u.a.)
C. <i>Facoltà di Giurisprudenza</i>	(348 u.a.)
D. <i>Facoltà di Scienze M.F.N.</i>	(195 u.a.)
E. <i>Facoltà di Teologia</i>	(31 u.a.)
F. <i>Facoltà di Lettere e Filosofia</i>	(146 u.a.)
G. <i>Facoltà di Economia e Commercio</i>	(338 u.a.)
H. <i>Esami di facoltà diverse</i>	(2 u.a.)
I. <i>Corsi di specializzazione o perfezionamento</i>	(27 u.a.)
L. <i>Rubriche dei laureati e licenziati di Facoltà o corsi diversi.</i>	(1 u.a.)
M. <i>Esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole tecniche, ginnasiali, normali e nei licei</i>	(16 u.a.)

Le Segreterie decentrate conservano moltissimo materiale che è stato recentemente schedato e dovrà confluire in questa serie. È evidente, ad esempio, la completa assenza di registri delle Facoltà di Agraria, Veterinaria e Magistero, che sono conservati nelle rispettive Segreterie. Al momento è possibile consultare in Archivio una lista del materiale schedato, con la segnatura provvisoria.

XI. <i>Collegio Carlo Alberto, Fondazioni e Lasciti.</i>	(106 u.a.)
La serie è suddivisa in 7 sottoserie:	
A. <i>Regolamenti ed organi collegiali.</i>	(7 u.a.)
B. <i>Corrispondenza.</i>	(4 u.a.)
C. <i>Lasciti.</i>	(1 u.a.)

- D. *Posti gratuiti.* (2 u.a.)
 E. *Concorsi.* (21 u.a.)
 F. *Studenti.* (32 u.a.)
 G. *Contabilità.* (39 u.a.)

La documentazione riguarda un ampio periodo dalla seconda metà del settecento al novecento.

XII. *Contabilità.* (484 u.a.)

La serie si articola in 7 sottoserie:

- A. *Bilanci preventivi e consuntivi* (45 u.a.)
 Si segnala la lacuna nella documentazione per la seconda metà dell'800
 B. *Entrate.* (30 u.a.)
 C. *Spese.* (293 u.a.)

I mazzi dal 34 al 148 della sottoserie XII.C sono inseriti in un database compreso nell'Allegato 1 (Mandati originali in fogli sciolti dal 1924/25 al 1939/40).

Trattasi della descrizione particolareggiata, con le specifiche denominazioni per ciascun titolo, capitolo ed articolo, e relative collocazioni, in ordine cronologico, di quanto compreso nella serie XII.C.34-148.

- D. *Giornali di cassa (1761-1929).* (86 u.a.)
 E. *Tasse, soprattasse esami e propine* (21 u.a.)
 Documenti a partire dalla seconda metà dell'800
 F. *Cassa scolastica (sec. XX).* (3 u.a.)
 G. *Servizio di cassa e di tesoreria (sec. XX.).* (6 u.a.)

XIII. *Patrimonio* (16 u.a.)

Serie alquanto frammentata in cui sono compresi alcuni inventari dei beni mobili ed immobili dal 1754 al 1933.⁵

XIV. *Affari.* (439 u.a.)

La serie è distinta in:

- A. *Carteggio relativo ad affari diversi* (17 u.a.)

Trattasi di pratiche del periodo 1857-1863 relative ad

⁵ A questo proposito sarebbe di grande utilità riuscire a conoscere la natura, l'ubicazione e la consistenza di tutti gli inventari eventualmente conservati presso i vari Uffici, Istituti e Dipartimenti dell'Università.

affari diversi contrassegnate originariamente da una numerazione progressiva

B. *Affari ordinati per classi* (421 u.a.)

A partire dal 1864 le pratiche contrassegnate dalla dicitura Affari risultano ordinate per classi e fascicoli. A questo tipo di ordinamento ci si è attenuti seguendo una scansione cronologica. L'analisi del materiale ha rilevato e consentito di ricostruire *quattro tipi di classificazione* adottati nel corso del periodo 1864-1945 e descritti nell'inventario. Tutti i fascicoli sono stati inseriti in un database, e pertanto – partendo dai quadri di classificazione – è abbastanza agevole reperire il fascicolo che interessa. Alle quattro classificazioni corrispondono altrettanti database, il dettaglio dei quali è allegato all'inventario:

<i>All. 2. Affari 1864-1875</i>	(46 u.a.)
<i>All. 3. Affari 1875/76 - 1903/04</i>	(158 u.a.)
<i>All. 4. Affari 1904/05 - 1913</i>	(61 u.a.)
<i>All. 5. Affari 1913/14 - 1945</i>	(156 u.a.)

È evidente però come la ricerca sarà molto più veloce tramite computer rispetto alla consultazione del tabulato.

C. *Affari riguardanti l'economato, l'amministrazione dell'Università, il debito di Francia* (1 u.a.)

Documenti e pratiche della prima metà dell'ottocento

XV.	<i>Biblioteca nazionale universitaria</i>	(4 u.a.)
XVI.	<i>Opera universitaria</i>	(6 u.a.)
XVII.	<i>Consorzio universitario</i>	(21 u.a.)
XVIII.	<i>Enti diversi</i>	(11 u.a.)

La serie è suddivisa in due sottoserie:

A.	<i>Società di mutuo soccorso per gli impiegati</i>	(10 u.a.)
B.	<i>Altri Istituti nazionali e non</i>	(1 u.a.)

L'inventario è corredato da un indice generale e da indici particolari di serie.

Completano l'inventario i cinque allegati a cui si è già accennato e l'inventario del Fondo librario annesso all'Archivio.

Accanto al Fondo archivistico è infatti stato costituito un *Fondo librario*. Esso si compone di opere individuate nel corso delle ricerche di recupero dei materiali archivistici in quanto tradizionalmente aggregate ai fondi documentari. La tipologia principale dei testi è la seguente: testi manoscritti dei primi anni del sec. XIX di argomento scolastico; raccolte di leggi, regolamenti, disciplina dell'Università, atti del Parlamento, Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia (raccolte ad uso interno dell'Università e raccolte ufficiali); stato del personale; Annuario accademico; pubblicazioni curate dall'Università di Torino; pubblicazioni di altre Università; opere varie, in particolare opuscoli; periodici riguardanti la scuola. I volumi ed i numeri dei periodici, ordinati per argomenti principali e cronologicamente, sono stati inventariati con numerazione progressiva.

4. Fondi dell'Università conservati da altri Enti

Come si può notare da quanto descritto nei precedenti paragrafi, l'Inventario presenta notevoli lacune soprattutto relative al periodo ottocentesco. Inizialmente si era creduto che i fondi fossero andati perduti durante i bombardamenti del 1943, ma in seguito è stata rinvenuta una nota riportata all'interno della scheda personale di Vincenzo Precerutti, contenuta nel *Registro dello stato di servizio per il personale di segreteria* (segnatura VIII.A.2).

Grazie a questa nota sono stati in parte chiariti i motivi della scarsità di carte d'archivio anteriori alla seconda metà dell'Ottocento. La nota infatti dice testualmente che *con lettera Ministeriale 20 ottobre 1876 [Vincenzo Precerutti] venne incaricato del riordinamento degli Archivi e del trasporto delle carte e registri anteriori alla formazione del Regno d'Italia negli Archivi di Stato*. L'Archivio di Stato di Torino conserva infatti tale materiale, una parte del quale è stato inventariato (si veda l'Inventario n. 75 per la parte inventariata e l'Inventario n. 207 – Istruzione pubblica – per la parte ancora da inventariare).

Per avere un quadro completo del materiale prodotto dall'Università, non si può tacere che all'interno della *Collezione Simeom*, conser-

vata presso l'Archivio Storico del Comune di Torino ⁶, sono stati ritrovati alcuni fogli manoscritti contenenti una breve sintesi dei fondi dell'Archivio dell'Università dopo un ordinamento ultimato nel 1907. Il contenuto di questi fogli è stato utile per conoscere e datare una parte dei fondi conservati fino a quella data, oltre ad evidenziare il fatto che il materiale effettivamente recuperato e conservato in Archivio Storico risulta essere più ampio ed organico.

Il manoscritto Simeom suddivideva l'Archivio in due gruppi principali: Protocollo e Facoltà.

Sotto la voce *Protocollo* venivano raccolti i copia lettere, le rubriche ed i registri di protocollo. Rispetto a quanto effettivamente ritrovato ed inserito nell'attuale serie VI (Registri della corrispondenza) si può notare la lacuna dei registri settecenteschi mentre, al contrario di quanto riportato sul manoscritto Simeom, risulta ritrovata una maggiore quantità di registri ottocenteschi.

Sotto la voce *Facoltà* sono invece descritti, articolati per Facoltà, gli atti degli organi collegiali, i verbali di esame, i registri di iscrizione e carriera degli studenti, e gli incartamenti. Tutta questa documentazione risulta recuperata, anche facendo riferimento alla datazione del registro più antico che risulta essere il 1693 anche nel manoscritto Simeom.

Il materiale è stato però riordinato in modo più articolato rispetto a quanto riportato nel manoscritto Simeom, secondo le suddivisioni in serie e sottoserie sopra descritte in dettaglio (in specie le serie VII. Facoltà, IX. Studenti e X. Esami).

5. Conclusioni

La conclusione di queste note, non può che essere espressa in forma di augurio per il futuro. L'archivio è per sua natura il riflesso dell'attività amministrativa di un ente, e pertanto un'organizzazione funzionale e scientificamente corretta del materiale archivistico non può che essere un presupposto essenziale di una gestione amministra-

⁶ Presso l'Archivio storico del Comune di Torino è altresì possibile consultare documenti più antichi, soprattutto relativi al periodo anteriore alle riforme di Vittorio Amedeo.

tiva altrettanto funzionale. L'archivio storico non è altro che una delle sezioni in cui il materiale archivistico deve essere suddiviso, in base alla Legge archivistica del 1963. Conseguentemente la sua gestione futura dipenderà dalle scelte che l'Amministrazione universitaria opererà a riguardo dell'archivio corrente e di deposito.

In mancanza di direttive chiare e precise su modi e metodi di classificazione e protocollo, oltre che di conservazione del materiale archivistico corrente, si lascerà spazio ad interventi di carattere personale ed estemporaneo, non coordinati e disomogenei nella forma e nel metodo, che non potranno che riflettersi negativamente sull'archivio storico.

L'augurio è che questo intervento di riordino della sezione storica non sia che un primo passo verso una complessiva riorganizzazione della gestione archivistica universitaria, unico presupposto per una possibile fruizione dei documenti da parte degli studiosi.

LIVIA GIACARDI e TIZIANA VARETTO

Il Fondo Corrado Segre della Biblioteca "G. Peano" di Torino

1. *La figura di Corrado Segre*

Non ancora di 16 anni, Corrado ebbe la licenza dell'Istituto, 1° del suo corso, col premio di £. 300 assegnato dalla Camera di Commercio. E rammento ch'egli impiegò buona parte del premio nell'acquisto delle opere di L. Lagrange, tantoché noi scherzosamente lo chiamavamo *Lagrange*¹.

Nel 1883, non ancora ventenne, Segre si laureava in matematica con l'importante dissertazione *Studio sulle quadriche in uno spazio lineare ad n dimensioni ed applicazioni alla geometria della retta e specialmente delle sue serie quadratiche*, che veniva pubblicata, nello stesso anno, in due memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino².

Chi legge anche oggi ... i due lavori, strettamente collegati resta sorpreso della sicurezza e vastità di vedute e di mezzi con cui quel giovane, Corrado Segre, tratta l'ampio soggetto. La dissertazione sembra dovuta non già ad un principiante, ma ad un matematico provetto³.

Così Segre iniziava la sua brillante carriera scientifica.

Nato a Saluzzo il 20 agosto 1863, morì a Torino il 18 maggio 1924. Conseguì la laurea in matematica presso l'Università di

¹ Cfr. Arturo Segre a Gino Fano, Torino, 29 giugno 1924, qui di seguito SCRITTI. 18.

² Cfr. qui di seguito, SCRITTI. 1.

³ G. CASTELNUOVO, *Commemorazione*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», V, 33, 1924, pp. 353-359, citazione a p. 353.

Torino, nel 1883-84 fu assistente di E. D'Ovidio e, dal 1885 al 1888 di G. Bruno che, occupando la cattedra di geometria proiettiva e descrittiva, gli affidò l'insegnamento della prima delle due. Nel 1888 vinse, in seguito a concorso, la cattedra di geometria superiore all'Università di Torino e la conservò fino alla morte. L'anno seguente divenne membro dell'Accademia delle Scienze e, nel 1909, fu nominato preside della Facoltà di Scienze e mantenne questo incarico per otto anni. A partire da quello stesso anno assunse anche la direzione della Biblioteca Speciale di Matematica, l'attuale Biblioteca "G. Peano".

I primi lavori di Segre riguardano essenzialmente la geometria degli iperspazi. Nel 1877 D'Ovidio, di cui egli fu allievo, aveva pubblicato un'importante memoria lincea, in cui si trovano i primi sviluppi della geometria iperspaziale da un punto di vista proiettivo e, nel 1882, usciva sui «*Mathematische Annalen*» la fondamentale memoria di geometria degli iperspazi di G. Veronese, reduce dalla Germania, dove aveva seguito le lezioni di F. Klein. In essa per la prima volta la geometria di uno spazio ad n dimensioni veniva «organizzata sistematicamente quale scienza geometrica», come afferma Segre stesso nel suo pregevole articolo *Mehrdimensionale Räume* sulla *Encyclopädie der mathematischen Wissenschaften*⁴.

In questo clima si inseriva la prima produzione scientifica del grande matematico piemontese. Egli seppe dare una sistemazione geometrica e analitica alla teoria degli iperspazi con un sapiente ricorso ai recenti risultati algebrici di C. Weierstrass e di G. Frobenius; in alcune brillanti memorie Segre mostrò anche l'utilità di ricorrere agli iperspazi per studiare proprietà dello spazio ordinario S_3 . Esempio notevole è la memoria del 1884⁵, in cui studia e classifica le superfici di 4° ordine con conica doppia, considerandole come proiezione dell'intersezione di due quadriche dello spazio a quattro dimensioni.

Il modo di affrontare i problemi e il metodo di lavoro di Segre

⁴ C. SEGRE, *Mehrdimensionale Räume*, in *Encyclopädie der mathematischen Wissenschaften*, III, 7, 1918, pp. 769-972. Questo articolo non compare in C. SEGRE, *Opere*, Roma, Ed. Cremonese, 4 voll., 1957-1963.

⁵ C. SEGRE, *Étude des différentes surfaces du 4° ordre à conique double ou cuspidale (générale ou décomposée) considérées comme des projections de l'intersection de deux variétés quadratiques de l'espace à quatre dimensions*, «*Mathematische Annalen*», 24, 1884, pp. 313-444; *Opere* III, pp. 339-484.

emergono chiaramente in un articolo comparso sul primo numero della «Rivista di matematica», in cui egli così scrive:

... *alla scienza convien lasciare assolutamente la massima libertà*; e in particolare non si può punto imporle l'obbligo di tener sempre di mira le applicazioni pratiche» e, più avanti, «allo stesso modo come, allorquando si tratta solo di scoprire una verità, la purezza del metodo passa in seconda linea, così accade spesso che in una prima ricerca si debba sacrificare (sacrificio molto più grave, trattandosi di matematica!) il rigore ... Così è avvenuto frequentemente che il primo modo di giungere ad una verità non sia stato pienamente soddisfacente, e che solo *dopo* la scienza sia riuscita a completarne la dimostrazione ... Ma non rigetterà senz'altro quei procedimenti incompleti nelle ricerche difficili in cui non possa sostituirli meglio: poiché la storia della scienza lo ammaestra appunto sull'utilità che tali metodi hanno sempre avuto ⁶.

L'articolo di Segre fu seguito prontamente dalla replica di G. Peano, direttore della rivista, il quale affermava in modo categorico che la mancanza di rigore non è in alcun modo scusabile e che

chi enuncia delle conseguenze che non sono contenute nelle premesse, potrà fare della poesia, ma non della matematica ⁷.

Le critiche di Peano erano indirizzate soprattutto alla geometria degli iperspazi trattata con i metodi della geometria proiettiva, come appare evidente dalla sua feroce polemica con Veronese. La disputa con Segre si protrasse ancora nei numeri successivi della rivista, tuttavia, mentre Peano rimase arroccato sulle sue posizioni di intransigenza, Segre si dimostrò in occasioni successive molto più aperto e obiettivo. Al terzo congresso internazionale dei matematici di Heidelberg (1904), per esempio, egli si espresse in questi termini:

Ma si può anche dire che l'ampliarsi della Geometria ha fatto passare l'intuizione spaziale, che una volta era per essa un elemento indispensabile, in seconda linea ... Così l'intuizione spaziale ha cessato di essere necessaria ... In generale si può dire

⁶ C. SEGRE, *Su alcuni indirizzi nelle investigazioni geometriche*, «Rivista di matematica» I, 1891, pp. 42-66, citazioni alle pp. 45, 53; *Opere* IV, pp. 387-412, citazioni alle pp. 390, 398-399.

⁷ G. PEANO, *Osservazioni del Direttore sull'articolo precedente*, «Rivista di matematica» I, 1891, pp. 66-69, citazione a p. 67.

che i geometri aspirano oggi al rigore quanto gli analisti! ... Ma si deve tener presente che alla Geometria, forse più che all'Analisi, occorre lasciar libera anzitutto la fantasia che guida alla scoperta: mentre è opera posteriore lo stabilire il tutto in modo rigoroso! ⁸.

A partire dal 1886 i lavori di Segre mostrano un ampliamento dell'orizzonte sotto l'influsso, da un lato, della nuova impostazione della scuola tedesca di A. Brill e H. Nöther e, dall'altro, delle idee esposte da F. Klein nel suo celebre *Programma di Erlangen*, di cui egli promosse la traduzione in italiano ad opera dell'allievo G. Fano. Si assiste al progressivo distacco dal punto di vista proiettivo per giungere allo studio delle proprietà invarianti per trasformazioni birazionali. Importanti in questo periodo sono le ricerche sulle rigate algebriche, comparse in un lavoro uscito in due parti sui «*Mathematische Annalen*» (1887 e 1889) e una brevissima nota del 1887, *Sui sistemi lineari di curve piane algebriche di genere p* ⁹, in cui affiora il concetto fondamentale di serie caratteristica (come la chiamerò G. Castelnuovo nel 1891) di un sistema lineare di curve piane. In questo indirizzo di ricerca rientra anche l'importante memoria *Introduzione alla geometria sopra un ente algebrico semplicemente infinito* ¹⁰,

dove - scrive F. Severi - la geometria delle serie lineari sopra una curva viene appunto esposta secondo il metodo iperspaziale, sottolineando che non occorrono in essa né considerazioni funzionali né sviluppi algebrici e che l'algebricità degli enti interviene soltanto attraverso il principio di corrispondenza di CHASLES! La sintesi in questo terreno ha raggiunto la sua efficienza massima. Mirabili ad esempio le dimostrazioni del teorema di RIEMANN-ROCH e del principio di corrispondenza di CAYLEY-BRILL ¹¹.

Nel 1888 usciva la traduzione della *Geometrie der Lage* di K.G.C.

⁸ C. SEGRE, *La geometria d'oggi e i suoi legami coll'Analisi*, Verhandlungen des III int. Math.-Kongr., Heidelberg 8-13 August 1904, Leipzig, Teubner 1905, pp. 109-120, citazione a p. 112; *Opere* IV, pp. 456-468, citazione alle pp. 458-459.

⁹ C. SEGRE, *Sui sistemi lineari di curve piane algebriche di genere p*, «Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo», I, 1887, pp. 217-221; *Opere* I, pp. 105-109.

¹⁰ C. SEGRE, *Introduzione alla geometria sopra un ente algebrico semplicemente infinito*, «Annali di matematica pura ed applicata», s. II, XXII, 1894, pp. 41-142; *Opere* I, pp. 198-304.

¹¹ F. SEVERI, *Prefazione*, in C. SEGRE, *Opere* I, pp. V-XII, citazione a p. X.

Staudt a cura di M. Pieri, cui Segre antepose un pregevole studio bibliografico sulla figura di Staudt, che da sempre aveva suscitato in lui il più vivo interesse. Estendendo il campo di ricerca del matematico tedesco, Segre ampliò il gruppo delle trasformazioni proiettive aggiungendovi quella che chiamò antiproiettività, cioè una corrispondenza in cui i birapporti di due quaterne di elementi corrispondenti sono numeri complessi non uguali, ma coniugati. Egli sviluppò una teoria completa di tali corrispondenze e aprì la strada ad un nuovo campo di ricerche geometriche, quello degli enti iperalgebrici, cui dedicò vari lavori nel corso degli anni 1886-1912.

Le *Leçons sur la théorie générale des surfaces* di G. Darboux, che Segre utilizzava ampiamente nelle sue lezioni universitarie, probabilmente gli ispirarono un gruppo di lavori risalente agli anni 1907-1913, relativi a problemi di geometria proiettiva differenziale. In un articolo del 1908, *Complementi alla teoria delle tangenti coniugate di una superficie*¹², generalizzando il concetto di tangenti coniugate egli fu indotto a introdurre un nuovo sistema di linee, analoghe a quelle studiate da Darboux, chiamate poi *linee di Segre*, la cui equazione differenziale fu stabilita da G. Fubini. Un lavoro successivo del 1910 pone le basi per una costruzione sistematica della geometria proiettiva differenziale degli iperspazi.

Segre svolse un ruolo di primaria importanza nello sviluppo della geometria algebrica italiana, sia per i suoi personali contributi, sia per aver creato una scuola:

infatti i discepoli, da lui spinti nelle direzioni che egli aveva segnato e coi metodi di cui si era valso, hanno potuto affrontare e risolvere ardue questioni mettendo così in rilievo la fecondità di quegli indirizzi e di quei metodi¹³.

Illustri rappresentanti della sua scuola furono G. Castelnuovo, F. Severi, F. Enriques, G. Fano e G. Giambelli¹⁴.

¹² C. SEGRE, *Complementi alla teoria delle tangenti coniugate di una superficie*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», Rendiconti, s. 5, XVII, 1908, pp. 405-412; *Opere* II, pp. 62-70.

¹³ G. CASTELNUOVO, *Commemorazione*, cit. p. 358.

¹⁴ Sull'attività scientifica di Segre cfr., per esempio, G. LORIA, *L'opera geometrica di Corrado Segre*, «Annali di matematica pura e applicata», s. 4, II, 1924, pp. 1-21 e A. TERRACINI, *Corrado Segre (1863-1924)*, «Jahresbericht der deutschen Math.-Vereinigung», 35, 1926, pp. 209-250. Sulla figura di Segre cfr. anche L. GIACARDI, *Corrado Segre (1863-*

2. I quaderni di lezione

Uno straordinario documento storico sono i 40 quaderni di lezione di Segre, conservati tuttora nella Biblioteca Matematica «G. Peano» dell'Università di Torino, testimonianza tanto della sua serietà di insegnante quanto della «storia» dei suoi lavori scientifici, di cui essi costituiscono, come osserva A. Terracini, talora «uno stadio preliminare», talora un «riflesso»¹⁵. Pare che Segre fosse molto geloso dei suoi quadernetti, tanto che avendone prestati alcuni a E. Bompiani, riferisce Terracini, lo pregò di non fumare mentre li consultava perché non si impregnassero di odore di fumo e non si sporcassero di cenere.

Essi incominciano con il 1888-89, anno in cui Segre occupò la cattedra di geometria superiore e si concludono con il 1923-24, coprendo un arco di 36 anni. Di questi, 1 raccoglie l'elenco e le valutazioni degli studenti durante i vari anni di insegnamento, 34 sviluppano argomenti di geometria superiore, 3 sono di fisica matematica e corrispondono agli anni 1895-97 in cui Segre tenne l'incarico di questa materia. I 2 rimanenti contengono, l'uno, brevi cenni su questioni varie di analisi e di geometria e, l'altro, le lezioni di un corso presso la Scuola di Magistero, allora annessa alla Facoltà di Scienze di Torino. Quest'ultimo è stato pubblicato da F. Tricomi in *Essenza e didattica delle Matematiche in un manoscritto inedito di Corrado Segre*¹⁶, articolo in cui compare però solo la prima parte del quadernetto, dove Segre, partendo da alcune interessanti considerazioni sulla natura della matematica, sull'importanza dell'intuizione e sul rigore, fornisce ai futuri insegnanti preziosi suggerimenti scaturiti dalla sua esperienza didattica.

1924) in *Bibliotheca Mathematica. Documenti per la storia della matematica nelle biblioteche torinesi*, a cura di L. Giacardi e C.S. Roero, Torino, Allemandi, 1987, pp. 156-168 e A. CONTE, *Corrado Segre, in L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 436-439.

15 A. TERRACINI, *I quaderni di Corrado Segre*, Atti del IV Congresso UMI, Roma, Ed. Cremonese, I, 1953, pp. 252-262, citaz. a p. 261.

16 F. TRICOMI, *Essenza e didattica delle Matematiche in un manoscritto inedito di Corrado Segre*, «Rendiconti del Seminario Matematico e Fisico», Torino, VII, 1938-40, pp. 101-117; cfr. anche T. VARETTO, *Corrado Segre e il problema della formazione degli insegnanti*, in *Conferenze e Seminari 1995-1996*, Associazione Subalpina Mathesis, a cura di E. Gallo, L. Giacardi, C.S. Roero, Torino, in corso di stampa.

Nell'insegnante - egli scrive - ci vuole: *affetto* per gli scolari, *affetto* per la scienza, *abnegazione*¹⁷,

doti che Segre ebbe tutte come testimoniano tanto la cura con cui egli preparava le sue lezioni, quanto la scuola, ricca di brillanti allievi, di cui egli fu l'iniziatore. Nella presentazione di Tricomi è tralasciata invece la seconda parte del quaderno contenente indicazioni bibliografiche ripartite per argomento.

Il quadernetto storicamente più significativo è quello del 1890-91¹⁸ perché è il primo dedicato alla geometria sulla curva algebrica e perché una parte consistente di esso confluisce nella fondamentale memoria del 1894, di cui sopra¹⁹. Segre inoltre vi avanza alcune idee sulla possibilità di determinare un sistema di postulati indipendenti per la geometria proiettiva iperspaziale, idee che saranno riprese dall'allievo Fano in un lavoro del 1892²⁰, che riveste un particolare interesse per alcuni sviluppi che si collegano con quelle *geometrie finite* destinate ad attirare l'attenzione dei matematici molti anni dopo.

La geometria sulla curva algebrica costituisce anche l'argomento principale del quaderno del 1898-99 sulle curve algebriche dei vari spazi²¹.

Alla geometria su una superficie, invece, come andava sviluppandosi attraverso le ricerche di Castelnuovo e di Enriques, è dedicata una parte cospicua del quaderno del 1901-1902²².

Nei *Preliminari* al quadernetto *Superficie del 3° ordine e curve piane del 4° ordine* (1909-10)²³, illustrando l'argomento del corso, Segre scrive:

Le F_3 hanno avuto una notevole influenza sullo sviluppo della moderna Geom^a alg^a. Si prestano molto bene ad illustrare i metodi di questa, in vari indirizzi: configurazioni, singolarità, quistioni di realtà e forma, generazioni geometriche, rappresentazioni sul piano, problemi algebrici vari.

¹⁷ Cfr. qui di seguito QUADERNI. 40, p. 26.

¹⁸ Cfr. qui di seguito QUADERNI. 3.

¹⁹ Cfr. nota 10.

²⁰ G. FANO, *Sui postulati fondamentali della geometria proiettiva in uno spazio lineare a un numero qualunque di dimensioni*, «Giornale di matematiche», 30, 1892, pp. 106-132.

²¹ Cfr. qui di seguito QUADERNI. 12.

²² Cfr. qui di seguito QUADERNI. 15.

²³ Cfr. qui di seguito QUADERNI. 23.

Questo libretto sulle superficie cubiche - commenta Terracini - nonostante il carattere elementare e particolare dell'argomento a me pare uno dei più belli ... Sono in tutto 259 pagine ... ed un buon numero di queste vertono su argomenti che, per quanto ben noti sulle fonti originali, meno frequentemente compaiono in esposizioni sistematiche ²⁴.

Scritti in modo lucido e piano, i quaderni di Segre sono ricchi, tra l'altro, di indicazioni bibliografiche, di interessanti citazioni, nonché di brevi note storiche, scaturite dalla convinzione

che alla conoscenza completa, generale, dell'ente o del risultato esatto si è giunti non in un sol tratto o per opera di un solo, ma per opera alternata o simultanea di vari, passando per più gradi sì di generalità che di rigore! ²⁵.

3. *Descrizione e schedatura del Fondo Corrado Segre* ²⁶

Il fondo è conservato nella Biblioteca Matematica «G. Peano» del Dipartimento di matematica dell'Università di Torino ²⁷.

La parte più rilevante di esso è costituita dai 40 quaderni di lezione di Segre; ad essi si affiancano la tesi di laurea, memorie, articoli, appunti e lo schedario, pregevole raccolta di indicazioni bibliografiche ripartite per argomento. Tutto il materiale descritto è autografo di Corrado Segre. È presente inoltre la lettera scritta da Arturo Segre a Gino Fano dopo la morte del fratello Corrado.

Per evitare il deterioramento dei documenti e renderne più agevole la consultazione sono disponibili nella biblioteca stessa le fotocopie dei quaderni.

I documenti sono stati ripartiti in due serie: la prima, QUADER-

²⁴ TERRACINI, *I quaderni di Corrado Segre*, cit. p. 259.

²⁵ C. SEGRE, *Intorno alla storia del principio di corrispondenza e dei sistemi di curve*, «Bibliotheca Mathematica», neue Folge, 6, 1892, pp. 33-47, citazione a p. 46; *Opere I*, pp. 185-197, citazione a p. 197.

²⁶ Per la consultazione e la citazione del materiale si indichi: Dipartimento di Matematica, Università di Torino, *Fondo Corrado Segre*, seguito dalla collocazione.

²⁷ Altre carte scientifiche di Segre sono state ritrovate ad Ancona nella casa dove egli era solito trascorrere l'estate; in proposito si confronti P. GARIO, *Su alcune carte di Corrado Segre recentemente rinvenute*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», CXXIII, 1989, pp. 187-198.

NI, contenente i quaderni di lezione e la seconda, SCRITTI, formata da scritti di vario tipo e contenuto. In generale, ciascun documento reca un titolo, assegnato da Segre stesso; quando esso risulta mancante, abbiamo ritenuto opportuno attribuire un titolo, indicativo del contenuto del documento, ponendolo fra parentesi quadre.

Le descrizioni fornite sono esaustive; la consistenza dei singoli pezzi, data all'inizio, comprende anche le pagine o carte bianche e quelle non numerate. Poiché i quaderni sono tutti, ad eccezione del primo, numerati dall'autore per pagine, si è mantenuta tale numerazione. L'indicazione di carta o pagina, che compare nella descrizione, fa riferimento dunque alla numerazione data dall'autore stesso; si segnala, però, la presenza, talvolta, di sottonumerazioni variamente indicate nell'ambito di quella principale. Per quanto riguarda gli scritti, in cui non si riscontra un'omogeneità di numerazione, si è adottato il criterio di conteggio delle carte.

L'ordinamento è cronologico all'interno di ciascuna delle due serie e i pezzi non datati sono collocati in fondo.

Le dimensioni date sono quelle massime o prevalenti.

QUADERNI

Teoria generale delle curve e superficie algebriche (1888-89)

QUADERNI. 1

Quaderno di 76 carte, 157x105 mm. Contiene: *Indice*; *Parte 1^a: Introduzione. Generalità* (1 r.-28 r.); *Parte 2^a: Sulle questioni numerative* (29 r.-55 r.); *Parte 3^a: Sulle curve piane e superficie (specialm. rigate) algebriche* (56 r.-71 r.).

Introduzione alla teoria delle curve e superficie algebriche (1889-90)

QUADERNI. 2

Quaderno di 108 pagine, 146x100 mm, numerate in due serie: le pagine da 1 a 54 si riferiscono all'argomento del titolo e contengono: *Parte 1^a: Introduzione. Generalità* (1-41); *Parte 2^a : Curve e superficie e loro caratteri* (41-54). La seconda serie, numerata da 1 a 16, si riferisce agli argomenti trattati nell'anno 1895-96 e precisamente: *Preliminari* (1-2); *Elementi immaginari* (2-3); *Antiproiettiv.^a* (3-7); *Introduzione alla geometria degl'iperspazi* (7-9); *Varietà generate da forme proiettive* (9-13); *Cenno sulle var.^a $f(x)=0$ d'ord. n* (13-15); *Cenni sulla geometria della retta* (15-16).

Introduzione alla geometria sugli enti algebrici semplicemente infiniti

(1890-91)

QUADERNI. 3

Quaderno di 218 pagine più 1 carta incollata alla pagina 1 riportante l'*Indice*, 158x108 mm. Contiene: *Cap. 1^o. Preliminari* (1-12); *Cap. 2^o. Degl'iperspazi* (13-46); *Cap. 3^o. Oggetto della Geometria su una ∞^1 algebrica. Corrispondenze algebr.^e. Serie lineari* (47-67); *Cap. 4^o. Geometria sugli enti razionali* (68-81); *Cap. 5^o. Serie lineari ∞^1 . Genere degli enti algebrici* (82-103); *Cap. 6^o. Formola di Zeuthen. Varietà ∞^1 di spazi e loro applicazioni. Le serie speciali* (104-129); *Cap. 7^o. Serie complete. Serie residue. Curve aggiunte. Applicazioni* (129-143); *Cap. 8^o. Il metodo algebrico di Brill e Nöther* (144-156); *Cap. 9^o. Rappres.ⁱ reali dell'ente algebr.^e. Il metodo funzionale di Riemann* (157-193); *Cap. 10^o. I moduli. Le serie lineari sugli enti generali* (194-208); *Indice* (209).

Lezioni di Geometria generale (1891-92)

QUADERNI. 4

Quaderno di 144 pagine, 158x108 mm, cui si aggiungono 34 pagine, 131x91 mm, incollate all'ultima carta del quaderno, la cui numerazione segue quella principale. Contiene: *Introduzione* (1-4); *Sistemi infiniti di linee e di superficie* (5-17); *Sulla geometria della retta* (18-42); *Alcune considerazioni geometriche sulle equazioni differenziali di 1° ordine* (43-91); *Sulle linee nello spazio* (92-112); *Delle superficie. Preliminari* (113-121); *Linee coniugate. Asintotiche* (122-127); *Curvatura delle superficie* (128-139); *Geodetiche* (140-151); *Rappresentaz.ⁱ conformi* (152-154); *Superficie applicabili. Geometria della superficie* (155-173).

Introduzione alla geometria sugli enti algebr.ⁱ sempl. infiniti (1892-93)**Introduzione alla geometria delle trasformaz.ⁱ biraz.^h del piano** (1893-94)

QUADERNI. 5

Quaderno di 184 pagine, 158x105 mm, più 2 carte incollate rispettivamente alle pagine 5 e 128. Il quaderno riunisce le lezioni svolte durante gli anni 1892-93 e 1893-94. Le pagine numerate da 1 a 68 si riferiscono all'anno 1892-93 e contengono: *Cap. 1°. Preliminari. Iperspazi* (1-34); *Oggetto della Geometria su una varietà algebrica. Corrispondenze. Serie lineari* (34-45); *Le serie lineari sulle curve algebriche* (45-68). Le pagine numerate da 71 a 180 si riferiscono all'anno 1893-94 e contengono: *Preliminari* (71-73); *Superficie razionali e loro rappresentaz.ⁱ piane* (74-100); *Su alcuni caratteri dei sistemi lineari* (101-128); *Trasformazioni Cremoniane* (128-141); *Trasformaz.ⁱ quadratiche* (141-180).

NOTA: In proposito si confronti l'articolo A. BRIGAGLIA, *The influence of H. Grassmann on Italian projective n-dimensional geometry*, in corso di stampa sugli Atti del convegno tenutosi a Rügen nei giorni 23-28 maggio 1994, dal titolo *Hermann Grassmann. Neohumanist scholar and visionary innovator in Mathematics and Physics*.

Teoria delle singolarità delle curve e superficie algebriche (1894-95)

QUADERNI. 6

Quaderno di 174 pagine, 168x113 mm. Contiene: *Preliminari. Coordinate, Elementi immaginari, Curve e superficie algebriche, Prime nozioni sui punti singolari, Intersezioni di due curve, Restrizioni al numero dei punti multipli di una curva* (1-16); *Teoria della polarità* (16-20); *Applicazioni. Curve-inviluppi. Prime singolarità* (21-51); *Le formole di Plücker* (52-56); *Cenni sulle trasformaz.ⁱ birazionali piane* (57-60); *Risoluzione e studio delle singolarità mediante trasformaz.ⁱ quadrat.^e* (61-78); *Genere*

(78-89); *Studio delle singolarità mediante gli sviluppi in serie* (90-106); *Calcolo degli sviluppi in serie* (106-129); *Applicazione degli sviluppi in serie alla determinazione dei caratteri di una curva* (130-168); *Indice*.

NOTA: Il quaderno è stato oggetto di studio nella tesi di laurea in Matematica (Facoltà di Scienze M.F.N. - Università di Milano) discussa nel febbraio 1995 da Daniela Cerutti (relatore Paola Gario, correlatore Simonetta Di Sieno) dal titolo "Sul quaderno *Teoria delle singolarità delle curve e superficie algebriche* (1894-1895) di Corrado Segre" (pp. 156 + copia anastatica del manoscritto). Un estratto della tesi, unitamente alla copia anastatica del manoscritto è stato pubblicato a cura di D. Cerutti, S. Di Sieno e P. Gario nella collana *Quaderni P.RI.ST.EM*, II serie, n° 1, Milano, Bocconi, 1995.

Fisica matematica (1895-96)

QUADERNI. 7

Quaderno di 226 pagine, 173x118 mm. Contiene: *Indice*; *Introduzione* (1-6); *Teoria del potenziale: Forze Newtoniane, Caso che il punto potenziato stia nelle masse agenti, Allontanamento indefinito del punto potenziato, Un caso particolare, L'equazione di Laplace per punti esterni, Nuove espressioni per X, Y, Z, Trasformazione dell' $\int \Delta U \delta \tau$. Equazione di Poisson, Caratteristiche della funzione potenziale di spazio, Funzione potenziale di superficie, Funzione potenziale di linea, Funzione potenziale di un doppio strato, Teorema di Green e prime applicazioni, Applicazioni del teorema della media aritmetica, Teorema di Dirichlet, Problema di Green-Dirichlet, Del potenziale, Applicazioni all'Elettrostatica* (7-115); *Introduzione allo studio dei moti nei mezzi continui: Cinematica, Le pressioni e le equazioni meccaniche dei moti considerati, Sostituzione delle forze Newtoniane con pressioni in un mezzo continuo, Il principio di D'Alembert e Lagrange per i mezzi continui, Idrodinamica, Sui moti vorticosi, Dei moti con potenziale di velocità, Alcuni cenni sull'integrazione delle equazioni differ.^{li} parz.^{li} della Fisica* (116-219).

Lezioni sulle singolarità delle curve e superficie algebriche (1896-97)

QUADERNI. 8

Quaderno di 116 pagine, 176x112 mm, cui si aggiungono 4 pagine, 170x110 mm, incollate alla copertina al fondo del quaderno la cui numerazione segue quella principale. Contiene: *Preliminari* (1-2); *Prime nozioni sui punti singolari* (2-8); *Intersezioni di due curve piane* (9-21); *Intersezioni di superficie* (21-25); *Teoria della polarità* (26-38); *Applicazioni. Curve e superficie come involuppi* (38-87); *Studio delle singolarità mediante trasformazioni birazionali e sviluppi in serie* (88-117).

Fisica matematica (1896-97)

QUADERNI. 9-10

Due quaderni di 202 pagine complessive, 176x112 mm e 172x118 mm.

Il primo (112 pagine) contiene: *Introduzione* (1-7); *Teoria del potenziale* (8-57); *Le formole di Green e loro corollari* (57-69); *Sulle funzioni armoniche in dati spazi* (69-77); *Problema di Green ecc.* (77-86); *Metodo della media aritmetica di Carlo Neumann* (86-102); *Procedimento alternato di Schwarz, metodi combinatori di C. Neumann* (102-108').

Il secondo (90 pagine) contiene: *Metodo delle immagini, od inversione* (109-112); *Trasposizione di masse alla superficie. Strati di livello* (113-126); *Elettrostatica* (127-148 e continua in 159-183); *Digressione sulle funzioni sferiche* (148-158).

Lezioni sui gruppi continui di trasformazioni (1897-98)

QUADERNI. 11

Quaderno di 226 pagine, 165x115 mm. Contiene: *Indice, Prime nozioni sui gruppi* (1-22); *Cenni sull'iperspazi* (23-35); *Proiettività fra iperspazi* (35-51); *La curva razionale normale di S_n , ed altre varietà generate da forme proiettive* (51-54); *Alcuni gruppi in S_n* (54-56); *Sulle varietà di S_n e i loro spazi tangenti* (57-59); *Sulle equazioni differenziali, e sistemi completi di equazioni alle derivate parziali* (59-74); *Trasformazioni di S_n ; loro ampliamenti, ecc.* (74-79); *Generalità sui gruppi continui finiti di trasformazioni di S_n* (79-86); *Transitività; invarianti; primitività* (86-96); *Gruppi monomi e trasformazioni infinitesime* (96-111); *Gruppi monomi e trasformazioni infinitesime di un gruppo qualunque contenente l'identità* (111-121); *Gruppi proiettivi* (122-126); *Collineazioni infinitesime di S_n* (126-136); *Funzioni e varietà invarianti* (136-143); *Il teorema principale* (143-162); *Gruppi nei campi ad una dimensione* (163-174); *Gruppi nel piano* (174-193); *Composizione dei gruppi. Gruppo aggiunto* (193-217); *Strutture dei gruppi binomi e trinomi* (218-224).

NOTA: Il quaderno è stato oggetto di studio nella tesi di laurea in Matematica (Facoltà di Scienze M.F.N. - Università di Milano) discussa nel luglio 1994 da Marina Tabacchi (relatore Simonetta Di Sieno, correlatore Paola Gario) dal titolo "Sul quaderno *Lezioni sui gruppi continui di trasformazioni* (1897-1898) di Corrado Segre" (pp. 72 + copia anastatica del manoscritto).

Lezioni sulle curve algebriche dei vari spazi (1898-99)

QUADERNI. 12

Quaderno di 240 pagine, 158x108 mm, più 1 carta volante con appunti relativi al tema del quaderno. Contiene: *Prime nozioni sull'iperspazi* (1-22); *Prime nozioni*

sulle varietà algebriche (22-34); *Analisi delle curve algebriche* (34-67); *Serie lineari ∞^1 su una curva algebrica. Genere* (67-93); *Serie lineari in generale* (93-108); *Relazioni tra i caratteri di una curva algebrica qualunque* (108-127); *Principio di corrispondenza su enti razionali, e sue applicazioni* (127-149); *Cenno del principio di corrispondenza su curve algebriche qualunque* (149-154); *Le serie lineari su una data curva algebrica. Serie residue, ecc.* (154-175); *Il teorema Riemann-Roch, e sue applicazioni* (175-190); *Le serie lineari su una data curva. Il numero delle costanti delle curve di dati ordine e genere in un dato spazio* (190-200); *Postulazione di una curva data per forme di dato ordine* (201-231); *Indice.*

Lezioni di Geometria numerativa (1899-900)

QUADERNI. 13

Quaderno di 280 pagine, 158x109 mm, più 1 carta incollata alla pagina 143. Contiene: *Introduzione* (1-13); *Rassegna di varie classi di enti geometrici* (13-36); *Computo delle costanti* (36-67); *Il principio della conservazione del numero* (68-107); *Calcolo con simboli di condizioni* (108-127); *I principi di corrispondenza* (128-167); *Tangenti multiple di una superficie. Singolarità analoghe in un complesso generale di rette* (167-189); *Riduzione dei numeri relativi ad enti di data natura ai numeri relativi ad enti degeneri* (189-228); *Teoria delle caratteristiche* (229-255); *Osservazioni finali* (255-265); *Indice.*

Lezioni sulla teoria delle superficie razionali e dei sistemi lineari di curve piane (1900-01)

QUADERNI. 14

Quaderno di 192 pagine, 174x118 mm. Contiene: *Introduzione. Esempi di superf. razionali* (1-9); *Proprietà della rappresentazione di una sup. raz.^{le} sopra un piano* (9-49); *Proprietà elementari dei sistemi lineari di forme* (49-62); *Sistemi lineari sopra una curva o superficie algebrica, qualunque* (62-70); *Alcune nozioni sugli iperspazi* (71-79); *Applicazione delle trasformazioni quadratiche alla risoluzione delle singolarità* (80-94); *Cenni intorno alle serie lineari esistenti su una curva* (95-101); *Su alcuni caratteri dei sistemi lineari di curve piane e delle superf.^e raz.^{li}* (101-111); *I sistemi lineari di genere zero e le superficie a sezioni piane razionali* (112-126); *I sistemi lineari di genere 1 e le superficie a sezioni piane ellittiche* (126-142); *Massima dimensione dei sistemi lineari di genere dato* (142-147); *Sulla scomposizione delle trasformazioni Cremoniane in trasform.ⁱ quadratiche* (147-158); *Cenni sui sistemi aggiunti successivi e sulle loro applicazioni ai gruppi Cremoniani* (158-171); *Alcuni criterî di razionalità delle superficie* (171-181); *Indice.*

Introduzione alla geometria sopra una superficie algebrica (1901-02)

QUADERNI. 15

Quaderno di 186 pagine, 172x115 mm. Contiene: *Introduzione* (1-8); *Cenni sull'iperspazi* (8-13); *Sistemi lineari di forme* (13-15); *Trasformazioni razionali* (16-21); *Trasformazioni quadratiche* (21-25); *Scomposizione dei punti singolari delle curve piane* (25-34); *Sulla riduzione delle singolarità delle curve piane e sghembe* (34-39); *Sulla scomposizione e riduzione delle singolarità delle superficie* (40-53); *Genere di una curva* (53-74); *Un carattere delle superficie* (75-88); *Generalità sulle serie lineari* (88-95); *Cenni sulle serie lineari esistenti sopra una curva. Applicaz.ⁱ* (96-106); *Cenni sui sistemi lineari nelle superficie razionali* (107-108); *Prime proposizioni sui sistemi lineari completi di curve su una superf.* (109-124); *Somma di due sistemi lineari di curve* (124-133); *Le reti di curve e le loro Jacobiane* (133-140); *Generi aritmetici (superficiale e lineare)* (141-158); *Sulla dimensione di un sistema lineare di curve su una sup.* (158-165); *Sistema aggiunto di un dato sistema lineare* (166-170); *Genere geometrico superficiale. Plurigeneri* (170-175); *Cenni di ulteriori risultati* (175-177); *Indice* (178).

Lezioni di Geometria non euclidea (1902-03)

QUADERNI. 16

Quaderno di 236 pagine, 185x132 mm, cui si aggiungono due fascicoli, ciascuno di 9 fogli di dimensione protocollo ripiegati, inseriti dopo la pagina 226, la cui numerazione segue quella principale, più 1 carta volante recante da un lato la data non autografa Torino 3 aprile 1924 e dall'altro appunti autografi. Contiene: *Alcune indicazioni bibliografiche* (1-2); *Introduzione. L'essenza della geometria* (3-22); *La geometria d'Euclide precedente la teoria delle parallele* (23-38); *I tentativi di dimostrazione del postulato V. Teoremi di Saccheri* (39-57); *Ulteriori ricerche sul postulato V. Lambert. Legendre* (58-72); *Costituzione definitiva della geometria non-euclidea* (73-94); *Relazioni fra due rette complanari* (95-117); *Rette e piani nello spazio. Elementi impropri* (118-130); *Orisfera e ipersfera. Oricicli e ipercicli* (131-147); *Il teorema dei seni e le formole fundament.^h che ne derivano* (148-158); *Trigonometria piana* (158-167); *Costruzioni* (167-172); *Deduzione delle geometrie non euclidee dalla geometria dello spazio infinitesimo* (172-187); *Geometria analitica* (187-203); *Grandezze* (204-219); *L'indirizzo proiettivo* (219-241); *L'indirizzo basato sull'elemento lineare* (241-252); *Cenno sull'indirizzo grupale e su altri indirizzi* (253-259); *Indice*.

NOTA: Il quaderno è argomento della tesi di laurea in corso di preparazione (Facoltà di Scienze M.F.N. - Università di Milano) di Valeria Galletti (relatore Simonetta Di Sieno).

Applicazioni degli integrali Abeliani alla Geometria (1903-04)

QUADERNI. 17

Quaderno di 236 pagine, 185x132 mm. Contiene: *Indice* (1); *Alcune indicazioni bibliografiche* (3-6); *Le funzioni di variabile complessa e le loro rappresentazioni sul piano o sulla sfera* (7-33); *Le funzioni di variabile complessa sopra una superficie qualunque* (34-51); *Cenni su alcune proprietà generali delle funz.ⁱ di variab. complessa* (52-65); *Le funzioni algebriche e le loro rappresentazioni geometriche* (66-88); *Cenni sugli iperspazi e sulle loro curve algebriche* (89-107); *La geometria delle trasformazioni birazionali delle curve algebriche* (107-118); *Le funzioni complesse su un ente algebrico. Gl'integrali abeliani* (119-136); *Il teorema Riemann-Roch. Le serie lineari esistenti su un dato ente algebrico* (137-149); *Teorema d'Abel e sue applicazioni geometriche* (150-178); *Le corrispondenze algebr.^e sopra un ente algebrico ∞^1* (178-207); *Cenni finali* (207-211).

Lezioni sulla forma delle curve algebriche (1904-05)

QUADERNI. 18

Quaderno di 226 pagine, 175x119 mm. Contiene: *Indice*; *Introduzione* (1-8); *Cenni sulle curve piane algebriche* (9-22); *Le cubiche piane* (23-67); *Forma di una curva nell'intorno di un punto* (67-85); *I rami indefiniti, pari ed impari* (85-131); *Le quartiche piane* (131-168); *Sul numero dei rami in una curva piana algebrica* (168-183); *La formola di Klein* (183-197); *Il punto di vista Riemanniano* (197-220).

Introduzione alla classificazione delle curve algebriche sghembe (1905-06)

QUADERNI. 19

Quaderno di 232 pagine, 165x118 mm. Contiene: *Indice* (1-2); *Oggetto del corso* (3-10); *Cenni sulle curve piane e superf. algebriche* (11-14); *Sulla intersezione di due superficie* (14-17); *Sui sistemi lineari di forme* (18-26); *Rappresentazione di una forma per combinazione di altre* (27-54); *Rappresentazione monoidale delle curve sghembe* (54-78); *Le curve su una quadrica* (79-84); *Le curve su una superf. cubica* (85-98); *Le C^2 e C^3 irriducibili* (99-103); *Trasformazioni quadratiche applicate alle curve piane* (103-107); *Rami o cicli delle curve alg.^e* (108-113); *Genere di una curva. Invariabilità* (113-117); *Relazioni tra i caratteri di una curva sghemba* (117-123); *Serie lineari* (123-132); *Serie lineari segate su una curva piana dalle aggiunte* (133-136); *Il teorema dei resti* (136-142); *Serie lineari speciali. Teorema Riemann-Roch* (142-149); *Sul numero delle costanti delle curve di dati ordine e genere* (150-156); *Sulla postulazione di una curva per le superficie di dato ordine* (156-171); *Determinaz.^e del massimo genere delle curve C^n giacenti sulle superf. di dato ordine* (171-187); *Le C^2 , C^3 , C^4 irri-*

ducibili (188-194); *Le C^{20} e altre curve* (194-198); *Sulla distinzione delle C_p^n in specie* (199-207); *Osservazioni sulla determinaz.^e delle C_p^n* (207-212); *Ulteriori ricerche sul numero delle costanti* (212-227).

I gruppi in Geometria (1906-07)

QUADERNI. 20

Quaderno di 240 pagine, 175x118 mm. Contiene: *Indice, Preliminari. Oggetto del corso* (1-7); *Sui vari campi geometrici* (7-24); *Cenni su altri campi geometrici* (24-34); *Alcune nozioni sugli aggregati* (35-51); *Cenni sulla geometria a più dimensioni* (51-62); *Gl'indirizzi geometrici caratterizzati mediante gruppi di trasformazioni* (62-72); *Alcune nozioni generali sui gruppi di operazioni* (73-94); *Sui gruppi d'ordine finito* (95-121); *Determinazione dei gruppi finiti di proiettività binarie* (121-151); *Sui gruppi finiti di collineazioni piane e spaziali* (152-180); *Sulle applicazioni della teoria dei gruppi alle equazioni algebriche* (181-199). Le pagine 218-233 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Capitoli vari di Geometria della retta (1907-08)

QUADERNI. 21

Quaderno di 252 pagine, 173x116 mm. Contiene: *Indice* (1); *Trattati* (3-4); *Introduzione* (5-9); *Cenni intorno alle superficie* (10-33); *Cenni sulla geometria degli iperspazi* (34-42); *Geometria proiettiva e geometria elementare della retta* (43-48); *Le direzioni nello spazio rigato* (49-61); *Prime applicazioni alle rigate, congruenze e complessi* (61-88); *Proprietà metriche* (88-113); *Congruenze normali* (113-135); *Proprietà d'ordine super.^e delle rigate* (135-166); *Proprietà d'ordine superiore delle congruenze* (166-180); *Proprietà d'ordine superiore dei complessi* (181-193); *Le equazioni differenziali nella teoria dei complessi di rette* (194-204). Le pagine 204-237 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti; quelle alle pagine 204-206 sono datate aprile 1923.

Rassegna di concetti e metodi della Geometria moderna (1908-09)

QUADERNI. 22

Quaderno di 244 pagine, 173x118 mm. Contiene: *Indice* (1); *L'astrazione nella Geom.^a moderna* (5-11); *Sul concetto d'infinito* (12-24); *Gli elementi immaginari in Geom.^a* (24-39); *Intorno alle funzioni con cui si definiscono le varietà geometriche* (39-47); *Intorno alle funzioni ecc. (p. 39). Seguito. Passaggio al campo complesso* (47-57); *I rami di curve analitiche* (57-70); *Geometria generale o differenziale e geometria algebrica* (71-74); *Generazioni delle curve e sup. algebr.^e* (74-92); *Sulla Geometria nume-*

rativa (92-118); *Trasformazioni e loro gruppi. Vari indirizzi geometrici* (119-122); *Esempi. Alcuni indirizzi nella geometria generale delle superficie* (123-143); *Cenno sulla Geom.^a non euclidea* (144-154); *La Geometria sopra una curva algebrica* (155-164); *Uso delle funzioni ellittiche ecc. nello studio delle curve algebr.^e* (165-175); *Geometria delle trasformaz.ⁱ biraz.^h delle superficie* (176-181). Le pagine 236-239 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Superficie del 3° ordine e curve piane del 4° ordine (1909-10)

QUADERNI. 23

Quaderno di 260 pagine, 172x115 mm. Contiene: *Indice* (1); *Preliminari* (3-6); *Cenni sulle superf. alg.^e in generale* (7-18); *Esercizi* (18-21); *Rette di una superf. cubica* (22-47); *Le superf. cubiche con punti doppi* (48-73); *Le generazioni di Grassmann delle superf. cubiche* (74-121); *Rappresentazione piana delle superf. cubiche* (121-153); *Sulle quistioni di realtà e di forma delle superficie cubiche* (153-181); *L'Hessiana, il pentaedro e gli esaedri* (182-212); le pagine 213-234 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti; *Le quartiche piane* (235-259).

NOTA: Il quaderno è stato oggetto di studio nella tesi di laurea in Matematica (Facoltà di Scienze M.F.N. - Università di Torino) discussa nel novembre 1994 da Marilena Beltramone (relatore Alberto Conte) dal titolo "Il quaderno di Corrado Segre sulla superficie cubica" (pp. 146).

Le curve e le superficie algebriche, dal punto di vista della Geometria delle trasformazioni birazionali (1910-11)

QUADERNI. 24

Quaderno di 232 pagine, 174x116 mm. Contiene: *Indice* (3); *Oggetto del corso* (5-7); *Trasformaz.ⁱ quadratiche piane* (7-11); *Cenni sulle trasformaz.ⁱ Cremoniane in generale* (11-20); *Sui sistemi lineari di forme* (21-28); *Digressione sugli iperspazi* (28-30); *Ritorno ai sistemi lin.ⁱ di forme* (31-36); *Trasformaz.ⁱ razionali* (37-45); *Scomposiz.^e dei punti multipli delle curve piane algebriche* (46-60); *Sulla risoluzione dei punti multipli delle curve sghembe algebr.^e* (61-63); *Scomposiz.^e dei punti multipli delle superf. algebriche* (64-74); *Sulla risoluz. delle singolarità con trasf.ⁱ biraz.^h delle curve o superficie* (75-79); *Generalità sulle serie lineari* (80-92); *Le serie lineari ∞^1 ed il genere delle curve* (92-102); *Un carattere delle superficie* (102-117); *Serie lineari complete, ecc.* (118-125); *Il teorema $A\phi + B\psi$ per curve piane e per superf.^e* (125-136); *Il "Restsatz"* (137-141); *Le serie lineari, studiate sulla curva piana* (142-147); *Cenni intorno ai sistemi lineari nel piano o sulle sup. raz.^h* (148-155); *Cenni intorno alle sup. rigate e alla classe che esse rappresentano* (156-161); *Sulle prime ricerche di caratteri delle superf. invar.ⁱ per trasf. biraz.^h* (162-167); *Seguito. Genere aritmetico* (167-180);

Addizione di sistemi lineari. Aggiunzione (180-187); *Sistemi canonico e pluricanonico. Plurigeneri* (187-193); *Sul genere lineare* (194-198); *Dimensione di un sist. lin.^e su una sup. Cenno sui sist.ⁱ non lineari* (198-206). Le pagine 218-235 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Gruppi continui di trasformazioni (1911-12)

QUADERNI. 25

Quaderno di 234 pagine, 173x117 mm, cui si aggiungono altre 12 pagine inserite dopo la pagina 214. Contiene: *Indice* (1); *Introduzione* (3-19); *Sui campi a più dimensioni* (20-30); *Geometria degli elementi differenziali* (31-45); *Equazioni differenziali fondam.^{li} per un gruppo continuo finito* (45-53); *Gruppi monomi e trasformaz.ⁱ infinitesime* (53-70); *Gruppi monomi di proiettività sulla retta* (70-81); *Gruppi monomi di movimenti nel piano* (81-85); *Gruppi monomi di collineaz.ⁱ* (86-108); *Trasformaz.ⁱ infinitesime e gruppi monomi contenuti in un G , qual.^e* (109-122); *Transitività. Funzioni e varietà invarianti* (122-138); *L'alternante di due trasformaz.ⁱ infinitesime. Il teorema principale* (139-152); *Determinaz.^e dei gruppi continui finiti nei campi ad 1 dimens.* (152-161); *Sulla determinaz.^e dei gruppi continui finiti nel piano* (161-183); *Sulla determinaz.^e dei gruppi continui di collineazioni piane* (184-193); *Composizione dei gruppi* (193-202); *Esempio: il G_4 lin.^e omog.^o piano* (203-206); *Un applicazione dei gruppi alle equ.ⁱ diff.^{li}* (207-214); *Ritorno alla composiz. dei gr.ⁱ: Gruppo aggiunto* (214-215^d); *Strutture dei gruppi trinomi* (215^d-217^c). Le pagine 218^a e 219-233 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

NOTA: Il quaderno è stato oggetto di studio nella tesi di laurea in Matematica (Facoltà di Scienze M.F.N. - Università di Milano) discussa nel novembre 1994 da Silvia Nobile (relatore Simonetta Di Sieno, correlatore Paola Gario) dal titolo "Sul quaderno *Gruppi continui di trasformazioni* (1911-1912) di Corrado Segre" (pp. 87 + copia anastatica del manoscritto).

Enti geometrici legati ai sistemi lineari di coniche e quadriche (1912-13)

QUADERNI. 26

Quaderno di 228 pagine, 176x122 mm. Contiene: *Indice* (1); *Introduzione* (3-11); *Fasci di coniche* (12-22); *Fasci di quadriche. Classific.^e* (23-42); *Complesso tetraedrale, e sua relaz.^e coi fasci di quadriche* (42-51); *La quartica sghemba di 1^a specie* (51-68); *Generalità sui sistemi lin.ⁱ* (68-74); *Relaz. armonica fra coniche o quadr.^e* (74-85); *Sistemi lin.ⁱ ∞^3 di coniche. Superf.^e immagini* (86-93); *Seguito. Superf. di Steiner. Rigate cubiche* (93-108); *Reti di coniche* (109-119); *Trasformazioni piane legate alle reti di coniche* (120-131); *Reti di quadriche* (132-139); *Le quartiche piane, in relaz. colle reti*

di C_2 e di F_2 (140-148); *Sui sistemi lin.ⁱ ∞^3 di F_2* (148-156); *La F_4 di Kummer e le congruenze quadratiche di rette* (157-169). Le pagine 211-230 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Capitoli di Geometria degl'iperspazi (1913-14)

QUADERNI. 27

Quaderno di 168 pagine, 175x120 mm. Contiene: *Indice* (1); *Il concetto d'iperspazio* (3-16); *Spazi subordinati* (17-25); *Cenni sulle proiettività in un S_n* (26-31); *Prime nozioni sulle curve e varietà super.ⁱ* (31-41); *Ancora sulle var.^a algebr.^e, in partic.^e iper-superf.^e* (41-47); *Sulle quadriche iperspaz.^{li} e fasci di quadriche* (48-59); *Geometria delle rette e geometria delle sfere* (59-79); *Varietà generate da forme fondam.^{li} proiettive* (79-90); *Sistemi nulli e complessi lineari di rette* (91-118). Le pagine 209-233 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Teoria degl'invarianti applicata alla Geometria (1914-15)

QUADERNI. 28

Quaderno di 224 pagine, 175x122 mm. Contiene: *Indice* (3); *Oggetto del corso* (5-9); *Definizioni e primi esempi d'invarianti* (10-16); *Forme polari, Jacobiani, ecc.* (17-23); *Alcuni teoremi generali* (23-29); *Alcuni procedimenti per ottenere forme invariantive, specialm.^e per forme binarie* (30-46); *La notazione simbolica per le forme binarie* (47-58); *Polarità. Scorrimenti. Apolarità* (59-71); *La cubica binaria* (72-84); *La quartica binaria* (85-98); *Applicazioni della teoria delle forme binarie alle curve razionali* (99-114); *Seguito. La quartica sghemba razionale* (115-126); *La notazione simbolica per le forme ternarie, quaternarie ecc.* (127-133); *Principio di trasporto di Clebsch* (134-140). Le pagine 183-233 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Capitoli di Geometria differenziale (1915-16)

QUADERNI. 29

Quaderno di 236 pagine, 175x120 mm. Contiene: *Indice* (3); *Alcune citazioni* (5-6); *Introduzione* (7-17); *Rette e piani tangenti* (18-29); *Cenni sugli involuipi* (30-36); *Cenni sulle equ.ⁱ differenziali* (37-45); *Sistemi coniugati di linee su una superficie* (46-60); *Asintotiche di alcune classi di superficie* (60-74); *Sulle congruenze rettilinee* (75-99); *Proprietà metriche delle curve nello spazio* (100-127); *Proprietà metriche delle superf.^e. L'elemento lineare. Sup.^e applicabili* (128-142); *Curvatura delle sup. Formole di Gauss, Codazzi. Linee di curvatura* (142-171); *Rappresentaz.ⁱ conformi od isogonali* (172-177). Le pagine 186-235 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Vedute superiori sulla Geometria elementare (1916-17)

QUADERNI. 30

Quaderno di 270 pagine, 177x120 mm. Contiene: *Indice* (5); *Cenni su i fondamenti delle Matematiche, in partic. della Geom.^a* (7-27); *Geometria elem.^e e geom.^a proiettiva* (28-49); *Geom. elementare e geom.^a delle trasform.ⁱ circolari* (50-71); *Cenni sull'Analysis situs* (72-83); *Sulle costruzioni geometriche* (84-100); *Costruzioni con meccanismi articolati* (101-114); *I problemi risolvibili colla sola riga* (115-126); *I problemi risolvibili colla riga e col compasso, o strum.ⁱ equiv.ⁱ* (126-143); *Sulle equazioni algebriche risolvibili per radicali quadratici* (144-152); *Applicazioni ai problemi classici di 3° grado* (152-156); *Le curve, le cui intersezioni con rette generiche si ottengono con riga e compasso* (157-168); *Il problema della divisione della circonferenza* (168-181); *Il problema della quadratura del cerchio* (181-200.5); *Principi di Geom.^a non-euclidea* (200.5-207). Le pagine 210-231 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

NOTA: Il quaderno è stato oggetto di studio nella tesi di laurea in Matematica (Facoltà di Scienze M.F.N. - Università di Torino) discussa nel marzo 1996 da Roberta Masino (relatore Alberto Conte) dal titolo "Sul quaderno *Vedute superiori sulla Geometria elementare (1916-17)* di Corrado Segre" (pp. 148).

Applicazioni degl'integrali Abeliani alle curve algebr.^e (1917-18)

QUADERNI. 31

Quaderno di 204 pagine, 177x120 mm. Contiene: *Indice* (3-4); *Introduzione. Oggetto del corso* (5-10); *Trattazione delle cubiche piane razionali colla rappresentaz.^e parametrica* (10-24); *Trattazione della cubica piana generale colle funzioni ellittiche* (25-36); *Geometria sugli enti ∞^1 razionali. Principio di corrispondenza* (37-49); *Le involuzioni su un ente ∞^1 razionale. I sistemi lineari in generale* (50-61); *Le curve algebriche, in generale. Rami o cicli* (62-69); *Sulle trasformaz.ⁱ birazionali delle curve algebr.^e. Serie lineari su queste* (69-83); *Cenni sugl'integrali Abeliani* (84-93); *Il teorema Riemann-Roch. Applicazione alle serie lineari esistenti su un dato ente algebrico ∞^1* (94-111); *Cenni sui moduli. Curve sghembe di dati ordini e generi* (111-121); *Teorema d'Abel e sue applicaz.ⁱ* (122-137); *Le corrispondenze algebriche sopra un ente algebrico sempl.^e infin.^o* (138-164). Le pagine 217-234 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Complessi di rette di 1° e 2° grado (1918-19)

QUADERNI. 32

Quaderno di 188 pagine, 150x107 mm. Contiene: *Indice* (3); *Introduzione* (5-23); *I complessi lineari di rette* (24-43); *Proprietà metriche dei complessi lineari di rette. Come compajono in Meccanica* (43-73); *Fascio di compl.ⁱ lineari. Congruenza lineare* (74-83); *Propri.^a metriche d. congr. lin.^e. Cilindroide* (83-105). Le pagine 106-111 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti. *Reti di complessi lineari* (112-126). Le pagine 128-156 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti. *Cenni sui complessi di 2° grado* (157-182). Le pagine 183-187 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Lezioni sui gruppi d'ordine finito (1919-20)

QUADERNI. 33

Quaderno di 232 pagine, 156x105 mm, più 2 carte volanti, l'una contenente un elenco di studenti del corso di Geometria superiore e l'altra appunti vari. Contiene: *Indice* (3-4); *Cap.^o 1° (Operazioni e loro prodotti. Gruppi. Primi esempi. Oggetto del corso)* (5-10); *Cap. 2° (Nuovi esempi di gruppi. Elementi equivalenti. Esempi di gruppi isomorfi)* (11-20); *Cap. 3° (Trasform.^a di una corrisp.^a mediante un'altra. Corrisp.^e permutabili. Caso delle proj.^a invol.^e)* (20-29); *Cap. 4° (Sostituzioni pari e dispari. Gruppo alterno. Ordine di un sottogruppo)* (29-37); *Cap. 5° (Transitiv.^a e intrans.^a. Gruppi imprimitivi. Gruppo di una funz.^e. Sulla risoluz. delle equaz.ⁱ dei primi gradi)* (37-50); *Cap. 6° (Proprietà di struttura o isomorfismo. Trasf.ⁱ e sottogr.ⁱ coniugati, od invarianti, entro a un gr.^o)* (51-61); *Cap. 7° (Isomorfismo meriedrico. Gruppo complementare rispetto ad un dato sottogruppo)* (61-70); *Cap. 8° (Sugli ordini dei sottogruppi. Teorema di Sylow. Caso dei gruppi Abeliani)* (70-81); *Cap. 9° (Gruppi astratti. Struttura dei gruppi di dati ordini)* (81-96); *Cap. 10° (Digressione. Cenni sui numeri complessi a più unità, e sui quaternioni)* (97-107); *Cap. 11° (Gruppi d'ordine finito di rotazioni, ossia gruppi dei poliedri regolari)* (107-134). Le pagine 134-156 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti. *Cap. 12° (Gruppi d'ord. finito di proiettività binarie, ossia di sostituz.ⁱ lineari)* (157-179); *Cap. 13° (Le forme algebriche e le equazioni dei poliedri)* (180-192); *Cap. 14° (La risolvibile di Galois, e il gruppo di Galois per un'equaz. algebrica)* (193-224). Le pagine 225-231 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Geometria delle equazioni differenziali (1920-21)

QUADERNI. 34

Quaderno di 136 pagine, 155x108 mm. Contiene: *Indice* (2-3); *Introduzione* (5-9); *Equaz.ⁱ differ.^h ordinarie di 1° ordine. Moltiplicatore* (9-20); *Sulle soluzioni singolari*

delle equaz.ⁱ differ.^{li} di 1° ordine (20-32); Sui punti singolari delle equaz.ⁱ differ.^{li} di 1° ordine, dal punto di vista reale (32-41); L'equaz. diff. di 1° ord. di Jacobi e le curve W di Klein e Lie (42-53); Alcune proposizioni geometriche generali sulle equaz.ⁱ differ.ⁱ di 1° ord.^e algebriche e sulle loro linee integrali (54-60); Estensione del concetto d'integrale. Trasformazioni di contatto nel piano (61-75); Cenni sui gruppi ∞^1 di trasformaz.ⁱ puntuali. Trasformaz.ⁱ infinitesime (75-80); Applicazioni ai gruppi proiettivi. Equaz.^e di Riccati (81-86); Equaz.ⁱ differ.^{li} di 1° ord.^e con dati gruppi monomi di trasf.ⁱ puntuali in sé (87-95); Congruenze di linee e sistemi di equaz.ⁱ differ.^{li} del 1° ord.^e fra 3 variabili (95-100); Equazioni di Monge e di Pfaff. Linee di un complesso (100-110); Equaz.ⁱ alle deriv.^e parziali del 1° ordine (111-126). Le pagine 148-155 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Capitoli di Geom.^a algebrica (1921-22)

QUADERNI. 35

Quaderno di 156 pagine, 155x105 mm, più 1 carta volante contenente l'elenco degli studenti iscritti al corso di Geometria superiore. Contiene: *Indice* (2); *Introduzione* (4-7); *Sul conto delle costanti e delle condizioni* (8-16); *Sulle soluzioni multiple. Rami di curve algebriche* (16-24); *Deduzione del numero di soluz.ⁱ da casi particolari* (24-31); *Sistemi lineari di forme* (31-44); *Sulle quartiche piane* (44-57). La pagina 58 contiene aggiunte alle pagine 62 e 65. *Generalità su le curve e le sup.^e razionali, e sulle trasformaz.ⁱ razionali* (59-69). Le pagine 70-73 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti. *Ancora alcuni teoremi sui sistemi lineari* (74-84); *Applicazione delle trasf.ⁱ biraz.^{li} alla scomposiz.^e dei punti multipli delle curve algebriche* (85-92); *Serie lineari su una curva alg.^a. Applicazioni* (92-100). Le pagine 135-155 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

Geometria dei cerchi e delle sfere (1922-23)

QUADERNI. 36

Quaderno di 172 pagine, 155x107 mm. Contiene: *Indice* (3); *Introduzione* (5-9); *Cap. 1° (Omotetie fra cerchi o sfere. Assi e piani radicali)* (10-29); *Cap. 2° (Rappresentaz. analitica cartesiana. Propr.^a dei sistemi lineari di cerchi o sfere)* (29-44); *Cap. 3° (Ampliamento ulteriore dei concetti coll'introduz. degli elem.ⁱ imag.ⁱ)* (45-52); *Cap. 4° (Sulle inversioni)* (52-57); *Cap. 5° (Alcune relazioni fra grandezze relative a più sfere)* (58-62); *Cap. 6° (Coordinate tetracicliche per cerchi di un piano, e coord.^e pentasferiche)* (63-70); *Cap. 7° (Alcune generalità sui sistemi infiniti di cerchi nel piano, o di sfere nello spazio)* (71-80); *Cap. 8° (Sui sistemi infiniti quadratici di cerchi nel piano, o di sfere nello spazio)* (81-86); *Cap. 9° (Le cicliche piane)* (86-103); *Cap. 10° (La ciclode di Dupin)* (103-111); *Cap. 11° (Le ciclidi generali)* (111-123); *Cap.*

12° (*Su alcuni gruppi di trasform.¹ nella geom.^a dei cerchi e delle sfere*) (123-130). Le pagine 131-171 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

NOTA: Il quaderno è stato oggetto di studio nella tesi di laurea in Matematica (Facoltà di Scienze M.F.N. - Università di Torino) discussa nel luglio 1996 da Cristina Moda (relatore Alberto Conte) dal titolo "Il quaderno di Corrado Segre sulla geometria dei cerchi e delle sfere" (pp. 142).

Geometria differenziale (1923-24)

QUADERNI. 37

Quaderno di 142 pagine, 149x95 mm, più 2 carte volanti, l'una riguardante gli *Iscritti alla Geom. super.^e 1923-24* e l'altra (un avviso di adunanza fissata per il giorno Domenica 27 Aprile 1924), contenente calcoli. Il titolo del quaderno e l'anno cui si riferisce sono scritti sulla copertina del quaderno medesimo. Contiene: *Indice* (3); *II. Curve sghembe. Form.^e di Frenet* (5-15); *I. Preliminari* (16-22); *III. Svilupp. polare. Evolute, evolventi, ecc.* (22-30); *IV. Alcune classi speciali di curve* (31-37); *V. Superficie. Proprietà connesse coll'elemento lineare* (37-44); *VI. Prime nozioni sulle geodetiche* (44-49); *VII. Corrispondenze tra sup. in generale; corrispond.^e isogonali; parametri isometrici* (50-57); *VIII. Le curvature in un punto della superf.^e* (58-67); *IX. Linee asintotiche. Sistemi coniugati* (67-73); *X. Linee di curvatura. Teor. di Dupin ecc.* (73-77); *XI. Rappresentaz. sferica. Curvat.^a totale ecc.* (78-84); *XII. Le formole di Codazzi* (84-88); *XIII. Sup. evolute. Caso delle sup. W* (89-95); *XIV. Le sup.^e a curv.^a cost.^e e la Geom.^a non euclidea* (96-104); *XV. Sup. d'area minima* (104-108). Le pagine 109-140 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

[Elenco e valutazione degli studenti dal 1883 al 1892; Appunti di geometria proiettiva]

QUADERNI. 38

Quaderno di 140 pagine non numerate, 140x90 mm. Contiene:

I) L'elenco e la valutazione degli studenti nei vari anni di insegnamento: *1883-84 Assistente di Algebra e G. anal.; Geometria proiettiva 1885-86; Geometria Proiettiva 1886-87; Geometria Proiettiva 1887-88; Iscritti per la Scuola di Magistero in Geom. Proiettiva 1887-88; Iscritti alla G. super. e Iscritti per la Scuola di Magistero nella Geometria* negli anni 1888-89, 89-90, 90-91, 91-92.

II) Appunti di geometria proiettiva : *Geometria proiettiva. Parte 1^a, Introduzione; Parte 2^a, Teoria della proiettività; Parte 3^a, Dei cerchi e delle sfere; Parte 4^a, Teoria delle coniche.*

Inserita tra le pagine del quaderno si trova la tessera di ingresso alla Biblioteca Nazionale di Torino intestata a Corrado Segre e recante la data 24 gennaio 1884.

[Miscellanea di geometria superiore]

QUADERNI. 39

Quaderno, senza data, di 126 pagine, 148x95 mm, più 1 carta volante contenente l'elenco degli studenti iscritti al corso di Matematica complementare. Il quaderno presenta l'indicazione "I" sulla copertina. Contiene: *Indice*, 1. *Sugli aggregati infiniti* (3-11); 2. *Sul concetto di linea e superficie, e corrispondenti funzioni di variab.ⁱ reali* (11-16); 3. *Sulle rappresentazioni con serie delle funz.ⁱ di variab.ⁱ reali* (16-23); 5. *Funzioni di variabile complessa* (24-35); *Trasformaz.ⁱ circolari del piano* (36-41); *Alcune funz.ⁱ elementari polidrome. Funz.ⁱ anal.^e* (42-48); *Gruppi; in partic.^e gruppi d'ord. finito* (49-57); 4. *Integrali curvilinei* (58-70). Le pagine 117-124 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti.

[Appunti relativi alle lezioni tenute per la Scuola di Magistero]

QUADERNI. 40

Quaderno, senza data, di 126 pagine, 148x103 mm, più 1 carta incollata alla pagina 29 la cui numerazione 41-42 appare esterna a quella del quaderno stesso. Il quaderno presenta l'indicazione "II" sulla copertina. Contiene: la trascrizione di alcuni articoli tratti da: *Regolamento delle Scuole di magistero 6 dicembre 1903*, *Regolamento per la Fac.^a di scienze, R. Decreto 24 nov. 1921, n. 1837 sulle lauree miste*; *La Matematica e l'esperienza* (1-7); *La Matematica in relaz.^e colle applicazioni* (8-11); *La Matematica come scienza esclusivamente logica* (11-14); *Scopo dell'insegnamento matematico nelle scuole secondarie* (14-17); *L'intuizione e i postulati* (17-22); *Il rigore* (23-26); *Sul metodo* (26-30); *Sugli esercizi* (31-33); Citazioni tratte da *M. Simon Didaktik u. Methodik ... 1908* (34-36); Citazioni tratte da *Pascal (1623-1662), Pensées, "De l'art de persuader"* (37-39, queste pagine non sono autografe); *La riforma* (40-41). Le pagine 42-49 contengono aggiunte riferite alle pagine precedenti. Indicazioni bibliografiche ripartite per argomento come segue: *Trattati generali* (61); *Bibliografia sulla Didattica* (63-68); *Didattica algebrica* (71); *Storie. Varia* (75-77); *Numeri frazionari, negativi, irraz.^{li}* (79-80); *Costruzioni* (83); *Didattica geometrica* (89); *Complementi di Mat. elem.* (95-96); *Trigonometria* (101); *Trattati di Aritmetica ed Algebra* (105-107); *Trattati di Geometria elem.^e e scritti vari sui fondamenti* (111-114); *Esercizi* (119-121); *Indice per Bibliogr.^a*.

NOTA: Questo quaderno è trascritto in parte in F. TRICOMI, *Essenza e didattica delle Matematiche in un manoscritto inedito di Corrado Segre*, «Rendiconti del Seminario Matematico e Fisico», Torino, VII, 1938-40, pp. 101-117; cfr. anche T. VARETTO, *Corrado Segre e il problema della formazione degli insegnanti*, in *Conferenze e Seminari 1995-1996*, cit.

SCRITTI

Studio sulle quadriche in uno spazio lineare ad n dimensioni ed applicazioni alla geometria della retta e specialmente delle sue serie quadratiche. Dissertazione di laurea di Corrado Segre (Torino, 27 Aprile 1883).

SCRITTI. 1

99 carte sciolte, 309x210 mm, raccolte in un bifoglio su cui compaiono il titolo della tesi e la data: *Torino, 27 Aprile 1883*; due di esse riportano i titoli delle tesine da svolgere oralmente all'esame di laurea. La dissertazione di laurea di Segre, fu pubblicata nelle due seguenti memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino: *Studio sulle quadriche in uno spazio lineare ad un numero qualunque di dimensioni*, «Mem. Acc. Sc. To.», s. II, XXXVI, 1883, pp. 3-86; *Opere III*, pp. 25-126 e *Sulla geometria della retta e delle sue serie quadratiche*, «Mem. Acc. Sc. To.», s. II, XXXVI, 1883, pp. 87-157; *Opere III*, pp. 127-217.

Sur les espèces diverses de complexes du 2^{me} degré des droites qui coupent harmoniquement deux surfaces du second ordre, par Corrado Segre à Torino et Gino Loria à Mantova.

SCRITTI. 2

16 carte sciolte, 275x222 mm. Alla carta 11 v. compare la data: *Juillet 1883*. La memoria fu pubblicata con un titolo diverso (*Sur les différentes espèces de complexes du 2^e degré des droites qui coupent harmoniquement deux surfaces du second ordre*) e qualche piccola variazione sui «Mathematische Annalen», XXIII, 1883, pp. 213-234; *Opere III*, pp. 1-24.

Note sur les complexes quadratiques dont la surface singulière est une surface du 2^e degré double, par Corrado Segre à Turin.

SCRITTI. 3

7 carte sciolte, 275x211 mm. Alla carta 5 v. compare la data: *Turin, le 22 Septembre 1883*. La memoria fu pubblicata sui «Mathematische Annalen», XXIII, 1884, pp. 235-243; *Opere III*, pp. 218-228.

Sulla teoria e sulla classificazione delle omografie in uno spazio lineare ad un numero qualunque di dimensioni, del D^r Corrado Segre a Torino.

SCRITTI. 4

14 carte sciolte, 307x209 mm. Alla carta 13 v. compare la data: *Torino, Novembre*

1883. La memoria fu pubblicata negli «Atti della R. Accademia dei Lincei, Memorie», s. III, XIX, 1884, pp. 127-148; *Opere* III, pp. 304-333.

Sulle geometrie metriche dei complessi lineari e delle sfere e sulle loro mutue analogie per Corrado Segre a Torino.

SCRITTI. 5

11 carte sciolte non numerate, 275x222 mm. Alla carta 10 v. compare la data: *Torino, 18 Dicembre 1883*. La memoria fu pubblicata negli «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XIX, 1883-84, pp. 159-186; *Opere* III, pp. 262-287.

Sur les invariants simultanés de deux formes quadratiques. Lettre à M. J. Rosanes par Corrado Segre à Turin.

SCRITTI. 6

4 carte sciolte, 155x211 mm. Alla carta 4 r. compare la data: *Turin, le 11 Avril 1884*. La lettera fu pubblicata con qualche piccola variazione sui «*Mathematische Annalen*», XXIV, 1884, pp. 152-156; *Opere* III, pp. 334-338.

Considerazioni intorno alla geometria delle coniche di un piano e alla sua rappresentazione sulla geometria dei complessi lineari di rette pel D^r Corrado Segre.

SCRITTI. 7

15 carte sciolte, 315x220 mm, raccolte in un bifoglio recante il titolo. Alla carta 9 r. compare la data: *Torino, Gennaio 1885*. La memoria fu pubblicata negli «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XX, 1884-85, pp. 487-504; *Opere* IV, pp. 1-17.

Geometria dello spazio di coniche.

SCRITTI. 8

9 carte sciolte, 210x155 mm, senza data, raccolte in un bifoglio recante calcoli sulle due facciate. A nostro avviso si tratta di appunti per la redazione della memoria precedente (SCRITTI. 7).

Fascicolo A

SCRITTI. 9

33 carte sciolte, 312x210 mm, senza data, più 2 carte incollate alla 20 r., tutte raccolte in un bifoglio recante il titolo.

Sul bifoglio raccogliatore al titolo *Fascicolo A* segue la descrizione: «*Contiene da pag. 17 in poi (ma vedere anche in principio) ricerche sulle sup. con ∞^2 curve piane, o di S_3 , ... - vi sono anche propr.^a focali dei sist.ⁱ ∞^2 di spazi. - ed anche ricerche sulle curve con ∞^2 spazi plurisecanti. A queste ricerche è dedicato anche un più piccolo fascio° B.*» (v. SCRITTI 10)

Alla carta 1 r. compare il titolo: S_5 . *Varietà di piani* e alla carta 27 r. compare il titolo: S_5 , *superf. con ∞^2 curve spaziali.*

Il manoscritto non è datato, ma dall'esame delle carte sciolte utilizzate da Segre per scrivere i suoi appunti, tra cui vi sono lettere a lui stesso indirizzate, risulta che l'ultima revisione del medesimo non è anteriore al 1921 in quanto una di queste carte è un avviso di riunione per il 31 maggio 1921.

Il manoscritto potrebbe riguardare i due articoli di Segre *Le superficie degli iperspazi con una doppia infinità di curve piane o spaziali. Nota I*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», LVI, 1920-21, pp. 75-89; *Le superficie degli iperspazi con una doppia infinità di curve spaziali. Nota II*, ivi, LVII, 1921-22, pp. 307-317; *Opere II*, pp. 163-175 e 176-185.

Fascicolo B (probl.^a di Castel.^o)

SCRITTI. 10

14 carte sciolte, senza data, più 1 incollata alla carta 5 r., 210x152 mm, racchiuse in un foglio ripiegato di *La Corte di Ancona*, anno 1908, parte II, dove è indicato il

titolo di questo fascicolo. Sulla carta 1 r. compare il titolo: *Sup. di S_5 con $\infty^2 C_0^4$ di S_3 senza p.ⁱ doppi (rete omaloidica).*

Il manoscritto non è datato, ma dall'esame delle carte sciolte utilizzate da Segre per scrivere i suoi appunti, tra cui vi sono lettere a lui stesso indirizzate, risulta che l'ultima revisione del medesimo non è anteriore al 1919 in quanto una di esse è una lettera del 17 marzo 1919.

Per la esclusione del caso delle C_0^4 dalle specie isolate

SCRITTI. 11

66 carte sciolte, senza data, riunite in gruppi, contrassegnate da lettere e numeri, 335x230 mm.

Segre stesso fornisce nella carta iniziale una descrizione accurata del manoscritto che si riporta qui di seguito:

«I fogli riuniti entro uno, da p) a v'), provano che la sup. colle $\infty^2 C_0^4$ di 2^a sp. di S_5 , se non sta in una V_3^3 (vale a dire se è di specie isolata): 1° non è normale per S_5 , 2° non ha per spazio normale S_6 , 3° nemmeno ha per spazio normale S_7 . A pag. H10 e seguenti si esclude pure che possa avere spazio normale S_8 o S_9 .

Altri fogli da A1 a A3 tentano una dimostraz. che presenta una lacuna segnata in margine al foglio 1. Ricorrono ai sistemi di ∞^3 rette delle quadriche delle C^4 , e, proiettando in S_4 , alle loro var.^a focali (V_i è però a pag. A1' un tentativo non riuscito di raddrizzare). Le pag. B1 a B3 erano una redazione più accurata della dim. contenuta in A: ma si son fermate dove è venuta fuori la lacuna.

Le pag. C1 a C7 contengon l'applicaz. ai sist.ⁱ di curve piane.

Le pag. Da a Dd ritentano la prova cercando di provare che le trisec.ⁱ della F con $\infty^2 C^4$ di 2^a sp. non posson formare una V_4 . Si suppone che formino una V_4 e si prova che questa ha iperp.ⁱ tg.ⁱ fissi lungo quelle rette: iperp.ⁱ che passan per l' S_3 della C con quella trisec.ⁱ, e per i piani tg.ⁱ a F nei 3 p.ⁱ d'appoggio. Si vorrebbe giungere a un assurdo considerando anche le altre gener.ⁱ (focali) delle quadriche contenenti le C: le quali pure stanno sulla V_4 .

Un fascic. E in apposita copertina contiene ricerche sulle sup. con $\infty^2 C$ di S_k e mostra che anche quelle si distinguono in classi caratterizzate da var.^a in cui giacciono, e specie isolate.

Un foglio F trasporta il problema in questo: sist.ⁱ lin. ∞^8 di C_4 piane tali che ogni p.^o sia 4-plo per una C_4 .

Il fascic.^o G ricorre alla consideraz. delle ∞^3 trisec.ⁱ, cono di trisec.ⁱ per 1 p. Ma il ragionam.^o della pag. 1 fallisce. Ma viene qualcosa di utile, in ogni modo, a pag. H5.

Il fascic. H riprende la consideraz. delle ∞^3 trisec.ⁱ, e dà alcuni contributi. Dimostra a p. H10 e seg.ⁱ che la sup. con $\infty^2 C_0^4$ di S_3 non può avere per spazio normale S_8 o S_9 : sicché in conclusione se esiste una tal sup. ha ordine >11 .

Si ritiene tuttavia opportuno dare una descrizione della consistenza dei singoli gruppi indicandone anche il titolo qualora vi compaia:

- 1 carta non numerata con le indicazioni per consultare il manoscritto di cui si è sopra riportata la trascrizione e recante il titolo del manoscritto;
- gruppo: Carte sciolte da p) a v') rese in parte inutili da altri fogli, 9 carte contrassegnate da lettere;
- gruppo A: Esclusione dalle specie isolate, delle sup. con $\infty^2 C^4$ di 2^a specie, 4 carte di cui 3 numerate da A1 ad A3;
- gruppo B: Le superficie con una doppia infinità di curve appartenenti a spazi ordinari od a spazi di dimensione assegnata. Nota 2^a, 3 carte numerate da B1 a B3;
- gruppo C: Seguito alla Nota di Torino. Applic. ai sist.ⁱ lin.ⁱ di curve piane, 7 carte numerate da C1 a C7;
- gruppo D: Le ∞^a di rette o (dualm.^e) di S_3 in S_5 , 4 carte contrassegnate con Da, Db, Dc, Dd;
- gruppo E: Per le sup. con $\infty^2 C$ di S_k , 13 carte raccolte nella copertina di *La Corte di Ancona*, anno 1905, fascicolo VIII, che reca il titolo del gruppo; sulla carta 30 r.

comparare il titolo: *Fochi di 2° ord.*, la carta 29 v. reca il titolo: $\infty^3 S_3$, in S_5 ,

- carta F: *Legame con sistemi lin.ⁱ apolari ecc.*;

- gruppo G: *Sup. con $\infty^2 C_0^4$ di S_3 , in S_5* , 10 carte;

- gruppo H: *Le sup. con $\infty^2 C_0^4$ di S_3 , in S_5* , 13 carte;

- 1 carta non numerata con su scritto: *Per la 2^a Nota (v. in principio un foglio con spiegaz.ⁱ sul contenuto di questa busta).*

Il manoscritto non è datato, ma dall'esame delle carte sciolte utilizzate da Segre per scrivere i suoi appunti, tra cui vi sono lettere a lui stesso indirizzate, risulta che l'ultima revisione del medesimo non è anteriore al 1923 in quanto una di esse reca la data 6 febbraio 1923.

Sui miei sist.ⁱ lin.ⁱ ∞^5 di C_4 piane e relative F di S_5 con $\infty^2 C_0^4$

SCRITTI. 12

4 carte sciolte, 310x210 mm, senza data.

Il manoscritto non è datato, ma dall'esame delle carte sciolte utilizzate da Segre per scrivere i suoi appunti, tra cui vi sono lettere a lui stesso indirizzate, risulta che non è anteriore al 1923 in quanto esse recano la data del marzo o dell'aprile 1923.

Sist.ⁱ lin.ⁱ di γ^n piane tali che sulle rette di un fascio A segano g_n di dimensione minore di quella regolare.

SCRITTI. 13

13 carte sciolte, 320x214 mm, senza data. Pur non essendo datato risulta che l'ultima revisione del manoscritto non è anteriore all'anno 1923 come risulta dalle carte sciolte utilizzate da Segre per scrivere i suoi appunti, che sono per lo più lettere a lui stesso indirizzate, una delle quali reca la data 7 maggio 1923.

[Appunti di geometria algebrica]

SCRITTI. 14

3 carte sciolte, 250x187 mm, senza data.

Si riporta l'incipit del manoscritto: «*Suppongo che risp. al sist.^a ∞^5 di γ_4 ogni retta abbia per resto un fascio di γ_3 , ma che ogni tal γ_3 sia, in generale, resto di 1 sola retta (se fosse di 2, sarebbe di un fascio). Dovrei dimostrare che ciò è assurdo.*»

[Miscellanea]

SCRITTI. 15

6 carte sciolte, isolate, con titolo:

- *Fochi di 3° ordine*: 1 carta non numerata scritta sul retro di una lettera datata 4 giugno 1914, 284x226 mm.
- *Sui fochi di 2° ordine*. 1 carta recante il numero 42 scritta sul retro di un avviso di pagamento del 23 marzo 1920, 281x218 mm.
- S_{14} rappresentativo per le γ_4 di π , F^{16} con quelle γ_4 per imag.ⁱ sez.^e iperpiante: 1 carta numerata, senza data, 282x215 mm.
- *Sup. con $\infty^2 C_2^5$* : 1 carta non numerata, senza data, 287x235 mm.
- *Aggiunte o correzioni all'artic.° dell'Enciclopedia*: 1 carta non numerata, senza data, 229x144 mm.
- *Spazio normale S_7 delle sup. con $\infty^2 C_0^4$ di S_3* : 1 carta non numerata, senza data, 290x211 mm.

[Miscellanea]

SCRITTI. 16

8 carte sciolte, isolate, senza titolo. Di esse si riportano gli incipit.

- *Esiste un S_8 , che incontra ogni S_4 di V_6 ?*: 1 carta non numerata scritta sul retro di una richiesta di libri per la Biblioteca Speciale di Matematica dell'Università di Torino datata 6 dicembre 1922, 172x134 mm.
- *Gli $\infty^2 S_4$ formano V_6* : 1 carta non numerata scritta sul retro di un avviso di adunanza per il giorno 11 marzo 1923, 211x135 mm.
- $F \equiv f + \lambda_1 \alpha \varphi_1 + \lambda_2 \alpha \varphi_2 + \dots + \lambda_5 \alpha \varphi_5 = 0$: 1 carta non numerata scritta sul retro di una lettera datata 29 marzo 1923, 274x215 mm.
- *Recipr.^a $u_i' = \sum a_i k^x k$* , 270x215 mm.
- *Sulle analogie fra la teoria della Astatica e quella dei Momenti d'inerzia*, 209x154 mm.
- *Se le γ^3 son solo ∞^1 formano fascio*, 227x147 mm.
- *Per 1 conica $\infty^5 \gamma_4$* : 1 carta non numerata, 164x125 mm. Sul retro compare la data maggio 1922.
- *Dati 2 sist.ⁱ di 6 sfere, moltiplicando i 2 determin.ⁱ nulli*, 308x213 mm.

Schedario C. Segre

SCRITTI. 17

Lo schedario di Segre è racchiuso entro due cartoncini che contengono 515 carte sciolte non numerate e non datate, 115x90 mm. Gli argomenti che si possono

individuare sono i seguenti: *Temi per tesi orali*; *Temi per dissertaz.*⁴; *Temi di ricerca*; *Temi per dissertazioni di laurea*; cui segue una dettagliatissima bibliografia suddivisa per argomenti posti in ordine alfabetico. A questo primo schedario se ne aggiunge un secondo racchiuso entro due cartoncini che contengono 46 carte sciolte non numerate e non datate, 120x95 mm. Anche questo schedario contiene una dettagliata bibliografia suddivisa per argomenti posti in ordine alfabetico.

Lettera di Arturo Segre a Gino Fano

SCRITTI. 18

Lettera autografa datata: *Torino, 29 Giugno '24*, 2 carte sciolte non numerate, 177x131 mm.

Sulla lettera non compare il destinatario, ma si ritiene sia stata inviata a Gino Fano che iniziò nel 1888-89 gli studi di matematica divenendo poi allievo di Segre; sulla lettera Arturo Segre scrive infatti: «Lo stesso anno 1888-89 l'Accademia lo nominò suo membro. Qui mi fermo, perché allora, credo, o poco dopo, Ella divenne suo allievo ed amico e quindi poté seguirne le orme e le vicende».

Unitamente alla lettera compare una trascrizione dattiloscritta incompleta della medesima.

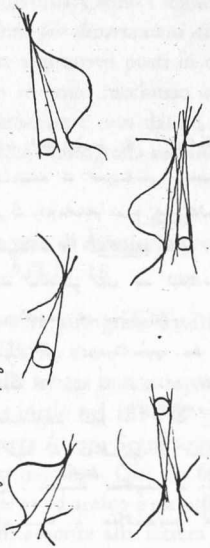
Desideriamo ringraziare Alberto Conte e Luciana Picco Botta per averci aiutate a ricostruire la composizione di alcuni degli scritti. Un vivissimo ringraziamento anche a Grazia Gallo della Biblioteca Nazionale di Torino, per i preziosi suggerimenti relativi alla presentazione archivistica del materiale e ad Aldo Brigaglia per le frequenti e interessanti discussioni.

per un punto conico se contate 2 volte, per fatto di passare per un punto bipolare 3 volte; e se invece due punti doppi, si dovranno moltiplicare i fattori corrispondenti. La cosa si può giustificare col nostro metodo che riduce la questione delle rette di F_3 a quella delle rette con 2 incontri biuniti con C_4 . La formula di Plücker che dà il numero d' delle bitangenti di una C_n avente d nodi, z cuspidi ordinari, se indichiamo con n' ($= n(n-1) - 2d - 3z$) la classe, si può scrivere così:

$$d' = \frac{1}{2} n(n-2)(n^2-g) - 2 \cdot d(n'-4) - 3 \cdot z(n'-3) - 4 \cdot \left(\frac{d}{2}\right) - 6 \cdot dz - 9 \cdot \left(\frac{z}{2}\right).$$

I numeri $n'-4$, $n'-3$ son quelli delle t_j che si possono condurre risp. da un nodo, o cuspidi ord., a toccare altrove la C_n . Risulta che il numero $\frac{1}{2} n(n-2)(n^2-g)$ delle bitangenti si conserva, purchè si considerino come bitangenti anche quelle rette, contate risp. 2 o 3 volte; poi anche la congiungente di 2 nodi, 1 nodo e 1 cuspidi, 2 cuspidi, risp. contate 2.2, 2.3, 3.3 volte. Ciò è reso intuitivo

dalle seguenti figure



e analoghe. Plücker, nella sua Th. d. algeb. G. (1839) p. 209-210, ha dedotto la formula per d' precisamente con considerazioni intuitive così fatte.

Qui si applica solo ai C_2 e B_3 : occorrono però altre osservazioni analoghe per estenderle alle altre specie di punti doppi.

Ma per ottenere tutte le rette che giacciono su una F_3 dotata di punti doppi vi è un mezzo molto semplice. Sia O uno dei punti doppi: per esso intanto passeranno alcune rette, che supporremo note. Ogni altra retta è congiunta ad O da un piano, che o unisce due rette distinte passanti per O , oppure è tang. ad F_3

Fig.2 C. SEGRE, Superficie del 3° ordine e curve piane del 4° ordine (1909-10), QUADERNI.23, pp. 64-65

Le due Sicilie e la questione della costituzionalità e democraticità

La vicenda del Mezzogiorno degli anni Settanta è stata e si continua a essere un campo di battaglia tra i due schieramenti di cui si discute all'interno di una

NOTE CRITICHE

Fino a quasi trent'anni fa, la storia del Mezzogiorno era stata considerata un capitolo marginale, quasi dimenticato, in quelle che si chiamavano "storie" del Mezzogiorno, professate di tanto in tanto e con qualche difficoltà di lettura. Con una certa, almeno in apparenza, esemplarità di sviluppo, come professavano i suoi studiosi, si può dire che la storia del Mezzogiorno, almeno fino a qualche anno fa, era stata considerata un capitolo marginale del "Sud", e che, nel 1970, come si è visto, era stata considerata un capitolo marginale della storia italiana. In questi anni, tuttavia, si è verificata una svolta, e il Mezzogiorno è stato considerato un capitolo importante della storia italiana. Questa svolta è stata determinata da una serie di fattori, tra i quali si possono annoverare: l'opera di Roberto Rosselli, pubblicata nel 1970, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1971, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1972, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1973, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1974, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1975, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1976, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1977, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1978, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1979, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1980, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1981, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1982, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1983, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1984, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1985, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1986, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1987, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1988, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1989, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1990, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1991, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1992, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1993, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1994, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1995, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1996, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1997, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1998, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 1999, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2000, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2001, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2002, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2003, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2004, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2005, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2006, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2007, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2008, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2009, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2010, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2011, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2012, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2013, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2014, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2015, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2016, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2017, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2018, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2019, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2020, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2021, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2022, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2023, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2024, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana; l'opera di Giuseppe Pasquale, pubblicata nel 2025, e che ha messo in luce il ruolo del Mezzogiorno nella storia italiana.

G. PASQUALE, *Storia del Mezzogiorno*, Milano, Feltrinelli, 1970, pag. 10.

CESARE PIANCIOLA

*Pietro Chiodi e il confronto tra esistenzialismo e marxismo**

Gli studi di Chiodi degli anni Sessanta dedicati a Sartre e al rapporto tra esistenzialismo e marxismo¹ si situano all'interno di una

* Pietro Chiodi (Corteno, Brescia, 1915 - Torino, 1970) conseguì nel 1934 l'abilitazione magistrale, studiò all'Università di Torino, dove si laureò in Pedagogia nel 1939. Nominato professore di storia e filosofia al Liceo classico di Alba, dove ebbe come allievo anche Beppe Fenoglio (che lo raffigurò come professor Monti ne *Il partigiano Johnny*), si legò di amicizia fraterna con il collega Leonardo Cocito, con il quale condivise l'esperienza della guerra partigiana. Catturati dalle SS il 18 agosto 1944, Cocito fu impiccato il 7 settembre a Carignano, Chiodi fu deportato a Bolzano e a Innsbruck, riuscendo poi a ritornare fortunatamente nelle Langhe e a riprendere la guerriglia come comandante del battaglione garibaldino "Leonardo Cocito". Nel 1946 pubblicò ad Alba, a cura dell'ANPI, il diario partigiano *Banditi* (poi Einaudi, Torino 1975). Già prima della guerra aveva iniziato a studiare Heidegger al quale dedicò numerosi articoli e due saggi (*L'esistenzialismo di Heidegger* e *L'ultimo Heidegger*, pubblicati entrambi a Torino da Taylor, la casa editrice diretta da Nicola Abbagnano, rispettivamente nel 1947 e nel 1952). Fondamentali sono le sue traduzioni delle opere di Heidegger (*Essere e tempo*, Bocca, Milano 1953 e poi, ampiamente rifatta, Utet, Torino 1969; *L'essenza del fondamento*, Bocca, Milano 1952; *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968) e di Kant (*Critica della ragion pura* e *Scritti morali*, Utet, Torino 1967 e 1970), autore sul quale pubblicò vari studi, tra cui *La deduzione nell'opera di Kant* (Taylor, Torino 1961). Altri importanti ricerche sono *Esistenzialismo e fenomenologia* (Comunità, Milano 1963) e *Sartre e il marxismo* (Feltrinelli, Milano 1965). Mentre continuava a insegnare nei Licei, trasferendosi nel '57 a Torino, otteneva nel 1955 la libera docenza. Dopo un incarico a Lecce e a Torino, nel 1964 vinceva il concorso di Filosofia teoretica e veniva chiamato alla cattedra di Filosofia della storia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino (notevole per il programma teorico delineato la prolusione *Filosofia, storia e realtà umana*, pubblicata sulla «Rivista di filosofia» nel 1965). Nella stessa Facoltà insegnò anche Pedagogia. Gravemente sofferente di artrite fin dall'epoca della guerra non sopravvisse all'operazione cui si sottopose nel 1970. Hanno tracciato accurati profili della sua figura di studioso e di docente Pietro Rossi (*Ricordo di Pietro Chiodi*, «Rivista di filosofia», 1991) e Giuseppe Cambiano (*Pietro Chiodi*, «Belfagor», 1992).

¹ Cfr. P. CHIODI, *Sartre e il marxismo*, Milano, Feltrinelli, 1965, con le importanti

coniuntura della cultura filosofica e politica che converrà brevemente rievocare.

Per il marxismo è il periodo del «disgelo», dopo la guerra fredda politica e ideologica. È l'epoca della progressiva crisi della ortodossia teorica internazionale, del confronto con culture diverse (dalla psicoanalisi all'esistenzialismo), della moltiplicazione dei marxismi. Con varie conseguenze: di numerosi «ritorni a Marx» (ricordo la straordinaria efficacia che ebbe all'inizio degli anni Sessanta a Torino la rilettura di Marx fatta da Raniero Panzieri e dal gruppo dei «Quaderni rossi»); di riscoperta di grandi opere del marxismo cancellate o emarginate dalla ortodossia²; di aperte «revisioni» e contaminazioni eclettiche³; della formazione di diverse «scuole» marxistiche in concorrenza e in conflitto (nel 1965 uscirono gli scritti principali di Althusser che contenevano la lettura antiumanistica e strutturalistica di Marx)⁴.

In questo quadro riprendeva attualità il confronto tra esistenzialismo e marxismo che aveva già una lunga storia in Francia⁵ e in Italia⁶.

La prima versione delle *Questioni di metodo*, che Sartre riprese come introduzione alla *Critique*, era stata pubblicata su una rivista polacca e Adam Schaff rilevava «l'improvviso scoppio delle influenze esistenzialistiche» in Polonia. Una raccolta di saggi di Sartre intitolata

appendici degli articoli del 1963: *Il concetto di "alienazione" nell'esistenzialismo ed Esistenzialismo e marxismo. Contributo a un dibattito sulla dialettica*, d'ora in poi citeremo il volume con la sigla SM seguita dal numero della pagina.

²Nel 1960 Kostas Axelos pubblicava in Francia presso Les Éditions de Minuit la versione francese di *Storia e coscienza di classe* di Lukács, tradotto in italiano nel 1967, e nel 1964 presentava presso lo stesso editore la traduzione di *Marxismo e filosofia* di Korsch, opere uscite originariamente nel 1923.

³La stessa *Critica della ragione dialettica* di Sartre può essere considerata un'operazione di questo genere, come ha sottolineato Sergio Moravia nella sua *Introduzione a Sartre*, Roma-Bari, Laterza, 1973.

⁴Il *Per Marx* di Louis Althusser e *Leggere Il Capitale* di Althusser e Balibar furono pubblicati da Maspero nel 1965. La traduzione del primo uscì dagli Editori Riuniti con una nota introduttiva di Cesare Luporini nel 1967; il secondo fu pubblicato nel 1968 da Feltrinelli.

⁵Dalla conferenza sartriana *L'esistenzialismo è un umanismo* del 1946 e dalla *Fenomenologia della percezione* di Merleau-Ponty del 1945.

⁶Ricordiamo l'intervista di Fortini a Sartre e a S. De Beauvoir sul «Politecnico» di Vittorini nel 1946 e il saggio di Uberto Scarpelli, *Esistenzialismo e marxismo. Saggio sulla giustiziazione*, pubblicato da Taylor, Torino, nel 1949.

Il filosofo e la politica usciva nel 1964 presso gli Editori Riuniti con una prefazione di Mario Alicata (ed era un segno di amicizia e di apertura, dati i rapporti piuttosto tesi di Sartre con il PCF).

Il confronto tra esistenzialismo e marxismo voleva dire per gli esistenzialisti:

- 1) privilegiare gli scritti giovanili, filosofici, di Marx; ritornare ai fondamenti antropologici del marxismo e svilupparne i motivi umanistici in polemica contro lo scientismo del marxismo sovietico e stalinistico;
- 2) cercare negli scritti giovanili gli aspetti per cui le eredità di Marx e di Kierkegaard potevano essere confrontate e almeno in parte confluire. Esistenzialismo e marxismo rivendicano entrambi contro Hegel il punto di vista del finito; per entrambi, come dice Chiodi, «l'uomo è un essere a cui possono "esser tolte" o, in caso inverso, "restituite" le proprie possibilità»⁷.

Bisogna precisare che il confronto tra esistenzialismo e marxismo istituito da Chiodi nei suoi scritti degli anni Settanta ha come premessa la rivendicata autocollocazione del filosofo nella linea dell'esistenzialismo positivo di Nicola Abbagnano. Nella introduzione a *Il pensiero esistenzialista*⁸ Chiodi citava una significativa dichiarazione di Abbagnano:

Dalla mia *Struttura dell'esistenza* (1939) e dai primi, quasi contemporanei scritti di E. Paci, sino ad oggi, le caratteristiche dell'esistenzialismo italiano sono rimaste le seguenti:

- 1) il chiarimento dell'orizzonte logico della filosofia esistenziale, riconosciuto nella categoria del possibile.
- 2) il riconoscimento della validità delle scienze, negli stessi limiti che esse prescrivono a se stesse, e il riconoscimento della vanità del tentativo di sottrarsi alla «alienazione tecnologica» mediante una fuga di fronte alla tecnica.
- 3) L'accentuazione naturalistica dell'analisi esistenziale e il rifiuto di rifugiarsi nell'"interiorità spirituale" e di presupporre come validità l'antitesi spirito-corpo.

Ne derivava il «carattere laico e mondano della ricerca filosofica», che prendeva polemicamente le distanze dalle metafisiche spiritualisti-

⁷ SM, 73.

⁸ Milano, Garzanti, 1959, p. 22.

che e religiose, ma anche da quegli aspetti delle correnti laiche che conservassero la pretesa metafisica di reperire un fondamento assoluto. Di qui, per esempio, l'atteggiamento fortemente critico di Abbagnano nei confronti del Sartre di *L'essere e il nulla*. Ma la dura polemica di Abbagnano contro la «libertà assoluta» di Sartre è temperata in Chiodi dal richiamo a circostanze attenuanti: «Egli scrisse la sua opera principale nel periodo in cui la libertà era più minacciata in Europa e questo ne spiega, almeno in parte, l'«assolutizzazione», in special modo se si tiene presente come Sartre intese legare l'assolutizzazione della libertà non già alla negazione ma alla pari assolutizzazione dell'impegno per essa. Del resto gli atteggiamenti politici di Sartre furono costantemente sulla linea di questo impegno. Ciò che invece è da discutere è la possibile conciliazione di una teoria della libertà assoluta con la costituzione della libertà «reale». Sovente, in periodi di tirannide politica, l'assolutizzazione romantica e mistica della libertà ha portato a smarrire il campo della realtà finita, che è pur sempre l'unica libertà accessibile all'uomo»⁹.

L'esistenza come possibilità e come libertà finita significava per Abbagnano e per Chiodi l'affermazione della positività irriducibile della pluralità e della molteplicità empirica, con le connesse tecniche della coesistenza elaborate dalla tradizione liberaldemocratica. Qui si fa radicale la critica di Chiodi a Sartre, che nella *Critica della ragione dialettica* parte «dal presupposto che il molteplice sia come tale alienante e alienantesi» e «irride a quelle tecniche democratiche (elezioni, divisioni dei poteri, ecc.) a cui la stessa destalinizzazione ha fatto appello»¹⁰.

La posizione politica di Chiodi esigeva la conciliazione tra istanze liberali e istanze socialiste. In una nota datata 13 giugno 1944, poco prima di essere catturato dalle milizie fasciste e deportato in Austria, scrisse nel suo diario partigiano: «Sono fondamentalmente d'accordo con lui [Luigi Pareyson]. Bisogna andare il più possibile verso sinistra senza compromettere la libertà»¹¹. Questo fu l'orientamento di Chiodi dopo la guerra. In un interessante commento inedito, forse del '57, a proposito del libro di Antonio Giolitti *Riforme e rivoluzio-*

⁹ *Il pensiero esistenzialista*, cit., pp. 19-20.

¹⁰ SM, 16.

¹¹ P. CHIODI, *Banditi*, Torino, Einaudi, 1975, p. 24.

ne¹² si dice: «il socialismo è la condizione *necessaria* per realizzare la libertà, ma non è la condizione *sufficiente*. E ciò perché il *socialismo* è un certo assetto economico della società, e la libertà è un certo modo di esercitare il potere politico». Tale assetto politico «implica la libertà di discussione e questa un parlamento dove le opinioni divergenti possano manifestarsi, e queste una stampa libera che le faccia conoscere, e, come risultato di tutto, la possibilità della minoranza di diventare maggioranza attraverso elezioni non manipolate». Occorre abbandonare l'idea di dittatura del proletariato che lo ha storicamente posto «alla mercé di una classe dirigente svincolata da ogni controllo e verifica» e sviluppare l'idea di egemonia come alternativa politica ed economica alla dittatura.

Se questo è lo sfondo politico della critica di Chiodi a Sartre, vediamo più da vicino alcuni motivi filosofici.

Il rapporto tra Marx, Hegel e Kierkegaard è centrale nelle *Questioni di metodo* di Sartre. Kierkegaard ha fatto valere l'irriducibilità del finito, dell'individuo, contro lo storicismo idealistico di Hegel; Hegel ha però posto l'accento sulla storicità costitutiva dell'essere dell'uomo. Marx ha ragione contro Kierkegaard e contro Hegel: l'esistenza è irriducibile all'Idea ma l'esistenza è storicamente concreta. Il portatore della dialettica storica, dice Sartre, è l'individuo come praxis-progetto che unifica e totalizza un campo, un insieme di condizioni storiche, in relazione ad altri individui. Ma il marxismo è diventato una «scolastica della totalità», che elimina l'individuo concreto dissolvendolo in determinazioni astratte, come la classe di appartenenza (è vero che Valéry è un piccolo-borghese ma non tutti i piccoli borghesi sono Valéry, osservava Sartre). Bisogna ripensare i fondamenti del marxismo per farne nuovamente uno strumento di ricerca. Nel marxismo c'è infatti l'«area vuota di un'antropologia concreta». L'esistenzialismo può elaborare l'antropologia filosofica che fondi criticamente le analisi del marxismo e delle scienze umane. Di qui il titolo kantiano dell'opera di Sartre: *Prolegomeni filosofici ad ogni antropologia futura che vorrà presentarsi come scienza*.

¹² Riportato da Alessandra Bernocchi in appendice alla sua tesi di laurea *Pietro Chiodi e l'esistenzialismo. Dall'ontologia critica alla critica dell'ontologia*, discussa all'Università di Torino nell'a.a. 1988-1989.

Chiodi apprezzava in Sartre il progetto di un'«analisi critico-antropologica»; respingeva quelli che a suo giudizio erano i residui spiritualistico-hegeliani di quest'analisi. Secondo Chiodi per Sartre l'uomo è «una coscienza legata indisgiungibilmente a una materia in un rapporto di reciproca e insuperabile incompatibilità ontologica»¹³. «Sartre ha inteso la nozione esistenzialistica di esistenza-progetto entro lo schema idealistico della relazione alienata del soggetto all'oggetto»¹⁴. Quello di Sartre è un coscienzialismo a cui l'oggetto rimane sullo stomaco, indigerito. Trascurando la critica alla confusione hegeliana tra oggettivazione e alienazione svolta da Marx nei *Manoscritti*, il filosofo francese ha nuovamente fatto della disalienazione la soppressione dell'alterità oggettiva. Finché c'è una molteplicità di individui in un campo materiale caratterizzato dalla scarsità, l'oggettivazione si ritorce necessariamente in alienazione. La soppressione dell'alienazione è solo eccezionale e momentanea. La disalienazione non si presenta come alternativa stabile ma come alternanza istantanea (la resurrezione improvvisa della libertà). Emblematica, nella *Critique*, è la contrapposizione tra il gruppo e la serie: tra la riduzione degli individui a serialità pratico-inerte (gli individui che aspettano un autobus troppo pieno vivono l'alterità come esterioresità negativa) e la libertà *plénière* che compare nel gruppo in fusione (nell'azione comune gli individui si strappano alla dispersione seriale e si identificano nell'unità del gruppo in lotta: ognuno coglie l'altro come un altro se stesso). La disalienazione è legata alla persistenza del gruppo, il quale, per fronteggiare il pratico-inerte e la minaccia della ricaduta nell'impotenza anonima della serie, deve organizzarsi, differenziare le funzioni, istituzionalizzarsi, mantenersi artificialmente attraverso il terrore come fondamento della fraternità e attraverso il riconoscimento del Capo come garante dell'unità del gruppo, fino a che la reificazione e la serialità prevalgono nuovamente, in un processo circolare, almeno finché perdurerà una situazione di scarsità e le relazioni tra gli uomini si caratterizzeranno come oppressione e violenza. «Le conseguenze politiche di una concezione di questo genere risultano tanto chiare quanto gravi. La libertà vi risulta possibile soltanto come istantaneità e unità del gruppo; il che vuol dire che *non è pensabile*

¹³ SM, 148.

¹⁴ SM, 17.

come *persistenza e istituzione*»¹⁵. In termini più generali Sartre «non ha realizzato quella che costituisce la più importante comune conquista di marxismo ed esistenzialismo, e cioè il riconoscimento della natura strutturale, e quindi non negativa, della relazione al mondo e agli altri. E la verifica di questo fallimento si può trovare in quello che è un po' il motivo conduttore di tutta la *Critique*: la società ideale sarebbe quella in cui i progetti avvenissero secondo una libertà unitaria e assoluta, dietro eliminazione della relazione *di fatto e negativa* al mondo»¹⁶.

È una lettura che è apparsa indebitamente riduttiva sia all'*entourage* sartriano¹⁷, sia ad alcuni studiosi del pensiero di Sartre molto interni alla concettualizzazione sartriana¹⁸. Qui ci interessa sottolineare che la prospettiva indicata da Chiodi è quella di un esistenzialismo che tenga ferma la categoria di possibilità quale è stata elaborata dall'esistenzialismo positivo e che ripensi la teoria dell'alienazione attraverso la categoria di possibilità. In questo contesto l'alienazione si configura come *sottrazione coercitiva di possibilità*. Ne derivano tre punti di particolare rilievo.

- 1) Lo stato di alienazione è sempre rimovibile, con l'impegno e l'azione (l'uomo non è condannato all'alienazione, com'è invece nell'«esistenzialismo primitivo» nel quale la relazione all'altro è sempre destinata allo scacco).
- 2) Ma non si può indicare un principio unico, uno strumento di rimozione definitiva dell'alienazione (contro l'eliminazione dell'alienazione insieme alla struttura economica capitalistica, come pretende il marxismo). È costante la possibilità della ricaduta nel medesimo stato di alienazione, o della ricaduta in un altro, magari peggiore.
- 3) L'unica regola etica e politica che la filosofia può suggerire è «il massimo sviluppo e arricchimento delle possibilità umane in una determinata situazione storica»¹⁹.

¹⁵ SM, 145.

¹⁶ SM, 85.

¹⁷ André Gorz, in un saggio su «Critica marxista» del gennaio-febbraio 1966, poi raccolto nel volume *Il socialismo difficile*, Laterza, 1968, tentò di dimostrare che «Chiodi rivela una incomprensione radicale degli scopi, del metodo e della terminologia di Sartre».

¹⁸ Si vedano i numerosi rilievi critici contenuti nel libro di Franco FERGNANI, *La cosa umana. Esistenza e dialettica nella filosofia di Sartre*, Milano, Feltrinelli, 1978.

¹⁹ SM, 210.

Questo è anche il filo conduttore della prolusione del 1965 intitolata *Filosofia, storia e realtà umana*²⁰. «Voglio arrivare a Marx e ad una interpretazione dei suoi scritti giovanili come saggi di “analitica esistenziale-intenzionale”» aveva scritto Chiodi a Paci l'8 febbraio 1963²¹. Particolarmente significativa è a questo proposito l'ampia ed elogiativa recensione che Chiodi dedicò alla *Dialettica del concreto* del filosofo cecoslovacco Karel Kosík²². Contro l'interpretazione economicistica del pensiero di Marx Chiodi affermava che «il marxismo è prima di tutto una teoria dell'uomo *quanto al suo modo di essere*, e che le dottrine economiche in esso contenute non hanno senso che nel costante riferimento a questo modo di essere». Il merito di Kosík era di ripensare liberamente il marxismo con strumenti di origine heideggeriana «senza però passare per la mediazione del coscientialismo francese» e senza ereditare da Heidegger «il nichilismo dell'essere-per-la-morte». Questa sembrava a Chiodi la strada giusta per un incontro fruttuoso tra esistenzialismo e marxismo.

Che l'essere dell'uomo sia tale da poter essere perduto e recuperato, che sia essenzialmente relazione agli altri e al mondo, che la cura lo domini e il bisogno la spinga a trasformare il mondo ambiente in un ordine di utilizzabili, che l'esistenza non sia riducibile a coscienza, che la storia sia prima di tutto storia dell'uomo e solo subordinatamente storia dei suoi prodotti, che la razionalità sia una semplice possibilità e non una necessità immanente al corso storico – sono altrettanti concetti che Kosík ha incontrato in *Essere e tempo*²³.

D'altra parte anche Marx andava disarticolato e usato come un classico, secondo l'indicazione di Merleau-Ponty. «Un edificio – commentava Chiodi – è “classico” quando è un insieme di superbe rovine, quando ha *potuto* sopravvivere e “fare epoca” proprio perché si è disarticolato in “resti” e temi forniti di vita propria; quando non è abitato da padroni e perciò chiuso agli estranei, ma spalancato a tutti dalla sua stessa vittoriosa rovina, in cui tutti possono far proprio ciò che desiderano e apprezzano, trascurando o lasciando ad altri il rimanente»²⁴.

²⁰ «Rivista di filosofia», 1965, pp. 123-137.

²¹ Lettera conservata nell'Archivio Chiodi. Mi è stata gentilmente comunicata da Giuseppe Gouthier

²² In «Rivista di filosofia», 1965, pp. 486-90.

²³ P. 490.

²⁴ SM, 136.

Ricollegare il giovane Marx al primo Heidegger e a Kant in vista dell'elaborazione di un'antropologia filosofica critica: questo mi sembra il senso del lavoro degli ultimi anni di Chiodi, lavoro interrotto dalla morte prematura nel 1970. Con ciò voglio anche dire che a mio avviso Chiodi non condivideva la tesi della piena trasfigurazione dell'esistenzialismo positivo in «empirismo radicale», linea di sviluppo suggerita in quegli anni da Abbagnano e seguita da una parte dei suoi allievi. Piuttosto, nella convinzione della vitalità autonoma di un esistenzialismo riformulato e radicalmente ripensato – maturo e non più «primitivo» – si avverte la vicinanza ad alcune preoccupazioni di fondo del Sartre della *Critique*, seppure svolte in modi diversi e spesso polemici nei confronti del filosofo francese.

INTERVENTI

Alla fine del mese di agosto 1974 si è tenuto presso il Centro per lo Studio dell'Inferenza di Padova un convegno su "La storia dell'assistenza nel mondo". Questo, nella struttura di nuove organizzazioni di Educazione Superiore, è stato il primo e unico convegno del tipo, nel quadro del complesso movimento culturale, che si è sviluppato in Italia nel 1974, e rappresenta un momento importante per l'educazione nazionale. L'obiettivo sociale di realizzare una rivoluzione di tecnologia e di forme della pensiero.

L'intervento può essere articolato in quattro sezioni. Nella prima sono state discusse le strutture e l'organizzazione degli istituti universitari, nella seconda si sono presentati i risultati ottenuti per l'educazione della donna. La seconda sezione, infine, ha avuto un ampio spazio dedicato alla pubblicazione di alcuni manifesti politici e ideologici, ma anche, anche in rapporto al dibattito di tecnologia umanistica, sulla storia del risveglio spirituale in questo senso, delle discipline di natura, dall'era preclassica e quindi antropologica, e nel infine discutere di una teoria filosofica non ancora e fuori di ogni azione, l'analisi dei vari stati relativi alla storia dell'Inferenza. Ricordiamo a questo proposito che, in questi giorni, l'Europa sta per essere una più grande, l'origine di nuove forme di società, infatti, da un parte degli anni Settanta, e passare insieme con una certa garanzia di dati che ha fatto l'origine di nuove forme di pensiero degli universitari, delle condizioni del proprio lavoro, del modo di lavorare, e di varie operazioni, multiple e di altri obiettivi e gli studi.

MARINA ROGGERO

*A proposito di un convegno padovano
sulla storia dell'Università*

Alla fine del mese di ottobre 1994 si è tenuto presso il Centro per la Storia dell'Università di Padova un convegno su *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, organizzato da Piero Del Negro. Si tratta, come è stato ricordato nel corso dei lavori, del secondo congresso interuniversitario, dopo quello convocato a Bologna nel 1940, a seguito della decisione del ministro per l'Educazione nazionale Giuseppe Bottai di realizzare una collezione di monografie sugli Atenei della penisola.

L'incontro padovano si articolava in quattro sessioni. Nella prima sono state discusse la normativa e l'organizzazione degli archivi universitari. Nella seconda si sono messi a confronto i criteri per l'edizione delle fonti: Pisa, Bologna, Padova, Catania, Roma hanno esposto questioni relative alla pubblicazione di statuti, *rotuli*, *acta graduum* e *libri matricularum*, anche in rapporto all'applicazione di tecnologie informatiche. Nelle ultime due si è tracciato invece un quadro delle direzioni di ricerca, dall'età medievale a quella contemporanea, e si è infine presentata, in una tavola rotonda assai animata e ricca di suggestioni, l'attività dei vari centri italiani per la storia dell'Università. Ricordiamo a questo proposito che, sebbene Bologna e Padova abbiano origini assai più antiche, l'origine di buona parte di questi istituti data a partire dagli anni Settanta, e coincide dunque con una congiuntura di crisi che ha avuto l'effetto di ridestare l'attenzione degli universitari sulle condizioni del proprio lavoro, sul ruolo dell'istituzione in cui operavano, moltiplicando altresì i dibattiti e gli studi.

Volendo schizzare un rapido bilancio generale, si potrebbe dire che due principalmente sono stati gli ostacoli che hanno sinora condizionata l'attività dei centri: l'esiguità dei finanziamenti, in primo luogo, e la scarsa disponibilità di personale che hanno talvolta pregiudicato uno dei compiti essenziali, vale a dire il riordino e la salvaguardia dell'archivio d'Ateneo. Sembrerebbe anzi, a questo proposito, che uno dei dati negativi che accomunava non poche delle Università italiane fosse proprio l'incuria e l'abbandono in cui versavano – e talora ancora versano – le carte costitutive del loro passato. Questa stessa povertà di fondi ha d'altronde sortito un'altra conseguenza, inducendo non di rado i centri a puntare sulle energie disponibili, a dar vita a progetti contenuti, così da favorire la dimensione locale della ricerca, piuttosto che promuovere programmi più ampi e articolati, indagini sistematiche che radunassero gruppi di studiosi su ipotesi generali di lavoro. Un secondo grave problema relativo all'attività scientifica, problema denunciato concordemente da tutti i partecipanti, è stata la mancanza di coordinamento e la disarticolazione tra i diversi istituti. Ciò ha comportato un'ulteriore dispersione delle risorse e un accavallarsi di iniziative che avrebbero potuto utilmente essere armonizzate e connesse e sono invece state tradotte in forme diverse e difficilmente confrontabili (si pensi ad esempio ai non sempre omogenei criteri di pubblicazione delle matricole o degli *acta graduuum*).

La creazione di nuovi circuiti di collegamento tra studiosi e istituzioni che si occupano di storia dell'Università sarà probabilmente facilitata in futuro da uno strumento recentemente promosso e pubblicato dal Centro per la storia dell'Università di Sassari, il *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*. Sulla base dei dati tratti dal *Repertorio* stesso e presentati da Giampaolo Brizzi al convegno, va osservato che nella suddivisione della aree disciplinari sembra delinearsi un mutamento rispetto al passato. Se un tempo la storiografia universitaria appariva tradizionalmente appannaggio di storici del diritto e di medievisti, ora la situazione appare diversa. Gli storici costituiscono prevedibilmente il drappello più numeroso: circa il 30%. Seguono gli studiosi che fanno capo al settore filosofico (22%); quelli delle Facoltà di Scienze – storici della matematica, della fisica, dell'astronomia – (18%); gli storici del diritto (14%) e infine gli storici della medicina (4%). Anche per quanto riguarda le canoniche fasce

cronologiche, si può rilevare il delinarsi di una diversa partizione. La maggior parte delle ricerche si addensa infatti nell'area moderna (41%), interessando in misura decrescente quella contemporanea (33%) e quella medievale (27%), con un rovesciamento della gerarchia tradizionale. Sempre sulla base dei dati riportati nel *Repertorio* viene invece confermata la continuità nell'impegno volto alla pubblicazione di fonti (cartolari, statuti, ecc.) Non meno prevedibilmente, si conferma la rilevanza quantitativa delle storie interne all'Università, cui sono riservate innumerevoli monografie, atti di convegni, volumi miscelanei e articoli di riviste.

Accanto alle storie generali di Ateneo, appaiono in crescita quelle riservate a singole facoltà o scuole, a istituti o cattedre. Questo tipo di studi privilegia in particolare l'area del diritto – dalle scuole medievali alle facoltà di Giurisprudenza –, le moderne facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, le scuole di ingegneria, le facoltà di Medicina e quelle di Economia e commercio. Un certo rilievo, nel novero delle ricerche, ha assunto anche la storia dei collegi universitari o istituti assimilabili, quali i collegi di pieno esercizio dei gesuiti; né si è spenta l'attenzione prestata alle riforme e alle politiche universitarie.

All'interno invece della storia dell'insegnamento (metodi didattici, *curricula* di studi, esercizi accademici, esami, ecc.) può essere interessante rilevare un interesse prevalente verso l'area delle scienze matematiche, fisiche e naturali (23 ricercatori), cui seguono ancora il diritto (16), la filosofia (15), le arti liberali (8) e la storia (5). La prevalenza del settore scientifico si conferma ancora una volta se prendiamo in esame la storia delle attività di ricerca svolte all'interno dell'Università o da docenti universitari; l'interesse degli studiosi si concentra su discipline quali chimica, matematica, idraulica, botanica, astronomia, medicina e solo in subordine sulle materie letterarie. Una seconda tendenza a questa collegata è l'attenzione riservata a specifiche strutture di didattica e ricerca: i musei e i gabinetti scientifici, gli orti botanici, i teatri anatomici, gli osservatori astronomici. D'altro canto anche le biblioteche e i libri universitari sono stati studiati sia sotto l'aspetto editoriale sia sotto quello della commercializzazione.

Se questo è lo stato dell'arte, sia pure per cenni molto generali, va però detto che i partecipanti al seminario padovano non si sono limitati a prendere atto dei problemi e dei limiti del settore, ma hanno

tentato di avviare alcune concrete iniziative. In primo luogo il centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina ha promosso la costituzione di un archivio informatico degli statuti degli Atenei italiani, che dovrebbe in prospettiva collegarsi a un *corpus* internazionale, il cui avvio è stato discusso a Londra nel corso dello scorso anno, in un seminario organizzato dalla rivista «History of University» proprio sul tema *Informatica e storia dell'Università*.

In secondo luogo, sempre dal convegno, è emersa la proposta di dare vita a un "Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane", che sperimenti e sviluppi la collaborazione tra professori e istituzioni che si occupano di tale area di studi, e la cui attività si concretizzi nell'organizzazione di seminari, nella promozione e nel coordinamento di ricerche e soprattutto nella pubblicazione di una rivista. La convenzione istitutiva è stata promossa da un primo gruppo di atenei - tra cui è presente anche Torino - e nei prossimi mesi si prevede che possa giungere a conclusione l'iter burocratico. Nelle intenzioni dei fondatori il periodico, oltre ad offrire un agile strumento di comunicazione in grado di spezzare l'isolamento tra le varie sedi, dovrebbe contribuire a stimolare il dibattito, avviare piste di ricerca in nuove direzioni che tengano conto degli orientamenti internazionali, e offrire infine ai lavori editi una cassa di risonanza che esca dai circuiti puramente locali. Un importante momento di verifica è stato in ogni caso rappresentato, dal convegno organizzato dall'Ateneo sassarese (fine ottobre 1996), in collaborazione con la Commission internationale pour l'histoire des Universités sul tema *Le Università minori tra XV e XIX secolo*, che ha radunato un buon numero di studiosi di vari paesi europei, offrendo una ulteriore eccellente occasione di confronto e discussione.

Notizie sugli autori

Monica ALDI ha seguito un dottorato di ricerca in Storia e critica dei beni artistici e ambientali. Lavora per l'editoria e si occupa di storia della critica d'arte tra '800 e '900.

Donatella BALANI insegna Storia dell'età dell'Illuminismo nell'Università di Torino. Negli ultimi anni si è occupata di storia urbana e di storia sociale dell'istruzione in età moderna. Ha pubblicato *Toghe di stato* (Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1996).

Marina BONIFETTO insegna nella scuola secondaria. Ha collaborato all'opera *La letteratura in Italia*, Milano, Bompiani, 1988) e all'opera *Il pensiero politico contemporaneo* (diretta da G.M. Bravo e S. Rota Ghibaudi, Milano, Angeli, 1985-87) con la monografia *I linguaggi della politica* (Angeli, 1987).

Paola BRESSO insegna Storia contemporanea nell'Università di Torino. È coautrice del volume *L'Italia liberale e fascista* (Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992) e ha scritto la presentazione dei *Materiali per una storia del Laboratorio di Economia politica* (Torino, Dipartimento di Economia, 1993).

Federico CEREJA insegna Storia contemporanea nell'Università di Torino. Si è occupato principalmente di storia del pensiero politico, di storia della cultura e di storia orale, in particolare sulla memoria della deportazione.

Patrizia DELPIANO, dottore di ricerca di Storia della società europea e attualmente insegnante nella scuola secondaria, ha scritto alcuni saggi di storia moderna.

Angelo D'ORSI insegna Storia delle dottrine politiche nell'Università di Torino. Si occupa di idee politiche, di storia della cultura e degli intellettuali, con particolare riguardo alla Torino del '900. Negli ultimi anni ha coltivato anche interessi metodologici e storiografici (*Guida alla storia del pensiero politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1995 e *Alla ricerca della storia*, Torino, Scriptorium, 1996).

Livia GIACARDI insegna Istituzioni di Matematica nell'Università di Torino. Svolge ricerche nel campo della storia delle matematiche, con particolare riguardo al calcolo infinitesimale nei secoli XVII-XVIII e ai metodi geometrici dell'Ottocento. Da alcuni anni si dedica allo studio della tradizione scientifica a Torino e in Piemonte. Ha pubblicato libri e articoli in Italia e all'estero.

Enrico GRAVELA ha insegnato patologia generale nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino fino al 1994. È autore di pubblicazioni scientifiche inerenti ricerche nel campo della patologia cellulare e molecolare e dell'oncologia sperimentale e di testi oncologia di base. Si è anche interessato di storia della medicina e di scienziati dell'Ottocento; su tali argomenti ha pubblicato un volume ed articoli o capitoli di libri.

Pietro PASSERIN D'ENTRÈVES insegna Entomologia e Zoologia nell'Università di Torino. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulla tassonomia e la filogenesi animale e si occupa anche di storia della zoologia, con particolare riguardo a quella piemontese.

Cesare PIANCIOLA ha insegnato filosofia e storia nella secondaria superiore dal 1966 al 1994. Ha pubblicato i volumi antologici *Il pensiero di Karl Marx e Filosofia e politica nel pensiero francese del dopoguerra* presso Loescher (Torino, 1971 e 1979) e vari articoli su autori e correnti della filosofia contemporanea.

Rosangela RISSO è direttore di biblioteca presso la sede di Alessandria dell'Università di Torino (Fac. di Giurisprudenza, Scienze MFN, Scienze Politiche). Si occupa di indicizzazione nell'ambito delle discipline giuridiche e socio-economiche.

Marina ROGGERO insegna Storia degli antichi stati italiani nell'Università di Torino. Si occupa di storia dell'educazione e di storia culturale. Ha pubblicato *Il sapere e la virtù* (Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1987).

Luisa SCHIAVONE è responsabile dell'Archivio Storico dell'Università di Torino.

Tiziana VARETTO, laureata in Matematica è insegnante nelle scuole secondarie. Attualmente si occupa della schedatura e dello studio del fondo manoscritto della Biblioteca "G. Peano".

Mario ZUNINO ha insegnato Zoologia Sistemica e Zoogeografia all'Università di Torino; attualmente insegna Filogenesi Animale all'Università di Palermo. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulla tassonomia e la filogenesi animale e si occupa in particolare di biogeografia e di evoluzione della biodiversità.

Ultimato di stampare nel mese di Novembre 1996
nella M.S./Litografia di Torino
Via Mazzini 24

Impaginazione: CDR - Torino